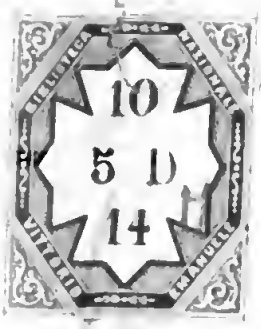


Digitized by Google

214.C

LA GLORIA DE GOVERNI

Eccleſiaſtico, e Laicale.

LA GLORIA DE GOVERNI

Eccleſiaſtico, e Laicale

NELLE AZIONI ESEMPLARISSIME DEL

CARDINALE ALFONSO LITTA

BIBLIOTECA REALE VITTORIO EMANUELE

Arciueſcouo di Milano, e Principe del Sac. Rom. Imperio

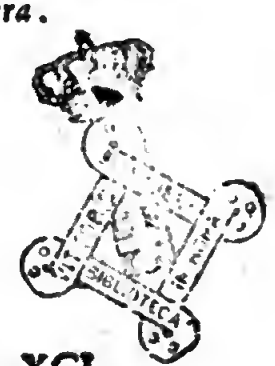
Deſcritta, e dedicata all' Em.mo, e Reu.mo Sig.re

FLAVIO CARD. CHIGI

DA FRANCESCO MARIA BORDOCCHI
Bologneſe,

Coll'eſpoſizione dell'Arbore Genealogica di eſſo Card. Alfonſo,

E con l'Indice delle Materie più notabili contenute nell'Opera.



In BOLOGNA. nella Stampa Camerale. M.DC. XCI.

Con licenza de' Superiori.

Emin.mo, e Reu.mo Principe.

BIBLIOTECA ROMANA VITTORIO EMANUELE

RIcordano tuttauia le riuerite Memorie del Sommo Pontefice ALESSANDRO SETTIMO, Glorioſiſsimo Zio dell' Eminenza Voſtra, i teneri affetti, e le dureuoli corriſpondenze, che a profitto rileuantiſſimo dell' Apoſtolica Sede, felicemente paſsarono trà lui, mentr' era Cardinale Segretario di Stato; e Alfonſo Litta, ſin quando viuea Prelato Arciueſcouo. Motore d'Intelligenze sì rare fù il Sapientiſsimo auuedimento d'Innocenzo Decimo; impercioche a feli-

felicitare il Gouerno della Pontificia Monarchia, ſtimò di rendere vnite le Virtù ammirabili del ſuo Porporato FABIO a quelle del ſuo domeſtico Alfonſo, ond'aueſse l'Eccleſiaſtico Impero da goder rinouata negl'Impieghi concordi di queſti Eroi, la medema Ventura, che Roma altre volte hà goduto per le voci benefiche di queſti Nomi. S'originò per tanto da sì chiare notizie l'oſſequioſo motiuo, che hò in me nudrito, di dedicare all'E. V. le pubblicate eſemplariſsime Azioni d'Alfonſo. Ella, che ad eſempio del di lei Maſsimo Zio s'accinſe a profeſſargli amicheuole parzialità, ſino a farſi premuroſo cóoperatore della ſua promozione al Cardinalato; Ella, che con moltiſsimi, e continui argomenti di radicato Amore hà ſempre manifeſtato ſe ſteſsa inclinata ai vantaggi più graui del Cognome Litta; Ella deu'eſſere il Nume tutelare, a cui ſi preſentino i Parti, benche deboli, d'vna penna tutta diuota alle Glorie nobiliſſime di sì degna ſua Creatura, e diuotiſſima inſieme alle Maeſtoſe prerogatiue del di lei Animò Grande. Compiacciaſi dunque l'E. V. (ne la prego con vmiltà) di riceuere come

me a ſe douuti gli Storici Racconti ſopra di vn Perſonaggio di sì alto carattere; e alla di lei Caſa sì dedito, come fù l'Eminentiſſimo Alfonſo. E poiche hò auuto io già la ſorte di vedermi ammeſſo alla di lui benigna Confidenza, e di rendermi per cotal via pienamente informato di quanto in queſto Libro hò ſcritto in parte, per ciò, che ſpetta al Recondito delle di lui ammirate, e ſublimiſſime Doti, però compiacciaſi, che a Lei ſe n'vengano gli ſcritti miei, ad implorare per mia felicità maggiore la ſtimabiliſsima ſua Padronanza; E che di vn tanto Bene, Interceditrice ne ſia la Materia, ch'io tratto, e vaglia come a dire, la ſola memoria d'Alfonſo. Vn' Oggetto a V. E sì caro inclini la di lei Bontà a farmi generoſo dono del ſuo autoreuoliſſimo Padrocinio, ed a permettermi, che hora, e per ſempre con ogni profonda riuerenza mi pubblichi

Dell'E. V. Reu.ma

Bologna li 15. Settembre 1691.

Vmil.mo e Deu.mo Seru.re Reuerent.mo

Franceſco Maria Bordocchi.

Priuilegio del Sereniſsimo Sig. Duca di Mantoua per le Opere del Bordocchi.

FERDINANDO CARLO DVCA DI MANTOVA, MONFERRATO, GVASTALLA, &c.

HAuendo Noi particolare volontà di far conoſcere per qualonque pubblico modo il buon concetto, che habbiamo fatto, e che facciamo della fedele, ed' onorata ſeruitù preſtataci dal Senatore Franceſco Maria Bordocchi Bologneſe, noſtro attual Seruitore, e Gentilhuomo ſedente di queſto noſtro Ducal Maeſtrato di Mantoua, nel tempo, ch'egli vi hà eſercitato con noſtra, e vniuerſale ſodisfazione de noſtri Sudditi, la Carica di Capitan di Giuſtizia; e ſapendo Noi hauer' egli in pronto diuerſe Opere ſue virtuoſe ſtampate, e da ſtamparſi in diuerſi Luoghi a ſuo arbitrio; ſiamo di noſtro proprio moto liberamente condeſceſi a proibire, ſi come in virtù delle preſenti eſpreſſamente proibiamo a qualonque Stampatore de noſtri Stati, a qualonque Libraro à Noi ſoggetto, di non ſtampare, o riſtampare, e riſpettiuamente di non vendere coſa alcuna, che ſia, o vada, o ſi veda compoſta ſotto il nome di detto Senatore Franceſco Maria Bordocchi, ſe non con ſua particolare Licenza in iſcritto; altrimenti facendoſi, ogni Stampatore, e Libraro, come ſopra, e per qualonque volta che contrauerrà al preſente noſtro Ordine, quale vogliamo, che paſſi in Priuilegio per Noi conceſso al detto Senatore, cada in pena pecuniaria a noſtro arbitrio; E vaglia la preſente per Anni dieci da decorrere dal tempo che ſi trouarà ſtampata ogn'vna delle Opere dell' Autore ſopranominato, tal eſſendo la mente noſtra, quaſiuoglia coſa in contrario non oſtante, &c. In fede, &c. Di Mantoua li 6. Giugno MDCXCI.

FERDINANDO CARLO.

Loco ✠ del Sigillo Ducale.

Magnus,

R.

Cor-

Corteſe, e Virtuoſo Lettore.

Siamo in più d'vno, che per cagione di queſto Libro, viuiamo biſogneſi del tuo diſcreto compatimento, o Virtuoſo Lettore. Nel frontiſpiccio tu puoi vedere chi ſia quel tale, che lo compoſe, e quale la Stamparia, doue fu impreſſo. Chiunque hà operato in componerlo, tanto con la penna, quanto con le Stampe, gode vna preſonzione legale d'auere fatto il tutto, ſenza intenzione di errare; non eſſendo veriſimile, che alcuno ſi ponga a far vn' Opera (ſiaſi o parto di ſcientifico intelletto, o di manuale artificio) perche rimanga eſpoſta alla viſta di chi che ſia, con errori, o diffettoſa. Per tal motiuo, non ſi può a meno di dire, ch' egli hà ſoddisfatto alla Legge; imperciocche quand'vno dice quello, che sà per parlar bene, e fà quello che può per non far male, hà pienamente adempito il ſuo douere. Tù per tanto, che intendi beniſsimo douer paſſare così la facenda, che ſi rappreſenta, ſiamo certi, che non hauerai difficoltà di compatire, ſe troui ſparſo il Libro d'errori per la Compoſizione, e d'altri aſſai per la ſtampa. Non ſi nega,

che

che certe parole poteuano eſſere dall'Auttore veſtite più alla moda di quel che ſono; e certe Fraſi laſciarle vedere più vaghe, e con miglior lindura, di quel che tengono. Mà, che direbbe tal'vno, ſe l'Auttore aſſeueraſſe d'auere negletta l'Arte, per ſtar sù l'Arte? Tutto il Libro s'impiega per deſcriuere la Vita d'Alfonſo Cardinale di Caſa Litta; e con dir queſto, facilmente s'intende il reſtante. Vn Principe di Santa Chieſa, in ogni tempo datoſi ad vn viuere, tutto morigerato, ed eſemplare, come fu Alfonſo, doueua per appunto eſſere ſecondato, e ſeruito con ſtile piano e diſgionto da i Precetti di facondia luſſureggiante. Egli non ammetteua giammai ne i diſcorſi, parole gonfie d'vmori elati; ne volontieri aſcoltaua certe formole affettate, ne certe voci cortiggianeſche, ne concetti procaci, o rilaſciati. E ciò, che Alfonſo Litta non vdiua con guſto quando viueua, non è ſtato creduto ben fatto di mutar regola nel parlare di lui doppo, ch'è morto. Si è cercato che il ragionamento tenga vn' habito condecente, e Ciuile come che deſtinato ai Racconti d'vn inſigne Eccleſiaſtico, cui piacque ſempre la polizia, mà non il luſſo; e tanto deuca baſtare per l'intento di queſto Libro. Se poi t'incontrarai ſpeſſe volte in parole non accompa-

gnate

gnate all'vſanſa, da certe lettere dupplicate, che aſsiſtite dalle moderne permiſsioni ſi fan largo ſopra ogni ſcritto, in questo ancora deui compatire l'Auttore, che hà le ſue Oppinioni aggiuſtate all'eſſere del ſuo temperamento; E ſiccom'egli ſi eſpone in ciò ad vna probabile Cenſura per non voler ſeguitare il penſiero altrui per ſomigliante accompagnamento, così egli ſi prende ſtudio di non toccare in certe voci l'eſempio di penne nuoue, per altro degne, e commendabili, per non dire col Petrarca in materia di Scrittura nel Dial. 44. Emulari enim pronum, imitari arduum. *Per conto poi della Stampa, appagati, o caro Lettore, di quel che vedi, ancorche tu non veda, che ſpeſsiſsimi errori d'ortografia, e di ommiſsioni di virgole, e di punti ne i luoghi proprj; errori d'ſenſi variati; errori di tralaſciati accidenti dello ſcriuere, e coſe ſimili. E' fatale queſto Incontro, ancorche lo Stampatore per altro diligente, e pratico, habbia fatto bene il ſuo Officio per non laſciarne correre, ed ancorche l'Auttore ſi ſia giornalmente affaticato, adoperandoſi perche non ne corrano. Quel più, che s'è potuto fare in tal Caſo, è ſtata la correZione degli errori più ſenſibili; e queſta ritrouerai doppo l'Indice de i notabili marginali, ch'è nel fine dell'vlti-*

ma Parte. Nel rimanente ſarà tua lode, o Lettore benigno, ſe farai pompa della tua bontà, con rendeti parZiale del buon ſentimento, ch' hà auuto lo Scrittore delle ſublimi Glorie d' Alfonſo; auegnache per ben giudicare vn' Azione, conuiene con eſattezza peſare l' Animo, che la produſſe; e chi hà intelletto buono, come tù hai, è facilisſimo, che peſi bene. Onde à te ſarà douuta la lode, che à gl' Huomini buoni viene indrizzata da Socrate in Stobeo nel ſermone terZo della Temperanza, e viui con ciò proſperoſo, e in ogni Tempo felice.

Ad

Ad Lectorem.

Hìc legis Alphonſum, Latio quì murice fulſit,
Clariùs at nitidis moribus enituit,

Hìc legis, in geminà qualis fuit ille bilance,
Vel data cum Populi, vel data cura Gregis.

Hìc legis Alphonſum, fuerit quo dignus amore
Corde ſui Regis, pectore Pontificum.

Hìc legis Alphonſum, Romæ qui culmen adibat,
Mors niſi cum Lacheſi præripuiſſet iter.

Alphonſum, Lector, ſed cum legiſſe putàris
Vnum, Te gemini geſta tuliſſe ſcias;

Nam legis in Patruo mores, doteſque Nepotis;
In Patrui ſortem dignus & Ipſe legi.

Doctoris Franciſci Ferrarij.

Ad

Ad Ill.mum & Reu.mum Dominum

D. ALPHONSVM LITTAM,

Cameræ Apoſtolicæ Clericum, &c.

GRande opus aggredior, nimia ſub pondere molis
Obrutus, heu timeo ne cecidiſſe ferar.

At cecidiſſe ferar: laus eſt tam celſa petiſſe;
Altius excidium nomina magna meret.

Nomina magna quidem dicar retuliſſe, cupitum
Si famuli titulum promeruiſſe queam.

Promeruiſſe ſatis: ſatis eſt, Alphonſe, laborem
Haud Tibi ſi noſtrum diſplicuiſſe ſciam.

Eiuſdem nomine Authoris.

Ad

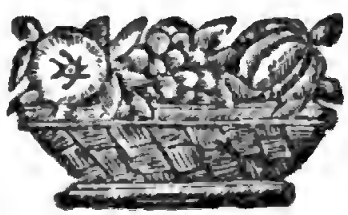
Ad D. Franciſcum Mariam de Bordocchis Mantuæ Senatorem, ibique Ducalis Magiſtratus Queſtorem, huiuſce Operis Authorem.

Scripſiſti Alphonſum, cui Virtus, Stemma, Galerus.
Cui dedit & Patria ſacra Tiara decus.

Iſtud idem poſcunt Alphonſi geſta Nepotis,
Qui ſtudet vt Patruo par queat eſſe ſuo.

Hic Liber expectat fratrem: fac vterque legatur;
In Cœlis Pollux non ſine fratre nitet.

Eiuſdem Doctoris Franciſci Ferrarij.



Vidit

Vidit D. Fulgentius Orighettus Viſitator Gen. Cler. Reg. S. Pauli, & in Metrop Bonon. Pœnit. pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiſcopo Bononiæ, & Principe.

Die 13. Octobris 1690.

Adm. R.P.D. Ioſeph Maria Cautius Cler. Reg. Reuiſor S. Officij Bonon. videat prælens Opus, cui titulus; *Le Glorie de' Gouerni Eccleſiaſtico, e Laicale, &c.* Et referat.

F. Paulus H. G. Inquiſ. Bononiæ.

Reuerendiſsime Pater.

Opus, cui titulus : La Gloria de' Gouerni Eccleſiaſtico, e Laicale nelle azioni del Cardinale Alfonſo Litta, *ameno, & erudito ſtylo, per D. Franciſcum Mariam Bordocchium Nobilem Bononienſem compoſitum, ſingulis in partibus perlegi, nec quicquam in illo vidi, quod, vel Catholicæ fidei, vel honeſtè viuendi rationi contrarietur; quapropter, vt Typis mandetur dignum cenſeo. Die 16. Octobris 1690.*

D. Ioſeph Maria Cautius C. R. ac S. Officij Bonon. Reuiſor.

Stante ſuprapoſita atteſtatione.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de Garexio Inquiſitor Bononiæ.

DEL-

ARBORE GENEALOGICA DI CASA LITTA

Per li ſuoi antichi, e Nobili Stipiti, gradatamente portati dal Boſca Prefetto dell' Ambroſiana Libraria di Milano, dall' Anno 450. ſino all' Anno 1675.

Bibl. Ambr. Milano

PROLVSIONE DEL BORDOCCHI.

DOuendoſi nel preſente Libro diſcorrere delle qualità coſpicue, e genealogiche dell'Eminentiſſimo ALFONSO LITTA Cardinale, & Arciueſcouo Milaneſe, non è fuori di propoſito, che quì ſi premetta l'Edizione delle Aſcendenze per linea retta di Famiglia cotanto celebre, affinche non manchino al Lettore perfette rimonſtranze di quelle veraci indicazioni, che di paſso in paſso per obbligo d' Iſtorica ſcrittura ſi notano, in autentica

delle ſue Origini. E tanto più, perche dandoſi in aſſerzione indubitabile auere vn Cognome sì chiaro il proprio incominciamento da vna Proſapia Regale, non abbia tal' vno, per qualche incontro di Scrittore variato, da metterſi in ſcrutinio ſopra gli eſami cronologici de i Tempi, ad effetto di rinuenire ſenz'alcuna eccezione, il principio Maeſtoſo, che alla Condizione de i Litta fù dato.

Il Prefetto della Biblioteca Ambroſiana Pietro Paolo Boſca, hà dato fuori vna Linea di Genealogie, la quale cominciãdo nell'Anno di noſtra ſalute 450. da Alcherio Litta, forma vn Ramo deſcenſiuo ſino al Marcheſe Pompeo di tal Cognome, e fratello conſanguineo di Monſignore Alfonſo, Chierico della Camera Apoſtolica, e tuttauia nell' Anno corrente 1691. comorante in Roma, e Prelato di degne lodi. Mà perche pone il Boſca, eſſere ſtato nel 490. S. Lorenzo Litta (ch'era fratello d'Alcherio) creato Arciueſcouo di Milano, ſecondo il ſentimento del Puricelli nella Vita di queſto Santo, al Capitolo terzo, e ſtampata in Milano nel 1653. s'incontra di primo

mo-

moto vna difficoltà ſopra tal tempo nell'Iſtoria Pontificale Milaneſe, fattoſene collettore il Beſozzo, ed impreſſa in quella Città nel 1596. Imperciochè a fogli 82. nomina ſanto Benigno di Caſa Benza nel 485. come ſucceduto nell' Arciueſcouato a Gerunzio; e ſucceſſore a Benigno pone ſotto il 493. l'Arciueſcouo Senatore della Famiglia Settala; talche San Lorenzo Litta non ſi vede ſcritto per Arciueſcouo ſolo che nel 507. conforme ſi legge in detta Iſtoria Pontificale a Carte 85.

Queſto sbaglio però facilmente ſi leua col riſcontro della Cronologia Eccleſiaſtica puntualmente notata doppo il Platina nelle Vite de i Pontefici; dalla quale ſi ricaua, che circa l'vltimo anno del Pontificato di Felice Secondo, S. Lorenzo fù Arciueſcouo di Milano; e le parole della Cronologia ſono tali: 491. (e fù il Nono, & vltimo Anno del Pontificato di Felice) *Elìa* 54. *Veſcouo di Geruſaleme, Fulgentio Cartagineſe Veſcouo Turpenſe huomo dottiſſimo, Lorenzo Cittadino, e Veſcouo di Milano.* Parimẽte doue il Beſozzo nota, che Simmaco Papa daſſe a Lorenzo l'Arciueſcouato, e viueſſe in quel

Gouerno Anni vinti ſotto trè Pontefici, Simmaco, Hormiſda, e Giouanni Primo, è errore; perche eſſendo egli viſſuto Paſtore Milaneſe anni 22. cominciando ſotto Felice II., come ſi è detto, reſta euidente, che Simmaco non gli conferì quell'alto Grado; e ch'egli lo haueua ſotto Gelaſio Primo, che fù Papa nel 492., e ſotto Anaſtaſio Secondo, ch'era nel 496. e ſotto Simmaco creato nel 498. il quale, perche tenne la Sede Pontificia quindici Anni, e mezzo in circa, e mancò nel 514., ſi conchiude che gli anni vintidue dell'Arciueſcouato di S. Lorenzo, (e delli quali il Puricelli in detta Vita cap. 26. pag. 272. *iui*: *Laurentius ſedit Annos vigintiduos*) finirono ſotto il Pontificato di Simmaco, e non ſotto quello di Giouanni Primo, il quale fù creato nel 523. ſecondo il Platina.

Mà comeche il Beſozzo preſe veriſimilmente le norme degli ſuoi Scritti dal Beroldi nel Catalogo degli Arciueſcoui di Milano, e dal Boſsio nella ſua Cronica ſtampata nel 1492., e dal Galeſini nella Tauola de i Milaneſi Arciueſcoui; e li quali Scrittori, equiuocando le preſiſsioni de i Tempi sù gli antichiſ-

chissimi rapporti custoditi nell' Ambrosiana Biblioteca, fanno apparire con li raccontati successi nelle Vite, o nei Secoli di que' Prelati, Variazioni non admissibili, e frà le quali si è confidato il Besozzi nel Luogo sopracitato; perciò alle di lui notizie per cotal parte, risponde il Puricelli in essa Vita, al Capitolo 31. pag. 300. & 301. così dicendo: *De numero pariter Annorum, quos ille sederit, vniuersa quæstio in hoc tandem versatur, vtrum viginti, an vnum pratereà, vel duos ille sederit. Vetustioribus ergo pariter ego credidi eum duos, & viginti sedisse Annos Quoniam ergo iam sedebat (& nouus quidem, ac Tyro) Anno Christi Quadringentesimo nonagesimo, ac Mense Aprili; propterea ipsum tandem obijsse crediderim Anno supra quingentesimum duodecimo; & ita, vt aliquot etiam pratereà menses post completum Annum vigesimum secundum superuixerit. Sub Romanis igitur Pontificibus Felice secundo, Gelasio, Anastasio, Symmacho, nec sub alio pratereà ille sedit. Symmachus namque sic etiam ipse mortuus est Anno quingentesimo decimo quarto, decimaoctaua Iulij die; ac Mensis eiusdem die vigesima sexta successorem habuit Hormisdam. Ex hac autem Anno-*

rum

rum, quos Laurentius ſederit, ſupputatione, illud itidem liquidò iam conſtat, quod Capite 23. num. 3. me pollicebar probaturum: Laurentium nempè noſtrum ad Annos circiter octo ſuperſtitem fuiſſe poſt ſextam Synodum Romanam, ſub Symmacho celebratam quarto ſupra Quingenteſimum Anno.

Frequentiſſimi ſono, e ſono ſtati, nòn v' hà dubbio, in qualonque materia iſtorica di remotiſſimi Caſi gl' Incontri dei dubbitabili, e maſſime di quegli Annali, ch' erano, o ch' hanno auuto (per la calamità di Secoli tutti Marziali, e pieni di faſtidioſe, e bàrbare l'eripezie) Scrittori neceſſàriamente diſapplicati, e coſtretti per lo più ad impugnare la ſpada per diffèderſi da i Nimici, quando aueuano in mano la penna per Reggiſtrare Succeſi. E perciò ſi rendono aſsai Compatibili quegli ſcritti, ne quali mancano tal volta certe recondite parti, o certi lumi non chiari per ben diſtinguere le raccontate notizie, ſenza defaticar l' intelletto di chi le conſidera, per rinuenirne le Cognizioni reali. Dal ſopra dato eſempio degl' Anni paſtorali di S. Lorenzo, e per li quali ſi trouano diſcrepanti li Relatori, ancorche ſi tratti d'vn'

Affa-

Affare, che douerebbesi dire basteuolmente notorio in Milano, comeche posto a calcolo dalle auuertenze de suoi Cittadini, è ageuole cosa il dedurre, che tante altre circostanze istoriche non si trouino chiarificate in Ragguagli di Fatti assai limpidi; e che per colpa di corrotti vocaboli, di variate Nazioni, di differenti Gouerni, quando Tiranici, quando alieni dalle studiose colture; e per mutazioni di Stati, e per spessissime afflizioni di Popoli, sia succeduto a gli Storiografi Milanesi quel tanto, che per motiuo di similitudine adduce S. Gregorio nel terzo Libro delle Istorie, dicendo: *Quemadmodum Medici nihil prodesse ægrotantibus possunt, si morborum Causas ignorant, ita qui circa res gestas versantur, omni prorsus vtilitate carent, nisi & loci, & temporis, & causarum, omniumque occasionum ratio constet, &c.*

Riesce nulladimeno vn somigliante scõcerto (per le distrazioni violenti, o ineuitabili de gli Antepassati Scrittori) in eccitamento di studio alle Incombenze mentali degli eruditi moderni; imperciocche riconoscendo eglino in se medesimi l'obbligo di scandagliare a minuto

nuto le Informazioni laſciateci dagli Antichiſſimi Relatori degli altrui auuenimenti (proſperi,o infauſti, che foſſero)per ſoſtennerle in credito di veraci contro qualſiuoglia contradizione apparente,s'inuiſcera di tal maniera ne i reconditi delle Letture, per far ſcrutinio,per conciliare,e debitamente conchiudere, che leuano i dubbi, e appianano le difficoltà; e quell' intiero beneficio, che loro non fù conceſſo da quei Maggiori, che ſcriſſero ſenza eſame giuſtificato, eſſi lo contribuiſcono a gli Amatori dell' Iſtoria, e preſenti, e futuri, con Vfficio più liberale, perche dato con perquiſizioni più quiete, e con ſtudio non aggitato.

Serua cotal Premeſſa per meglio inſinuare a chi legge, il penſiero, che gli conuiene d' auere nelle Parti di queſto Libro, perciò che importano le iſtoriche eſpoſizioni; e ne i Gradi dell' Arbore infrapoſta, per quanto può rileuare il conto ſeparabile de gli Stipiti eggregi, che vi ſi notano. Perche ſe bene può darſi, che tal vn paſſo rieſca difficoltoſo, o non ben aſſicurato, per qualche offeruabile contrapoſizione d'alcun Racconto di Scrittor claſſico, onde ſi veda

in

in incerto il giudizio di chi s'appoggia al ſentimento di relazione diuerſa; ciò non oſtante, ſaprà il Lettore diſtinguere le materie, delle quali viene ſcritto; li Tempi, ſopra de quali fù ſcritto; e le Perſone, che hanno ſcritto. Trattandoſi dunque d'Origini remotiſſime, o di ſucceſsi bellicoſi accaduti già lõga ſerie di ſecoli, ſenz'auère trà noi Memorie preciſe laſciateci da qualcheduno, che in que' Tempi, e in quelle contingenze poteſſe rifferirle di ſua veduta, conuiene che per noi conuocate ſiano ſott'occhi, le Oppinioni di coeguali Croniſti, e che diſcuſſe le ragioni per eſsi apportate, ſe ne caui quel ſoſtanziale, che con l'acuto di buon' intendimento, può mantenere in eſſere il ſolo Veriſimile dell'affare, di cui ſi parla. Quanto è più ignoto o controuertito il principio d'vn Fiume grande, tanto più di ſtima s'appreſta alla nobiltà della ſua Origine. Gli Huomini, che non vedono, e raccontano per tradizione, è facile che ſi dipartano dal vero. Laſciò ſcritto Polibio nel libro duodecimo delle Iſtorie, come in appreſſo. *Theopompus dicebat eum quidem optimum rerum bellicarum ſcriptorem eſſe, qui*

quamplurimorum certaminum ciuilium particeps fuerit, & quamplurima etiam pericula coram expertus sit. Innuere autem voluit, eum tantùm re vera esse bonum historicum, qui de his scribat rebus, quibus ipse interfuit,

Ogn'altro per tanto il quale non sarâ intrauenuto in que' Fatti, de' quali hà scritto, siccome per lo dire di Teopompo non douerà essere tenuto per Istorico intieramente buono, così farà di mestieri, che noi con la pluralità abbõdante degli altrui Auuisi si dia soccorso al difetto del ragguagliato, e col lume d'vna discorsa ragione si dilucidi l'aspetto della Verisimilitudine, che in ogni conto è l'Immagine della Verità, e molto più per la Verità dell' Istoria. Tanto mi è parso di douere premettere; perche nell' Arbore Litta, che qui si pone, tanto ancor'io, (perciò che importano i Casi) m'ingegnerò d'essequire.

Tras-

Trassunto dell'Arbore di Casa Litta, conforme il foglio stampato da Pietro Paolo Bosca Prefetto.

ILlustrissimi, & Reuerendissimi D. D. Alphonsi Littæ Vtriusque Signaturæ Referendarij, Papæ Clementis X. Prælati Domestici, ex votantibus Sacræ Congregationis de bono regimine Status Ecclesiastici in Alma Vrbe, Abbatis S. Iulij Dulcis Aquæ, & S. Mariæ Elisabeth Busti Garulphi, Comitis Validæ, & Marchionis Gambolati.

GENESIM.

Petrus Paulus Bosca Bibliothecæ Ambrosianæ Præfectus, ab Anno CCCCL. vsque ad Annum MDCLXXV. deducebat ex Tabulis Inclytæ Familiæ Littarum.

Anno 450. 1 *Alcherius Litta.*

2 *Laurentius.*

Anno 608. 3 *Iordanus.*

Anno 490. *S. Laurentius* frater Alcherij, creatus Archiepiscopus Mediolani, secundum sententiam Puricelli in eiusdem Vita cap. 3. Anno 490.

Sopra di queſto *Alcherio*, come di primo Stipite notato nel retto Ramo diſcenſiuo di queſt' Arbore, conuiene alquanto dilatarſi per la verificazione, e nobiltà del ſuo Cognome. Senza che ſi andaſſe più addietro cercando la qualitade illuſtre di Caſa Litta, la certezza, che abbiamo di vedere, che già (mille, e ducento Anni ſono) hà auuto vn' Arciueſcouo Milaneſe, ch' è tanto a dire, vna delle più rimarcabili, ed eccelſe dignità Eccleſiaſtiche da i Sommi Romani Pontefici, ad inſigni Suggetti conferite ſin da que' Tempi, ciò baſtarebbe a dimoſtrarla chiariſsima, e perpetuamente ſtimabile.

Quali foſſero li Genitori di Lorenzo, e di Alcherio fratelli, a me, e ad altri molti, che hanno ſcritto, è affatto ignoto. Mà quale Cognome veramente aueſſero, è fuori di controuerſia, che ſi chiamauan' de i Litta. Il poſſedere tal' vno in que' tempi, vnito al Nome proprio vn Cognome particolare per diſtintiuo della ſua Stirpe, a tutti è manifeſto, ch' era ſplendido teſtificato d' illuſtre Sangue. E però trouandoſi, che per dodici ſecoli è ſtato

ſem-

sempre tramandato per Canali legitimi à moltissimi descendenti, e Laterali; dalle Virtù, e dalle ricchezze de' quali, fù, & è mantenuto nella sua purità natìa, con ossequiosa ammirazione della sua Patria, basta vn' euidenza tale per comprouare la Famiglia de i Litta, antichissima, nobilissima, e stimatissima.

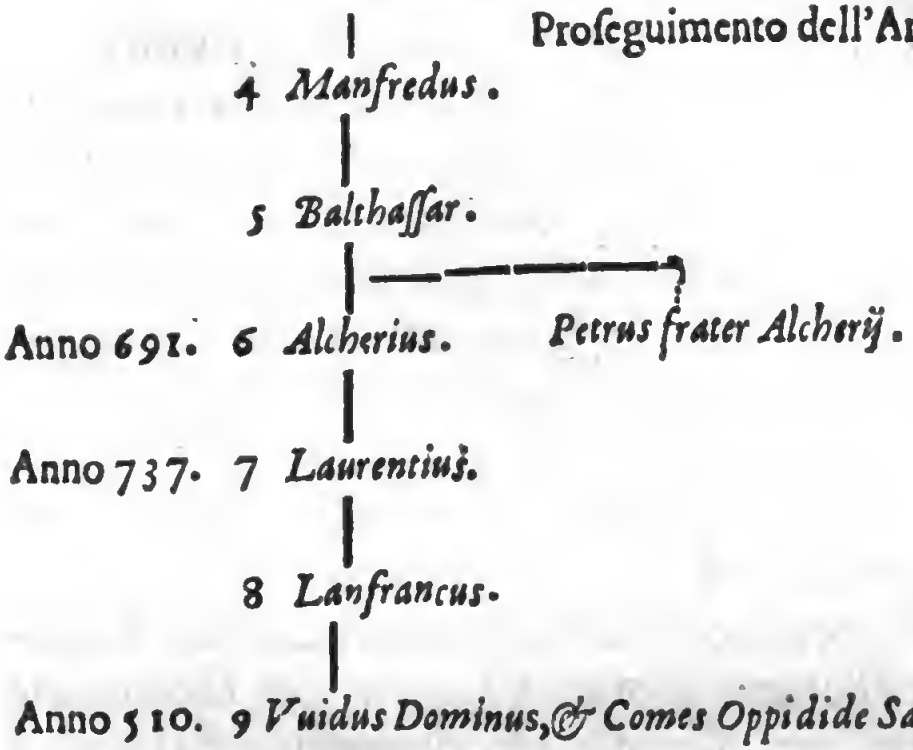
Che tal Cognome ella tenesse fin dal tempo del suo Arciuescouo S. Lorenzo, non mancano vniformi Scrittori, che ciò confermano, e tutti nazionali, ed antichi. Pietro Galesini, nelle Tauole degl' Arciuescoui Milanesi, per-lui formate l' Anno 1576. in occasione del Quarto Concilio Prouinciale in Milano, auuto-ui dal Cardinal S. Carlo Borromeo, dice sotto il num 26. *Laurentius Primus, Litius Mediolanensis*. Giouanni de Dei, valendosi de i manoscritti dell' eruditissimo Cardinale Guglielmo Sirleti, nota sotto il num. 25. *Laurentius Litta, Archiepiscopus Ciuis, huius nominis primus*. Paolo Morigia nell' Istoria di Milano lib. 2. c. 2 Scriue così. *Milanese fù anco Lorenzo di Litta, il quale prese l' Arciuescouato doppo Teodoro, e lo gouernò anni ventidue, &c.* Claudio Roberto

berto nella ſeconda parte dell' Appendice alla ſua Gallia Criſtiana, ouero nel Catalogo de gli Arciueſcoui Milaneſi, al numero 25. tiene come ſopra: *Laurentius Litta, Ciuis, memoratur cum Petro Rauennate Cap. 6 diſt. 17. Sedit annos vigintiduos, &c.* E tanto affermano Giuſeppe Ripamonti nelle Iſtorie della Chieſa di Milano lib 7. Gioan Battiſta Villa, & altri riferiti dal Puricelli nella Vita di S. Lorenzo Cap. 3. pag 15. & 16.

Mi reſtarebbe d' aggiongere ciò che ſi debba rifflettere ſopra l' Origine del Cognome Litta, per dimoſtrarlo deriuatiuo dal Regal ſangue de i Longobardi dominatori d' Italia; mà perche di queſto parmi luogo più acconcio l' eſtremità diſcendentale dell' Arbore, di cui ragiono, però proſeguendo la numerazione de Gradi retti ſopra laſciati, diferiſco il racconto dell' altro articolo, terminato c' habbia tal Linea.

Proſe-

Prosèguimento dell'Arbore



Dal Ramo laterale d'Alcherio, Grado sesto, e da quello di Lanfranco Grado 8. e del Conte Vuido Grado Nono, si tiene, che fossero eletti quei Nobili di Casa Litta, i quali per Priuilegio loro perpetuo precedeuano con solennità, e pompa nelle pubbliche Processioni dell' Arciuescouo di Milano. Siccome d' Angiberto, primo di questo nome, (al dirne del Besozzo nella sua citata Istoria pontificale, pag. 108., o fusse il secondo di Nome tale, come nota il Puricelli nel citato suo Libro cap. 1. num.

1. num. 2. pag, 4. per relazione di Galuano dalla Fiamma nelle ſue Iſtorie lib. 11. cap. 627.) ſi legge, che ſeguiſſe nel 826. quando, portatoſi l' Arciueſcouo proceſſionalmente il giorno delle Palme cõ rito feſtoſiſsimo, e maeſtoſo alla Chieſa di S. Lorẽzo, era preceduto da quattro Nobili del Cognome Litta, e nel modo che l' Auttore deſcriue, cioè: *Precedebant autem Equum quatuor Nobiliores de Litijs, preparantes Viam Archiepiſcopo, amouentes lapides, & trabes, & alia impedimenta. Poſt Archiepiſcopum veniebãt Vniuerſi Clerici, cantantes, & ſubſequebatur Populus cum Palmis, & Oliuis. Nec fuit tanta ſolemnitas in Vniuerſo Mundo, quanta erat iſta, quam tenetur facere Archiepiſcopus ſingulis Annis. &c.*

L' vſo del precedere in cotal forma l'Arciueſcouo a Cauallo, per aſsiſtergli eziandio, e ſeruirlo nell' aſcendere, e nel diſmontare, importaua vna inſolita prerogatiua indicante nobiliſsima condizione di ſtato, di Merito, e di autorità in chi precedeua, e molto ſeruiua d' argomento per la Maeſtà di chi era preceduto, eleuato, e ſoſtenuto: Gl' Iſtorici antichi volendo

lendo dire che alcuno era stato fatto Monarcà, seruiuansi di questo termine: *il tale è stato leuato*, e a questo significato potrebbesi applicare il detto di Claudiano.

Sed mox cum solita miles te voce leuasset.

Contuttociò: si è osseruato presso tal'vno; che questo andar auanti al Capo della Chiesa Ambrosiana non fosse ministero confaceuole ad vna Condizione di Nobile, mentre vniuasi all' Vfficio di rimouere dalla strada per doue passar doueua il Prelato, pietre, legni, & altri impedimenti simili, cosa non propria di chi hà colpicuo carattere, e primario di Patria insigne. Mà subito si toglie il motiuo d'inoltrarsi alle Chiose; mostrandosi, che in Milano erano queste diligenze Vfficiose proprijssime parti di principali Cittadini, e praticate in Virtù di priuilegio cospicuo; perche l' Vfficio de gli assistenti Litta, non era solamente di precedere per rassettare le Vie, mà per mantenerle libere dalle affollate Genti, le qnali concorreuano ad essere spettatrici della pompa, che cõpariua, e per commandare ai Primati. E però il Galuano sopracitato nel detto libro 11. cap.

627. così ſoggionge. *Ipſi autem Litta magnam caterua̅m equitum, & peditum ſecum habebant expellentes vilem Plebem, iubentes nobilibus, & patritijs Mediolanenſibus, vt ſuis expenſis prapararent Viam, tàm in Mediolani Vrbe, quàm extrà.* E quanto ciò importaſſe, in materia, e contraſegno di ſplendore aſſai nobile per Caſa Litta, non v'è cred'io, chi poſſa, ſe non ben conoſcerlo, e non affermarlo per tale.

Proſeguimento dell' Arbore

10 *Laurentius.*

Anno 923. 11 *Aloyſius.*

12 *Laurentius.*

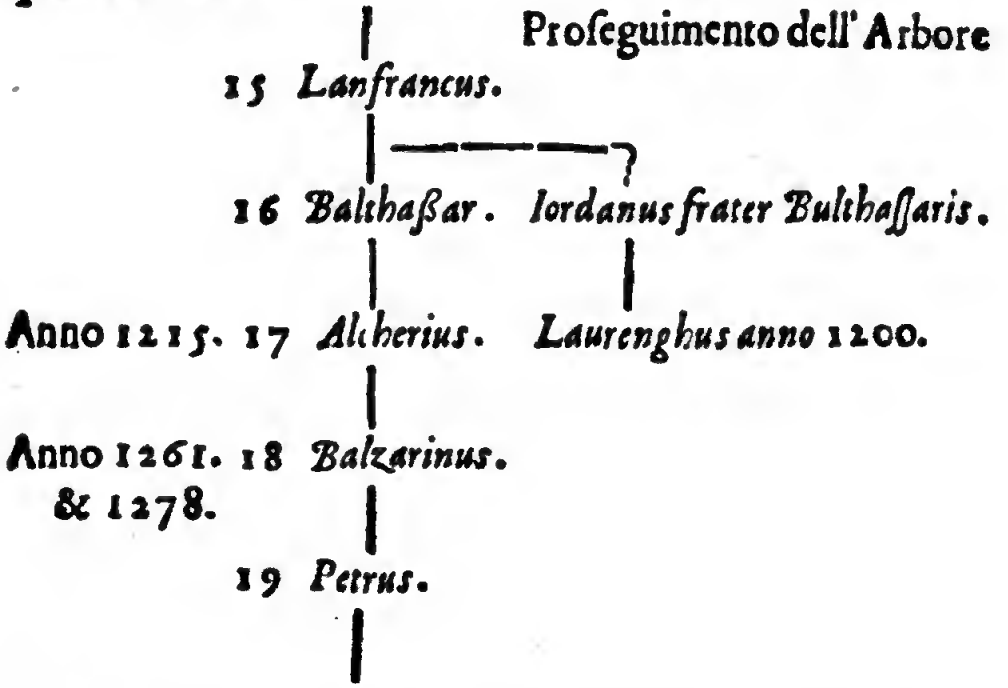
13 *Balthaſſar.*

Anno 1110. 14 *Guidus dictus Gritius.*
& 1119.

Le

Le laterali propagazioni di alcuni di queſti cinque Gradi furono in numeroſità, e Ricchezze, talmente accreſciute dall' Anno 923. in auanti, che diedero e Capitani alle Armate, e Reggitori alle loro Patrie, e Conſiglieri a Principi, e Togati a i Tribunali Supremi, comparendo ad vn Tempo e Guerrieri, e Politici, e Giudici, ed Economici, in pieniſſima Gloria degli loro Concittadini, e con generale ſodisfazione de i Principi loro, e Signori, e dell' Italia. Il Corio nella Iſtoria ſua per gli Anni 1119 e ſeguenti, racconta, che ad iſtanza di S. Bernardo (prima Abbate di Chiaraualle, poi eletto Arciueſcouo Milaneſe nel 1123. come nota il Beſozzo, pag. 142.) fù conceduta certa Immunità ad vna Chieſa dedicata a S. Giacomo, da trentacinque Nobili di Milano, frà i quali è nominato Gricio Litta, dal Calco negli Annali ſuoi lib. 6. con alterata Voce eſpoſto per Guizone. E moſtra vn altro Corio, di cui trà poco ſi farà diſcorſo, qualmente ad inſinuazione di Gricio, s' introdduſse nel Foro Eccleſiaſtico di Milano il lodatiſſimo Rito di ben diſcutere per mezzo di Congregazioni d'

huomini verſati le Cauſe Criminali; e la qual pratica, come che neceſſariſſima ai Veſcoui, è ſtata poi di tempo in tempo oſseruata da i Santi Prelati Milaneſi, e dal noſtro Cardinale Alfonſo Litta, conforme ſi andarà diuiſando in queſto Libro della Vita ſua nella terza, e quarta Parte.



Se ſi riguarda alle miſerie, e turbolenze graui di queſti Tempi dal 1240. al 1320. in circa per la Città di Milano, ſi può ricauare per indubitato riſcontro iſtorico, che li ſopranotati Gradi con gli loro Laterali non rimaſero

ozio-

ozioſi nelle Contingenze importanti dell afflitta Patria. Frà le due potenti Famiglie Toriana, e Viſconti erano diſcordie ſanguinolenti, e aſſai dureuoli; La Plebbe con la Nobiltà trouauaſi in Guerra ciuile; il Peſtifero ſeme fazionario de i Guelfi, e Ghibellini, infettaua la Lombardia, e molto più Milano, doue i Primi áueuano per loro Capo Martino Toriano fautore de popolari, e Nimico di Paolo Soreſina direttore, e partiggiano de i Nobili. La maggior parte di queſti aderendo in tali fluttuazioni al partito di Otto Viſconti Arciueſcouo, ebbe, ſecondo il racconto del Loſchi, perdita Campale con grande mortalità de ſuoi, ben cinque volte. Acquiſtoſsi per tali Vittorie, grido glorioſo dall' Aura popolare Martino; e tramandò il ſuo faſto à Filippo il fratello, indi a Napo il Nipote, che in altra Battaglia auuta contro Otto Viſconti laſciò la Vita, e il dominio nel 1277. Nelle Annotazioni del P. D Aimo Corio Barnabita, al Corio iſtorico Milaneſe per tali tempi, leggeuaſi, che i Biraga, i Litta, e i Caſtiglioni, furono i Principali aſsiſtenti

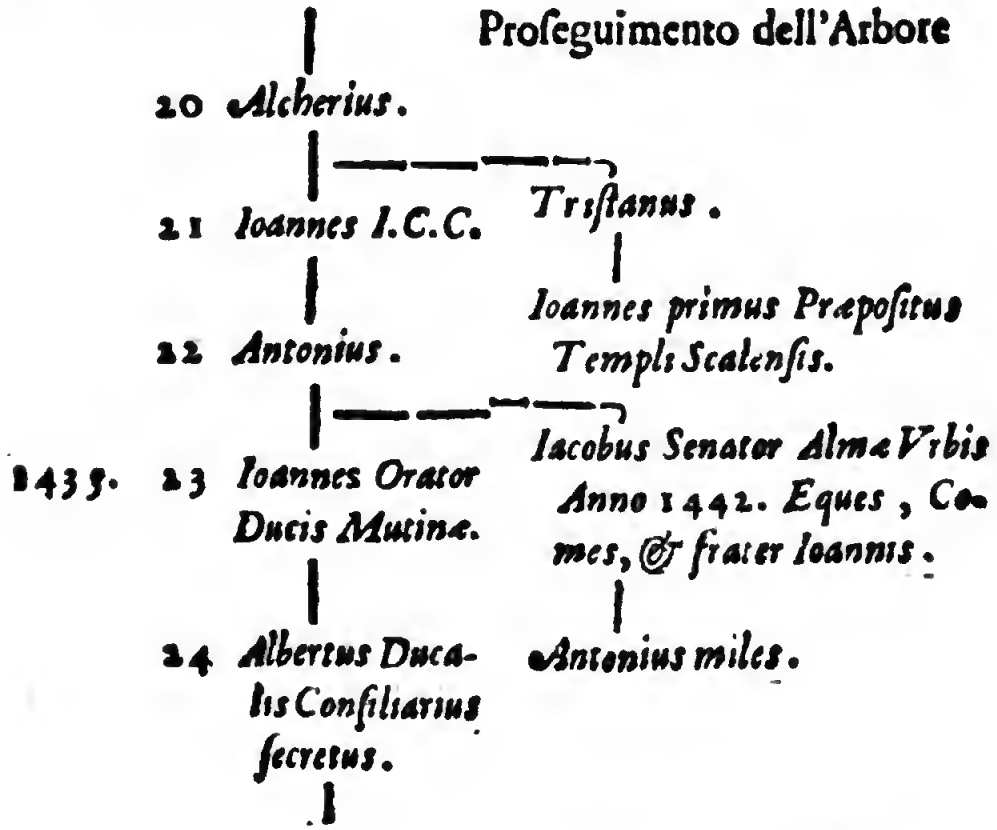
al

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

al Cardinale Ottauiano Vbaldini Legato Apoſtolico per guardarlo, e difenderlo dalle bizzarie hoſtilli di Martino Toriano, all' hora quando trouandoſi il Cardinale in Milano di ritorno dalla Francia, ſi laſciò Martino vedere armato in Piazza co' ſuoi fautori, dando ſegno del ſuo mal' Animo contro del Legato, che diſsimulando il ſucceſſo, & indi partito dalla Lombardia, fece poſcia ad Onta de Toriani, riuſcire Arciueſcouo Otto, conforme ſcriue il Beſozzo nella Vita di queſto Principe. Regolandoſi in oltre il P. D. Aimo con gli ſcritti del Platina nella Vita di Giouanni Vigeſimo ſecondo Pontefice, narra, che ſucceduto nel dominio di Milano a Matteo Viſconti Galeazzo, il figliuolo, vi ſouragionſe con groſſo Eſercito Lodouico Bauaro Imperatore, quinto di queſto Nome, perche a prieghi dei Ghibellini era paſſato in Italia contro del Papa, e dei Collegati Guelfi; e mentre in Milano obliga i Cittadini a pecuniarie Contribuzioni, ſe gli oppone Galeazzo; e Lodouico fà perciò ponere in prigione tutti i Viſconti, ed elegge vintiquatro nobili a gouernare

quel-

quella Metropoli, e trà queſti Alcherio quarto dei Litta. Le addotte Annotazioni di eſſo Padre, comeche manoſcritte, e fattemi da lui già vedere per Iſtruzione mia, erano per douer eſſere date alle Stampe, e prouiſte di curioſità peregrine, ſe la Morte, che gli humani diſegni ſconcerta, non gli aueſſe leuato queſto grado di Gloria mondana impedendogline la pubblicazione.



Rea-

Reaſumendo le notizie Milaneſi per gli Autori ſopra citati, ſi tiene, che trouandoſi Galeazzo Viſconti, già vſcito in Campagna con poderoſo eſercito, contro le Genti del Papa, del Rè Roberto di Napoli, de i Fiorentini, e de i loro Collegati, le combattè, e le vinſe con preſa de i Capitani, delle Inſegne, e del Bagaglio campale; con eſſerſi in queſte militari condotte ſegnalati per valoroſi, e Prodi molti di Caſa Litta, conforme genericamente eſpongono que' fogli impreſsi, e dati (come in Libello di proue nobili di tal Famiglia) nel 1628. ſotto li 11. Decembre all'Almo, ed Inclito Collegio de i Legiſti di Milano; e nelli quali al Capitolo quinto ſi legge: *Mortuo Matthæo Vicecomite, ſuccedente Galeatio, Familiam Littam cum Caima, Bernadigia, ac Pallauicina in Caſtra Legati Pontificij ſe contuliſſe, quod etiam teſtatus eſt Boſsius in ſua Hiſtoria.* Mà perche non per tanto reſtaua Milano libero dalle Veſſazioni, e dall'Armi Nimiche, e più da quelle dell'Imperatore Bauaro, il quale o dagli ſuoi dimeſtici, o come altri ſcriſſero, dalle falſe accuſe di Marco Viſcon-

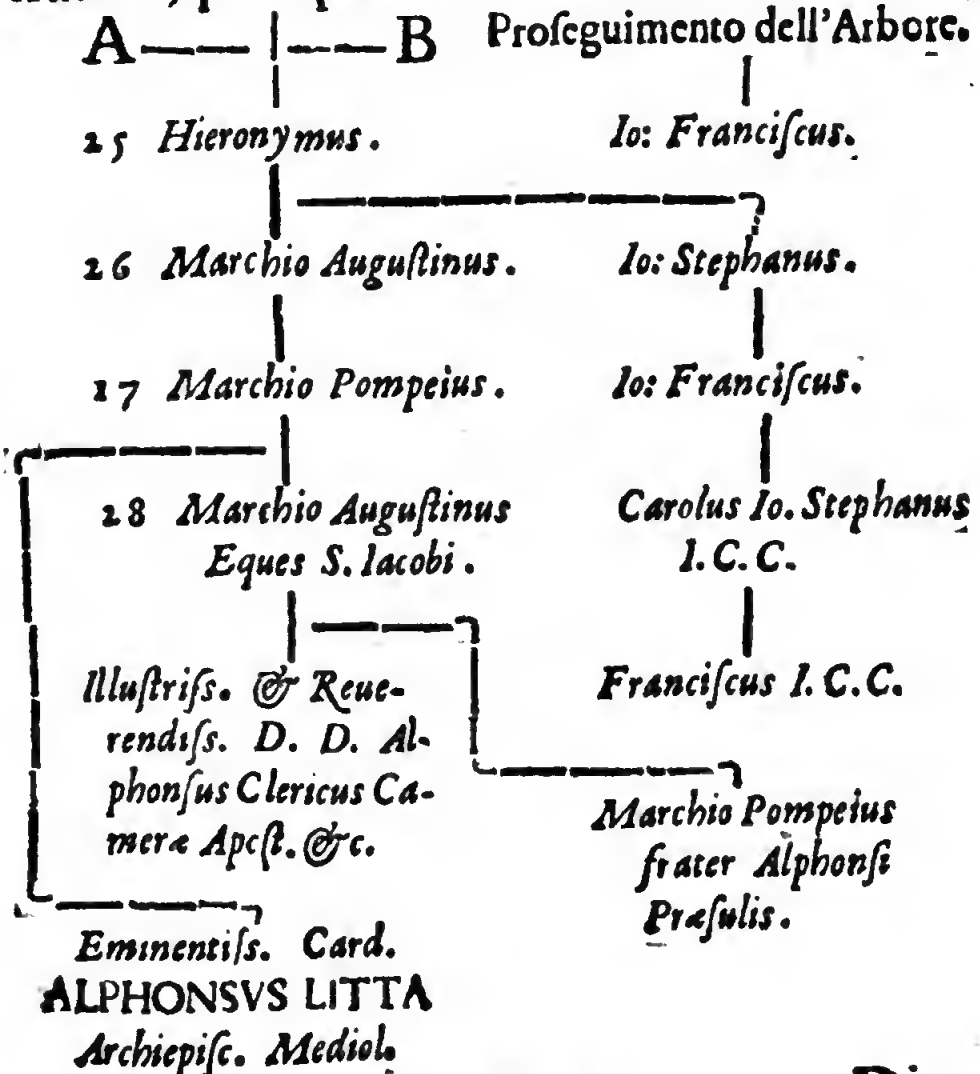
ſconti, ſollecitato ai riſentimenti contro Galeazzo, e figliuolo, e fratelli, per cagione di attentato Veneficio nelle beuande Regie, li fece tutti trasferire alle prigioni di Monza, non laſciando libera l'autorità, e la quiete del Milaneſe Gouerno; molti Nobili Primarij de i Litta furono per queſto a' piedi del Pontefice Gioanni Vigeſimoſecondo, che li accolſe con diſtinzioni honorifiche, e loro diede rileuantiſsimi aiuti per cotal fine; Che però gli accennati fogli al Capitolo ſeſto, così concludono. *Idem manipulus florum, ac Boſsius affirmant, ſub Anno* 1324. *hanc familiam Littam à Ioanne XXII. Pontifice fuiſſe honorificè exceptam; & auxilia impetraſſe ad Rempublicam Mediolanenſem in libertatem reſtituendam.*

Dal Grado 22. di cui ſopra nella nominazione d'Antonio, ſi dirama lateralmente vn Colonello, che durò poco, mà fù di riguardeuole ſplendore per lo Senatorato di Roma conferito a Giacomo Litta nel 1442. Vna tale dignità importaua prerogatiua come di Principe, mentre ſi legge, che veniua da i Pontefici preceduti, collocata in Perſonaggi, an-

che Regali. E poiche nelle riuolte di Roma per lo tempo d'Eugenio Quarto, e per le guerre, ch'erano in piedi nell'Italia, ſtauaſene il Papa in Firenze, eſercitandoſi in Roma l'autorità Senatoria con quel facoltatiuo più libero, che neceſſariamente richiedeuaſi per l'aſſenza del Sommo Paſtore, perciò nella perſona di Giacomo Litta, che poſſedeua il grado di Senatore, maggiormente figurare dobbiamo vn pieno concorſo di pregi nobiliſsimi, ed alti, e per appunto eguali al carattere ch'era in lui poſto. E tanto più, trouandolo eziandio inueſtito della prerogatiua di Conte; auegnache, conſeruataſi in que' ſecoli, non abuſata dal ſolo titolo, la chiarezza di cotal Nome; mà riſplendendo frà que' lumi di merito, di nobiltà, e di valore, con la ſcorta de'quali antecedeua la gloria de i veri Conti, ſin da quando ſe ne originò l'Inſtituto ſotto l'Imperatore Lodouico Primo di queſto nome, e circa gli anni del Signore 816. nel Pontificato di Stefano Quarto, come alcuni hanno volſuto, conuien credere per indubitato, che tanto più eccelſa, e conſiderabile foſſe l'in-

clita

clita condizione di queſto Giacomo, mentre appariua illuſtrato, e prouiſto di Cariche tanto coſpicue, e di titoli ſi alti, come quella di Conte, la quale per lo ſcritto dì Paolo Diacono, e marginato nella Vita di Arcadio Imperatore, preſuponeua Gouerno di Prouincia.



Da Alberto ſopra notato nel Grado 24 (ed il quale nel 1470. fù eletto frà que' nobili Cittadini Milaneſi, che giurarono fedeltà al Duca Galeazzo Maria Viſconti a nome del loro Pubblico) diramaronſi due Linee laterali a Girolamo, che ſotto il nu. 25. ſi dà per Abauo di Monſignor Alfonſo viuente. Della prima, ſegnata quì ſopra con la lettera A, ſe ne farà diſcorſo trà poco; dell'altra, ſegnata con lettera B. ſi racconta, per li ſoli Stipiti principali; che Gio: Stefano, ed altri a lui laterali, per le doti di ſingolare prudenza, che aueuano, e per le pratiche rare per li Gouerni ſecolareſchi, ſiccome furono ſommamente cari ad Alfonſo Eſtenſe Duca di Ferrara, così riuſcirono ſtimabili, e confidenti ad Ippolito ſuo figliuolo; creato che fù Arciueſcouo da Leone Papa Decimo, della Chieſa Milaneſe; in ſeruigio della quale per tutti gli Anni trenta, e più che tenne Ippolito la Sede, non ſolo come Prelato, mà inſieme quando fù Cardinale, gli ebbe ſempre accinti a qualonque difficile intrapreſa, che per lo Stato di sì gran Prelatura in que' tempi occorreua di auere, e vi s'intro-

mette-

metteuano, e n' vsciuano con degni applausi.

Gio: Francesco figlio del nominato Gio: Stefano, andò seguitando gli esempi del Padre nel professare fedeltà di Vassallaggio profitteuole a suoi Principi, e zelante assistenza a gl' Impegni salutari del suo Pastore. Fù dato dal Duca Massimiliano Sforza ad importanti Maneggi, e li terminò con sua lode. Ebbe luogo frà que' Primati Milanesi, che seruirono di nobile Corona al sontuoso Ceremoniale, che seguì in Milano, quando dall' Imperadore Carlo Quinto fù honorato del titolo di Principe dell' Imperio Gio: Angelo Arcimboldo, come Arciuescouo, e perpetuato in tutti li suoi successori. E negl' Incontri malageuoli, che sostenne Filippo Archinto, in quel breue tempo, che visse nell' Arciuescouale dignità di Milano, seruì di norma Eroica insieme col suo figliuolo *Carlo Gio: Stefano* in rimostranza d' affetto, e di fede per lo decoro Ecclesiastico, e per la quiete d' vn Prelato si meriteuole.

Gio: Francesco iuniore, figlio di Carlo Gio: Stefano, intendo, che nel corrente Luglio

1691.

1691. viua in tutto ſomigliãte al virtuoſo paſſo del Genitore ſuo; mentre ancor'egli Leggiſta, e Colleggiato in Milano, com'era il Padre, fà conoſcere l'Animo ſuo imbeuuto di que' ſcientifici ſentimenti, che importano la vera ſuſsiſtenza del merito, e dell'honore, per comparire nel Mondo, Caualiero ammirabile per iſtruzione de i Nobili.

Dell'altra Linea laterale ſegnata con lettera A, per non ommettere il poco, che dir ſi deue in luogo di quel molto, che riferir ſi dourebbe (ſe ne daſse campo la breuità d'vn riſtretto Genealogico per queſt' Arbore di Caſa Litta) eſponerò ſolamente: che Stipite di queſto Ramo laterale fù Battiſta fratello a Gioan Stefano, Capo della Linea B. di cui ſopra ſi è ſcritto, e parimente fratello del ſudetto Girolamo per lo grado 25. conforme prouano li ſopr'accennati Fogli, ſotto l'anno 1565. con le ſeguenti parole. *Ex dicto Hieronymo in lucem venere Io: Baptiſta, Io: Stephanus, & Io: Auguſtinus auus petentis, vt probatur ex Inſtrumento Inueſtitura anni* 1565. 17. *Aprilis, ex rogitu Camilli de Caſtrofranco, &c.*

Segui-

Seguitando però la nota del Bosca, che Battista fosse figliuolo di Alberto, e fratello a Girolamo, e così vn grado più alto di quello mostrano i Fogli, non per questo rimane scomposto il beli' Ordine de i loro Posteri.

Battista ebbe per figlio *Camillo;* e questi fù Padre à Girolamo Caualiere, e Commendatore della Religione Equestore di S. Stefano, e ad Alessandro, famoso Iureconsulto Collegiato in Milano, e Auditore della Sacra Rota Romana. Di questo insigne Leggista parlano le decisioni sue portate nelle Recentiori; e ne fa eterno Attestato vn Marmo Sepolcrale nella Chiesa della Madonna degli Angioli in Roma, la di cui Iscrizione è assai nota, e del tenore della quale faccio menzione nella seconda parte de miei marmi Letterarj.

Se si douessero attendere le Annotazioni del P. D. Aimo sopra citato, si auerebbe qui vna curiosa non meno, che rimarcabile osseruazione a gloria grande del zelo di Casa Litta per l'accudimento particolare, che il Caualiere Girolamo, il March. Agostino, & altri di tal Familia tennero cõ loro particolari dispẽ-

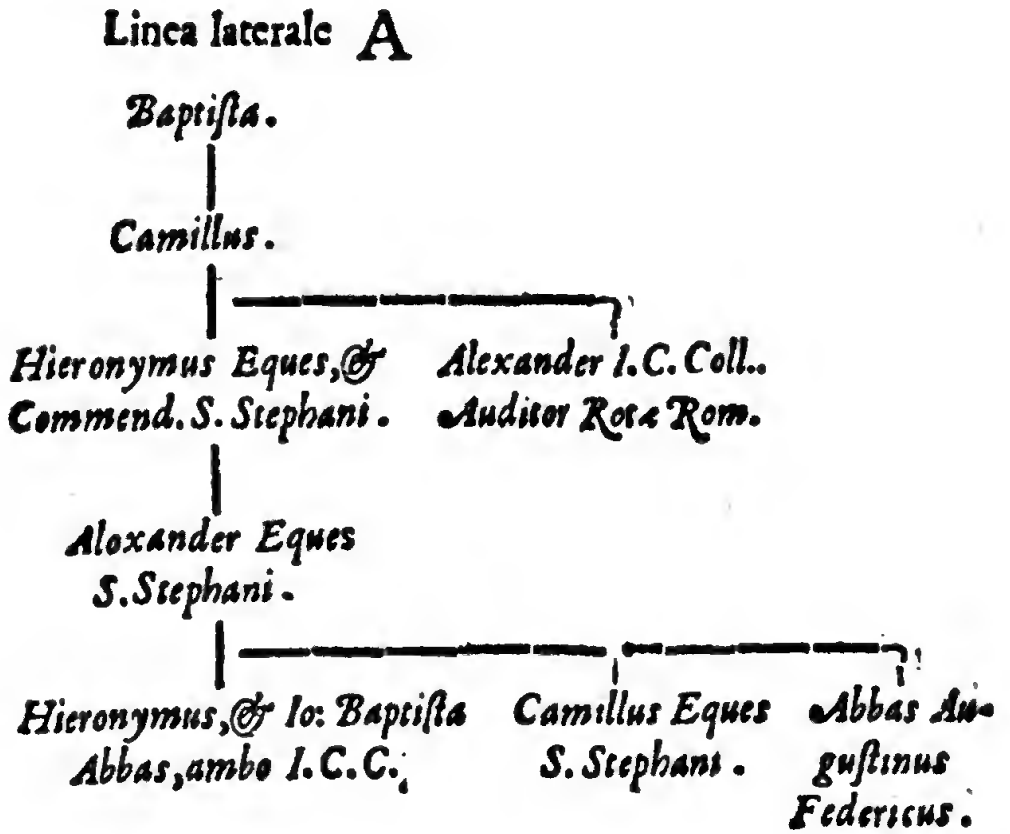
dij

dij (immitando con ciò le vniuerſali diligenze, che tutta la Città di Milano eſequiua, e ſenza riguardo di ſpeſe graui) per auer nelle mani della Giuſtizia aſſicurato il Preuoſto Farina, ed i ſuoi Complici, operando perche, ſcoperto finalmente in Piemonte, foſſe colà trattenuto, e ben guardato, come così fù fatto; riceuendolo poi Milano dal Duca di Sauoia, che glie lo diede, perche dalla pubblica Punizione in Coſtui reſtaſſe più minorata la pena de i Milaneſi, che prouauano graue per l' attentato ſacrilegio contro la Perſona dell' Arciueſcouo S. Carlo Borromeo, ch' io riferiſco nella terza Parte di queſto Libro a fogli 185.

Del Comendatore Girolamo nacque Aleſſandro iuniore, parimente Caualier di S. Stefano; e di Aleſsandro, che viue nel corrente Luglio 1691. furono, e ſono figliuoli Girolamo Dottore Leggiſta, e Collegiato; l' Abbate Battiſta ſimilmente di Collegio frà i nobili Auuocati di Milano, il Caualiere Camillo, e l' Abbate Agoſtino Federico; i quali tutti per le vie delle dottrine, e delle azioni lodeuoli, van' laſciando per altri ancora, lucide ſtriſcie

di

di nobile Splendore per fregio luminoso de i loro stipiti, e li gradi de quali si notano, come segue.



Ritornando io dunque sù la linea di Girolamo, sopra segnato col num. 25. conuiene dire, che il Marchese Agostino suo figliuolo riuscì in consiglio, e in valore frà più strenui, ed Eggregi Patrizj, che vantasse la Città di

Milano ne i tempi ſuoi. Stimaua talmente il Cattolico Rè Filippo il Merito di Agoſtino, ch' eſſendo a Sua Maeſtà piaciuto d' inueſtirlo della Contea di Gambolato li 20. Maggio 1574., vsò nel Diploma Regio vn termine conſentaneo, ſecondo le voci ſue, alla qualità di Principe intitolandolo: Magnifico. E li fogli ſopra enonciati riferiſcono così. *Item Inueſtitura feudalis loci Gambolati de Anno* 1574. *die* 20. *Maij cum titulo Comitis, in qua Potentiſsimus Rex Philippus Hiſpaniarum cohoneſtat dictum Auguſtinum titulo Magnif. fil. q. Hieronymi habit. Mediol. P. O. P. S. Georgij ad Puteum album, &c.*

Si legge co'l medeſimo titolo l'Inueſtitura, che gli ne fà il Rè del Luogo di Valle, eriggendolo per eſſo lui in Contea; e non intieramente pago quel Monarca d'intitolare Magnifico il Co: Agoſtino, ſe non poneua più in chiaro le prerogatiue della perſona, e del Calato ſuo per comprobargliene il merito, gli fece per altro Diploma benigna commutazione in Marcheſato della prima Contea, che gli diede, e li addotti Fogli così raccontano; *Item aliud Diploma Regium dicti Anni* 1574.

24. *Maij in quò erigitur Terra Gambolati in Marchionatum, & dictus Auguſtinus dicto titulo Marchionatus decoratur, & ſit talis enunciatio, ſcilicet:* Rationi conſentaneum eſſe ducimus, & a claris Principibus maximè probatum, eos Viros, ac eorum poſteritatem honoribus, ac dignitatibus afficere, qui non ſolum proprijs, & maiorum ſuorum ſeruitijs in miniſterium noſtrum præſtitis clareſcunt, verum etiam, generis ſplendore, fortunarum facultate, atque alijs Egregijs animi dotibus præditi exiſtunt, quò fit, vt cum hæc omnia in perſonam Magnifici fidelis nobis dilecti Io: Auguſtini Littæ apertè fulgeant, ipſumque exoptare accepimus, vt in Marchionatus titulum aſſignatur Terra Gambolati, &c.

Figli del Marcheſe Co: Agoſtino, furono Ceſare, & Antonio Conti, & il Marcheſe Pompeo Padre del Cardinale Alfonſo, e del Marcheſe Agoſtino Caualiere di S. Iago, da cui ne viene Monſignore Alfonſo viuente. E perche delle degne, e conſiderabili qualità di queſti vltimi Germi di ſi gran Pianta diffuſamente ragiono nelle parti del preſente Li-

bro, tralaſcio di addurne quì le memorie per così attendere a quanto promiſi più ſopra, e cioè, di aggiongere qualche rileuanza in propoſito dell'Origine di Caſa Litta.

Il Puricelli, che nella Vita dell'Arciueſcouo S. Lorenzo, riferiſce vn Periodo del Marinoni Iſtorico Milaneſe, per la Nobiltà de i Litta, nota ſotto il Capitolo ſecondo a fogli 4 le parole del citato Scrittore, e ſono: *Littas à Littingorum Familia diſcendiſſe, haud dubitandum eſt, ex qua octo Longobardorum Reges extitiſſe, noſtri teſtantur Annales.* Da queſti Annali han'cauato memorie di Eternità varij Scrittori, e Croniſti per la regale Origine di Caſa Litta; ed io nel preſente Libro del Cardinale Alfonſo in molti Luoghi le porto per appreſtare a chi legge, il ſentimento Concorde di tanti, e tanti ſopra tal punto. Contuttociò, non è ſtata ozioſa la Curioſità di tal' vno, in adombrare con lettura critica la Verità di tal notizia; e ſe bene al dire del Marinoni (ch'è Iſtorico ſtimatiſſimo, e verace preſſo de Milaneſi) doueua ogn' vno aquietarſi, affermando altri con eſſo lui non douerſi dubitare, che i Litta deſcendano

da

da vn Leto, o Litio, ouero Littio de i Regi Longobardi Littinghi, ad ogni modo non hà tralaſciato di dire chi hà auuto ſtudio di criticare, non già, cred'io, per opporſi ad vna tale iſtorica tradizione, mà per cagionarle ben sì maggior fermezza di credito con la Vfficioſità de gli Oppoſti.

Rappreſentaua, per tanto: hauere laſciato ſcritto Paolo Diacono nel Libro 2. cap. 5. l'Inuito, che fece Narſete Eunuco a i Popoli Longobardi, perche veniſſero in Italia a deuaſtarla per aſsicurare ſe ſteſſo frà le deſolazioni Italiane, dalle occulte ingratitudini di Giuſtino Imperadore, che lo ricchiamaua a Coſtantinopoli. E come che la venuta de i Longobardi fù nell'Anno 567. di noſtra ſalute, e nel qual tempo, abbiamo ſopra veduto, ch'era già in piedi, e cognominata, e in poſto di ſomma riputazione la Caſa Litta in Alcherio nel 450. e in S. Lorenzo Arciueſcouo nel 490 pareua ragioneuole il dire, che non aueſſe dunque da riconoſcere cotal Famiglia l'eſſere ſuo deſcenſiuo da vna ſtirpe, che per anche non era venuta in Italia, quando Alcherio era de i

Lit-

Litta, e già Patrizio Italiano. Aggiongeua: che il primo de i Re Longobardi in Italia per nome Alboino, cominciò a dominare nel 568., e la ſerie di queſti Regi ſtranieri eſteſaſi per vintidue Regnanti a Flauio Deſiderio vltimo Rè Longobardo, non contiene alcun Leto, o alcun Litio, o Littio, o ſimil nome; dal che arguiua, sù l'eſsiſtenza d'Alcherio, e per la deficienza di nome patronimico, non douerſi credere per infallibile, che la diſcendenza de i Litta già ſeguiſſe nel modo, e nel quando il Marinoni rapporta.

Queſti dati argomenti, ancorche in apparenza ſian' validi, in ſoſtanza però ſono deboli. Non ſi dice, che i Litta deriuano da alcuno de i Rè Longobardi quand' erano Padroni dell'Italia, mà dalla Famiglia Littinga, dalla quale vſcirono otto Regi della Longobarda Nazione. Ne il Marinoni s'inteſe di rappreſentare eſſere deriuati i Litta da queſti Rè, all'hora quando continuarono dal 568. al 770. nell'Italica Monarchia; perche non auerebbe detto: *ex qua octo Longobardorum Reges extitiſſe*; eſſendo aſſai notorio, che non furono otto di

nume-

numero questi Longobardi dominatori; mà ben sì vintidue, come si legge nelle loro Vite compendiate dal Tesauro. E molto più ciò si deduce, mentre si sà che il Marinoni nel Volume suo intitolato: *de Origine Vrbis Mediolani, ac Nobilium eius Familiarum*, scriue alcune note, che mostrano il tempo dell' Arciuescouo Litta S. Lorenzo nel detto Anno 490. e successiuamente poscia al proprio luogo discorre de i Regnatori Longobardi, come continuatì per duoi secoli a dominar gl' Italiani, doppo il quintocentesimo Anno dall' Incarnazione del Verbo; onde non è da credere, che vn sì accurato, e diligente Cronista Milanese, auesse tolto a manifestare vn' Origine da vn Regio Ceppo trà noi, quando ne asseueraua l'essistenza per molti Secoli prima.

E' necessario per tanto, di rappresentare con Suetonio, con Tacito, con Cicerone, e con altri; che anticchissimamente frà le Popolazioni da noi molto remote, e frà i Nostrani ancora, questa Voce di RE' non importaua Stato, o condizione di Monarca; nè la parola REGNO voleua dir Monarchia. Largamente par-

parlando, era ſtimato Rè chi poſſedeua prudenza, e Virtù per dominare ſe ſteſſo, e li ſuoi; *Rectius appellabitur Rex, quàm Tarquinius, qui nec ſe, nec ſuos regere potuit,* diceua Cicerone nel terzo de Fin. Mà con termine più proprio, dauaſi titolo di Rè a chi d' vna ſola Città poſſedeua il Comando, e però nelle Sacre Carte leggiamo de i tanti Rè, quali ſoggiogati, quali cattiui auer auuto dominio di poche Terre in vicinanza l' vno dell' altro; e il citato Cicerone nel ſecondo de Officijs diuiſaua così. *Mihi non apud Medos ſolum, vt ait Herodotus, ſed etiam apud maiores noſtros Iuſtitiæ fruendæ cauſa, videtur olim benè morati Reges conſtituti.* Regnare dunque, e gouernare alcun luogo con podeſtà, era preſso gli Antichi, riputato lo ſteſſo; e però Virgilio nell' egl. 4. *Pacatumque reget patrijs virtutibus Orbem:* & Ouido nel primo de Art. *Arte citæ, veloque rates, remoque reguntur: Arte leuis Currus, arte regendus Amor.* Promiſcuamente pertanto, la Contrada, o il Paeſe, o la Terra coppioſa d' habitatori, chiamauaſi Regione dal verbo REGO; e non altrimenti voleua dire Prouincia, conforme alcuni Gramma

matici han' creduto. Che però il Manucio nelle sue appendici, in proposito scrisse: *Quòd priusquam Prouincia fierent, regiones a Regibus regebantur.*

Con tali presuppostì, abbiamo facile l'intelligenza de i Regi Longobardi, prima ch' entrassero in Italia, a farsi Compagni d' Alarico Rè de Visigoti primo distruggitore di questa Real delizia del Mondo. Sin dell' Anno 400. in circa (come nota il Tesauro) non era nuoua presso i Romani la Nazione feroce de i Goti. Li assoldaua l'Impero Latino in rinforzo ausiliario delle sue formidabili Armate; riconoscendo la Scandia, ed ogn'altra Settentrionale Prouincia, per loro Miniera d' Oro, in ogni tempo l'Erario aperto del Latio per ogni Guerra; e però diceua *Iornand. de rebus Geticis cap. 21. Sine Gothis dudum contrà quasuis Gentes Romanus Exercitus difficilè decertauit.* Ne solamente i Goti compariuano col ferro in Italia, quando n' erano inuitati; mà vi veniuano tal volta ancora sospinti dalla loro fierezza, quando dal genio di predare se ne sentiuano inuogliati. Onde leggiamo, che nel 260. in circa, pode-

roſe fallãgi Gothiche corſero per infeſtare l'Italia ne i Tempi di Gallieno Imperadore; mà i Tedeſchi li precorſero; e doue i primi sfogaronſi ſopra la Grecia, e la Macedonia, i ſecondi ſaccheggiando, e vccidendo, proſeguirono a depredare ſino a Rauenna. Al tempo doppoi di Claudio Secondo, ſucceſſore a Gallieno, ſi moſſero di nuouo i Goti in numero di trecento vintimila contro a' Romani; e tanto guerreggiarono, finche coſtrinſero l' Inipero a farſi loro tributario. I Longobardi dunque, ch' erano ſtirpe de i Goti Vandali, cioè di què' Goti, che vagauano per l' Europa, fermarono le loro l'opolazioni in Germania trà l' Albi, e l' Viadro. Indi occupata la Pannonia, diſtribuironſi in tante Tribu, quanti furono i Capitani, ſotto de quali adoperarono l'Armi. Ibor, & Aio ſi reſero Conduttori Longobardi dalla Gotia Orientale alla Palude Meotide. La felicità di coſtoro per li proſperi ſucceſſi ch' ebbero, infuſe ne i Poſteri Longobardi Religioſità verſo que' nomi, e li vollero ſucceſsiui in quelli che ſuccedeuano, Duci, o Regi, o Commandanti delle loro propagate Nazioni. A

quel-

quelli, & a questi, perche immitauano gli Antesignani nella fierezza più risoluta, e nell'animosità più marziale, dauansi (ancor viuenti) contrasegni d'adorazioni. Ogni Prouincia ebbe il suo Litio, e vuol dire, ebbe il suo Duce, o Rè, all'autorità del quale spettaua l'appresta Sagrificj al modo barbaro, che i Longobardi già vsarono, ad honore degl'Ibori, e de gli Aj, quasi come Numi, adorati da essi. Il Caualier Sarlati nelle addizioni sue a Procopio de Histor. Vandal. & Goth lib. 1. scriue: *Ducibus itaque Ibor, & Aione sic cateris præstantioribus, Fato cessis, Iuniores in Regimine inter Longobardos nomina illorum sumpsere, Posteriqueitèm, Religionis afflatu. Quilibet inde Rex in Prouincijs ad litandum ijs, perfectè Haruspex, & Litius erat; Litingus posteà, & hinc Litinghæ Progenies, &c.*

Da questa Erudizione restarà persuaso chi legge di quanto il Marinoni adduce per la famiglia de i Litinghi, e per la esistenza auutaui degli otto Rè Longobardi, e notati dal Puricelli nel Luogo sopracitato. Come poi venissero in Milano a stabilirne la Prole quei Longobardi Litinghi prima d'Alcherio Litta, l'os-

ſeruazione iſteſſa delle incorſioni de i Popoli Aquilonari, Longobardi, & altri ſimili, all' hora Barbari, ed all' Italia infeſti, ne dilucida aſſai la notizia. Per lo ſcriuere di Paolo Diacono lib 2. cap. 5. pare che Narſete Eunuco per indurre i Longobardi ad abbandonare la Pannonia, ed a venirne armati a poſsedere l' Italia, mandaſse loro Vini, frutta, e altre moſtre di queſte noſtrane douizie, come induttiui delizioſiſsimi per allettarli ad occupare il Terreno, che le produceua. *Simulque*, dic'egli, *multimoda pomorum genera, aliarumque rerum ſpecies, quarum Italia ferax eſt, mittit, quatenus eorum ad veniendum animos poſſet allicere;* Come ſe i Longobardi mai per prima nō aueſſero ſaputo coſa foſſe Italia; ogiammai l'aueſſero veduta, o in alcuno dei tempi paſſati, vi ſi foſſero mai paſciuti, ne vi aueſſero tenuto longhi ſoggiorni. E pure, il fatto non andò così. La chiamata, o l' Inuito, che ſpedì Narſete con tali doni, ſeguì (per lo computo degl' Iſtorici) nel 567. o come vuole il Beſozzo nel 561. ne i tempi di Vitale, trigeſimo Arciueſcouo Milaneſe. E la venuta de i Longobardi per tale Inuito,

non

non fù il primo loro Accesso, mà fù vn Ritorno; e non il primo, mà ne meno il terzo. Onde se il Marinoni dice che nel 450. era in Milano la Famiglia de i Litta in piedi, ed era descendente de i Littinghi Reali de i Longobardi, non può riceuere il suo detto confusione alcuna per la comparsa loro in Italia nel 560., o più in quà, come sopra, per l'ambasciaria mandata loro da Narsete, diuenuto contrario alla quiete di tutto l'Impero.

Viueuano Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente, come Cesari obbediti, fatti Eredi delle tranquillità, che Teodosio il Padre aueua loro assodate con le tante Vittorie ottenute contro de Nimici, e principalmente contro de Goti. Quando vnendosi costoro per soggiogarli, vscirono dalle loro infelici latebre, Vandali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Hunni, Herulì, ed altre fiere Nazioni nominate dal Tesauro, e corsero nel 345. a depredare l'Italia. Ed ecco i Longobardi ancora molto ben cognitori delle morbidezze, ed affluenze Italiane; ed eccoli in Italia prima che Alcherio Litta fus-

se

ſe Stipite principale nel ſuo Caſato in Milano; e prima che Narſete ſi moueſſe per via de i Pomi, e dei Vini, a far ſapere ai Longobardi, coſa foſſe l'Italia, e coſa importaſſe loro il venirci. Mancato di Morte naturale in Milano Teodoſio Primo, v'ebbe Honorio per vn tempo la Sede; e mentre Arcadio, ſeguito da Ruffino ſuo Tutore, ſe ne và a Coſtantinopoli a ſepelirui il Cadauere di Teodoſio, Onorio con Stilicone ſi ferma in Italia, come parte d' Imperio laſciatogli dal defonto ſuo Genitore. Ed ecco il perche le tante Famiglie grandi, fondate ſu'l Milaneſe, moſtrarono le loro deriuazioni nel quarto ſecolo di noſtra ſalute, da generoſi Tralci Coronati d' Hunni, Longobardi, e Bulgari, e particolarmente de i Litta, ſoggiongendo il Sarlati. *Adhuc Mediolani, Imperante Honorio, Barbaries Gothia, Hunnia, & Longobarda armis Italiam fediſsimis cladibus affecit, verum anno Verbi* 350. *Littinghi è Regibus Longobardorũ genita ſauitia depoſita, Mediolanum incoluere ex quibus Gens Litta Ortum habuit, &c.* E ciò ſia per l'Arbore, & origine di queſta Caſa.

La

Lasciando che gli Eruditi seguaci delle istoriche letture meglio si sodisfacciano sopra li diffusi Racconti de gli Autori sopracitati, e de gli altri ancora, che sparsamente si enunciano nel seguente Libro della Vita del *Cardinale Alfonso*; e per li suoi generosi Ascendenti. E in ciò cōsidero, che si come in moltitudine grande furono gli Huomini celebri di questa insigne Famiglia; così complirebbe d'assai per più viuo splendore delle sue Glorie, che se ne facesserо a parte Voluminosi Trattati; per rendere in tal maniera sempre più noto, che mentre numerose serie d'Huomini Illustri d'vna tale Prosappia esercitaronsi in ogni luogo l'vn doppo l'altro in azioni di virtuose eccellenze, è argomento, anche per cotal parte, ch'abbiano auuto l'essere loro primario da vn regio spirito. Quei Riuoli Lusitani che van lasciando sù l'erbe arene d'Oro, fan conoscere ai Nazionali, che sono prodotti dal Tago.

AD

AD GENTILITIAM ARBOREM

Eminentiſsimi olim Cardinalis

ALPHONSI LITTÆ

ARCHIEP. MEDIOL.

Per D. Franciſcum Mariam de Bordocchis Aduocatum Bononienſem, &c. Hiſtorica eruditione expoſitam.

FVlges Purpureis pulcherrima Fructibus Arbor,
Temporis & nullo fulmine tacta vires.

Stipitis in viridi ſculpſit tua Nomina Libro,
Et Titulos Calamus tempus in omne tuos.

D. Bonauenturæ de Rubeis.

DEL-

DELLA VITA DEL CARD. ALFONSO LITTA ARCIVESCOVO DI MILANO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

PARTE PRIMA.

Virtù, e Fortuna rare volte ſtanno inſieme.

S' Vniſcono ſi di rado la Virtù, e la Fortuna à felicitare vn' Huomo nella vniuerſale eſtimazione de' Saggi: che ſe tal volta per l'efficace valore dell'vna, s' induce l'altra à ſeguirne fauoreuolmente il Partito, fà di meſtieri, che alla viſta del Mondo ſi eſponga, qual Prodigio ammirabile, l'inſolito apparato di cotal benefica vnione, accioche per eſſa lo ſplendore d' Eroico merito ſerua di chiaro luſtro al regolamento degli altrui Fatti lodeuoli, ed affinche da i moti eccelſi di sì perfetta congiunzione, apprenda ogn' Animo eleuato il metodo più confaceuole per ſublimarſi alle Glorie. Splenda così la luce voſtra in coſpetto degli huomini (vanno inſinuando l'Euangeliche voci à coloro, che con atti di virtù ſuprema ſi coſtituiſcono quaggiù Stelle brillanti del

Firmamento morale) accioche frà le tenebre delle humane concupiſcenze ſi vegga il fulgido de' voſtri affetti ſourani, e ne riſultino à Dio celeſti glorificazioni frà i Popoli.

E all'hora più farne pompa ſi deue, quando la rarità del Portento, che conſiſte nell'amiſtà degli Oppoſti, dall'Eterno datore de' Lumi dimoſtrata ne venga sù l'Eccleſiaſtico Cielo, non già fugace Meteora d'eſſi nera accenſione, mà Raggio indeficiente di bene, deſtinato per principal miniſtero ad illuſtrar l'altrui mente, e ad auuiuar l'altrui ſpirito; imperoche non ſempre hauendo noi l'aſſiſtenza de ſagri Prometei, che ſoleuandoſi alla sfera dell'inſtancabile, infiammino nel Sole di Giuſtizia la Face del loro Zelo per dar moto alle Statue delle impietrite coſcienze, e per inuigorire con celeſte calore le Virtù nelle Genti; Se poi tal' vno ſi troua, che ciò premuroſamente adempiſca, è di neceſsità collocarlo, qual Lucerna del Vangelo, sù l' Candeliere della Venerazione, perche riceuano da vna lingua di Foco feruidi inſegnamenti i Propagatori del diuin Culto, e mirino queſta Luce, qual loro fida Cinoſura, gli eſpoſti alle dubbie, e pericoloſe maree delle appettenze terrene.

Eccleſiaſtico zelante dell'altrui Salute è Lucerna Euangelica.

E maggiormente ciò ſia, quando la ſtupenda Congerie s'accreſca di ſplendidi aggregati per le duuizie, e Nobiltà del Felice; perche ſe bene ſogliono reputarſi le ricchezze Propugnacoli, e Preſidij della Virtù; e raſembri anzi Inſtinto di Nobil Sangue, l'auuezzare l'inge-

Ricchezze mondane ſomenti delle Virtù, mà più de' Vizj.

l' ingenuità dell'Animo à gli eggregi eſercizj di generoſe Operazioni ; Contuttociò hà più del proprio, che gl' Incanti de poſseduti Teſori (famigliari miniſtri de' Vizj) inducano ſtupidità nell'intelletto humano, e vi diſsipino la più pura ſoſtanza del Merito ; ed hà più del conſueto, che non vadino concomitanti la beatitudine del Sapere, e la Speciosità de Natali; mentre la Natura ſuol diſtinguere i doni ſuoi per farne varj comparti, à chi di degno Genio, ad altri di raro ingegno, à molti di ponderato giudicio; e ciò non per altro, ſe non perche nelle Immagini de i Cleanti, e de' Platoni, nati d'oſcura Stirpe, ſi rauuiſino le idee di quella Superiorità, che ſouraſtar alla condizione de Regi, come che nata da intendimento ſublime, e perche habbiano inſieme le vicende de i Ciri, onde coſtituirli perfettamente felici, con ſottoporre ad arbitrio d' eroiche norme la dignità Regale ai diuini ſtipendij dell'adorata Virtude.

Doni di Natura come, & à chi cõpartiti, e per qual fine.

Da queſte miracoloſe vnioni hanno l'eſsere maeſtoſo le Maſsime conſiderate nella Vita dell'Arciueſcouo ALFONSO, il magnanimo frà Principi, l'eſemplare frà Porporati, il zelante frà gli Eccleſiaſtici. Nato egli di duuizioſi, e nobiliſſimi Genitori, ben conobbe, che al ſoldo delle Oppulenze mantenendoſi per lo più, e la Vanità, e l'Alterezza; e sù le Scene degli adornati Pallagi rappreſentandoſi à dettami del Luſso, quaſi ſempre Tragedie, è imptoprio che le medeſime, come ineſtate ne' Vizj ſeruano di

prouido allettamento à virtuoſo penſiero. E ben compreſe altresì queſto Grande, eſſere la Nobiltà di preclara Proſappia vn poſſeſſo di minerali grandezze tramandate dagli Aui per ſucceſsiuo impulſo de Poſteri ad aumentare le Dignità de i Maggiori con aſſidua, e virtuoſa imm tazione. Che ſe la Virtù, ſecondo Caio Mario, non ſi dà, ne ſi riceue in dono, ne s'include frà i Beni, che ad impreſtito porge la capriccioſa Fortuna, prontamente s'auuidde quanto foſſe d'vopo acquiſtarla à prezzo di non intermeſse, e glorioſe fatiche, ſenza le quali, reſta la nobiltà del ſangue, à guiſa d'acqua ſtagnante, che non commoſſa, ò non aggitata, facilmente corrompeſi, e diuien fetida. Siamo del ſeme d'Abramo, vantauanſi li Giudei per goder neghittoſi le eccellenze di loro origine, ſenza punto eſercitarle con atti correſpondenti; Che però il Saluatore improperandoli, rimoſtrò loro douerſi colui dire figliolo d'Abramo, che sà operare da Abramo; eſſendo pur troppo vn'eſpilare le ereditate magnificenze, mentre ſi traſcura il merito di poſſederle; ed è vn pretendere, come la Moſca d'Eſopo, di ripoſare ozioſa sù gli effetti degli altrui moti, vantando, come da ſe prodotta, la marauiglia dell'altrui ſudore.

Nobiltà vera conſiſte nell'operare virtuoſamente.

Virtù non ſi può acquiſtare, che cõ fatica.

Quale dunque ſiaſi diportato Alfonſo per tutto l'ammirato Corſo della ſua Vita con tali conoſcimenti, lo dimoſtrano tuttauia li Marmi collocati dagli applauſi delle Nazioni, ch'egli gouernò; e ne fan fede i

Libri

Libri dalla Fama euulgati per le impreſe magnanime, ch'egli adempì; e lo confermano le ſtabili Memorie, sù le quali inciſe il Tempo ſteſso in diuerſe Prouincie d' Italia etetni Encomj de meritati ſuoi pregi. Per non farſi oggetto di Riſo alla vera Filoſofia, oſtentando, come diceua Socrate, la longa ſerie degl' incliti Antenati, ſenz' aggiongere del proprio coſa, che eggregia foſſe, diedeſi alla Teorica di quelle Diſcipline, dalle quali cauò la Pratica del vero eſempio à ſuoi pari: Per fruire la Virtù, che mai ſempre inſtancabile, ſdegna gli agi, e i ripoſi per prouare negli Agoni la fortezza dell'altrui Cuore, non curò di cercarla frà i gemmati Origlieri della ſua Caſa; mà per gli acceſsi più ſcabri ſeguitò con ſua pena l'orme ſacrate di queſta Pellegrina nel Mondo, ed inaffiò con i propri ſudori le odoroſe radici di queſta Pianta celeſte. Inſomma, con le notizie, e pubbliche, e priuate ſuggerite dalle penne concordi d'informati Scrittori, e dettate da i particolari per le oſſeruazioni ſopra lui fatte, quali doti aſsignaſse all'Animo ſuo, quand' egli fù Secolare: qual Corteggio preferiueſse al proprio intelletto, mentre ſi vidde Prelato: e di quai ſplendidi fregi abbondaſse, doppoche alla Porpora di Santa Chieſa l'aſsunſero le Virtù ſue, tentano queſti Fogli d'abbozzarne vn Racconto, per così ideare inſieme la felicità, ch'io propoſi per illuſtre diuiſa delle Glorie di vn tanto Principe.

Nobile ridicolo è chi venta nobili Antenati ſenza operar egli da virtuoſo

L'auguſta Metropoli di MILANO, già ſeggio, e Capo

e Capo del maggior Ducato d'Europa, e già delizia Imperiale de i Cesari Latini, e Maestosa Patria in ogni tempo di famosissime Famiglie, diede l'essere decoroso alla Patrizia Stirpe de LITTA, sin da quando soggettatasi la Città à i Regi Longobardi, hebbe descendenza da Leto, il terzo de i Rè dominatori, Litio, o Litto il degno, e secondo Stipite di generosi Duci; le propaggini Eroiche de quali, fatte nutrizie di magnanime operazioni, seppero stabilirsi il nome di Grande nella Patria, e il titolo di glorioſe nell'Vniuerso. Ciò, che operassero d'eggregio i Litta antichi, le generose trascuraggini di que' Prodi, e le frequenti, e fastidiose vicende d'all'hora per lo Stato Milanese, non permisero che la Fama ne facesse puntuale Registro sù gli Annali di quella Nazione; Mà che s'adestrassero però, molti con Armi, altri con Lettere, e tutti con somme lodi à mantenere illibato in essi loro il carattere di vero Nobile, hora lauando col Sangue degli Ariani le macchie dell'Eresia, che appariuano fin sù le Sagre Basiliche, hora mantenendo con vigorosa fede sù'l Trono i loro Principi naturali; hora soccorrendo alle miserie de Concittadini con le proprie sostanze profuse; hor cooperatori soleciti della pubblica quiete; hora vindici indefessi della libertà commune; Sono margini questi, annotati, se non estesi dalli Cronisti Lombardi ne i racconti di que' tempi, che fatti essecrabili dalle tirranie de Goti, e dalle barbarie degli Eruli, mostrauansi all'afflitta Insubria più coppiosi di

Famiglia de i Litta Milanese descende da Leto Rè Longobardo.

Azioni glorioſe de i Litta in ogni tempo per la Patria, e per la Fede.

ſi di tenebre, che prouiſti di Luce per inueſtirla d'orrori.

E quand'anche mancaſse ogni riſcontro delle ritoccate parti, baſtarà ſempre per mille il piiſsimo Lorenzo Litta, che nel quinto ſecolo di noſtra ſalute, promoſso dalla ſingolarità de ſuoi beati coſtumi all'Arciueſcouato di Milano, ed eletto dal Pontefice Simaco ad eſsere ſoſtegno, e diffenſore dell'intereſse Cattolico in que' Sinodi Romani, che celebraronſi; fece manifeſto, di qual purità foſse il latte, per cui traſse da ſuoi Maggiori gli alimenti dell'Animo ſuo, e come i di lui ſpruzzi abbondanti ſeruiſsero d'acque luſtrali per rendere candidate nel merito le felicità de ſuoi Poſteri. Quanti nacquero di queſto venerato cognome, tanti eſemplari furono, e di Giuſtizia, e di Zelo, e per gli eſercizj del degno Politico, e per gli habiti del vero Culto. Era l'operar di ciaſcuno attratiua d'applauſi, ed iſtinto ad ogn'altro per lo viuere honeſto. Lontani dalle riſse, alieni da Giudizj contenzioſi, affezionati al lecito, e Nemici dell'iragioneuole, emulauano trà di loro à quella perfezione d'ottimo Caualiere, che è l'vnico diſtintiuo da qualunque altra ſfera di Nobiltà, giuſta lo ſcritto dell'Albergati, e per lo dire del Landi ne' ſuoi morali; ond'è che per eſsi paſsaua in prouerbio d'encomio grande nelle Corti di Spagna: *La noblezza, y perſonas de Litta, no buſcan lid, o Pleyto*; il che ridotto à famigliar dettaggio toſcano, ſoleuaſi toccare per ſomiglianza di voce;

S. Lorenzo Litta Arciueſcouo di Milano nel 450.

Operazioni morali furono ſempre gli Habiti eſ ſemplari de i Litta

Prouerbio Spagnolo in lode de i Litta.

i Litta

i Litta nõ voglion le Liti. Ne quì mancarebbero proue d'addurſi in propoſito, e di ſedate diſcordie, e di euitati ſcandali, e di riparati pericoli, e di preſeruate Fortune, ed in ſomma d'arbitrj hauuti, e da nazionali Perſonaggi, e da ſtranieri, d'impiegare per l'altrui quiete le aggiuſtate regole d'accortezza, di dottrina, e di prudenza, delle quali andauano in ogni tempo adornati gli Aſcendenti di queſta eccelſa Proſappia; Mà tralaſcio di riferirne i Confronti, ben' io ricordeuole d'eſſermi prefiſso nell'Animo di deſcriuere i ſoli Corſi d'vn Fiume, e non di miſurare gli ſpazj immenſi d'vn Mare. Propoſi di ragionare d'Alfonſo, e non della Famiglia d'Alfonſo; non hauend' io tempo, che baſti da empir Volumi per delinearui i benefici influſsi di queſti Gioui, e le inuitte fatiche di queſti Marti. Che ſe pure tal vno affettaſse di vagheggiare le idee de Gricci, de i Teobaldi, de i Balſamini, degli Alcheri, e d'altri tali famoſi nel bel Palladio de i Litta, o ricorra al Corio, al Marinone, al Boſsio, al Galuano, e ad altri ſimili, che già ſcriſsero de Nobili Milaneſi, e s'appaghi di contemplarle cifrate nelle azioni del noſtro Alfonſo, già che la ſola forma del frutto dà a diuedere à gl'intendenti qual ſia l'Albero, che lo produſse.

Huomini famoſi de i Litta memorati da gli Scrittori di Milano.

Perche dunque fols'egli conoſciuto, anche nel naſcimento ſuo, ben degno immitatore del nominato Lorenzo, ſi è oſseruato: che ſi come queſti fù parto impetrato da Dio col mezzo delle Orazioni, che la deuota ſua Madre sù gli Appoggi di Maria Vergine offer-

riua

riua all' Altiſsimo, non diuerſamente aſserir ſi deue d'Alfonſo; impercioche addoloratasi per molti Anni la Marcheſe Donna Liuia di lui Genitrice, sù l' dubbio d'essere ſterile, diedesi à frequentare longo ſpazio di tempo la Chieſa de PP. Paolini fuori di Milano; e quiui resasi giornaliera veneratrice d'vna Immagine di Noſtra Signora, volgarmente chiamata della Fontana, ebbe finalmente da queſto miſtico Fonte l'acque bramate d'affluenti conſolazioni per la triplice prole, che diede poſcia alla luce. E ſe di Lorenzo viene detto, che negli Anni ſuoi puerili auuezzauaſi à coprire le membra tenere con aſsai ruuide ſpoglie per aſsue. faſi al rigore di pouertà religioſa, Alfonſo, che nelle mura laterali all'altare di eſsa Immagine ſacra, tuttauia dipinto ſi vede in abito regolare, effigiatoui in età fanciulleſca, e le di cui brame deuote verſo l'Ordine Franciſcano lo traeuano, benche picciolo (come diraſsi) al beato conſortio de Cappuccini, non ebbe differenti i penſieri dal ſuo Santo Predeceſsore.

Raſſomiglianze morali trà S. Lorenzo Litta, & al Cardinale Alfonſo Litta prima, e dopo il loro naſcimento.

Così corriſpondendo la Diuina Maeſtà alle ſuppliche pie, che ſe le porgono con l' Oggetto primario della ſua Gloria, và aſsegnando le grazie ſue, e le aſsegna con perfezione. Era ſupplice la Marcheſe d' auer figlioli per conforto del Marito, per ſollieuo della Caſa, per ſeruizio della Patria; e Iddio ſecondandola di trè Geniti, diuinamente conſola, opportunamente proueде, e liberalmente benefica. Beatiſsimo eſempio ai Potenti nel Mondo per congiunture di compartir

Iddio non fà grazie, che non le faccia perfettamente.

beneficj. Mà oh quanto pochi ſono coloro, che con occhio morale mirino le Grazie ideatici da Gentili ſotto forma di nudità per dimoſtrarle illibate, e in virginale ſembianza per additarcele pure, ed in numero ternario per contraſegnarle perfette. Ed oh quanto molti ſono quegli altri, i quali peruertendo gli Ordini della Natura ciuile, non ſanno rilaſciare le Grazie, ſe non ne fanno moſtruoſa diminuzione, e ſe non le danno veſtite con i cenci dell' interreſse, o ſe non le conſegnano corteggiate dalle catterue de' Vizj. Grazie, ma diſgraziate, che diſobbligano quando à noi vengono; e à ſomiglianza dell'Edera, non abbracciano, che non affoghino, togliendo con peſsime larue d'abominazioni la ſicurezza tranquilla al comercio dell'vmana felicità. Mà ceſsino le inuettiue, benche ammiſſibili ne i racconti della Vita d'vn Huomo, che fù maiſempre accerrimo auuerſario al ſordido coſtume di mutilare in alcuna parte le Grazie, o di farle vſurarie in detrimento della vera beneficenza,

Grazie de gli antichi come debbanſi intẽdere per moralità.

Seguì per tanto il naſcimento d'Alfonſo nel 1608., Anno, ſi può dir di dolore al Mondo letterario per la morte del Cardinale Baronio ſcrittore diligentiſſimo degli Annali Eccleſiaſtici; & Anno inſieme di giubilo à gli Steſsi per lo naſcere di queſto Mecenate liberaliſsimo, la generoſità del quale ſi vidde ſempre in duello con gli applicati alle lettere, fermandoſi in competenza del pari ambe le parti, l'vna in dar guiderdoni, e l'altra in meritarli. Fù il ſuo dì natalizio nel 29. di Settem,

Naſcimẽto di Alfonſo Litta Card. nel 1608. e morte del Card. Baronio in detto Anno.

Settembre; giorno ſolenne per la feſtiuità dell'Arcangelo Michele; e ſe fugli perciò altresì aggionto di Michele il Nome, forz'è meditare, che non ſenza il concorſo dell'alta intelligenza ſeruiſſero queſte due Voci di preſaggio alluſiuo alle Dignità, e Grandezze, che ottenne il Nato, togliendoſi l'alpha dalle lettere Greche (come notò Marziale) per ſimbolico ſegno d'vn Principe, e la parola Michele per geroglificoe ecelſo di Eccleſiaſtica ſouraintendenza. Il Circuito parocchiale di Sant'Euſemia, che già ſeruì di Tomba al depoſito ſacro di Lorenzo, ebbe poſcia accommodata la Culla ai feſteggiati natali d'Alfonſo, e fù diſpoſizione ſuprema dell'Incomprenſibile, che' oue morì vn' Arciueſcouo Santo de i Litta, ne naſceſſe vn' altro buono; forſe acciò s'auueraſse, che nella Vigna Euangelica, ſe vna ſol volta gittò profonde radici vna pianta d'eletta ſpecie, non può non farſi arricchita per ſempre di germogli d'alto vigore, umettati, che queſti ſiano dalle ruggiade ſteſse celeſti, ond' ebb' ella ſoſtanzioſi alimenti di eterno Spirito.

Alfonſo Michele Nomi del Card. Litta, e loro ſignificati morali.

E ben preſto ſi vidde, che ſuaniti i primi atteggiamenti dell'Infanzia di queſto Figlio, trapellaua sù'l di lui Volto frà ſembianti di Maeſtà la Speranza d'Opere grandi. Il Marcheſe Pompeo ſuo Padre Caualiere qualificatiſsimo, ed vno de i ſeſsanta nobili Decurioni pe'l Gouerno della Città, gioiua di vedere in Aifonſo, benche ſecondo genito, epilogate le rare eſpettazioni d'vn merito eminente, ch' era la primo-

Marcheſe Pompeo Litta vno de i 60. Decurioni di Milano, e Padre di Alfonſo Litta.

genitura più insigne, che auessero instituita i Maggiori del suo Casato. Ed auuedutosi, ch'egli portaua, e nella fronte, e nel giudicio, e ne i tratti, le Immagini aggradite degli Aui antepassati, godeua di considerarlo altrettanto vnito a i vezzi della Madre, quanto applicato à gli esempj del di lei senno virile, per cui veniua Donna Lucia ad essere consideratissima da i primi Regj Ministri, e da i Nobili di quello Stato.

Considerazioni di Giudicio Astrologico, perche siano dannabili.

Se quì fossero permesse le discussioni giudiciarie, che gl'Astrologi ostentano sopra le Geniture degl' huomini, oh quanti Aspetti benefici, oh quãte fisionomie felici attribuirebbe alle medesime (perche segnate sù le membra d'Alfonso) la Gloria libera de suoi degni particolari; Mà tolga Dio, che gli atti meritamente causati dall'eccellenza della Ragione, abbiano da dimostrarsi, col dannatissimo lume di chimerizzato Pianeta per opere fisiche d'influenze dominatrici. Affaticaua il Fanciullo sù lo studio di costumi lodeuoli insegnateli da i Genitori; ed era questo vn tesaurizzare di propria industria, senza auer di mestieri della direzione degli Astri. La Marchese, che nelle ammirate azioni di sua prudenza era vn'espressiuo ritratto del gran Cardinale Agostino Cusano suo Zio; ed il Marito, che nella soauità del suo genio, e ne i Cumuli de suoi pregi accreditati stabiliua quel grado di parëtela, che verso lui professauasi dal Cardinale Federico Borromeo suo Pastore; ben'essi aueuano, e nella Patria, e nel Sangue Oggetti di splendore per inuogliar-

Marchese Donna Lucia nipote del Cardinale Cusano, Madre di Alfonso Litta.

ne il

ne il virtuoſo Cuore d'Alfonſo, ſenza attendere lumi dall'inſtabilità delle Stelle. Paſſaua egli intanto già per Maeſtro nelle diſcipline dello ſpiriro; E già facea parlare, benche fanciullo, con quale aggiuſtatezza riuerberaſſero nel ſuo Petto la Virtù de Parenti, ond'illuſtrauanſi di primo raggio le Operazioni del Padre, e l'educazione della Genitrice. Per diſegnar ſempre bene, copiaua ſempre dal buono; E comeche manteneſſe nell'Anima ſua ſempre ſoleciti i penſieri delle coſe di Dio, v'aggionſe l'ali, quando inteſe, che da votiua gratitudine ſi foſſe indotta la Madre à farlo dipingere sù l'accennato Muro in abito da Religioſo; imperciocche adetendo il figlio a ſecondare i celeſti artificci delle proprie fortune, cominciò, e proſeguì a dar ſegni euidenti di voler far loquace la mutolezza di que' Colori, con chiamare ſe ſteſſo inuitato da vna pittura, ad incaminarſi veloce alle Inſegne della Religione. Ed eccolo, non già operante nella dilettazione dell'Armi inſinuata da Platone per adeſcare i fanciulli a riſuegliare in ſe ſteſsi l'animoſità, e il Corraggio; mà ben sì in eſercizio di Ceremonie ſacre, e di letture diuote, quì collocando Altarini, là ſtatuendo Oratorj: e con aſprezze innocenti facendola da Padre Spirituale in correggere qualche difettuccio volante oſſeruato in alcuno de numeroſi ſuoi ſerui, oggi dauaſi ad amonire, dimani à ſermoneggiare, e ſempre à far capire à ſuoi cari Genitori, com'egli s'iſtradaſse per lo ſentiere della pietade al poſſeſſo delle perfezioni.

Inclinazione di Alfonſo à far ſi Religioſo.

Diletto d'Armi proprio de Fanciulli, ſecondo il parere di Platone.

Da

Da queſti albori ſereni è facile l' aſſicurarſi ch'ebbe continua chiarezza il rimanente del giorno; perche doue cominciano gli Anni acerbi à promettere vberoſi apparecchi d'opere eccelſe, non ſuol rimanere deluſa l'età matura per l'amenità de Raccolti. Imbeuaſi il Vaſe nuouo di liquore odoroſo, e difonderà ſempre odore; diceua Orazio in condegna alluſione dell'indole fanciulleſca; imperciò ch'ella, ſe à guiſa di molle Cera facilmente riceue le forme, che il figurato Impronto và introdducendoui, altrettanto poi tenace in conſeruarle, come notò Marco Tulio, non laſcia di farne pompa per ogni Corſo di Vita, valendoſene, o per Norme di bene, ſe buone ſono, o per modello di male, ſe l'Aſpetto è malizioſo. Così ancor noi trouiamo sù i Colli Bolegneſi la pietra Spogna di Luce, della quale ſcriſſe il Liceto, riceuer lume da i raggi, che ſe le accoſtano, e mantenendoſi ſplendida, diſtribuire à proporzione i chiarori; ſimbolo adequato, direi, dell'operare d'Alfonſo; Se non ſapeſſi, che la freddezza di queſta pietra concepire non può lume alcuno, che ſia dureuole, per poco tempo, che le reſti appreſſata la fiamma; la doue Alfonſo, ad ogni minimo ſcintillare di virtuoſe dimoſtrazioni, con l'igneo temperamento ſuo produce perpetue Vampe di lodeuoli azioni, e con attiuità di fuoco, in ogni tempo illuſtra, e in ogni luogo riſchiara.

Fanciulezza ben'educata, è argomento di dureuole bontà di Vita.

Pietra chiamata Spogna di luce è ſua marauigliosa Natura ſi troua sù i Colli di Bologna.

Creſceua egli in queſto mentre nella ſua pubertà, per i gradi d' vn' ottima abitudine; e crebbero in eſſo lui

lui quegli affetti di Cielo, onde applicato moſtroſsi fin dalla ſua puerizia ad operar da celeſte; e bramoſo di profeſſare trà li PP. Cappuccini quell' vtile diſtaccamento dal Mondo, per cui riconoſce la vera Filoſofia l'vnica pace dell'huomo, era ſempre anellante, e con i paſsi, e con le geſta, alla cara vnione di sì beato Conſorzio. Conoſceuaſi nato ſecondo genito; e ciò baſtauagli per auuiſarſi, che coſtumando le Signorili famiglie di dare i ptimi Parti al dominio de gli ſtati ereditarj, laſciauano i ſecondi all'eredità delle glorie, obbligandoli à compenſare la tardanza del naſcere con la ſolecitudine nell'acquiſtarle, mediante il valore di taguardeuoli induſtrie. Quindi li ſuggeriuano le appreſe erudizioni eſſere la mondana ſorte immitatrice tal volta della Dea Ruma nel dare di ſua mano a i Bambini il pane della felicità; e tal hora come le femmine dell'Iſole Baleari, nel metterlo in ſito lontano, o ſoura l'Aſte, affinche ſeruiſſe di berſaglio alle Freccie ſcoccate da fanciulle ſaettanti, e foſse ad vn medeſimo punto eſca, e Trionfo di chi l'atterraua col Dardo. Vedeuaſi egli trà queſti vltimi, tenuto à correre gli ſtadj della Fortuna per ritrouarla vniforme alla dignità del ſuo genio; e ſe bene aueua in Caſa faſci grandi di tiroli, e di cariche illuſtri conſeguiti, e ſoſtennute da ſuoi col braccio d'vn inuitta generoſità, onde non mancauanli eſempj, ne penuriaua d'incaminamẽti per introdurſi à ſimili, ed à maggiori eſſaltazioni; ad ogni modo non ſapea rinuenire ne terſi Vsberghi de i molti ſi-

Genio di Alfonſo in età puerile di farſi Cappuccino.

Coſtume nelle Iſole Baleari per auuezzar i fanciulli a ſaettare, quale foſſe.

tiſsimi Duci di ſua Famiglia, vn lucido proporzionato alla chiarezza del di lui Cuore. Capiua che le Armi bellicoſe non ad altro fine inuentate, che a mendicare col ſangue umano la ruina dell' huomo, erano direttamente contrarie à gli Vffici della Natura, che niente và producendo, che non ſia marcabile per la conſeruazione dell' huomo. Le conſideraua deſtinate à minacciar co' balleni le tempeſte ſoura gli Eſerciti, e à procacciare col fuoco, o ſcintillato da i ferri, o vomitato da i bronzi, la diſtruzione de i Regni; e patina in riflettere, che i faſti militari, e i Troſei bellicoſi ritrouati frà i Litta, aueſſero auuto per loro applauſi gli vlulati di tante Genti diſperſe, e per roghi loro feſtoſi, gl'Incendj di tante deſolazioni accadute; Ond' è, che troppo communali, e troppo fiere ſembrando alle inuitte ſue brame queſte, e ſimili Imprese da lui notate, per cauarne motiuo d'eroica immitazione, applicò la ſua mente à conquiſte più rileuanti, à deprimere Inimici più graui, e à Vittorie più ſuſſiſtenti. In fatti: eccitato dall' Amor ſuo à renderſi confinato frà i Chioſtri de Cappucini, quì deſignò di far campo, quì di ſchierare gli affetti, quì di combattere, e quì di ripoſar frà Trionfi. Mà come ciò doueſſe adempire ſenza il concorde aſſenſo de ſuoi riueriti Genitori, erano in eſſo lui diſcordi i conſigli del ſuo giudicio. Per ridurli ad vnione; s'auualſe delle direzioni del ſuo Padre ſpirituale; à lui ricorſe, acciò che s'interponeſſe, e lui pregò perche impetraſſe. Mà Iddio, che con

Natura produce ogni coſa per conſeruazione dell' huomo.

Alſonſo inclinato a farſi Cappuccino, procura il cõſenſo de Genitori.

impen-

impenſati modi della ſua adorabile Prouidenza l'auea deſcritto frà i Cultori, e Cuſtodi della ſacra ſua Vigna nella Metropoli di Milano, volle auerlo iſtrutto Cognitore degli affari mondani, e tenerlo alla pratica degl'intereſsi del Secolo, dalle cui poſſedute notizie riſultar poi doueuano i profitti frequenti d'eccleſiaſtiche giuridizioni. Per tanto, vdito ch'ebbe il Confeſſore le eſpreſſiue diuote d'Alfonſo, s'attenne à gli argomenti ſuggeriti dall'Alto, per renderlo perſuaſo ad eſſere Cappuccino d'affetto, per non eſſerlo di profeſſione.

Compleſſione debole d'Alfonſo lo ritira dal farſi Religioſo clauſtrale.

Parue al Giouinetto, che delle addotte ragioni del Confeſſore, quella doueſſe darſi la più forte, che toccò la compleſsione ſua debole. Vedeuaſi molto ſottopoſto à fluſsioni, e patiua d'aſſai per ogni poca, che gli ne veniſse; onde per non riuſcire Alunno inutile con delicata natura in Religione auſtera, moderò la veemenza delle ſue brame, reſtringendola à mantenerſi nel Secolo, Religioſo di deſiderio. E tale ben lo conobbero i parenti, e gli amici, ed ogn'altro, che aueua in ſorte di praticarlo; e d'apprendere le regole di pietà dalle ſue mani; di prudente circoſpezione da ſuoi diſcorſi; di lodeuole affabilità da ſuoi tratti; e degli eſercizj più degni della ſua familiare ſauiezza. I Cappuccini, ch'erano da lui giornalmente viſitati, e ſeruiti, lo riconoſceuano tuttauia per loro figlio di Spirito, com'altresì lo conobbero per loro fratello, e per Padre, nelle aſsiſtenze, e negli aiuti, che da lui hebbero

bero abbondanti, quando fù Prelato, e mentre viſſe Cardinale, conforme più apertamente diraſsi; talmente che, viuendo negli agi, e ne ſuoi commodi, come ſe foſse ſtato frà Clauſtri, non moſtraua altro di ſecolare fuorche l'aſpetto, ne ammetteua per abito conſueto de ſuoi penſieri, che lo sfoggio magnanimo di vn'interna ritiratezza.

Viuere frà le Solitudini, o frà i Cõmerci del Secolo qual effetto cagioni per più merito Spirituale dell' Anima.

Non v'hà dubbio che frà gli huomini d'ottimo ſenno, ſouenute ve ne ſono, i quali, ſeggregati dall' vmana ſocietà, s'inducono trà le ſolitudini à morir confinati in vn viuere contemplatiuo. Mà ſe vogliamo con eſatezza di peſo ponderarne le principali cagioni, ſenza punto riccorrere ai temperamenti di malenconia (ſtimoli immaginati di queſte fughe) troueremo che i Cani dell'Egitto, ſe ricuſano di fermarſi aſsetati ſoura il labbro del Nilo, ciò auuiene, perche da vna certa natural cognizione auuertiti, ſtudiano di euitare le inſidie, che loro tende la malizia coperta de Cocodrilli natanti. E chi non sà, che nelle ſelue ſolinghe, o ne i luoghi appartati da i popolari comercj, non s'odono le Sirene d'Inferno, che con muſiche Voci di ſenſuali armonie, addormentino audaci, gli Vliſsi di Paradiſo? Quì adulteri non ſono i Dauidi, perche mancano le Berſabee. Quì non periſconoi Giuſti per via di danze, perche non veggonſi i Balli delle ſaltatrici Erodiadi. E quì, ſe bene ſorgono gli allori delle Vittorie contro l'impeto de proprj ſenſi campati nell'intelletto di chi guerreggia, non pullula

però

però il merito del combattere in incontri frequenti di fallangi corporee, appreſtate, e dalle contenzioni de i Fori, e dagl'inganni delle Corti, e dalle furie delle Vendette, e dalle barbarie dell' intereſse. Viueſi in braccio ad vna Pace ſoaue, tanto più pura nell'eſsere, quanto lontana più ſtaſsi da i fiati peſtilenti delle laidezze del Secolo. Mà il caminare à piè nudo ſoura ſpine pungenti ſenza prouar traffitture; o il conuerſar co' Veleni, ſenz' atoſſicarſi le Viſsere; o il ſoggiornare con gli Angui ſenza vbidire à gl'Incanti; beatiſsimi pregi queſti ſono d'vna Virtù radicata fatta inſigne ſotto le bandiere della Felicità, perche, reſa Operaria con le forze della Ragione, ſi fà diſſipatrice dell'Ombre con l'oppoſto di eletta Luce.

Virtù morali anche in in mezzo alle libertà del Secolo ſeruono di freno alle immoderatezze de Vizj.

Accomodauaſi Alfonſo per ſimili inſinuazioni di mente, à ſecolarizzare nella Patria, laſciandoſi vedere, e ne i diuertimenti di Dame, e nelle Veglie de Primati, e ne i concorſi del Pubblico; mà in guiſa tale però: che reſoſi compagno nelle licenze degli Vſi, e moderatore inſieme negli abbuſi delle licenze, moſtraua in tutti i luoghi la prontezza, ch' auea d'opporſi alla libertà del dire, e del fare, ogni qual volta aueſse conoſciuto ſmarrirſi dall'operar degli amici l'obbligo della modeſtia, o il debito della prudenza. Per queſto, portaua nella giocondità del Volto, meſcolata vna ſerietà maeſtoſa, per cui foſse paleſe, auer egli altrettanto pronto l'inuito à gli Affetti del lecito, quanto aleſtita la repugnanza à gli effetti del biaſimeuole. Quindi au-

Huomo di lodeuole conuerſazione come, e quale eſſere debba.

ueniua, che già verſato ne rudimenti del graue, anco in genere d'oziosità giouanile, non parlaua mai, che non rendeſſe aggradeuoli i ſuoi diſcorſi, vnendoli ad arguzie diſcrete, à motti non pungenti, e à detti ſentenzioſi. E benche all'ora non poteua dirſi compitamente proueduto da i fondachi di Minerua di tutto il Capitale à lui grato, per ſoddisfare appieno, in qualonque materia, che ſi trattaſſe, ai queſiti de ſuoi domeſtici, con tutto ciò tanto di ſtudio auea per gli arcani della prudenza ciuile, per le diſcuſsioni di punti Caualleresehi, e per li reconditi di ſoſtenuta poetica, ch'egli era ſempre il ricercato da i Morali, il dimandato da i Nobili, e l'aſcoltato dagli Accademici; aue-

Ingegno ſcientifico più ſtimabile quando ſi dilettà di varietà di Scienze ſuperficialmente che quando ſi profonda nella cognizione di vna ſola.

rando con Trogo, che gli ornamenti d'vn bell'Ingegno aſſai più ſtimabili ſono per la varietà delle gemme, che li compongono (ancorche d'eſſe ciaſcuna ſia ne gemma di poco fondo) di quello poſsa dirſi vn Carbonchio d'vna ſcienza ben poſseduta, mà però ſola; e ciò, non perche ſia diffettoſo all'eccellenza d'vn' apprezzabile ſingolarità, mà perche vn' abito ſingolare non potendo addattarſi à diuerſe ſtature di letterarj Soggetti, aſſai degrada di ſtima, mentre in concorſo di genj differenti, e à differente ſtudio applicati, non può (benche Carbonchio) auer lume per ogni tenebra.

Fu in Alfonſo queſta prerogatiua d'vniuerſale, ſopra modo efficace; e sì abbondante era il frutto, che ne traeuano le conuerſazioni erudite; che in queſte

vo-

veniua nominato per titolo antonomaſtico, la Menſa imbandita de Sauj; forſe alludendo al penſiero di Seneca nell'Epiſtole, per lo quale, ſe biaſima la coppioſa varietà de Cibi, come atti à faſtidire più toſto, che ad alimentare, adduce all'incontro, anzi ſalubre per tutti la pluralità delle notizie ſcientifiche, come viuande condite nelle diſpenſe del Bene in alimento beato delle compleſſioni ſtudioſe.

Opere poetiche d'Alfonſo nella ſua adoleſcenza.

Veng'io pertanto informato, che nel primo ingreſſo all'adoleſcenza d'Alfonſo, vſcirono dal ſuo ſapere alcune apologie all'Economica del Cardano, e molte appendici ai diſcorſi cauallereschi del Birago. E negl'Anni dell'vltimo ſuo ſoggiorno in Roma, egli ſteſſo m' onorò di recitarmi vna ſerie di Verſi eſametri, per lui fin d'all'ora cõpoſti, e intitolati, la Crociera celeſte d'Alfonſo Rè Portugheſe, degno principio d'vn meditato Poema per aſſonto aſſai vaſto d'eroiche Impreſe. Da Gio: Agoſtino Litta fù in Lisbona (doue dopoi morì) ſuggerita la Teſi di queſto Cõponimento. Trouandouiſi Duce di Caualleria, e frà gl'intimi Conſiglieri di Guerra in ſeruizio del Cattolico Rè Don Filippo Secondo (quando perſonalmente portoſsi la Maeſtà ſua nel 1583. frà conquiſte marziali, al poſſeſſo di Portugallo) diſegnaua dar fuori le Storie de ſuoi Tempi per gli affari di qu l Regno; e frà le moltiſſime adunate notizie per tale intento, queſta ancora, di cui ſcriuo, come più peregrina raccolſe; e tutto con gli arredi del cõpianto Marcheſe fù poi traſmeſso à Mi-

Filippo Secondo Rè di Spagna con Armata ſopra il Regno di Portugallo.

lano

lano. Quì il noſtro Alfonſo, per ſecondare in qualche parte l'intenzione dell'Auo, diedeſi à comporre Elegie ſopra i Caſi del nominato Rè Portogheſe; Elleno rimaſero ben sì imperfette, mà giamai derelitte. In età eziandio auanzata, e carico d'Impieghi, tenea la mira à finirle, me deſtinando à parte d'vn applicazione ſi degna. Mà la Morte, che ce lo tolſe, leuò à lui il proſeguimento di queſta, e d'altre lodeuoliſſime pratiche, e à me rubbò la Fortuna, che auerei conſeguito di ſeruire all'Eminenza Sua anco per tal congiontura. Ciò nondimeno, che quì non può auerſi in eſteſo dell'ingenioſa Poeſia d'Alfonſo, auraſsi per lo manco la narratiua in compendio del contenuto di eſsa, per così aderire in parte ai ſentimenti, ch'egli auea d'informare i vaghi d'erudizioni d'vn ſucceſso creduto raro, e forſe non communemente ſaputo, ancorche n'abbia il Conte Loſchi, frà ſuoi Compendj Iſtorici traſontatata la Relazione.

Succeſſo iſtorico di Alfōſo Rè Portughe nel 1152

Doue l'Affrica và contenendo le due Mauritanie, con li Stati di Tuniſi, e della Cirenaica, iui trà le popolate Nazioni de Mauri Tingitani, e Ceſarienſi, imperauano nel 1152. cinque barbari Principi, Capo de quali (come di tutti più fiero) antecedeua Iſmaele. Coſtui, ch'era l'arbitro, e la deſtra di tutti gli altri, li ebbe ſeco Pirati ad infeſtare l'Oceano, depredando con orridiſſime forme di crudeltà quanti Legni, e quante Genti veniuano ſoſpinte dai turbini della loro ſuentura à capitar nelle forze di quei graſsatori tiranni.

Nè

Nè più vedendoſi in quell'Acque volare Abeti di traſico, o di paſsaggio, diede d'occhio Iſmaele ſopra li Regni di Portogallo, e d'Algarbe, con deſtinare la ben nota ricchezza delle loro ameniſſime Prouincie in foraggio abbondante dell'Africana ingordigia. Per ciò eſsequire a man ſalua, fecero dare ai Venti quattrocento Vele; E caricate le Naui di numeroſi, ed a gueriti eſerciti, ebbe con eſſi troppo facile sbarco sù le riue di Lagos, e Tauila; indi portando improuiſe inondazioni di ſchiere armate sù le Terre de' Portugheſi, faceua in ogni Luogo ſentire attrociſsimi effetti delle loro oſtilità eſsecrabili. Grandinauano dunque le miſerie per ogni parte ſopra i Criſtiani, prima che foſsero vdite le minaccie de' Tuoni; ed all'orecchio del zelantiſſimo Alfonſo giungendo inaſpettati, sì doloroſi ragguagli, diedeſi il buon Rè ad'armarſi di riſoluzione magnanima, e di combattere, e di abbattere inſieme i crudi ſaccheggiatori delle ſue Città, e i nimici ſacrileghi della Cattolica Fede.

Iſmaele Capo di cinque Rè Africani con eſerciti cõtro il Regno di Portogallo.

Con queſto principaliſſimo ſcopo gli fù ageuole di vedere adunate in breue ſpazio di Tempo ſotto le Inſegne obbedite della ſaluezza Comune, molte Legioni di ſuddite milizie; e là ſpingendoſi perſonalmente con eſſe, oue più repplicauano le nuoue delle non intermeſſe auuerſarie ſtraggi, ſtabilì d'attendere gl'Africani frà le anguſtie di paſſi pericoloſi, per doue comprendeuaſi douer'eglino internarſi nelle Viſſere più duuizioſe, e d'Euora, e del Bragante. E già

Alfonſo Rè Portugheſe prepara le ſorze ſue per diffenderſi

già attendati gli alloggiamenti campestri in vn piano assai largo oltre il Tago, e qui sotto i Varchi eleuati appiatatosi con le sue genti, attendeua à dissipare dalle dubbie apprensioni i Concetti de' pusillanimi; e già per ogni Quartiero perorando ne' suoi Vffici il valore della Portogheſe Nazione, e l'importanza d'vna Causa, nella quale intereſſauasi l'asſistenza diuina, Consolatore efficace, introduceua Coraggio nelli più timidi, e speranze nelli più audaci; E mostrando à ciascheduno, l'Oggetto della vera Gloria Cristiana consistere nell'impiegare prontamente per Dio, e l'ardir delle destre, e l'ardore degli Animi, inseriua nel Cuor di tutti sentimenti vniformi all'vrgenza, in che trouauansi, fin'à vederli impatienti d'auer'a fronte l'imanità Mauritana, o per sacrificare, o per esser sacrificati agli affetti pietosi della nostra Religione.

Gloria vera di Guerrieri Cristiani è il militar per la Fede.

Moltiplicauano in questo mentre gli Esploratori à dar conto dell'auuicinarsi dell'Oste, e delle sue numerosissime squadre, con le quali empiua le dilatate, e spacioſisſime Valli, poche leghe quindi lontane; Asseriuano che l'apparenza daua il numero de' Nimici eccedente li cento cinquanta mila, Contuttociò da i moti istupiditi e delle Ciglia, e degli occhi, e da gli accenti affannati de' Nuncj, che rapportauano, pur troppo scandagliauasi dalli accorti essere la quantità per più del doppio. Così l'auuiso precorso trapassando sollecito di bocca in bocca, seminaua gagliarde costernazioni nel Campo, per le quali non altro racco-

Combattenti Africani in Portogallo sopra 150. mila.

glie-

glieuasi, fuorche sconci preparamenti per azzardi ineuitabili, e infausti.

Dieci mila, e seicento soldati Portughesi, che quì attendati costituiuano il Neruo delle forze più pronte del Regno, conosceuano d'essere vn Ruscello assai debole per contrastare vtilmente con vn Fiume di tal possanza. Moltissimi non ben ammaestrati, e poc' abili per cimento sì disuguale, estenuauano il vigore de' Coraggiosi; e la maggior parte, che vedeuasi sprouueduta del necessario per durevole resistenza, smembraua da quel Corpo d'Armata la protestata Costanza frà i pericoli maggiori di Morte nell' impegno di quell'Impresa. Tutti insomma, squallidi nelle faccie, Vittime già vedeuansi sotto nembi di freccie barbare, senza ne pure auer modo di cuaginare vn sol brando per difesa di loro stessi. L' intrepidezza del Rè medesimo, benche s'affaticasse di confortare, e di persuadere ciascuno, ad impugnare con feruore di spirito l'arma potentissima di beata fiducia nel gran Dio degli eserciti, Contuttociò indebolitasi, l'indusse à segregarsi dalla Vista de' suoi; e sotto apparenti pretesti di spedizioni prociute, portollo nel suo Regal Padiglione à deplorare solingo le strettezze del suo dolore, con esprimersi à Dio frà i più teneri sentimenti, che sapessero in quell'istante dettarli il Seruigio Diuino, la tutela de' propri Regni, la Giustizia della sua Causa, l'affezione de' suoi Vassalli.

Diffensori Portoghesi in solo numero di dieci mila.

Alfonso Rè si ritira da' suoi, e raccomanda à Dio la Causa sua.

Quante perdite preuedeua, che trà poch'ore seguir

doueuano, e di Sudditi, e di Stati, erano all'afflitto Rè tanti ſtimoli accreſciuti, che l'obbligauano á non ceſſare, or co' ſingiozzi, or co' ſoſpiri, ed or con lagrime, d'implorare dall' Altiſſimo fauoreuole ai propri Duci vn moto ſolo della formidabil ſua Deſtra. E doue conoſceua mancare in ſe l'energia della Voce, e la facondia degli Occhi, come che ſuffocate dalla piena de' ſuoi deliquj, ſottentrauano á vicenda le pratiche della ſua Mente, che emulando la lingua nell'auuocare, e ponderando gli Eſempi da lui notati ſoura i ſagri racconti del Vecchio Teſtamento, e per le ſtraggi de' Madianiti, e per le Vittorie di Gioſuè, e per la ſaluezza portentoſa dell'Ebraiſmo, e per altre ſomiglianti Venture, oggettauali deuotamente à Dio con figliale animoſità, perche inclinando il ſuo miſericordioſiſſimo guardo sù le miſerie di tante Genti, libere le rendeſſe dagli artigli di tanti Moſtri.

Orazione del Rè Alfonſo al Sig. per la conſolazione de' ſuoi Popoli.

E quì inuitando di nuouo à meſti ſoliloquj lo ſpirito, genufleſſo adoratore d'vn'Immagine del Crocefiſſo, che al ſen recaua; Se à me (languidamente proruppe) come d'ogn' altro il più Reo, s'indrizzaſſero per mio ſolo Caſtigo, e in altrui ſcampo, le barbarie Africane ad' anientarmi, oh quanto mi riuſcirebbe dolce l'amaro del mio morire. Oh come per acchetare sì terribili tempeſte, goderei, come Giona, di reſtar' io ſolo il ſommerſo nell' inondante ferocia de' Mauri, purche li miei cari ſeguaci ſe ne tornaſſero ſalui alle loro abbandonate ſoſtanze. Mà pur troppo com-

comprendo, che all'impoſſibile aſpira l'impeto delle mie pene; mentre tutt'ora conoſco eſſere gli atti di Redenzione ſommi fregi pietoſi de' tuoi beati attributi, o mio clementiſsimo Gesù; Che però, à te ſolo ſe n'viene il concorſo delle mie ſuppliche, e la fiducia de'miei ſingulti, accioche il valore del Sangue tuo, che in ogni tempo redime, faccia ſalui queſti tuoi Popoli, renda liberi queſti tuoi Regni. Cada in virtù del tuo Nome l'orgoglio dei Tiranni aggreſſori; e la tua Santa Fede, ſotto del cui Veſsillo militò ſempre il mio Zelo, ſi dimoſtri terribile à i Mauri, che la beſtemmiano, e propizia per ſempre à queſt'Armi, che la diffendono.

Aueria forſe più detto: ſe da vn ſonno improuiſo, per cui fecero in lui tregua le tormentoſe commotioni dell'Animo ſuo, non foſsero ſtati inſieme prontamente ſoſpeſi gli Vffici de i di lui Senſi. Così, poſtoſi egli col Capo (in luogo di guanciale) ſopra la ſacra Bibia, che in ogni Viaggio auea ſeco, sù queſta, come Aleſſandro ſcura l'Iliade d'Omero, intermiſe le Cure, e conſignoſsi al ripoſo.

Alfonſo Rè s'addormenta, e ſua Viſione inſogno per promeſſa di ſue Vittorie.

Fù il ſuo preſto dormire vn ſubito vegliare ad vna conſolatrice Viſione, ch'ebbe dal Cielo; non tantoſto rimas'egli colto da placidiſsimo ſonno, che tra'fantaſmi ſognati ſe gli appreſsò in apparenza vn Vecchio di venerabile aſpetto, quale in abito religioſo, con faccia tutta ſerena, lo perſuaſe à rinouare in ſe ſteſſo gli atti confidenziali verso Dio, promettendogli nel ſuo

Santiſſimo Nome aſſicurata Vittoria contro que' Regi infedeli ; E mentre da larue sì piacenoli era ſolecitato Alfonſo ad operare da forte per rendere debellati i Mauritani, ſuegliosſi egli a' ſcuotimenti oſſequiosi di Gio: Fernando di Souſa intimo ſuo Cameriero, da cui vdì, che ſconoſciuto Vecchio romito, attendeua anſioſiſsimo d' eſſere da lui aſcoltato per affare di gran momento. Titubarono qualche breue ſpazio d' ora nella conſiderazione d' Alfonſo gl' inaſpettati confronti d' vn Vecchio poco prima inteſo per Sogno, e d' vn' altro, che iſtaua di farſi intendere con gli eſpreſsi di Viua Voce; e ſe diſsipaua le adunate ſperanze di fauſto euentro, perche il primo gli fù conforto ſognato, nello ſteſſo tempo le rimetteua più ferme, perche il giungere del ſecondo fù da lui creduto prodigio per annoncio di ſomma felicità. E tanto più confirmoſsi in tal credere, quanto che couceduto à lo ſtraniero l' Ingreſſo, il vidde Originale animato di quel fantaſtico Improntо, che gli era ſtato fra' ſogni sì amoreuole conſolatore.

Romito promette al Rè Alfonſo Vittoria cõtro gli Africani, e l' inuita ad accertarſi della promeſſa per via di altre Viſioni

Compoſtoſi dunque il Rè nel ſembiante, accennò al buon Vecchio che fauellaſſe; ed egli diedeſi ad accertare Alfonſo d' vna indubitata Vittoria, aducendone per autrice l' vnica ſollecitudine dell' aſsiſtenza Diuina, la quale per mezzo de' ſuoi accenti prometteuagli vicino al Tago vna giornata Campale tutta piena d' aurei trionfi. E per autenticare l' eſpoſto con precedenti ſegni di Celeſti confronti, gli inſinuò à diſgiungerſi

gersi nella souraſtante Notte da'ſuoi militari alloggiamenti, e ſolo condurſi al di lui Romitaggio vicino, toſto che vdito aueſſe l'inuito d' vn picciolo Campanello, ch'eſſere doueua vna chiamata di grazie per fermezza del ſuo Diadema, e per felicità de ſuo Reami. Aderì Alfonſo: e venerato ch'ebbe nel Vecchio eſpoſitore gli auuiſi dell'Onnipotente, diedeſi Orante, ad aſpettare frà i notturni Silenzi il Suono meſsaggero delle ſue concepite allegrezze.

E già la denſità delle tenebre intimandogli l'ora aſſai proſsima, aſcoltò il Segno, s'armò di fede; e là doue oſſeruò che vn'eleuato ſplendore chiariſicaua l'Ombre, quaſi Colonna di foco per ſeruire di ſcorta à ſuoi paſsi, pronto s'incaminò deuoto, e felicemente peruenne all'Oggetto de ſuoi loſpirati conforti, e al Datore poſsente de ſuoi bramati ſoccorſi. Il lume, che da lontano appariua qual Raggio quì agli occhi del Rè proſtrato riuſciua qual Sole; E quì la prodigioſa Luce fatta fulgido manto ad vn ſimulacro di Croce apparſa in alto, sù'l piano d'elsa come sù Trono di pace, laſciò vederſi (coronato di ſchiere Angeliche) alsiſo il Redemore.

Alfonſo Rè vede circondata di luce in aria Gieſù in Croce, e reſta aſſicurato di douer vincere in Battaglia i cinque Rè Mauritani.

Quali foſsero à tal veduta gli affetti, le tenerezze, le vmiliazioni, e le ſuppliche del Regio Alfonſo, può ſolamente immaginarſelo chi à auuto il priuilegio di tenere aſsorto lo Spirito negli abiſsi ſupremi di sì beate Viſioni. Gli Vffici deboli di mal guidata penna, qual'è la mia, benche ariuaſsero à ſaper dar conto del-

le

le mirabili, e numerose Vittorie, che fauorite dal Cielo, conseguì Alfonso contro varie Nazioni alla Cattolica legge nimiche, e per le quali, fatto egli di già famoso nel Mondo, lasciò doppoi ereditarie à sedici sue descendenze il temuto grido del proprio Nome, in ogni tempo terribile à gli sforzi degl' Infedeli; non posſono però basteuolmente far noto, come il consolatore eterno nelli amorosi Colloquj con Alfonso qui hauuti, dasse vn retaggio particolare e di senno, e di valore a i Regnanti di Portogallo, mentre con benedire il seme del loro stipite, costituì gli stessi fortunate propagini d'eroico zelo, e fortissimi appoggi della pericolante sua Chiesa.

Alfonso, che gustò dalle Voci soauissime del Saluatore i nettari Spirituali di que' sommi beni, de quali (come dice Giouanni) non è lecito che vmana lingua discorra, tenne occulto ne i ragguagli giurati, che di ciò diede, il più de godimenti eccelsi, che ottenne in terra, lasciando solamente, che conosciuto fosse da tutti vn picciol sagio de i glorioſi profitti, ch' ebbe da Dio, mentre allo sparire delle da lui vagheggiate delizie di Paradiso ripieno di sour'vmano coraggio, ridonossi alle intimidite sue genti, con le quali à chiaro giorno diuisò della mossa; concertò della pugna, stabilì il modo, e conseguì il suo fine; auegnache incontrati i Nimici in situazione opportuna ad impedir loro, e l'auanzarsi, e il retrocedere, li costrinse à vedersi, prima estinti, che combattenti, restando d'essi la maggior

Alfonso Rè combatte con gli Africani e li vccide, e li dissipa, e resta vittorioso.

gior parte dalle deſtre de Portogheſi frà i Colli d'Harmos ſagrificati all'Altiſsimo.

Le reſiduali ſallangi, confuſe per l'inaſpettato Macello, e deſperſe per lo ſtrepitoſo fremito di concitati Venti, che impediuano la fuga, non ſapeuano à qual parte ſolecitare i paſsi per almeno tentare lo ſcampo. Fù prouidenza ſourana; che chi de Nimici non rimaſe cadauere in Harmos, ferito nulladimeno, ſi portaſse alle Spiaggie per reſtarui diſanimato; e che altri preſeruati dal ferro degli Algarbi, non per queſto rimaneſſero immuni dai romoti de Tuoni orrendi, che atterrauanli, mentre fuggiuano; dando con ciò à vedere la fortuna d'Alfonſo, ch' ou' è ſtudio Cattolico à maggior gloria di Dio, iui è celeſte aſsiſtenza à maggior bene dell' huomo.

Alfonſo Litta ſtimato dal Card. Borromeo Arciueſcouo di Milano.

Gli Storici ſucceſsi del Rè Alfonſo, e d'altri ſuoi ſucceſsori Portogheſi, leggeuanſi talmente ornati di recondite fraſi, e di peregrine eruditioni inſeritoui dal noſtro Litta, che il Cardinale Arciueſcouo Federico Borromeo ſopramodo godeua di formalizzarſene, per quindi applicatamente inſinuare ad alcuni giouanetti nobili nell'eſempio del Litta tutto dato alle lettere, la maniera ſagace di moſtrarſi ſtudioſi, e immitatori de buoni.

Duca di Feria Gouernatore di Milano affezionato ad Alfonſo Litta.

Il Duca di Feria Gouernatore di Milano, niente diſſimile dal giuſto genio del Cardinale nel rendeſi affezionato al noſtro Alfonſo, com piacceuaſi d'auerlo domeſtico, eſtẽdendo in cotal guiſa al merito de ſuoi talenti

lenti le prerogatiue de ſuoi Maggiori, quali ebbero, ed aueuano tuttauia il priuilegio conſiderabile della Regia confidanza ne i Miniſtri ſupremi di quello ſtato, e della quale Alfonſo, per tutto il tempo che viſſe, giammai decadde; poi col creſcere degli Anni aumentandoſi in eſſo lui per mezzo di degne oſſeruazioni il merito di conſeruaruiſi, confermò à ſe medeſimo, come vedremo, il titolo decoroſo di particolar Confidente negli affari del ſuo Monarca.

Le ſcuole dunque Lombarde oggettauano all'altrui tepidezza ne i letterarj maneggi il feruore d'Alfonſo nell'acquiſtare le ſcienze, e nel vederſi le acquiſtate; e poiche à queſto ſolo titolo frequentaua gli ſtudioſi diuertimenti, che praticauanſi nelle Corti, e del Cardinale, e del Gouernatore, era in ogni luogo la paſtura delle amenità di Minerua, perche da per tutto, o dimandato ne dubbj, riſpondeua con ſoddisfazione, o pregato di Regole, additauale con ſua gran lode. Così, rendendoſi facile à tutti, e di aperto Cuore à ciaſcuno, immitaua quell' Ateniese Cimone, di cui racconta Plutarco, che togliendo à ſuoi poderi le Siepi, e leuandone ogni chiuſura, daua libertà à paſſaggieri di prender freſco dall'Ombre, e rinfreſco dalle ſue frutta; auuerandoſi, che il Campo delle Virtù, quanto più eſpoſto ſi vede all'arbitrio dell'altrui mano, tanto più ferace ſi rende per inuito maggiore dell'altrui ſenno.

Cimone Ateniese leuò le Siepi alli ſuoi poderi, perche ogn' uno auesſe libertà di goderli.

Per ſomiglianti forme di viuere nell'Areopago delle virtuoſe diſcipline, veniua Alfonſo inuitato, ora dal

dal Cardinal Federico, ora dal Duca di Feria, à farſi Cortiggiano delle loro poſſedute Fortune; mà ſe inchinaua egli nell'ammirabile integrità de Coſtumi di queſti Principi, la maſſima di Saluſtio, che obbliga ogn'Animo nobile ad ambirne la vicinanza, perche inafiata rimanga dall'vmore più degno la pianta tenera d'vn' Età giouanile, con lo ſteſſo riguardo non patiua (come che profeſſaſſe il proprio Spirito alieniſſimo dalle menzogne) di ſtabilirſi mai nelle Corti, nelle quali benche veſtite ſiano con gli adobbi di buon'eſempio, hanno con tutto ciò, ſotto le cortitine di profumata accortezza, ripoſta la ſimulazione, e la buggía per capitale nociuo di maſcherata prudenza; e queſti parimente era l'auuiſo, che à ſe medeſimo daua, quando vdiua tal volta proporſegli dal Cardinale, e dal Duca, ora l'andata à Roma, per quiui aſcendere i gradi delle Prelature più inſigni, ora il viaggiare à Madrid per conſeguirui le dignità più grandi, e già concedute altre volte dalla munificenza de i Rè Spagnoli agli Aſcendenti del ſuo Calato in ben douuto premio dell'eroiche loro Operazioni.

Alfonſo è inuitato à farſi Cortigiano preſſo il Duca di Feria, e il Card. Borromeo, ma non accetta.

Corti ſono Teatri delle Simulazioni, e delle Buggie.

Sembrauagli, che in ogni Corte, per eſemplare, che foſſe, o per qualunque modo commandata veniſse da Principe religioſo, non auerebbe goduto il vantaggio de ſuoi applauditi eſercizj; mentre l'Ozio, ch'è indiuiſo compagno dell'abbondanza, e delle proſperità, non può dirſi diſgionto da que' cortiggianeſchi apparati che proſperi, & abbondanti ſi moſtrano à gli occhi

Ozio, e ſuoi pernicioſi effetti, e maſſime nelle Corti.

della ſicurezza mondana. In Tracia era lodeuole l'Ozio, poiche veniua ammeſſo da quelle laide Nazioni per faſto delle loro laſciuie, e per conduttiere d'ogni maluagità. Dubbitaua per ciò Alfonſo, che nelle Reggie, oue ordinariamẽte non ſi paſseggiano, che ſcioperate Anticamere, ne ſi dimora, che frà tapezzate ozioſitadi, per guardingo che ſtaſse l'intelletto, non poteſse ad ogni modo tanto premere nell'auuertenza, che non cadeſse in malizie.

Quel non eſsere in facende per affari proprj fà, che n'auanzi aſsai tempo per inueſtigare gli altrui; ed ecco il flagello della Curioſità, di cui l'Ozio ſi ſerue, anco nelle Corti maggiori per tenere vbbidienti à ſe ſteſso i miſeri confinati ne luſsureggianti Pallagi; Ed ecco i pungoli de loquaci trattenimenti, onde li muoue à ſolecite detrazioni; Ed ecco gli auidi penſieri, per cui gl' induce à deſiderare quel d'altri, giach' eſsi non acquiſtano, perche non operano; Ed ecco inſomma dirammarſi per eſso le diſoneſte appetenze, per cui prouano tormentoſi deliquj i ſentimenti d'ogni robuſta ragione.

Natura non hà alcuna parte che non ſia ſempre in moto.

Se dunque il noſtro Litta non aſsentiua alle iſtruzioni del Feria, e del Borromeo, ciò fù precauzione del ſuo virtuoſo intendimento, per cui ſcorgendo non eſser nell'ordine di Natura parte alcuna, ne celeſte, ne elementare, ne caduca, ne perpetua, che in eſercizio non ſia, intes'egli non eſsere nato al Mondo, che per operare; ben iſtrutto dell' *intus mel, & foris oleum* di

Demo-

Democrito, per cui vidde eſpreſſa nell'Oglio con cui ongeuanſi i Lottatori la neceſsità delle fatiche, che ſono il primo mantenimento dell'vmana vita, e della virtù; premio, che à lui pareua difficile di rinuenire frà neghitoſi ſoggiorni delle Corti, quantunque grandi.

Lottatori ongendoſi d'Oglio ſimboleggiauano la neceſſaria fattica dell' Huomo.

Ciò nulladimeno, che per all'ora non fecero in Alfonſo i pareri dell'Arciueſcouo, e del Gouernatore, operarono di lì à poc'anni gl'intereſsi della ſua Caſa, ſecondati opportunamente da gl'inuiti d'alcuni Grandi, e trà gli altri del Duca dell' Infantado Maggiordomo maggiore del Rè Cattolico, i quali come zelanti protettori de i Litta, e ſpecialmente d'Alfonſo, e del Marcheſe Agoſtino ſuo Fratello, colà deſideraualia motiuo di recar giouamento alle loro perſone, e di vedere auanzata in quelle parti, nelle virtù l'eſpettazione d'entrambi con le grazie di ſua Maeſtà.

Duca dell' Infantado inuita Alfonſo alla Corte Cattolica.

Trattauan dunque di far paſso più libero da gli ſtudj alla ſapienza, e di correre à maggior vtile della ſua Caſa per le ſtrade della Fortuna; e tanto baſtò ad Alfonſo per diſtaccarſi ſubbito da gli affetti della Patria, e per cõſigliare il Fratello à coſtituirſi venturieri concordi di Pallade, e di Bellona; e fù di guſto al Feria, & al Borromeo il vedere nel noſtro Giouine penſieri ſi riſoluti di viaggiare lontano in oggetto di gloria pel ſollieuo de ſuoi Congionti, quando per altro, ſe ne moſtrò renitente per lo ſemplice motiuo di vtilizzare à ſe ſteſſo.

Alfonſo per vtile di ſua Caſa ſi diſpone di viaggiare alla Spagna.

E poiche in tali deliberazioni d'Alfonſo ranuiſato-

Magnanimità vera è la pronta fatica per seruizio del Prossimo.

do que'Principi la vera magnanimità d'vn Cuor grande, sempre facile alle fatiche per beneficio del Prossimo, e sempre difficile di procacciarsi de' Commodi per lo solo riguardo dell' vtile proprio; fin d' all'ora perciò compresero, che la di lui Virtù rimarcata etiandio sarebbe stata dalle regie beneficenze per Virtù massima; e si viddero obbligati per questo ad ageuolargline il pregio, col' mezzo di lettere Vfficiosissime, con le quali portarono al Rè gli attestati dei di lui meriti, ed esposero in argomento di Zelo le consequenze più viue del seruigio della Maestà sua, se all'vno, e all'altro Fratello, à proporzione dei loro genj lodeuoli, à chi per armi, à chi per lettere, auesse continuati gli effetti della sua Reale Munificenza, e delle quali gloriauansi le memorie ossequiose dei loro Fedelissimi Antenati.

Proueduto Alfonso di sì degne introduttioni per la parte del Duca, e del Cardinale, fù prouisto altresì dal Senato, e dagli Ordini equestri di lettere efficaci ai Grandi, e Magnati delle Corti di Spagna affinche e nel Politico, e nell' Economico non, auesse onde penuriare in que'Regni di validi, e confaceuoli Apoggi per qualunque sua Contingenza; E quì solecitandosi à prendere congedo da' Superiori suoi, da i Parenti, e dagli Amici, trouaua in tutti sensibile l'anonzio del suo procinto partire, amareggiandosi ogni vno di douer restar priuo de'suoi giudiciosi, e sagacissimi discorsi, dalli quali traeuansi coppiosi sensi di perfettioni morali.

Or

Or mentre queſti Giouani fratelli aleſtiuanſi alla partita, ſotto la fauoreuole, e prouida aſsiſtenza del Gran Cancelliero Ferrer loro Padrigno, (Perſonaggio di rare qualità, di gradi autoreuoli nella Catolica Reggia, doue s'incaminaua con ſsi) Vno di Caſa Trotti, che più d' ogn'altro eſlaggeraua la ſeparazione dal ſuo gratiſsimo Alfonſo, pottoſi in Animo di ſeguitarlo douunque andaſse, tenne occulto a' Genitori il penſiero, ed à lui ſolo ne fece pompa, per più obbligarlo à riceuerlo; dandoſi à credere, che l'vniformità de' Coſtumi, e la ſcambieuolezza degli affetti, aueſſero douuto indurre Alfonſo à compiacerlo nelle iſtanze del Viaggio, ſi come giammai s'era alienato dal contentarlo nelli eſercizj del Merito.

Cancelliere Ferrer Padrigno de i fratelli Litta li accõpagna nel Viaggio.

Mà appena fù dal Litta aſcoltato l'Amico, che di ſubito meditò nel rammarico de' Genitori (per la clandeſtina partenza d'vnico, e amato figlio), l'accuſa, che d'intelligenza auerebb' egli patita à pregiudizio del diritto ſuo fine, ſe accettato l'aueſſe per compagno di Viaggio, ſenza vn totale conſentimento del di lui Padre, e d'ogn' altro à lui più congionto. Contraſegnandogli però in tal mentre il piacere d'auerlo ſeco, mentre ſe gli ſibiua di tentare per opra aliena l'aſsenſo de' ſuoi Parenti; edà queſto opponendoſi il Trotti, ben preſago d'incontrar negatiue, e di trouare inſieme gagliardi impedimenti per fraſtornargli l'andata; E quindi riſoluto di girne ſeco, ſenza dar moto immaginabile ad alcuno della ſua Caſa, aſtrinſe Alfonſo

Sentimẽti Saujd' Alfonſo per fermare le riſoluzioni del Co. Trotti, che voleua ſeguitarlo.

à ſco-

à ſcoprirſi ſenſatamente: eſſerſi diſpoſto di portarſi á Madrid, non per impulſo di giouanile capriccio, mà per conſeglio di conuenienti riſpetti, ponderati per tali dalle vrgenze di ſua famiglia, sù le di cui circoſpezioni moueuaſi ad vn Cammino, per altro non approuato dal proprio genio. Conoſcere, che la Morte del Co. Ceſare Litta, le aueua leuato all'Arciduca Erneſto vno de' più ſtimabili Capitani, che militaſsero in Fiandra col Comando di più Compagnie di Lancieti, e riconoſciuto dall' A. S. per vero Prode trà i Valoroſi nelle Impreſe de' Paeſi baſsi, non aueua però tolta la fondata ſperanza di vedere nel Marcheſe Agoſtino il fratello, ſurrogate le ſue degne Cariche, per decoroſo fregio di chi teneua il piede ſempre diuoto, e procinto in ſeruigio delle Cattoliche Armate. Credere per certo, che mentre il Duca dell'Infantado l'inuita con il fratello à preſentarſi al Rè, ciò debba intenderſi per Cifra di ſentimento Regio á prò de i Litta, la felicità de' quali fù à Filippo ſecondo viuamente raccommandata dall' Imperadrice Maria nella perſona del Marcheſe Litta Agoſtino, il Vecchio, Caualerizzo maggiore di eſſa, e Sogetto per moltiſsimi Capi di Virtù, e di Valore, benemerito della Caſa Auſtriaca. Sapere inſomma, che le pratiche ſtabilite per gli ſponſali imminenti fi á Donna Coſtanza ſua Sorella, e D. Aleſsandro Viſconti, Caualliere d'ottime parti, aurebbono douuto ricchiamar da lontano i Conſanguinei di sì degni Spoſi ad eſſere ſpettatori della Magnificenza, con la-

qual

Co. Ceſare Litta morto Capitano in ſeruitio dell' Arciduca Erneſto.

Marcheſe Agoſtino Litta Seniore Caualerizzo maggiore dell'Imperatrice Maria d' Auſtria.

Donna Coſtanza Litta ſorella d' Alfonſo, Spoſa di D. Aleſ-

qual illuſtrare doueuaſi vna funzione, che attraeua il concorſo della più fiorita nobiltà Milaneſe colligata ad entrambi, ò per obbligo, ò per parentela; non che laſciare che Fratelli, e Cognati partiſsero, quaſi in diſcapito delle conſolazioni del Sangue, che in tali congiunture, più preciſe ſogliono renderſi con la preſenza di chi n'hà il Vincolo. Con tutto ciò poſponere volontieri le ſoddisfazioni ſue, quantunque giuſte, al beneficio maggiore di ſua Famiglia; ed eſponerſi di buon cuore à gl'incommodi d'vn Viaggio longo, e diſaſtroſo à ſe ſteſſo, per la debolezza di ſua compleſſione, in oggetto della morale ſicurezza, che aueua di vedere dalle proprie cooperazioni riſultare nella Corte di Madrid i rinouati Impieghi del Padre, e degli Aui, à decorata vtilità del Fratello, ed à luſtro più inſigne della Caſa, e della Patria. Proteſtare nulladimeno, che non aueua tanto d'Amore proprio, o per ſe, o per li Congionti, che più non ne profeſſaſse per lo riſpetto ciuile, e per la ragione; e ſi come queſta l'ammaeſtraua negli auuedimenti di quello, così l'vno, e l'altro l'aſtringeuano à rinonciare à qualſiuoglia Fortuna, o di ſe, o de ſuoi, mentre aueſſe douuto andarne in traccia con operare azione, che inteſa foſse, o poco ragioneuole, o men ciuile, quale appunto ſarebbe ſe lui accettaſse Compagno, ſenza il pieno conſenſo paterno, e ſenza riportarne matura approuazione dal Concetto degli Attenenti. Mà poiche ogni apparenza daua ad intendere, che vn Giouinetto vnicamente amato, ed vnico

Sentimento di ragione, e di Ciuiltà deu' eſſere anteſoſto à qualũque affetto del Sangue, e della Patria.

vnico germoglio della ſua ſtirpe in cui ripoſaua la confidenza del Padre di aſſicurare la ſucceſſione de Nipoti; e vn Giouinetto non auezzato, che frà le morbidezze d'vn viuere delizioſo, ſenza neceſſità poſitiua di farſi vedere all'ora nella Corte di Sua Maeſtà non aurebbe ottenuta licenza alcuna, e ſarebbe, anzi ſlodata, intrapreſa ſi intempeſtiua, lo perſuadeua à non tentare ciò, che veriſimilmente non potea conſeguire; appagandoſi, che la ſeparazione di veri Amici non intepidiſce, mà accreſce il feruore del reciproco affetto, mentre in ſentirla amara conoſceuaſi, che l'Amicizia era condita d'Amore; O laſciar io (ſoggiunſe) di cercar nella Spagna l'orme della Fortuna de miei, o laſciar voi di tentar nella Patria i faſtidj di voſtro Padre. E quì adeſcandolo à ſtarſi quieto, con progettarli la cõmunicazione de i loro ſentimenti per via di lettere, e con intenzionarlo di preſto disbrigarſi per mezzo degli Amici, à cagion del ritorno, moderò la ſouuerchia paſſione del Trotti, diſſimulando con arte la paſſione di ſe medeſimo; E per non dar tempo à nuoue reppliche, o ad altre riflеſſioni nell'Amico, anticipò la partita, vſcì dalla Patria, e ſolo in vna concertata diſtanza, che libero lo rendeua dagli altrui complimenti, attеſe la venuta del Fratello del Canceliero Padrigno, e de Serui, e conuogliati da ſtranieri numeroſi, che à Valenza viaggiauano, proſeguirono inſieme felicemente il cammino.

Amicizia vera non riceue diminuzione per lo ſeparſi degli Amici trà di loro.

Alfonſo col Fratello, e col Gran Canceliero Padrigno parte da Milano alla volta di Madrid.

Vn aſſaggio di sì fina circonſpezione laſciato all'

Ami-

Amico opportunamente da Alfonſo, e cioè di recedere da que' proponimenti, che importauano lo ſcrutinio di ſue fortune, per quando aueſſe creduto di laſciar mal contento degli atti proprj vn' ſolo de ſuoi Concittadini, gli fece decoroſo apparato d'Encomj frà Conuiti nuziali di ſua Sorella; e ne guſtò il Feria; e il Cardinale ne fece caſo; ſauiamente mirando al midollo d'vna eſatta prudenza, che importaua in Età non perfetta l'aſſicurato preſagio di compita attitudine per ogni rileuante maneggio di deſterità, e di Giudicio, pietre fondamentali d'ogni eminente Ventura.

Nè minori degli Elogi di Milano furono i Panegirici di Valenza per le pronti maniere, con le quali Alfonſo (appena giuntoui) ſeppe ſparger fragranze di Virtù poſſeduta per cert' incontro ch'ebbe d'azzardar la ſua Vita, à diffeſa d'vn'aſſalito. Paſſeggiaua egli ſolecito à prender Aria per vn Vicolo mal frequentato dietro l'Albergo, che preſe, e vagheggiando la bellezza dell'alte Piante, che à lunghe fila vi tapezzauano i lati, vdì ſtrepitoſi clamori di azzuffate perſone, e ſpeſſi dibattimenti di Spade, ſenza ſaper che ne foſſe. E mentre inueſtigaua con l'occhio la direzione del proprio orecchio, oſſeruò ſpuntar sù la Via vn prode Giouane, che accortamente ritirandoſi à prender muro, andaua inſieme con la Spada ſchermendoſi da ſei armati, che l'incalzauano Alfonſo in tanto, come foreſtiero, e non pratico, miraua il valore del combattuto, e non ſapeua ſe con l'opera, o col conſeglio, procu-

Generoſa azione d' Alfonſo in Valenza à diffeſa d'vn Caualiere Spagnuolo.

rar douea diuerſione frà gli Aſsalitori per aiuto di quello, che non men coraggioſo, che forte, ſoſtenea con buon modo la tutela della ſua Vita.

Non ſapeua di quale condizione foſſero, e l'vno, e gli altri; ne à quale delle due parti aſsiſteſſe la Giuſtizia dell'Abbattimento; onde incerto nei moti del generoſo ſuo ſpirito, ſtaua in dubbio, ſe dar voci doueua al ſuo Albergatore, o ſe apportar ſoccorſi egli ſteſſo à quel Giouine, ch'era in pericolo. Mà ben toſto ſi ſpiccò da i Conſulti, quando l'inteſe ad alto grido eſclamare; Che villana ſuperchieria contro d'vn Caualliere? Impercioche denudato il ferro, accorſe in aiuto di lui; e diede (benche non eſercitato nella diſciplina dell'armi) contraſegni sì prodi à gli Auuerſarj del ſuo animoſo armeggiare, che moderando egli no i rinforzi, e inuigorendo l'altro la lena, con l'opera del diffenſore, gli fù ageuole di sbaragliar li nimici, e ſottraerſi col ſuo Cuſtode à gl'impacci d'vlterior male.

Soccorſo dato da Alfonſo à D. Lopez mentr'era ſouerchiato in Quiſtione, e rimane ferito.

Indi approuato il Conſeglio d'Alfonſo, che l'inuitaua al ripoſo nell'Albergo vicino, v'andarono di conſerua; es'auuide per via, che il noſtro generoſo era ferito in vn braccio; e gli lo diſſe per più affrettarlo al Cammino. Mà Alfonſo, (che ſe bene ſe n'era per primo auueduto, taceua però di ſcoprirſi per non magnificare l'importanza dell'appreſtata diffeſa) diminuì con vn ſorriſo l'apprenſione, che auere ſe ne doueua; e penſando più alla ſaluezza del Compagno, che alla ſalu-

D. Lopez liberato da gli Aſſalitori cõ l'aiuto d'Alfonſo.

ſalute di sè medeſimo, fù preſto alla porta dell' oſpizio ſuo, in tempo, che il Marcheſe Agoſtino vſciua per di là in traccia del fratello ſenza ſapere del ſeguito.

Rimaſe dunque ſorpreſo quando il vidde con l' altro con la Spada sfoderata; e più quando gl'oſſeruò ſanguinolenta la mano ſiniſtra per la ferita del braccio; e furono perciò in lui ſubitani conſegli di por mano ſenza ſapere perche o contro di chi. Lo ſtraniero liberato dal primo incontro ſtimoſſi di nuouo aſſalito: e ſtaua per metterſi in guardia, ſe Alfonſo non gli diceua: queſto che quì vedete non è per nocerui eſſendo à me fratello & á voi amico; e come tale anche di lui, come di me vi potete promettere ogn'aſſiſtenza poſsibile.

Cominciarono qui per tanto ſino ſopra le camere, i ringraziamenti, e gli vffici più validi, per chi daua, e per chi riceueua á cumulo grande le ſtraniere beneficenze; e l' vno al ripoſo, l' altro alla cura della ferita, che fù trouata leggera, ſi diſgiunſero per breu' hora. Soprauenne in queſto mentre nell' Albergo moltitudine di Signori con gente armata, e diſpoſta per lo ſeruigio del Cauaglier Valenziano; e i ſeruitori de i Litta, non mouendoſi dai poſti aſſegnati loro da Padroni, difficultarono intorno la ſuppoſta amicitia, che que' nobili diceuano di auere col loro compatriota, e gl' impediuano l'acceſso; la qual finezza da loro lodata, fù anche ben inteſa dal cuſtodito, che fattoſi perciò incontro agl'amici, rappreſentò loro in compen-

rar douea diuerſione frà gli Aſsalitori per aiuto di quello, che non men coraggioſo, che forte, ſoſtenea con buon modo la tutela della ſua Vita.

Non ſapeua di quale condizione foſſero, e l'vno, e gli altri; ne à quale delle due parti aſsiſteſſe la Giuſtizia dell'Abbattimento; onde incerto nei moti del generoſo ſuo ſpirito, ſtaua in dubbio, ſe dar voci doueua al ſuo Albergatore, o ſe apportar ſoccorſi egli ſteſſo à quel Giouine, ch'era in pericolo. Mà ben toſto ſi ſpiccò da i Conſulti, quando l'inteſe ad alto grido eſclamare; Che villana ſuperchieria contro d'vn Caualliere? Impercioche denudato il ferro, accorſe in aiuto di lui; e diede (benche non eſercitato nella diſciplina dell'armi) contraſegni sì prodi à gli Auuerſarj del ſuo animoſo armeggiare, che moderando eglino i rinforzi, e inuigorendo l'altro la lena, con l'opera del diffenſore, gli fù ageuole di sbaragliar li nimici, e ſottraerſi col ſuo Cuſtode à gl'impacci d'vlterior male.

Soccorſo dato da Alfonſo à D. Lopez mentr'era ſouerchiato in Quiſtione, e rimane ſerito.

Indi approuato il Conſeglio d'Alfonſo, che l'inuitaua al ripoſo nell'Albergo vicino, v'andarono di conſerua; es'auuide per via, che il noſtro generoſo era ferito in vn braccio; e gli lo diſſe per più affrettarlo al Cammino. Mà Alfonſo, (che ſe bene ſe n'era per primo auueduto, taceua però di ſcoprirſi per non magnificare l'importanza dell'appreſtata diffeſa) diminuì con vn ſorriſo l'apprenſione, che auere ſe ne doueua; e penſando più alla ſaluezza del Compagno, che alla

D. Lopez liberato da gli Aſſalitori cõ l'aiuto d'Alfonſo.

ſalu-

ſalute di sè medeſimo, fù preſto alla porta dell' oſpizio ſuo, in tempo, che il Marcheſe Agoſtino vſciua per di là in traccia del fratello ſenza ſapere del ſeguito.

Rimaſe dunque ſorpreſo quando il vidde con l' altro con la Spada sfoderata; e più quando gl'oſſeruò ſanguinolenta la mano ſiniſtra per la ferita del braccio; e furono perciò in lui ſubitani conſegli di por mano ſenza ſapere perche o contro di chi. Lo ſtraniero liberato dal primo incontro ſtimoſſi di nuouo aſſalito: e ſtaua per metterſi in guardia, ſe Alfonſo non gli diceua: queſto che quì vedete non è per nocerui eſſendo à me fratello & á voi amico; e come tale anche di lui, come di me vi potete promettere ogn'aſſiſtenza poſsibile.

Cominciarono qui per tanto ſino ſopra le camere, i ringraziamenti, e gli vffici più validi, per chi daua, e per chi riceueua á cumulo grande le ſtraniere beneficenze; e l' vno al ripoſo, l' altro alla cura della ferita, che fù trouata leggera, ſi diſgiunſero per breu' hora. Soprauenne in queſto mentre nell' Albergo moltitudine di Signori con gente armata, e diſpoſta per lo ſeruigio del Cauaglier Valenziano; e i ſeruitori de i Litta, non mouendoſi da i poſti aſſegnati loro da Padroni, difficultarono intorno la ſuppoſta amicitia, che que' nobili diceuano di auere col loro compatriota, e gl' impediuano l'acceſso; la qual finezza da loro lodata, fù anche ben inteſa dal cuſtodito, che fattoſi perciò incontro agl'amici, rappreſentò loro in compen-

D. Lopez sourragiõto da Amici, si confida con essi alla custodia de i Litta.

dio i gradi della sua liberazione addittandone per autore il Padrone di que' custodi; e furono subbito vnitamente alla Camera d'Alfonso per mostrarsegli tenuti, chi per auerli saluato il Cugino, e chi il Cognato, e chi l'Amico, e tutti per esibirsegli, e per affetto, e per debito, ed iui, e altroue, à misura del bene, che loro conseruato aueua nella saluezza di D. Lopez di . . . . che tale il Caualiere no nauasi. Era questi d'vna delle prime Case del Regno di Valenza; nella cui Capitale per dispareri amorosi, nacquero contenzioni di Gelosia, che passarono in aperta inimicizia trà lui e il Barone D. Gio: di . . . . d'vno, e l'altro potente, e di gran seguito.

Cagione dalla Nimicizia di D Lopez col Barone D. Giouanni.

La picciola scintilla, che in sù le prime dal discreto zelo di comuni beneuoli smorzare si poteua con poca pena, trascuratone il modo, à pretesto di affettata riputazione, s' ingrandì altamente in Incendio, per estinguere il quale, non bastò mo'ta coppia di Sangue, che da ambe le parti fù sparso, ed in aperte Quistioni, ed in apostáti homicidj per lo corso di be n trè Anni; Talmente che disperauasene hoggi mai l'estinzione, eccetto con la morte dell' vno de' principali, per così terminare gli esterminj, che cagionauansi ai partiggiani loro, e alle sostanze profuse delle loro afflitte Famiglie.

Per tal succinto racconto fatto da que' nobili Valenziani, ebbe sufficiente informazione Alfonso dello Stato di D. Lopez, e dell' esere del suo Nimico; e ne com-

compatì gli accidenti, e si protestò procinto à contribuire quanto poteua di bene per impedirne de' nuoui. Il Marchese Agostino, che s' accostò ai sentimenti del fratello, strinse con esso lui, e con gli altri vna concorde aleanza per ciò, che auesse importato, o l'Opera, o gli hauesi a pro di loro. E mentre i Valenziani, valendosi dell occasione erano per prorompere in atti di confidenza maggiore con Alfonso, fu chi venne ad auuisare, come giù in istrada stauano molti Gentil huomini bramosi di fauellare ai Litta; La curiosità d' ogn'vno reta più ragioneuole per la contingenza presente, volle per le fissure de'balconi riconoscerli in occulto; e rimasero ammirati quei di D.Lopez, quando viddero che quasi tutti erano amici, e parziali del Baron D. Giouanni. Alfonso, che se n'accorse, li quietò sù'l conferir loro, hauergli que'tali tenuta compagnia di Viaggio da Milano à Valenza; e però imaginarsi che iui stassero per praticare con esso lui, e col fratello atti di cortesia (termini giammai disgionti dalla Compitezza Spagnola) Con tutto ciò, stimar egli bene che per nessun modo ascendessero; e poich' egli non poteua darsi à moto faticoso per cagion del suo braccio, diede al Marchese la Cura di complire per tutti duoi, e tanto fece.

Fratelli Litta diuengono confidenti delle parti contrarie di D. Lopez, e del Barone D. Giouanni, e de' Fautori di essi.

La somma dell'abboccamento, ch' ebbero i Gentil huomini, sù sopra la nuoua sparsa per la Città, che il Conte suo fratello fosse rimasto mortalmente ferito; ond'eglino, come obbligati al suo merito, offeriuansi

ad

ad ogni di lui biſogno, con l'Impiego, anche delle loro Vite, ſe d'vopo foſſe. Ed aggiunſero; che ſe bene ſapeuaſi eſſerli auuenuto il male dagli huomini del Baron D. Giouanni, con cui negar non poteuano di profeſſar amicizia; con tutto ciò la ſtima grande, e l'obbligo vguale contratto con le virtuoſe maniere di Cauallieri Italiani cotanto degni, li moueua à ſentimenti d'Amore, e ad impegni di parzialità in ſeruigio d'ogni loro Intereſſe.

Ringraziolli il Marcheſe; aggradí le liberali offerte della eſpreſſa affezione, e diede conto, che la ferita del fratello non era di gran momento, benche di marca grande gli ſeruiua per l'onore incontrato di diffendere vno in Quiſtione; E quì breuemente ragguagliatoli di quanto accadde, tacque ſolamẽte il doue, e il come ſi foſſe ricouerato D. Lopez. Poſcia dato, e riceuuto l'appuntamento pe'l dì venturo di riuederſi in luogo terzo per più agiato diſcorſo, partirono i Gentilhuomini; e toſto fece il Marcheſe partecipi il fratello, e gli Amici delle conferite notizie.

Alfonſo è fatto l'arbitro della Pace trà D. Lopez, & il Baro e D. Giouanni.

A queſto dire, ſegregatiſi per pochi paſsi i Valenziani, e D. Lopez; e trá di loro fermatiſi alquanto in ſegreto ragionamento, ritornarono a i Litta con faccie aſſai giuliue, ed vno d'eſſi nomato il Caualier D. Felice, à comun nome fauellò in queſti termini. Non crediate, o Signori, che il noſtro ſeparato colloquio s'allontani con paſſo d'inciuiltà da quella confidenza, alla quale il precioſo vincolo de beneficj da voi auuti ci terrà

rà ſempre vniti cõ nodi indiſsolubili ſino alle Ceneri. Lo ſtimolo di gratitudine, il conoſcimento del merito, la ponderazione del noſtro meglio, e la mira del voſtro Amore, ci hanno con appartata lezione ſodamente addottrinati, che la quiete di D. Lopez non deue ripoſare in altro moto fuorche in quello delle ſagacità manierose del Conte Alfonſo. Raſembra à noi fatale, che nel breue corſo d'vn giorno ſolo abbia Valenza auuto ſagio ſicuro del voſtro nobil valore, e D. Lopez pegno certiſsimo d'ogni ſua liberazione, e noi altri argomento infallibile di quella riunione d'Animi, che dal Cielo deueſi credere alle voſtre ſole Glorie ſerbata, per fregio più coſpicuo de voſtri virtuoſi talenti. Non vi turbi il conoſcerui da noi ſcoperti per figli del Marcheſe Pompeo; le di cui memorie tuttauia s'onorano in Corte, e da queſta Città, come di ſuo benefattore s'encomiano. Egli, che in tenera etade ſeruì di Menino alla perſona infante di Filippo Secondo, laſciò dettami di eſemplare prudenza per lo faſto di Regal cura, e moltiplicò, adulto, le veſtigia inſieme d'eſperimentata fortezza per ſeruigio della Corona, ponendoſi qui per lui à regiſtro delle regie contribuzioni, quella del noſtro oſſequio verſo il merito de ſuoi figlioli. Valenza, che reſpirò più volte ſotto il Zefiro giouenole de ſuoi Conſigli, ſi come non penuria di fiato nel renderſi panegeriſta aſsidua delle ſue lodi, così non traſcura di preſente il farſi relatrice veridica de voſtri pregi. E viè più renderaſsi vfficioſa nel pubblicarli,

Marcheſe Pompeo Città benefattore di Valenza, e Menino di Filippo Secõdo Rè di Spagna.

ſe

ſe inclinarete voi ſteſſi à raddoppiarci gli effetti delle voſtre benefiche azioni, aggiongendo alla ſaluezza di D. Lopez comprata col voſtro Sangue, il di lui rapacificamento con D. Giouanni, acquiſtandolo col voſtro ſapere. L'eſsere noi certi, che la Nazione Milaneſe è giuſtamente creduta delle più ſincere, e fedeli, ch' abbia l'Europa, e che voi ſiete delle più ſtimate Famiglie, che abbia l'Italia, ci fà promettere, e in oggetto della voſtra eſtimazione, e in riguardo della voſtra virtude, che aueremo facilitato da voi, ciò, che da altri Perſonaggi di Vaglia, fù tentato inutilmeute, e procurato, mà ſenza frutto. Voi ſiete arbitro della volontà di D. Lopez; Voi ſiete amico de i Confidenti di D. Giouanni; e tanto à voi baſti per aſſicurarui d'auere in mano la felicità d'vn trattato, à voi di Gloria, à noi di Pace, à Valenza di giubilo.

Nazione Milaneſe ſtimata in Europa per la Fedeltà nelle Opere, e per la Sincerità dell' Animo.

Aſcoltò Alfonſo le Voci, che l'inuitauano à nuoue conſonanze di merito per sì degna intrapreſa; l vmile ſentimento, ch'aueua di ſe ſteſſo, gl'impediua l'accettare; Commoſso da virtuoſo feruore di giouare altrui, ſentiuaſi violentato à conſentire; E preualendo la paſſione più attiua per la fiducia, che in lui aueuaſi di pacificar duoi nimici, queſta come più grata à Dio, così più conueniente à ſe ſteſso fece propria per lo fine, ch' era bramato, e promiſe di adoperarſi, come in fatti ſi adoperò. Seruì il Marcheſe nel concertato congreſso di preliminare al Negozio. Accordò nuoua ſeſſione per lo Dì venturo con l'interuento d'Alfonſo. Queſti

vi ſi

vi ſi trouò à perorare ſopra l'inſinuata Pace, ben viſto, ben' aſcoltato, e ben' applaudito. Concepirono gli Amici del Barone ſicurezza d'ogni buon eſito, quando il Conte aueſſe voluto (come ne lo pregauano) abboccarſi nell' indomani con D Giouanni nel luogo immune, doue à cautela fermauaſi. Nò (riſpoſe Alfonſo) andianne ſtà ſera. Quel rimedio, che voi conoſcete gioueuole ad vn male inuecchiato, biſogna adoperarlo con ſolecitudine, perche ogni poco interuallo di tempo, che ſi fraponga in applicarlo, pregiudica notabilmente all'Infermo, che lo patiſce. Il prendere la congiuntura buona, per occaſione di far del bene, è ſauiezza lodata per la bocca della Sapienza. Con più di quiete ripoſaremo di giorno, ſe vegliaremo con più premura di notte. Andianne adeſſo; imperciochè ſe adeſſo và ſpirando ſopra di noi l'aura del Diuin Spirito, è ſagacità Criſtiana il mettere Vela ai penſieri per camminare à ſeconda.

Sollecitudine nelle intrapreſe à beneficio del Proſſimo, ed à Gloria di Dio den' eſſere praticata ſenza frapoſizione di Tempo.

Dunque ſi vada (conchiuſero gli altri,) e peruenuti al cuſtodito Ritiro di D. Giouanni, non fù compitezza, che da lui non ſi praticaſse verſo de i Litta, e con particolar diſtinzione, verſo d'Alfonſo. Terminati i primi incontri di conuenienze reciproche, ſi venne a i ſecondi di raciocinj zelanti, per maſsima de quali s'adduſse: Che poiche il Conte aueua in mano le redini della volontà di D. Lopez, obbligato per lo fatto del giorno ſcorſo, à laſciarſi condurre oue foſse per indrizzarlo la ſua prudente perſuaſiua; e giache il Conte

amaua d'impiegare vn tant' obbligo à beneficio di D. Giouanni, douea questi approfittarsi del Tempo; e depoſte le paſsioni, che gli offuſcauano il lume d'vn vero conoſcimento, cederle all'auuedutezza del Conte Alfonſo, perch'egli con libera facoltà, diſſipaſſe le indebite, e aumentaſſe le ragioneuoli.

A comporre vn'antidoto sì raro per vn male sì acuto, ciaſcuno degl' Introdduttori v' appreſtò il proprio ſemplice. L'energia d'Alfonſo, fù la faconda manipolatrice, che con doſe aggiuſtata, diſtribuì, reſtrinſe, e modificò la materia di quel Compoſto. Duoi punti di conſiderazione più graue per D. Giouanni furono d'ambizione l'vno; e di ſenſo l'altro. Fiſsaua nella ſua mente; che il rimetterſi di ſubito, ſenza venirne ſtanza dal ſuo Contrario, foſſe in certo modo vna piegatura di codardia, alla quale non potea ſottoſcriuere il proprio riſentimento. Oggettaua al ſuo Cuore l'indecenza di rinonciare à gli affetti della ſua Dama, per cagione di cui tanti mali ſofferti erangli tanti titoli di ben acquiſtato poſſeſso, e parergli Viltà far libera ceſſione di vn Dominio, che riputaua ciuile, perche lo poſſedeua con l'animo, accioche D. Lopez n'aueſse alla perfine pacifica la Signoria.

Puntigli di riflessi Caualereſchi rimoſsi da chi ſi pretende aggrauato all' arbitrio d'Amico mediatore, in materia di Querele o di offeſe in Segno di Spirito vile.

Fù il primo articolo dilucidato con regola Caualereſca, mentre il rimetterſi à contemplazione d'Amico, che s'interpone, è vn donare all'Amico, non vn cedere all' Auuerſario. Fù deciſo il Secondo per opera dell'Altiſſimo; auegnache pocoprima fù inteſo

ſo eſſerſi deſtinata la Dama alla Vita clauſtrale frà le Monache di . . . . . Venerò D. Giouanni à tal nuoua, attonito, e taciturno, gli arcani della prouidenza Diuina; Si diede per vinto alle inſinuazioni d' Alfonſo, all' affetto degli Amici, al ben' vtile di ſe medeſimo; E con vn dire (fate di me, o Conte, quanto vi pare, e piace) diede Cuore al proſeguimento, ed Anima alla terminazione.

Volò Alfonſo à D. Lopez; e quì pure gli conuenne ſuperare alcune difficoltadi, che ſopra l'intereſſe politico ſuggerì lo Spirito fraſtornatore. Si che, tolti di mezzo gl'intoppi, ſottoſcriſſe D Lopez in foglio bianco ciò, che ſtabilito auerebbe il Conte Litta, il quale con la fiduciaria ſtipulazione ch'ebbe, tornò à D. Giouanni, perche in ſimile guiſa operaſſe, e tanto fece.

Pace ſtabilita da Alfonſo trà D. Lopez, e D. Giouanni,

Conſolato il noſtro Pataninfo per sì felice Condotta, pensò al modo di far conuenire le parti à pubblica viſta della Città, perche tanto maggiormente ne riſultaſſe à Dio la douuta glorificazione. La Chieſa del Duomo fù il luogo, ch' egli ſtimò più proprio per vna tale adunanza; Il quando, fù aſſignato da lui per la mattina veniente, e l'hora ſi preſiſſe appunto, per quella degli Vffici Diuini. Reſtaua ſolo ad Alfonſo il recar perfezione alle ſue fatiche, per l'importanza da lui preponderata ſopra le diligenze criminali di quella Curia; E poiche gionto in Valenza, ſi portò ad in-

chinare il Vicerè in compagnia del fratello, e del Padrigno (che di ſubito ſi era aſſentato da Valenza per ſuoi affari ch'auea in quel Regno), e che gli preſentò lettere credenziali del Duca di Feria, e che poi da S. Eccellenza fù mandato à viſitare per lo accidente della ſua ferita, riſolſe di tentare l'acceſso à quel Principe, benche in ora intempeſtiua, per beneficio maggiore degli amici, che l'attendeuano. Ottenne per tanto d'eſsere introdotto,& eſpoſe: auere deliberato col fratello di partire nell'Indomani alla volta di Madrid; per ſeguitare il Cãcelliero Ferrer che per altro Cammino l'attendeua à Campiglio. Eſſere à ringraziare l'Eccellenza Sua del benigno penſiero, che volle prenderſi di ſua perſona per lo Caſo accadutogli; partorire vn picciol male la ſicurezza d'vn ſommo bene per le cauſe, che in appreſso narrogli; ſupplicarlo pertanto di rendere in queſt'Incontro maggiormente glorioſo il ſuo Gouerno con abilitare alla ſua grazia li rapacificati; Implorare à pro d'eſsi vn generoſo perdono da S. Eccellenza. Sottentrare per ciaſcheduno di loro al peſo conſiderabile d'obbligazioni sì grandi; e bramare di veder gli ſteſsi pienamente in ciò conſolati, ed egli di partir da Valenza in queſto affatto eſaudito. Inſomma: dall'eſito ſi compreſe eſser vero l'aforiſmo di Seneca nel trattato de beneficj; che il dimandare a' Principi ſenza fine di proprio intereſse, mà con l'intereſse ſolamente della loro lode, e della Gloria di Dio, hà certezza di conſeguire.

Fù

Fù liberale il Vicerè in concedere; eccettuò nondimeno per degni riſpetti alcuni tali; moderò la quantità di certe Speſe curiali, e mandò carico di fauori Alfonſo per lo profitto di D.Lopez, e di D.Giouanni. Il rimanente di quella Notte eſtiua fù ſpeſo dal noſtro ſolecito in mandare ad effetto le conceſſioni di S. E. ſpendendo egli, e ſoddisfacendo del proprio i Miniſtri di quella Corte; Siche, aggiuſtato ch'ebbe ogni coſa, fù à ragguagliarne le Parti per confirmarle nella ſicurezza di poter comparire al luogo determinato. Quiui all'ora prefiſſa trouaronſi i Cauallieri con i loro Aſsiſtenti, ed Amici, e tutti con vn ſeguito di Popolo curioſo, ed inſieme ammiratore, per sì inaſpettata riconciliazione. Appreſſaronſi i Principali all'Altare dell'Auguſtiſsimo Sagramento; e in mezzo d'eſsi, Alfonſo, non ſenza tenerezza degli Aſtanti, auendo per l'vna mano D.Giouanni, e per l'altra D.Lopez; Queſto Iddio (quaſi lagrimando di giubilo diſse loro) che per ſua pietade vi ridona ad vn'amicizia trà voi ſcambieuole, queſti per ſua miſericordia vi mantenga ſempre in ſua grazia. E ciò detto, furono abbondanti gli ampleſsi de'riuniti, copioſe le congratulazioni à vicenda dei partiggiani, infinite le benedittioni del Popolo, che pioueuano ſopra d'Alfonſo, già noto per auttore di quella nobile Pace. E reſe ch'ebbero grazie à S. D. M. andarono D. Lopez, e D. Giouanni per longo tratto di ſtrada, ſempre tenendoſi per mano, ſino à Palazzo, oue peruenuti, s'inchinarono ob-

Vicerè di Valēza rimette in ſua grazia li rapacificati D.Lopez, e D. Giouāni à contenzione d'Alfonſo Litta.

Alfonſo fà ſoddisfar col ſuo danaro la Curia criminale di Valēza in liberazione di D. Lopez, e di D. Giouāni.

obbligati ai fauori del Vicerè, da cui nouamente congedaronsi i Litta; e fra'l miscuglio numeroso d'altri moltissimi, che sopragiunsero à congratularsi, dileguandosi Alfonso, diede vn' equiuocato Addio agli Amici (pretestando occasione d'alontanarsi da loro) e n'andò via da Valenza, dopo gli ordini dati a' suoi Serui, perche attendessero il commodo del fratello da lui lasciato à complire, & indi ritrouarsi con esso alla foce de'Ponti, per assieme proseguire l'incaminamento loro alla Corte.

Opere meritorie non ambiscono lode mondana.

Alieno Alfonso dalle vanità degli applausi, isfuggì d'ascoltare, e di vedere ciò, che à lui trapellò essere per fare, e per dire ciascheduno de'rapacificati in pubblica testimonianza de i loro corrispettiui sentimenti verso di lui. Bastogli d'auere operato, senz' ambire i pernicioſi fatti dell'opera; ricordeuole che il *recepisti mercedem in Vita tua* de'sagri auuertimenti, è terribile auuiso à chi ripudia il Corpo della sostanza per appigliarsi all'ombra dell'accidente.

Hò volsuto estendermi in tal racconto, perche il Lettore comprenda essere questo maneggio d' Alfonso vn modello aggiustato delle altre sue Condotte, con le quali in varie somiglianti occasioni, condecorò (conforme si auerà à suo luogo) l'eccellenza del suo giudicio, sempre vnito all'intento di benificare il Prossimo, e sempre distaccato da ogni fine mondano in profitto di sua persona.

Giunsero i Litta alla perfine in Madrid, ne tantosto si pre-

ſi preſentarono al Duca dell'Infantado, ch'egli di primo guardo voltatoſi ad Alfonſo, e bene (domandogli) com'è poi ben riſanato il voſtro braccio ferito? Dandogli con ciò ad intendere con qual ſpedito volo precorſo aueſſe il di lui arriuo la Fama delle ſue belle Operazioni in Valenza, e moſtrogli con quanto diſpiacere n'aueua la Maeſtà Sua aſcoltata la relazione; Mà compreſe, che la modeſtia del Giouine riſpondea col roſsore, che gli appariua ſu'l Volto; e però dalle carezze paſsando alle famigliarità, e da queſte ai ragionamenti de i loro principali intereſſi, li laſciò per all'ora ai diporti di quella Regale Metropoli. Non paſſarono molti giorni, ch'ebbero ordine i Litta di ritrouarſi all'Eſcurial per douer eſsere introdotti alli piedi del Rè; e peruenutiui, fù notato, che Alfonſo, quaſi che auuezzo à trattar co' Monarchi, eſponeua ſommeſso, e con riſtrette forme le vrgenze del fratello, e di ſua Caſa, e riſpondeua, interrogato, con tale diſinuoltura meſcolata di riuerenza, e di giocondità, che il Rè ebbe à buon grado il conoſcerlo ſi viuace, commettendo che nel concernente gli affari loro ſe l'intendeſsero col Duca Maggiordomo, à cui perciò li rimiſe.

Alfonſo col fratello gionto in Madrid.

L'affezione del Duca aueua preoccupato le grazie delle munificenze Regie à prò de i Litta; E con eſse fù dato l'Abito di Sant'Iago al Marcheſe Agoſtino, e la Rettoria nazionale dell'Vniuerſità di Salamanca pe'l Conte Alfonſo, a fine di maggiormente inuaghirlo delle Scienze, mentre in quel famoſo Emporio de Letterati

Marcheſe Alfonſo Litta fatto dal Rè Caualiero di S. Iago e Alfonſo Rettore dell'Vniuerſità di Salamanca.

terati non mancano Maeſtri eſpertiſsimi in ogni facoltà, i quali attraendo da tutta la Monarchia Spagno, la à migliaia gl'inamorati delle Dottrine, rendeuano aſſicurato à ciaſcuno il maneggio d' vna moral perfezione.

Ape Simbolo dell' vniformità de genij virtuoſi frà gli Amici, in ſeruigio al ſtrui.

Trà le peregrine Fortune, alle quali ſuole aſpirare il genio impulſiuo della noſtra vmanità, cred'io per la maggiore, il ritrouare confaceuolezza in altri di quei leciti affetti, che à pubblico vantaggio fomentiamo in noi ſteſsi. L'Ape auerà ella (quand'altro ſimbolo manchi) idee conuenientiſsime per dimoſtrarnei riſcõtri; imperciochè ſe ſi conſiderano le Api, compe operarie concordi nella ſtupenda fabbrica di marauigliola dolcezza, chi non vede neſſe medeſime l'attenzione l'aſſiduità, il reciproco aiuto, la ſolecitudine, la contribuzione di tutto il proprio per vn bene, ch'è tutto alieno? Beneficenza tale ſtatuita dalla Natura à profitto ſalubre dell'huomo hà per autrice ſecõdaria l'induſtriola cura d'vna Repubblica alata; forſe perche ſi vegga paſſare ſotto figura di miele, di cui parlò Iſaia ch'eſſere douea cibo del Verbo, quell'ottimo nodrimento, e quella temperata ſoſtanza, che tiene in Vita il Gouerno del Mondo razionale; e perciò formata dall'Api, che nella loro acuratezza, ed vnione, e nel moſtrarſi indefeſſe nelle fatiche à prò d'altri, formano lucido ſpecchio à gli arcani delle morali diſcipline.

Appena laſcioſsi Alfonſo vedere nelle Scuole di Salamanca, ed appena ſi proporzionò alli ſtudj Legali

ſotto

ſotto gl'inſegnamenti d'huomo ſamoſo, che la moltitudine de condiſcepoli corſe dietro l'odore de ſuoi Saui coſtumi, e s'accordò all'armonia de i di lui pietoſi penſieri, tanto più reſi mirabili, quanto che per iſtituto caritatiuo, indrizzauaſi à dar aiuto, e conſeglio à pouerelli Attori, o Rei, che foſſero, i quali per non auer di che ſpendere, penuriauano d'ogni parere, che ſouuenire poteſſe alle loro derelitte Ragioni.

Così prouocaua Alfonſo la Giouentù foraſtiera ad impiegare il tempo di liberi diuertimenti negli eſercizj fruttuoſi di conferenze curiali à beneficio de poueri. Quì eſaminauanſi i punti controuertiti; Quì bilanciauanſi le circoſtanze de i fatti; Qui ſtudiauanſi le materie à ſatietà d'intelletto; E quì il danaro, che veniua preteſo dal luſſo à compiacenza di coſe vane, rinchiudeuaſi per mano di liberale abbondanza entro ſcrigno di Carità comune, accioche all'impeto del l'altrui potere in affari d'ardui litigi, à beneficio della pouertà, foſſero argini i loro ſtudj, e ripari opportuni i concorſi delle loro alimentarie aſſignazioni.

Congreſſi legali, e contribuzioni introdotte in Salamãca per aiuto de Poueri.

Tanto poteua Alfonſo ne i Conſegli di Teoriche Legali, e tanto credito aueua nel concetto de i Giudici, che molti caſi raccontauanſi, nelli quali il ſuo rappreſentare fondato hà ſeruito di lume à chi nel buio di confuſe Ragioni deuiaua dal vero, a pregiudicio del Retto. Moſtrauaſi egli dunque nella ſua Rettoria Capo degno dell'Api in ogni azione ſua, ſenza pungoli nel conuerſare, priuo di mordacità nel

correggere, ſagace nel conferire Vffici, vigilante nell' eſiggerne le eſecuzioni, prouido, ſerio, magnanimo, e ſopratutto amatore del giuſto, e diffenſore dell'Equità.

Ed appunto per Apelo dimoſtrò il Veſcouo di Salamanca (Prelato molto ſcientifico) à certo Paroco per oggettarglielo in emenda di ſua traſcuratezza nelle coſe del ſuo Gregge Spirituale. *Vade ad Apem* (diceuali sù'l tenore de'Sagri Prouerbi) *& diſce quam ſit Operoſa*. Nè minor ſtima faceuano di lui le Reggenze di quella Città ſtudioſa; imperciochè, o ſi trattaſſe di comporre diſcordie, egli n'era il chiamato; o di leuate le occaſioni del naſcerne, egli n'era l'Oracolo; o di regolare il viuere delle Nazioni per diſſiparne anco i Semi, egli n'era il Conſultato.

Doleuanſi alcuni Scolari aſſai diſcoli, che alla prigionia, quale d'ordine de'Magiſtrati patiuano, non apportaſs'egli i douuti temperamenti, ne procuraſſe nella libertà loro l'indennità de'Priuilegi, che alle Nazioni erano dati. Li Superiori medeſimi ſtupiuano che Alfonſo (per altro diffenſore accurato degl'Indulti dell'Vniuerſità) ſapeſſe la Cattura di quei Scolari, e non ne dimandaſse la liberazione. E D. Antonio à Vacuna ſuo domeſtico di ſtudio, ne lo auuertì, ed altri à nome di que'detenuti, ne lo richieſero; mà il Conte ſauiamente riſpoſe: eſsere opinione di Baldo che le concеſſioni accordate da Principi per gli Scolari, non ſi eſtendeuano à coloro, i quali abuſandoſi dello ſtudio, compariuano sù le Scuole con tutt'altra dimoſtra-

Priuilegi de'Studēti nelle pubbliche Vniuerſità come, e quādo debbano operare à prò d' eſſi.

ſtrazione che di ſtudiare; e credere per aſſai ben fatto, ch'eglino prouaſſero la differenza, che ſi frapone trà l' abito d'vno ſtudente, e la Spoglia di ſcolaſtica Ippocriſia.

Con tutto ciò, moſſo dal ſuo benigno Iſtinto, andò, chiedè, e conſeguì, che tre giorni ſoli di Carcere patita, baſtaſſero in luogo delle pene afflittiue, che meritate aueuano le di loro licenzioſe Condotte. Mà troppo dilongarebbonſi da gl'intenzionati Compendj li racconti delle eſemplariſſime Operazioni di Alfonſo, ſe di ciaſcuna voleſsi particolarizarne gli Encomj. S'appaghi il Lettore d'auere in argomento del molto, che di lui può dirſi, quel tanto, che l' Vniuerſità di Salamanca, à voci di cordoglio dettò, e con Inchioſtri d'affanno fè ſcriuere, all'hora quando le biſognò perdere la preſenza del ſuo pijſſimo direttore, del noſtro zelantiſsimo Conte. Queſti, à cagione di ſoſtenute fatiche, e di applicazioni eccesſiue, alle quali ſi diede per più di dieci Meſi continui, fù coſtretto à cedere a' ſuoi febbrili malori, e à conſumarſi nelle eſtenuazioni. Gli Medici, che lo vedeuano propendere all'Etisìa, n' incolparono l' Aria di quel caldo Emiſfero, e lo perſuaſero (doppo quaranta giorni di febbretta erratica) à viuere da Conualeſcente in certo Ritiro ſalubre, ſin tanto che riauutoſi in iſtato di poter viaggiare, ſi foſs. poi ridonato al ſuo Clima natiuo, e procacciatoſi in Patria lo ſtabilimento di ſua ſalute.

Fecero dunque le Nazioni di que' Scolari pubblicamente espolta la nóta delle loro meſtizie per la partenza d'Alfonſo, nel modo che ſi vedeua eſpoſto ne i ridotti di quella inſigne Sapienza doue rimarcauaſi l' afflizione de' poueri per la partita di queſto loro Tutore; e de i Tribunali per l'aſſenza di queſto eſpoſitore ſapiente; e de i Giudici per l'alontananza di queſto Conſigliero verace, coprendoſi per tutti con vn ſol foglio ſpiegato, à guiſa di lugubre Velo dell'addolorato Timanto, la grauezza paleſe d'vn'indicibile pena.

Encomj ad Alfonſo fatti da Scolari nello Studio di Salamanca.

Che ſia vera Gloria d'vn'huomo il laſciare douunque pratica deſiderio onoreuole di ſe medeſimo; fù propoſizione deciſa dalla ſagacità de' Greci; imperciò che non potendo alcuno eſsere amato in vniuerſale, ſe non ſi rende vniuerſalmente amabile; queſt'Arte, che hà per Maeſtra la prudenza d'ogni morale commercio, acquiſta il pregio più grande, quanto è il grado maggiore di meritoria eſtenſione. Poteua per ciò dirſi il noſtro Conualeſcente, glorioſo ancora in tal genere, mentre alla varietà degli altrui genj lodeuoli vniformando il ſuo proprio, ſeppe renderſi vn Proteo di varie forme, ſecondo che la diuerſità degl' Incontri l' obbligauano alle mutazioni; in tale guiſa però, che anche mutabile, riuſciua qual Manna, dilettcuole per ogni guſto.

Gloria vera dell' Huomo nel Mondo, è il laſciar di ſe ſteſſo buon Nome in ogni luogo

Mà gli è ormai tempo, che ſi vegga arriuato Alfonſo (benche per pochi giorni) à dimorare in Mi-

la-

lano, trattennutoui dall'obbligo di rendere a'Superiori li ricapiti auuti della Corte Cattolica, e di riceuere da suoi beneuoli l'affettuoso tributo di gioconde Congratulazioni. Auerei volsuto descriuere ciò, che da Principi Spagnoli fù à lui preparato, e di lodi, e di premio, per quando aspettauasi di passaggio à Madrid nel suo ritorno all'Italia; Mà non ne lasciò luogo la modestia d'Alfonso; il quale appena subodorò le pratiche generose di que'Grandi verso di se, à conto di quel poco, ch'egli dicea d'auer fatto nel suo soggiorno in Salamanca per quello Studio, che addossando al calore delle indispositioni sue la necessità di far più breue, e più spedito Cammino, attese fuori di strada gli ordini del Duca dell'Infantado, e le commissioni del Marchese Agostino, per isfuggire, sicome fece, la vanità degli applausi, e seguitare, come eseguì, ne i Consegli d'Harpocrate le massime di quel silenzio, ch'è nutrizio accurato di meritevole azione.

Alfonso col Fratel lo ritorna to à Milano.

Silenzio delle fatte operazioni di merito, è il vero mezzo per esaltar l'Operante.

Auerei in oltre, fatto preciso racconto de'grati accoglimenti, de i Villareccì diporti, e de letterari Corteggi, ond'egli auere poteua dimore nobilitate, e per la presenza de'Primati Concittadini, e per lo stimabile Consorzio de Sapienti suoi Nazionali; e per le delizie abbondanti delle sue patrimoniali grandezze. Mà n'impedisce il ragguaglio quel prõto inuolarsi Alfonso all'aure amiche della bella sua Patria, per correre à concentrarsi nell'Italico Areopago, ò più tosto

nell'

nell'Atene Europea della Madre de Studj, fatto amico di Felsina, perche seguace di Pallade, e amante di Bologna, perche Miniera di Meriti.

Alfonso và à studiar leggi in Bologna sotto Cornelio Canali Lettore publico.

In quest'amena Città, alla quale, come à libero Emporio di scienze contribuirono Stranieri Regni, e Prouincie lontane magnifiche fondazioni di duuiziosi Collegi, perche in tal modo, à dispetto del Tempo, si renda frequentata eternamente da remotissime, e generose Nazioni (conforme diffusamente rimostro nella Prima parte de miei Marmi Letterarj in glorioso pregio di Città si famosa) segnò Alfonso i Periodi del suo dilagioso Cammino, e fissò i minerali delle sue virtuose affezioni. Sotto la disciplina di Cornelio Canali, vno de più degni Lettori di quel tempo nell' Ordinaria Ciuile, soddisfece alle parti de' suoi legali Soggiorni; e con le diffese di Conclusioni pubbliche, per le quali diede credito maggiore a' suoi già grandi talenti, passò frà gli Euiua festosi della Nobiltà Bolognese, al possesso acclamato della Laurea Dottorale.

Bologna sempre stata amica d' Alfonso, e fregio delle sue grandezze.

Viddesi fin dall' hora destinata Bologna ad essere ausiliatrice parziale delle Glorie d' Alfonso ne i progressi d'ogni suo Stato; imperciochè, o si candidasse in leggi, ella vi decorò le Insegne; o fosse in Roma proposto al di lei alto Gouerno, ella ne ageuolò la deputazione; o lo destinasse il Pontificio Consiglio, Presidente all'armi Ecclesiastiche, ella con l'incorrotta sua Fede, il bastone sostenne delle militari sue

Com-

Commiſsioni; o veniſse elletto Arciueſcouo dell'Ambroſiana ſua Chieſa, ella trapunſe d'oſsequio i primi ſtrati, che ſteſe al di lui venerato palsaggio; o veſtiſſe per vltimo le Porpore Cardinalizie conferite à gli eminenti ſuoi meriti, ella n'appreſtò il Tempio, e ne diuisò le forme per più maeſtolamente onorarle. Talmente che fù Bologna il principale Teatro delle Grandezze d'Alfonſo e vi adunò le primizie abbondanti delle ſue incontrate Fortune. E come queſte diueniſſero inſieme Beneficj conneſsi per lo Pubblico Bolognese, n'aueremo nelle ſeguenti Parti più aggiuſtate le dimoſtrazioni; mentre del ſolo punto, che tocca le marche dell'Amicizia, che profeſsò egli à Bologna, ſin da quando vi fù ſtudente, quì in acconcio cade il parlarne, acciòche ſi veda quanto profondamente gettaſse le radici dell'Amor ſuo per lo Benè della mia Patria, obbligata per ſempre alle care memorie della ſua Generoſitade.

Appena ſtantiò in Bologna, che s'accinſe all'importante acquiſto d'amicizie lodeuoli; delle quali valendoſi à motiuo di ben' apprendere le formalità praticate frà i Bologneſi, e per gli Vſi letterarj, e per le oſſeruanze Comuni alle condizioni de'Nobili, e de' Patricj, ſempre più dimoſtraua d'auere, come Apollonio Tiraneo, riuolto l'Animo alle perregrinazioni, perche teneua il deſiderio intento alla felicità del ſapere. Pochi furono da principio gli Amici ch'ebbe; baſtandogli di vedere nelle geſta Virtuoſe del Marcheſe

Perregrinazioni frequenti ſan conſeguire Prudenza, e Sapere.

Marcheſi Albergati. Riario, e Maluezzi, primi Amici d' Alfonſo in Bologna.

cheſe Girolamo Albergati, e de' Marcheſi Ferdinando Riario, e Virgilio Maluezzi (tutti Senatori integerrimi) il riſtretto delle dirrettioni più Sagge, onde reſtare poteua l' indole di Giouine foreſtiero iſtrutta nelle Dottrine, e ammaeſtrata nel Merito. Mà non oſtante ch' egli ſi reſtringeſſe alla confederazione di queſti ſoli, non molto andò, che diuulgatoſi per la Città il carattere eggregio della Prudenza, e Sauiezza d' Alfonſo, moltiſsimi furono i Caualieri, i quali anſioſi di conuerſare con eſſo lui, cercauanlo (ſempre più in vantaggio loro) per dependere da' ſuoi profitteuoli Eſempi, ſino à deſiderarlo Confratello (per lo trattenimento dello Spirito) nella nobiliſſima Arciconfraternità di Santa Maria della Morte, nel di cui Sontuoſo Oratorio acconſentì Alfonſo di profeſsare l' oblazione della ſua figliale Riuerenza verſo la Vergine, e la dedizione del ſuo parzialiſsimo genio verſo Bologna.

Alfonſo Cõfratello della Nobile Arciconfraternità di S. Maria della Morte in Bologna.

Cardinale Roberto Vbaldini Legato di Bologna affezionato d' Alfonſo.

Il Cardinale Roberto Vbaldini, che n' era all' hora Legato, quaſi prelago foſſe, che Alfonſo gli doueua ſuccedere nel Gouerno, trattaua con eſſo lui del politico in tale guiſa, che ſembrauano i ſuoi famigliari Colloquj eſpreſsiue di confidenza, ed erano virtuali Iſtruzioni del ſupremo Comando, che auer doueua. E mandaua perciò ſpeſſe volte ad inuitarlo à Palazzo per diſcorrere ſeco, ammirandolo aſsai verſato nella ragione, e prouiſto d' ogni qualità conueniente ad vn' Animo ſtudioſo, e all' Idea di Nobile morigerato.

Ac-

Accoglieualo con tanta maggiore ſtima, quant' era la diſcretezza, e la riſerua del Conte nel diſtribuire l' affabilità de' ſuoi tratti. Ed ancorche lo ſollecitaſse il Legato à dimandargli grazie, ſe non per ſe, almeno per gli Amici (ed era come ſe aueſse detto per tutta la Città) ad ogni modo non lo faceua Alfonſo che con moderatezza, e con impulſo equilibrato d'vna indubitabile Giuſtizia. Per queſto s' adoperò à fauor de' Maluezzi nel far dar luogo all' indennità de' ſuoi Priuilegi, ſopra il Giuriditttionale di Caſtel Guelfo, affin che l' auttorità di quel Marcheſato (eſtenſiua ad aſsicurare etiandio Fuoruſciti di queſta Legazione) non reſtaſse impedita da i pubblici eſecutori delle adiacenti Prouincie. Fù per queſto, accerrimo intercеſsore à pro d'vn Cittadino, perche vna mano potente, che gli occupaua i ſuoi beni, foſse con ſpedite forme coſtretta à ſoſcriuerne la dimiſsione. Il Cardinale ſteſso (per tacer d'altri Caſi) conoſcendo in Alfonſo vn attiuità prodigioſa per maneggiarſi à prò del Giuſto, e vn' ammirabile perſpicaccia nel preordinare le direzioni del lecito, giudicò neceſsario elleggerlo Priore di Studio, perche adoperando ſi prudentemente con le Nazioni Lombarde, e Romagnuole, le diſtoglieſse dal moltiplicare in ſanguinolenti fierezze trà di loro, e leuaſse al di lui Gouerno inquietudine sì radicata. Riceuè Alfonſo il Priorato; mà diffidò di riuſcire nell' affare ſcabroſo, che ſe gli commetteua, ed il quale fù trouato tale.

Caſtel Guelfo libera Signoria del Marcheſe Maluezzi mātenuto immune per opra d' Alfōſo.

Alfonſo hà dal Cardinale Vbaldino il Priorato dell' Vniuerſità di Bologna.

Succeſſi ſa ſtidioſi in Bologna frà gli Sco lari delle Nazioni Lõbarda,e Romagno la.

Preualeua all' hora frà le Nazioni de' Studenti in Bologna, quella della Lombardia. Gli ſcolari Modoneſi, e Reggiani, aſsai di numero, tirauanſi dietro il Seguito degli altri Lombardi; e comeche trà di loro viueuano in ogni coſa concordi, vollero che in pubblico ſi notaſse cotale Vnione, mediante vn Penacchietto bianco, che à deſtra del Capello ciaſcheduno portaua per diuiſa comune, à differenza degli Nazionali di Romagna, i quali portauano riuoltato il Capello à ſiniſtra con vn naſtro di ſeta color celeſte. Le prime diſcrepanze, che occorſero trà queſte due Nazioni, nacquero frà le ſcuole, e furono partorite da vn' emulazione di ſtudio; la quale perche non ſi contenne frà i limiti dell'oneſto, traboccò in Vizio, e cagionò mille mali.

Vno di Romagna, con molt' audacia, e con poco fondamento argomentando in circolo contro l' oppinione d' vn Lettore, che inſegnaua vn Lombardo, partì deriſo, e con gl'amici s'ammutinò per riſentirſi d'vn'aggrauio, ch'era ſuo proprio, come che fù eccitato dalla ſola ſua petulanza. Dà lì à ſettimane, vn tal da Lodi tenne Concluſioni d' Inſtituta imperiale; e andatoui alcuni Romagnoli ad argomentare, caricarono il diffendente con tali, e tante ingiurie, ch' egli non ſolo, quanto gli altri à lui parziali terminarono la funzione con vn dare di mano all' Armi; e ne ſeguiuano diſordini graui, ſe il Conte Alamanno Iſolani, noſtro Caualiere, ch'era preſente per onorare il Con-

Cõte Alamãno Iſolani vieta in Bologna alcuni inconueniẽti

greſſo,

greſso, non ſi foſſe interpoſto à ſedarne le Commozioni.

frà gli Scolari Lombardi, e Romagnoli.

Mà non per queſto finirono trà gli Animi eſacerbati di coſtoro le irruzioni de i loro ſdegni; anzi n'auēne, che foméntata da maligni inſinuatori, cercauāſi le Parti per Strada ad effetto di batterſi, come appunto ſucceſſe non ſenza qualche mortalità nell'vna, e l'altra fazione. Le diligenze del Legato per dar caſtigo ai principali delinquenti, furono ben sì ſolecite, e con ordini appropriati, mà poco bene eſſequite. Le due Nazioni, tutto che trà di loro Nimiche foſſero, al vederſi inſeguite da Birri immitauano i Cani d'Eſopo, i quali trà di loro mordaci, al venire del Lupo s'accordauano per farlo correre, indi tornauano à riatumer la Pugna, talche non auendo chi oſaſſe d'impedire loro i corſi delle affettate vendette, ſentiuaſi di quando in quando qualche fatto d'oſtilità, con faſtidio, e diſturbo del Gouerno, e della Città.

Banditi i più autorcuoli, credeuanſi terminate leriſſe; mà gli affetti diuiſi, andauano ſerpendo nelle inclinazioni delle altre Nazionali Conſeglierie, ed ancora de i medeſimi Cittadini Studenti, à ſegno, che di trè, che ſi bandiſſero, dieci di più ſi ſcopriuano volonterosi di nouità, e partigiani de i diſordini. S'accrebbe la ſorgiua di queſte inquietudini da gl'inſulti, che furono fatti alla Caſa di certa donna da molti incamuffati, e creduti Scolari Lombardi, al pennacchio, che fù oſſeruato auere ogn'vn ſu'l Capello. La fémina era alta-

mente protetta; e le perquisizioni contro gl'Insultatori veniuano rigorosamente essequite; e perciò molti erano de Lombardi gli arrestati, e i processati. Rimase nondimeno giustificato in fine, che alcuni giouinastri compagni de Romagnoli, per soddisfarsi con quella tale à carico de Lombardi, auessero mentita la loro diuisa, onde furono in contumacia condannati, à richiesta della Ragione. S'offesero grandemente i Modonesi, trà gli altri; che gli anuersarj s'addestrassero à commettere infamie sotto le insegne onorate della diuisa Lombarda; E però infierendo più che mai le discordie, e moltiplicando sempre più le Vendette, era oggimai creduto il male di questi Corpi talmente inuistolito, che si credeua incurabile, mentre ne il ferro, ne il fuoco adopratosi più volte per ogni parte, non valeuano per risanarlo.

Il Card. Legato Vbaldini commette ad Alfonso il pacificare le Nationi Lombarda, e Romagnola, e le riconcilia.

Stauano in questi termini le cose delle Nazioni in Bologna, quando il Legato raccomandò alla destrezza d'Alfonso il conciliarle, e il ridurle ad aggiustamento; ben' essendosi compreso, che in materia si graue non aueuan luogo i rigidi ripieghi d'vn Gouerno essecutiuo; mà era d'vopo, che il regimento del prudenziale operasse da buon Chirurgo, recidendo senza dar spasimo.

Alfonso dunque, operò quanto seppe, e conseguì quanto volle. Conuocò le Parti ad vn'amicheuole congresso nella Sala delle Vniuersità dentro il Palazzo dello Studio; e per ordine suo ciascheduno v'interuen-

ne

ne ſenz'armi; e qui moſtrando à tutti l'vtile grande, che ricauauaſi dal conuiuere in pace; la lode, che riſultaua dall'operare degnamente, e maſſime in Paeſe d'altri; il ben'eſſere, che ſi conſeguiua ad'attendere alle Virtù; la premura, che auer doueuano di rendere con degne azioni illibata la gloria delle loro Patrie; e l'obbligo, che correua loro, come à Studenti, di laſciar le paſſioni per renderſi alle Dottrine, li conuinſe con efficaci argomenti ſopra il male, che non comprendeuano, e gl'induſse à colligarſi l'vno à l'altro con vincoli di vero Amore, e à deſiſtere dall'emulare biaſimeuolmente col maneggio dell'altrui vizioſa ſolecitudine. In contraſegno di che, depoſti i Naſtri, e i Pennacchi, capitolarono, e ſottoſcriſsero vna confederazione perpetua; e tutti inſieme portatiſi al Cardinale, parlò per eſſi il Priore con dire: Auere auuto fine in Bologna i Bianchi, e i Neri della Toſcana (che tali ſi dubitauano le ſeminarie antipattie frà i Lombardi, e i Romagnoli) e però preſentargli due Nazioni veſtite d'vn ſol colore, ch'era quello della Concordia, dargliele per tanto rapacificate, ed amiche; e proteſtare per ciaſchedura altretanta anſietà di bene nell'auuenire, quanto traſcorſo di male gli accidenti paſſati aueuano prodotto in loro detrimento.

Vna ſi felice Condotta d'Alfonſo confirmò nel Cardinale Vbaldino la ſtima grande, che di lui aueua; e licentiate ch'ebbe le Nazioni, à lui ſteſso lo manifeſtò in preſenza della ſua Corte, accertandolo, che termi-

naua

naua con gusto la Legazione sua, poiche lasciaua in Bologna chi sauiamente sapeua aiutare il Gouerno, moderando gl'inquieti, e reprimendo gli audaci. Lo stesso ratificò di propria bocca al Cardinale Bernardino Spada nuouo Legato; gli lodò il Litta in maniera, che andato egli à portarli i primi suoi ossequj, ed a parlarli sopra gli affari dello Studio per riceuere gli ordini, che volea dargli; Hò auuto (rispose) relazioni tali dal mio Antecessore del di lei zelo, e della sua Virtù ne i maneggi di questa Vniuersità, che lascio volontieri al di lei arbitrio l'operare, come più le piace, approuando adesso per sempre ogni sua determinazione.

Cardinale Bernardino Spada Legato di Bologna confida ad Alfonso il quieto Regimento de Scolari.

Si può per tanto raccogliere, che gli applausi vniuersali, ch'ebbero le funzioni pubbliche d'Alfonso, e per le difese Legali, e pe'l suo Dottorato, che seguì nel 1628. furono ben degne contribuzioni d'onore, che allo sperimentato giudicio di lui offeriua Bologna per le lingue, e per gli scritti de suoi famosi. Che però, carico di requisiti gloriosissimi ritornato à Milano, e quì cercando luogo nel Collegio cospicuo de Nobili Auuocati di quella Metropoli, appena fù conosciuto il desiderio suo, che prontamente concorsero à statuirglielo la Giustizia de Capi, e i Voti de Collegiati, e l'assenso delle Prefetture.

Dottorato d'Alfonso seguito in Bologna l'anno 1628.

Collegio de gli Auuocati di Milano l'accetta Alfonso in Collega.

Indi riassumendo l'Arciuescouo le già intermesse virtuose familiarità con Alfonso, cercò di fargli conoscere, sù i riscontri delle azioni sue, che gl'Inuiti

Diui,

Diuini erano per esso lui pubblicati sù le materie medesime, ch'aueua diffese in Bologna; auegnecche essendo quelle quasi tutte per l'immunità della Chiesa, e sopra l'auttorità Episcopale, e circa il reggimento delle cose Ecclesiastiche, conueniua comprendere, che pas ar lui doueua per gli ordini Clericali al seruigio di Dio, nel modo, e nel quando auerebbe giudicato espediente il Pontefice Romano, alla cui suprema Corte consigliollo ad incamminarsi.

Alfonso a persuasione del Cardinale Arcinescono di Milano si dispone di viaggiare à Roma.

Alfonso, che pendeua da i pareri del suo riuerito Pastore, piegossi alle di lui esortazioni; e riceuuta ch'ebbe dalla sua mano il primo degli ordini minori per carrattere del suo professato passaggio all'abito clericale, con esso, e con la benedittione del pijssimo Borromeo, e con gli auguri prosperosi de' Milanesi, e con la scorta leale de i singolati suoi meriti, partì col solo fine di calcare il sentiero d'vna Vfficiosa rasignazione di se stesso all'alto volere del Cielo, per rendere maggiormente beati i passi del suo intelletto; e fuggendo à tutto corso la Vanità, che proterua nelle vmane essaltazioni s'incontra, à Roma si condusse per far depositio pio di se medesimo nei venerati receessi di que'Santuarj sublimi, e per apprendere da quei Recinti Cattolici il vero cognoscimento di se medesimo, il quale dal Tempio d'Apolline riconosceua la Gentilità per stabil base della Felicità de'Mortali.

Il Fine della prima Parte.

DEL-

DELLA VITA DEL CARD. ALFONSO LITTA ARCIVESCOVO DI MILANO.

PARTE SECONDA.

Meriteuole vero è chi dispregia la lode del proprio merito.

CHi vuol conoscere (diceua il Sauio) à qual grado di perfezione formonti vn Merito, lo consideri dispregiante di quel Grado, che gli apportano li applausi decorosi delle altrui Lodi. Abbiamo veduto Alfonso negli suoi Viaggi di Spagna, e nelle sue dimore nella Patria operare con senno, e conuersar con esempio. Consacrauansi perciò al Cielo della sua Prudenza per ogni parte gli encomj, ed egli non li ascoltaua. Moltiplicauansi gli onori in ogni luogo per corteggiarlo, ed egli con solecitudine le fuggiua. E quindi nacque l'vniuersale concetto, che s'ols' egli capace di quelle dignità maggiori, le quali per istinto fatale di Gloria corrono dietro à chi non cura d'auerle, mentre apunto col non cercarle si appalesa di meritarle. Mà perche ben sapeua il nostro Alfonso

Dignità grandi corrono dietro à chi le fugge.

ſo (giuſta l'opinione di Plinio il giouine, nel primo dell'Epiſtole) eſſere tumido fine d'ambizioſo penſiero il ricuſare ogni ſpecie d'onori, che ſe gli appreſtino, la doue l'accettarne qualch'vno è circoſpetto ripiego di moderato ſentimento, non s'alienò da quei pochi, mà però conſiderabili, che gli conferì il Cardinale Borromeo per la ſua andata à Roma, e che in Roma gli furono dupplicati dall'Apoſtolica Sede nel poſto di Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, à cui l'aſſunſe il Pontefice Vrbano Ottauo nel 1630. Anno infauſto per la cruda Peſtilenza, che inferì principalmente in Bologna mia Patria, e in molte Città dell'Emilia, & altre Prouincie adiacenti. A chi perſuadeua ad Alfonſo l'aſtenerſi da cotal Viaggio, e in Tempo tale, e per Paſſi ſoſpetti d'infezione peſtilentiale, queſta è mia peregrinazione; (riſpoſe) gl'Inſegnamenti per eſſa furono già laſciati dal noſtro pijſſimo Carlo il Santo Arciueſcouo Milanese in contingenze di Peſte. Vadaſi doue ſi può offerire ſe ſteſſo al biſogno di dare aiuto, e Iddio non mancherà nel reſto.

Da Papa Vrbano VIII. Alfonſo è fatto Referendario di Signatura.

Peſtilenza in Bologna, e nell'Italia nel 1630.

Calca Sentier di Roſe il piè, ch'è molle,
E ſuol Vepri calcar pianta incallita.

ed era queſto vn conſueto prouerbio ſuo per redarguire di tepidezza chiunque taluolta moſtraua renitenza nel ſeruigio del Proſſimo in arduo incontro di euento pericoloſo. Così Licurgo fù redarguito da Ariſtotele nel ſettimo della Politica; perche aueſſe volſuto interdire l'acquiſto della Gloria morale con l'imbire la

Alfonſo và à Roma in tempo, e per Paeſi peſtilenti, e ſuo dettaglio in tal propoſito.

Gloria morale s' acquista per mezzo di peregrinazioni difficoltose.

pratica delle ardue peregrinazioni. Gioiua Alfonſo nella ſua andata à Roma, perche conoſceua il Clima di quella Patria Comune eſſere imbeuuto d'influenze di dottrine per gl' Intelletti, di Virtù per gli Amici, e di cattoliche diſcipline per le Coſcienze. E ſe gli antichi Filoſofi andauano, altri in Atene, altri in Egitti sù la ſperanza di ritornarſene pienamente informato di ciò, che per anche non era loro in notizia, Alfonſo altresì, dando a ſe medeſimo vn' vmile ſopranome d'huomo inſciente, anelaua per lo conſiglio auuto dal ſuo Paſtore, à quella Reggia del Mondo, in cui ſperaua d'apprendere le maſſime neceſsarie della Criſtiana prudenza, ch'è l vnica direttrice del ben ſapere à profitto dell'altrui Bene.

L'huomo naturalmente cerca di perfezionarſi con l' acquiſto delle Scienze per mezzo delle Peregrinazioni morali.

E quantunque ſi creda biſogneuole à l'huomo, e à la natura ſua la peregrinazione morale, perche priuatamente ſi poſſa dire beato, come che ciaſcun ſtudioſo, che peregrini, venga tirato da vna certa naturale appetenza d'accreſcere la ſua perfezione; in Alfonſo però non alignaua il pernicioſo fine di alcuna mondana conſiderazione pe'l Viaggio ſuo; Mà l'Oggetto principale in ſe ſteſso, era di far acquiſto in Roma di quegli eſemplari Coſtumi, dalli quali Ricauano Ottima rettitudine il Giudicio, e vera perfezione lo Spirito.

Detto morale per inſinuare ad ogn'vno il debito d

Militiam, & graue Martis opus tua cernere facta
Aſſueſcat primis, & te iuuentus ab annis.

diceua

diceua Euandro preſſo Enea, perche il ſuo figlio Pallante attendeſse per emulazione di Virtù alle geſta generoſe, & immitabili de gli primeui Romani. Tanto, e non meno riccordaua Alfonſo al proprio intẽdimento, mentr'era in Roma; ben conſapeuole eſsere debito di chi inclinato ſi vede agli trafichi delle Virtù, lo ſcandagliare ciò, che in ſe non conoſce di buono, e cercarlo doue ſi troua, per quindi ritornare migliore, e viè più ornato; fatto ſimile à l'Ape, che da queſto, e da quell'altro diuerſo fiore và raccogliendo il più puro delle Soſtanze odoroſe per far compoſto ſoaue di peregrine dolcezze, ch'è il traslato allegorico delle virtuoſe fatiche per ogni nobile inclinazione.

immitare gli huomini virtuoſi.

Ape forma il miele perche lambiſce varietà di fiori, e ſua allegoria.

Fatto Prelato Alfonſo, cominciò di ſubito la Corte Pontificia ad ammirare nel nuouo Monſignore quella intrepidezza di Spirito, quella diſinuoltura di tratto, quella ingenuità di mente, e quella perſpicaccia d'intelletto, che formano il Capitale coſpicuo del Cortigiano Eccleſiaſtico. Il Papa, che sù que'principj il volle ſeco piu volte à ragionamenti ſcientifici, trouollo dotato d'inordinario ſapere, e di compito giudizio, e lo conobbe adorno di varie letterature, e particolarmente della Poetica, di cui eſsendo vago il Pontefice (come che n'era Maeſtro) auea piacere di rauiſare in Alfonſo, per l'argutezza de motti, ch'egli felicemente aggiuſtaua à l'orecchio de' Perſonaggi graui, quell'huomo vrbano, di cui parlaua Ariſtotile nel ſettimo dell'Etica al cap. 20. e diceualo perciò, l'arguto buo-

Doti del Cortigiano Eccleſiaſtico; quali ſiano,

Huomo Vrbano ſecondo Ariſtotile quale ſia.

Argutobuono, titolo di ſtima dato dal Papa ad Alfonſo.

buono; e già nella moderatezza del ſuo operare dando ſegni continui d' vn' integerrima attiuità per ogni grande Impiego, fù dal Pontefice fatto Giudice del famoſo, ed inſigne Oſpitale di S. Spirito; la cui carica per eſſere di conſequenza, e di grande auttorità ſoura moltitudine di perſone, e d'ogni Condizione, viene ai tempi noſtri appoggiata agli Auditori di Rota. Quali foſſero i profitti, e le giuſte riforme, e le norme economiche, per le quali reſtò notabilmente beneficato l'Oſpitale, e il Banco famoſo di S. Spirito ſotto il Comando, e la direzione del Litta, non ſono ſcarſe le Memorie di quei vaſti continenti degli loro vfficioſi Elogi alle glorie del noſtro Prelato; Ancorche per legge di ſua modeſtia, e per caſuali concorſi già ſianſi leuati, o non poſti, li Riccordi delle rendite, ch' egli aumentò, delle ſpeſe ſuperflue, ch'egli ſcemò, de i moltiſsimi ſuoi Miniſtri, ch' egli migliorò; ed in fatti: non fù da lui conſiderata coſa da farſi per lo ſeruigio degl Infermi, e degli Eſpoſti, ch'egli ſolecita, & ordinatamente non l'adempiſſe; Fatto perciò immitatore oſsequioſo della pietà, e prouidenza de' ſommi Pontefici à beneficio d'vno ſi degno Spedale, contribuendo con laboriosa attenzione, e con l'Opera, e col giudizio al ſuo illuſtre mantenimento per ſolieuo di tante pouere Genti, che in sì gran luogo conuiuono.

Alfonſo è fatto Giudice Prelato dell' Oſpitale di S. Spirito in Roma.

Elogi fatti in Roma ad Alfonſo per li beneficij, e ſpeſe grandi in poſſeſſo dell' Oſpitale di S. Spirito.

Vn Caualiere di Caſa Gaetana ſuo molto amico in Roma, vedutolo cotanto anſioſo in tempo eſtiuo alla

ſoura-

ſouraintendenza delle Operazioni, che ſi faceuano in S.Spirito, e nondimeno ſenza dar nota di calore, o di fatica, attendeua, e ordinaua, e diſponeua, domandogli, come faceſſe mai à non ſudare, e faticando ſtar ſano; egli riſpoſe: il buon Pontefice Pio Quinto m' inſegnò la regola, quando, ſeco dolendoſi vn tale An balciatore del molto caldo, che patiua in Roma, nell'eſtate, ebbe in auuiſo, che chi in tempo eſtiuo mangiaua poco, e non beueua molto, non patiua calore. Con tal racconto diede Alfonſo modeſtamente ad intendere, quale foſse la ſobrietà del ſuo Vitto, e la frugalità delle ſue viuande, benche per altri, e per la ſua famiglia, ſempre la ſua Menſa abbondaſſe di nobile prouiſione; E ſoleua egli dire à chi amicheuolmente l'interpellaua del poco ſuo cibarſi; che chiunque non sà commandare al proprio Ventre, sà con tal modo accumulare quei mali, che dalla intemperanza del Ventre deriuano, anco à pregiudizio dell' Anima; E corroborando tal maſsima con vn detto d' Ariſtotile de *Vit.,&,Virt. diuiſ.* conchiudeua in altrui lezione *ſobrietas Virtus eſt appetentis, per quam praue voluptates nec appetuntur quidem*. E ſe bene Monſign. Aloiſio Caraffa, (che fù poi Cardinale) come ſuo amico, e domeſtico, per la premura, che aueua della ſua Sanità, gli ricordaua di ſtar lontano da i puzzori dell'Oſpedale; e dall' eccesſo della ſua fatica, additando in auttorità del Riccordo alcuni Verſi antichi, che ſi leggono nella Chieſa di S.Maria della Minerua

Riccordo del B. Pio V. ſuggerito per non patire caldo in tempo d' Eſtate in Roma.

Intemperanza de i Cibi cagione di graui mali pe'l Corpo e per l'Anima.

Auuertimenti in Verſi nella Minerua di Roma per ſtarui ſano.

nerua in propoſito di conſeruare la Sanità in Roma, e l'vno de quali cadeua in acconcio con dire.

Abſit odor fædus, ſitque labor leuior;

rimoſtrauagli Alfonſo, che l'auuezzare li ſentimenti del Corpo alle delicatezze, era vn peruertire la Natura dell'huomo; e che mentr'egli era Giouine, e deputato ad eſercitarſi in sì gran Luogo, non doueua impigrirſi: mà conueniuagli ſeguitare il conſiglio di chi diceua.

Delicatezza del Corpo vmano non è conſaceuole alla natura dell' Huomo.

Dum vires animique ſinunt, tolerate laborem.

perche pur troppo inuecchiando l'huomo, và mancando per operare, quand' anche la giouentù affaticata ſerua di norma alla vecchiaia; perche non viua con Ozio.

Riuſcirono di godimento grande ad Alfonſo in quegli ſuoi maneggi di pietà, e di giuridizione in San Spirito, alcuni Frati Cappuccini, che frequenti v'intreueniuano per ſeruir gli amalati; ed eragli aſſai di ſollieuo, la loro diuota conuerſazione, comeche ſin da fanciullo ebbe genio d'auerne l'abito, conforme ſi è toccato nella Prima parte; e riaſunſe perciò con maniere più liberali verſo li Monaſterj per li Cappuccini, e di Roma, e de Luoghi, ou'egli andaua ſoggiornando, quelle aſſidue limoſine, che coſtumaua di fare, in atteſtato maggiore della ſua diuozione verſo il ſuo particolare Auuocato celeſte San Franceſco il Serafico, e nel modo, che ſi dirà più in aperto.

Frati Cappuccini amati, e ſouuenuti con limoſine conſiderabili da Alfonſo.

Moltiplicauanſi in tanto le beneuolenze ad Alfonſo non ſolo dei Perſonaggi Romani, mà eziandio dalli

Mini-

Miniſtri Spagnoli, e dal medeſimo Ambaſciatore Cattolico preſſo la Santa Sede; il quale, perche ammiraua nel Prelato cumuli virtuoſi di qualità eroiche, s'intereſsò ne i Vantaggi della ſua perſona, e ſua Caſa, con la quale pregiauaſi d'auere grado di legitima affinità,& obligo di gratitudine per la notizia, che ſegue.

Ambaſciatore Cattolico in Roma Affine di Alfonſo procura di auantaggiarlo nelle dignità.

Il Duca dell'Infantado, che in Madrid impetrò il Capitaniato delle Caccie nello Stato di Milano al Marcheſe Agoſtino Litta, à lo ſteſſo fece ottenere vna Compagnia di Lancie, ſuccedendo in tal carico al Marcheſe Manfrino Caſtiglione, come promoſso al Commiſſariato generale nell'eſercito Regio. Ebbe il Marcheſe Agoſtino varj incommodi negl'Impegni militari, come che trouatoſi in più fazioni nelli duoi aſsedj di Caſale ſotto di D. Gonzales di Cordoua, e Marcheſe di Leganes Gouernatore di Milano, e ſotto il Marcheſe Ambrogio Spinola; nulladimeno ebbe quiui la ſorte di preſeruare più volte la Vita à D. Felice Pardo Caualiere di ſpirito grande, e parente di eſso Duca; e perche ſimilmente in Piemonte andò con la Regia Cauallaria ad aſſiſtere al Duca di Sauoia, ed alla quale corſe quel danno grande, ch'è noto per le improuiſe ſorpreſe fatte dal groſso dell'armata di Francia, ebbe il March. Agoſtino onde moſtrare congionta al valor ſuo vna radicata prudenza ritirandoſi con ordine, e ſchermendoſi cõ decoro, cõ inſieme operare; che molti Capi d'Vfficio, e molta gente de ſuoi rimaſta in vita ſi

Succeſſi del Marcheſe Agoſtino Litta in fazioni di Guerra pel Rè Cattolico.

Città di Caſale aſſediata da Spagnoli.

ſot-

ſottraſſero cõ diſciplina ai pericoli quaſi ineuitabili di morte, e trà queſti ſaluaſse di nuouo il nomato D. Pardo. Fù notato il buon ſeruigio del Litta, che in cosi fiera Zuffa, e per gli Spagnoli sì vantaggioſa, preſtò con mirabile ardire negli accennati Incontri; E morto il Marcheſe di Carauagio, ebb'egli il Gouerno delle vndici Compagnie d'huomini d'armi, ſtimata la più nobile, e ſcielta ſoldateſca, che ſi contaſſe in Milano, e che arolare ſi poteſse ne i Contorni di tutta l'Italia. Mà perche trouauaſi Primogenito, e quaſi come ſolo, per eſsere già il fratello in Roma entrato in Prelatura, riſolſe di laſciare Marte per darſi ad Imeneo. E ſi come li Miniſtri Regj l'aueuano di già honorato del poſto frà li ſeſsanta Decurioni Caualieri, che coſtituiſcono il Corpo della Città di Milano, e frà li quali non hà luogo, o nomina, eccetto chi è confidente del Gouernatore dello ſtato, e de' Miniſtri Supremi (grado anticamente poſseduto etiandio dagli Antenati ſuoi) coſi con piena ſoddisfazione degli ſteſſi, preſe Moglie, e ſi reſe affine dell' Ambaſciatore Cattolico in Roma, per la parentela, che ſtrinſe col gran Cancellier di Milano D. Antonio Ferrer di lui Congionto; il quale douendo maritare Donna Maria ſua figliola, & Erede, e volendo li Regj che foſſe collocata in vna Caſa ben affetta à la Corona di Spagna, ſtabilirõno dupplicato Vincolo di Matrimonio in quella de' Litta, dando con il preceduto conſenſo del Duca di Feria Gouernatore, la Marcheſa Lucia del già Marcheſe Pompeo,

Marcheſe Agoſtino Litta Capitano delle vndici Cõpagnie delle ſcelte di Milano.

E fatto delli 60. Decurioni di Milano.

Si ſpoſa con Donna Maria figlia del Gran Cancelliero Ferrer, & egli prẽde in Moglie

peo, e Madre delli duoi Fratelli Agoſtino, & Alfonſo Litta, in Moglie al nominato gran Cancelliere, e la ſua figlia Donna Maria al Marcheſe Agoſtino in Conſorte.

la Marcheſe vedoua, e Madre delli Fratelli de i Litta.

Per tali dimoſtrazioni, e per varietà di profitti portati dalla Regia munificenza per via di riguardeuoli penſioni, e di annue rendite al Marcheſe Agoſtino, e ſucceſsiuamente à i figli ſuoi, ſi argomenta con ageuolezza la corriſpondenza efficace, che paſsò in ogni tempo trà la Nazione Spagnola, e la famiglia de i Litta, mentre queſti, vnita, e ſeparatamente hanno fatto maiſempre coſpicua pompa d' vna incorrotta fede verſo la Maeſtà del loro Monarca, e de' ſuoi ſtati, ſi come proſeguendo, vedraſsi. E quand'anco ogni altro riſcontro foſſe mancheuole per coral capo, ſarà viuo, & infallibile, e valerà per molti l'onorifico atteſtato del Marcheſe di Caracena Gouernatore di Milano fatto nelli 11. Febraro del 1656. al Rè Filippo Quarto, & al ſuo primo Miniſtro in Encomio della eggregia fedeltà, e feruida accuratezza de i Litta verſo il buon ſeruigio della Maeſtà ſua; E ſaranno di gran proua inſieme le frequenti eſpreſsioni del ſudetto Ambaſciatore, con le quali andaua giornalmente acquiſtando ad Alfonſo la grazia de' Principi Nazionali, e de i Cardinali Spagnoli per recar miglior ſtato alle pratiche di ſue fortune.

Regi di Spagna ſempre ſtati Benefici alla Famiglia de i Litta.

Atteſtato del Marcheſe di Caracena Gouernatore di Milano al Rè Filippo Quarto del buon Seruigio de i Litta verſo la M.S.

Non mancaua egli di eſaggerare per la Corte, che in vece di mandare con titolo di Nonzio Apoſtolico

Monsign. Mazzarini Noncio Apostolico frà Savoiardi per l'affare di Casale.

frà Savoiardi Monsignore Mazzarini per riceuere à nome del Papa dalle mani de'Francesi la Città di Casale in consegno, per così obbligare i Tedeschi ad vscire di Mantoua, e restituirla al Duca Carlo, era più à proposito per tal Condotta Monsignore Litta, sù la cui destrezza, e integrità di operare, alto riposo aueriano potuto auere le graui consequenze del concertato Ripiego. E per verità: l'vnica eccezione, che in ciò si diede per non mandare Alfonso à Casale, fù l'esser'egli Suddito di Spagna, parendo che in tali contingenti si douesse il Papa seruire di Sogetto da non dar'Ombra alle parti, e quale appunto fù giudicato Monsignore Giulio, ancorche l'esito delle cose di poi mostrasse (come altri scrissero) ch'egli aueua operato con parzialità per la Francia, mentre appena mando fuori il Presidio Francese, perche nello stesso tempo gl'Imperiali lasciassero Mantoua, che questi attesero alla partenza, e il Duca Carlo vi s'introdusse, e vi si fortificò; Mà il Mazzarini, in vece di tener Casale, come Città consignata al Pontefice, la ridiede à la guarnigione di Francia con sensibile disaprouazione d'Vrbano Ottauo, perche senz'ordine suo si fosse rilasciata la Piazza, onde poi ne seguì gran spargimento di Sangue, riputandosi gli Spagnoli, e Tedeschi ingannenolmente beffati dai Francesi, e dal Nontio Pontificio; che poi ritiratosi in Parigi, diede principio in quella vasta Metropoli, e con titoli più confaceuoli alle sue eccelse, ed eminenti venture.

Mantoua liberata dai Tedeschi, è restituita al Duca Carlo, che vi si fortifica.

L'ope-

L'operato del Mazzarini apportò grand'aura al buon concetto del Litta per la degna eſtimazione, in che lo poſe il parere dell' Ambaſciatore, e della Corte Romana. Vrbano ſteſso ve lo confirmò, mentre nel 1632. volle dichiararlo vno de' Prelati della ſacra viſita di tutti li Tribunali di Roma, che tanto fù come dirlo Abiliſsimo per ogni grado di Giudicatura maggiore, che ſia ſolito darſi dall' autorità del Pontefice à ſogetto d'alto Intendimento.

Succeſſi del Mazzarini per Caſale ſeruono di Fortune ad Alfonſo.

E fatto nel 1632. Prelato della Sacra viſita di tutti li Tribunali di Roma.

E poiche à guiſa de' fiumi d'acque limpide, non faceua paſso il noſtro Monſignore, che non ſeruiſse di ſpecchio alle altrui Operazioni, e di delizia nobile alla dignità delle altrui Doti, ſeppe così bene dar ſagio di ſe ſteſso in queſta carica aiuta, che il Papa volle auerlo inſieme Segretario della Congregazione ſuprema delle Inibizioni, e del non grauetur, e gli ne diede il Breuetto nel 1633 del tenore, che ſegue.

Il Papa fà Segretario Alfonſo della Congregazione delle Inibitioni; e non grauetur nel 1633.

VRBANVS PAPA VIII.

Breue di Papa Vrbano VIII. per l' impiego dato ad Alfonſo ſopra le Inibizioni e il non grauetur.

Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Spectata tua integritas, prudentia, doctrina, ac in Nos, & hanc Sanctam Sedem fidei, & deuotionis affectus, ſpem nobis haud dubium afferunt, vt te in ea, quæ tibi duxerimus cõmittenda, rectè, & ex animi noſtri ſententia adminiſtraturum. Motu itaque pro-

prio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione noſtra, tibi Offitium Secretariatus Congregationis ſuper non grauetur nuncupatum, cum omnibus illius honoribus, oneribus, priuilegijs, libertatibus, fauoribus, gratijs, indultis, commodis, emolumentis ſolitis, & conſuetis, & quibus alij ante te dicta Congregationis Secretarij gaudere conſueuerunt, ad noſtrum, & Sedis Apoſtolica beneplacitum, Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium conferimus, & de illo etiam prouidemus, teque ipſius Congregationis Secretarium conſtituimus, & deputamus, mandantes propterea omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, etiam in futurum ſpectabit, vt te ad idem Offitium, eiuſque liberum exercitium iuxtà tantum præſentium recipiant, & admittant, ac omnibus, & ſingulis honoribus, priuilegijs, gratijs, & indultis frui, & gaudere, ac de commodis, & emolumentis pradictis debitis temporibus reſponderi curent, & faciant; Contrarijs non obſtantibus quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris die 14. Iulij 1637. Pontificatus noſtri Anno Nono.

M. A. Maraldus.

Auuan.

Auuanzatoſi in tale Impiego il noſtro Prelato maggiormente nel Merito, gli fece il Papa ſpedire in oltre nell'anno appreſso Bolla, per l'Abbazia, che gli conferì di S. Giulio di Dolzago Dioceſi di Nouara nello Stato di Milano, che prima era goduta dal Cardinale Borgheſe, cauandoſi da ciò argomenti preciſi dell'eminente Valore, che in Alfonſo andauaſi di tempo in tempo viè più ſcoprendo, mentre vedeuaſi egli dichiarato ſucceſsore di Perſonaggi grandi nelle dignità per eſsi auute, e quaſi come tenute in depoſito dalli medeſimi à maggior Gloria del Litta. Ne minore ſingolarità di pregio inſigne per eſſo lui fù quella, di cui la Santità ſua fece pōpa, quando nel 1636. lo dichiarò Gouernatore di Rimini con la retenzione de i Poſti nelle ſue Congregazioni di Roma; imperciochè auendo data commiſſione, che ſi foſse eſpreſso nel Breue, darſi Rimini al Litta in Gouerno libero, Mon. ſignor Maraldi Datario rappreſentò, ch'era inſolita concеſſione, e pregiudiciale alla Preſidenza della Romagna, alla cui Prouincia era quella Città ſottopoſta; non importa (riſpoſe il Pontefice) hà tanto di ſapere, e di giudicio il Litta, che non merita d'eſsere ſubalterno al volere d'alcun Legato; Onde per tale determinazione fù ſmembrato per Alfonſo, e per vna volta ſola, il Gouerno di Rimini dalla Giuridizione totale della Romagna, e il Breue perciò datogli fù nella forma ſeguente.

Il Papa conferiſce ad'Alfonſo l'Abbatia di Dolzago nel Nouareſe l'Anno 1633.

Alfonſo è fatto Gouernatore di Rimini con la retenzione de i Carichi datigli in Roma e con libera independẽza, nel 1636.

Vrbano VIII. ſtima degno Alfonſo d'auer Gouerni Supremi ed' aſſoluti.

VR-

VRBANVS PAPA VIII.

Breue del Gouerno di Rimini dato cō in dependenza ad' Alfonso.

Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Tua ſincera fides, prudentia, doctrina, atque experientia Nos adducunt, vt ea, quæ nobis cordi ſunt, tuæ curæ, & adminiſtrationi libenter committamus. Itaque Ciuitatis noſtræ Ariminenſis, eiuſque Comitatus, & adſtrictus Gubernatorem cum independenti auctoritate facultatibus, iuriſdictione, ſalarijs, regalijs, & emolumentis, præterquam ex pœnis maleficiorum quomodolibet prouenientibus, quæ Camera noſtra Apoſtolica ſpecialiter reſeruamus; alijſque honoribus, & oneribus ſolitis, & conſuetis; itaquod te in criminalibus immiſcendo, nullamque propterea Cenſuram Eccleſiaſticam, aut irregularitatis notam incurras, dumodo tamen a ſententia in cauſa ſanguinis per te ipſum ferenda omninò abſtineas, Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium, ad noſtrum, & Sedis Apoſtolicæ beneplacitum; itaut huiuſmodi Gubernium, cùm primùm te illuc contuleris incipias, facimus, conſtituimus, & deputamus, mandantes propterea dilectis filijs Communitatis, & hominibus dictæ Ciuitatis, cæteriſque, ad quos

ſpe-

ſpectat, vt te ad huius Gubernatoris Offitium, eiuſque liberum exercitium, iuxta tamen præſentium, recipiant, & admittant, tibique pareant, faueant, & aſsiſtant. Theſaurario verò & alijs ad quos pertinet, vt tibi de ſalarijs, & emolumentis prædictis debito tempore cum effectu reſpondeant, contrarijs non obſtantibus quibuſcunque. Volumus autem, quod antequam prædictum Gubernatoris Offitium exercere incipias, de obſeruandis conſtitutionibus ſel rec. Sixti Papæ V. prædeceſſoris noſtri ſuper confiſcationis editis, ac de dicto Offitio, rectè, & fideliter exercendo, ac de non recipiendo aliquod genus muneris, præter eſculenta, & poculenta, quæ triduò conſumì poſsint, iuxtà formam Iuris communis, in manibus noſtri, & S. R. E. Camerarij debitum præſtes in forma ſolita iuramentum. Datum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 4. Martij 1636. Pontificatus noſtri Anno Decimotertio.

M. A. Maraldus.

Famiglie Nobili di Rimini in diſcordia

Per beneficio di queſta Città operò molto Alfonſo; e induſtriò d'aſsai per tenere in conſorcio pacifico molte Concittadine famiglie Nobili già diſunite per

trà di loro, e pacificate da Alfonso.

per interceſſi di eriditate diſcordie; ed ebbe la contentezza di vederle per opra ſua ſtabilite in vn reciproco affetto, ſuggellato con varietà di Sponſali per ogni parte con ſolennizzata pompa e dati, e riceuuti; E fù chi in tali euuenti eſaltandone il frutto sù'l recondito della prudenza d'Alfonſo, ebbe à dire, che il di lui ſcacchiere (Inſegna auita del ſuo nobiliſsimo Caſato) daua ad intendere qual'era il modo vero del vincere ch'egli faceua in tali Impegni, mentre in quella baſe giocoſa ſi ricauano le Vincite con l'induſtria, non con la Sorte.

Scacchiere arma de i Litta in allegoria di Prudenza ideato da i Rimineſi.

Indi conoſciuta l'vrgenza, che Rimini aueua di potere con ſicuri commodi aprire vn trafico perpetuo di Mare per vantaggio di quei Popoli, e fiſsare vn Comercio continuo con altre Nazioni, s' intromiſe in queſto pubblico affare; e facilitò, e conchiuſe la fabbrica di quel Porto. Sentimento glorioſo di chi gouerna vn Pubblico, e maſsimo coſpicuo: ineſtare il motiuo di meritata lode ne i beneficj euidenti apportati con cuor di Padre à tanti ſuddditi Popoli gouernati come figlioli. Per gratitudine dunque dell'auerui egli ſi vtilmente cooperato, volle quell'Illuſtre Comunità aggregare Monſignor Litta, e la ſua Caſa con decoroſo diploma, alla Cittadinanza Rimineſe (diſtrazione praticata etiandio dalle altre Città, ch'egli gouernò) à titolo del gradimento di tante varie Nazioni, e del buon ſeruigio preſtato loro dall'ottima ſua prouidenza. E perche al Porto fabbricato fec'egli

Porto di Mare riaperto, e fabbricato in Rimini per opra d'Alfōſo.

Comunità di Rimini dicchiara ſuo nobile Cittadino Alfonſo, e conferiſce la Cittadinanza perpetua à tutta la ſua Famiglia.

aſsi-

aſsignare vn Capitano in Cuſtode, e dependente dal Pubblico di Rimini, fù, ſino à tanto che Alfonſo vi commandò, mantenuta la Città nel poſſeſſo facoltatiuo di tale Capitaniato; Mà eſſendo Monſignore partito à nuouo Carico, ſe ne viddero que' Signori del Comune ſpogliati dal troppo libero zelo di ſouraintendente Romano, che pensò di migliorare in tal modo l'eſiggenza de' Camerali; benche da lì à non molto tempo ſe ne conobbero altresì reinueſtiti, mediante Monſignore Litta, che n' impetrò loro dal Papa la libera prouiſione; e ad Oggetto di manifeſtarſegli grati, alzorno in vicinanza del Porto ſteſso vna degna memoria di marmo con iſcrizione onorifica quì reggiſtrata, come ſtà per apunto ſcolpita, cioè:

Capitaniato al Porto di Rimini introdotto da Alfonſo, e mantenuto anche dopo ch' egli laſciò quel Gouerno.

Monumento di marmo in vicinanza del Porto di Rimini eretto da quella Comunità ad Alfonſo, nel 1638.

S. P. Q. A.
CO: ALPHONSO LITTAE
Mediolanenſi Patritio
olim Arimini Gubern. Solertiſsimo
quod fuerit in hanc Vrbem,
etiam poſt Officium offitioſus;
quodque Portus Capitaneatum
ſingulari diplomate
VRBANI OCTAVI P. O. M.
Ariminenſibus recuperauerit.
Anno Domini M. D. C. XXXVIII.

Gouerno d' Oruieto dato ad Alfonso nell' Anno 1637.

Da Rimini fù fatto paſsare Alfonſo al Gouerno di Oruieto; e gli ne fù ſegnato il Breue ſotto li 30. Gennaro nel 1637. Anno decimoquarto del Pontificato d' Vrbano. Auuezzato egli oggimai ad immitare la natura degli Aromi, con laſciare di ſe diſtribuzione odoroſa, per ogni poco che ſi fermaſse in vn luogo, non partiua da vna Città per eſso lui amminiſtrata, che non vedeſse le intiere Popolazioni inamorate delle ſue Virtù, e non le oſſeruaſse con meſtizia, e con pianti commutare in gramaglie di duolo per tal partita, quei feſteggiamenti di giubilo, che furono a corteggiare per prima, l'allegrezza d' ogni vno per la di lui applaudita Venuta.

Ciò, che di queſto Eroico Prelato eſpoſero con ommagi di lodi i Rimineſi, confirmarono gli Oruietani con non minore paſſione; E ſi come gli vni doleuanſi della troppo ſubita mutazione di Gouernatore sì buono, così gli altri rammaricauanſi, che il Papa foſſe tanto ſolecito à leuarglielo, mentre non auendolo goduto appena che per vn' Anno, e mezzo ſolamente, o poco più, ſeppero che ſua Beatitudine l'aueua deſtinato al Gouerno di Spoleto, per lo Breue ſpeditogli ſotto li 29. di Settembre 1638. Tutti à gara eſaggerauano, quanto benignamente dal Litta foſsero aperte le Porte de ſuoi Palagi per l'Oſpitalità verſo gli Amici, e i domeſtici; leuate le Cuſtodie delle ſue Diſpenſe per la Carità verſo de Poueri; Tolte via le Conſerue de ſuoi peculj per abbondare nella pietà verſo gli Orfani ab-

Gouerno del Ducato di Spoleto dato ad Alfonſo nel 1638.

ban-

bandonati, delle Vedoue derelitte, degli ſudditi anguſtiati. Studiauano di rammentare per norma d'altri Gouernatori, la ſolecitudine, che Alfonſo aueua nell' honore di Dio, del Principe, e delle Famiglie; Il modo con che adoperauaſi in dimoſtrare à tutti la propria amoreuolezza, ed in far aſagiare à ciaſcheduno la propria ſua Corteſia. Eſaltauano come fregio di purgata circolpezione quel prouedere Alfonſo la Corte ſua d'huomini Virtuoſi, e di ſcelti ingegni, perche foſſe maggiore la fiducia ne litiganti, ne i Curiali, e negli Giudici, di ritrouare peſata dalla Verità l'importãza delle altrui Cauſe; E magnificauano con ragione quel tener'egli lontano dalle ſoglie, per fin degl ingreſſi più vili, il contaggioſo piede dell'Intereſſe, acciò nõ oſaſſero le penne de Giuſdicenti d'ingerirſi nella venalità per coprire d'orridezze il bel Volto della Giuſtizia. Oh quanto benedicenano in Alfonſo que' diſpiaceri, che ſuſcitaua in ſe medeſimo in quel giorno, che a guiſa di Veſpaſiano ſtimaua in tutto perduto, quando mancauagli il modo di eſercitare la ſua beneficenza à prò d'altri! Oh come l'encomiauano ricordandoſi d'auerlo ſempre veduto ſu'l Tribunale con l'orecchie aperte, e con gli occhi ſerrati per dar animo à chi informaua, e per leuare l'audacia à chi amaua di peruertire! Fù ſtimato difficile il ritrouare in adeguato Cõpoſto di Perſonaggio grande deſtinato à reggere Popoli, coeguale la piaceuolezza per farſi amare, e il rigore per farſi temere; mà in Alfonſo era ciò ſi felice, e

Elogi varij fatti dagli Oriuetani alle Virtù grãdi, e magnanime d'Alfonſo.

Veſpaſiano Imperatore teneua perduto quel giorno, in cui non faceua beneficio ad alcuno.

Principe difficilmẽte ſi tro-

ua, che in vn medeſimo tempo ſia amato, e temuto da i Sudditi.

naturale, che contenendo gli ſudditi dentro i termini dell'oneſto con la benignità, e con la compoſtezza del Volto, o in apparenza corucioſo, appigliauaſi all'vno, e all' altro partito con mirabile ſtutto per mantenere l'oneſto, e per deprimere l'indebito nelle coſtumanze delle Genti, e maſſime a compiacenza del Giuſto. In fatti: eſclamauano ad vna voce, che il degno Litta era vno ſpecchio di buon Gouerno per ogni Patria, e per queſto il Pontefice lo voleua dar per modello ad ogni Luogo; & andauanſi con ciò conſolando perche il godimento di loro ſteſsi nelle auute beneficenze di queſto Eroe, ſi andaua communicando ad altri Paeſi per ornamento più celebre di chi prima l'auea prouato.

Lode grande di chi gouerna Popoli è il conſeruarli immuni: le pratiche de i loro Priuilegi.

In ſomma erano facondi li Conſoli, e rappreſentanti di Oruieto nel far Elogi ad Alfonſo, perche trà le altre ſue amabiliſſime politiche, fece ſempre ſontuoſa pompa del conſeruare illeſi li loro Priuilegi giuſta il da loro notato per eſſi nel Libro di quelle riforme l'Anno 1638. a' 23. di Ottobre, à fogli quarantanoue; perche ſi come il Gouernante, che ſi diſgionge da vn tal riguardo di Giuſtizia s'accoſta ad vn' abuſo tirannico, che bene ſpeſſo cagiona ſcandaloſi effetti frà le Genti; coſi qual'hora ſe ne rende tutore, concilia frà i nazionali per cotal parte il ben eſſere di quella quiete comune, ch'è lo ſcopo più degno, di chi preſiede ad vn Pubblico.

Precorſero queſte commemorazioni l' ariuo di Monſig. Litta in Spoleti; e quando l'ebbero quei Popoli

poli, e lo conobbero, e praticorono la finezza de i di lui Tratti, seppero molto ben rauuisare, che i Principi già sourani di quel Ducato, lasciorono inuestita d'inata generosità, e di fregi di Munificenza la Sede, che vn tempo vi tennero; e nella quale si assise il Litta per manifestarla ben posseduta, s'egli ancora generosamente operaua à profitto di quello stato. E se mai fù luogo à ciò confirmare d'Alfonso, gli è certo che il passaggio fatto per Spoleti dal Principe di Echembergh ne sarà per sempre in quelle parti vna testimonianza fedele, e sommamente esemplare. Era questo Principe Ambasciatore straordinario dell'Imperatore Ferdinando Terzo a Roma; e conducendo seco nobile, e numerosa comitiua di sopra due mila persone, trouò in Spoleti quella cõmoda distribuzione, e quella decente prouista di viueri, e d'Alberghi, che vn tanto numero richiedeua, e che alla dignità di tale rappresentante era douuta, etiandio per li respettiui trattamenti, che secondo i gradi, e la maggioranza de i principali della sua Corte conueniua di rendere pronti. A tutto per tanto Alfonso prouidde, e senza prestare, o di fastidj, o d'incommodi la Nobiltà, o Cittadinanza Spoletana, fec' egli da per se, nel principale Alloggiamento, che diede al Principe, & à cento cinquanta de suoi più confiderati Sogetti, oltre vn numero molto maggiore di famigli ordinarj, che ricouerò nel Palazzo, & Abitazioni destinate a l'vso de Gouernatori, vna dimostrazione dell'Animo suo magnanimo, che mosse molti

Principe di Echembergh Ambasciatore Straordinario dell'Imperatore Ferdinando Terzo al Papa riceue Alloggiamento in Spoleti con 2000. Persone di suo seguito.

molti Nobili, e duuizioſi di Spoleto ad immitarlo ſpontaneamente, nel riceuere, e ſpeſare gran parte di Comitiua tale, ancorche Alfonſo con preuentiui ordini prouiſto aueſse per ciaſcheduno.

Famiglia de i Leti Spoletana e ſua creduta derivazione da i Litta di Milano.

Delle Famiglie più prõte, e principali, che dall'Esempi o del Gouernatore iſtrutte, cõferirono le loro facoltà, benche non ricercate, in volontaria Contribuzione per tanti, e tali Apparecchi, notaronſi frà le memorie d'Alfonſo quelle de' Pianciani, Cõlligola, Roſari, Martorelli, e de i Leti. Inteſi di queſt vltima, portarſi per tradizione sù i notabili manoſcritti dell' Abbate Pucinelli, auere queſto Cognome l' antica ſua diſcendenza da Milano; imperciocche diſcorrendo l' Abbate nel ſuo Mondo Simbolico à Carte 709. che Leto Rè Longobardo diede principio alla Cata de i Litta (conforme da me pure ſopra ſi è rimoſtrato nella prima Parte) aggiongeuaſi sù le Note particolari di eſſo Pucinelli, eſſerſi per aſsai Tempo con Voce patronimica nominata quella Famiglia de i Leti, poſcia de i Litta per corrozion di Vocabolo. E che nel mille, e cento vinti in circa, diramatoſi per alcune Guerre ciuili dallo Stato Milaneſe vn Colonello de i Leti, paſsaſſe con ſeguito di molti, e con Peculj conſiderabili, all' Ombria; e piaciutagli l'amenità, e Situazione di Spoleti, quì daſse con l'aura di que' Dominanti fermezza al ſuo Ritiro; e quì per lui principiaſse il Cognome Leto, da cui ſono poſcia vſciti in varj tempi remoti, ed à Noi proſsimi, Huomini in lettere, in Armi, e in-

Di-

Dignità Commendabili; e trà queſti Frà Gio: Leti Caualiere di Malta nel 1225., Monſignore Nicolò Leti Veſcouo d'Aquapendente, Coetaneo, ed Amico del noſtro Alfonſo; e Monſignore Filippo Leti Prelato di ottime Doti, e preſentemente Vicelegato in Bologna. Io però, ſenza punto adentrarmi nello ſcrutinio dell'apportata Oppinione, non tralaſcio di dire per verità, che Alfonſo diſtintamente godeua di manifeſtarſi (benche Gouernatore in Spoleti) parziale di vn Cognome al ſuo ſi confaceuole; e poiche vedeua li Sogetti di cotal Caſa, mantenerſi con ſplendore, e ſecondare il genio ſuo con maniere plauſibili, e con atti liberali, e maſsime per l'accennato Incontro, compiaceuaſi molto di chiamarli i ſuoi Leti, e con diſtinti fauori li trattaua ſempre da tali.

Monſign. Filippo Leti Vicelegato di Bologna nel 1690.

Riuſcì per tanto, ſicome d'ammirazione al Principe vna sì generoſa accuratezza del Prelato nell'oſpitare quantità numeroſa di qualificati Stranieri, e con ſi grande ſpeſa, e con Magnificenza ſi degna, così di altrettanta ſoddisfazione fù à l'Vniuerſale della Città, e delle Popolazioni concorſe, per l'onore, che riſultaua al ſuo Pubblico, dal ſolecito, e ben'ordinato modo tenuto dal Gouernatore in tale contingenza. Onde alli Rapporti, che di ciò n'ebbe Roma, aggionte le Vfficioſe narratiue, che poſcia ne fece il Principe, diedeſi grado più eccelſo à le glorie d'Alfonſo, e più di pregio al ſublime intendimento d'Vrbano Pontefice, che tanto bene impiegaua il di lui merito,

e ſi

e ſi vantaggioſo riuſciuane per ogni Luogo l' Impiego.

Gouerno del Ducato di Camerino cõferito ad Alfonſo nel 1639

Durò poco il giubilo de Spoletani nell'auere il Litta Superiore di quelli Stati; poiche il Papa, quaſi che intento à far conoſcerlo in pratica ad ogni Prouincia del Dominio Eccleſiaſtico, ed à renderui diſtribuita la conſolazione, che tutte confeſſauano d'auere nel conſeguire per loro felice Ventura il Reggimento d'Alfonſo, mandollo Gouernatore del Ducato di Camerino, e fù nel 1639. nel qual tempo eſſendo Veſcouo di detta Città Monſignore Emilio Altieri (che fù poi Clemente Papa Decimo) ebbe con eſſo lui il nuouo Gouernatore corriſpondenza più che ordinaria, e vincoli d'Amicizia alsai confidente. Quindi la guida ſpirituale, e temporale d'ambi que' Fori, era ſommamente applaudita; perche riuſciua molto glorieuole, ſu'l concetto del ben intendeſi l'vno, e l'altro Prelato in ſeruigio di Dio, e del Gouerno Ed à me più volte (nel com nendar che faceua Monſignore Altieri già Sacriſta d'Innocenzo Decimo, e poi Veſcouo di Ciuità Caſtellana, come amico d'entrambi, peſo di sì eſemplare vnione) fece noto il Bene, ch'egli in diuerſe occaſioni auea veduto riſultare da vna tanta amiſtà, mentr' ella ſeruiua di freno alle libere licenze degli mal'inclinati, e d'inuito benefico al raffinato volere de buoni per farſi ſtrada più ageuole al cammino delle Virtù.

Monſig. Emilio Altieri Veſcouo di Camerino, fù poi Papa Clemente Decimo.

Gouerno de Superiori Eccleſiaſtico, e Secolare formano vn Gouerno perfetto in beneficio de Sudditi.

Cuſtodiuanſi per tanto nella mente dell'Altieri que' ſentimenti Eccleſiaſtici, che appunto gli conueniuano

per

per lo ſuo grado d'all'hora,e per la ſuprema delle dignità Paſtorali, che poſcia ottenne; ed alla quale il Litta, quaſi preſago degli auuenimenti futuri,diede come in prognoſtico la propria cooperazione in promeſſa; auuegnache trouandoſi eglino comenſali con alcuni Baroni Napolitani colà capitati, Monſig. Altieri (diſse Afonſo) auerà da far lui la parte, che voi bramate per la beatificazione di queſta Serua di Dio: intendendoſi della Veneranda Suor Orſola Benincaſa di Napoli,ch'era per appunto il ſogetto del loro raggionamento; ed io (ſoggiunſe) perche n'abbia l'autorità, ſe auerò vita, e fortuna preſso chiunque potrà conferirgliela,non laſciarò di procurarla; e tanto ſi vidde poi a ſuo tempo, con ſomma cura adempito, mantenendogli la parola nell'affaticarſi vfficioſamente per la ſua promozione al Pontificato.

Veneranda Orſola Benincaſa di Napoli e ſua propoſta Beatificazione.

Così viuendoſi in Camerino con tranquillità,e contentezza de Sudditi per gli ottimi Gouerni del Veſcouo,e del Gouernatore, e dandoſi il Litta a i Reſtauri dell'Oſpitale della Città, come notabile fondo fatto, e largamente dotato dalla inſigne munificenza de Principi Varani Cametineſi (dal cui Sourano Ceppo hà legitima diſcendenza l'inclita Famiglia Varani di Ferrara, e commorante in Mantoua con dignità, e ſplendore) Alfonſo per laſciarui argomenti della ſtima, ch'egli faceua di ſi coſpicua Caſa;quãdo il Põtefice Vrbano, ſempre intento à beneficarlo, mandogli Bolla per la duuizioſa Abbazia, che nel 1641. gli conferì di

Oſpitale di Camerino fondatoui da ſuoi Principi Varani,e reſtaurato da Alfonſo. Vrbano VIII. conferiſce ad Alfonſo l'Abbazia di S. Gio. d'Appiano nel 1641.

Alfonso fatto Commissario Apostolico con libera facoltà sopra il Comune di Fabriano, e Gualdo di Nocera.

S. Gio: Euangelista d'Appiano Diocesi Milanese, e destinollo per due volte nell'Anno seguente Commissario Apostolico, per terminare a suo totale arbitrio, come poi fece, le antichissime, e sanguinose gare de Territorj, e confini frà le Comunità di Fabriano, e Gualdo di Nocera, le cui risse inferite aueuano aportato disturbi, & impegni assai strani ai Gouernatori di quelle Parti, e con esito sempre più pernicioso, conforme lasciò notaro il Landi, che nelle relazioni informatiue per lui date alla Sagra Congregazione sopra i confini, fecene diffusa contezza.

Mossa della Lega cõtro il Papa, e suoi auanzamenti.

Auuenne in tal tempo, che ingagliarditesi le Mosse de i Principi della Lega contro il Papa, e a difesa del Duca Odoardo di Parma, come preteso contrario da Barberini per le cagioni già scritte da D. Vittorio Siri nel suo Mercurio, volle Vrbano prouedere Bologna, Ferrara, e Romagna di Legato confidenziale in congiunture sì turbolenti; e dichiaronne il Cardinale Antonio Barberini suo Nipote, con mandare nel 1643. Vicelegato à Bologna il nostro Alfonso Monsignore, che gion roui, diede di nuouo in questa vaga, ed illustre Metropoli deliziosi contrasegni del costante amor suo verso de Bolognesi. L'apprensione delle Armi nimiche, le quali per lo Territorio andauano scorrendo con rouine de i Poderi, e delle Ville, se ai Cittadini recaua costernazione di spirito conuenendo a Bologna far fronte a varietà di Principi potenti, che le veniuano sopra, andauano però generosamente prendendo ani-

Vicelegazione di Bologna data ad Alfonso nel 1643.

mo

mo gli ſteſſi per vederſi guidati dalla prudenza, e deſtrezza del Litta, fattoſi loro compagno, e non Capo, per rendere comenſurata la Sorte loro con gli azzardi di ſe medeſimo. Auuta in oltre Alfonſo per comando del Papa la ſouraintendenza della Fortezza Vrbana, poſta sù i confini del Bolognese, ebbe inſieme l'aſsoluta facoltà per lo Gouerno di quella Legazione, giacche il Cardinale Antonio, per le graui occupazioni ſue in quel Gouerno, ſempre in moto, ed in continue prouiſioni, pochiſſimo potea riſiedere, ne in Bologna, ne in Ferrara, e ne meno in Romagna, non auendo tempo ne pure di viſitare, ſol che di rado, le biſogna di queſte Piazze.

Alfonſo hà piena ſouraintendenza del Forte Vrbano, e di tutta la Legazione di Bologna.

Se neſsun'altro motiuo ſi aueſse di far conoſcere Alfonſo per Prelato di prima Sfera, e di felice condotta, e di Giudizio peſato, la ſola Vicelegazione, ch'egli ebbe di Bologna in sì faſtidioſa contingenza d'Armi, baſta per autorizarne l'Aſsonto. Fidauaſi di lui Sua Santità; Ripoſauano ſopra di lui li Cardinali Nipoti; L'eſito della Fortuna militare dipendeua dal di lui ſenno; E i Bologneſi auidi di Gloria, e fedeli alla Santa Sede, vbbidiuano alle ſue voci, come vniformi alle regole della loro dedizione, ed accordate à le maſſime del zelante ſuo Miniſtero. Si res'egli poſcia teſtimonio di chiaro credito per le relazioni pubblicate da lui, e in voce, ed in iſcritto, d'auere nouamente riconoſciuto il genio di sì prode Nazione, non già turgido, e violento, o inflеſſibile al ragioneuole, conforme da tal'vno ſù

Genio vero de Bolognesi quale ſia.

mordacemente toccato (forſe per qualche indiſcreto Gouerno, che l'auerà concittato a far moſtra del ſuo generoſo iſtinto;) mà bensì oltremodo benigno, ſoaue, amatore del merito, religioſo verſo Dio, fedele al ſuo Principe, e Cuſtode de i proprj Indulti; e quale appunto viene deſiderato da Plutarco, che ſia la mente del Nobile Vaſſallo per farſi Idea di commendabile Suddito ad honore più inſigne di chi lo regge.

Sudditi lodeuoli ſono quelli, che diffendono l'immunità de i loro priuilegi.

Diceua per tanto Alfonſo, d'auere trouato in quella Vicelegazione l'vmore de Bologneſi dolciſſimo, e obbligantiſſimo per ogni conto; e che a lui riuſciua di ſomma felicità il gouernarlo; perche alla guiſa di pregiato deſtriero eſercitato al maneggio, ſi laſcia condurre con vn filo di ſeta, dentro i limiti del conueneuole; e come Cauallo appunto da riſpetto; e ſpiritoſo, godeua d'vbbidire ad ogni mano maeſtra, e ad ogni fiſchio di bacchetta regolatrice, il tocco però della quale, non foſſe immoderato; Sapendoſi per altro, che il volergli ponere in bocca vn freno ruuido, e di ferro inciuile, e ſperonarlo ſenza propoſito, ſarebbe vn'aſtringerlo à tirar de calci, ed à ſmarire dall'immaginatiua le buone regole della già appreſa docilità.

Bologneſi raſſomigliati da Alfonſo alle degne condizioni di Nobile deſtriero.

Con queſte diſtinzioni proprie gouernaua Alfonſo in Bologna. Per Caualieri di riſentimento, e pronti al picco d'honore, ch'egli vedeſſe per Città tirarſi dietro il ſeguito di turba nobile, non correua alle riſoluzioni di darloro lo sfratto a pretesto di euitar ſcandali; mà con auuertimenti placidi li manteneua in riga; e

ſe-

secondãdo l'istinto dell'Animo loro cospicuo, li conser- *Gouerno manieroso e discreto fà il Sud- dito osser- uante, ed esemplare.*
uaua inclinati ad operare da Caualieri; e tãto bastauagli per non vedere suscitare disordini ciuili, delitti sporchi, e azioni disonorate. E però, a chi sotto guardia auuisaualo taluolta, che il tale Titolato, o il tal Principale, erano torbidi, o aueuano nimici, e che bisognaua per quiete del Gouerno sbrigarsene, e mandandoli fuori, sorridendo diceua. Se si mandano via li Soggetti di spirito gagliardo, non restaranno che i deboli, e chi si mostra non buono di far petto alla gagliardia, non è degno ne meno di amansare la debolezza.

Con questi sentimenti gli riusciua di contenere le *Pratiche di ottimo Gouerno quali esse- re debbano.*
numerose Popolazioni della Città, e Stato di Bologna ne i corsi del viuere morigerato, più col timore manieroso, che col castigo sensibile. Lasciaua à tutti il godimento de i Priuilegi, che aueuano, perche vietaua ad ogn'vno l'abusarsene. Le immunità del Pubblico erano da lui guardate come sacrosante, perche teneua esercitata l'osseruanza di que' Senatori consentimento religioso. L'affabilità in chi gouerna, il premio pronto à chi merita, la punizione aggiustata alla qualità di chi mal opera, sono le pietre fondamentali della felicità del Gouerno; & Alfonso tutto adempiua. L'vsare a tempo gli atti della liberalità, e in ogni tempo quelli della Giustizia, e giammai in tempo alcuno gli Vffici della indiscretezza, è vna regola pratica, perche il Superiore si veda amato dagli Sudditi, trattandola con quella premura, ed assiduità, che il nostro

ſtro Litta faceua, Reggendo egli in tal maniera, ſi andò eriggẽdo la Statua del vero Oſſequio nel Cuore de Bologneſi; perloche à gl'incontri marziali fatti pronti, & animoſi ſotto il Cenno corteſe del Litta Vicelegato, à lui la Gloria, à le ſteſſi l'applauſo comperaronſi con le Vittorie, che poſcia ottennero, come acquiſtate (benche in aſſenza ſua) da i riccordi delle ſue dirrezioni.

Bologneſi reſtano vittorioſi cõtro l'Armi de Prícipi della Lega.

Teneuano gl' Intereſsi della Santa Sede à carico di mancamento, ſe non caricauano di commiſſioni maggiori in sì importante contingenza l' ottimo giudicio d'Alfonſo; e il Papa, che molto di lui prometteuaſi gli commandò, che accettaſſe l'Impiego di Commiſſario generale dell'Eſercito Pontificio contro li ſuderti Principi della Lega; E non à caſo diſsi, che commandò; perche (dopo d'eſſerſi Alfonſo con renitenza oſſeruante ingegnato di non auere queſta Condotta, che dal Card. Antonio, e da D. Tadeo Barberini Generale di Sãta Chieſa, più, e più volte gli veniua propoſta con inſinuazioni inſtanti, che l'accettaſse,) biſognò, che l'aſsoluto volere del Pontefice vi ſi frapponeſse; e gli ne ſpedì il Breue, e fù l'vltimo, che Papa Vrbano gli daſse; poiche ſenz' auer egli potuto vedere il fine di quello armeggiamento, volle Iddio chiamarlo à ſe nell'anno vigeſimo primo del Pontificato ſuo, e il tenore del qual Breue ſtà regiſtrato come in appreſſo.

Alfonſo è fatto Commiſſario generale dell' Eſercito del Papa.

VR-

VRBANVS PAPA VIII.

Breue di Vrbano VIII. del Commiſſariato generale dell' Eſercito Pontificio dato ad Alſonſo.

Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Spectata tua in grauibus huius Sancta Sedis Apoſtolica negotijs gerendis fide, prudentia, atque integritas, ac ſingularis, quam erga nos, & eamdem Sedem geris deuotionis affectionem, nos inducunt, vt opera tua in re, qua nobis maximè Cordi eſt, libenter vtamur, firma ſpe, ac fiducia in dominò freti, te ea, qua tibi commiſerimus, rectè, & ex animi noſtri Sententia adminiſtraturum. Motu itaque proprio, ac ex certa ſcientia, maturaque deliberatione, noſtris te ſub dilectis filijs noſtris Franciſco S. Laurentij in Damaſo diacono Cardinale Barberino nuncupato S. R. E. Vicecancellario, ac noſtrorum, & dicta Sedis negotiorum ſuper intendente generali, ac Antonio S. Maria in via lata Diacono Cardinale Antonio Barberino nuncupato, eiuſdem S. R. E. Camerario, nec non dilecto pariter filio noſtro nobili Viro Thadæo Barberino Alma Vrbis noſtra Prafecto, & Principe Preneſtino, ac S. R. E. Capitaneo Generali, noſtris ex fratre germano, ſecundum carnem

Nepo-

Nepotibus, & eorum quolibet, Commiſſarium generalem Exercitus, & Militum pro noſtro & eiuſdem Seruitio de mandato noſtro conſcriptorum, & ſi quos de caterò conſcribi contigerit, tàm peditum, quàm equitum in partibus Lombardiæ, nunc, & pro tempore exiſtentium cum omnibus, & ſingulis facultatibus, iuriſdictionibus, preæminentijs, honoribus, & oneribus, quibus alij ſimiles Commiſſarij de iure, vel conſuetudine hactenus vſi ſunt, vel quomodolibet vti potuerunt, & nominatim, milites, quando eiſdem Franciſco, ſeù Antonio Cardinalibus, vel Thadeo Præfecto, & Principi, nec non tibi expedire videbitur recenſendi, ſtipenda menſtrua eis perſolui faciendi, nec non eoſdem milites, etiam in monaſterijs, ſeù domibus regularibus, & alijs locis pijs Virorum tantùm hoſpitari faciendi; ita tamen, vt monaſteria, & loca pia huiuſmodi nihil contribuere teneantur, ac inſuper omnibus, & ſingulis Communitatibus, Vniuerſitatibus, Ciuibus, Incolis, & generaliter quibus vis perſonis, tàm laicis, quàm Eccleſiaſticis, etiam cuiuſuis ordinis, Congregationis, & inſtituti regularibus, Ciuitatum

tatum, Terrarum, Opidorum, Caſtrorum, & locorum quorumuis, tàm mediatè, quàm immediatè, etiam in temporalibus nobis, & dictæ Sedi ſubiectorum, ſub excommunicationis maioris, Rebellionis, criminis læſæ maieſtatis, Capitis, & Confiſcationis bonorum, pœnis eo ipſo, abſque alia declaratione incurrendis, ea, quæ pro muneris tui exercitio, & felici Exercitus, militumque prædictorum regimine, noſtroque, & dictæ Sedis ſeruitio neceſſaria quomodolibet tibi viſa fuerint, & oppurtuna præcipiendi, ac inobedientes, & quomodolibet reſiſtentes debitis pœnis, etiam mortis naturalis, citrà irregularitatis incurſum, puniendi, ac eos, qui pœnas prædictas, ſeù eorum aliqua incurrerint, ſi ad ſe reuerſi, veniam à te humiliter petierint, ab eiſdem pœnis auctoritate noſtra abſoluendi, & liberandi, dictaſque pœnas illis gratiosè remittendi, & condonandi, tenore præſentium ad noſtrum, & dictæ Sedis Apoſtolicæ beneplacitum, cum prouiſione per dictum Franciſcum Cardinalem declaranda, facimus, conſtituimus, & declaramus. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis,

caterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, quod te munere Commissionis huiusmodi, rectè, & fideliter exercendo, in manibus dicti Antonij Cardinalis præstes in forma solita Iuramentum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris M.D C.XLIV. Pontificatus nostri Anno vigesimo primo.

M. A. Maraldus.

Bologna, e suo Territorio mantenuti da Alfonso liberi dalle grauezze pergli alloggiamẽti militari.

Con quale attenzione, e distinta forma di portar questo Carico operasse il Litta in Commissariato sì importante, li Monasterj di Bologna, le Terre del suo dominio, e le Comunità dello Stato, anche al giorno d'oggi ne parlano; perche senza mettere in soggezione li Ritiri de Regolari, senza deformare, o restringere notabilmente la Venustà, ed ampiezza di quei sontuosi Conuenti, e senza angariare le Genti di Villa, ne obbligare a rigide contribuzioni le Vniuersità rurali, ne incommodare le fabbriche riguardeuoli, o pubbliche, o priuate della Città, ebbero le Soldatesche numerosi quartieri sufficienti, ed agiati, con pronte, e regolate prouisioni di tutto il necessario; e pareua che Alfonso, e proueitto, e maestro di già ne fosse per somiglianti maneggi; poiche il buon mineral, che aueua di senno, e di sapere ageuolaua il difficile, souueniua al mancheuole, distribuendo a tempo, e con ordine, senza confondere i Tempi delle ordinarie sue azioni in

ser-

ſeruigio degli affari politici, e delle Curie; E il Senatore Ciro Mariſcotti ſuo dimeſtico, vedendo quanto bene, e ſenza punto affannarſi, o moſtrar commozioni, a tutto prouedeua, e tutto con lode vniuerſale gouernaua, diſſe con ſcherzo a gli Amici, mà con ſtima verſo il Prelato, che Monſignore Litta auueraua l'opinione di quel claſſico Alchimiſta, il quale tiene, che a far dell'Oro puro, non altra medicina v'accada, eccetto vn poco d'Oro miſchiato con Terra pura; alludendo alle prudentiſſime Doti d'Alfonſo, con le quali teſaurizaua nel morale, perche vi vnina la ingenuità de ſuoi tratti; al che parimente aderendo l'Abbate Pucinelli, laſciò nel ſuo Mondo Simbolico ſtampata l'allegoria di penſiero conſimile per di lui gloria, nel Libro diſdotto al Capitolo ottauo.

Detto ſaggio del Senatore Ciro Mariſcotti in lode d'Alfonſo.

Succeduta la morte d' Vrbano Sommo Pontefice nel 1644., e nel bollore più vigoroſo delle oſtilità, e frequenti ſangùinolenze trà li Principi collegati, e le Armi Pontificie, ebbe il Sacro Collegio per matura deliberazioue di confirmare, come fece, al Litta il Commiſſariato militare; anzi, e di dargli il Gouerno libero dell' Eſercito fino alla creazione del nuouo Papa; poiche il Marcheſe Villa Luogotenente Generale di Santa Chieſa, licenziatoſi per alcuni emergenti, che inſorſero, laſciò queſt' altro Impegno di merito alla Lode di vn Prelato di tanto grido. E perche gli fù dato ſucceſſore nella Vicelegazione di Bologna Monſig. Carlo Caraffa Napolitano

Morte d'Vrbano VIII. ſeguita nel 1644.

Collegio Sacro de Cardinali conferma il Generalato ad Alfonſo, e gli dà il libero Gouerno dell'Eſercito.

Monſignore Carlo Caraffa ſuccede ad Alfonſo Vicelegato in Bologna e ſeco ſtringe amicizia.

(che fatto poi Cardinale vi ritornò Legato) ebbe ſeco il Litta intelligenza sì proſpera, ed amicizia si ſtretta, che non vi fu intraprela ben ardua, che per reciproco amore, l'vno a prò dell'altro non l'incontraſſe, e incontrata non la teneſſe, & indi mirabilmente non la perfezionaſſe. In teſtimonio di che, trouandoſi il nuouo Vicelegato (per certo incontro, ch'ebbe con l'Armata nimica de Veneziani) ſuo prigioniero di guerra, e mandato per tale dalla Repubblica nella Fortezza di Verona, e ſenz' apparente ſperanza di riceuere aiuti per la ſua liberazione: Monſig. Litta, che n'inteſe il caſo, non tralaſciò di penſare alle maniere più proprie per aſsiſtere all' Amico nella ſua preſente diſgrazia, quando da ogn'altro, tanto più di lui obliuioſo, quãto, che verſo di lui più tenuto ritrouauaſi abbandonato. Diede ordine per tanto al March. Agoſtino ſuo fratello, che delle proprie ſue rendite da Milano faceſſe peruenire allo ſteſso Monſignore Caraffa vna poliza di alcune migliaia di Scudi per valerſene in que' ſuoi biſogni; e nel medeſimo tempo applicatoſi ai ripieghi proporzionati per la ſua liberazione, era come a ſegno d'auerla conſeguita con decoro della Santa Sede, ſe per la eſaltazione del Cardinale Panfilio al Sommo Pontificato col nome d'Innocenzo Decimo, non aueſſero auuto, come poi l'ebbero, fine conſolatiſſimo le tante precedute turbolenze nel Cuore dell' Italia per intereſſe di Caſtro; E non è da tacerſi, che quanto faceua Alfonſo in ſeruigio del Caraffa, tutto

Eprigione di Guerra de i Veneziani, & condotto nel Forte di Verona.

Abbandonato da tutti nella ſua Prigionia, riceue da Alfonſo le, alcune migliaia di Scudi per ſuo ſouuenimento.

Cardinale Panfilio fatto Pontefice col nome d'Innocenzo X.

era

era con tale ſentimento eroico di naſcoſto operato, che ne pure laſciaua ſcorrere vna menzione di ſe medeſimo, perche non trapellaſſe al beneficato Prigioniero l'aiuto, che gli ſomminiſtraua; E queſto appunto è il vero, & applaudito ſcherzo del Liberale, mentre benefica; Dona, e và naſcondendo la mano, che porge il dono; Fà il beneficio, e và fuggendo il fumo, che riſulta al beneficante. Aſsai noto è l'eſempio di Apelle Chio, il quale giacendo infermo in eſtrema pouertà (vltima riceuitrice de Virtuoſi) entrò nel ſuo Tugurio Arceſilao con vn picciolo Libro in mano, e gli diſse; ch' era in paſsaggio venuto a viſitarlo, portandogli coſa di genio ſuo, qual era appunto quel Libro degli Elementi di Empedocle; & abbaſsandoſi per abbracciarlo gli poſe di naſcoſto ſotto il guanciale vn ſacchetto pieno d'oro, e ciò fatto ſe n'andò via. Feceſi il Litta, e ſi mantenne ſempre liberale, per il ſolo fine dell'oneſtà dell'azione, Sapendo ben egli, che chi dona per gloria, non dona ad altri, mà a ſe medeſimo, vendendo il beneficio, quando col getto del ſuo danaro non altro compra, che biaſimo. L'intes'Egli con la diſtinzione portata nella Filoſofia morale del Torineſe erudito in materia di liberalità per gli Amici, e verſo gli biſognoſi; aſserendo ſouuente, che l'atto liberale non conſidera alcun'altro motiuo, quantonque virtuoſo, eccetto l'oneſtà del donare; imperciocche eſercitato col Creditore diuien Giuſtizia; Col benefattore è gratitudine; Col miſerabile è miſericordia;

Beneficio vero quale ſia, e come debba eſſere fatto perche ſia perfetto.

Apelle Chio, e ſuo eſempio in aiutare le miſerie de Virtuoſi.

Donare per auer gloria è vn diſperderſi ſenz. auer lode

Liberalità, e ſuoi gradi come s'intendano.

dia; Col Principe è oſequio, & è con Dio Religione.

Papa Innocenzio X. auuerſo alla Caſa de Barberini, & alle loro Creature.

Fatto Pontefice Innocenzio Decimo, ogni aparenza voleua, che Monſig. Litta, come attuale Miniſtro, e Creatura del Cardinale Antonio Barberini contro la di cui Caſa dimoſtrò il nuouo Papa auuerſione particolare per cagioni aſsai note) douesse rimanere priuo, e di appoggio, e di cariche, ſi come di molti altri da eſsi Barberini dependenti ſe n'era veduta vna ſubita depoſizione, per ſola volontà del Pontefice, e non perche li Sogetti depoſti mancaſsero di Virtù, e di qualità per continuare gl'Impieghi, che dal proprio loro merito riconoſceuano. Mà non fù così; anzi per l'alta Idea, ch'era in ſua Beatitudine del bene operare d'Alfonſo, gli commandò l'eſecuzione de i Capitoli della Pace (per prima conuenzionati con i Principi della Lega) con lo sbandar dell'Eſercito, e con la reduzione alle forme ſolite delle fortezze di Bologna, e di Ferrara, e delle Marine, e che indi ſi porraſse a ſuoi piedi per riceuere nuoui Comandi. E mentre procuraua il Litta di vbbidire, ebbe dalla propria ſagacità opportuno accorgimento di vn trattato ſegreto, che ſi maneggiaua a' danni di Milano, mentre per le precedute, e repplicate ſicurezze degli aggiuſtamenti, e della Pace, eſsendo certo lo sbandamento dell'Armata Eccleſiaſtica, ſi trattò di mandare cinque mila Fanti, e due mila Caualli di quelli, che riceueuano ſoldo dal Papa al ſeruigio de Franceſi in Piemonte ſotto la direzione del

Capitoli della Pace con i Principi della Lega eſequiti da Alfonſo per ordine del Papa.

Tratatto di mandare occultamente vn Corpo d'Armata in ſeruigio de Frãceſi cõtro Milano, ſcoperto, è reſo vano da Alfonſo.

Prin-

Principe Tomaſo, al cui effetto ſpedì egli Monſignor Taſsoni a Bologna, e a Ferrara per aggiuſtare il paſſaggio, e ſenza ſtrepito, doppo la reſorma della Soldateſca, che douea farſene da i Papalini.

Direttori di tale traſmeſſa erano il Cardinale Antonio Barberini Protettore di Francia, il Cardinale Bichi mediatori per la Pace in nome del Rè Chriſtianiſſimo, il Marcheſe Villa ch'era, come ſi è detto, Luogotenente generale di Santa Chieſa, (e concedutole dal Rè per prouiſione,) e Monſignore di Lionè mandato da Parigi in Italia per negotiare gli aggiuſtamenti frà il Pontefice, e i Collegati. Queſti dunque ritrouandoſi a frequenti congreſsi, e in Bologna, e in Ferrara, e in Romagna, trattauano il modo di mandare in Piemonte li cinque mila Fanti, e due mila Caualli, ſenza che ſi ſcopriſse l'intento, affinche il Principe Tomaſo meglio aueſse potuto col neruo di queſte Genti inuadere lo ſtato di Milano. Ciò per ſquiſitezza di Giudizio penetratoſi da Alfonſo, fecene trapaſſare l'auuiſo al Marcheſe di Velada, che n'era Gouernatore; perloche in anguſtie riſtrettoſi, vedendo fuor di modo all'hora diminuito l'Eſercito Regio in quelle parti, ſi confidò nel March. Litta, e ſi voltò con diſpacci ſecreti a Monſignore ſuo fratello, perch' Egli, come in poſto di Commiſſario dell'Armi, trouaſse modo per diuertire l'andata di tanta Gente, e diſtornarle il Viaggio di Piemonte, e aſſicurare inſieme la quiete de' Milaneſi.

A Mon-

A Monſignore Alfonſo, per la piena auttorità, che aueua ſopra le Soldateſche Eccleſiaſtiche, e come Padrone dell'affare di cui trattauaſi, non fù difficoltoſo l'intenzionare il Matcheſe Gouernatore del buon eſito, ch Egli bramaua in maneggio così geloſo. Era tuttauia molto freſca la memoria del Duca Odoardo di Parma, che paſsato, come aderente alla Francia, ai danni de Milanesi, portano le Storie, ch'egli ſi concitaſse l'aſsedio di Piacenza con diſuantaggio de proprj ſudditi, e con ſenſibile detrimento di quel ſuo fertiliſſimo Paeſe, onde non era tenuto vano da molti, che vn tal rinforzo d'huomini preteſtato per la Sauoia foſſe con l'intelligenza de' Principi offeſi dalla Spagna, e partiggiani della Francia, concertato così, per portar guerra a Milano. E però Monſignore tutto Amore verſo la Patria, e tutto fede verſo il ſuo Rè, trattò con accorta diſſimulazione in maniera, che ſenza moſtrare d' intendere le ſpeſse collocuzioni degli affezionati Franceſi, ne di conoſcere le machine, che da Ingegnieri domeſtici ſi fabbricauano in alto, perche ſeruiſſero in Scena tragica di repentina orridezza all'Italia, deluſe le imaginate ſperanze degli Nemici, e con piede poſato ebbe modo d'indebolire per all'hora la cheta inſinuazione delle ſciagure Lombarde.

Duca di Parma porta l'armi ſue cõtro Milano, e gli viene aſſediata Piacenza.

Mi mancano gli Scritti memorabili di queſta inſigne Operazione del Litta, per li quali aurian potuto rendere ſempre più certa la finiſſima prudenza ſua, mentre ſapeuaſi, che da ſe ſolo, e come ſuddito di Spa-

gna

gna, tolto in ſoſpetto dalla fazione contraria, ogn'vno da lui ſi guardaua, perche non trapellaſse alla notizia ſua quel tanto, di che al pari di loro, n'era ottimamente informato; E pure ſeppe con tal deſtrezza vincere ſenza combattere, e render in ciò dormiglioſa la Vigilanza de Barberini, che aſsodatoſi nello sbandimento delle Soldateſche il ripiego di mandarne parte per vna ſtrada, e parte per vn altra, e con interpoſizione di tempo aggiuſtato per intermediar le traſmeſse, e con le riforme precedute di Capitani, & Vfficiali, altri tenuti, altri mandati a Roma, e tutti da gli Reggimenti loro alienati, tanto fece, tanto ſcriſse, e tanto ordì, che la Gente sbandata non andò, ſecondo, che Francia voleua, e inutile rimaſe ogni occulto trattato, che ſi era fatto per ſouuertirnela; Talmente, che gli Soldati Stranieri ben trattati dal Litta, e le Truppe aſsai bene ſoddisfatte da Paeſani, ſi diſgionſero pochi per volta, ſenza che il Territorio di Bologna prouaſse minimo inconueniente per cotal sbando, e ſenza che la Soldateſca poteſse più riunir ſi al ſeruigio de Sauoiardi, per le diligenze accorte di Monſignore, accioche foſsero, come ſeguì, richiamate ſpecioſamente da i biſogni degli loro Principi.

Sbandamento delle Soldateſche Ecclesiaſtiche diſpoſto da Alfonſo per togliere loro l'andarne contro Milano.

Per sì felice condotta di Monſignore Alfonſo, riuſcì che lo Stato di Milano reſtaſse libero dalle inuaſioni, e ſe gli diuertiſsero i pericoli, ch' erano per ſouraſtarli dalla intelligenza di Francia, e dalle pratiche de Barberini. E queſti aſsai diſguſtati per l'intento loro non

adempito a cagione del Litta, altrettanto ſe ne dolſero, quanto lieto ſe ne conſolò in Milano il Marcheſe Gouernatore, il quale molto ſoddisfatto del buon ſeruizio preſtato da Monſignore Commiſsario a ſua Maeſtà Cattolica in queſto affare, non ſolamente con ſue lettere panegeriſte, e colla voce ſua Oratrice mille eſpreſſioni fece di godimento, mà ſi prouò inſieme di regalare il Prelato, ſotto preteſto di dargli aiuto di coſta con dodici mila ſcudi di denaro del Rè medeſimo: Mà Egli, che ſempre abborrì gl'impronti di ſordido intereſſe, ebbe a bene ſe non di offenderſi per cotal dono, almeno di affatto ricuſarlo, baſtandogli, come diſſe, il proprio godimento di auere ſeruito come douea al ſuo Rè naturale in così graue emergenza. Il tutto ſaputoſi dal Marcheſe Valada; che ammirò la generoſità del rifiuto, e viſto, che Monſignore ſe ne tornaua alla Corte Romana non gratificato da i Barberini, (ſtante l'addotta cagione di quello sbando) e non grato forſe al Pontefice, che ai Barberini era contrario, conforme ſi è ſcritto, pensò di ſoccorrerlo con lettere efficaci, che di ſuo moto ſpontaneo mandò per eſpreſso alli Cardinali Albornozzi, e Montalto, ſi come fece ancora al Conte di Simela Ambaſciatore Cattolico, rappreſentando loro l'importante ſeruizio ottimamente portato da Monſignore Alfonſo agl'Intereſsi di ſua Maeſtà, e li pregò di proteggerlo con attento riguardo in tutte le ſue occorrenze, come Seruitore fedele, non di complimento, mà di eſperienza alla Corona,

Gouernatore di Milano manda per gratitudine ad'Alfonſo 12. mila Scudi in regalo del ſuo operato a fauore dello Stato Milaneſe, e li ricuſa.

di

di Spagna nel raccontato ſucceſso.

Furono, non v'hà dubbio, di ſommo eccitamento a que' Porporati in vantaggio del Litta gl' Vffici ad eſſi portati dal Marcheſe Gouernatore, mà più riuſcì operoſa preſſo Innocenzo la rimarcata Virtù d'Alfonſo, mentr' Egli portatoſi la prima volta ai piedi della Santità ſua per darle conto delle coſe paſſate in ordine alla Pace, e riforma delle Soldarie, le preſentò altresì molte migliaia di ſcudi ſoprauanzategli (lo che non era noto ad alcuno) delle paghe per lui maneggiate, e che per eſſo lui, come Commiſſario generale dell'Eſercito erano tenute pronte per ſoddisfare le Milizie, moſtrandoſi con ciò altrettanto amatore di gloria nobile, quanto diſpregiatore dell' Intereſse vile, e per tale molto ben conoſciuto, e conſiderato dal grande intendimento d'Innocenzo, che ne gradì l'atto a quel ſegno, che richiedeua vna dimoſtrazione sì rimarcabile di fedeltà, nel cui oggetto ſi confirmò ſua Beatitudine eſsere il Litta vn Miniſtro di perfetto Carato, e di merito indubitabile; e come tale poco differì a ſpedirlo Gouernatore, e Commiſſario Apoſtolico in Aſcoli, e Paeſi adiacenti con breue ampliſſimo, & inſolito, per cui diſobbligauaſi il Litta in certo modo dal rendere conto ſolo che a Dio delle proprie operazioni, in quel nuouo ſuo Reggimento. Ciò diſponendo il Papa, perche ſpeditamente foſſero con Regia mano ſedate le differenze di que' Popoli frà di loro eſacerbate per Inimicizie incallite; e le parole del Breue per cotal Capo furono le ſeguenti.

Soprauanzo di molte migliaia di Scudi non ſaputo da alcuno, fedelmente è portato al Papa da Alfonſo per ſaldo del ſuo maneggio.

Gouerno libero, e Commiſſariato Apoſtolico d' Aſcoli, e Terre adiacenti ad' Alfonſo.

—ac insuper tè Commissarium Apostolicum indicta Ciuitate, eiusque districtu, & Territorio, ac in Terra Offida, eiusque Territorio dicta auctoritate eligimus, & deputamus, dantes, & concedentes tibi facultatem, & auctoritatem eligendi notarium tibi beneuisum, & procedendi more belli, & manu regia, & sine strepitu, ac figura iudicij, & sola facti veritate inspecta, ac etiam denegatis defensionibus, contra omnes, & quascumque Personas Seculares, & Ecclesiasticas, etiàm quomodolibet priuilegiatas, etiàm regulares cuiuscumque Ordines, Instituti, Militia in criminibus vltimo supplicio dignis, vsque ad Sententiam inclusiuè, nec non impunitates, siuè impunitatem concedendi absque nota irregularitatis, dummodò per tè ipsum Sententiam Sanguinis non subscribas. Mandantes propterea dilectis filijs, Communitati, & hominibus Ciuitatis huiusmodi caterisque ad quos pertinet vt tè ad huiusmodi Gubernatoris, & Commissarij Officia, eorumque liberum exercitium, iuxtà tenorem præsentium te recipiant, admittant, tibique pareant, faueant, & adsistant &c.

Il qual

Il qual Breue dato ſotto li 23. Decembre 1645. nell'Anno primo del Pontificato d'Innocenzo, poneua in obbligo Alfonſo di giurarne l'oſſeruanza nelle mani del Cardinal Camerlengo, giuſta l'eſpreſſione più ſotto, e conforme lo ſtile per conſimili giuramenti; mà perche il Cardinale Antonio era fuori di Roma, e vi eſercitaua la ſue veci il Cardinale Franceſco Angelo Rapaccioli, mandò Monſignor Litta il Iacopini ſuo ſpeciale Procuratore, acciochè in mano di ſua Eminenza giuraſſe per eſso lui l'adempimento delle autte Commiſſioni, ed in pubblica adunanza di Prelati trouandoſi il Cardinale, quando il Iacopini ſe gli preſentò per tal Atto; dourebbe eſsere ſuperfluo (diſs'egli per coronare di lodi le condizioni d'Alfonſo,) che Monſignore Litta daſse giuramento di trattare con giuſto ſenno, e cõ retta mano l'intrapreſe addoſsategli, mentr'è aſsai noto, ch'Egli hà in ſe ſteſso l'effigie della Giuſtizia, quale appunto il Filoſofo deffiniua nella inclinata volontà di dare a ſe, & agl'altri il douere con equilibrata proporzione, o diſtribuendo, o commutando; e confeſsarono gli adunati Perſonaggi eſser queſto il vero luſtro douuto al vero Bene honoreuole, (in propoſito d'Alfonſo) come quegli, che circoſcritto qualonque Oggetto d'vtilità, e di piacere, ſolamente per la ſua propria bontade ſi pregia delle degne operazioni, conforme il Litta faceua.

Lodi del Cardinale Rapaccioli date in pubblico ad'Alfonſo.

Deffinizione della Giuſtizia diſtributiua, e commutatiua.

Andò egli dunque in Aſcoli, e con ſolecita cura operò da medico legale, ordinando medicine potenti,

oue

oue ſuſcitauano acuti mali, o maligni; E doue ritrouaua infezione di membri, ſenza frapoſizione di tempo adoperaua il ferro, & il fuoco, per preſeruare dalle corruzioni le parti ſane: il che fatto eſequiua toſto, che accorgeuaſi inutili farſi que' lenitiui, ch' Egli applicaua ai malori men contumaci. Ed in fatti: non andò molto, che purgò in ogni forma le compleſſioni diſſolute dagl' Vmori peccanti, che le aggrauauano, e ridulse al primiero concerto di conſeruata ſalute quei troppo dediti ad infermarſi nel contaggio delle diſcordie.

Gouerno delle Prouincie di Campania, e Maritima dato ad Alfonſo con aſſoluto Impero nel 1646.

Ne minore biſogno ebbero di ſua' cellere accuratezza per mali aſsai maggiori le Prouincie di Campania, e Maritima, delle quali è Metropoli la Città di Froſsinone; imperoche deſtinato il Litta in Gouernatore di tutto quel tratto di Paeſe frà Roma, e Napoli, (tenendoui le nominate Prouincie, oltre cinquantacinque miglia di confine), e ſenza reſtar egli abdicato dal ſuo Gouerno Aſcolano, v'andò nel 1646. col Breue in forma conſueta, che poſcia mutato in più amplo, e più facoltatiuo, ſe gli riſpedì per lo ſconcerto vniuerſale cagionatoſi in quelle bande dal fatto di Maſſaniello, memorabile per ogni ſecolo.

Sollenazione popolare in Napoli nel Luglio del 1646. per Opra di Maſſaniello.

Solleuataſi in Napoli nel Luglio di queſt'Anno, la Plebe tumultuaria ſotto la prodigioſa condotta di Tomaſo Aniello di Amalfi, trà gl' Infimi peſcatori forſe il più vile, benche doppoi eſaltato, fino à vederſi in progreſſo di pochi giorni, e temuto, e vbbidito,

dito, come Capitan generale, e in qualità di Principe Supremo da più di cento cinquanta mila Persone armate, e datosi per ordine suo sessanta Pallagi di Ministri Regi alle fiamme con quanti aredi, Ori, Argenti, e gemme, e danaro vi si trouauano; e sfogatasi la Rabbia popolare per suo contento nell'esterminio veduto di molte nobili famiglie, e nella vccisione di alsai Principali di quella regale Città, rimas'Egli da più colpi d'archibuggiate alla perfine vccisо. Mà non per questo si estinse l'incendio pur troppo ingrandito dai Soleuati; poiche doppo la Morte di Masanicllo, rimasta viua nel Popolo peruicace la risoluzione di sottoporsi a Francesi, e datone perciò Comando al Duca di Guisa, successore in tale Superiorità dell'Infelice Don Francesco Toraldo Principe di Massa, e Personaggio di gran Virtù, trucidato da quella Plebe per sola sospezione d'auerlo incostante nella superiorità conferitagli, s'introdduse nel Regno quantità di Francesi, e diedesi l'adito libero ad innumerabili misfatti, che alla giornata per quelle commosse Prouincie faceuansi da gli sudditi, e da gli stranieri.

Morte di Massaniello, e pertinacia del Popolo Napolitano di darsi al dominio de' Francesi.

Disordini grauinelle Prouincie di Campania, e Marittima a causa della sollenazione di Napoli.

E come, che lo Stato della Chiesa contaminauasi dalle intromissioni, e rifugi de Fuorusciti Regnicoli, e veniuano le Genti di Campania ad infettarsi ne i delitti degli esteri, ed a farsene famigliari, perche il Senso, e l'Interesse dauano loro leggi per vn viuere scandalosissimo, prouidde il Papa con ordinare al Litta di virilmente porui il rimedio, con assoluta facoltà di com-

man-

mandare alle Soldateſche, e Principi feudatarj, alle Fortezze, e a qualſiuoglia Barone priuileggiato per gli pronti accudimenti a fine di non ſolo eſtirpare gl'huomini facinoroſi, e tenere lontani gli acceſſi de ſolleuati; mà inſieme di frapponere impedimenti validiſſimi alle incorſioni di varie Truppe Franceſi, le quali ammaſsandoſi ne i confini del'accennate Prouincie, deſignauano con la ſouragionta d'altra Soldateſea di Frãcia mandata dal Guiſa di vnirſi in Eſercito, ed inuadere il Regno. L'occulatezzza per tanto d'Innocenzo, preuedendo molto, e prouedendo a tutto, ebbe il Litta immitatore, operando, e corriſpondendo sù l'appoggio dell'autorità concedutagli, e dalla quale per ſuo fregio più eccello, qui ſe ne aduce il tenore.

INNOCENTIVS PAPA X.

Breue d'Innocẽzo X. di facoltà pieniſſima data ad Alfonſo pèl Gouerno libero di Campania, e d'altre Prouincie.

Dilectè Tibi Salutem, & Apoſtolicam benedictionem: Eo libentius, & facilius Prouinciarum noſtrarum Campaniæ, & Maritimæ, quarum te Gubernatorem deputauimus, Agros Territoria, & loca Banitis, & facinoroſis hominibus, per illa vagari, expurgare, ac Bannitos ipſos, & prædictos homines iuxtà deſiderium noſtrum prorsùs extirpare valeas, quo amplioribus fueris facultatibus, ſuffultus, tibi de cuius Virtute firmam in Domi-

no

no fiduciam habemus, Bannitos, Sicarios, & facinoroſos homines, Viarum Graſſatores, armatas facientes, publica, priuataquè pacis perturbatores, homicidas, eorumque complices, fautores, auxilium, Conſilium, vel fauorem praſtantes, & receptantes quoſcumque tàm laicos, quauis auctoritate, & præeminentia fungentes, & Dominos temporales, Barones, domicellos, etiam Ducali dignitate praditos, alioſque feudatarios omnes Eccleſiaſticos, tàm Seculares, quàm Regulares, cuiuſuis ordinis, Inſtituti, dignitatis, præeminentia, & auctoritatis, & in Sacris etiam, & Præsbiteratus ordinibus conſtitutos intrà terminos tui Gubernij vbiuis exiſtentes, per ſatellites Iuſtitiæ miniſtros tuos capi, & carcerari faciendi, & contrà illos, tàm per viam Inquiſitionis, quàm ex Officio procedendi, ac de illis debitas, etiam Capitis, & vlterioris ſupplicij pœnas, bonique eorum conſcribendi, & confiſcandi, Banna, Edicta, Proclamata quacunque publicandi, innouandi, & pœnas tibi beneuiſas, etiam rebellionis, leſaque Maieſtatis contrà inobedientes infligendi, & exequendi, Barones, Domicillos, & Feudata-

rios ipſos noſtro nomine monendi, & imperandi, prò Bannitorum, fautorumq; Rebellium, & aliorum prædictorum debellatione, & profligatione vltrà Satellites, & Iuſtitiæ miniſtros, quoſcumque milites, tàm legionarios, etiam ex locis Baronum, quàm ſtipendiarios, prout opus fuerit, aut alias expedire iudicaueris, conuocandi, & adibendi, Caſtra, & loca quæcumque Caſalia, Palatia, Domos, Fortalitia in quibus Banniti, & Rebelles, alijque prædicti ſe receperint, & munierint, obſidendi, & admotis etiam tormentis bellicis, ex conuicinis Fortalitijs, Arcibus, & locis, etiam Dominorum temporalium, auctoritate noſtra deſumendis, deſtruendi, demoliendi, & ſolo æquandi. Communitatibus, Vniuerſitatibus, ac etiam particularibus Perſonis, & frumenta, cibaria, arma, & alia neceſſaria pro Militibus exhibeant ſub pœnis arbitrij tui imperandi, ac demum omnia, & ſingula, quæ pro Bannitorum, & aliorum hominum totali profligatione neceſſaria, ſeu opportuna forè iudicaueris, etiamſi talia forent, quæ ſpecialem requirerent facultatem faciendi, gerendi, ordinandi, & exequendi, in quibus omnibus, & ſingulis manu Regia, more

belli,

belli,& alias prout expediens fuerit, Iuris ordine minimè ſeruato, & iuxtà facultates Gubernatoris Vrbis procedere valeas, pleniſsimam, ampliſsimam, & vniuerſam facultatem concedimus, et impartimur. Mandantes ſub indignatione noſtra, ac rebellionis pœnis, tàm Gubernatoribus, Officialibus, et Miniſtris, ac Colonellis, Capitaneis, et Militibus quibuſcumque, quam etiam ipſis Ducibus, Baronibus, Domicellis, et hominibus in prædictarum Prouinciarum, Ciuitatibus, et locis conſiſtentibus, vt tibi in omnibus, et per omnia tamquam nobis ipſis, in executione præmiſſorum pareant, faueant, et aſsiſtant; non obſtantibus quibuſuis Conſtitutionibus, et Ordinationibus Apoſtolicis, ac quibuſuis Priuilegijs, exemptionibus, et libertatibus, etiam Perſonis Eccleſiaſticis, Secularibus, et Regularibus, eorumque reſpectiuè Ordinibus conceſsis, confirmatis, et innouatis, cateriſque contrarijs quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub annulo Piſcatoris die VIII. Martij M.DC.XLVII. Pontificatus noſtri Anno tertio.

M. A. Maraldus.

Maluiuẽti e Facinorosi, puniti, e dispersi nelle Prouincie di Campania per diligenza d' Alfonso.

Per tale facoltà ſuprema auuta dal volere ſpontaneo del Pontefice, non fù pigro il Litta ad oſſeruare, ed a mettere mano alle diligenze oſſeruate; E con ſegrete conuocazioni fatto improuiſamente vn numero conſiderabile d'huomini in Arme, diede Caccia in più parti a Centinaia di Triſti, e molti n'ebbe, e molti n' allontanò dal Paeſe, & altri molti rimaſero per le loro audaci reſiſtenze ammazzati; ed appena ſi ſeppero queſte facoltà ſi ample concedutegli dal Papa, che ſe ne videro improuiſi gl'effetti per giuſta Regola di ponderato Gouerno in caſi tali. Ne contento d' auere diminuita ſenſibilmente la quantità de' Ribaldi, indagò doue fuggiuano, o doue ſi anidauano; e qui li ritrouaua, e li aueua, dando alli più colpeuoli con pubblico Caſtigo eſempio di terrore a gl' altri latitanti. Fù non meno conſiderabile ciò che Monſignore Litta eſequì con intrepido ſpirito nell'arreſto del Capo bandito Grulli ricouerato ſi con più di cento Seguaci ſuoi dentro il forte Caſtello del Principe. . . . . Viſtoſi di notte tempo circondate le Mura come in aſſedio formale da più di mille Soldati collà da Monſignore ſpediti; e fatto ſapere al Commandante di quei Caſtellani, che doueſſe far conſignare ligati il Giulli, e li aderenti ſuoi trà breu' hora, altrimenti ſarebbero ſtati come Ribelli trattati, domandò il Principe d' eſſer laſciato trasferiſi da Monſignore prima di far' altro; e v'andò, mà però guardato a preteſto di conuogliarlo, da vn Capitano di Froſſinone con alquanti

Capo Bandito Grulli famoſo, ed aſſiſtito da Perſonaggi Grandi, ſua inſeguzione, e ſua Morte.

ti Caualli; e gionto al Gouernatore, vsò instanze mescolate di vafro discorso, per lo quale diede bene a conoscere, ch' era venuto per intromettere timore, e non praticare vbbidienza. Con auer detto, che il Grulli, e gl' altri suoi tirauano Soldo dal Rè di Francia, e che in nome di Sua Maestà li teneua in Castello, come sua Truppa, per douerli dare in Sequela al Reggimento del Conte Legrans, che si attendeua ai confini di quel suo territorio, pensò di auer esposto assai per mettere in fastidiose apprensioni il Sagace Giudizio del Litta; il quale senza punto commouersi rispose: essere dunque risoluto, che l'Eccellenza Sua restasse Ospite in quel Palazzo Apostolico per fin che il Reggimento fosse comparso; E che infrattanto, douesse Egli far sapere a suoi Sudditi essere di necessità l'vbbidire, con dare nelle forze del Pontefice il Grulli, e la sua Commitiua, altrimenti aurebbe mandata l' artigliaria a rouinargli il Castello. Voleua il Principe a tali voci sottraersi, e ricondursi al suo Forte per esequire com' Egli diceua ma fosse, ò che troppo affettasse, ò che bene non si esprimesse, gli fù ordinato il fermarsi in Appartamento prouisto di tutto altro, eccetto della libertà. Ne mancò Monsignore di farlo trattare alla Grande, e di seco regolarsi in maniera, che non auesse da crederssi ne pure custodito, se bene vi dimorò carcerato. Rinouati poscia gl'ordini ai Capitani sotto il Forte, e mandatoui quattro pezzi di Cannone per adoperarli, quando subito

Arresto fatto al Principe. . . . . come fautore dichiaratosi del Capo Bandito Grulli.

Vrbanità d'Alfonso e suoi generosi trattamenti verso il Principe. . . . . suo prigioniero.

non

Maluiuẽti e Facinorosi, puniti, e dispersi nelle Prouincie di Campania per diligenza d' Alfonso.

Per tale facoltà ſuprema auuta dal volere ſpontaneo del Pontefice, non fù pigro il Litta ad oſſeruare, ed a mettere mano alle diligenze oſſeruate; E con ſegrete conuocazioni fatto improuiſamente vn numero conſiderabile d'huomini in Arme, diede Caccia in più parti a Centinaia di Triſti, e molti n'ebbe, e molti n' allontanò dal Paeſe, & altri molti rimaſero per le loro audaci reſiſtenze ammazzati; ed appena ſi ſeppero queſte facoltà ſi ample concedutegli dal Papa, che ſe ne videro improuiſi gl'effetti per giuſta Regola di ponderato Gouerno in caſi tali. Ne contento d' auere diminuita ſenſibilmente la quantità de' Ribaldi, indagò doue fuggiuano, o doue ſi anidauano; e qui li ritrouaua, e li aueua, dando alli più colpeuoli con pubblico Caſtigo eſempio di terrore a gl' altri latitanti. Fù non meno conſiderabile ciò che Monſignore Litta eſequì con intrepido ſpirito nell'arreſto del Capo bandito Grulli ricouerato ſi con più di cento Seguaci ſuoi dentro il forte Caſtello del Principe. . . . . Viſtoſi di notte tempo circondate le Mura come in aſſedio formale da più di mille Soldati collà da Monſignore ſpediti; e fatto ſapere al Commandante di quei Caſtellani, che doueſſe far conſignare ligati il Grulli, e li aderenti ſuoi trà breu' hora, altrimenti ſarebbero ſtati come Ribelli trattati, domandò il Principe d' eſſer laſciato trasferiſi da Monſignore prima di far' altro; e v'andò, mà però guardato a preteſto di conuogliarlo, da vn Capitano di Froſſinone con alquanti

Capo Bandito Grulli famoſo, ed aſſiſtito da Perſonaggi Grandi, ſua inſeguzione, e ſua Morte.

ti Caualli; e gionto al Gouernatore, vsò instanze mescolate di vafro discorso, per lo quale diede bene a conoscere, ch'era venuto per intromettere timore, e non praticare vbbidienza. Con auer detto, che il Grulli, e gl'altri suoi tirauano Soldo dal Rè di Francia, e che in nome di Sua Maestà li teneua in Castello, come sua Truppa, per douerli dare in Sequela al Reggimento del Conte Legrans, che si attendeua ai confini di quel suo territorio, pensò di auer esposto assai per mettere in fastidiose apprensioni il Sagace Giudizio del Litta; il quale senza punto commouersi rispose: essere dunque risoluto, che l'Eccellenza Sua restasse Ospite in quel Palazzo Apostolico per sin che il Reggimento fosse comparso; E che infrattanto, douess Egli far sapere a suoi Sudditi essere di necessità l'vbbidire, con dare nelle forze del Pontefice il Grulli, e la sua Commitiua, altrimenti aurebbe mandata l'artigliaria a rouinargli il Castello. Voleua il Principe a tali voci sottraersi, e ricondursi al suo Forte per esequire com' Egli diceua mà forse, ò che troppo affettasse, ò che bene non si esprimesse, gli fù ordinato il fermarsi in Appartamento prouisto di tutto altro, eccetto della libertà. Ne mancò Monsignore di farlo trattare alla Grande, e di seco regolarsi in maniera, che non auesse da credersi ne pure custodito, se bene vi dimorò carcerato. Rinouati poscia gl'ordini ai Capitani sotto il Forte, e mandatoui quattro pezzi di Cannone per adoperarli, quando subito

Arresto fatto al Principe. . . . . come fautore dichiaratosi del Capo Bandito Grulli.

Vrbanità d'Alfonso e suoi generosi trattamẽti verso il Principe. . . . . suo prigioniero.

non

non daſsero li Banditi in loro potere, ſi ſcuſauano quei di dentro, e diſtauano, che ſi aſpettaſse il ritorno del Principe, ſenza di cui temeuano di qualche Stragge, per la moltitudine di coloro, ch' erano domandati. Mà ſpinteui dalli Bombardieri due Cannonate, e proſeguendo con altre, ebbe Senno vn Terazzano di vſare artifitij in apparenza aſsai proprj, per indurre i Banditi a diuideſi, e ponerſi come in luoghi ſicuri, parte in vn Ritiro, parte in vn'altro; di doue poſcia a man ſalua cauati dagl'abbitanti, e di loro aſsicuratiſi, fecero cenno gli medeſimi dalle Mura di voler vſcire a conſignarli, come in fatti ſeguì, mà ſenza il Grulli; del che accorteſi alcuni Officiali, come Cognitori di Colui, e vedutolo mancare, ſtimaronſi burlati, e di nuouo fatto rumore, perche il Capo Bandito foſse cacciato fuori, lo ritrouorono morto in ſotteranea parte, vccioſi da ſe, come ne fù argomentato, forſe per non cadere nelle mani della Giuſtizia; E conſignatone il Cadauere, fù proſciolto l Aſsedio, e condotti in Froſinone come in trionfo, li delinquenti Cattiui.

Vogliono le Memorie cuſtoditeſi vn tempo appreſſo il Cardinale Montalto, per gl' accidenti accaduti, che di quì cominciaſsero le amarezze del Marcheſe di Fontanè Ambaſciatore di Francia in Roma contro del Litta, ancorche il Principe di cui ſopra, foſſe reſtituito, etiandio con di lui cooperazione alla libertà primiera per ordine del Pontefice, mà lontano

Marcheſe di Fontanè Ambaſciatore di Francia in Roma.

da

da quel ſuo dominio. Era il Fontanè premuroſo, che l'eſercito Regio progrediſse per Terra, e ſopra lo Stato Eccleſiaſtico per la Campania, a ſuperare le frontiere del Regno a quella parte; come per la più facile ad auuicinarſi ſotto Napoli, ſenza incontrare oppoſizione di momento. Il Litta, che aueua tripplicato motiuo di fraſtornarne i diſegni, sì perche trattauaſi di non impegnare la quiete dello Stato della Chieſa, laſciando libero il paſso ad vn' Armata Reale, che moueuaſi ai danni del Rè Cattolico; sì perche veniua ad ageuolare le incorſioni ſopra d'vn Regno, ch'è antico Feudo della Romana Sede; sì ancora, perch'Egli ſteſſo doueua tanto più ſtarne guardingo, quanto che, come ſuddito di Spagna, era in obbligo naturale di vietare gl'aggrauj, che veniſsero fatti contro del ſuo Monarca; diſtornando Egli perciò gl' attentati de' Nimici, per qualonque volta li moſtrauano, come già in eſsere, toglieua alli Barberini, Orſini, & altri parziali della Corona di Francia il formare vnioni delle forze ſue nella Campania, e nella Maritima per ſcaricarle in Terra di Lauoro, conforme ſperauano di eſsequire. Moltiſſime volte ſi accinſero gli Franceſi per ſtabilire le ordinanze delle Armate loro sù lo ſtato Pontificio; & altretante il Litta ne fece diſſipar le Speranze, vietando, con riſolutezza gl'Ingreſſi di fotaſtieri in quelle Prouincie, raccomandate al ſuo Zelo, e facendo riuſcire inutili le occulte Mine, che eſcauauanſi contro di Napoli col mezzo de ſuoi Rebelli.

Armata Franceſe tenta il paſſo per lo Stato Eccleſiaſtico contro il Regno di Napoli, ma viene impedita.

Go-

Conte d' Ogaatre Vicerè di Napoli in tempo delle Rinoluzioni.

Godeua il Conte d'Ognatte Vicerè, di queſte fruttuoſe operazioni del Litta, e lo inanimiua per ſe medeſimo, e per mezzo del Reggente Soffia a continuare sù la certezza d'ogni maggior godimento della Maeſtà Cattolica; mà inuipertito l'Ambaſciatore Fontanè, come che a lui ſi daua taccia in Parigi di Miniſtro negligentiſſimo, addoſſaua egli al Litta, come a ſuddito del Rè di Spagna, e Gouernatore di quelle Prouincie contigue al Regno di Napoli, il male della lentezza delle Armi Franche per l'impedimento, che loro daua nel tentato paſſaggio per quegli Stati; E parlò a Noſtro Signore contro di lui con tanta calidità per queſto capo, che ſe il Papa non foſſe ſtato ben certo (come lo era) del zelante penſiero, che aueua il Litta negl'Intereſsi della Santa Sede, era il diſcorſo dell'Ambaſciatore molto proprio per dargli crollo dalla grazia di Sua Beatitudine. A gli Miniſtri di Stato eſaggeraua parimente ciò, che gli dettaua l'indignazione, che aueua contro del fedele Prelato, accioche paſsando per più bande alla notizia del Papa il preteſo mal operare del Litta, foſs' egli (a ſomiglianza di forte Piazza da più lati battuta) diroccata alla perfine in alcun luogo per farui breccia, e caggionarne la preſa; Ma troppo bene sù la baſe dell'immutabilità ſtaua aſsodato il Simulacro del merito del noſtro Monſignore; onde non v'era dubbio di ſcoſſa, benche d'vrto potente, per farlo non pur commouere non che cadere; Norma giouenuole ai Principi Sourani laſciò ſcritto Platone per

Ambaſciator Fontanè per motiui politici s' adopera col Pontefice contro del Litta, mà ſenza frutto.

tal

tal propoſito. Quel credito, che a coſto di moltipplicate eſperienze, di degne azioni acquiſta vn huomo inſigne nella ſtima del ſuo Sourano, deu'eſſere ſoſtennuto dall'auttorità ſua contro qualſiuoglia turbine dell' altrui maligna paſſione; beu'auuiſandoſi, che ſi come l'abito Virtuoſo produce il merito, così il naſcimento del merito hà di ſubbito contrarie le malignità, e l'Inuidia, che ſono le auuerſarie più rigide, che abbia l'eſſere della Virtù.

Principi deuono ſoſtencre i loro Miniſtri, che per longa eſperiẽza ſi ſono fatti conoſcere fedeli, e meritcuoli.

Virtuoſo è inuidiato, e maligna to perche la Virtù è cõtractata dalla malignità, e dall' Inuidia.

Mà quello, che il Fontanè conobbe non riuſcibile col mezzo della ſua Voce, volle tentare col ripiego della ſua penna. Scriſs' Egli al Litta più, e più volte lettere minaccieuoli per indurlo a laſciare permettere il paſſo alle armi del Rè Criſtianiſsimo; & in vano cercaua d'intromettere timore in vn petto impaſtato di generoſità. Hò deſiderato le riſpoſte, che diede il Litta all'Ambaſciatore per far Reggiſtro del ſoprafino ripiego per lui vſato, nel deſtreggiare, nell' vmiliarſi, nel moſtrar petto, nello ſcanſcare gl' impegni, nell'eſercitare il ſuo debito, nel tacere le intelligenze ſue col Pontefice; Inſomma: nell'obbligare mentre negaua. Mà non mi è riuſciuto di legger altro, eccetto il ſoſtanziale dei giudizioſi ſuoi Scritti, il midollo de' quali conſiſteua in moſtrarſi correggitore manieroſo per riuolgere alla Ragione le altrui peruerſe animoſità, come riuolge appunto la ſuprema ſfera i Pianeti. Il Fontanè (che per quanto fù ſcritto alla Corte) non poteua diſtorre il Prelato Gouernatore

Animo generoſo difficilmente hà timore di qualonque auuerſa Fortuna.

dalle Coſtanti, ed honorate ſue incombenze, meditò Strane fogge di fargli intercettare le lettere, che per gl'Affari aſsidui Scriueua ai Prelati conuicini, e ſubordinati a lui in quel faſtidioſo Gouerno; e molte volte gli riuſcì d'auerle, e di trattare Stratagemmi per mezzo di loro a ſuantaggio de buoni ordini, che dauanſi per accertata regola del ſuo miniſtero in tali ſconuolgimenti. E perche Monſignore tralaſciò di valerſi de gli ordinarj Corrieri per leuare dai pericoli i diſpacci conſueti, e ne diede il carico a Perſona particolare, che ſotto altro titolo ſi era fatto frequente a Viaggiare da Froſſinone a Roma, ſeppe il Fontanè per iſpia di queſto nuouo Procaccio, che d'indi a breue tempo aſſalito da ignoe Genti in Iſtrada, e da eſse derubbato dei Pieghi, che portaua alla Corte Romana, fù in appreſſo crudelmente ammazzato.

Ne qui fermandoſi lo ſdegno di chi tramaua la rouina del Litta, fù tentato in inſidie di leuarlo dal Mondo, ò col ferro, ò col fuoco, giàche andò vano il diſegno per prima fatto di leuarlo di Vita con il Veleno. Vn foglio Scrittogli con mortiferi Succhi, e ſotto nome ſconoſciuto fece l'Vfficio Sacrilego di venefico eſpoſitore ſotto gl'occhi del Prelato; che in leggendolo, iſuenne; ma ebbe pronti li farmachi ſalutari, che lo reſero ſe non libero affatto per all'hora dal repentino deliquio, almeno lo aſſicurarono da quel letale accidente, laſciandoſi nel concetto degl'Informati il di più, che conueniua per dichiararne autrice di tal bar-

Attentati micidiali contro del Litta, creduti per opra de Franceſi Auuerſarj.

barie

barie la cieca mente di Contradittore Franceſe. Frà i paſſeggi per tanto, ò più toſto frà i paſſaggi del Litta nel portarſi da luogo a luogo alla Viſita dei Poſti geloſi, fù fama, che alcuni del Fontanè, teneſsero Genti in occulto per farlo vccidere; Mà la Prouidenza Diuina, che aueua già riſerbato queſto ſuo Setuo a maneggi più grandi per la Celeſte ſua Gloria, lo preſeruò dagli agguati, ancorche per ſuo recondito arcano lo voleſse innabilitato per più d'vn Anno, ad operare, caduto infermo di longa indiſpoſizione contratta dalle graui, & aſsidue fatiche, ma più (come altri diſſero) da qualche contaminazione inteſtina per gl'aliti attoſicati, che intromiſe nelle ſue Viſcere quel foglio infauſto. Lo che ſaputoſi dal Papa, ebbe la benignità di far partire di là il Prelato Gouernatore, e di mandarlo in ſito d'Aria più ſana, e di Sicurezza più certa per la ſua perſona, e queſto fù la Rocca di Fraſcati, doue lo trattenne alquanti meſi, aſsiſtito da quindici guardie in Armi, e da vn Capitano riformato traſmeſſegli da Roma, e pagate dalla Camera Apoſtolica; E da queſte, come da altro gente del Luogo, oltre li ſuoi famigli, veniua e ſeruito, e cuſtodito, qualonque volta gli accadeua d'vſcire, ò per diporto, ò per negozio.

Il Papa mantiene a ſpeſe della Camera ſeruito, e diffeſo Alfonſo con Guardie armate in Fraſcati, per aſsicurarlo dalle inſecuzioni di Francia.

Ne per tanto teſtò, che tuttauia non foſse per ſua onorificenza maggiore nel Comando delle due Prouincie, il cui Gouerno volle il Pontefice, che correſse a conto, e a dirrezione del Litta, benche ne foſse aſſente, tanto lo conoſceua dotato di attiuità ſingolare

nel diſporre le coſe, ancorche lontane, con la Superiorità del ſuo Spirito; manifeſtandoſi con ciò l'eſſere di Alfonſo meritevole d'Eroico grado, ſe negli Ordini di Comando Supremo veniua coſtituito in pregio d'auttorità con il ſolo mezzo del riuerito ſuo Nome.

Eroe, come, e per qual cauſa foſſe da gli antichi col locato trà Dio, e l'Huomo.

Tanto moſtrauano i Filoſofi antichi, quando collocarono l'Eroe nel mezzano Soglio trà Iddio, e l'huomo; perche doue noi (riponendo l'Ordine delle coſe maggiori, che addornano l'Vniuerſo nella Corriſpondenza delle parti ſupreme, intermedie, & infime) oſſeruiamo nella prima lo Spirito ſempliciſſimo, increato, & infinito, ch'è Iddio, non già però compreſo dall'Ordine, perche è ſopra l'ordine vniuerſale, e nella Seconda l'Angelo, che è tutto Spirito, mà compoſto di Atto, e di Potenza, e nell'vltima l'huomo, che è formato di Spirito, e di Corpo; vollero i Filoſofi, che l'Eroe teneſſe il luogo di mezzo, come operante, e potente, etiandio col ſolo Spirito, fatto minore di Dio per natura, mà dell'huomo aſſai maggiore per la Virtù, conforme notaua il Teſauro.

Gouerno, e Preſidẽza della Marca data ad Alfonſo nel 1648.

Or mentre dai Concetti d'oſsequio applicabili per ſimili guiſe all'Eccellenza d'Alfonſo, andauaſi riempiendo il margine delle ſue laborioſe Condotte, il Papa non ceſsò di adocchiarlo per lo Gouerno, e per la Preſidenza della Marca, verſo doue lo ſpedì con i Breui facoltatiui nel 1648. Quì lo gionſero gl'Vffici benigniſsimi del Conte d'Ognatte, congratulandoſi per leuere della nuoua dignità auuta, moſtrandoſi con giu-

giubilo, interessato nella sua Conualescenza; e dichiarandosi ben consapeuole della fiera persecuzione fatta alla persona sua, ed a gl'Affari suoi dagli Nimici della Corona Cattolica, e con promettere di tenerne ragguagliata Sua Maestà; perche fossero palese nelle Corti di Spagna le finezze de'suoi rileuanti Seruigi, v' aggionse le parziali essibizioni di se medesimo per qualonque suo auuanzamento; Testimoniandosi con ciò per degna lode d'Alfonso; che si come la vera Gloria delle forti azioni consiste nella cagione, che spinge a farle, così la vera cagione glorioſa è l'Oggetto dell altrui beneficio, il quale quanto più è grande, tanto più eccelso si rende il carattere della vera fortezza nell' operarlo. Hora, stando Alfonso nel nuouo suo Gouerno, riceuutoui con indicibile allegrezza da quei Popoli Marchiani, occorse quasi di subbito la Morte del Generale Tesoriero di tutta quella opulente Prouincia; la qual Carica, tuttoche fosse di somma importanza, e ricercasse vna subbita prouisione di Sogetto proporzionato frà li molti, che la domandauano, fù di volere Sua Beatitudine, che non si conferisse ad alcuno; mà commandò, che quel massimo Negozio fosse regolato con le Sole direzioni di Monsignore Litta, giache per ogn'Impresa, quantonque malageuole fosse, era egli l'auuedimento più certo, e il braccio più asicurato. Con tali, e tanti fatti d'onori attendeua Monsignore Alfonso a renderſi in Macerata eggregio stimolo di operazioni morali

Gloria vera delle azioni in che consista.

rali per ogni parte. Fermossi Egli per più Anni a gouernare la Marca, perche gl' Incontri che v' ebbero quelle Genti, e di Epidemiche sciagure, e di penurioſe Coſtituzioni, obbligarono il caritatiuo Iſtinto d'Alfonſo a fermaruiſi, e il prudente rifleſso del Pontefice a laſciaruelo in benefico Superiore di tanti Afflitti; Riuſci grande, e quaſi peſtifera la mortalità de' Marchiani, e il prouido Gouernatore, doppo gl' ordini, che diede per le Città, e Terre della Prouincia in tempo cosi funeſto, e per riparo ai diſordini, e per rimedio di maggior male, applicoſſi alle biſogna della ſua Reſidenza come più tocca da sì mortifero tedio; e ſenza perdonarla ne alle proprie commodità, ne al riguardo di ſua Salute, viſitaua Ammalati, prouedeua Oſpitali, alimentaua poueri, fattane de i più abbandonati vna infermaria particolare nel Palazzo di ſua dimora; e con queſti gloriandoſi di praticare le norme del Santo Cardinale Borromeo ſuo Concittadino, andaua di ſua mano ſomminiſtrando loro Alimenti di Vitto, e di Remedj; e moueua li più degni della ſua Famiglia ad immitarlo; e profondendo per eſsi, e per altri neceſsitoſi, abbondanti Suſsidj, ſdegnaua che ſino gl'argenti della ſua Nobile Credenza ſtaſſero ſcioperati in vn tempo, che obbligaua qualſiuoglia coſa, benche inſenſibile, ad eſſere giornaliera, e a farſi prezzo del pnbblico beneficio, e della Salute Comune.

Morbi epidemici in Macerata, e mortalità occorſani.

Mà quello che non ſi fece all'hora, per eſſere poi

ceſ-

ceſſata nella mortalità, che mancò, le cagioni di adoperarla, ſi effettuò da lì a poco per la penuria grande, che ne ſeguì ne formenti, Conſueta fatalità! Che l'epidemico morbo abbia per ſucceſſore il patimento nelle Careſtie, l'vno, e l'altro appottatori di morti, e diſtruttori di Vite. Fù ventura delli Macerateſi; che in tanta loro calamità aueſſero per Padre Monſignor Alfonſo, il quale per ſomiglianti penurie, che inſorſero nelle Prouincie di Campania, e di Maritima, quando v'era Gouernatore (& a ſegno di venderuiſi il Grano ſino a vinti ſcudi d'Argento il Rubbio) auendoui tenuto pratica di economica prouiſione in ſolieuo di quei Popoli trauagliati, con far venire da diuerſe parti, e per Terra, e per Mare ſufficienti ſoccorſi, per ſino a ſpendere il proprio Capitale per dar ſollieuo all'anguſtia della fame comune; qui per Macerata, e per la Marca repplicãdo lo ſteſſo, praticò in ſimil modo l'effetto dell'amor ſuo verſo quei ſudditi, e gl'vſi della ſua Carità per i Poueri, e Luoghi pij. Del cui ſommo benefficio riccordeuole il Pubblico di quella Capitale, ordinò, che vna Lapide di Marmo poſta nel Palazzo Apoſtolico verſo la Piazza teſtimoniaſſe per eſſo l'Vfficio della gratitudine ſua, e l'obbligo da radicarſi etiandio nella memoria de Poſteri verſo del Litta con la ſeguente Iſcrizione.

Careſtia nella Marca, e ſuo riparo, per induſtrioſo beneffiçio d'Alfonſo.

Comiti

Memoria di Macerata fatta in Marmo à gloria d' Alfonso.

D. O. M.
Comiti Alfonso Abbati Litta
Patritio Mediolanensi
Prouincia Marchia Praesidi optimo
ob egregiam publicam rem
in summa tum Annona Caritate,
tum morborum grassatione administratam,
negletis rei,
& Vita tua periculi, omnium voto
seruati.
Ciues Maceratenses P. P. P.
Anno Domini M.D.C.LVI.

Strade cãpestri fatte impraticabili per sbeccamenti di fiumi, riparate, ed acconcie sù'l Marchigiano.

Ne fermandosi lo studio del Litta dentro il solo termine della Vigilanza sua, perche abbondasse il Paese di sanità, e di vettouaglie, si mostrò insieme esteso per prima col passo di diligenza occulata ad apportar rimedio al pubblico detrimento, che ne succedeua per le irruzzioni de fiumi; i quali trabbocando nelle escrescenze loro, causauano, che la strada Consolare verso Roma in situazioni di basso fondo si rendesse ricettacolo d'acque stagnanti, e facesse impraticabile quel cammino, e massime pel' lõgo tratto di Via circa Ponte Asciato, come di tutti il più guasto. Compassionando per tanto il pio Gouernatore agl' incommodi de Viandanti, costretti ad allongare per molte miglia di sentie-

ſentiero diſaſtroſo il loro viaggio, ſi diede col Volpiani da Recanati a ſcandagliare le diuerſioni più vere de i fiumi per Aluei dupplicati, ad inalzare le ſtrade, ed a perfezionare l'Opera col poſsibile riſparmio del pubblico, e del priuato diſpendio; e ſtabilitone i modi, li notificò al Pontefice, valendoſi della congiontura aſſai propria dell'Anno Santo, ch'era imminente, per rappreſentare alla Santità Sua l'vrgenza di quei Ripari in tempo di coppioſi concorſi alla viſita de Santuarj Romani per quelle bande. E come che ad Innocenzo baſtaua vna ſola eſpoſizione d'Alfonſo, che aſsicuraſse il biſogno di qualche coſa per diſpotlo alla cõceſſione, ſaputa appena la rappreſentata indigenza di quelle Vie, e gl'incommodi di que'ſud diti per li riparti delle contribuzioni taſsate ſopra le ſpeſe, che vi occorreuano, vsò della ſua clemente liberalità per più rendere facile, e ſollecita l'eſecuzione dell'Opera; talmente che Monſignore, ſe bene imbarazzato in mille coſe, vigilante in Macerata, e diligente fuori, volle però vedere negl'vltimi Meſi del 1649. ridotta a fine l'vtile Operazione di quelle Strade, e ſi conſolò, di riconoſcerle praticate da Paeſani, e Stranieri con profitto notabile di quei Comuni adiacenti, e L'Vniuerſità del Caſtello Fidardo, nel cui giuridizionale ſtaſsi il Ponte ſopr' accennato, e doue appunto ſeguirono gli accomodamenti maggiori de ſiti più derelitti, e degl'Aluei men regolati, vi alzò due Torri laterali al Ponte, obeliſchi di gloria al paterno Reggimento del Litta, in ciaſcheduna

Torri con memorie di marmo al Ponte

Asciato sul Fidardense nella Marca in lode d' Alfonso.

delle quali si parla ai Passaggieri con le seguenti parole in bianchi marmi scolpite.

Illustrissimus, & Reuerendiss. Præsul
Co: Alphonsus Abbas Litta Piceni Gubernator,
tùm vt benefica natura sua,
tùm, vt Opt. Max. Pontificis Innocentij X.
Studij incomoda publica,
obsecundaret.
Hanc Viam ab Asciato Ponte
denominatam,
anteà obstagnantes Aquas
validè incomodam,
Imperiumquè reficiendam,
& concinandam curauit.
Architectante Opus, & moderante,
Francisco Vulpiano Recanatensi Patritio,
Populus verò Fidardensis
ad aternam rei memoriam
Turres has duas vtrinque Stemmate,
atque Inscriptione errexit.
Anno Iubilei M. DC. L.

Si leg-

Si legge nella seconda.

Anno Iubilei M.DC.L.
Innocentius X. Pont. Opt. Maximus
publici boni amantissimus
vt omne impedimentum amoueret
ad petendum tàm sancto tempore Romam
Viam hanc
anteà stagnantibus Aquis imperuiam
mutato Fluminis Alueo,
In meliorem formam disponi iussit,
ac cerni auctoritate
Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini
Comitis Alphonsi Abbatis Litta Piceni Præsidis,
Ingenioque, ac labore
Francisci Vulpiani Recanatensis Patritij
cuius perennem memoriam
Castri Fidardi Ciues
Vtrinque Principi addictissimi
Has geminas Turres erigi cum Stemmatibus,
atque inscriptionibus curarunt.

Continoaua il Litta nel Gouerno di Macerata (già reso men vilagioso, e più trattabile per le cessate indigenze) a raccogliere li frutti della sua seminata Virtù,

e maſsime ne preceduti tempi calamitoſi, e di mortalità, e di Careſtia, già fatti vnanimi quei Popoli a contribuire i ſagi della loro oſſequioſa gratitudine ad Alfonſo, e di dargli in omaggio di riuerente Amore l'oſſeruanza del loro ſpirito; Quando ſouragionta in Roma la nouua della Vacata Sede Ambroſiana, per la morte del Cardinal Monti, che n'era l'Arciueſcouo, ſtauaſene la mente dal Papa in diſcuſſioni ſolnghe per darle il ſucceſſore. Trattandoſi d'vn Arciueſcouato sì grande, con tanta quantità di Mitre Suffraganee, d'vna Chieſa sì famoſa con sì vaſta giuridizione; in vna Città Metropoli di tanta ſtima, qual è Milano; prouiſta di tanta Autorità ſuprema, quanto è quella, che tiene in temporale, e ſpirituale, anco nei Paeſi oltre l'Alpi, e dotato di rendite Eccleſiaſtiche tanto copioſe; Non furono pochi li Cardinali della Nazione, e i Prelati più anziani, e più graduati nella Corte Romana, concorrenti per ottennerlo. Il Litta ſolo non ne parlò. E ſe ben'era vguale a ciaſchedun de Nazionali, e nella nobiltà dell'eſſere, e nella douizia de Patrimonj, e nel fondamento del ſapere, e nel merito acquiſtatoſi per le longhe cariere di tante ſoſtenute fatiche in ſeruigio di Santa Chieſa, ad ogni modo non volle crederſi proporzionato al concorſo, perche con ſentimento baſſo di ſe ſteſso ſtimò bene riputarſi incapace di conſeguire vna ſi alta dignità.

Morte del Cardinale Mōti Arciueſcouo di Milano.

Arciueſcouato di Milano, ſua iuriſdizione, ricchezze, e autorità.

Mà ciò che Alfonſo non penſaua di ſe, Innocenzo penſaua di lui; Beati quegli ſudditi, che hanno il Prin-

cipe,

cipe, che così penſa. Premiare il merito, ſenza aſpettarne preghiere, punire la colpa ſenz'accreſcerla con l'aſſoluzione, ſono queſti li modi veri per mantenere felice la Politica in ogni ſtato. Ebbe dunque penſiero il Pontefice di aſſodare sù gli omeri d'Alfonſo quel graue peſo di Archipaſtore ſpirituale in Milano giacche per molti eſperimenti fattiſi dalla robuſtezza dell'animo ſuo vigoroſo, conoſceualo Atlante per ogni Cielo. E ſe così di ſubbito non glie lo diede, fù perche prima volle con altra proua fiſsare il merito Eccello delle ſue medeſime inclinazioni. Ordinò per tanto a Monſignore, Altini Sacriſta, come amico del Litta, (ſi come ſopra fù detto) che douеſse da ſe auuiſarlo di quella Vacante Sede, e gl'inſinuaſse il domandarla, e tanto eſequì. Mà il Litta, che in ogni eleuazione, in cui trouauaſi, aueua per Oroſcopo la moderatezza de ſuoi deſiderj, al Prelato Sacriſta riſpoſe, come in appreſso.

Principe buono deue penſare à dar premio ai meriteuoli, ſenz'aſpettare d'eſſerne ricercato.

Monſignor Altini per ordine del Papa inuita Alfonſo a don ãdare l'Arciueſcouato di Milano, e d egli ſe n'aſtiene.

Ill.mo, e Reu.mo Sig. mio Oſs.mo

PEr altra ſtrada è capitata con ſolecitudine in queſto Monte l'auuiſo funeſto della perdita grande, che hà ſentita la mia Patria, e tutta quella Dioceſi, nella morte del ſù Eminentiſſimo Ceſare Cardinale Monti, che ſia in Cielo. E ſi come hò deplorata con afflizione la diſgra-

zia

zia di tutto il Milaneſe per tale accidente, così l'hò ſentita ancor io con mio particolare dolore, per eſſer mancato vn Padrone benigno a me, e alla mia Caſa che tanto gli era tenuta. L'hauer. mi dunque V. S. Illuſtriſs. con ſua lettera certificato di queſta morte, non altro hà fatto, che ſolo rimettere alla memoria mia il danno grande, che ſente la mia perſona, e che proua quella Chieſa per tale iattura, & alla quale prego S. D. M., che diſpenſi le ſue celeſti benedizioni, conſolandola di vn degno ſucceſſore. La ringrazio del concetto corteſe, in che mi tiene, e pregandola à commandarmi, caramente la riueriſco.

Di V. Illma, e Reu.^ma

Macerata, &c.

Oſſeru.^mi, e parzial.^mo Seruitore

Alfonſo Litta.

Innocẽzo X. fà ordinare ad Alfonſo, che vada à Roma, e giõtoui lo fà Arciue ſcouo di Milano.

Ebbe Altini la Riſpoſta, e la moſtrò ad Innocenzo, che in leggendola, diſſe: l'Orazione ſua ſarà claudita, e però ſcriuetegli ſemplicemente che ſe ne venga a Roma. Vbbidì il Sacritta al Comando di Sua Beatitudine, ſenza eſprimerſi al Litta più di così; e venuto Egli a piedi del Pontefice, queſti alla preſenza di molti ſi laſciò intendere di conferirgli l'Arciueſcouato di Milano in meritato premio della ſua ben-

cono-

conoſciuta, e praticata fedeltà per ſeruizio dell Apoſtolica Sede. Fù ingegnoſa l'alluſione, che il Guertini di Bergamo ſpiegò ſotto fraſi panegiriche in erudito diſcorſo all'Accademia degl'Eccitati per le glorie del noſtro Litta, quando diſſe: che camminando i Pedoni per ſette gradi sù lo Scacchiere, ſono tramutati in Regine; Imperciocche ſeruendo l'Arma di queſta Caſa (diſtribuita a Scacchi, come di già ſi è moſtrato) per fondamento dell'alluſiuo concetto, fece conoſcere in propoſito, eſſerſi Alfonſo per corſi rettiſſimi di ſette Gouerni coſpicui ſoſtennuti con ſommi applauſi, formato il Trono di Principe Eccleſiaſtico nella regale ſua Patria. Egli però nell'vdirſene dare il poſſeſſo dal Pontificio volere, ſe non morì di ſpauento, come S. Nimaleone all'aſpetto del Veſcouato conferitogli, diede almeno euidenza di vn interno deliquio, che lo alienaua dai Senſi, mentre con parole aſsai tronche puote apena ſupplicare Innocenzo di dare ad altri quel peſo, acculandoſi priuo di fiato per ſoſtennerlo; Ma il Papa, leuateui (riſpoſe) che Iddio vi darà forze; vbbidite al Diuino Spirito; e lo benedì.

Arma gentilizia di Caſa Litta e ſua nobile Allegoria del Guerrini.

Saputaſi in Corte la promozione d'Alfonſo all'Arciueſcouato di Milano, è memorabile il feſteggiamento, che ne fù fatto da tutti gli Ordini Patrizj, e da tutti que' Principi, e Porporati; elaltando alle Stelle il ſapientiſsimo auuedimento di Sua Santità per così degna elezione. Deſtinatoſi poſcia il dì natalizio

ſe-

festiuo di S. Gio: Battista per giornata prefissa alla sua consegrazione, s'ebbe questa nella magnifica Chiesa di S. Carlo al Corso della Nazione Milanese apparata con sontuosità; E quì Alfonso fù consegrato dal Cardinale Roma con l'assistenza di Monsignore Spada Lucchese Patriarca di Gerusalemme, e di Monsignore Carlo Caraffa Vescouo Auersano, l'vno, e l'altro poi Cardinali. Milano, che n'ascoltò le nuoue con tenerezza, meditaua con giubilo, come che prossimo, l'arriuo del suo Nouello, e venerato Pastore; E già preparauansi maestose maniere d'Archi, e d' Incontri per riceuerlo sontuosamente. Mà il Papa, che l'auea destinato a Milano, non l'aueua distolto da Roma; tenendolo in tanta Stima per la cognizione esatta, e maneggio grande, che possedeua delle materie di Stato, che non volle priuarsene; onde pe'l buon seruigio della Sede Apostolica, ordinò al Cardinale Ghigi, all'hora Segretario di Stato, e fù poscia Alessandro Settimo, che li communicasse le Cifre della Segretaria nella guisa medesima praticatasi con li Nonzj Apostolici, ogn'vno de'quali ebbe comando preciso di douer corrispondere con Monsignore Alfonso nelle materie politiche; e tutto puntualmente adempiuasi, diuenuto per cotal modo il nostro Arciuescouo il direttor e primario di tutte le Nonciature, e principale Confidente del Cardinal Segretario, senza però, che per tante, e tali sourabbondanze d' onori aumentati al suo Capo, giammai rendesse di turgide elazioni

Consegrazione d' Alfonso in Arciuescouo di Milano fatta in S. Carlo al Corso di Roma.

Cardinale Ghigi Segretario di Stato, cõmunica d' ordine del Papa le materie politiche ad Alfonso, e corrisponde con tutte le Nonciature.

otte-

ottenebrato il ſuo Cuore; perch' Egli come Corpo Celeſte, mai ſoggetto alle alterazioni, per mutar d' Orizonte, ò per accreſcere di Sfera, mai non mutaua natura.

Corpi Celeſti non ſono ſottopoſti alle mutazioni.

Dal Rè Cattolico fù così approuata, ed aggradita l'Elezione del noſtro Monſignore a quello Arciueſcouato, per le ſue vantaggioſe operazioni in ogni tempo preſtate alla Corona iuſta le informazioni, che n' ebbe dalli Gouernatori di Milano, e dagli Ambaſciatori ſuoi di Roma; che immediatamente gli concelse il placet per lo poſſeſſo attuale; e con non più praticata ſolecitudine gli ne fù ſpedito dalli Conſegli il neceſsario diſpaccio per cotal fine; ed Alfonſo, come trattenuto negli Affari più rileuanti della Romana Corte, impotente per all'hora di trasferirſi alla Lombardia per gl'atti poſſeſsorj della ſua nuoua Sede, fecene mandato di Procura in Perſona di Monſignore Gio: Battiſta Foſſati, Prelato, e Cauagliere di riguardeuoli qualità, che in quel tempo ritrouauaſi in Patria. E con ogni conueneuole forma ne lo ſeruì, reſtando inſieme da lui coadiuuate con decoroſe parti le precedute autentiche del Paſtorale affetto di queſto nouello Arciueſcouo verſo quell'amata ſua Chieſa.

Rè di Spagna contento della promozione d'Alfonſo all'Arciueſcouato di Milano, gli ſpedisce il ſuo placet.

Mõſignor Foſſati Milaneſe, come Procuratore d'Alfonſo prende il poſſeſſo dell'Arciueſcouato

In tanto che la Corte di Roma andaua trattenendo l'Arc.ueſcouo Litta nelle Confidenze più ſtrette di tutti gli Stati Soggetti, e nelle affezioni più intrinſeche del Cardinale Segretario, e del Pontefice, pensò egli all anſietà, che il Popolo, e Clero Milaneſe moſtra-

ua con repplicati Messi d'auerlo ripatriato; E per andarli nutrendo di paterne intenzioni, che presto fossero per vederlo, e per dar loro in tal mentre qualche pastorale argomento del suo Zelo verso la Spirituale sua Sposa, e della sua Cordialità verso li suoi Concittadini, e Diocesani, mandò loro, sotto li 28. Settembre 1652., vna Lettera Composta di tenerezza, e di Cordialità; che colà pubblicata, riempì di Consolazione le Genti, e insieme di venerazione tutti quei veri seguaci della Euangelica Guida. E perche cotal lettera fù dalla felicissima penna del Litta con la consueta sua prestezza formata, non deuo credere, che alcuno sia per ascriuere a superfluità il vedere, che io l'abbia registrata sù queste Carti, mentre essendosi più sopra discorso del fondato sapere, che questo Insigne Prelato hà sempre auuto nelle Morali, nelle leggi, e nella Sacra Scrittura, e in altre Sienze, con ammirato possesso di frasi sostanziosi, espressiue, & efficaci, secondo, che le materie portauano, questa lettera medesima potrà seruire di segnale a chi che sia del moltissimo, che Alfonso hà scritto, e di modello ancora per conto dello Scriuere, à chi si troua nel Caso d'vsare per Cura d'Anime, consimili perorazioni.

A L-

ALFONSO

Per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apoſtolica Arciueſcouo della Chieſa di Milano.

Lettera Paſtorale d'Alfonſo al Popolo e Clero di di Milano.

Al Clero, e Popolo della Città, e Dioceſi, ſalute nel Signore.

SOno sì viui li ſenſi, che ſi compiace il Signore di communicarmi di Carità, e di zelo verſo tutti Voi, a' quali mi commanda, che ſerua come a Signore, e che vi ami come figliuoli, che mi paiono longhiſſime le dimore, le quali portano ſeco gli apparecchij della mia venuta, quantunque ſia per eſſere preſtiſſima; ma l'Amore, come che hà le Ali di fuoco, giuſta che nella Cantica leggiamo, così anco vorrebbe, che a queſta ſua velocita non ſi frapponeſſe impedimento. Sà Iddio, *quomodo cupiam Vos in viſceribus Chriſti*, mirandoui tutti come Santi, & eletti di Dio, de quali mi hà Egli raccomandata la Cura, perche io mi ſtudij accioche tutti da vero

Amore beato hà le Ali di fuoco. Ad Philip. 1. 8.

intendiamo penſando, e di bene addentro intenderlo dimoſtriamo, operando, *quæ*
Ad Eph. 1. 10. *ſit ſpes vocationis noſtræ*, perche non ci hà chiamati *in immunditiam*, *ſed in ſanctificationem*, alla quale ci diſpone tutta l' oſſeruanza dell' Euangelio, e tutto l'ordine della
Ad Theſſal. 4. 7. Eccleſiaſtica diſciplina. E veramente quando Io conſidero, quanto glorioſamente habbiano per ciò ottennere, affaticato i Glorioſi miei Anteceſſori, vi confeſſo dilettiſsimi fratelli, e figliuoli, che à molto diuerſi affetti, mi è biſogno dicompartire l'Animo mio. E prontamente mi confondo frà me ſteſſo dicendo. E chi ſon io, che ſuccedo a sì longo ordine di Santi Arciueſcoui, delle memorie de' quali, come da tante Stelle riſplende il Cielo della Chieſa di Milano? Io non ſederò mai sù coteſta Sede Archiepiſcopale, che non mi ſenta dire all' orecchio del Cuore: Sù queſta hanno ſeduto tanti, e tanti Arciueſcoui Santi, e frà eſsi quei due gran Lumi della Chieſa vniuerſale, Ambrogio, e Carlo. A queſti aſſomigliar ti biſogna, ſe

non

non vuoi essere indegno loro successore; La Vita loro è legge tua; e troppo disdiceuole cosa pare il succedere pienamente nella dignita, e non esprimere almeno mezzanamente la Santità. Io spero però, che non mancherà il Signore, che mi hà eletto di chiamarmi à parte di quei doni de quali con quei suoi gran serui sù a piena mano si profuso. E non è abbreuiata la mano del Signore il quale quando *non dignos eligit, eligendo facit*. E mi consola quello, che del Santiss. Vescouo, e glorioss-simo Martire San Cipriano, lasciò scritto Pontio, che *Cyprianum talem* [*de Cathedra non accepit, sed fecit*. Ma perche alla diuina liberalità non si oppongano le mie Imperfezioni, di quanto Io abbisogni delle vostre Orazioni, Voi ben lo vedete: Si che non è merauiglia, ch' io fin d'hora con ogni più affettuosa istanza ve ne richieda, perche alla fine la Santità del Pastore si è la felicità della Grege, non potendo esser dato al Principe de Pastori colui, che per il ben essere delle sue Pecorelle tutto non s'im-

Vita de i Santi deue essere Instruzione de Popoli.

In Vita.

La Santità de Vescoui cagiona la felicità de Sudditi.

s'impiega esprimendo in fatti, quello, che l'Apostolo S. Paolo prometteua anco generosamente con quelle parole si piene di zelo, e di Carità: *ego autem impendam, & superimpendar*; cioè a dire, chi aurebbe senza riguardo, o risparmio di fatiche, o d'Interesse prodigamente impiegato tutto il suo Capitale, tutte le forze del Corpo, e dell'Animo, tutto il talento della Natura, ed il tesoro della grazia parimente tutto in prò dell'Anime raccomandategli. E ciò senza dubbio, perche sapeua benissimo, che la cura diligente della Greggia loro fidata si raccomanda da Christo a' Pastori delle Anime con quello scongiuro, stò per dire onnipotente della Carità, come lo fece a S. Pietro. *Amas me? Pasce Agnos, pasce Oues meas:* Mà quanto sia ciò difficile cosa non è da dirsi, mà si bene a farsi vnicamente per quanto io mi auuiso. L'intese il Santo Cõcilio di Trento, quando il carico Pastorale addimandò *Onus Angelicis humeris fundamentum*. O se a me concede Iddio di portarlo, come tanti miei Glorio-

Ad Cor. 12. 13.

Ioann. 21

Peso di Vescouo è formidabile per sino à gl'homeri degli Angioli.

si

ſi Anteceſſori l'hanno portato! E ben ſe ne videro, e ſe ne vedono, e godono tutto giorno gli effetti della eſſatiſsima diſciplina del Clero, e nella Chriſtiana oſſeruanza del Popolo dalla conſiderazione delle quali coſe non poſſo negare di non ſentire vna particolariſſima conſolazione, e parmi, che dire mi poſſa il Signore: *Alij laborauerunt, tu in labores eorum introibis.* E veramente, che dalle ottime leggi, vſanze, diuozioni, ed oſſeruanze del Clero, e Popolo Milaneſe ben ſi auide, conforme all'Oracolo della diuina Scrittura il valore de ſuoi Santi Arciueſcoui, perche, *vbi multa ſegetes, ibi manifeſta fortitudo Bouum.* E la bellezza della Campagna chiaramente dimoſtra la diligenza, ed il trauaglio degli Agricoltori; O' foſſe piacer di Dio, che le coſe da maggiori ſantamente penſate, inſtituite, ed anco per alcun tempo allegramente oſſeruate, non mai andaſſero in obliuione, o diſuſe! Egli ſarebbe il noſtro gaudio, e nulla, o poco ci rimarebbe, che foſſe, ſe non godere i ricchiſsimi frutti del

Ioann. 4.

Belle zza & vbertà de Campi manifiſta no la ineſtra coltura degli Agricoltori.

tra-

trauaglio loro. Mà la condizione della humana fragilità, che sempre all' innato suo peso inchina al peggio, ha bisogno d'vna perpetua assistenza. E come nell'esser suo mancherebbe in vn attimo la natura delle cose, se Iddio con la conseruazione non le sostenesse, la quale perciò pare vna continua creazione, onde puote con verità dire il Saluatore: *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor*, come, che di Dio si legga: *Quicunque Deus ab vniuerso opere, quod patrarat*, non altrimenti nel Christiano lauoro della Ecclesiastica disciplina, e de costumi del Popolo; Egli è necessario, che di continuo trauagliano coloro, a' quali ne ha Iddio raccomandata la Cura. I Cieli, e le Stelle non hanno veramente contrarietà niuna a quei mancamenti loro perpetui da quali tanti, e tanti vtili effetti prouiamo quagiù; mà per tutto ciò non basta, che loro dati gli habbiano vna sol fiata gli Angeli a carico de quali stà la cura loro, mà di continuo la fanno Il perche Intelligenze assistenti si chiamano da ma-

Ioann 17.

Cieli, e Stelle perpetuamente si muouono per nostro bene.

maeſtri in Diuinità. E perciò anche credo io, che a' Veſcoui ſi da nell' Apocaliſsi il nome d' Angioli, particolareggiandoli cõ titoli delle Chieſe loro, e chiamandoli Angioli di Sardo, di Efeſi, &c. acciochè ſappiano, che ſe a parte ſono di nome ſi glorioſo, eſſere non meno ſi deono del trauaglio, non mai abbandonando i Cieli, cioè le Chieſe loro cõmeſſe, perche non venga meno quello ſpirituale mantenimento in cui ſi manifeſta la vita della Carità. Ed è tanto più neceſſario in noi queſta diligenza, quanto ad eſſo queſto mouimento ſi oppone il peſo della fragilità, e corrozione del peccato. Non permetta mai la diuina Bontà, che a figliuoli della Santa Chieſa Milaneſe dire ſi poſſa cõ acerbiſsimo rimprouero: *Bene currebatis, quis vos faſcinauit obedire veritati?* Chi ha fermato quei paſſi tanto belli delle oſſeruanze introdotte, e ſtabilite da Santi noſtri Anteceſſori? Qual incanto vi hà cauato di ſenno, di modoche non ſi vbbidiſca più alla Verità? Voi non hauete ad eſſere figliuoli degl' Huomini da

Veſcoui ſono chiamati Angioli, e per qual fine.

Cap. 2.

Ad Gal. 3

quali con amariſsimo zelo, chiede il Profeta Santo: *Vt quid diligitis Vanitatem, &* Pſal. 12. *quaritis mendacium?* Ma figliuoli di Dio, Luc. 2. a quali ſi conuiene camminare *in ſanctitate, & iuſtitia omnibus diebus noſtris*. Troppo indegna cosa ſarebbe, ſe hauendo le guardarobbe piene di ricchiſſime Veſti d'Oro, voglio dire d'Ordini, e d'Inſtituti lodeuoliſſimi, ſtabiliti da Santiſſimi miei Anteceſſori, e ſi vedeſſe il Popolo di Milano ignudo, come già il Popolo d'Iſraele Exod 32. 25 nel deſerto, quando *ſpoliauerat eum Aaron propter ignominiam ſordis*; cioè a dire per la colpa della Idolatria a cui ſi aſſomigliano in queſto effetto tutti li peccati, maſſime popolari, e comuni, e maſſime quelli, che alla Chriſtiana modeſtia, e Religione ſi oppongono, come ſarebbe la diſſolutione laidiſſima nel parlare, o nel veſtire, lontantiſſimo dall'antica, e lodata modeſtia del Chriſtiano coſtume. La irreuerenza delle Chieſe, la quale tanto ſente dell'Empio, toccando immediatamente l'honore di Dio alla cui preſenza tre-

Peccatori aſſomigliati al Popolo Iſraelitico ſpogliato da Arone.

tremano gl' Angioli, ed humilmente cuo- Iſai. 6.
pronſi i piè gl' iſteſsi puriſsimi Serafini.
Mà io con l'Apoſtolo poſſo dire, *con-*
fidimus autem de vobis, dilectiſsimi meliora, Ad Heb.
& viciniora ſaluti. E voglio ſperare, che 6. 4.
non ſi habbia mai a dire, *Quomodo obſcu-*
ratum eſt aurum mutatus eſt color optimus? Thien. 5.
Mi perſuado, che non trouarò, ne can-
cellate, ne turbate dalla turba degl' Abuſi,
mà viuamente conſeruate l'orme di quel-
la Santità, con cui, e viuendo, e diſpo-
nendo, ſtamparono la Via del Cielo i
Santiſsimi noſtri Padri. Che ſe il cor-
ſo degl'Anni, li quali tutto, tacitamen-
te però, conſumano; ſe gl'accidenti del-
le Peſti, e delle Guerre, che le coſe hu-
mane ſconuolgono, haueſſero per diſ-
grazia guaſte in alcuna ſua parte que-
l'ordine di Eccleſiaſtica, e Chriſtiana
diſciplina, per il quale al Mondo tutto
con fama chiariſsima di eſempio hà ſer-
uito la Chieſa Milaneſe, hò io grandiſ-
ſima ſperanza in quel Signore, da cui ne
riconoſco il deſiderio, di vederlo all'antica
ſua fermezza ritornato. O quanto ſaran-

no felici i miei ſudori, ſe vna sì bella Greggia ſeruendo, la potrò io condurre à quei Paſcoli ſaluteuoli, da quali ella faccia paſſaggio a gl'eterni! O me beato, ſe in queſta Cura, e ſollecitudine conſumerò quel poco Capitale, che mi ritrouo! Io ſono ben riſoluto di non perdonare a qualſiuoglia fatica, o trauaglio, per la conſolazione, e per la ſalute della mia cara Greggia. Che ſe ad ogni buon Cittadino ſi appartiene per la ſalute della Patria poſporre ogni ſuo qualunque commodo, e intereſſe, quanto più a chi hauendola ſempre riguardata con riuerenza, ed amore di figliolo, adeſſo per diſpoſizione di Dio ſeruire anco la dee con Carità di Padre, con diligenza di Paſtore, con humiltà di Seruo? Che a queſti effetti, ed Officij ben vedo mi chiama il carico impoſtomi dal Signore. La breuità d'vna Lettera non permette, che con Voi, o Dileteſſimi, più longamente mi conſoli. Voi ſiete, *Gaudium meum, & corona mea*; E ſe l'affetto mio ſeguiſſi, non finirei di fauellare con Voi; mà perche ſpero quanto pri-

Cittadino buono ſi oppone ogni commodo ſuo ai cõmodi de la ſua Patria.

Ad Phi. 4

to prima *ore ad os loqui*, perciò darò fine a queſta Lettera con quelle non più generoſe, che neceſſarie parole dell' Apoſtolo. *Sic ſtate in Domino cariſſimi*. Io prego il Signore, che diede il ſuo prezioſiſsimo ſangue; *vt mundaret ſibi Populum acceptabilem, ſectatorem bonorum operum*; Che ſi largamente pioua ſopra di Voi tutti la volontaria pioggia della ſua ſanta grazia, che a ſegni certi di ſantità, ſi vegga qualmente voi ſiete la ſua diletta Fredità: Eperche a tanto bene i miei peccati d'impedimento non ſieno, pregoui, che feruoroſamẽte colle voſtre Orazioni lo dimandiate al Signore. Da Roma li 28. Sett.re 1652.

Ad Tit. 2. 14.

Chiunque aurà letto il Principe dell'Eloquenza nei trattati degl' Officj, di Saluſtio, e delle Orazioni, e conſiderarà il vago degl'erudimenti, e l'Ornato delle Sentenze, delle quali, è veſtita la lettera ſourapoſta del noſtro Litta, ſoddisfarà ſe ſteſſo in vedere con quanto fondamento di Regole maneggiaſse lo Stile de'Scritti ſuoi, mà quello, che più rilieua ſi è: ch' Egli ſcriuendo bene, ricauaua dall'ingenuità del ſuo Cuore l'arte di quel ſuo ſcriuere; e come principale diſtributore d'Vfficj a la lingua, e all' Intelletto, eſiggeua dal Cuore ogni mettodo di fauellare da Saggio, e

Arte oratoria, e parte di eloquẽza immitabile quali, e come eſẽplificate ſiano.

di

di operare da Ottimo; Così facendo irreprensibili le azioni sue, rendeua armoniche le consonanze della Voce, dell Atto, e della penna, che sono il triplicato esame, di cui si serue il Mondo Morale per distinguere l'huomo nella estimazione degl huomini. Ne quì posso tacere ciò, che mi fù riuelato da chi ebbe in que'tempi col nostro degno Arciuescouo qualche dimesticità in materia di cotal lettera. Morì in Milano li 17 Settembre 1652. il Marchese, e Cauagliere D. Agostino Litta, restando il considerabile peso dell' Orfana sua Casa, e la Cura dei relitti suoi piccioli figliuoli alla direzione di Monsignore il fratello. Nuouo esperimento di sua Virtù gli fù tal nouua, e grande Eclisse del contento, che aueua nell'assonto suo grado gli apportò l'auuiso lugubre del suo defonto Germano. L'affezione scambieuole, che passaua trà lui, e il Marchese, e la rimembranza delle sue qualità singolari, ch'erano l'attratiua dell'altrui Amore, come trattassero Alfonso doppiamente obbligato ad amarlo, e per debito di Giustizia, e per vincolo di Sangue può solamente esprimerlo, chi l'osseruò (all'annuncio auutone) fissate immote le pupille nella Carta, e poi prorompere in rendimenti di grazie a Dio per l' afflizione mandatagli, col di cui mezzo poteua meglio (già fatto Pastore d'Anime) conoscere, e compatire le altrui tribolazioni; dicendosi in proposito di Crisostomo sopra l'Epistole a gl'Ebrei nel Sermone trigèsimo. *Impossibile est scire afflictiones afflictorum ei, qui*

Estimazione dell' Huomo secondo il morale, per quali azioni si rédatale.

Morte del Marchese D. Agostino Litta nel 165..

Afflizioni del Prossimo sono

qui experimentum afflictionis non habuit.

ignote a chi non sente afflizione in se stesso.

Così colpito Alfonso da vn affanno potente, che l' induceua a deplorare la perdita dell' amato fratello, di desi consigliere di Spirito ad insinuare al Clero Milanese motiui di perfezioni per meglio rassegnare se stesso alla Volontà dell' Altissimo; E mesch ò negl' auuisi dati al suo Gregge le auuertenze dettate al suo Cordoglio per reprimere in se medesimo gl' Impulsi traboccheuoli del suo dolore. Persuadeua Aristotile nel Secondo della Politica, che facesse ricorso alla Filosofia, chi voleua sentire diletto nel Mondo senza auerui qualche tristezza congionta; ed era vn asseuerare per massima incontrastabile, che ogni mondana Consolazione mai non và disgionta, o almen di rado, da qualche inesto di duolo per essere tutto quagiù inefficace, e mancante. Con ciò Alfonso considerando, che ogni Eco mondana mai non da per intiero vn grido di Alleluia, che non li metta vicino qualche Eiulato penoso, scriueua a Milano, e indrizzaua il tenore di quello scritto alla sua propria passione, modificandola con quell' Arte di giubilo, che cercaua d' infondere nell' altrui mente, per così incaminarsi con altri a cercare in Dio quella contentezza felice, che non si può ritrouare frà gl' Huomini.

Cõsolazione di Mondo non và disgionta da qualche tribulazione Mondana.

Trà le congratulazioni dunque, che ĩ Personaggi Romani passauano con Alfonso per l' Arciuescouato conferitogli, mescolauansi Vffici di Condoglianza per la Morte del suo fratello Marchese. Gloria fatale

del

del Litta ! che mentre sù l' Carro di eccelso merito preparaua i suoi fasti per ricondursi a Milano, come che in braccio ai Trionfi della sua Eminente Virtù, sentiuasi ricordare da lingue amiche il tetro suono di Morte; e l'ascoltaua come care moderatrici di qualche vano sussuro di orecchio soleticato per l'auuta Dignità. Sapendosi, che ancor' ai Cesari Augusti veniua ricordato frài Latini con Simbolo di fallace, e passaggiera grandezza nelle loro maggiori Fortune, che per alto, che vn Trono sia, non deue rendere gonfio l' intelletto, che lo possiede, mentre il piede di Morte, che d'improuiso può premerlo, inaspettatamente può opprimerlo.

Imperatori latini ametteuano nelle loro felicità, ch'altri li ricordasse le instabilità delle fortune mondane.

Portò Alfonso ad Innocenzo sù la notizia venutagli del fratello mancato, e dei pupilli Nipoti rimasti, e dell'azienda paterna, bisognosa per essi d' assistenza solecita, suppliche riuerenti, perche gli accordasse il partire; parendoli, che anche da Milano auria potuto contribuire per gl'affari di Stato ciò, che auesse ricercato da lui il Cardinale Segretario. E come, che veniua certificato di varie, e molte indigenze, che quella Diocesi teneua d' auerlo in Esercizio, pregaualo di consentirgli l'andata per potere doppiamente con opportune operazioni, e seruire alla Chiesa, e souuenire alla sua Casa. Compiacque il Papa le Istanze del supplicante Prelato, e licenziollo; ond' Egli accelerando gli apparecchi della sua partenza, e congedatosi dagli Ministri, dai Padroni, e dagli Amici, ottenuta

nuta la Pontificia benedizione, ebbe, nello ſteſſo tempo da Sua Santità queſto degno elornatiuo, preſenti li Cardinali Ghigi, e Rappaccioli, e molti Prelati cioè: andate a verificare quanto ſi è ſcritto di Voi al voſtro Pubblico di Milano, e conſeruateui. E perche ſi lappia da che ſi mouelſe Innocenzo a ſcriuere, e coſa ſcriueſſe di Alfonſo, non ſarà fuori di Riga il ſoggiongere. Quando il grido volò a Milano della promozione d'Alfonſo a quel grande Arciueſcouato, ſecondò la Città il contento, che n'ebbe tutta l'Italia, e paleſonne i ſentimenti giuliui facendo immediatamente traſmettere diuotiſſime lettere a Sua Beatitudine, con renderle oſſequioſiſsime grazie per sì applaudita, e ben ſtimata elezione; e fù pronto il Sommo Pontefice di corriſpondere con amoreuoli ſenſi a quell'inclito Vniuerſale, ſegnandogli vn ſuo Paterno Breue, entro di cui ſi leggeua.

Alfonſo parte da Roma per Milano al ſuo Arciueſcouato.

Pubblico Milaneſe ſcriue al Papa lettere di ringratiamento, e di giubilo per auerli dato in Arciueſcouo Alfonſo.

INNOCENTIVS PAPA X.

Lettera reſponſiua di Papa Innocẽzo X. al Pubblico di Milano in ſomma lode d'Alfonſo.

Dilecti Filij Salutem, & Apoſtolicam benedictionem: Litterarum veſtrarum officia, quibus Mediolani Ciuitas ob nuper ſibi datum venerabilem fratrem Alphonſum Archiepiſcopum communis latitiæ, & grati animi ſenſum exprimit, non minorem Iuditij quam pietatis laudem planè merentur, eſt enim inæſtima-

bile diuinæ clementiæ donum, bonus, ac verè gregis amans Antistes, nec ſolum Eccleſiaſtici Regimini decus exornat, ſed Populi totius ſalicitatem communis Virtus, Religioque Paſtoris, & lugis apud Cuſtodem Ciuitatum Dominum deprecatio cuius profectò rei præclara cùm veteris, tùm recentis memoriæ documenta ingenti cum ſuo bono Vrbs veſtra experta eſt, vt maior nobis cura adhibenda fuerit in eligendo Viro, qui tam inſignibus Prædeceſſorum exemplis pro dignitate tuendis nom impar eſſet. Nunc iudicium noſtrũ adeò vobis gratum accidiſſe vehementer gaudemus, & in primis a miſericordi Deo petimus, vt ſpem hanc ea ſucceſſus felicitate proſperare velit, quàm enixè cupimus, & ipſius Præſulis Virtutes pijs obſequij veſtri ſtudijs adiuta pollicentur. Vobis dilecti filij Apoſtolicam benedictionem peramanter impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris die XX. Iulij M.DC.LII. Pontificatus noſtri Anno octauo.

F. Piſtorenſis.

Laſciata

Lasciata Roma, e incamminatosi Alfonso per li Monti verso Loreto alla Volta di Lombardia, è indicibile il concorso d'onori, che con riuerente emulazione gli erano tributati da i Popoli per esso lui già gouernati in quelle Prouincie dell'Ombria, della Marca, della Romagna, e di Bologna; tutti a gara facendo Strati di riuerenza, e corteggio di benedizioni, accompagnamenti di Euiua, oblazioni di Vittouaglie, d'Alloggi, e di commodi per lo cammino all'elaltato Gouernatore; Si che per longhi tratti di Strade comparendo da luogo a luogo Turbe numerose di Genti veneratrici ad accompagnarlo, riusciua curioso non meno che deuoto il Seguito di rare, e gioconde acclamazioni verso vn tanto Benefattore. Mà più in Bologna, doue riceuè gli attestati dell' Vniuersale affezione, che quella Nobiltà gli conseruaua, memore della Vigilante, e Zelantissima premura auuta del ben comune, con che se l'era per ogni tempo acquistata. Così, dalle intrinsichezze de' Marchesi Albergati, de' Conti Marescotti, e delle Case Maluezzi, e di altre principali costretto Monsignore a fermarsi frà i dolci diuertimenti delle Muse di quel Parnasso, ed a ricrearsi l'Animo frà i concenti Musicali di quel Felsineo Soggiorno. Guastandolegli con tutto ciò l'immenso Nettare, che riceueua dal condimento degl' Amici, per l'intenso amaro, che gli daua il Riccordo del suo perduto Congionto, si sbrigò da Bologna, e fù di Volo a Lodi, prima Citta dello Stato Milanese,

Onori fatti in Bologna da suoi Patrizj a Monsignor Litta nel suo passaggio a Milano.

ſe, arriuatoui li 3. di Nouembre con inaſpettata preſtezza, forſe per euitare Incommodi a tanti Signori, i quali ſi tarebbero (non v'hà dubbio) auuanzati ad incontrarlo, ſe non foſſe ſtato loro interotto il diſegno dall'Animo generoſo di Monſignore col non laſciarſi vincere nelle preordinazioni d'Affetto.

Ambaſciatori Patrizi di Milano ſono in Lodi ad incontrare il Litta loro nuouo Arciueſcouo.

Ciò non oſtante vi ritrouò il Conte Giorgio Raimoldi, il Marcheſe Gio: Pozzobonello, il Marcheſe Galeazzo Maria Viſconti, e il Conte Gabrio Serbolone, tutti Principali Patrizj Milaneſi, e venuti come tali in qualità d'Ambaſciatori per lo Conſiglio generale della Città a complimentarlo; e vi trouò parimenti per lo ſteſso fine in nome del Nobiliſſimo Collegio de' Dottori, e come ſuoi Deputati, li Signori Luigi Briccio, e Conte Giacomo Attendolo Bolognini; E per lo Capitolo della Metropolitana li Monſignore Carlo Settala Arciprete, Ceſare Borro, e Michele Landriani Canonici, ed altri molti per le altre Collegiate, e per lo Clero della Città. Fermoſſi in Lodi l'Arciueſcouo ſino alli ſette per ſodisfare con inceſſante Corteſia, a chiunque impaciente veniua per inchinarlo; E per dar tempo ancora (così pregato) che i preparamenti Maeſtoſi, quali ſi alleſtiuano per la Sollennità del ſuo Ingreſſo, riceueſsero perfezione. Portoſsi poi a Riozzo per godere degl'Inuiti del Sig. Scaramuzza Viſconti ſuo Nipote; e da Riozzo al Caſtellazzo, Monaſtero primario de PP. di S. Girolamo poco diſtante dalla Città; e quiui per otto giorni aſpettò il

tò il Compimento di quanto preparauaſi per la fonzione, moſtrandoſi intratanto alla Nobiltà, alli Principali Miniſtri, alli Regolari, ed al Popolo iſteſso, (che impaciente di mirarlo concorreua a riueritlo) diſpenſiero manieroſo di Amoreuoli complimenti.

Deſtinatoſi alla perfine il dì 17. Nouembre, giorno di Domenica, per lo ſolenne ſuo Ingreſso, riuſcì queſto in Maeſtà, e Magnificenza, quale apunto fù riferito con elegante Stile dal Signor Luigi Pionni Cancelliere del Tribunale di Prouiſione, e da me reppli-cato a lode dell Auttore nella quarta parte di queſto libro, con molte varie conſacrate fatiche d'altri dottiſsimi Ingegni alle Glorie del noſtro Litta.

Solenne, e pompoſo Ingreſſo d'Alfonſo in Milano ſecondo le relazioni del Pionni.

Terminataſi con ſomma pompa la ſolennità, giuſta lo Scritto del Pionni, cominciò Monſignore Arciueſcouo, trà li molti Sogetti di carattere conſiderato, quali in bontà, quali in Dottrina, a ſcegliere li più approuati dal credito, e dalla eſtimazione comune, per impiegarli nei rileuanti maneggi delle coſe più vrgenti della ſua Chieſa, e del Gouerno della ſua Dioceſi, per farla accreſcere nel coſpetto del Mondo, e di condizione, e di Stima. Norma gioueuole ai Principi: Li Rè Cattolici Ferdinando, e Iſabella, perche diedero le Cariche degli loro Stati (conforme ſcriue il Mendozza nelle Iſtorie de' Granatini) ad huomini dotti, e di profeſsione legali, e di Vita di tutto eſempio, molto crebbero gl'Imperj loro; poiche doue ſi auuantaggiano i gradi del Bene vmano con la Scorta,

Principe degno, e Giuſto cõferiſſe le Cariche de i propri Stati a gli Huomini degni, e ſeguaci della Giuſtizia.

Miniſtri degni, e timorati di Dio ſono fondamẽti della felicità de i loro Principi.

ed

ed aiuto delle Virtù, si fan modelli di Vera felicità per lo moltiplico di non caduche fortune; mà li Tiberi, e i Claudi, ed altre furie consimili apparsi in abito d' Augusti a contaminare il Trono dei Cesari, perche diedero le redini del Gouerno in mano della libidine, e gl'Arcani de' Consigli priuati alla direzione dell' Interesse, e il Sommo delle Importanze maggiori ai trattamenti del Vitio, se non viddero essi le rouine, e le delolazioni degli loro Vasti Dominj, come che tolti di Vita dalla preuentiua Giustizia del Cielo, se n'accertorono pur troppo gl' empi Settatori de i loro pessimi instituti; essendo verisimo, che il Principe quale non cura d'auere per se Ministri da bene, tacitamente procura con tiranniche forme di estermi-nare se stesso, e di annichilar gli suoi Stati.

Ministri Viziosi, Ingiusti, e interessati seruono di rouina a se stessi, e ai loro Principi.

Fine della seconda Parte.

DEL

DELLA VITA DEL CARD ALFONSO LITTA ARCIVESCOVO DI MILANO.

PARTE TERZA.

ABbiamo l'Arciuescouo Litta in Milano; Se riguardiamo addietro, per longhiſſimo tempo già ſcorſo a vedere, a quali cõdizioni di huomini ſi era conceduta ſotto altri Pontefici vna dignità ſi grãde, e vna Dioceſi cotanto nobile, e vna Cura d'Anime ſi vaſta, contandouiſi più di nouecento mila Perſone; riconoſceremo Sogetti Santi, e Santi Cardinali. Baſta ciò per rendermi oſſeruante di quanto promiſi ſul principio di queſto Libro, cioè: di trattare d'Alfonſo in queſta Terza Parte, come di Porporato, mentre ſi vede, che l'Oro della ſua ſperimentata Virtù non ſi è inteſſuto dal Papa, che in lauoriere di Porpore. Dalla bocca di Genſerico Rè de i Vandali, o più toſto d'vn Vandalo diſtruggitore del Regno d'Italia, vſcì nel ſuo ſecolo, per l'empietà famoſo, queſto non men

Detto di Genſerico Rè in encomio del merito.

ſenſa-

ſenſato, che pio ſentimento di vera lode in eſultazione del merito; quando chiamate le ſue barbare Schiere in Africa da Bonifacio, che n'era Prefetto, glie le mandò commandate da vn ſemplice Tribuno, ſenza Clamide generalizia, con auttorità di Generale. E come, che diſdegnaſse il Prefetto di accoglierlo, e di riconoſcerlo per Capo, ſenza vederlo ornato del ſolito Paludamento Campale, ſaputo ciò Genſerico, fece intendergli baſtare, che il ſuo Regio auuedimento gli aueſſe mandato alla teſta d'Eſerciti vn huomo, per così darlo a conoſcere per huomo degno di quel militare Comando, ſenza, che le ſpoglie della Sourana auttorità l'indicaſſero per tale. E così è veramente.

Politica humana vuole che la Dignità facci l'Huomo, e la Ragione fà che l'Huomo renda eſtimabile la Dignità.

L'Ordine della Politica humana vuole per l'ordinario, che la dignità facci l'huomo perche ſouuente accade, che a cagione di fini ſecondarj, ella ſi proſtituiſca a non degni, mà così non ſuccede nella Gerarchia della Ragione, in cui l'huomo è quegli ſolo, che fa degna la Dignitade, a cui ſi vniſce, imperciochè vi ſi accoſta con l'abito della Virtù, ch è il più vago de i Manti, che vagliono per decorarlo fra gl'Huomini.

Somigliante conſiderazione applicabile al caſo proprio, diede qualche motiuo di dureuole diſconuenienza ſul principio del Reggimento d'Alfonſo, per la tenuta ſua Sede; E ſopra il modo di praticare vicendeuolmente le Viſite trà il Gouernatore, e l'Arciueſcouo, inſorſero diſcrepanze non leggiere; peroche auuezzato il Gouerno dalla ſerie di tanti luſtri andati

a non

a non vedere in quell' Arciuescouato, eccetto, che Cardinali (così de' Borromei, del Monti, e d'altri prima) si era smarrita la memoria della pratica, che già tenevasi per consimili occasioni, con li semplici Arciuescoui Antecessori. E come, che le discussioni riuscivano di momento, e frattanto le Visite si ommetteuano, ne si daua tra questi Primati incominciamento alcuno alle Regole confidenziali, che molto bisognauano ad entrambi per le Contingenze dello Stato, conuenne, che tali dispareri pendessero dalle risoluzioni, delle Corti di Roma, e di Spagna; ed in fine fù stabilito, con vicendeuole sodisfazione, il modo di effettuare le Visite, e le conferenze tra l'vno, e l altro col mantenuto decoro all' abito Prelatizio dell' Arciuescouo. Alcuni però poco Intendenti del Rituale osseruabile per gli ossequj douuti ai Capi Ecclesiastici, furono molto facili in sù le prime a lubricare le lingue in colloquj di mormorazioni contro d' Alfonso; parendo loro, ch'Egli non douesse pretendere tanto da Vn Ministro grande della Corona di Spagna, qual è il Gouernatore di Milano, fino a farsi in certo modo competitore in consimili pretensioni, ch'ebbero altri suoi Precessori, má però Cardinali; e s' aspettaua, che riuscire douesse il nuouo Arciuescouo vn Superiore puntiglioso, e di mala soddisfazione all' autorità Secolare; e riputauano le circolpezioni, e Cautele del loro Prelato per sì fatte dimande, contrasegni di qualche elato Spirito, mescolato con appetenze di

Dispareri Ragioneuoli d' Alfonso con gli Ordini maggiori del Gouerno di Milano sù'l principio del suo Reggimento.

Corti di Roma, e di Spagna accordano il Ceremoniale trà Alfonso col Gouernatore di Milano.

Porpore, detraendo in tal guisa all'vmile Sentimento del Litta, che giàmai, come vedremo, aprì bocca, ò scrisse Riga, per douentar Porporato.

Mà ben presto fu conosciuto, che quelle resistenze prime, ch'Egli faceua per conto dei trattamenti, a disuantaggio del suo Pastorale decoro pretesi dal Gouernatore, erano necessarie, e comprendeuano i preludj della Zelantissima Custodia, che hà poi sempre costantemente professata per ogni grado d'immunità Ecclesiastica, etiandio per l'osseruanza douuta dalle esterne dimostrazioni all'abito, che portaua, e al titolo, che teneua; mentre per quella disgionta parte, che toccaua le priuate forme di Stima verso il Marchese di Caracena, non tralasciò di esercitarle seco in tempi, e luoghi proprj, trattando con esso lui manierolamente al suo solito rilcuanti affari sopra il Gouerno; talmente che disinuolto Alfonso nei tratti con sua Eccellenza, pronto nel regalarlo come spesso faceua, e sollecito nel seruirlo in diuerse raccomandate occasioni, ebbe Caracena più volte a dire con quelli della sua Corte, ch'Egli rauisaua nella faccia dall'Arciuescouo Litta l'Immagine del vero Magnanimo, altrettanto priuo d'Ambizione, quanto pieno di grauità benigna, e di asprezza cortese, e di prontezza Sagace nel mostrar petto in cimenti giuridizionali con chi che sia. E noi lo diresimo Simulacro del Genio degli Atteniesi figurato in pittura dall'Eccellente Parasio, con aspetto placido, e fiero, vmile, e cor-

Contegno necessario per lo decoro Ecclesiastico deue essere mantenuto dà chi presiede al Gouerno di Chiesa.

Immagine del vero Magnanimo quale sia.

Genio degli Atteniesi nobilmente

rag-

raggioſo, altiero, e pio, e quale per apunto fù deſcritto ſotto il Ritratto ſuo nel Seminario di Milano con li Seguenti Epigrammi.

figurato ne le qualità perſonali d'Alfonſo, nel Seminario di Milano.

Splendet in ALPHONSO ſpirans Virtutis Imago,
Viuida ſic oculos illa referre ſolet.
Ars Animam dedit. Vt vidit prò Principe Numen
Ne fugiat motum, quem dedit ipſa, negat.
Virtuti non forma deeſt: non gratia Vultus;
At vetat aſpectus Principis Ore loqui.

Altro.

Viuit in Alphonſi picto Sapientiæ Vultu,
Et gerit Antiſtes Principis ora Deæ.
Cur ſilet Alphonſi ſpirans in Imagine Virgo
Queris? ſe pictam vidit, & obſtupuit.

E per dirne il vero: furono aſsai concorrenti nell' Animo del noſtro Litta l'auſterità contro l'indebito, e la facilità verſo il douere; dotato di sì felice prudenza, e di Cuore sì intrepido, che quando gli occorſe di moſtrar la faccia ai Potenti per diffeſa della Ragione, lo fece con tanta generoſità, che n'ebbero ad ammirare gli ſteſſi Competitori, quantonque autoreuoli, e Grandi. Per deſcriuerlo dunque Magnanimo, baſtarà il dire, ch'Egli faceua beneficj ad altri, ſenza, che dagl'altri ne riceueſſe; E quando pur tal Volta accettaua corteſemente alcun dono, toſto lo ricambiaua con dono maggiore, tal' hora inſieme ſcherzando col ridonare, acciòche il donatore intendeſse, ch'Egli non gradiua, che gli foſse donato. Per mantenere

Sentimēti d' Animo generoſo, e Magnanimo quali eſſere debbano.

più Viuolo ſplendore della ſua Gloria gl'era Sufficiente la Gloria della ſua liberalità; mà da alcuni fù ciò interpretato mancamento di merito in eſso lui, quaſi, che cercaſse con beneficj, e con doni di comprarſi l'altrui aderenze per ſoſtegno della ſuppoſta ſua debolezza. Diedʼegli però a conoſcere di qual capito al Vero foſſe il giudicio fallace, che ne formauano; perche occorſogli più, e più volte di violentar ſe ſteſso per non laſciar mai correre le violenze indiſcrete, dalle quali reſtaua (per varietà di Caſi accaduti) malamente trattata l'immunità Eccleſiaſtica, ſeppe ſenza far conto d'Impegni piccioli, auuanzarſi ai conſiderabili, prendendola etiandio contro Principi, giache la proprietà del Magnanimo, è quella di ſeguitare il Coſtume de' buoni Atleti ſdegnando di cimentarſi contro i men forti; Somiglianti al Leone, il quale non degna d'eſercitare le forze ſue, ſe non con fiere tremende. Cosi Alfonſo, contraſtando come prouocato, contro potenti Auuerſarj per diffeſa della ſua Chieſa, daua a conoſcere non v'eſſer ſpettacolo al Mondo ne più degno, ne più feroce, che vna gran Virtù prouocata. Tralaſcio di diſcendere ai particolari; perche non è si antica la tradizione degli ſucceduti Incontri, che non abbiano per Teſtimonj li Giouani de' noſtri tempi; baſta, che Alfonſo per renderſi alto eſemplare di non trepidante Paſtore negli affari profitteuoli, e Salutari della ſua Greggia, ò non ſi oppoſe da Magnanimo, ò ſi oppoſe con tutto l'Animo.

Immunità Eccleſiaſtica diffeſa coſtantemente da Alfonſo.

Leone non timẽta le proprie forze, eccetto con fiere tremende.

Spettacolo grande nel Mõdo è la Virtù prouocata

Se-

Sedate le prime turbolenze, che prouò molto fiere, e per le grauemente pericolose per fino a vedersi esposto con la propria Vita ad essere quasi Trofeo di martirio per conseruare immune il diritto Ecclesiastico, e mantenere illibata la commessagli Giuridizione, giusta il volere de Sacri Concilj, diedesi a riaſumere con animo più ripolato i deuoti pensieri, che sempre aueua nudrito, e cioè di praticare con più congionte fogge i Padri Capuccini, tanto da lui amati come loro figlio di genio spirituale, e fino dalla fanciulezza sua, conforme nella Prima parte di questo Libro si è detto. E come che in Macerata viueuano all'hora in credito di santità Fr. Gio: Maria da Fermo Sacerdote di spirito grande, e Fr. Bernardo di Santa Natolia, ouero di Santa Vittoria, laico di singolare bontà di Vita, & il quale, godendo la grazia sublime di celesti visioni, aueua prognosticato ad Alfonso la sua elaltazione all' Arciuescouato di Milano (secondo, che per relazione di sogetti di fede si è inteso) mandò egli Lettere di Preghiere al P. Generale affinche gli concedesse il caro trattenimento, e la diuota vicinanza di questi buoni serui di Dio, e ne fù consolato; peroche riflettendo il Generale alla quantità delle coppiose, ed incessanti Elemosine, di Oglio, di Cere, e di Assegnamenti fissi di Pane, di Vino, e d'altro, che le Sagrestie, e le Tauole de Monasteri Capuccini aueuano conseguite dalla Carità profusa d'Alfonso in tutti i luoghi, dou'Egli era stato Gouernatore, e Capo e considerando molto

Fra Gio: Maria da Fermo, e Fra Bernardo di Santa Natolia Capuccini di gran bontà di Vita.

più

più al merito insigne del Prelato, e all'Amore assai feruido, ch' Egli alla Religione Capuccina portaua, mandò Lettera d'vbbidienza al detto Padre Gio: Maria, perche con Fr Bernardo s'incaminasse a Milano, e fù come in appresso.

Sia lodato Nostro Signore.

Generale de Capuccini cõcede li sudetti Fr. Gio: Maria, e Fra Bernardo in assistenti spirituali ad Alfonso.

MOlto Reuerendo Padre. Desiderando Monsignore Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo di Milano la P. V. nel detto luogo insieme con Fr. Bernardo di Santa Vittoria, per tanto in conformità di quello, che deue la nostra Religione alla somma amoreuolezza, e deuotione del medesimo Prelato, la P. V. insieme coll' accennato compagno se ne anderà a Milano, iui fermandosi a tutto piacere di sua Signoria Illustrissima, e Reuerendissima. Vadano dunque con la benedittione del Signor Iddio, e si ricordino di me nelle Orazioni loro. Padoua li 12. Aprile 1653.

Di V. P.

Seruo nel Signore
Fr. Fortunato Ministro Generale.

Giunti questi Religiosi in Milano, furono da Monsigno-

ſignore prouiſti con aſſignazioni diſtinte, e molto abbondanti, e per eſsi, e per altri, ſenz apportare aggrauj al loro Monaſtero, in tutti gli Anni, che vi dimorarono. E di eſsi valendoſi in opere ſpirituali, e di Carità, in ſolieuo con une di tutto il Popolo, non andò molto tempo, che paſsò il loro grido per le bocche delle Genti Nazionali, benedicendo Alfonſo, perche aueſſe prouueduto di quei venerandi Operarj l'Eccleſiaſtica Vigna de Milaneſi; mercè, che mandati dal Prelato a viſitare Cauaglieri, e Miniſtri, & altre Perſone, quali Infermi, quali anguſtiati, e tutti biſognoſi di Conforti, o pè'l Corpo, o per lo Spirito, ſoddisfaceuano i deuoti Frati cosi bene al deſiderio d'ogn'vno, e tanto era il concetto della loro ſantità radicato nella oppinione de Milaneſi, che a fatica poteua l'Arciueſcono auer qualche hora libera di vfficioſo trattenimẽto con eſsi e per farli depoſitarj de ſuoi penſieri in ſeruigio maggiore della ſua Carica. Mà gioiua nulladimeno in vedere il profitto conſiderabile, che riſultaua a quegli ſudditi. per le caritatiue indefeſſe, e prodigioſe operazioni, che faceuano eſſi Capuccini, e con la mano, e con la lingua nel nome del Signore, oltre modo godendo d'auere chiamato Periti di sì gran ſtima, che aueſsero ſeco diuiſo il peſo della meritoria ſeruitù, che a vicenda preſtauano al male delle Coſcienze, e al debito del Gouerno di quella Sede. Medici dunque, e Maeſtri chiamauali Alfonſo per le Anime, vedendoli ſempre in Opere ſpirituali per le me-

deſi-

Virtù dell'humiltà, è più propria, e più ſicura per lo Gouerno Eccleſiaſtico.

deſime, quand' Egli ſottentrando nel reſto al ſolecito reggimento della ſua Spoſa, nominauaſi aiutante loro per più tëdere ſtabilito il proprio ſpirito nel poſſeſſo dell'humiltà, che è la Virtù più ſicura per bengouernare la Chieſa.

Da queſte beate premeſſe cauò Alfonſo vna ſanta illazione, che ſi come in Città, doue erano affluenti commodi degl Eſercizj pietoſi, veniuano tanto gradite le accreſciute pratiche di quei buoni Capuccini, molto più erano per riuſcire grate, e gioueuoli frà le incolte Valli della Dioceſi, i di cui habitatori mezzo priui delle ſalutari diſcipline, e poco premuroſi di farne acquiſto (foſſe, o per mancanza di Miniſtri, o per ruuidezza di Miniſtero) alienauanſi dalle cognizioni del loro fine, come che malamente inſtrutti nella ſcienza del loro principio. Determinò per tanto Alfonſo di andarſene alla Viſita di quei luoghi alpeſtri, al ſuo Dominio ſpirituale ſottopoſti, per rendere fruttifere quelle ſterili coſcienze; e per tal fine fattoſi vna Comitiua d'huomini eſemplari, e ben verſati ne i diuini Iſtituti per cotal Opera, intrapreſe con lieto Cuore quel diſaſtroſo cammino, e ſenza obbligare i Dioceſani a ſomminiſtrare ne a ſe ſteſso, ne alla ſua Corte, ſoggiorni diſpendioſi, volle con pragmatiche Religioſe ſoddisfare a tutto col ſuo danaro, per non aggrauare li ſuoi ſudditi, a cagione d'vn Viaggio, che era per eſsi fatto ad effetto di ſoleuarli. Così continuate le Viſite, e da per tutto laſciato, che ebbe li ſemi della

Viſita. Alfonſo vna parte della ſua Dioceſi con ſommo frutto ſpirituale.

ſua

ſua Carità paſtorale, trouò pur troppo, che in qual-
che terreno più rozzo era difficile il ſeminare la deuo-
zione; perche la Virtù, quale ſempre Poggia nell'
arduo, hà il Vizio molto Vicino, che ſempre ſtà
nel procliue, e ſiccome a quella ripugna il Senſo, a
queſto ſi fà compagno, e l'aiuta a tenerlo diſgionto
dal meriro. Ebbe molto, che fare il noſtro Zelante
Arciueſcouo per dare qualche luſtro di bene celeſtiale
a quei tenebroſi intelletti abituati nella cecità delle lo-
ro guaſte appetenze. Pure tanto fece, tanto diſſe,
tanto faticò, e con ammaeſtrati Sacramenti, e con
Predicazioni, e con auuertimenti, che rimaſero aſſai
di quei Popoli imbeuuti di Chriſtiane riforme; e la-
ſciò loro Sacerdoti integerrimi, acciòche li mante-
neſſero alimentati nei Paſcoli della Verità Cattolica,
e partì conſolatiſsimo per vedere in quanto breue tem-
po erano colà creſciuti col calore del Zelo frà que'fred-
di ſentimenti di bene, gli frutti delle ſue Viſite Apo-
ſtoliche, e maſsime nella Vallolda immediatamente
ſogetta, anco per lo temporale Gouerno, alla ſola Chie-
ſa Ambroſiana.

Virtù ſtà nei difficile, ed hà per ſuo vicino il tentatino del Vizio.

Valſolda parte Dioceſana del Milaneſe ſottopoſta anche nel Temporale all'Arcineſcouo.

Reſtituitoſi poſcia a Milano, chiamò dalle viſita-
te Prouincie parte dei coltiuati Ingegni per meglio
eſercitarli, e per indi a valerſene in educazioni Criſtia-
ne, e maſſime in alcuni particolari Incontri di rino-
uati aggrauj per l'immunità Eccleſiaſtica. Conoſce-
ua Alfonſo, che le Voci del Paſtore, giuſta il riffler-
tere d'Vgonç nel trattato *de Clauſt.* hanno tre gradi; l'

Voci del Paſtore Eccleſiaſtico di tre

forti, e quali siano, e con chi si debbano vsare.

vno Soaue, e questo per gl'Infermi; l'altro assai dolce, e tale per li moribondi; e l'vltimo eleuato, ed alto, proprijssimo per li Sordastri; E si come in varie scabrosità incontrate per le altrui prepotenze, volle manifestarsi a fauore della sua Chiesa, pieno di soauità, e di dolcezza con chi scopriuasi Infermo nel ben intendere, e Agonizzante nel ben distinguere, così con altri, ai quali souraslaua la malizia per farli sordi al tuono delle pastorali ammonizioni, vsò di farsi con alte grida sentire, ch' Egli voleua in ogni modo collocata nel posto suo la Venerabile Immagine del diuin Zelo; ed a chiunque pertinace mostrauasi nell'impedirglielo, assignaua secondo la grauità de' Casi, pene, Carceri, Censure, ad effetto di rendersi debitamente vbbidito. Il Clima ben temperato (dicono i Naturali) non scaglia dalla Reggione sua fulmine alcuno, che prima con intermessi, e repplicati Tuoni non ne auuertisca la successiua caduta. Ciò, che astringesse all'hora il nostro Litta ad essere sì essecutiuo, ogni rispetto vuole, che vada sotto silenzio sù questi fogli. Si sappia solamente, che l'Vfficio dell'Arciuescouo, è di tal efficacia, che anco al solo proferire parole di auuertimento per altri, deue obbligarli a temere; così notò S. Gregorio ne' suoi Reggistri. S'Egli per tanto diede di mano alla Sferza per farsi conoscere difensore de' Sacri suoi Priuileggi, e dell' Ecclesiastico suo peso, segno è, che non puotero gl' auuisi suoi essigere vbbidienze, ne introdurre quel figliale timore,

Clima ben temperato non lascia correre fulmine nella sua Regione senza precedẽza di tuoni.

che

che ſi douena nelle menti degl' Auuiſati. Le rilaſsatezze, nei Chierici, le ſcandaloſe libertà nei Regolari propendeuano all'eccesſo, come che fomentate da certi Maggioraſchi auttoreuoli, oppoſti diametralmente per motiui libidinoſi alle Regole di compoſtezza morale. Quanto è vero, che lo Scandalo d'vn Chierico tira in conſenſo a deprauare i coſtumi le Turbe de'Secolari! Gran male, ch'egli ſia laſciato incorretto; maggiore, che ſi permetta il ſuo contaggioſo commercio con altri; E peſsimo, che ſi tolleri il ricauar Egli ſicure prottezioni dai Grandi, per douentare ad onta del Carattere venerando, che tiene, vn Maeſtro impunito delle Sceleraggini, che inſegna. Deplorabile ſciagura del Criſtianeſimo! L' Occhio del troppo facile ad ingannarſi, mirando il diſco lunare a perpendicolo ſotto del Sole gli ſembia di vedere, ò vna Luna di fumo, ò vn Sole ombratile; maggiormente ciò crede chiunque ſcorge la tetra Eccliſse di vn lume Religioſo, che ſi congionga all'oppoſizione di qualche opaca congerie d'imperfezioni eleuate.

Scandalo in chi è Chierico dà fomēti ſcandaloſi ai Secolari.

Alfonſo, che s'ingegnaua d'introddurre qualità perfetta di Spirito in ogni Cuore, atteſe agl'apparecchi per vna Sinodo, che cellebrò, e fù la trigeſima quinta della Chieſa Milaneſe, aſſignando alle Prefetture d'Anime deboli, Sacerdoti d'Animo forte. E parendogli che non baſtaſſe al pieno prouedimento delle ſue pecorelle la Sinodo già terminata, poco andò, che fece conuocarne vn'altra di maggiore applicazio-

Sinodo celebrata da Alfōſo in Milano.

ne, e fù la trigesima Sesta per la quale stabilì tanti ordini facili, e sostanziosi, quanti erano li bisogni nouamente scopertisi negli Sudditi più remoti a cagione delle guaste coscienze dei più vicini. Má lo Studio maggiore pos'egli nel suo diletto Seminario dei Chierici, calcando in ciò con piede ossequioso le Sante Vestiggia del glorioſissimo Carlo Borromeo, che ne fù il fondatore. E poiche dal Tridentino Concilio viene obbligato il Vescouo alla errezione di qualche Collegio per educarui, ed instruirui nelle lettere vmane, e diuine la Giouentù destinata ai Ministerj di Chiesa; Alfonso, che preuenuto, dalla prontezza di S. Carlo nell'instituire il Seminario non ebbe il merito della fondazione, ve l'ebbe almeno nella propagazione. Da vn Prefetto degli Studenti Seminaristi di Milano cognominato l'Orsino, nelle da lui pubblicate instituzioni di quell'esemplare Collegio si fà noto il sommo feruore, ch'ebbe il nostro Arciuescouo nel gouerno di quella pia Giouentù. I requisito maggiore de' quali, per ascendere ad alte Cure, volle, che fosse l'vnico mezzo di Virtuose fatiche, prescriuendo loro anzi perdite, che vtilità, qualuolta cercassero dalle racommandazioni de' Grandi il progresso delle proprie fortune. A questo fine assegnò per legge, che nessuno di Seminario potesse dirsi capace di beneficio Ecclesiastico, se prima non diffendeua in pubblico letterario Congresso, qualche studiata parte della Sacra Scrittura. Per tale intento prouidde di graui, e dotti

Seminario di Milano fõdato da S. Carlo Borromeo

Instituzioni del Seminario Milanese pubblicata dall'Orsini.

Ordini d'Alfonso per fruttuosa educazione de i Seminaristi,

Pre-

Precettori quella Giouanile adunanza ; E perche non meno d'eſempio per le Scienze, che di ſpecchio per li coſtumi, voleua, che ſeruiſſe ciaſchedun Oblato in ſi degno Recinto, vi deſtinò ſogetti di condizione, e per Natali, e per Dottrine, e chiari molto più per lo timore di Dio (ch'era l'inſinuazione maggiore d'Alfonſo) per rendere tanto più degna la ſtima del Seminario.

Alle conferenze, ch'iui ſi praticauano per principale Inſtituto nella Ragione Canonica, e nella Teologia morale, aggionſe per ſuegliar maggiormente gl' Intelletti de Giouani quello della Filoſofia, mezzo, ch'è molto proprio per approſſimarci alle cognizioni celeſti, ſecondo il parere di Apuleio. E per dar loro diuertimenti oneſti, per via de quali ſi auuezzaſſero inſieme ad eroicamente operare, permiſe, che ſi adornaſſero de i fregi delizioſi della Poetica, dandoſi à chiunque ſe ne moſtra parziale, attributo d'Animo Eroico, per lo dire di Eſiodo, *Quem Muſæ coluere Iouis magni inclyta proles*, Era nondimeno precetto indiſpẽſabile, che quelle Muſe non altro paſseggio auelsero eccetto frà i Liguſtri di Sagre Theſi, ò di deuote materie, giuſta il lodato coſtume degl' Infecõdi di Roma, i quali nõ intrecciano fiori de loro parti poetici che nõ diffondano fragranze ſoauiſsime di morali componimenti. Quali poi riuſciſſero ne metri, e foſsero eleganti nello ſtile, e maneggiaſsero con giudicioſo artificio le inteſsute erudizioni, ſe ne daranno i riſcontri nella

Filoſofia ci fà vicini a conoſcere gli arcani Celeſti.

Profeſſori di Poetica hanno iſtinto d'animo Eroico.

Accademici Infecondi di Roma profeſſori di poeticaſagra, o morale,

Quar.

Quarta Parte, doue ſi notano gli apparati letterarj pompoſamente diſtribuiti nelle fabbriche ſontuoſe del Seminario, per quando l'Arciueſcouo Alfonſo v'entrò come Cardinale la prima volta ad aſcoltare le rimoſtranze ſtudioſe di quei Giouani, e dati alle Stampe ſotto l'Anno 1672. Parimente, Quali frutti di Scienze maturaſſero in quel famoſo Liceo le piante più adulte, e con ammirazione di chi veniua a guſtarne, ſe a paleſarlo non baſta l'ordine, che n'impoſe Monſignore Litta, e cioè: di far eſtraere a ſorte le concluſioni da diffendersi, ed a viſta degl'Intrauenuti, dare per ſomigliante eſtrazione al primo nome vſcito l'Impegno della diffeſa contro chiunque voleua opponere (funzione quanto più d'eſperimento improuiſo, tanto più maeſtreuole) lo ſpiegarà il mirabile azzardo, a cui ſi eſpoſe vn Giouinetto di Caſa Airoldi (ed è il Marcheſe Gio: Battiſta) che in età all'hora di quindici anni in circa, auendo in ſe ſteſso coadunato con ſomma diſciplina le cognizioni di tutte le Scienze da Platone chiamate Concento ſcientifico, e dal Greco vocabolo Enciclopedia, diſputò di tutte eggregiamente nella Chieſa di San Lorenzo, già Tempio d'Ercole, reſo perciò Teatro di nobili, e numeroſi Concorſi da i quali fù Egli riconoſciuto in proua Retorico, Filoſofo, Mattematico, Iureconſulto, Teologo, e dell'Arti liberali perito, e di tutti quegli ſtudj eccellente maeſtro Gloria degli ottimi Precettori vn sì perfetto diſcepolo; mà più gloria d'Alfonſo, che diede

Marcheſe Gio: Battiſta Airoldi Milaneſe in età d'anni 15. ſtudi ſtiſſimo in tutte le Scienze.

Concento ſcientifico, ſecondo Platone, ouero Enciclope di i quale debbano dirſi.

de Inuiti a grand' Huomini con ſtipendj correſpondenti, e del Pubblico, e di te ſteſſo per fare Alcui ſi rari, che aueſsero con le loro Dottrine in Giouentù ſi tenera da far confondere li neghitoſi prouetti, e da moſtrare a ſeniori, che anche in etade acerba ſi può maturare vn gran merito per condimento de Saggi.

Ebbe la mia Patria in que' tempi medeſimi vna marauiglia non diuerſa dalla qui ſopra narrata; mentre fù vdito in queſto pubblico Archigimnaſio de Filoſofi, ed anche altroue, vn fanciullo d'anni dieci ſtrenuamente diffendere materie di Filoſofia, e Medicina con ſtupore degli Arguenti Maeſtri, promoſſo doppoi dal Senato più per Giuſtizia, che per Priuilegio alla dignità di pubblico Lettore con aſſignato Onorario aumentatogli poſcia di tempo in tempo. Il celebre Cittadino Aleſſandro Magni Filoſofo, diede il ben eſsere principale a queſto degno Dottore Luigi Nipote ſuo. Feliciſsima la Giouentù, che virtuoſamente affattica, mentre nell'età più auanzata conſeruando il carattere ſingolare delle fatiche ſofferte, ſi fà noi ma degl'Huomini, e ſogetto ſempre d'Inuidia alla Melenſagine humana: *Semel imbuta recens ſeruabit odorem Teſta diù*; diceua Orazio; ed Alfonſo, che ciò ſapeua, e con premj, e con lode, e con mantenimenti onorifici, inanimiua, allettaua, e ſoccorreua que' Giouani Seminariſti, perche abbondaſsero dell' Oglio delle Virtù, ed accioche l'accendeſsero col fuoco della bontà Chriſtiana, per farſi Lucerne ineſtinguibili di Carità

Luigi Magni Bolognese in età d'anni dieci diffende pubbliche Cõcluſioni in Filoſofia, e Medicina, e n'è fatto pubblico Lettore in Bologna.

Giouentù virtuoſa douenta nella Vecchiaia sẽpre più Specchio a' onori per gli huomini.

tà Euangelica in cospetto di tutto l'Vniuerso.

Seminario di Milano aumentato, o abbellito d'illustri Fabbriche da Alfonso.

Nè minor pensiero ebb'Egli di proueder li in quel Nobile Albergo, d'allegre situazioni per ricrearli, e di nuoue fabbriche per maggiormente illustrarle. Il suo desiderio fù sempre di rendere quel cospicuo Ricouero vna piccola Imagine di vna grande Atene di scienza; E poiche S. Carlo, e Federico Cardinali Borromei vi aueuano contribuito tanto d'applicazione, e di spese per farlo tale, Alfonso ancora seguitò l'esempio. Ed aggiungendo nel materiale, e nel formale con ornati di Marmo, con accresciuti commodi, e con insigni facciate, splendori di liberalità a lumi di magnificenza, fece riuscire tanto più mirabile, e fontuoso il Collegio. Mà più premendoli, che il luogo delle disputе pubbliche fosse capace di quella gran moltitudine di Vditori, i quali concorreuano auidamente alle funzioni; lo aggrandì, e lo adornò, leuando in questa guisa le occasioni ai diffendenti di cercar Chiese grandi nella Città, per formarui gl' Agoni litterarj, a corrispondenza del numeroso Concorso, che era solito d'intrauenirui.

Pontefici Benefattori del Seminario Milanese.

Queste, ed altre Operazioni di Alfonso intorno al Seminario, furono da lui effettuate, e quando era Prelato, e mentre fù Cardinale conforme si aggiongerà a suo luogo, e per attenderui seriamente, gli bastò di sapere quale, e quanto sentimento vi auessero auuto già molti Pontefici, imperciochè sotto Pio IV. de Medici Milanese, fù ordinata nel 1564. vna contribuzione

delle

delle rendite degl' Eccleſiaſtici per lo mantenimento de Seminariſti; E perche nell'Ordine ricchiſſimo de Frati, che Vmiliati ſi chiamauano, morì il Conte Gio: Franceſco Balbiani, che vi era Comendatore, furono al Seminario vniti gli annui prouenti coppioſi, che dagli Edificj, Caſe, e Poderi di tale Comenda eſtraeuanſi. E S. Carlo, che l'vno, e l'altro impetrò ſotto Pio V. de Ghiſelieri di Bologna, ebbe poſcia confirmato il Pontificio decreto, giuſta lo ſtabilitoſi da quel Santo Cardinale Arciueſcouo nella Sinodo Prouinciale ſopra di ciò tenuta, e fu notato, che inſtando S. Carlo al nuouo Pontefice Pio V. per tale confirmazione, Sua Santità s'eſpreſſe, che in queſto, e qualonque altro affare gli auerebbe fatto vedere, ch'era mutato, e non perduto il ſuo Zio. Fiſſatasi per tanto l'annua Rendita degli Contributi Eccleſiaſtici di Milano nella ſomma di ſei mila ſcudi d'Oro oltre le ſopraſcritte Rendite, occorſe, che nell'anno 1570 fù eſtinto l'Ordine degl Vmiliati, così volendo i peſſimi diſordini, che dalle morbidezze loro naſceuano, e de quali fù forſe l'vltimo, e il più ſacrilego, l'orrido atrentato dell' Infame Farina contro la Vita innocente del Santo Carlo Paſtore; Che però Pio V. a prieghiere di S. Carlo, vnì al Seminario le Caſe, e rendite del Domicilio (così chiamato) di S. Gio: Battiſta a Porta Orientale, e già godute dagl' Vmiliati ſupreſsi.

Detto affettuoſo del Pontefice B. Pio V. Bolognese al Cardinale San Carlo Borromeo

Religione de Frati Vmiliati eſtinta.

Fr Farina attenta di vccidere S Carlo.

Beni delli Vmiliati vniti al Seminario di Milano.

Succeduto nel Pontificato Gregorio XIII. de i Boncompagni Bologneſi, maggiormente adornò queſta

Gregorio XIII. Pontefice Bolognese di Casa Boncompagni benefica il Seminario di Milano.

rara Officina di lettere vmane, con priuilegi amplissimi, tanto per gl'Obiati, quanto per altre sontuose Fabbriche, vnioni di Giardini, e nuoue rendite, aggiunteui; e frà gl Indulti personali, che concedette Gregorio, considerabile fù la data facoltà a gl' Arciuescoui di Milano di conferire qualonque ordine ai Chierici del Seminario, mentre vi fossero stati Alunni, almeno per vn Triennio. E Vrbano VIII. de Barberini Toscano, fù ancor'Egli propenso a beneficarli, mentre nel 1632. commise al Nuncio Panziroli ampla facoltà di conferire loro qualsiuoglia beneficio Ecclesiastico, non eccedente però l'annua rendita di lire seicento, e di crearli Sacerdoti, anche nella sola età di ventidue Anni. E poiche da Pio V., e da Gregorio XIII si era con particolari decreti proibito, che detti Chierici non potessero vestirsi Regolari trà li PP. Gesuiti, se non doppo spirato vn Quadriennio da che fossero vsciti di Seminario, Vrbano confirmò la stessa proibizione, e l'estese in oltre alli PP. Barnabiti, e alli Frati Cappuccini, tant'era l'alta Idea, che i Pontefici haueuano delle riascite lodatissime di quei Conuittori studiosi; quasiche ambissero di far conoscere al Mondo, qualmente se non è da stupirsi, che nelle Religioni tanti sublimi Ingegni si ritrouano; e di spirito, e di sapere, mercè che la strettezza delle Regole, l'assiduità Votiua delle colture, e di studio, e di pietà, e le continue pratiche di Vbbidienze, e di soggezioni volontarie, cõtribuiscono a perfezionarli, molto più deue recar

Indulti d'Vrbano VIII. a fauore de Seminaristi Milanesi

Seminaristi di Milano non possono farsi Preti Regolari nè Cappuccini secondo le Dispositioni Pontificie.

ma-

marauiglia il vedere, che Giouanetti del ſecolo, non ligati da Vincoli Votiui, nõ riſtretti da rigoroſi precetti di Religione, intraprendano a Vicenda la guſtoſa maniera di emulare per apprendere, e di adiſciplinarſi col genio, di garire ſtudiando, e di perfezionarſi frà ſtudj.

Alfonſo dunque ſeguendo l'Orme pijſſime di tanti Sommi Pontefici, e de ſuoi Anteceduti Arciueſcoui nel loro generoſo accudimento al bene di Seminario ſi cellebre, non perdonò a ſpeſa, a ſollecitudine, a fatica per ridurlo, e nell'eſtrinſeco, e nell' interno all'eſſere di perfezione per nudrirui le Virtù, e per farui campeggiare inſieme le pompe maeſtoſe di regale magnificenza. Qui non fermoſsi la prouida attiuità del ſuo buon ſpirito; ma corſe ad eſaminare le biſogna del Collegio de Nobili già parimente fondato dal glorioſo S. Carlo; e trouato, che al di loro mantenimento conueniuano altre aſsignazioni più ferme, ſoccorſe del proprio con aggiongere a gli ſtabili fruttiferi del Collegio vn ſicuro fondo di trecento ſcudi d'entrata, e ſe ne viddeto ſubbito le atteſtazioni eſpoſte in ómaggio di gratitudine ſoura marmo conficcatoui, che con eterna lingua di caratteri ſcolpiti, ad ogn'vno coſi diſcorre.

Collegio de Nobili fondato in Milano da S. Carlo, & accreſciuto di rendite da Alfonſo.

Alfonſus Litta Archiep Mediolan.
fundatum olim a S Carolo Collegium
pro Nobilibus educandis
Annuo reddit u Scut orum trecentum
firmauit, & auxit Anno M. DC. LIV.

Frà tante diuerſe applicazioni per la cura particolare de' Soura notati Collegi, non perdè Alfonſo di viſta la diligenza vniuerſale, che con paterno Amore profeſſaua a prò di ciaſcheduno; affaticaua Egli indefeſsamente per lo Seruizio della ſua Dioceſi, e della Chieſa ſua con intiera eſemplarità. Le funzioni Eccleſiaſtiche l'aueuano aſſiduo; Le Conuocazioni, che frequenti faceuanſi, e maſsime dei Vicarij foranei per le Riforme degli rilaſsati Coſtumi, l'ammirauano Proueditore manieroſo: Le miſerie de' poueri lo riconoſceuano per loro Padre; Quelle de' Ricchi; per loro conforto; Li Regolari Mendicanti, per loro Benefattore; e tutto a tutti viuendo, era Rifuggio d'ogn' vno, la Manna d'ogni palato. Spiccò per tanto in Alfonſo, e durò ſempre, per ſin che viſſe, trà le altre doti ſue Singolari, vna ſomma Splendidezza, e caritatiua generoſità verſo i Mendici, in ſolieuo de' quali, profuſo dimoſtrandoſi, daua loro del proprio con raro eſempio di cura paſtorale, cotidiani Soccorſi di pane, e di danaro. Quaranta Poueri dati in liſta ogni giorno da Parochi per alternatiue commiſſioni erano partecipi di queſti giornali Solieui. E nella Vigilia di Natale del Noſtro Signore, come altresì nel Giouedì Santo di ciaſcun Anno aggiongendoſi la carità del Vino, veniuano ſeicento pouerelli a baſtanza proueduti di Vitto in tali tempi Solenni. Ogni Sabbato poi ſi accreſceuano le diſtribuzioni; poiche a tutte le Religioni de' Mendicanti mandaua pane; mà

Pouertà Milaneſe come giornalmente ſoccorſa da Alfonſo.

Religioni mendicanti, e Cappuccini di Miuano,

trà

trà queſti li Frati Cappuccini erano per più titoli ſoura gl'altri Mendicanti Religioſi da lui diſtinti, sì per lo genio ſuo di pieta verſo gl'iſteſsi, e per eſsere Auuocato celeſte ſuo il loro Serafico Padre, sì ancora perche ui a eſsi tenena pegni amoroſi del ſuo Zelante penſiero, quali erano li ſopra nominati P.Gio:Maria, e Fr. Bernardo, l'vno, e l'altro amabiliſsimi Stromenti per aiutarlo a far peſcaggioni d' Anime con le reti dell'Amor diuino in mezzo al ſecolo. Conſiſteuano le Carità, che vſaua alli Cappuccini tanto di Porta Orientale, quanto di Porta Vercellina, in Vinticinque Scudi al Meſe di effettiuo danaro, oltre diuerſiſsimi aiuti, che loro daua di Vino, di Ogli, di Cere, e di Carne, e di Medicamenti per gl' Infermi, ed altro, ſecondo le Vrgenze, che gli erano ſuggerite da Cercatori; e ſpeſse volte ancora di ſuo moto preciſo. Alli quattro Monaſterj delle Cappuccine di Milano prouedeua ſimilmente di Vino in ciaſcun Meſe; e faceua in tal modo non men coppioſa in Patria la Carità verſo quell'abito Santo, di quello, che in diuerſe Prouincie da lui gouernate fatto già aueſse in aiuto di Religioſi a lui sì cari. Ai Carcerati ancora conferiua ogni giorno limoſine di Pane, e di remedj per quando v' erano Infermi, commettendo al Medico di Corte, che daſſe nota diſtinta di tutti i Poueri, che ſi trouauano in Infirmità ad effetto di ſoccorrerli; E quanti veniuano dal Medico nominati, tanti riportauano (foſſero in qualſiuoglia gran numero) dalla mano

come foſſero da Alfonſo aiutati.

Carcerati poueri, & infermi, come ſoccorſi in Milano dalla Carità del Litta.

ſoccorritrice di Alfonſo il Vitto quotidiano, è li opportuni rimedj al biſogno della loro Salute. Insomma di quel tanto, che appreſe il noſtro Compaſsioneuole Arciueſcouo dall'Iſtinto ſuo naturale verſo dei Miſeri, e de'Mendici, e che in ogni tempo eſercitò, e maſſime ne ſuoi Gouerni, & in Roma, fece Milano vn Emporio a tutti libero, e con tanta abbondanza maggiore, quanto era diuenuta più graue l'obbligazione, che gli correua, come Capo di Chieſa, d' impiegare il patrimonio ſuo per lo bene de'poueri, & in pieno adempimento de'ſuoi diuoti diſegni. A queſto fine, ebb'Egli moltiſsime Capellanie, che manteneua con aſsignazioni menſuali per Meſſe cotidiane, ſecondo l'Intento ſuo celebrate in tutte le Relligioni Franciſcane della Città, e dello Stato: Veniuano per tal effetto ancora pagati d'Ordine ſuo alli PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Camerino cinquanta Scudi annui, & alli PP. Scalzi della Scala di Roma altrettanti; oltre vna Somma quaſi tale, che faceua pagare a gli ſteſsi nella Solennità di S. Carlo, e della Santiſsima Vergine Annonciata d'ogni Anno. Alle Chieſe poi di S. Domenico, di S. Onofrio, di S. Liborio, di S. Teresa, di S. Anna, ed altre molte, erano giornali, e coppioſi li mantenimenti di Lampade, e di Cere, che la nota Carità d'Alfonſo ordinaua per ſua diuota oſseruanza verſo que' Sagri Tempj. Pongo ſotto ſilenzio le Carità maggiori tanto più degne, quanto più ſegrete, come, che diſpenſate a Giouanette pe-

Opere di pietà, e diſpendioſe fatte, e continuate da Alfonſo in Milano, e altroue.

rico-

ricolose, ad Orfanelli mal educati, a famiglie Nobili decadute, a Vedoue derubbate, a litiganti oppressi, a pupilli ingannati; perche mentr'Egli nel distribuirle, caramente astringena coloro a non parlarne, non voglio ne men'io, che queste Carti defraudano il recondito di tante sue Virtuose occultazioni. Parlo solamente di quelle eiuberanze pietose, che lasciaua in pubblico apparire, come giusti eccitamenti di buon esempio per altri, e massime nel mantenere le Chiese con decenza, e prouedute secondo il Rito Cattolico. Sembraua anzi vn Immondo Presseppio quella di S. Maria di Vieria, ancorche dotata fosse di trecento Scudi annui di benefficio; ed Alfonso non tosto cominciò a goderlo, che si diede ad errogarne le rendite in abbellirla, e in prouederla di suppelletili Sagre; E continuando l' Impiego di quella Entrata annuale in Cristiana contribuzione, verso di cotal Casa di Maria Vergine, giammai diede a se stesso lucro alcuno di quel Prouento suo, perche godeua di darlo a frutto celeste per vtile di eternità. Ne di queste e simili operazioni mostrandosi pago Alfonso, volle rimarcare li Muri del suo Pallazzo con riccordi caritatiui in souuenimento liberale verso del Prossimo, destinandone vna parte per Ricouero di poueri forastieri amalati; e la distribuì in molte Stanze, chiamandole Ospitaletto. Souraintendeuano a questo nuouo Ospicio, persone morigerate, da Alfonso elette ad indagare per la Città; se qualche Infermi forastieri ben nati vi sol-

Ospitaletto instituito da Alfonso nel Palazzo Arcinescouale per poueri, e Forastieri Infermi.

ſoſſero, e li conduceſſero à Palazzo; perche alla condizione loro (diceua) non ſtar bene, che ſi metteſsero in Oſpitali pubblici; Onde ripoſti nella Infermaria priuata dell'Arciueſcouo, erano quiui a tutte ſue ſpeſe curati, e fauoriti da lui con Viſite frequenti; Ed a molti di eſsi (riddotti a conualeſcenza, e procinti a partire) veniuano date ſouuenzioni di denaro, a chi più, e a chi meno, ſecondo i Caſi, e le qualità de' riſanati, ſeguitando Alfonſo in cotal guiſa il conſiglio di S Ambrogio; *ætas, debilitas, & verecundia, largiendo Pauperibus, conſideranda.* Il tutto però facendo Egli ſenza alcun fiſto del proprio Spirito, e con l'ordinata carità cominciata prima in ſe ſteſſo, come perſuade S. Agoſtino, e cioè: mantenendoſi lontano dalle corrutele de' Vizj, per così non cadere nel terribile de' mali, che il Pontefice S Gregorio nelle morali ſue ci diſcopre con dire: *Qui indigenti Proximo exteriorem ſubſtantiam præbit, ſed vitam ſuam à nequitia non cuſtodit, rem ſuam Deo tribuit, & ſe peccato; hoc, quod minus eſt, tribuit Authori; & hoc quod maius eſt, ſeruat Iniquitati.* Al Ritrouato d'Alfonſo nel fare Oſpite ſua per beneficio del Proſſimo l'altrui Infermità, aggionſe il correggimento, che fece nell'Ordine de' Riti per l'officiare nel Duomo; e conſiderando, che ſe in alcun Atto di Religioſo concento, deue concorrere deuota grauità, e conſonanza armonica, aſsai maggiori ſi richieggono nelle oſſeruanze rituali de' Cori, doue le lodi del Signore ad alte voci s'intonano

Carità verſo de' biſognoſi con quale regola deuõ. ſi diſtribuire.

Carità verſo il Proſſimo, perche ſia meritoria, qual'e condizione debb'auere il Caritatiuo.

per

per risuegliare negli Animi de'Fedeli la dolce consolazione, che prouano nel lodare l'Altissimo; Volle perciò dar riforme a gl'abusi delle disonanze, che si erano con clandestina introdduzione insinuate nei Coristi della sua Metropolitana; al cui effetto impose, che vacando Beneficj, e Mansionarie nella Chiesa Ambrosiana, douessero i Concorrenti soggiacere all'esame per lo Canto Cromatico; e li ottennessero solamente quelli, che ne fossero giudicati prouetti; volendo per cotal modo rendere puntuale, ed osseruante nel Duomo di Milano l'esercizio del Coro, e costituirlo (conforme in fatti lo è) pratica Direzione per norma degna di qualonque Collegiata più Insigne.

Hor mentre il nostro buon Arciuescouo dauasi alle Solecitudini perciò, che conosceua douersi a maggior Gloria di Dio, gli occorse di riuolgere l'Animo ad apportare aiuti temporali ai bisogni grauissimi della sua Città per saluare il Territorio dalle repplicate incorsioni dell'Armi di Francia, e preseruare insieme dagl' Impeti de'Nimici il ben amato suo Gregge; quando auuicinatosi l'Esercito Francese nel 1655. ai Borghi di Milano, scorreua, e deuastaua con ostilità eccessiue le conuicine Campagne, isbigotendo que'poueri Paesani, e priuandoli delle sostanze loro, e mettendo in apprensioni gagliarde le Cittadinanze, e i Ministri per fastidio sì inaspettato.

Armata di Francia sù lo Stato di Milano, come Nimica nel 1655.

Voleua per tanto il Gouernatore, che ad vn'emergente sì fiero fusse opposto al di fuori con grosso Ner-

uo d'Armati; mà trouando il di dentro ſproueduto d'huomini, i quali, e per numero, e per valore foſſero buoni a diffendere, ſtaua perciò il Militare Conſeglio in trauagli, mentre il far l'vno, e l'altro era vrgente, e l'eſequir l'vno, e l'altro era impoſsibile. L'auuedimento migliore de' Regj diſegnaua sù l'aiuto, che poteuaſi ricauare dalle perſone Eccleſiaſtiche, armandole; Mà l'eſperienza, che tutti aueuano dell' elserſi moſtrato l'Arciueſcouo tante volte infleſsibile negl'affari (ancorche per Caſi piccioli) inſorti contro l' Eccleſiaſtica Immunità, non li rendeua ſicuri di conſeguirlo, benche chieduto l'aueſsero. Alfonſo però, n'ebbe appena per mezzo obliquo vn poco di ſentore, che ſubbito con illarità di Volto mandò a dire ai Miniſtri del Rè, qualmente aueua Egli in ſe ſteſso duoi obblighi radicali, e verſo Dio, e verſo la Patria; per diffeſa della quale ſicome non mancaua, ne mancarebbe di adoperare con purità di ſpirito la forza dell'Orazione, così in caſo di diſperato biſogno, non gli ſarebbe ſtato difficile l'impugnare la Spada, cooperando (per quanto aueſſe potuto) alla ſua preſeruazione. Con queſti Sentimenti di vero zelo negl' Intereſsi della ſua Chieſa, e della Patria ſua, diede ſubbitamente Ordini condizionati, acciòche gl' Eccleſiaſtici ſtaſſero pronti all'Armi per aſsiſtere, e diffendere, e biſognando combattere in aiuto della medeſima. A chi gli ricordaua in propoſito l'auuiſo di S. Gregorio; *Epiſcoporum Sedes propter hoſtiles incurſus*

Eccleſiaſtici in armi con aſſenſo d' Alfonſo per diffeſa di Milano.

mu-

mutari ſolent, affinche ſi ſottraeſſe ai peticoli, che rappreſentauanſi, tanto più per eſſo maggiori, quanto che Suſcitati da Franceſi, contro de' quali nelle Prouincie di Campania, e Maritima, ſi era egli moſtrato sì auſtero, grazioſamente diede in Riſpoſta, che la Rondinella abbandonaua in tempo cattiuo le Caſe, nelle quali in tempo buono aueua auuto ſoggiorno, e commodità per fatui il Nido, perche portaua ſeco il brutto Simbolo della Ingratitudine; Eſſere i Veſcoui Padri, e non Signori, come diceua S. Girolamo; E come tali, era diſdiceuole, che laſciaſſero li figli in braccio alle neceſſità più graui per iſcanſare la briga del ſouuennirli. Quanto diſſe di fare, tanto eſsequì; Milano, che in queſto fatto ebbe Alfonſo dupplicatamente Paſtore, e Cuſtode, induſse li Miniſtri della Corona a teſsergli Panegirici di gloria, perche vn sì degno rimarco di fedeltà, teſtimoniato da tante lingue, e auttorizzato da tante penne, volaſse a Madrid, e foſse dato ſotto gl'occhi reali di Filippo IV. che con piena riconoſcenza lo gradì, e con ſua vmaniſsima lettera ad Alfonſo mandata, ne lo ringraziò.

Rondine Vccello, ſimbolo dell' Ingrato.

Mà il Duca di Modona Franceſco d'Eſte all'hora Generale dell'Armi Criſtianiſsime in Italia, a cui fù riferito l'accurato penſiero dell'Arciueſcouo nell'armare gli Eccleſiaſtici, ſe ne dolſe altamente, e fecegli trapellarne le doglianze, non ſenza miſtura di concetti, quali furono interpretati, che propen-

Duca Frãceſco d'Eſte Generale de Frãceſi in Italia.

dessero al minaccieuole; e ad ogni modo, corrispondendo Alfonso con sagace destrezza, artificiosamente si aualse delle relazioni, che souraggiongeuano in Città per quello tentiuasi dire, delle Chiese, degli Monasterj, e delle Monache Diocesane insultate dalle Soldatesche Francesi, e spedì vn Ecclesiastico di qualità al Duca Generale, rappresentandogli; che si come il Zelo del suo carico Episcopale costretto l'aueua di mettere l'Armi del secolo in mano de Religiosi per necessària difesa delle patrie mura, così l'impulso del suo Cristiano affetto lo spingeua a pregare il ben composto senso dell'Altezza sua, perche volesse accoppiare al conosciuto valore del suo gran Cuore ne i militari Impegni, il comendato esercizio della sua Cattolica pietà negl'Interessi di Dio, vigorosamente ordinando, perche i Tempj suoi non restassero desolati, e che le sue consagrate Vergini non riceuessero aggrauj dalla libertà de Soldati, mettendosi bene a petto l'honore di Sua Diuina Maestà per questo capo ancora, come per tant' altri eroicamente faceua; accioche l'immortale applauso, che riportaua Sua Altezza, come strenuo direttore di vn Regal Marte, eccheggiasse per doppia sua lode frà quei Campi de Milanesi, come accerrimo diffenditore delle Case, e delle Spose dedicate all'Altissimo. Ascoltò il Duca Francesco con sereno accoglimento le tenere raccomandazioni d'Alfonso, e asicurò l'Inuiato d'ogni sua deuota esecuzione verso il riguardo Diuino: & in effetto ordinò, e con rigori punì, chi gl'Or-

Ambasciaria d'Alfonso in aiuto, e salvezza delle Chiese Monache Diocesane mandata al Duca di Modona e sua benigna risposta.

gl' Ordini dati da lui per tal materia ebbe audacia di traſgredire. Ciò però non oſtante, moltiſſime furono le Monache, le quali veduteſi in Campagna, e in luoghi non ſecuri, e mal cuſtoditi, eſpoſte ad imminenti pericoli, cacciate dal timore ſi riduſſero al meglio, che puotero, parte in Milano, e parte in Como, altre in Bergamo, e tutte per ottima prouiſione d'Alfonſo trouarono proporzionati Ricoueri, per ſin tanto che durò l'armiſtizio in quei contorni. Le rifuggite Monache in Milano venuteui da diuerſi Conuenti della Dioceſi, paſsarono il numero di quattrocento, ed a queſte fù dato pronto riparto, e ne Monaſterj più opulenti, e nelle Caſe di principali Matrone, ò in quelle de parenti loro. E per chi non ne aueua, od erano poueri, ſi viddero apperti i Pallagi di Dame grandi, che le accettarono per Oſpite, e le prouiſionarono; Volendo Alfonſo, che le Titolate a lui congiunte di parentela daſsero Eſempio di Carità a tutti gl'Ordini di quelle Nobili Patrizie. La Città iſteſsa adderendo alle norme del ſuo ſtimatiſſimo Arciueſcouo, corriſpoſe d'aiuti, e di danaro per le Indigenze delle Monache lontane; e altrettanto fece la Corte del Gouernatore; ſicchè per ogni banda vedeuanſi coppioſiſsimi li ſoccorſi, e ſolleciti li ſuſsidj per li luoghi di riſerue Clauſtrali nel Territorio; onde auuenne, che per la pia vigilanza di queſto premuroſo Paſtore a beneficio di tante pecorelle rimaſte abbãdonate alla diſcrezione delle milizie auuerſarie, nulla ſegui di pregiudicio, nõ ſi ſentito-

Duca Frãceſco d'Eſte ordina nel Campo il riſpetto da oßeruarſi a i luoghi Sagri del Milaneſe, e puniſſe li traſgreſſori.

Monache del Territorio Milaneſe oltre il numero di 400. ricouerate, e prouedute in Milano.

no

no ſcãdali, ne ſi conobbero aggrauj, che foſſero loro accaduti in contingenze ſi libere. Ceſſate poſcia le turbolenze di Guerra, non finirono per queſto le biſogna di tante numeroſe Monache ſparſe in diuerſe Clauſure del diſtretto Milaneſe, diuenute horamai miſerabili per lo Paeſe laſciato diſtruttiſsimo dall'Eſercito Nimico; E fù condizione lagrimeuole eziandio per l'Arciueſcouo; imperciochè toltegli da Franceſi le prouiſioni Rurali de ſuoi coppioſi Poderi, mancati li lauoratori, quali fuggiti ad altro Dominio, e quali veciſi, non potendo Egli valerſi perciò delle rendite Eccleſiaſtiche, ne de gli ſuoi Patrimonj, e pure: conuenendogli dare aiuto a tante derelitte Meſchine, preſe conſiderabile danaro in preſtanze, impegnò gl' Argenti ſuoi, e diede vn ſacco generale alle ſue prezioſe guardarobe per ſouuenirle in tempi cotanto calamitoſi.

Miſericordia verſo le altrui afflizioni, ſe debba darſi Virtù ſecondo il Filoſofo.

Quì dica chi può, ſe l'atto della Miſericordia in Alfonſo per tante contribuzioni d'affetto a tante Infelici, debba chiamarſi conforme il credere filoſofico, vn Vſo da non includerſi ne' Sacrarj delle ſpirituali Virtù; perche ſe bene filoſofandoſi tale materia da alcuni, prorompono in aſſeuerare, che la Miſericordia ſia vna debolezza di paſsione ſimpatica, per cui ſi moue tal vno ad apprendere la Miſeria altrui come ſua, e ch'ella perciò ſi fà propria dei timidi, degl' Infermi, de' Vecchi, e delle fèmmine, come che ſottopoſti a ſouerchia tenerezza di Cuore; E però ve-

Miſericordia, creduta vna paſſione ſimpatica.

ro

ro ciò, che il Teſauro nella ſua Morale diſtingue: ſi leggono (dic'Egli) ne' fauoloſi Poemi le finte lagrime di Didone, o ſi vede nelle Sceniche rappreſentazioni la Sciagura di Epido, e ſi compaſſionano queſti caſi, e muouono a lagrimare chi ſe ne fa lettore, ò Spettatore, benche ſappia di piangere le altrui ingegnioſe finzioni; Ne ciò chiamare ſi deue del ſicuro Virtù, per eſsere Miſericordia contro Ragione, mà più tolto è inſenſatezza, come che induca a compatire ciò, che compatire non ſi deue, o vero, o finto, che ſia. Per contrario: ſi fà maſsiccia Virtù queſt'appreſa Miſericordia, quando compatiſce alla Vera Miſeria, che ragioneuolmente deu'eſsere compatita; lo che maggiormente ſi riconoſce nella degna Compaſsione del noſtro Alfonſo, mentre all'Oggetto Miſerabile di tante ſerue di Dio riddotte a Mendicità per colpe non loro, e perciò doppiamente Spettacoli di giuſto compatimento, aggionſe di ſua Carità propria tante aſſignazioni Suſſidiarie, quante ne puotero eſibire le anguſtie di quelle congionture, e le non intermeſse fatiche ſue nel (quaſi diſſi) elemoſinarne per eſse. Soddisfatto, ch'ebb'Egli a queſte prouide parti dell' Animo Eroico ſuo (e fù vn continuare per anni a beneficio non ſolo di Monaſterj Dioceſani di Vergini, come ſi è detto, mà di altri Religioſi in aſsai numero; e di moltiſsime Secolari famiglie, le quali non riconoſceuano per loro Padre, eccetto il Munifico Iſtinto d' Alfonſo, s' intromiſe negl' Vfficj più laborioſi

tiosi per ouuiare a tanti generi di Scandali, quant'erano le facilità di far male in tanti poueri, consuete Reliquie degl'Infortunj di Guerre. Mancaua di rendite, ed aumentaua di Spese; Penuriaua di facoltà, ed abbondaua di cercanti al suo Palazzo; di ammalati al suo famigliare Ospitaletto; di ricorsi per Orfani senza Vitto; di suppliche per turbe fameliche; di raccomandazioni per tutta la Città mal ridotta; Sicche penando il pouero Prelato per lo colmo di tanti disordini e per sì fatte indigenze, e pienamente però confidando nel *respicite Volatilia Cæli*, e nel *considerate Lilia Agri* delle promesse Vangeliche sopra la prouidenza diuina, trouò tanto, che gli bastò per Soccorrere, per mantenere, per aiutare, e per farsi giouenole a tutto il Popolo in istato di tanta Calamità. Propose vn Sauio per Epicheia, quel pane, esser più saporito dell'altro, che si comparte per Carità tra il datore pietoso, e il riceuitore Mendico.

Pane più saporito dell' altro in Morale qual sia.

Quando ciò sia, Alfonso dunque saporitamente mangiaua, perche di quanto conteneua la sua Mensa, (e massime in strettezze sì grandi) faceua compatti pietosi, a chi n'aueua più di bisogno, tenendo sempre a conuito l'altrui necessità. Le Mense di Nerone, e di Silla per la gran coppia delle Straniere Viuande erano indizio della loro dannosa Intemperanza; Non così per le Tauole d'Alfonso, le quali abbondanti (per quanto all'hora poteuasi) di Cibi conuenenuoli ad vna lauta Misericordia, e per Straniere, e Nazionali per-

Mense abbondāti di Cibi, contrasegni d' Intemperanza.

sone

ſone pouere indicauano il vero Zelo di chi ordinaua quella Imbandigione per vnico riparo dell' altrui languidezza.

Mentre dunque ſcorreuano per Milano sì rare dimoſtrazioni di pietà nel Paſtore, precorſe la Diuina Clemenza del Sommo Eterno Padre, in rendere ſopite le bellicoſe diſcordie trà le due Corone; e ſeruendoſi della Infanta Tereſa Maria d'Auſtria, come di Aruſpice di cara Pace, diſpoſe nel Maritaggio fattoſi di queſta Real Principeſsa col Criſtianiſſimo Ludouico XIII. lo ſtabilimento di amicheuole Vnione trà la ſua, e la Monarchia di Filippo IV. Relaſi diſſipatrice ſtupenda la face di coronato Imineo delle tenebroſe falangi degl' araldi Marziali per queſti Regi. Alfonſo, che n' aſcoltò le ſoſpirate nuoue, fece dal concertato Suono di tutte le Campane della Città darne feſtoſo auuiſo alle Genti, e vn Generale Inuito a' Fedeli per ringraziarne l' Altiſſimo; al cui effetto meditando pubbliche Proceſſioni, Orazioni, e Spirituali Eſercizj, ſi eſteſe in eſortazioni paterne ai ſuoi Popoli, perche pronta, e Santamente induceſsero gli obbligati loro penſieri a prepararſene, e ſi ſeruì della felice ſua penna, Oratrice faconda de' ſuoi intenti, per diuiſarne le forme, eſprimendoſi, come ſegue.

Pace ſeguita frà le due Corone col maritaggio della Infata Tereſa Maria d' Auſtria nel Rè Lodouico XIII. di Francia.

ALFONSO

Per la Dio grazia, e della Santa Sede Apostolica Arciuescouo di Milano.

Al diletto Clero, e Popolo della Città di Milano, e sua Diocesi, salute nel Signore.

CON applausi, e con voci piene d'allegrezza, giubili, e festeggi il Cattolico Mondo; poscia che quel Dio, che nacque con la tranquillità dell' Vniuerso, che partendo per il Cielo con Testamento eterno ci lasciò nell'Oliueto hereditaria
Cyr. Hieros. la pace, con diuina risoluzione. *Componens Corda Principum terra quia est Dominus auferens bella*, doppo tanti anni di sanguinole Guerre ci fa con
Isa. 32. Isaia sedere *in pulchritudine pacis, & in Tabernaculis fiducia, & in requie opulenta*. Più non s'ode il stridore de Commossi Cardini della quiete, che fermando l'eterna Prouidenza, *cuius sunt*
Reg. 1. *Cardines terræ*, il rapido moto alle discordie, sù l'orlo del precipicio ci porge la mano,

no, e sù le più preciſe ruine ſtabiliſce gl' Altiſsimi fondamenti della Pace. Dall' Iſoletta fortunata della Carità, ſul Fiume Bidaſſoa, che ſepara la Spagna dalla Frãcia, luogo deſtinato a' congreſsi de' duoi primi Miniſtri delle Corone, quaſi da terreſtre Paradiſo, auuerandoſi la Verità de Prouerbj, che *veniet vt fons meſsis tuæ*, ſcaturiſse fecondo Nilo di grazie, che traboccando per l'ampie ſponde delle più vere allegrezze, tributa al Mare delle noſtre miſerie la piena, e i Torrenti delle celeſti benedizioni, *& benedictio illius quaſi fluuius inundabit.* E' dunque diuinamente ſtabilita la Pace trà le Maeſtà del Cattolico Monarca Filippo IV. Signore noſtro, e Lodouico XIII. il Chriſtianiſsimo, cui ſerue di Vincolo, e ſacramentale vnione il nodo indiſolubile di Matrimonio da celebrarſi trà l'iſteſſa Maeſtà Chriſtianiſſima, e la Sereniſſima Infanta Tereſa Maria d' Auſtria; Opra dell'Onnipotente mano di Dio, che ſolleuando agli alti Miniſteri le ſue Creature, & operando per mezzo

Fiume Bidaſſoa diſgionge la Francia dalla Spagna, ſito eletto dai Miniſtri delle Corone per ſtabilire la Pace.

Eccl. 39.

loro diuini attentati nel colmo delle maggiori calamità, e comparte l'altretanto ſingolare, quanto inaſpettato beneficio di Pace. All'hora, che tra li diluuj di ſangue nel mare delle miſerie Vniuerſali dagl'Impetuoſiſſimi Venti delle diſcordie agitate naufragauano le noſtre ſperanze, ſotto la fida ſcorta delli eſpertiſsimi primi Miniſtri, arbitri della pietà de loro Rè, ſpirando a noſtri deſiri ſauoreuole l'Aura dello Spirito Santo, in calma di bramata tranquillità con Dauide *in abundatia Pacis*, reſpiriamo. Ed ecco conſumata la promeſſa del Leuitico al 26. *Comeditis panem veſtrum in ſaturitate, & ſine pauore habitabitis in terra Veſtra. Dabo Pacem in finibus veſtris dormietis, & non erit qui exterreat, auferam malas Beſtias, & gladius non tranſibit terminos veſtros.* E queſta quiete, come parto di ſempiterna Giuſtizia, ſtabilita collà sù nel Firmamento douerà auere l'eternità per termine; *Erit opus Iuſtitiæ Pax*, dice lo ſteſſo Iſaia. *Et cultus Iuſtitiæ ſilentium, & ſecuritas vſq; in ſempiternum*. Ma guardiſi il Chriſtiano, che più

Pſal. 71.

Leu. 26.

Iſa. 32.

non

non aſcenda il fumo de Peccati ad oſcurare il bel ſereno della Pace, e in calma, proui il naufragio; Che li groſsi vapori delle Colpe non somministrino nuoua materia di fulmini al Cielo per atterrarci; Che trà le ſpine, e triboli delle Mondane concupiſcenze non ſi ſoffochi il bel ſeme della quiete, e ſi neceſſiti vn altra volta la diuina Vendetta a ſguaginare a noſtri danni quel Coltello, che la Miſericordia aueua riuaginato; E ſe Iddio con inneffabile Pietà ci hà ſolleuati a confeſsare cõ S. Bernardo, che *nos ſumus de regno vnitatis, & pacis*, ogni raggion vuole, che *qua ſunt pacis ſectemus*; e concioſiache *non eſt Regnum Dei eſca, & potus, ſed Iuſtitia, & Pax, & gaudium in Spiritu Sancto*. Scordinſi le Crapole, e bagordi, li giuochi, e balli; le Comedie, e Radunanze vizioſe; ceſsi la Superbia, e la Vanità; pongaſi fine all'auarizie, & vſure, alli furti, e rapine; ſi plachino gli odj, e vẽdette; tolghinſi gl'Adulterj, e le fornicazioni; li ſtupri, & altre abominevoli iniquità; più nõ ſi odano ſpergiuri, e beſtẽmie

Vapori groſſi della Terra aſceſi alla regione elevata dell'Aria, ſono materia di Fulmini.

Bern. ad Cor.

Rom. 14.

Vizij, e peccati ne Popoli ſono attrattiue di Guerre, e di miſerie nelle loro Patrie.

Sban-

Sbandiſcanſi gl'Inganni, e le frodi, nè più trionfi ne' Sagrilegj, & irreuerenze de Tempi l'humana baldanza. Digiuni ed aſtinenze; frequenza di Sacramenti, e diuini Officj; diuote conferenze, & eſercizj; vmiltà, e moderazione, negli ſfoggiamenti d'habiti, e ſcandaloſi ſpettoramenti; E lemoſine, e reſtituzioni; adempimento d'vltime volontà, e legati; vnità, e concordia; purità, e modeſtia nelle Vergini; carità, e fede ne' maritati; diuine lodi, e benedizioni; Religione, e culto riuerente delle Chieſe, richiede da noi l'Apoſtolo; Ne deue la Comune allegrezza dar maggior Campo a' Vizj col mantenere ne petti humani il ſpirito ribellante alla Ragione, per non inabilitarci al godimento della Pace eterna; che ſe il Chriſtiano darà d' Occhio alle paſſate miſerie, e reſo da quello auuertito farà aſcendere al Cielo i più ſottili vapori delle Virtù, in arriuando queſti alla propria ſfera dell' Empireo, ſi riſolueranno in coppioſe piogge di grazie, e benedizioni per ſtabilire trà Dio, e l'huo-

l'huomo l'Iride della Pace in ſempiterno.

A queſti eſercizj di Pietà v'inuitiamo; e ſi come per dar principio à quelle grazie, che le Creature di limitata perfezione per obbligo di Chriſtiana gratitudine doueuano contribuire all'immenſa bontà per il ſegnalato beneficio della Pace, aggiornandoſi le notti col ſplendore de fuochi, e lumi, Sabbato paſſato 29 del caduto cantaſſimo nella noſtra Metropolitana Pontificia la Meſſa *pro gratiarum actione*, & *Te Deum laudamus*, facendoui ſentire replicati ſuoni di Religioſi metalli, il rimbombo di Sacra Armonia, & il tuono delle feſtoſe Bombarde, e ſalue in ſegno del comun giubilo; così per eccitare il noſtro Clero, e Popolo ad ogni più affettuoſa dimoſtrazione di pia, e deuota allegrezza.

Ordiniamo, che in tutte le Chieſe Collegiate, & in quelle de Regolari ſi canti con ogni ſolennità poſsibile vna Meſſa, & *Te Deum pro gratiarum actione*.

Che ogni Sacerdote dica vna volta la Meſſa *pro gratiarum actione*, e ſino à Natale la Colletta.

Che

Che concorrendo nella Domenica proſſima la feſta dell'Ordinazione di S. Ambrogio Padrone, e Protettore della Città, in tutte le Collegiate, e Parocchiali ſi facci vna Comunione generale per conſeguire il Teſoro dell'Indulgenza plenaria conceſſa da Gregorio XIII. a tutti quelli, che pentiti, e confeſſati ſi comunicaranno in quel giorno. Al qual effetto per maggior profitto ſpirituale dell'Anime, concediamo facoltà a tutti li Confeſſori ſecolari, e Regolari, da noi approuati; d'aſſoluere da caſi riſeruati nella prima Claſſe.

Martedi 9. del corrente, cō l'Interuento, dell'vno, e l'altro Clero, che dourà conuenire in Duomo alle hore 17. ſi tara vna Proceſſione generale dalla Chieſa Metropolitana alla Baſilica di S. Ambrogio maggiore, doue in rendimento di grazie ſi canterà Meſſa ſolenne, con Sermone, e ſolita benedizione. Alla quale funzione precederà Lunedi ſera il ſuono di tutte le Campane della Città con fuochi, e lumi ſopra Campanili in quell'hora, che ne darà ſe-

rà ſegno la Metropolitana.

Per ſtrada, dal Clero ſi cantaranno li Salmi del Libretto ſtampato di noſtr'Ordine, e li ſecolari, con ogni ſpirito di deuozione ſi occuperanno in quel giorno a render grazie a Dio per coſi ſingolar beneficio, procurando d'interuenire alla Proceſſione, e funzione.

Li Scolari, e Diſciplini, che hanno habito, viſitaranno in corpo Lunedi, giorno dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, la ſteſſa Baſilica di S. Ambrogio, e l'iſteſſo faranno Domenica ſuſſeguente le Scuole della Dottrina Chriſtiana.

Le Monache nelle loro Chieſe interiori cantaranno per otto giorni auuenire dopo il Veſpro il *Te Deum*, con l'Orazione *pro gratiarum actione*, e l'iſteſſo faranno tutte le Domeniche ſino a Natale, ne loro Oratorj li Confrati, e Diſciplini.

In tutte le Chieſe Collegiate, Prepoſiturali, Archipresbiterali, Parocchiali, e Vicarie della Dioceſi, ſi canti vna Meſſa

prò gratiarum actione, & *Te Deum*, & ogni Curato facci col ſuo Popolo vna Proceſſione a qualche Chieſa di maggior deuozione, oltre alla Comunione generale, che in giornata opportuna doueranno intimare a ſuoi Parocchiani, con la facoltà de Caſi riſeruati, come ſopra, & Indulgenza di quaranta giorni, a chi ſi comunicarà nel giorno deſtinato.

Li Parochi in Città douranno leggere Domenica mattina queſti noſtri Ordini nella ſua Meſſa Parocchiale, & in Diocesi, ſubito, che li haueranno riceuuti eſortando i ſuoi Popoli ad eſequirli con ogni prontezza, e con quelle dimoſtrazioni di Chriſtiana Pietà, che richiede queſta ſanta Azione.

Dall' Arciueſcouato di Milano li 5. Decembre 1659.

Alphonſus Litta Archiepiſcopus Mediolanenſis.

Carolus Rhaudius Cam. Ord. & Cancel. Archiepiſc.

Dal

Dal Sereno di queſte ridenti Fortune, per le quali rinuerdi la Speranza di godere in Milano, e nello Stato con ripoſo tranquillo il Vago aſpetto di felicità dureuole, ſarà forſe creduto che Alfonſo come tra gli Operarj Euangelici il più affaticato, ſia per fermarſi giuliuo ad abbracciar la ſua quiete compratasi con' tanta pena; mà di gran longa s'inganna chi queſto penſa. L'Animo del forte hà per ſua fatale proprietà l'attraere quaſi Calamita di gloria, gl' Infortunj più duri per tener eſercitato il ſuo pregio. Il noſtro Litta patiua, quando gli mancauano Incontri onde gli abbiſognaſſe tenere ozioſo il ſuo Merito. Non già, che li cercaſse giammai; poiche non ſouerchiando in eſſo lui quel grado di calore, che ſuole dar l'eſsere ai temerarj Cimenti; Ne ſi poco di caldo nutrendolo, per cui douefse piegare alla Codardia, godeua vn temperamento miſto di bilioſo, e di flemmatico, ch' era attiſsimo di qualità a farlo operare con coraggio, e con giudizio, e quale appunto conuienſi alla Natura del Forte.

Animo del Generoſo è attratiua d' Infortunj per eſercitarſi in Generoſità.

Temperamento bilioſo, e flemmatico è proprio per le giudizioſi, e forti Operazioni.

Ripullularono di nuouo gl'attentati più riſoluti per pretendenze chimeriche contro l'immunità della Chieſa Ambroſiana; e fù ciò vn toccar nuouamente la pupilla d'Alfonſo, e vn commouerlo alle diffeſe; riſoluto (come diceua) ò di laſciarui la Vita, ò di non laſciarui il decoro del riguardo Epiſcopale. Quanto è vero, che i Coſtumi ancora dell'Huomo hanno il loro primo Mobile, dal cui mouimento prendono moto,

Corsi delle vmane Operazioni, e buone, e Rie, come si rinouino, e quãdo.

e Regola le Sfere Subordinate; e col finirsi dei Corsi, di nuouo si ripigliano i principj per cominciarne altre tali. Ci manda Iddio le penurie, congenite risparmiatrici, e consigliere Economiche: ed ecco abbandonati gli lussi, tralasciati i dispendj, che l'Irascibile esigge, riformate le prodigalità, che la concupiscibile vuole. A costo di tal patire, si studia d'industriosamente operare; Ed ecco il ritorno de' commodi, i cumuli delle ricchezze, risorta la liberalità, rinuigoriti gli Spiriti, e fatto il Mondo alla grande. Da queste norbidezze (pessimo alimento de' Vizj) tornano a germogliare li fasti; le Virtù vanno in bando; abbondano le lasciuie consuete cagioni d' Inimicizie, peruerse distruggitrici del merito: Ed ecco in Campo le Guerre, gl' esterminj delle Famiglie, e le rouine dell'Anime. Si guerreggia, si spende, si consumano gl' Erarj, e si ritorna in penuria: ed ecco ricominciati i Corsi delle nostre deplorabili disauenture, rese tali da Noi, perche noi le vogliamo tali.

Abbiamo compatito Milano come dalle Guerre travagliato, afflitto, & angustiato; e l'abbiamo veduto Religioso, deuoto, e rassignato al suo Arciuescouo; appena se ne và via Bellona da' suoi Terreni, che lo vediamo in persone di molti Grandi, alienato dai Cristiani Instituti, Sprezzatore dell'immunità Ecclesiastica, e contenzioso col suo Prelato, e Pastore; Verificandosi per qualonque Stato ciò, che in Sogetto di recidiu o nel mal operare, và essaggerando S. Atanasio

nasio in quel suo detto da orante, *si offenderis Rogamus vt parcas; si peperceris, iterum prouocamus vt ferias.* Sono indicibili le auuersità grauissime, che sostenne il Vigoroso Zelo d'Alfonso per difesa di queste sue immunità, per la Cura di quel suo Gregge, e per lo mantenimento del grado suo. E se per non mancar'io nel sostanziale istorico, mi vedessi pure costretto a diuiar qualche cosa di tanti fastidj patiti, non altro potrei notare, se non, che: il Senso, l'Interesse, e l'ansietà nei Laici d'vsare predominj soura i diritti della Chiesa, faceuano in Milano vna lega di Negozianti Diabolici per contrattare a vilissimo prezzo di politiche Mondane, a poco, a poco la purità della Nostra Santa Fede. Erano in fatti: putride esalazioni di que' fiati pessimi, che vsciti dalla palude della Superbia, e portati dal Vento della Ignoranza, vagauano per l'Aria, (quasi dissi) dell'Eresia; Nebbia era, se non fumo, di quella pestilenza pur troppo estesasi alla Germania, già tutta Cattolica, alla Francia già tutta Christianissima, all'Inghilterra già tutta Santa. Se aueua per tanto Alfonso potentissima Ragione di opporsi, e di vestire l'Vsbergo d'Inuitta risoluzione, e di mettere in Armi diffensiue la candidezza del suo operare, e la pia vigilanza del suo Sapere, è articolo, che ottimamente fù inteso, e facilmente capito dalli numerosissimi Buoni, che in Milano vedeuano, vdiuano, e il loro Pastore ammiranano.

Incontri di nuoue auuersità sostenuti da Alfonso per diffendere l'immunità Ecclesiastica.

Da

Da molti ſuoi Domeſtici, che lo vedeuano immerſo ne' trauagli inceſsanti, per le accennate cagioni, veniua perſuaſo di andare, e non di Scriuere a Roma, ad effetto di più facilmente leuar ſe ſteſſo di brighe, e il ſuo Miniſtero d'Impegni; Mà riſpondeua: non eſſergli decenza, come Arcineſcouo di Milano, l'andarui ſe non chiamato, ouero in abito differente. Mà gl' Auuerſarj, che lo vedeuano Scoglio di Religioſa Coſtanza a gl'Vrti delle loro ondeggianti peruerſitadi, non potendolo a dirittura coſtringere giammai a cedere, ebbero per eſpediente di far ſentire gl'effetti delle loro commoſſe tempeſte ai Parenti più Proſsimi ſuoi apportando loro per indirrette Vie grauiſsimi pregiudicj, e conſiderabili danni; acciòche ſe Alfonſo non ſi laſciaua vincere per le contingenze del Mondo, riſſolueſſe almeno di farlo per le attinenze del Sangue. Mà Egli, che conoſceua l'Arte, la deluſe con altra tale, facendo trapellare a gl'Autori d' auere auuiſato i Parenti a non perderſi d'Animo, & a riccordarſi non eſsere nella Caſa dei Litta il più eggregio condimento di onore, quanto l'ereditaria prontezza di patire per la Giuſtizia, e di conſecrare le Soſtanze, e la Vita per la Gloria di Dio, e della ſua Santa Chieſa.

Sapeuaſi molto bene in tutta la Corte Romana il longo, e duro Combattimento d'Alfonſo, e quanto di Retto aſſiſteſse alla ſua Cauſa, ed era generalmente, e maſsime dal Papa, commiſerato, e applaudito.

Van-

Vantaggio conſueto di chi patiſse indebite perſecuzioni per mantenerſi Fedele nel Seruigio di S. D. M. Ammiraua il Pontefice la frequenza delle Vittorie, che conſeguiua l'Arciuescouo di Milano, e conoſceua la Confuſione, che ne riportauano gl'altrui proterui diſegni. E poiche dai Moti della Guerra poſcia ceſſata de'Franceſi, per fino all'hora, che nel fine del 1663. Meditaua Aleſsandro VII. di promouere varj Sogetti alla Porpora, erano ſcorſi dieci Anni di continue, ed accerbe trauerſie, glorioſamente dal noſtro Litta Soferte, conoſcendo Sua Beatitudine, quanto Egli foſſe benemerito della Santa Sede per le numeroſe Cariche in ſeruizio di eſsa con ſommo Studio, e con non minore fatica tenute, e per i Contumelioſi Incontri, che tutto giorno ſuperaua con magnanima intrepidezza per diffendere le Canoniche parti di quella ſua Reſidenza, fattaſi Promozione di Cardinali nel principio del 1664. s'inteſe il Papa d' Includeruelo con riſeruarſelo in petto fino ad altra dicchiarazione; forſe perche in tal mente, moltiplicando Egli di meriti per nuoui cumoli di ſue pregiate, e faticoſe Operazioni, ſi rendeſse tanto più efficace in eſſo lui il Carattere di Cardine Eccleſiaſtico, e maggiormente fiſso nella Santità ſua il motiuo di autenticarglelo: laſciando però caderſi di bocca alcune volte, qualche parola, che indicaua di volerlo guiderdonare, accioche foſſe capito, che trattandoſi d'vn alto Merito da riconoſcerſi, non poteua dalle Mani di vn Aleſſandro ſpiccarſi guiderdone, fuorche eminente.

Fedele nel Seruigio di Dio, non viue sẽza perſecuzioni.

Promozione di Cardinali fatta da Papa Aleſſandro VII. nel 1664. incluſoui il Litta, benche nõ dicchiarato.

Tal'

Tal'vno però, a cui per auuentura, era Ignota l' Intenzione del Pontefice, ſpinto dalla famigliarità, che teneua con l'Arciueſcouo, e conſapeuole dell' affetto, che gli portaua Sua Beatitudine, mormorò ſeco del non veduto contraſegno nella Promozione poco prima ſeguita; e lo Iſtigaua di far pratiche a ſe profitteuoli per altra ſimile congiontura; Mà Alfonſo con generoſa indiferenza proteſtandoſi di più toſto perdere ſe ſteſſo, che mai tentare maneggio alcuno per auuanzare le ſue fortune, pensò in iſcambio, a quello, che più premeuagli, e fù di applicare alla Salute dell'Anime confidate al ſuo Gouerno; ond'è che intimata vna Viſita più della prima aſſai diſaſtroſa (tuttoche non godeſſe all'hora intiera Sanità, e non foſse in forze conuenienti per vna tale fatica intrapreſa) volle portarſi alla Viſita della Pieue di Vareſe, Valcapriaſca nello Stato degli Suizzeri, ed anche del Principato di Vallolda, impiegando in tal Viaggio con indicibile ſuo patimento trè meſi, beneſſimo però conſumati; per eſſerſi in quei contorni ſpacioſi vedute concorrere Popolazioni aſsai, etiandio d'altre parti auidiſsime di riceuere Inſegnamenti Spirituali, e di andarſene proueduti di Sacramenti a chi di Confeſſione, a chi di Comunione, e a chi di Creſima, e tutti Sitibondi delle Acque Salienti celeſti, che nella parola di Dio ſi figurano; E Alfonſo a ciaſcheduno in ogni Miniſtero Soddisfaceua, reſtando di sì amoroſo Paſtore, non meno gl'Eccleſiaſtici edificati, che i

Viſita Dioceſana d'Alfonſo del Principato di Vallolda, e in altre Terre nello Stato de' Suizzeri.

Po-

Popoli conſolatiſsimi, e confermata maggiormente nel Papa (che n'ebbe pronte notizie) la ſtima conſiderabile, che di sì degno Prelato faceua.

Canonico Carlo Antonio Airoldi agente dell'Arciueſcouo di Milano in Roma.

Al Canonico Carlo Antonio Airoldi Milaneſe, che fù mandato a Roma in Agenzia della Chieſa, & Arciueſcouato di Milano, fece il Pontefice Aleſsandro vn ſuccoſo compendio del merito eleuato, che conoſceua in Alfonſo per ſi grandi ſue applicazioni; e l'intenzionò metaforicamente di volerlo gratificare; e l'Agente con ſua Lettera ſcritta ad Alfonſo li 11. Aprile 1665. glie ne diede relazione in capitolo particolare del tenore, come in appreſso.

Hieri mattina doppo longhe pratiche, e diligenze, aueſsimo fortuna il Signor Cattanei, ed io (del che molto dobbiamo al Sig. Gio: Batiſta Radice fra gl'altri) d'eſſere introdotti a bacciare li piedi a noſtro Signore in nome di V. S. Illuſtriſsima, il quale ci riguardò benignamente, e doppo riceuuti li humiliſsimi, e douuti oſſequij, diſse: Siamo molto bene informati degl'Incontri, e Coſtanza di Monſignore, nel ſoſtennere con tanto petto la Giuriſdizione Eccleſiaſtica, e molto lo compatiamo, anzi più moſtra d'eſſer inuidiata con ſanta Inuidia tanta Virtù, che compatita. Aggiungendo: Non ſi ponno dar ſempre tutti gl' Ordini con quei Miniſtri, e quello, che

non ſi fà hoggi, ſi farà domani; E diſſe le parole del Salmiſta. Confortetur Cor tuum, expecta Dominum, & ipſe retribuet tibi. *M' interrogò di poi come V. S. Illuſtriſſima ſtaua di ſalute, riſpoſi, che ſtaua beniſſimo, e che aueua ricuperate intieramente le priſtine forze. Interrogò di nuouo ſe V. S. Illuſtriſſ. s'era impinguato, e riſpoſi di sì, non oſtante le continue applicazioni alla ſua Chieſa, e combattimento per la giuriſdizione Eccleſiaſtica. Soggiunſe noſtro Signore: Sono dodici Anni, che non l' abbiamo veduto; penſiamo di riuederlo, e riconoſcere le ſue fatiche, e cola ſanta ſua benedizione ci licenziò:*

Papa Aleſſandro VII. fà nuoua promozione di Cardinali nel 1666. e v' include Alfonſo col Titolo di S. Croce in Geruſalemme.

Non paſsò molto tempo, che ſi vidde verificato, e poſto in chiaro il miſtero; peroche fattaſi da Sua Santità nuoua conſideratione ſopra li luoghi vacanti nel Sacro Collegio, e ſopra la dignità di molti Soggetti, che n'erano grandemente meriteuoli, deliberò di fare nuoua promozione, e l'eſsequì li 15 Febraro 1666. dichiarando trà ſcelti Alfonſo Litta Prete Cardinale del Titolo di Santa Croce in Geruſalēme, con intiera ſoddisfazione di tutta la Corte; e il Cardinale Ghigi con affettuoſa prontezza gli ne diede l'auuiſo per lettera ſcrittagli lo ſteſso giorno a Milano, e diceua coſì.

Em.

Em.mo, e Reu.mo Sig. mio Col.mo

Card Chigi Nipote di S.S. auuiſa per lettera Alfonſo della dataglidignità Cardinalizia.

LA Santità di Noſtro Signore, che hà per ſi longo tempo eſperimentate non ſolo le Virtù ſingolari di V. E., mà le fatiche con tanta ſua Gloria ſoſtenute in ſeruizio della Chieſa di Dio, e della Santa Sede, hà creduto di non douer ritardare di vantaggio a teſtificare con pubblica, & autentica dimoſtrazione il concetto, che tiene dell' E. V. con promouerla nel Concistoro di queſta mattina alla dignità Cardinalizia. Io, che ſono ſtato ſempre buon Teſtimonio appreſſo Sua Beatitudine delli di lei qualificatiſsimi meriti, e che oltre a tanti riſpetti per li quali mi reputo intereſſato in queſta Promozione di V. E-, vi concorre anche quello di eſſer ſtata da me bramata con tanta viuezza di ſpirito, quanta non ſono baſtante adiſprimerle nelle preſenti Righe, le ne porto l'auuiſo con giubilo parimente indicibile; bramando, che V. E. ſi degni di credere, che a tali ſentimenti corriſpondono anco quelli d'vna particolariſsima Oſſeruanza verſo la di lei Perſona, e della quale ambirò renderle atteſtati continui col ſeruirla. Spero,

che V. E. m' honorarà di riceuere in grado queſte officioſe eſpreſsioni, e di porgermi il campo di eſercitarle nelle occorrenze de ſuoi Comandi, bacciandole humilmente le mani.

Dell' E. V. Reu.ma

Roma li 15. Febraro 1666.

Vmiliſs.mo, e Deuotiſs.mo Seru.

F. Card. Chigi.

Plauſibile riuſcì la Promozione d' Alfonſo nelle bocche di tutti i Perſonaggi Maggiori di Roma, e di tutte le Genti per lo grido, e concetto grandiſsimo, che ſi aueua Egli acquiſtato con le ſue Eroiche doti appreſso il Sacro Collegio e la Corte Romana; ed altrettanto fù grata a ciaſcheduno, quanto fù a tutti improuiſa. E quel grand'Huomo del Cardinale Sforza Pallauicino, ſeguendo l' Vſo degl' altri Porporati Colleghi nel fare i Voti ſopra le qualità, e le pretogatiue riconoſciute nei Cardinali Nouelli, diede Egli il ſuo (perciòche ſi è trouato ſcritto nelle di lui memorie laſciate) e concepito con queſte parole. *Sanctitas Veſtra Februarium ſuum ingenti fœtu de vniuerſa Chriſtiana Republica immortalitater meritum aptiſsimo egregiæ ſobolis munere remuneratur. Parit nempè inclytos Romanæ Eccleſiæ Senatores; quorum primum* (s' intende di Monſignor Alfonſo Litta, che fù il primo nominato) *à triginta quinque Annis probitate, ac litera-*

Elogio del Card Sforza Pallauicino ad Alfonſo pe'l ſuo Cardinalato.

teratura conſpicuum nouis, tùm poſteà ampliſsimæ inter Italicas Eccleſiæ Antiſtitem vigilantiſsimum, & Eccleſiaſticæ Immunitatis, ac libertatis propugnatorem acerrimum &c. Ne di minor eſpreſsione furono li Sentimenti degl' altri Cardinali, che conuennero per Alfonſo ne'loro Voti dati al Pontefice; eſſendoſi in diſtinte notizie trouato, che per fino gli Steſſi, i quali ebbero per diuerſità di Nazione genio alquanto diuerſo, furono con eccesso di lodi pronti a commendare per Giuſtizia la ſomma Sagacità di Aleſſandro nell' auere adornato di ſagra Porpora le Doti Singolari del Litta.

Mi figuro di vedere lo Stomaco di coloro, i quali per auttorità di Gradi, e per Maggioranza de'Poſti rendeuanſi fomentatori in Milano di Contumelie contro d'Alfonſo, e della ben regolata ſua Carica per gl'affari d'Immunità. Oh quante indigeſtioni inſalubri alla loro fumoſa repplezione di graui vmori aggionſe la volata nuoua del Cardinalato d'Alfonſo! Oh quante Ciglia inarcaronſi per lo faſtidio, e non per la meraviglia! Quante bocche ammutolironſi per la mortificazione, e non per lo Stupore! Etiandio tacendo, confeſſauano eſsere premio douuto al loro trauaglıato Arciueſcouo la Porpora, che gli aueua conſeguita il ſuo Merito; ed erano (frà gl'Infiniti che ne gioiuano) Statue di Silenzio per accreſcere di ornati gli appareccchi feſtoſi, che ne fecero la Città, e tutto lo Stato. Giammai ſi ſarebbono creduto che

le

le punte delle loro penne maligne, per esſi intinte frequentemente in Inchioſtro di perfidia contro d'Alfonſo, aueſſero ſeruito di agili piume ai Vanni di Fama illuſtre per ſolleuarlo, quand'elleno ſoura fogli coſparſi di detrazioni, cercauano di deprimerlo. E queſto dei Caſtighi douuti ai perſecutori de'buoni è forſe il men ſeuero, benche molto ſenſibile; farli, malgrado loro, coſtretti a venerare in Eminenza d'onori quel medeſimo appunto, contro del cui decoro congiuranano in faccia del Mondo per farlo obbrobrio degl' Huomini. Giudicarono con guaſto raciocinio che Alfonſo giàmmai doueſſe auuanzarſi di Sfera; poſciache diſguſtata da lui la Nazione Franceſe, e poco di lui guſtata la Spagnola, almeno per le non ſuanite auerſioni contro di lui nociue nel Milaneſe dominio; Confinata l'applicazione ſua in quel vaſto Arciuescouato aſsai remoto da Roma; Reſoſi Egli per più di tredici anni ſcorſi, affatto ſeggregato da quella Patria Comune, ſenza cognizione intrinſeca, che di lui aueſſe il Cardinal Nipote; E maſſimamente nel tempo di vn Pontefice, ſotto di cui non eraſi per ſeruigio della Santa Sede, ò per Special Comando ſuo, adoperato mai in Conto alcuno, come già fatto aueua negli auuti Gouerni ſotto di Vrbano Ottauo, e d' Innocenzo X., non eraui apparenza morale di ſua promozione alla Porpora; tanto più giàmmai da lui procurata, e come non viſto compiſcere nella Promozione occorſa nell'Anno preceduto. Perloche, facendoſi

Perſecutori de' Buoni per diuina volontà, ſono forzati a conoſcerli eſaltati, e felici.

doſi Animo chi l'aggrauaua di poterlo premere ſempre a man ſalua, concepiuano folli penſieri di ſempre auerlo Prelato per liberamente potere con più di traccottanza, maltrattarlo in ogni Tempo.

Giuſto derelitto, ò Virtù abbandonata non ſi vede nel Mondo.

Mà oh quanto erra chi crede di vedere giammai vn Giuſto derelitto, ò vna Virtù abbandonata. Più ſopra ſi è ſaputo, come Aleſſandro Settimo, quando era Segretario di Stato teneua con Alfonſo intima corriſpondenza, ed auea Stima grande di conſeruarſelo Amico, reſoſi pienamente conſapeuole delle ſue abilità, delle Dottrine ſue, e dell'ottimo ſuo genio parzialiſſimo della Ragione. Vna pratica d'vn Huomo tale collaudata nel Chigi, e Volſuta da Innocenzo X. non aueua di biſogno (aſsonto, ch'egli fù poſcia all'auge Pontificia) di aliene informazioni per Inſtruire ſe ſteſſo a di lui bene. E non poteuano far colpo a di lui danno gli aculei di lingue audaci, ò i pungoli di Scritti appaſsionati per diſtorlo dal dimoſtrarſegli grato, e benigno Benefattore.

Cardinale Carlo Caraffa Legato in Bologna vi riceue con pompa *Alfonſo Cardinale.*

Ma già ſcorrono li Meſi, e già le dimoſtrazioni di Gioia in Milano dan luogo al nuouo Cardinale di prepararſi al Viaggio di Roma, e di portarſi a' piedi d' Aleſſandro, da lui chiamatoui per rileuanti affari dell' Apoſtolico Trono. Il Cardinale Carlo Caraffa, che ſoggiornaua in Bologna, come Legato a latere, già l' aſpettaua con impacienza per accoglierlo, e Seruirlo, come poi fece. Imperciòche riceuutoui con Sontuoſa Magnificenza, ed arriuatoui poco prima il Caualiere

di

Aleſsãdro Mareſcotti Caual. di Malta preſenta in Bologna ad Alfonſo la Beretta Cardinalizia per mano del Legato.

di Malta Aleſſandro Mareſcotti, che d'ordine di Sua Beatitudine gli portaua la beretta Cardinalizia a Milano volle il Legato far la fonzione di dargliela di ſua mano, e nel famoſo Tempio di S. Petronio con ſolenne Pompa fù eſsequita, e ſingolarizzata rimaſe da vn'elegante Componimento latino, che alla preſenza della più fiorita, e letterata Nobiltà di quella Madre de' Studj, e del più ſcelto numero di Dame principaliſſime (comparſe in Teatrali Apparati religioſamente diſtribuiti a nobilitare i Concorſi, che quiui furono) vi ſi recitò dal già P. Camillo Rodenghi Geſuita alla di cui Fama immortale per le dottiſſime ſue prerogatiue, ed eſemplariſsime ſue parti volontieri conſacro queſto breue Periodo, reggiſtrando quì vnita l'Orazione, che v'ebbe, e nel modo che fù all'hora per lui eſpoſta, e poſcia dall'altrui auuertito penſiero concedura alla publicità delle Stampe, per condegna paſtura degl'Intendenti.

Funzione in S. Petronio per tal Beretta, e Panegirico latino auuertui dal P. Camillo Rodenghi Geſuita.

In

In publica, & ſolemni actione qua
Eminetiſs. & Reuerendiſs.

ALPHONSVS
CARD. LITTA
ARCHIEP. MEDIOLANENSIS

Ab Eminentiſs., & Reuerendiſs.

CAROLO CARD. CARAFA

Bonon. de Latere Legato

In Templo S. Petronij Cardinalitium Biretum accepit

Oratio habita à P. Camillo Rodengo Soc. Ieſu
Anno M. DC. LXVI.

ORATIO.

CArdines terræ, quibus impoſitus hic Mundi globus, vel ad quietis firmitatem innititur, vel ad motus perennitatem cōſtanti vertigine circumuoluitur, Romanæ Cardinales Eccleſiæ Chriſtianum

orbem, vel consilio sulcientes, vel etiam nutu, & auctoritate versantes, diuina nobis oracula ijs vocibus præsignarunt: *Domini sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem.* 1. Reg. 2. Ita plane est EE. PP. Domini sunt cardines mystici, quos videmus, & in huius lucis sereniss.na claritate virtute firmos, gloria fulgidos, eleuatione conspicuos veneramur. Illos Mundi conditor, rerum Arbiter Deus, designauit arbitrio, creauit Verbo, roborauit Imperio: Illis orbem suum, Ecclesiam videlicet suam, portandam, regendam, administrandam imposuit, primario Cardini, nimirum Petro, quo mouentur cætera, vt Leo IX. Pontifex sapientissimus loquitur, vicinius adhærentes, & vt Sacrorum effatum est Conciliorum, Summi Pontificis in dirigenda Christiana republica Collaterales. Ecclesiæ Petra sit Petrus, terræ basis, columna Cœli, fundamentum fidei, Religionis Catholicæ firmamentum; Vos tamen, qui Petro, loco, munere, dignitate sedetis proximi, Purpurei Patres, Principes terræ, Iudi-

Leo IX. adnersus Michael, & Leone c. 32. Concil. Basilense sess. 23.

ces

ces Cœli, Heroum capita, populorum lumina, germina Apoſtolorum nullis temporibus deſitura, vos etiam tanto oneri ſuſtentando, adiutrices Petro iungitis dexteras, vicarios ſubijcis humeros, ceruices æmulas ſubrogatis. Vos ego agnoſco, vos veneror lapides Sanctuarij, quibus ſuffulta ſupra Cœli ambitum, & vſque ad Dei thronum huius Aedificij altitudo conſurgit: Vos lapides illos prægrandes, pretioſos, electos, quos iuſſit afferri Salomon, quadrari, perfici, & in Templi ſui fundamento locari. Vos Columnas marmoreas, quas excidit Sapientia ad ſuæ Domus immobile fulcimentum. Vos Baſes argenteas, quibus iubente Deo, exequente Moyſe, Tabernaculum fœderis erectum eſt. Funiculus veſtris coccineis ad ſtabilitatem extenditur, Virtutum veſtrarum adamantinis veluti clauis æternitati, vt ita dicam, infigitur, illud diuinæ gloriæ Tentorium, quod propterea Euangelicus prædixit Vates, nullis vnquam ſæculis transferendum. Vos nouam Hieruſalem præſtantes Gem-

Thren. 4.

Reg. 5.

Prou. 9.

Exod. 36

Iſa. 33.

mæ ædificatis, exornatis, inſtruitis, cui in-
Iſa. 54. ſtaurandæ prophetico ore olim prædixe-
rat Deus: *Stetnam per ordinem lapides tuos & fundabo te in Saphiris, & ponam laſpidem propugnacula tua.* Ordo veſter, Ordo lapidum pretioſiorum, ſeries veſtræ, ſeries clariſſimarum non interrupta gemmarum gloriolæ Ciuitatis ſtructura eſt. Fundamenta Saphiri; Sapientia veſtra Saphirus eſt, pulcherrima gemma Cœlo concolor, Cęli ſymbolum, ſpeciem exprimens Cęli, aureis notulis, ceu ſtellulis interſtinctam, veſtro radiantem in corde, veſtro fulgurantem in digito; Saphirus ſiquidem Pontificium eſt munus, quod Cardinalibus recens creatis, celeſtis character ſapientiæ tradi ſolemniter conſueuit: Propugnacula laſpſis, illa nimirum animi, & pectoris fortitudo, quæ in propugnanda Eccleſia Dei nullis læditur telis, nullis concutitur minis, nullis machinis expugnatur. His gemmis extructa, vallata, munita Sancta Hieruſalem Eminentiarum veſtrarum
Pſal. 86. altis quoque ſedet, & eleuatur in Monti-

bus

bus, cuius nimirum fundamenta in Mon- Isa. 2.
tibus Sanctis Attollat Alexander VII.
proximum Cœlo Caput, cognato sydere
coronatum, vere Mons Domus Domini Psal. 124
in vertice Montium Ecclesiam sustinens,
Cœlum portans, ille Mundi Atlas, ille
apex prudentiæ, ille vertex iustitiæ, illud
religionis, & Dominationis fastigium, vno
minus Deo, Angelis, æquè & hominibus
adorandum. At Montes habet Mons iste
se vno minores, quibus eleuatur ad Maie-
statem, illustratur ad claritatem, corona-
tur ad gloriam; Montes enim in circuitu
eius, Montes excelsi, sublimes, astris con-
termini, Cœlo finitimi, verè montes flam-
miuomi; hoc est purpureo capite flamme-
scentes. Hos inter montes assurgere tu
iussus es Alphonse Litta, hactenus Me-
diolanensis Archipræsul, nunc verò, &
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis
Eminentissime; Te enim quem ab exor-
dio vnum præ omnibus designabat, iam
vnum ex omnibus mea clarius alloquitur,
& compellat Oratio; Tu inquam ad hos Psal. 64.
mon-

montes mons ipſe accedere, & caput attollere iuſſus es, ab eo vtique qui alter in terris Deus præparat. Montes in virtute ſua, qui Montium altitudines ſolus metitur, & conſpicit, quique, vt Iſaias profatur, librat in pondere montes, & colles appendit in ſtatera. Siquidem cum te Alexander ter' maximus, inter eximios conſpicuum, inter excelſos eminentem eligeret, atque ad iſtum Eminentiſſimum verticem eleuaret, in iuſti ſtatera iudicij librabat virtutes tuas, appendebat merita tua, & grauiſſima tua in Eccleſiam promerita, trutinator Montium Sapientiſſimus ponderabat: Summam in primis animi demiſſionem cum ſumma animi celſitudine iunctam, quibus ex aduerſo virtutibus, & Inferos præmis, & ſuperos tangis, & inſtar Apennini.

Pſal. 94.

Iſa. 40.

Virg. Georg. lib. 2.

quantum vertice ad auras
Aeternas, tantum radice in tartara tendis.

Puritatem Vitæ, innocentiam morum, candorem pectoris illibatum, quibus ſuas Libano niues æternas non inuides: Ardorem

fidei

fidei, pietatis flammam, zelum religionis, ignem in Deum, & proximos flagrantiſſimæ charitatis, quibus, & Veſeui ignem, ſed ſine fumo, & Aethnæ flammas, ſed prorſus innocuas æmularis: Ingenij metalla, ſcientiarum gemmas, Legum diuitias, eruditionis theſauros imo ſub pectore latentes, & conditos, Peruuiæ Montibus metalliferis, eorumque venis aureis, & argenteis pretioſiores; Illam mentis ſerenitatem nullis caſibus perturbabilem, qua fortunæ nimbos infra te poſitos, & fruſtra ſæuientes Olympos alter excedis: Illam grauitatem in iudicando, in regendis populis dexteritatem, in Iure adminiſtrando prudentiam, qua Sinai legiferum verticem videris cum Moyſe conſcendiſſe, acceptas diuinitus leges tu quoque volentibus Vrbibus, & populis gaudentibus traditurus: Illam vno verbo conſtantiam, & robur pectoris inconcuſſum, quo Mediolanenſis Archiepiſcopus dictus tantæ Eccleſiæ ſuſtentandæ Ambroſio, & Carolo, Atlanti gemino æquus Hercules

cerui-

ceruicem non imparem ſuppoſuiſti, & Montij ſucceſſor Eminentiſſimi, Mons ipſe æqualis merito, dignitate, virtute Mediolanum Vrbem in plano ſitam, Ciuitatem Dei in Monte poſitam effeciſti. Ita videlicet non plana, ac facili via, nec vulgari, & trita ſemita, ſed per montium iuga, hoc eſt honorum gradus, & per crepidines meritorum gigantæo vadentem paſſu te Virtus deduxit, vt in hoc gloriæ ſupremos apice conſtitueret. Ita Pontifici Summo te, Collegaſque tuos Eccleſiæ Cardines pronuntianti, illud merito accini potuit, quod de Cæſaribus ab Auguſto delectis Romanus Philoſophus gratulationis cauſa ſcriptum reliquit: *Benè legis nulli ceſſura ponderi fundamenta.*

Senec. Cõſolat ad Marc. c. 2.

Iam verò, qua Cœli indulgentia, quo temporum placito, qua ſyderum conſpiratione, ſeu, vt verius loquar, quæ propitij nobis, & beneuoli Numinis prouidentia factum dixero: vt Romam euocatus, Bononiam veneris, in hac Vrbe, in hoc Templo, hac ſolemni pompa Cardina-

litiæ

litiæ Dignitatis inſigne, purpureum Capitis tegumentum, & ornamentum acceptus? Vides opinor, Eminentiſſime Princeps, & recognoſcis Bononiam tuam, quanta, quanta eſt, hic affuſam tibi, in tuas effuſam laudes, in tui decus, & obſequium congregatam. Bononiam, inquam, tuam Matrem Studiorum tuorum, Altricem, & Nutricem Sapientiæ tuæ, te Alumno gloriantem, quem in ipſo Adoleſcentiæ flore ſibi traditum complexa eſt, gremio fouit, vlnis adſtrinxit, lacte primum pauit teneræ eruditionis, mox legum, ceu Leonum medullis in Achillem formauit, firmauit ad ingentia facinora, & optimis artibus, ac præceptis, imbutum ad iſtam Purpuram erudiuit. Hinc te recepit Bononia iterum tua, ætate firmum, virtute robuſtum, bellica laude, ac fortitudine inſignem, Pontificia arma, Comiſſarij Generalis titulo, adminiſtrantem, choris caſtra iungentem, Prælatum ſimul, & Militem, tunicam Martis adamantinam Clericali trabeæ non indecoro fœdere ſociantem. Sed &

antea Bononiam tertiò feceras tuam, eamque funiculo triplici, qui difficile rumpitur colligaueras, cum Vrbem hanc Eccles. Prolegatus consilio regeres, iudicio statueres, iustitia firmares, & tuorum Bononiensium corda comitate, facilitate, suauitate, aureis veluti vinculis deuincires, vt propterea Violam illam in hanc Rosam aliquando purpuraturam meritò omnes ominarentur, & crederent. Decuit proinde, vt non alibi quam Bononiæ Rosa ista purpurea, hoc translata solo, hoc adulta sub Cœlo, hisce syderibus enutrita, tuo primum consita rutilaret in Vertice, & explicata foliorum pompa glorioſum Muricem ostentaret. Decuit, vt Purpuratum Ecclesiæ Romanæ Principem, Pontificij Legati manu purpureo Serto illa redimiret Bononia, quæ Romani Imperij moderatorem Carolum V. augustissimum illud caput, tot laureatum Victorijs, in hac eadem Basilica, ad istam eandem Aram Pontificis manu Imperiali diademate coronauit; Neque enim Cardinalitia potestas Regali infe-

rior

rior eſt, & Regum coronæ, ac Chriſtianorum Principum diademata tiaras Pontificum, inſulas Præſulum ritè, & merito venerantur.

Accipe igitur, Eminentiſſime Princeps, in ampliſſimo huius Templi theatro, in hoc inſigni Eccleſiaſticorum Concilio, in hac illuſtri Procerum fauentium tibi, & plaudentium corona, in hac immenſa vndantis populi, & exultantis frequentia incredibili omnium gratulatione, & aſſenſu à Pontifice traditum, & à Legato Pontificis amiciſſima tibi manu tuo Capiti impoſitum, Cardinalitium Biretum, hoc eſt honoris apicem, coronam gloriæ, diadema ſpeciei, dignitatis ſtemma, poteſtatis ſpecimen, Sanctitatis lumen, ornamentum decoris, munimentum virtutis, æternitatis argumentum. Figura illa quadrata Crucem præfert, crucifixi trophæum Numinis, Sacrorum Principum Summis Verticibus erigendum: Color ille purpureus diuino irrutilet ſanguine, quo Chriſti Ducum, ac militum tinguntur purpuræ, clamydes, &

insulæ decorantur. Hac galea caput flammiuoma tectus de Ecclesiæ hostibus triumphos referes præclarissimos, & antiquo prædoni ereptas animarum pereuntium manubias Cœlo, & Cœlitibus consecrabis. Hac frontem insignitus corona in illo assurges spectandus, & venerandus Senatu, in quo longè verius, quam olim ille Cynea prædicabat, quot Senatores, tot Regum capita coronata censentur. Et vt Verbo concludam, Purpuræ huius auspicatissimo lumine Sacrata tempora circumfulgens, meritum Cœlo inferes caput, olim syderibus, vt spero, & voueo, coronandum. Dixi.

Così terminata l'Orazione del P. Rodenghi, e poscia compita che fù la fonzione con tutte le solennità, che vi susseguirono; Distaccossi il Litta alla perfine dagl Ossequiosi Corteggi de' Bolognesi, e dagl' affettuosi amplessi del Legato; e lasciato ch'ebbe le lautezze cordiali di Felsina, che a lui si andauano moltiplicando, ne incontrò delle altre assai pe'l Cammino, che proseguì alla Volta di Roma; essendo vero, che l'huomo grande, e impastato di eggregio Spirito non forma passo, ouunque vada, che non riceua, ò

non

non comparta affezioni. Tralaſcio di deſcriuere la Nobiltà degl'Incontri feſtoſi fatti in Roma ad Alfonſo, quando vi gionſe; Delle corteſi, e frequentiſsime Viſite, ch'ebbe da Porporati, da Principi, e da Baroni, e Signori, e del grato accoglimento, che li fece tutta la Corte; perche ciò ſarebbe vn diſcorrere di troppo Comuni dimoſtrazioni, come che ſolite farſi dal Romano Coſtume ad ogni Perſonaggio d'alto Carattere. Quello, che più di Singolare ſi vidde a gloria d' Alfonſo, fù la Solecitudine, ch' ebbe il Pontefice d'auerlo in Camera a diſcorſi Confidenziali; talche appena per così dire, fù in Roma, che reſtò fiſſato nel ſommo degl' onori di quella Suprema Corte, ch è tanto a dire nella Confidenza col Papa. Speſſe volte trouauaſi con Sua Santità, e quaſi ſempre chiamato; perloche ſe gli acquiſtaua dal Concorſo de i Voti vniuerſali vn concetto glorioſo, che del regnante Aleſſandro egli foſſe l'Efeſtione. Non mi parue mal detto ciò, che vn noſtro Accademico filoſofo aſſeriua intorno la difficoltà di conoſcere chi debba dirſi veramente il fauorito di vn Principe; Se noi conſideriamo gli honori fatti in palese ad alcuno, ancorche ſiano ſegni eſteriori dell'altrui Oppinione, non quadrano però all'intimo del Principe, obbligato per legge della Dignità ſua a non maltrattare chi ſia. Vn ſoghignar con tal vno per coſe allegre; vn Volerlo vicino alle Caccie, ai diporti, alle danze, alle Muſiche, e coſe tali, non prouano la Singolarità del fauore, che

Alfonſo Cardinale in Roma fatto confidēte del Papa.

Fauorito vero di Principe quale debba dirſi, e quale ſia.

il

il Principe al ſuo Priuato concede; mà tutto, è Induzione del biſogno, ch' Egli hà di quel tale, per l' attitudine, e per la pratica, che in lui conoſce per ſimili diuertimenti. E però: quanto d'inganno prendono mai Coloro, i quali per vn toccare di Spalle, che famigliarmente, ed in pubblico il loro Sourano li faccia, (e forſi con Studioſa diſtinzione) ò per vederſi ſouente ammeſſi ne' Gabinetti ſuoi d'Allegrie a' giouiali trattenimenti, penſano d'eſſere fatti autoreuoli nel Concetto recondito del loro Signore, ſpacciandoſi ſe non per Congionti ſuoi, almeno per ſuoi dimeſtici. Mà vaneggiano di gran longa; Quegli ſi può dire vn vero fauorito, alla di cui Virtuoſa dirrezione s'appoggiano dal Principe gl' affari più importanti dell'onor ſuo; al cui Sauio intendimento ſi confidano le Contingenze più graui per lo Gouerno de' ſuoi Popoli; alla cui limpida fede ſi conſegnano le maſſime più neceſſarie per la Conſeruazione del ſuo Dominio. Quel *diſce Regi*, che era ſcritto per motto ſoura vn Orologio da Ruote, ſpiega a mio credere a ſufficienza il miſtero. Rappreſentauaſi Giano per vna Deitade bifronte, Senile da vna parte, e giouanile dall'altra, perche al Serio, e al prudenziale conſigliando con l'Vna la Natura di chi regge, effigiaua con l'altra il miſto della robuſtezza, e della giocondità, che conuiene alla medeſima. E da ciò ſi comprende lo Sciocco appannamento di chi ſi moſtra ſouramodo elato, perche ſi vede dal Principe oltremiſu-

Fauorito vero ſi deue direchi hà maneggio di confidēza negli affari reconditi del ſuo Sourano.

Motto Scientifico ſopra d'un Orologio in alluſione de i Principi.

GianoDeità di due faccie vna digiouine, l'altro di Vecchio; e perche.

ra

ra fra vezzi accarezzato. Il fuoco ch'è Geroglifico del Principe, abbrugia la farfalla, che vola troppo audace a traſtularuiſi, e rende non conſummato, mà candido l'Iſtmo inteſsuto, che vi ſi getta per più purgarlo. Queſti contrarj effetti ſi vedono, perche l'Iſtmo, come raro compoſto di pretioſità, troua nel fuoco vn naturale Iſtinto del ſuo preſeruatiuo; La doue la farfalla, ch'è vn'Idea del Superbo preſso il lume degl'onori, non vi treſca d'intorno, che non debiliti il Volo, perche la fiamma giocando, prima le tarpa l'ali, e poi del tutto le arde. L'Iſtmo è vna Gemma, e la farfalla è vn Verme. Ecco diſtinto il Caſo del fauorito col Principe. Varie ſono le Ruote, che vn Orologio compongono; alcune di ſolecito giro, altre, ma poche, di corſo più temperato. Vna ſola d'indiuiſibile moto, ed è la più conſiderata, perche conduce al di fuori ſopra la Sfera ben compartita vno Stilo, che manifeſta il momentaneo auuanzamento del tempo per degna Regola delle Operazioni dell'Huomo. Il Sauio in Corte ſi fà Ruota di tardo moto, mentre s'applica col Principe al peſato regolamento de' Sudditi; E la faccia più ſeria di Giano ſtà deſcritta, come riuolta all'Ingreſso del Tempio, verſo doue il Sol naſce, affinche capiſca chi non è Sauio, che ſi come il Sole cammina differente dagl'altri Pianeti, così il Principe, che n'è figura le l'intende con chi hà buon Senno, e lo rende ſuo fauorito mentre il riceue Compagno della ben regolata Ragione, appunto ſimboleggiata nel Sole.

Fuoco è Geroglifico del Principe; e per qual cagione.

Farfalla è ſimbolleggiata nella qualità del Superbo.

Ruota di regolato Orologio ſono ſpecioſa Imagine dell'Huomo Sauio.

Sole ſimbolo del Principe, e della ben regolata ragione.

Co-

Come posſano cadere queſti Scritti in propoſito d' Alfonſo, per dirlo degnamente fauoritiſſimo, e caro al Pontefice Aleſſandro, l'eſplichino le importanti Commiſsioni, che gli appoggiò, ed in affari di maggior ſua premura, come fù l'vltima con la Francia per lo noto accidente delli Corſi accaduto in Roma con il Duca di Chrichì Ambaſciatore di quella Corona. Ne parlino le Segretarie dello Stato Apoſtolico mentre per qualonque caso di notizie particolari, e Veraci, manteneuano ſtrettiſſime intelligenze col Litta; Onde, ò foſſe il Cardinale Chigi Nipote, ò il Cardinal Roſpiglioſi Segretario di Stato (poſcia Clemente Nono) ouero altro Miniſtro, che con lettere d'Alfonſo riferiſsero le materie, tutte le leggeuano per eſteſo, così volendo il Pontefice, tanto era il godimento, ch' Egli ſentiua di oſſeruare a minuto li Sentimenti graui d' vn Miniſtro si puntuale. L'atteſtino le Sacre Congregazioni de' Cardinali, e quella in particolare del Santo Vfficio, poſciache per conſiderabili, che foſſero gl'affari Grandi, quali trattauanſi da que' Maſſimi Tribunali, godeuano di tenere con Alfonſo e priuatamente, ed in Corpo pratica di confidenza quand' era in Roma, e Commercio di lettere quando n'era lontano; approuando eſſi in ogni Luogo, e Sempre, il ſuo parere, che daua, e il Suo operare che eſlequiua; rimettendo anzi il più delle Volte al totale ſuo Arbitrio lo ſtabilimento d' ardui Maneggi ai Tribunali loro reſpettiuamente commeſsi.

meſſi. Lo confermino Inſomma le dichiarazioni pronunciate dal Papa, e le eſpreſsioni proferite da' Cardinali, chiamandoſi ſoddisfatti dalle Pronte, ſenſate, e puntuali Operazioni del Litta, ſegnalate da Sua Santità con ſpeſſiſsimi Encomj, & indi eſsaltate dal Sacro Collegio con ſingolariſsime lodi; talmente che per la Vigilanza, e prontezza ſua in ſeruigio della Santa Sede Apoſtolica ſi commandaua agli Secretarj di teſtimoniarne l'aggradimento pontificio con lettere particolari, e di ringraziarnelo inſieme per parte delle Congregazioni.

Lodi ad Alfonſo dategli in pubblico dalla Regina di Suezia in Roma, e da Papa Aleſſandro.

La Regina, che nell'vſcire da vn' Vdienza datale da Aleſſandro, parlaua ad alta Voce del Vaſto intendimento d' Alfonſo, e commendaua l'acudimento auuto per gl'Intereſsi ſuoi con l'Imperio, induſse la Beatitudine Sua ad eſprimerſi, che veramente il Litta era vn' Huomo degno da gouernare vn Mondo. Il Marcheſe dal Monte Gentilhuomo di Sua Maeſtà, che ciò vdì, aualeuaſi del Concetto, e in congionture proprie ai parziali di Caſa Litta l'andaua repetendo, ſeruendo d'Eco veridica alle Voci del Sommo Oracolo. E più l'eſſageraua il Conclaue ſerratoſi per la Morte d'Aleſſandro Settimo; mentre da alcuni Cardinali Capi Squadre faceuanſi ſomiglianti diſcorſi per l'eſaltazione d'Alfonſo, che accortoſi di qualche trattato parziale in profitto di ſua Perſona, e ſentendoſi eſortare dal Cardinale Fachenetti ad aualorarne la pratica per mezzo de' ſuoi Amici, riſpoſe: Si come non hò

Capi Squadre de' Cardinali in Conclaue trattano di promouere Alfõſo al Pontificato, ed egli non v'acconſente.

auuto mai deliberato Volere per eſſere Prelato, così non auerò adeſso alcun libero penſiero per farmi nominare Papa. Benissimo ciaſcheduno ſapeua, che la ſchiettezza del ſuo Cuore non ſomminiſtraua alla lingua ſua, che parole d'ingenuità; E perciò compreſero che il ſuo ſottraerſi ad Inchieſte sì rileuanti non era vna ritirata finta per poi ſorprendere all'Improuiſo; mà vna generoſa rinoncia a quell'alta Dignità, la cui Ombra ſola, (diceua) eſsere Corpo pelante per le ſue troppo deboli forze.

Laſciandolo dunque i Cardinali Amici nelle vmili determinazioni di ſe ſteſso, il vollero nulladimeno accerrimo Scruttatore dell'altrui merito, accioche pe'l concorſo del ſuo conſeglio ſi vedeſſe promoſso ad vn Seggio, che non hà pari, vn Sogetto in cui foſsero le idonee condizioni per degnamente ottennerlo. Se tale voi lo bramate (riſpoſe il Litta) andate in Roſpigliosi; E coltiuatoſi vn parere sì giuſto da chiunque camminaua con Zelo in deliberazione sì grande, diſſiparonſi quelle intruſe diſſenſioni, per le quali ſouerchiamente elongati riuſciuano gli Scrutinj, i Congreſſi, e gli Operati di quel Conclaue, e lo crearono Papa, nominatoſi Clemente Nono.

Conſeglio d'Alfonſo dato a i Cardinali in Conclaue, e da eſſi approuato per far Pontefice il Roſpigliosi.

Il da me raccontato in tal propoſito, ſarebbe vn' adequata lettura da ripeterſi per gl' altri Conclaui, nelli quali Alfonſo intrauenne; e particolarmente per la morte di Clemente Decimo e così per l'aſſonzione al Pontificato del Cardinale Odeſcalchi; imperciochè

Al-

Alfonſo regolandoſi con l'vſo degl'antichi Romani per lo Modello di cui ſeruiuanſi per inalzare qualche Tempio alle Virtù, mai variaua di Architettura, mentre a gl'Ornati, alle Colonne, e alla diſtribuzione delle parti, era tutto alluſiuo alla ſodezza del Merito. Per quattro volte ſi nota (doppo, che Alfonſo ebbe la Porpora) ch'Egli fù in Roma; Soggiornatoui quando più, quando meno, mà ſempre con Indicibili Cure addoſſate dalle contingenze, ò priuate, ò pubbliche, alla nota ſingolarità de' ſuoi eggregi talenti. I Pontefici, che faceuano gran Capitale di lui; La Regina, che lo vedea volontieri, e ſeco trattaua con diſtinta conſiderazione; I Cardinali, che l'amauano teneramente; Il Popolo, che lo acclamaua; li Stranieri, che l'oſsequiauano; e tutti, che lo riueriuano per Benefattore de'Poueri; per Tutore della Giuſtizia; per Solieuo de'Tribulati; per Oracolo della Prudenza; per Splendore di Roma; per Gloria del Sacro Collegio; per decoro della ſua Patria; per Specchio de' Perſonaggi Eccleſiaſtici; e per Eſempio del Retto viuere; andauano gradatamente componendo Panegirici deuoti alle ſublimi ſue Glorie, degne (benche da lui neglette) da inciderſi per mano di eterna Fama Soura gl'Illuſtri Marmi della ſua Tomba, alla quale (ſe ben con piante Impigrite, e da infermità podagroſa reſe quaſi inabilitate al Cammino) ſi andaua approſſimando a gran paſso.

Tempj della Virtù in Roma fabbricauanſi da gli Antichi sẽpre cõ vn ſolo modello, e per qual Cauſa.

Ritornato a Milano nell'anno 1669. e proſeguendoui

doui con più caldo feruore le non mai interrotte applicazioni sue per lo bene della sua Chiesa, diede altresì compimento alle moltissime sue, di già intermesse fatiche, ed alle generosissime spese per mano della sola sua Munificenza erogate in diuerse occurrenze Sacre, & in abbellimento maggiore del suo diletto Seminario; e tralascio lo di particolarizzarne quì le notizie, perche nella Quarta parte di questo libro registro ciò, che di più dall'addottrinato Corpo di quel Liceo fù con elegantissime forme, descritto, e indicato per giusto Vanto dell' Edificio, e per douuto Encomio ad Alfonso edificatore. Approssimauasi intanto l' Anno del Giubileo 1675., ed Egli, che con deuota ansietà anelaua all'Acquisto di spirituali Tesori, negli Santuarj Romani, conchiuse di portaruisi; E quasi presago fosse, che il da lui meditato Viaggio per Roma douesse dirsi l' vltimo della Mortale sua Vita, diedesi con più di spirito a rassettare le cose della sua Metropoli, à rinouare con più di Zelo le Visite foranee; ed a prendere congedo, quasi come per sempre, da i Parenti, da gl' Amici, e da i Sudditi; Scorrendo per mezzo di Scrutinj amorosi, dentro l'intimo dell' altrui spirituale solecitudine per scegliere Custodi fedeli, Cultori Euangelici, e direttori prouetti a beneficio dell'Anime.

Pareuagli d'auer certezza, che più non tornarebbe alla Patria; e però fatto vn giusto bilancio delle sue interne partite con Dio, ne portò i Conti all'Immagine

gine Sagra (di cui n'era deuotiſsimo) del Crocifiſſo di S. Carlo così denominato, perche il Santo Arciueſcouo in tempo di peſtilenze lo portaua proceſſionalmente per la Citta, e conſeruato alla Veneratione de' Fedeli in decorosa Capella nel Duomo; E quiui Alfonso con offerire all'Altiſsimo il Sacrificio incruento della Meſſa, che vi celebrò, d'ogni confeſsato suo debito per gl' Importi del suo buon Spirito, implorò dalla Clemenza Diuina l'assoluzione a se stesso, la Salute alla sua Greggia, la prosperità al suo Cammino, e la Celeste benedizione alla ben'amata sua Diocesi. Ne scordatosi, ch'Egli era nato caduco, volle immergersi viuendo, nelle profitteuoli considerationi di Morte, con penſare all'Albergo del suo Cadauere, acciòche (come diceua) ritornato poi ch'Egli fusse dalle acquiſtate Indulgenze, preparato ſtasse il ripoſo alla sua diuota Perregrinazione; Così meditando il Domicilio suo per l'Eternità mondana, erano Varie in lui le Situazioni per cotal Casa, mentre, e la bramaua in sotterranea parte a piedi del Venerato Auello del Santo Borromeo Predeceſsore, e la diſponeua mentalmente nella Chieſa de' PP. Cappuccini, e la soſpiraua in ogni luogo Sagro dou'Egli più eſercitauasi in Opere, e in affetti Cattolici. Inclinò frà queſti vltimi alla Capella in Duomo di cui sopra, e fattone diſegno per mano dell'Vmiltà sua, ideò con teſtamentaria diſpoſizione per Stanza del suo Cadauere il Sacro luogo accennato con queſto Capitolo.

Alfonso prima di andar di nuouo a Roma nel 1675. ſi fabbrica nel Duomo di Milano la Sepoltura.

Elleg-

Sepolcro, & Iſcrizione ordinata da Alfonſo per teſtamentaria ſua diſpoſizione, al proprio Cadauere.

Elleggo per mia ſepoltura la Capella del Chriſto in Duomo, quello che portò in Proceſsione S. Carlo glorioſiſsimo, doue io ſoglio celebrare alcune volte. Il ſito ſarà fuori della ferrata nel mezzo. La Lapide non voglio, che contenga inſcrittioni erudite, ne narrazioni mondane; mà ſolamente le parole ſeguenti. Ad nihilum hìc redactum eſt Corpus Alphonſi Litte olim Arch iepiſcopi Mediolanenſis, Orate pro eo.

Tale deliberazione però, volle Iddio, che non foſse effettuata benche da lì a tempo reſtaſſe, come vedremo, in gran parte adempito il diuoto ſentimento d'Alfonſo verſo S. Carlo; A di cui Oggetto, mentr'Egli conſultaua ſopra diuerſe diſtribuzioni pietoſe delle ſue più libere, e più ſtimabili facoltà, ſi reſe tributario affettuoſo alle Ceneri beate di sì gran Santo con Laſciti pecuniarj, e con dedicazioni oſſequioſe di tutte le Argenterie, che nobilmente aggregate, e fatte aueua per illuſtre ornamento del ſuo priuato Altare, e le quali per legge di vltima ſua volontà, paſſato poſcia al cuſtodito depoſito de Teſori conſagrati al Santo Paſtore, furono da quei nobili Preſidenti con eſpreſſione di gratitudine a caratteri di eterna rimembranza ſoura vn Marmo iui collocato, riferite per donazioni d'Alfonſo nella Memoria, che ſegue.

Laſciti pecuniarj e d'Argenti, fatti da Alfonſo all' Arca di S. Carlo Borromeo ed in quātità conſiderabili.

Card. Alphonſo Litta
Tit. S. Crucis in Hieruſalem
Archiepiſc. Mediolan.

qui

qui Ara ſubterranea D. Caroli
legauit quattuor millia aureorum nummum
omnemque ſuppellectilem argenteam,
atque attalicam
Sacelli Domeſtici
Perennem in Sepulchro S. Caroli
Munificentiſsimæ largitatis memoriam
fama policetur.
Quinto Cal. Septembris
Anno Salutis M. DC. LXXIX.

Si trouò finalmente il Cardinale Alfonſo verſo la fine della Primauera 1675 sbrigato affatto dalle Cure maggiori del ſuo Gouerno Eccleſiaſtico; e laſciati ui Ordini prouiſionali, e Miniſtri ſcientifici, e di rara eſemplarità per tutte le immaginabili Occorrenze, a fine di eſequirli in quel Dominio ſuo per la di lui aſſenza, s'incamminò con la ſua Corte per l'vltima volta a Roma; e nel paſſaggio, ch' Egli fece per Bologna, e nel dimeſtico Alloggiamento, ch'ebbe nel Pallazzo del Marcheſe Girolamo Albergati, ſeruitoui con la ſplendidezza, ch' è ptopria di quella Caſa, cominciò a prouare ſenſibilmente il faſtidio della Podagra, che lo ritraeua dal proſeguire il Cammino. Mà Egli, che a ſomiglianza delle accenſioni hormai vicine a finire, daua lume più viuace dell' intrepidezza d'Animo nel ſolle-

Accenſioni vicine a finire ſono più ſplendide.

ſollecitare ſe ſteſso all' intrapreſo ſuo Viaggio, volle, che la Città (di già concorſa ad honorarlo come ſuo Padre) rimaneſſe con la ſperanza di riuederlo trà breue; Reſtando però ella diſconſolata in conoſcerlo Infermo, e tuttauia riſoluto di partire in ſtaggione contraria a quel ſuo male, e incaminarſi ad vna Città, la cui Aria inſalubre, ſuole, anzi che ſminuire, aumentare le fluſsioni, e maſsime le podagroſe.

Aria di Roma contraria alle fluſſioni podagroſe.

Peruenuto a Roma nel meſe di Giugno, e toltoſi per ſuo prouiſionale Alloggiamento la Caſa, che ſi teneua per Monſignor Litta ſuo Nipote, ſi ſentì più del ſolito, per li patimenti del Viaggio, ſorpreſo dalle ſue fluſsioni con vederſi obbligato ad vn longo, e penoſo decubito, da cui paſſando poſcia nella Staggione autumnale ad vn Stato di non buona conualeſcenza, fù ſtimato da Medici, per neceſsario, che Egli ſi ritiraſse, conforme fece, nel Monaſtero di S. Pietro in Vincoli, come Stanza d' Aria più purgata; e credeuaſi (per lo diſtaccamento di eſsa dall' abitato Romano) eſsentata Sua Eminenza per qualche poco tempo almeno dalle applicazioni ſtraniere, giacche per le famigliari, e Comuni della ſua Caſa, e della ſua Chieſa era impoſsibile, che anche nel colmo de' ſuoi dolori, poteſse eſimerſi dall'applicare per altri; e tanto più coſtrettoui dal naturale ſuo genio di ſempre farſi operoſo a beneficio d'ogn'vno. Riauutoſi alla perfine ebbe di nuouo il conſueto, ed inceſsante cumolo di affari conſiderabili, e per Viſite ſenza numero di Varj

Alfonſo Card nale infermo di podagra in Roma ſi ritira nel Monaſtero di San Pietro in Vincoli.

Per-

Perſonaggi; e datoſi ad abitare nel Cuore della Città, vnitamente con Monſignore Litta Nipote ſuo, per renderlo a parte della ſua Gloria, come già gli era queſti conſimile nelle prerogatiue per meritarla, il volle Compagno nella varietà delle ſue rileuanti Incombenze; e sù queſte alternatiuamente appoggiaronſi le Virtù dell'vno, e dell'altro, ed ebbero quel ſolieuò reciproco, che nella dignità degl'applauſi eroicamente conſiſte.

Monſign. Alfonſo Litta Nipote del Cardinale, Prelato ſtimabile.

Terminò l'Anno Santo: Soddisfattaſi più volte la ſpirituale appetenza del Cardinale Alfonſo, di quegl'Indulti ſoſtanzioſi per l'Anima; ed ebbeſi nell'Anno ſuſſeguito ſul principio della Canicola, la Morte di Clemente Decimo Sommo Pontefice, e la chiamata al Conclaue per la elezione del nuouo Vniuerſale Paſtore. V'interuenne Alfonſo, ancorche poco aſſicurato per lo riſentimento della Podagra; e pregiauaſi con affidato penſiere di non ſentite penoſità alcuna, ò immaginabil doglia in quel Sacroſanto Recinto, mentre prouaua, che operando iui per Dio, riceueua dal ſupremo Regolatore delle Menti vmane il Solieuo del proprio Spirito. Ciò che ſeguiſſe di ſingolarità nel Conclaue per le pratiche inſorteui a fauore di eminenti Sogetti per lo Pontificato, e per le remozioni de' primi a vantaggio d'altri, che proponeuanſi; e queſti poi tralaſciati perche l'otteneſſe Odeſcalchi, (e non ſenza particolare cooperazione d' Alfonſo, che conoſcendo ſin nell'interno la Santità de' Coſtumi del

Morte di Clemente X. Papa Altieri nella Canicola del 1676.

Cardinale Benedetto, amaua di farla riſplendere sù l'Apoſtolico Trono a beneficio del Mondo) già v'è trà noi chi ne diſcorre in particolare Iſtorico Trattato per ſomiglianti materie; ed è il Canonico Antonio Franceſco Ghiſelli della Collegiata di S. Petronio accurato Scrittore de' noſtri Tempi; e però a tal Autore rimetterò la lodeuole Curioſità dei Politici, per ciò, che importarà di ſapersi in ordine li prudenti Ripieghi del noſtro Alfonſo, ed appreſsi per gl'altri Cardinali ad aſsicurare la promozione dell'Odeſcalchi, conforme poi riuſcì; auendoci dato Iddio per mezzo loro nella perſona d'Innocenzo Vndecimo (così doppoi chiamatoſi) vn Aſilo ſicuro ai ricorſi della noſtra Fede; Vn flagello temuto dalla Contumelia de' Vizj, Vn braccio ſoſtenitore della Felicità Cattolica; Vn benefattore de' Sudditi; Vn ſolieuo de' Popoli; Vn' Aiuto de' Principi; Vna Scorta fedele del Merito; Vn' Erario ſempre aperto ai biſogni del Criſtianeſimo; Terrore al Trace; Soccorſo a Ceſare; Coraggio al Polono; Prouidenza al Veneto; ed Amiciſsimo a Dio.

Canonico Francesco Antonio Ghiſelli Bolognese Scrittore Iſtorico.

Card. Benedetto Odeſcalchi fatto Papa, col Nome d' Innocenzo XI. e ſue meritatiſſime Lodi.

Godeua Alfonſo frà le più ſtrette confidenze per lo pubblico bene col nuouo Papa, quando nel Luglio del 1678. nato all' Imperatore il Primogenito ſuo l' Arciduca Gioſeppe, oggi Rè d'Vngaria, e de' Romani, applicò la mente il Pontefice ad vna Miſsione, giammai prima praticata dai Papi agl' Imperatori, e fù di nominare vn Prelato con Carattere di Noncio Straordinario, perche a Nome di Sua Santità portaſſe a Ce-

Gioſeppe Arciduchino Infante Primogenito dell' Imperatore nato nel Luglio del 1678.

a Ceſare le Faſce benedette per l'Infante Principino; e frà li molti concorrenti, che a tale Impiego aſpirauano, fù deſtinato Monſignor Alfonſo Litta all' offerta, che ne fece il Zio Cardinale per ſeruire in vno ſteſſo tempo all'Apoſtolica Sede, alla Santità Sua, ed alla Maeſtà dell'Imperatore. Innocenzo dunque auendo in molta conſiderazione li Meriti d'Alfonſo Litta Prelato, sì per l'eſercizio lodeuole delle Cariche conferitegli, come perche Nipote del Litta Cardinale, di Cui faceua sì gran ſtima, lo dicchiarò nel giorno 15. Agoſto 1678. Noncio Straordinario a Leopoldo primo per preſentargli il dono Pontificio pe'l Primogenito Auguſto; ed alli 13. Marzo 1679. partì per tal Commiſsione laſciando l'amatiſſimo Zio frà le ſcoſse frequenti de'ſuoi podagroſi dolori.

Alfonſo Litta iuniore Prelato Nõcio Straordinario fatto dal Papa a portare le faſce benedette al figlio dell' Imperatore.

Frà i giubili pertanto che il noſtro Litta ſentiua, vedendo ſeruita la Santa Sede dalle degne condizioni del ſuo Prelato Nipote, cominciò a declinare il Sereno de'proprj godimenti, riloſpinti di nuouo dai Vigoroſi Aſſalti delle fluſsioni ſue (fatte ormai famigliari delle incommodate ſue Piante), e tanto più, perche gli conuenne vederſi priuo dei benigni Colloquj, che ſpeſſo aueua per grauiſsimi affari, con la Santità d' Innocenzo; e fù neceſsitato d'indi a poi, di deſtinare il ſuo Letto per luogo delle Vdienze più graui, e per lo riceuimento di Perſonaggi, e di Amici a lui più Cari. In tale ſtato di continua Malattia, e di non intermeſse fatiche, andò Alfonſo moſtrandoſi vtiliſsimo ſempre più a tutti, quando vedeuaſi inutile ogni

Alfonſo Card. rica-dein fermo più che mai di Podagra.

volta più per ſe ſteſſo. E ſeguitò quaſi ſempre così, finche nel 28. del Meſe d'Agoſto del 1679. aggrauandoſegli maggiormente il ſuo male, e ritrouandoſi Alfonſo eſtenuato di forze per lo contraſto aſsai longo dal ſuo intrepido Cuore ſoſtenuto nelle aſsidue ſue Cure, e nel ſuo coſtante eſercitarſi con le Virtù, hora con la Mente, hora con la Voce; e dettando, e ſcriuendo, e diuiſando pareri; Coſtituite, e rinouate, ch'Egli ebbe le confirmazioni de'ſuoi più deuoti ſentimenti con Dio, e munitoſi con eſemplare pietà de' Santi Sacramenti, conoſciutoſi Vicino all'altra Vita, e riceuuto perciò il Viatico Sacratiſsimo; dimoſtratoſi anche nell'vltimo, amoroſo Paſtore della ſua Greggia, liberale Padrone verſo li Serui, e benefico Principe a prò d'ogn'vno, frà i Singulti della circoſtante ſua Corte, Alfonſo in età d'anni 71., quale piamente viſſe, tale per appunto morì.

Morte del Card. Alfonſo Litta nell'Agoſto del 1679.

Portato il ſuo Cadauere alla Chieſa di San Carlo al Coſo della Nazione Milaneſe, e cellebrateui l'Eſequie, biſogna dire; e ſenza fuco d'adulazione confeſsare per vero, che tutta Roma era rimaſta dolente per tale perdita; e che la Città, e Stato di Milano riuſcirono inconſolabili per la priuazione d'vn loro Padre sì caro. Di là volarono al Mortorio del Litta le quattro Virtù Cardinali, così bene da lui trattate in quella Reſidëza Metropoli, per fare in Roma l'Orazione funebre all'Immortale ſua gloria. Le lingue degl'Infiniti, che teſtimoniauano del molto Lume

E' ſepelito Alfonſo nella Chieſa di S. Carlo al Corſo in Roma de i Milaneſi.

Virtù di Prudenza come ſi rẽda efficace in concetto del Mõdo.

onde

onde reſtaua illuſtrato l'intelletto del Porporato Defonto nelle coſe da lui maneggiate, e nel dare miſura alle leggi; e la legge alla Virtù, ſuggeriuano alla Prudenza li ricordi de i Gouerni dati ad Alfonſo; e da lui tenuti con ſomma ſoddisfazione de i Popoli perche aueſse onde cauare li Eulogj dal cordoglio de i Gouernati. Le penne de i tanti Scribi, e de Giudici, che l'ebbero Superiore in tanti luoghi, e li quali non ceſsauano di formare atteſtati autentici della Volontà d'Alfonſo, dichiarandola ſempre viſsuta procliue al ſoſtennimento del Retto, e a riguardar l'altrui Bene, dettauano alla Giuſtizia il ragioneuole motiuo di deplorare nel danno de' Tribunali l'Infortunio degli moltiſſimi, che vi accorreuano, come a Rifugio ben cuſtodito della Verità, che vi cercauano. I Caratteri ſcolpiti ſoura numeroſi Marmi, e ſparſamente per l'Italia collocati a degna lode d'Alfonſo, dando norma alla Fama per far ſapere la di lui moderata Iraſcibile, o ſoſpinta, ò ritirata, ſecondo i moti della Ragione in ardue contingenze, rappreſentauano alla Fortezza la materia da dirlo Inuitto, e di chiamare a compiangerlo gli ſpiriti generoſi, che l'hanno auuto per Duce in affari di malageuole cuento. E le voci di tante femmine, altre per troppa beltà mendica vicine a contrattare la propria honeſtà; Varie per ſouerchio ingãno dell'altrui rapace intereſſe, proſſime a perdere le Ereditate, ò le acquiſtate ſoſtanze; E tutte aiutate, ſoccorſe, ed aſsiſtite da Alfonſo, ben' elleno con le loro grida ſeruiuano di flebili ſtro-

Virtù di Giuſtizia riſiede nella retta volontà d' eſſere Giuſto con tutti.

Virtù di Fortezza accreſce il proprio merito negli effetti delle moderate paſſioni magnanime.

Virtù di Temperãza come s' adoperi ettandio per l' oggetto di Cupidigia, e del dilettenole.

ſtromenti per far corteggio alla Temperanza, nell'accettare, che il Litta moderò con queſt' arte ogni Cupidità, che aueſse auuto per conto del dilettenole; e addittauano le Opere pie, le Fabbriche Religioſe, e le Scuole Criſtiane, ch'erano il diletto principale, e la cupidigia glorioſa di queſto Eroe.

Mà ſenza, ch'io mi dilunghi nel dimoſtrare quanto bene librata foſſe la Sfera della Vita d'Alfonſo da queſti quattro Cardini delle ſue Morali Operazioni, baſtarà, che il ſolo ſuo Ritratto eſpoſto alla Viſta degli Eruditi lo renda corriſpondente al narrato. Era Egli d'Occhio trà fiero, e giouiale, di Viſo trà lieto, e meſto, di Colore, trà bruno, e vermiglio, di Petto largo, di Corpo muſcoloſo; E queſta appunto è la riſpettiua Coſtituzione de Forti, e de Prudenti. Ercole, ch'era Idea de fortiſsimi, e de ſagaci, ebbe queſte parti, ſecondo che ne ſcriue il Teſauro nella ſua Filoſofia al Libro quarto; e Pallade, che fù il Tipo della Rettitudine, e della Temperanza, fù dipinta con la Fiſionomia del Volto, ch'ebbe Alfonſo, e fù eſpreſſa nel Seminario Milaneſe, per le Raccolte delle Oblazioni letterarie dell'Orſini al merito del Porporato ſuo Protettore ſotto queſt Ode.

Simetrie corporali del Forte, e del Prudente dimoſtrate in Alfonſo. Coſtituzioni Corporee d' Ercole, quali foſſero.

Fiſionomia di Pallade nel Volto d' Alfonſo.

Ritratto del Card. Alfonſo Litta in sẽtimenti allegorici.

Spirare pictum quem video Deum
Taleſne vultus Palladia manus
Finxere? Nunc Cœlo receptus
Pingit adhuc ſuperos Apelles?

In

In Purpurato Principe candidum
Solem coronat lata ſerenitas;
Ex Ore maieſtas renidens
Iu ſuperum numero reponit.
Phabea blandis fax oculis ineſt,
In geſtienti lumine vividus
Splendor refulget, nec corruſcus
Sole nitor propiore languet.
Atlantis alto Sidera Vertice
Fulgere credas, Sydereum Iubar
Vibrare debet, purpuratis
Qui Sapiens dominatur Aſtris.
Miror quid anceps? hac ſapientia
Exempta fatis vivit in Icone
Regina Virtutum rubenti
Debuerat radiare Cocco.
Spiraret Icon vt Sapientia,
Sic Litta Praſul debuit exprimi,
Imagone Alponſi deeſſet,
Arte fuit ſimulanda Virgo.

A coronare l'Immagine del Defonto Metropolitano Paſtore, concorſero come gemme più lucide la viua deuozione, ch' Egli ebbe ſempre alla Vergine Sacratiſſima, e alli Santi ſuoi Tutelari, e la puntuale oſſeruanza, che profeſsò in ogni tempo alle Regole del

del ſuo Stato Eccleſiaſtico, & ai Riti Ambroſiani della ſua Chieſa. Comparue l'vna sù gl'occhi mentali de'ſuoi Dimeſtici, accompagnati dalla feruida Carità, ch'Egli vſaua co' Poueri, e dalla Pietà effetiua, ch' eſercitaua col Proſsimo. A tutti ſempre Benefico, ad alcuno giammai inutile. Fù conſiderata la Seconda, aſſiſtita da quel Zelante Spirito per cui Egli operaua mirabilmente in eſempio de'Sudditi, in lodato gouerno dei Regolari, ed in Vantaggio dell'Anime. E' aſſai bene applicabile, ciò che in riſtretto racconto di alcune azioni glorioſe del noſtro Porporato Principe, ſcriſſe penna informata, e molto famigliare Cognoſcitrice delle ſue ammirabili Doti. La Religione, ch'è principio e fine di tutte le Virtù, accalorò in Alfonſo il deſiderio di vedere ancora in altri, ben fermi queſti duoi termini, acciòche il Clero, e i Sacerdoti ſoddisfaceſsero appieno al conueneuole del loro Religioſo Inſtituto, e particolarmente nella celebrazione della Santa Meſsa; ſopra di che pubblicò Editto penale, etiandio contro chiunque la celebraua con poca diuozione, incompoſtamente, e con frettoloſità. Egli nella prima Sua Meſſa Pontificale, che cantò in Duomo (e fù nella Notte del Santo Natale) ſerui di Norma a ciaſched'vno, e ſe ne moſtrò oſſeruantiſſimo, all'hora che, riuſcendo per le Ceremonie Sacre la fonzione aſsai longa, fù fatta iſtanza ad Alfonſo di permettere, che s'abbreuiaſſero le diuine lodi, mà non l'acconſentì, eſprimendoſi, che più toſto ſi sareb-

Religione è principio e fine di tutte le Virtù.

Sacrifizio della Sãta Meſſa, come debba eſſere celebrato.

rebbe troncato vn dito, che troncare ò diminuire giammai il ſacro Rito Ambroſiano. Perche l'eſercizio di queſto Rito veniua contraſtato alla Chieſa di S. Maria della Pace di Mazenta, Alfonſo, che guſtò dell'antica oſſeruanza ſua in cotal luogo, gli ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1663. la pacifica manutenzione. Seguì in Milano la fondazione di duoi Monaſterj delle Cappuccine, l'vno di S.Barbara, e l'altro di S.Maria degl'Angeli, con gl'aſsignamenti degl'Arciueſcoui Gaſparo Viſconti, e del noſtro Alfonſo; E le Monache di quei Chioſtri, non oſtante che giurato aueſsero di oſseruarui il Rituale di S. Ambrogio, anelauano poi ad appigliarſi al Rito Romano; Mà vietatasi loro tal nouazione dal Litta, ſi aſtennero finch' Egli Viſſe di più pretenderlo. Gl'Hinni di quel gran Santo patiuano ancor eſſi Iſtanze di Riforme; E ſe bene ſotto gl'anteceduti Cardinali Arciueſcoui Federico Borromei, e Ceſare Monti, ch'ebbero Miniſtri dottiſſimi, fù agl'Inſtanti negato di metter mano, doue la ſcientifica penna d'vn sì gran Dottore di Chieſa Santa aueua Scritto, tentarono (ciò non oſtante) di rinouare la domanda nel tempo del noſtro Litta, e ſauiamente la ributtò.

Rito Ambroſiano per le fonzioni Eccleſiaſtiche mantennute in Milano da Alfonſo.

Eſſordj furono queſti per le Virtù Oratrici nelle Eſſequie del noſtro Alfonſo per candidare la ſopraueſte della ſua Religioſa oſseruanza. Mà la Carità verſo i Mendichi, e la benificenza ſua verſo Ciaſcuno, vollero il luogo loro ne i raccontati pregi dell'Eminentiſs.

Litta. Chiamaronſi dunque alla reminiſcenza comune gl'Atti caritatiui ſuoi, da che douentò Gouernatore di Prouincie, e proſeguì ſin che viſse, notandoſi che douunque reſsideua in Gouerni, imponeua giornalmente, che ſi diſtribuiſſe del proprio a quaranta Poueri, ed a numero anche maggiore, ſecondo la Maggioranza de' Luoghi, e Contingenze de' tempi, pane, e danaro per ciaſcheduno. Il ſimile ai Carcerati, e lo ſteſso ai biſognoſi in generale, e maſſime, ſe Infermi, ſopra de' quali inuigilauano d'Ordine ſuo li Medici, perche in dargliene nota, foſſero pronte le prouiſioni, e di Vitto, e di Moneta, e di Medicamenti neceſſarj per la loro ſalute. Nella medeſima guiſa, e con ſomma pietà Criſtiana praticaua con li Conuenti di Religioſi, prouedendogli ogni ſettimana di Pane, Vino, Oglio, Cera, ed in particolare con li PP. Cappuccini, alli quali tanto daua, quanto ſi profeſſaua obbligato alla Spirituale educazione riceuuta dal loro affetto nella ſua tenera etade in Milano, e conforme ſopra ſi è diuiſato. Non parlo degl' altri Souuenimenti di propria mano diſtribuiti a Meſchini, ogni qual volta ſi ritrouaua in Strada ad eſserne ricercato; Nè degl'aiuti coppioſi fatti porgere dal ſuo Elemoſiniero in Varj tempi a Vergognoſe Famiglie; Perche, eſsendoſi riferito più ſopra di qual Occhio purgato foſſe la ſua Vigilanza nel far prouedute intiere Popolazioni fameliche, e in penurioſe anguſtie di Alimenti ſolleciti, e rinforzati altresì dal ſuo Zelo a

lo a beneficio pubblico con lo sborso abbondante del proprio Capitale, non è difficile a persuadere chi legge, che il priuato bisogno degl' altri ancora, e dal cenno, e dalla mano d' Alfonso ricauasse i Sussidj, che l'Vrgenza loro imploraua, e che la sua liberalità concedeua.

Queste, e mille altre fogge di beneficare, che il Litta vsò in vn Corso continuo di quaranta, e più anni, furono le Faci accese, che accompagnarono il suo Feretro alla Tomba; e furono altresì li rettorici Lumi, che alla funebre Orazione nuoue chiarezze aggiongeuano, per far più illustre l'immortal gloria d' Alfonso. Le Cardinali Virtù, le quali (come si è detto) perorauano di lui, quasiche sorprese fossero dalla souragionta materia di tante lodi, sembraua, che in certo modo languissero per non poter dir tutto ad onore d' vn' Huomo, che ebbe in suo pregio d' esser vissuto per tutte. Che però: fattasi per esse (con gl'auuisi già scorsi in Varie parti soura sì graue perdita) proporzionata distribuzione degl'Vfici lagrimeuoli, ed insieme Elogiaci a Letterati stimabili per le lodi del nostro Eroe, toccò a Bologna il Sentirla con più dolore, come quella, che venerato in Vita l'aueua con più affezione. E poiche trouossi già Egli Confratello Spirituale aggregato nella Arciconfraternità di Santa Maria della Morte, fù pronta quella nobile Vnione di esprimere la giustizia del suo Cordoglio, e la gratitudine del suo Conoscimento ai riceuuti benefi-

L'Essequie sontuose fatte in Bologna ad Alfōso dalla Insigne Arciconfraternità della Morte.

ej d'Alfonſo, con appreſtare nella ſua Chieſa vn Sontuoſo Apparato di duolo, e con laſciare, che la facondia ben nota del Canonico Carlo Antonio del Frate, Dottore di leggi, & vno de'ſuoi Profeſſi rappreſentaſse, come poi fece nel ſuo Trimegiſto ideato nel Litta gl Encomj d'vn Cardinale sì degno: gli sfuoghi oſsequioſi di vn Corpo a lui sì deuoto: e gl'Impegni di Vniuerſale afflizione per vna Morte sì deplorabile: Per ſodisfare appieno il Lettore dell'eggregia Orazione, di cui diſcorro, quì la regiſtro aſsieme, per più commodo paſteggiamento dell'altrui erudito intelletto, e ſotto le medeſime forme, che all'hora ſi pubblicorono; dando anticipato luogo alla prima eſpoſizione, che ne fece il Dottore Franceſco Ferrari, Vmaniſta accreditato in queſta Patria, e nella Poetica latina ſcientifico Marziale de'noſtri Tempi, per deſcriuere l'Apparato, e la diſtribuzione de'ſuoi Elogj, ſecondo l'ordine delle Stampe, che all'hora vſcirono.

Dottore Carl' Antonio del Frate Canonico di S. Petronio Oratore nelle Eſſequie d'Alfonſo in Bologna.

Dottore Franceſco Ferrari degno Vmaniſta, e Poeta latino Bolognese.

IL

IL TRIMEGISTO DELLA CHIESA

Orazione Panegirica Funebre per la morte del già Em.mo, e Reu.mo Sig.

CARD. ALFONSO LITTA

ARCIVESCOVO DI MILANO

E Professo del nobilissimo Oratorio di S. Maria della Morte in Bologna,

Nelle di lui solenni Esequie celebrate nella Chiesa di detta Arciconfraternità,

Composta, e recitata dal Dottor

CARL' ANTONIO DEL FRATE

Vno de' Professi dello stesso Oratorio,

Frà gl' Inabili l' Indiferente.

ACHI LEGGE

Il Dottor Francesco Ferrari.

LE ceneri, allor che sembrano togliere à gli occhi publici il fuoco, viuo il mantengono, accioche in luminosa fiamma a suo tempo risorga. E' stato, per qualche, e forse per troppo lungo tem-

tempo, naſcoſto sì, mà non eſtinto ſotto le ceneri del ſilenzio il fuoco dell'ardentiſſimo affetto, che l'Arciconfraternità della Morte hà ſempre portato per debito, & hora viè più conſerua per Gratitudine all'amore, & al merito dell' Eminentiſſimo, e Reuerendiſſimo Sig. Cardinale Alfonſo Litta di ſempre riuerita memoria. L'Onore, che viuendo le apportò, allor che ſi compiacque d'eſſere aſcritto frà i Confrati; l'Amore, che ſouente le dimoſtrò nel viſitare l'Oratorio, & iui celebrare il Sagrifizio Diuino, la Liberalità che le fece più volte vedere in ricchi donatiui, che hoggi ancora ſi cõſeruano, il Patrocinio ardente, i cui fauoreuoli effetti le hà fatto prouare, l'anno perſuaſa a rappreſentare viuamente à tutti i Confratelli, quanto ſia l'obligo che gli debba tutti ſoſpingere a far conoſcere al Mondo, quale dolore ben giuſto ſia decente moſtrare per la perdita d'vn tanto Confratello, quale Gratitudine ben degna s'abbia da conſeruare verſo vn così grande Benefatore, e quali vfficij onoreuoli inſieme, e pietoſi ſi conuenga preſtare alla grand Anima d'vn così Zelante Protettore: Perciò Eſsi in tali riſleſſioni vnendo alla diuozione la liberalità,

con

con vniuerſale conſenſo deſtinarono, ed inſieme pregarono li Signori Giouanni Fantuzzi, ed Ercole del Chierico Profeſſi dotati di molta attiuità, e pieni di tutto zelo, ad intraprendere l'incombenza d'aprire alla Città di Bologna nella Chieſa di Santa Maria della Morte vn Teatro Funebre, oue ingegnoſamente ſi rappreſentaſſero i Sentimenti del dolore, e della Gratitudine dell'Arciconfraternità; ſi leggeſſero ſpiegate in Caratteri, e ſi rimiraſſero delineate in Impreſe le Virtù più conſpicue d'vn zelante Arciveſcouo; e finalmente ſi vdiſſero compendiate in vn facondo racconto le azioni più ſegnalate, anzi tutte glorioſe di queſto Eminentiſsimo Soggetto: non ebbe a deſiderarſi ne' Signori Aſſonti, ne prontezza in accettar l'impiego, ne ſollecitudine in procurarne l'adempimento, che però alli 16. di Gennaro dell'Anno preſente, in vn Cartello eſpoſto sù la Porta maggiore della Chieſa inuitauano ad entrare la Chriſtiana Pietà, con tali parole.

Ingre-

Ingredimini Spectatores
Mors, & Vita
Duello confligunt mirando:
Vita
extollitur, cum tollitur,
Mors
cedit, cum cædit,
Fauete Linguis.

Ed in vn'altra, che ſubito entrato ſi leggeua pure sù la medeſima Porta, additauano con li ſeguenti Caratteri, a quali motiui ſi celebraſſero quell'Eſequie douute.

Eminèntiſsimo
Patrono, Confratri, Benefactori,
Amoris, Doloris, Grati animi
Officium
Archiſodalitas Mortis
parentando
perſoluit.

Era il Tempio tutto di Lugubre apparato coperto, e molte ben diſpoſte Lumiere, con dodici com-

ben compartite Impreſe, le quali da varie proprietà, e da diuerſe erudizioni tolte dal fuoco, accennauano molte delle Virtù di Sua Eminenza, allettauano gli Occhi, e l'Intelletto appagauano. In vn grande Cartello ornato d'ogn'intorno di Trofei che moſtrauano le Inſegne d'vn Cardinale, e d'vn' Arciueſcouo, leggeuaſi vn' Elogio, in cui sù l'Allegoria della Lucerna aueua io ſpiegato, così richieſto da que' Signori Aſſonti, la Naſcita, gli Studij, le Cariche, le Dignità, e la morte dell' Eminentiſsimo Defonto nella ſeguente maniera.

D. O. M.

Qui victricis Triumphum mortis ſpectare putas,
faileris,
Debellata de Morte Trophæum cernis,
& in ipſa Mortis Æde Mortis cædem miraris,
diruta Pyramis ſurgit in Montem,
vnde emicat
Eminentiſs & Reuerendiſs. D.
D. ALPHONSVS S. R. E. Card. Litta
Tit. Sanctæ Crucis in Ieruſalem.
Lucerna ardens & lucens
ex clariſſimis Natalium ſuorum Flammis accenſa,
Palladio ſtudiorum omnium
quà amęniorum, qua ſeueriorum
liquore perfuſa,

vt omnibus eluceret,
Non ſub Modio,
at ſuper Candelabrum erat ponenda:
hinc VRBANVS VIII.
editioribus Romæ locis aliquandiù ſuſpenſam,
quò latius lumen ſpargeret,
Ariminum, Vrbem veterem, Spoletum, Camerinum,
Bononiam, Ferrariam, Romandiolam deſtinauit,
quin Pontificijs Copijs, an in Columnam ignis?
præpoſuit.
INNOCENTIVS X.
ad diſcutiendas tumultuum tenebras,
in Campania, & in Ora maritima
Neapolitano Cælo tunc maximè turbato,
heù nimium vicinis, eleuauit.
Mediolanenſi in Eccleſia
inter vmbras, poſt occaſum ſui Solis, iacente
conſtituit,
ſeu potius Lucernam reſtituit,
quæ, duodecim ante ſæculis
in D. LAVRENTIO LITTA Archiepiſcopo extincta,
inextinctas inter Cœlitum Lampadas fuit aſſumpta;
aduerſis agitata ventis
quò magis commota, eò magis immota,
meruit vt
ALEXANDER VII. PONT. MAX.
ſacram Lampada purpureo lumine coruſcantem
ad Aram Sanctæ Crucis in Ieruſalem
appenderet,
vel ad ſecuritatem
Apoſtolicæ Nauis obſcuro aduerſitatum pelago iactatæ
in Vaticana Pharo
eminentiſsimè exponeret,
vbi admouentibus

CLE-

CLEMENTE IX. & X. & INNOCENTIO XI.
Episcoporum, & Regularium,
Immunitatis, Signat. Gratiæ. de Propaganda Fide,
& Concilij
Cœtibus adlucens,
tandiù effulsit,
donec Ignis dilapsus
ad suam Sphæram euolauit.
LVX ÆTERNA LVCEAT EI.

Alzauasi soura due piani di ben inteſa Architettura, ornati di baſsi rilieui, vna Piramide mezo ruinata, Sepolcro ben degno di chi ebbe vn' Anima Regia, e mentre pareua eſſere ſtata abbattuta, e dalla Morte, e dal Tempo tui preſenti, ſtaua però mezo eretta in Trofeo apunto della Morte, e del Tempo ſoggiogati, additando ciò la Fama, che di ſopra ſi vedea con ali ſpiegate in atto di volare, come ſi vede eſpreſſo nel qui aggionto Diſegno, con ingegnoſa inuentione del Sig. Andrea Seghizzi, pratico famoſiſsimo in tal Profeſsione: Ardeuano d' ogn' intorno in Candelieri d' Argento molte Torcie, e negli angoli faceuano vaga viſta ſei grandi Vrne con fuoco artificiato. Dall' vno, e l'altro de' lati i Confrati in frequente numero con Cappa, e Torcia acceſa, aſsiſtendo à gli Offizj Diuini, & alla Meſ-

ſa cantata con flebile sì, mà ſoaue, e numeroſa Muſica, paleſauano in vno il cordoglio, l'eſſequio, e la riuerente memoria dell' Arciconfraternità verſo queſto Porporato Confratello, la cui perdita non hà altro di conforto, che la diuota fiducia, che ſi hà di vedere paſſato, e continuato l'Amore, e l Patrocinio del già Sig. Cardinale nella perſona dell' Illuſtriſsimo, e Reuerendiſs. Monſignore Alfonſo Litta di lui Nipote, & Erede non meno del Nome, che delle Virtù, e piaccia al Cielo, de gli auuanzamenti ancora dell' Eminentiſsimo Zio; & a queſt' ora hà confirmate le ſperanze dell' Arciconfraternità queſt' vmaniſsimo Prelato, eſſendoſi compiaciuto di aggregarſi al numero de' noſtri Profeſsi. Celebrò la Meſſa il Sig. Conte Bente-Bentiuogli Profeſſo dell' Oratorio, il quale in tal atto poteua della ſua gentilizia Fiamma formare vn' Impreſa col moto Ardore, & Calore. *Coronò finalmente la funzione il Sig. Dott. Carl' Antonio dal Frate, che dotato di tutte quelle prerogatiue, che donate dalla Natura, & inſegnate dall' Arte conſtituiſcono vn' Oratore perfetto, con elegante Facondia, e ſpiritoſa Eloquenza, ſpiegò in vna*

Ora-

Oratione ſotto l'Allegoria del Trimegiſto della Chieſa, *le virtù ſempre coſpicue, e ſempre glorioſe dell' Em.mo, e Reu.mo Sig. Card. Alfonſo Litta, rapito dalla Morte alla ſua Caſa di cui era vn nobiliſsimo fregio, alla ſua Patria, a cui aggiungeua vn luminoſo ſplendore; alla noſtra Città, nel Cuore di cui indelebilmente viueua: a queſta Arciconfraternità, di cui era vn Porporato ornamento; a Roma, in cui daua così gran ſaggi della ſua conſumata Prudenza; al Vaticano, di cui era vna Gemma prezioſa, e finalmente al Mondo Chriſtiano di cui era vna ben viua ſperanza, eſſendo ſtato ſolleuato, come piamente ſperare ſi può, al Cielo, doue Stella di non diſpreggiabile grandezza riſplende. Eccoti per tanto il Panegirico Funebre, che ad inſtanza d'Amici pubblica dalle Stampe chi lo compoſe, pregandoti a ſuo nome a compiacerti di correggere con la tua ſolita Corteſia tutti gli errori, che foſſero occorſi per inauuertenza contro le Regole della Ortografia.*

Così

Digitized by Google

COsì dunque di nuouo Trionfo ſempre mai più ſuperba la Morte, pretende pur anche far pompoſa moſtra de' ſuoi Troſei, inalzando a ſe ſteſsa, entro il ricinto di queſte Mura, sì ragguardeuole il Campidoglio? Così dunque, per dichiararſi dominatrice tiranna del Mondo, alsita poc' anzi ſul lugubre ſuo Trono, fulminò troppo ſeuera, perche inapellabile Sentenza, contro la Vita di pregiatiſsimo Eroe, condannando all'oblio, chi dalla Fama fù deſtinato all' Immortalità del ſuo Nome? Così dunque ſeruir douerà queſto Tempio alla Morte, quaſi di trionfale Teatro, per inalberarui oggi più che mai, le ſue vincitrici Bandiere, rappreſentandoci a gli occhi, compaſsioneuole Oggetto del noſtro dolore, queſto funebre Apparato, che ſpira d'ogn' intorno maeſtoſo l'orrore, coſtretti a compiagnere la perdita inconſolabile dell' Eminentiſsimo Cardinale Alfonſo Litta Decoro illuſtre, e munifico Tutelare di sì nobile, e diuoto Congreſſo? E che altro ci rappreſentano queſte ſagre Pareti a bruno coperte, ſe non che lo ſplendore a noi benefico di quella Porpora, frà le tenebre d'vn Sepolcro s'oſcura? Che altro ci ſcuoprono le funeſtiſsime Faci, che per ogni lato in vn foſco chiarore lampeggiano, ſe non che nel Porporato defonto vnà luminoſa Lucerna, poſta ſul Candeliere della Chieſa, a vn fatal ſoffio irreparabilmente s'eſtinſe? Che altro ci ſimboleggiano quelle nobili Diuiſe, quaſi rapite Spoglie, deſtinate Inſegne ad illuſtrarne la Pompa di

La Chieſa dell' Archiconfraternità della Morte.

Matth. 5. 15.

ſue

ſue Vittorie, ſe non che in Alfonſo già cancelloſsi dal Mondo la perfetta Idea di ſaggio, e prudente Prelato, l'eſpreſsa Imagine di vigilante Paſtore, l'vnico Prototipo di vn' ottimo Principe? Che altro ci raffigura quella Machina ferale, che dalle ruine di Struttura ſublime orgoglioſa s'inalza, ſe non che a fieri colpi di ſpietatiſsima Morte, e all'impeto incontraſtabile del Tempo, atterrata cadde nell' Eminentiſsimo eſtinto quella ſteſſa Mole così eccella, inuolta frà gli orrori, che pria, per l'Eminenza de' ſuoi Pregi ogni Altezza eccedendo, da ſe non gittaua alcun'ombra, annouerandoſi frà quelle Piramidi marauigliose, delle quali afferma Solino: *Cum omnem Altitudinem exceſſerint, Vmbram non habere.*

Alluſione al deſcritto Catafalco, in cui rappreſentaſi la caduta d'una eminente Piramide a' colpi della Morte, e del Tempo, da cui però ne riſorge gloriosa la fama dell'opre Illuſtri dell' Eminentiſſimo Defonto.

Solin. apud Scalig. exerc. 82.

Tu dunque foſti, o barbara Morte, che oſaſti abbattere vn sì nobile Troſeo eretto alla Gloria? nè ti rimouesti dal tuo fiero Attentato, riflettendo all'ammirabile Simetria di quel Maeſtoſo Obeliſco all'eternità fabricato? più crudele io ti dirò di quell'empio Cambile, che meſſa a ferro, e a fuoco l'afflittiſsima Città di Tebe, la perdonò pure a quell'Aguglia Eminente, che nel publico Foro maeſtoſiſsima ergeuaſi; eſsendo che, allo ſcriuere di Plinio: *Cum ventum eſſet Incendio ad crepidines Obeliſci, extinguit Ignem tuberet Molis reuerentia, qui Vrbis nullam habuerat*; mentre tu deſtinaſti pur anche, frà l'altre minori conquiſte, preda infelice del tuo barbaro furore, ſenza aſtenertene, *Molis reuerentia*, quell'Eroe Porporato, i di

Plin nat. Hiſt. l. 36. c. 9.

cui

cui altiſsimi meriti lo ſolleuarono, oltre gli ordinarij confini, alle mete più eccelſe degli Eccleſiaſtici Onori. Tu foſti. Ma che ſtò io, incauto che ſono, con sì funeſte rimembranze, ad inaſprir maggiormente il voſtro conceputo dolore, quando più toſto alleggerirui deurei quell'intimo cordoglio, i di cui caratteri vedo ben'io pur troppo eſpreſsi nelle voſtre turbatiſſime fronti? perdonatemi pure, o Signori, la debolezza del mio talento, l'inauuedutezza del mio ſpirito, poiche al primo comparire ch'io feci, giuſta il voſtro comandamento, in queſta Scena lugubre, e preſentatiſsimi a gli occhi, tanti, e si varij ſimboli della commune triſtezza, troppo mi ſteſi, nol niego, in eſſaggerare le noſtre Suenture, vedendoci rapito vn sì gran Protettore, con publicare anche per eſso danneuoli della Morte i Trionfi, ſenza riflettere, che i grandi Eroi: *neſciunt obitum vel ſepulti*, come diſse Ennodio, non eſsendoſi altrimenti oſcurato lo ſplendore della ſua Porpora, eſtinta della di lui grand' Anima la riſplendente Lucerna, cancellata quella Imagine, anche al giorno d'oggi nel Mondo propoſta in eſsemplare a' Prelati, in Idea a' ſagri Paſtori, in vino Prototipo a' Prencipi della Chieſa, ſcuoprendoſi benche ſepolto, qual Piramide veramente auguſta, fregiata con altrettanti Gieroglifici indelebili d'eternità, quante furono le famoſe Geſte dell'Eminentiſsimo Alfonſo, che lo reſero nella memoria de' Secoli gloriosamente immortale; hauendo ſol potuto la Morte Ennod. Dict. 8.

ſcaricare i ſuoi colpi nella fragile Trincea, in cui rinchiudeuaſi l'inuitto ſuo Spirito, vícendone più vegeto, come già il fuoco dalle Idrie infrante di Gedeone, per viuere a gli Applauſi d'vna glorioſiſſima Fama; e voi, o Nobiliſsimi, che altro da me pretendete in queſto ſolenne Anniuerſario Tributo di gratitudine, che deſtinaſte offerire al merito di sì gran Perſonaggio, ſe non che io frà tanti, benche ineſperto Oratore, ne publicaſsi l'eroiche Azioni, per mitigare in parte, con la dolce memoria delle ſue magnanime Imprese, la conceputa amarezza per vna perdita sì lagrimeuole? Taccia pur dunque l'Egitto in eſaltando dell'antico ſuo Trimegiſto i famoſiſſimi Pregi, riconoſciuto *gran Filoſofo*, *gran Sacerdote*, e *gran Rè*; mentr' io riflettendo tutt' ora all' Opre ſtupende del mio Porporato, che laſciò, non sò s'io dica all'imitazione, ò più toſto all'ammirazione de'Poſteri, mi vien appunto in acconcio il rauuiſarlo *trè volte Grande*, e *nel Sapere*, eletto perciò ad importantiſsimi Gouerni *virtuoſo Prelato*, e *nel Sacerdozio*, degnamente aſsunto all'alto poſto d' *Arciueſcouo di Milano*, e *nella Porpora del Cardinalato non inferiore alla Regia Grandezza*: Voi intanto, o Signori, Giudici chiamo della verità dell'Aſsunto, mentre io m'accingo a diuiſaruene nel mio Diſcorſo brieuemente i Riſcontri.

Iudic.c. 7.20.

Alex.ab Alex. lib. 2.c.8.

Lodeuole fù per certo appreſſo gli antichi Sauij dell'Egitto quell'inuiolabile Decreto, in cui, al riferir di Sineſio, vietauaſi a chiunque effigiaſse, in Tela, o

Syneſius Encom. Caluitij.

in

in Marmo i loro Numi adorati, o gli Eroi più famoſi, il framiſchiarui alcuna coſa di ſtraniera inuenzione, e di chimerizzato ornamento; e però deſtinando farui comparir Grande, quale in fatti egli fù, l'Eminentiſsimo Litta, con addattargli il glorioſo Titolo di Trimegiſto, aſsai più lodeuole dell'Egiziano, mentre, non già per motiuo di vana adulazione, mà per la propria virtù gli ſi deue vn tanto Nome, non vi crediate nò, ch'io ne prendeſsi le miſure dall'Altezza del ſuo Lignaggio, poiche appunto ciò farebbe vn farlo grande con l'altrui grandezza.

Sia pur dunque vero, che la nobiliſsima Famiglia Litta traeſſe l'antica Origine da Leto il terzo Regnante de'Longobardi, allo ſcriuere del Marinoni l'erudito Croniſta: Pregiſi pure il di lui Caſato della non mai interrotta ſerie di molti Secoli, in cui ſi viddero i generoſi Antenati nella gran Patria di Milano aſsonti a' primi Carichi d'Onore ſolamente conceſsi, a chi vantaua legittima la Nobiltà de'Maggiori. Sò ben anch' io, che l'Illuſtre ſua Proſapia regiſtrò negli Annali dell'Eternità in gran numero gli Eroi, e nella Corte di Roma eſsemplariſsimi Prelati, e nella Patria inuitti Guerrieri gran diffenſori della Libertà de' Cittadini, inueſtiti perciò da' Cattolici Monarchi d'ampliſsimi Feudi, con altrettanti Letterati, che ſi reſero coſpicui negli eruditi loro Volumi; e chi perciò non vede, come in fregio della ſua Stirpe tutto giorno in publico s'eſpongono chiari Gieroglifici di Regia Nobiltà,

Præſes Diamãtes Marinonus. C.C. de Orig. Vrb. Mediol. & Nobil. Famileius.

Raphael Fãnianus de Nobil. Fam. Mediol. lib. ſignato L fol. 445.

Bernardinus Corius in p. par. Hiſt. Mediol. ab Anno 1119.

Triſtan. Calchus Hiſt. Mediol. lib. 6. Año eod.

Scettri, Porpore, Mitre, Faſci Conſolari, Clamidi Militari, pregiatiſsime Inſegne de' Grand' Aui, in Pace, in Guerra, al Mondo tutto famoſi? Ma che? vi pentate voi forſe, che l'hauer Alfonſo tratto da sì nobil Ceppo i Natali, mi debba ſeruir oggi per argomento di ſua grandezza? eh, *Statuat iſta loco laudis, cui nihil ſuppetit, quod poſsit prædicari de moribus*, dirò col ſouracitato Ennodio; pregioſsi egli di quella ſola Gloria, che a forza de' proprij meriti ſi concquiſta, e ben egli inteſe dallo Stoico Morale, che il ſolo eſporre nell' Atrio le affumicate Imagini de' Maggiori, ad altro non ſerue, che ad vna vana oſtentazione di chi non potendo far pompa della propria virtù, vuol eſſere tenuto Illuſtre col mendicare gli altrui ſplendori. *Qui Imagines in Atrio exponunt, noti magis, quam nobiles ſunt:* ſe pur non diceſsi, ch'egli fece ſua propria quella Nobiltà, che dagli Antenati contraſse, ſtudiandoſi d'imitarne le glorioſiſſime Geſte, hauendo appreſo dal Filoſofo Boetio quella dotta, e morale ſentenza. *Si quid eſt in nobilitate Bonum, id eſſe arbitror ſolum, vt impoſita Nobilibus neceſsitudo videatur, ne à Maiorum Virtute degenerent.*

Ennod. in Natal. S.Laurentij Epiſc. Mediol.

Seneca de Ben. l. 3. c. 28.

Boet. de cõſol lib. 3. Proſa 6.

Mirate voi dunque intanto, o Signori, il mio Trimegiſto, che dalla ſua giouinezza ſi fè conoſcere per *gran Filoſofo*, cioè grande nell'*Amore della ſapienza* neceſſario principio di quelle Virtù, di cui ne bramaua il totale poſſeſſo, potendoſi dir di lui, ciò che laſciò ſcritto il Niſseno del Taumaturgo Gregorio:

Ini-

Initium aquirendarum Virtutum à ſtudio ſapientiæ fecit. Greg. Niſſenus in Vita Thaumaturgi.

Baſtò ſolo, anche negli Anni più verdi, a farlo ſcordare della Patria, de' Parenti, degli Agi dimeſtici, il conoſcere che nella Città di Bologna, come in proprio Trono, riſiedeua la Sapienza regnante, per iui anſioſo portarſi ad offerirle oſſequioſi i Tributi: militò coſtante ſotto le Inſegne d'Aſtrea in queſto Italico Ateneo, a gli Onori di sì pregiata Eroina a tal ſegno, che ſi vidde in brieue proclamarſi capo generale delle di lei Squadre, ſolleuato al poſto di Priore della fioritiſsima Vniuerſità de' Leggiſti.

Studia in Bologna le Scienze Legali.

E fatto Priore dell'Vniuerſità de' Leggiſti.

Fortunata Bologna, giacchè tu ſola haueſti in ſorte d'eſsere ad Alfonſo nel ſapere, com'egli ſteſso più volte ti chiamò, amoroſiſsima Madre. Tu ſola gli porgeſti il primo latte delle Scienze, t'affatigaſti in nudrirlo negli Studij delle più nobili Diſcipline; Tu ſola lo fregiaſti di quegli Allori, che germogliano per vnico decoro delle Tempia-erudite, del tuo picciol Reno alle ſponde; Tu l'eſponeſti viuo eſsemplare di Virtù alla Nobiltà più fiorita, mercecchè profeſſando egli allora in queſto Nobiliſsimo Oratorio le norme più coſpicue di non ordinaria Pietà vnica radice della vera Sapienza, alleuato nelle ſpeculazioni più ſerie, la grauità de' coſtumi ſeruiua di poderoſo ſoſtegno a gli Anni ancor giouanili, non iſcuoprendo in lui i Cauaglieri ſuoi pari, che ne godeuano l'ameniſſima conuerſazione, altro di tenero, che l'età, ammirandolo così maeſtoſo nel portamento, e nel conuerſar circoſpet-

Riceue iui la Laurea Dottorale.

E aſcritto al Catalogo de' Profeſſi dell'Oratorio dell'Archiconfraternità della Morte li 30. Maggio 1627. eſsendo Studente in Bologna.

coſpetto, come ne'tratti amoroſo: Tu ſola nelle facoltà Legali lo rendeſti Maeſtro, con iſtillargli alla mente i principij più ſodi delle Virtù tanto proprie di chi era nato al comando, e ben'egli ſteſſo riconobbe da que' Dogmi, che ſtudioſo appreſe in queſto publico tuo Liceo da tanti Oracoli del ſapere, i Canoni più certi d'intemerata Prudenza, con cui atto ſi reſe al Dominio d'intere Prouincie, e le Regole più infallibili d' incorrotta Giuſtizia, che inuiolabile mantenne rettiſsimo Giudice in ampij Gouerni; Ma ſappi, o Bologna, che verrà tempo, in cui da lui ſteſso ne riceuerai la condegna mercede; laſcia pure, che la ſua gran Patria feſtoſa l'accolga, già delle Dottorali Inſegne fregiato con aſcriuerlo al Collegio de' nobili Giuriſti, mentr' io preuedo, che d'indi anche a tuoi vantaggi, con felicisſimo Augurio, alla gran Roma ſi porta.

Si porta a Milano ſua Patria, ou'è aggregato al Collegio de' Nobili Giuriſti. Parte per Roma.

Voi già ſapete, o Eruditi, del famoſisſimo Enea, giuſta il racconto del Mantoano Poeta, che dopo lo ſterminio di Troia; valicando boraſcoſo il Mare di ſtraniſsime vicende, giunſe alla fine, sbattuto da più Tempeſte, come a ſoſpirato Porto, alle delizioſe ſpiaggie del Lazio, e allor fù, che in quella Regia viddeſi vno Sciame d'Api sù la cima d'vn certo Alloro da quel Regnante già conſagrato a gli Onori di Febo.

Apud Vlyſſ. Aldrou. de Inſec lib. 1. pag. 67. Virgil. lib. 7. Ænead. verſ 64. & 66.

Huius Apes ſummum....
Obſedere Apicem,...

il

il di cui occulto Miſtero fù dall'Augure diſuelato con dire, eſser egli vn Pronoſtico della venuta d'vn' Vomo ſtraniero, a cui douеuaſi (così lo ſpiega l'erudito Pontano) quell'ampio Dominio, come appunto ſuccedeſſe nella perſona dello ſteſſo Enea, deſtinatagli in Iſpoſa la Real Figlia dell'vnico Dominante Latino: E a me per hora difficile non raſſembra lo ſcoprirui auuerato vn ſomigliante Enimma in Alfonſo: Voi lo vedeſte poc'anzi inuiarſi alla Corte del Maſsimo *Vrbano*; ed eccoui il dotto Alloro, che forma alle ſue Tempia prezioſo il Diadema, coronarſi dalle *Api* ſempre benefiche de' *Barberini Alueari*; chi sà, che per eſſer ſi egli ſpolato alla *Regia Sapienza*, non poſsa eſſer ciò manifeſto Gieroglifico di douer egli hauer dominio nel Lazio, deſtinato al comando d'intere Prouincie all'Eccleſiaſtico Impero loggetto? e in fatti, che altro fù l'annouerarſi *fra gl'Illuſtriſsimi Prelati dell'vna, e l'altra Signatura*, ſe non certo preludio di quei carichi, ch'egli con tanta lode ſoſtenne ne' rileuanti *Gouerni di Rimini, d'Orui eto, di Spoleto, e di Camerino*; con ingerire di ſe ſteſſo ne' Sudditi, non già ſeruile, mà riuerenziale il timore, hauendo egli appreſo dal grande *Vrbano* ſomiglianti ſſimo al *Monarca dell' Api*, che alio ſcriuere di Plinio, mai non ſi ſerue d'Aculeo, il gouernar Popoli più con la maeſtoſa piaceuolezza, che col rigore.

Pont. in Virg. Ibid.

Vrbano VIII lo fece Prelato dell'vna, e l'altra Signatura, e poi Gouernatore di Rimini, Orui eto, Spoleto, e Camerino. Plin. Hiſt. Nat. lib. 11. c. 17.

A te dunque ritorno, o feliciſſima *Bologna* mia Patria; dillo pur tu, ſe allor godeſti gli effetti d'vna più

che

E mãdato Vicelegato a Bologna dell' Eminẽtiſs. Antonio Barberino.

che ſaggia Prudenza, quando nella tua tanto celebre *Vicelegazione*, Alfonſo, Perſonaggio di sì gran merito, qual Caſtore di benigno aſpetto, ſottentrò alle veci del benefico Polluce l' Eminentiſs. Legato *Antonio Barberini* degno Nipote del Regnante Pontefice *Vrbano*, riconoſcendoſi a prò della tua *Naue*, sù queſto luminoſo Emiſfero, ſimili appunto alla coſtellazione de'Gemini, che giuſta il rapporto di Diodoro Siculo, propizie riſplendono alla difeſa de più combattuti Nauigli:

Bologna fabricata in forma di Naue.

Diodo us Siculus lib. 5.

... *Quorum ſimul Alba Nautis*
Stella refulſit.

Horat. l. 1 Ode 12. ab Auguſtum.

cantò il Venuſino Poeta: e vaglia il vero, o nobiliſſimi Concittadini, a chi meglio doueuaſi, che ad Alfonſo nelle inſorte emergenze, vn carico di sì gran rilieuo?

Cuid. Metamor li. 6. verſ. 70. & ſeqq.

Fauoloſa, non v'hà dubbio, fù la conteſa frà Nettunno, e Minerua, chi di loro hauer doueſſe il Dominio d'Atene famoſiſsima Città della Grecia; e deuolutaſi al Tribunale del ſommo Gioue, fù ſentenziato a fauore di chi l'arricchiſse di più bel dono, e fù per certo la dotta Minerua, che leggiermente con l'Aſta aperto il terreno, germogliar ne fece verdeggiante vn' Vliuo eſpreſſo ſimbolo della Pace; la doue, alla fiera percoſsa del ſuo Tridente, vidde Nettunno vſcir da quel ſuolo vn'armigero Deſtriero, vn precipitoſo Torrente; mà è ben vero, che a confronto di tanti, che ne ambiuano l'onoreuole impiego, fù con ragio-

Hermogenes cap. 2. de orat. apud Alciatum emb. 135

ne

ne preeletto al Gouerno dell' Italica Atene Alfonſo il più ſaggio, frà quanti di gran ſapere vantar poteua in que tempi vna Roma; che ſe Artemidoro m'auuiſà nell'antica ſua Teologia, altro non eſſer Minerua, che la Prudenza, chi dunque non vede, che Felſina nel mio prudentiſsimo *Prelato* pregiar ſi poteua d' hauer dominante vna ſaggia Minerua? e poi ſtupirete, che nulla temeſsero i noſtri Concittadini, che da nemico Eſſercito, per le vicine ſcorrerie, poteſse loro ſturbarſi la publica quiete, e l'ingenita libertà, mentre in loro difeſa, viddeſi in Alfonſo apportator di Pace la ſteſſa Pallade armata? Voi già mi preuenite, ò Signori, ch'io parlo d'allor quando, dichiarato Commiſsario dell'Armi Pontificie nell'Emilia, Ferrara, e Bologna, quella ſteſſa, che gli era ſtata indefeſſa Madre negli Studij, accogliendolo qual amatiſsimo Figlio, lo prouò dopoi amoroſo Padre, e zelantiſsimo difenſore negl'infortì tumulti di Guerra.

Artemid. epheſ. vt apud Seruam Verbo Minerua, & Rhodigin. lib. 14. cap. 18.

E' deſtinato Cõmiſſario dell'Armi Pontificie dell' Emilia, Ferrara, e Bologna nella infoſta Guerra.

Io sò bene, e lo riferiſce il Bonfinio, che Amurate, il Tiranno di Tracia, nell'aſſedio di Belgrado, non fù baſtante a reſiſtere all' Eſsercito armato dell'Api, che a ſciami, nel più gran periglio della Reſa gli ſpedirono contro i Terrieri; sò che Lupo di Bariga, ſe crediamo ad Oroſio, ſotto gli auſpicij d'Emanuele il Portugheſe Monarca, in vna Piazza della Mauritania, fù cacciato a viua forza dalle Pecchie, che sloggiando inferocite dagli abbruggiati Alueari, lo coſtrinſero ad vna vergognoſiſsima fuga; leggo pur anco in Plutar-

Bonfin. lib. 4. Decade 3.

Oroſ. lib. 1. geſt. ſax. Videſis Vlyſſ. Aldi ou. de Inſect. lib. 1. pag. 107.

Plut. in Vita Marci Bruti Pag. mihi 648. n lin. 45. Et Vlyss. Aldr. vt supra pag. 16.

co nella Vita di Marco Bruto, che il vederſi frà gli Alloggiamenti Reali più ſciami d'Api, foſſe dagl' Indouini giudicato infauſto Preludio d'vna imminente ſconfitta alle di lui Squadre contro Celare congiurate; ma sò ancora, che appena ſi viddero nelle ſpiegate Bandiere frà l'Eſſercito Pontificio le *Api Barberine*, che ad vn tratto forzate furono sloggiar dal Campo le Truppe nemiche de' Principi confederati, mercecchè per ſingolar proua del ſuo forte valore, fù baſtante vn' Alfonſo, deſtinato inuitto propugnatore dell'Eccleſiaſtico Dominio, aſsai più con la prudenza del commando, più con l'ammirabile deſtrezza in maneggio sì graue, che con la forza de' Combattenti, riportarne a vantaggi della Chieſa vna glorioſa vittoria, e allor appunto l'inferocito Marte depor doueua i Guerrieri Stendardi, quando non andò guari, vidde Roma ſpiccarſi a volo da ſette Colli vna candida *Colomba*, che portando nell'*Innocente* ſuo Roſtro *verde Ramo d'Vliuo*, annunziò con fauſto euento al Cattolico Mondo la Pace; onde ſe pria vedeſte con fortunato ſucceſſo coronarſi dall'Api il dottiſsimo *Alloro* d'Alfonſo, con non minor preſagio, ci ſi rappreſenta nel *Maſsimo Innocenzio* la *Panfilia Colomba* poſar il piede ſoura la *Palma* trionfale del mio inuitto *Prelato*, manifeſto Gieroglifico di Auuenimenti felici all'Eccleſiaſtico Impero, ſe anche Auguſto, giuſta il racconto di Suetonio, in vedere frà ſuoi alloggiamenti formare il nido sù la cima di frondoſa Palma vna bianca Colomba,

Creatione d' Innocenzo X.

Apud Mendoza viria. fac.

ba, concepì fermiſsima ſperanza di vantaggioſi accidenti al Dominio di Roma: e forſe non riſerbauaſi ſolo al magnanimo Alfonſo, con si benigne Influenze, ſedare in *Aſcoli* gli eccitati tumulti, sbandire intrepido dalla *Campagna*, e *Marittima* le dannoſe Tempeſte, con introdurui il ſereno d'vna Pace imperturbabile, ſcacciare inuitto da tutto il *Piceno* gl'impetuoſiſſimi Turbini; ſolleuando quelle Nazioni dalle communi diſcordie atterrate, far godere infomma all'Auguſta Metropoli dell'Inſubria, d'Aſperti così propizij ogni più fauoreuole Influſso? Lo ſai tu, o gran Città di Milano in que' tempi vedoua afflitta dell'amoroſo tuo Paſtore l'*Eminentiſs. Card. Ceſare Monti*; quando giuliua applaudeſti alle proprie fortune nella preelezione d'Alfonſo al gouerno della tua Chieſa; e benche oggi meſtiſsima, giuſtamente ne compiagni la perdita, raſciuga per hora la tue lagrimoſe pupille, e raffrena quell'intimo cordoglio, che sì fortemente t'opptime, rinuouando la dolce memoria, d'allor che il *Maſsimo Innocenzo* ti deſtinò in Arciueſcouo, Prelato di sì gran pregio, qual intelligenza motrice del tuo miſtico Cielo; ceſsino per breu' hora gl'angoſcioſi ſoſpiri, ſegni troppo paleſi del conceputo dolore, giacche m'è d'vopo il publicar, anche a tua glotia, che ſe Alfonſo, qual Primegiſto nouello, ſi fè conoſcere grande nella *Sapienza*, eletto perciò a gouerni sì ragguardeuoli, molto più grande ſi diè a vedere nel *Sacerdozio*, ſolleuato al Poſto d'vna Dignità sì ſublime.

& Prof. erud. lib. 8. c. 6.

E'dichiarato Gouernatore d'Aſcoli, della Cãpagna, e Maritti ma, e di tutto il Piceno.

Morte dell'Eminentiſs. Cardinale Ceſare Mõti Arciueſcouo di Milano l'Anno 1650.

E' proclamato Arciueſcouo di Milano l'Anno 1652.

Io sì che a mio proposito mi sottoscriuo all'ingegnoso parere di Macrobio, che studiandosi di render ragione, perche da Tullio, e da' Platonici fosse chiamato il Mondo col bel titolo di Tempio di Dio, ebbe a dire: *vt quisquis in vsum Templi huius inducitur, sciat ritu sibi viuendum Sacerdotis*, poiche in rammentarmi le glorioſe Geſte d'Alfonſo, dirò con ragione, che pria d'essere assunto all'Arciuescouado Milanese, adempito haueſſe con l'opre, tutte le parti d'vn'ottimo Prelule, potendosegli in fatti adattare l'Elogio, con cui il gran Pontefice *Celio Simmaco*, come lasciò scritto l'erudito Cresolio, in trè Romani Concilij esaltò l'eminente Virtù di quel famosiſſimo *Lorenzo*, fregio immortale dell'antichiſſima Famiglia *Litta*, gran Difensor della Chiesa, già dodeci Secoli degniſſimo Arciuescouo di Milano, ed oggi Beato nel Cielo, allorche diſſe: *Pontificem impleuiſti actibus, ante tempora dignitatis*: atteſtandomi ciò le Virtù di continuo da lui esercitate nelle Cariche per lo dianzi sostenute; la integrità de' costumi, l'incorrotta Giustizia, il predominio delle interne Passioni, l'Vmiltà in mezzo alle grandezze, l'intemerata prudenza, l'Amore di Padre verso de' Sudditi, tutte le Virtù insomma, a cui l'Apostolo delle Genti obbligò, chiunque aspira sollevarsi all'*Episcopale grandezza*.

Macrob. lib. 1. in Somn.

S. Lorēzo Litta Arciuesc. di Milano l'Anno 489 morì nel 504.

Videsis Acta Mediolanen Ecclesiæ Anno eod. Eius festum colitur die 27. Iulij Ludouic. Cresolius in Mistagogo de Sacrorū Hominū Disciplina.

Buon per te, o Popolo dell Insubria, felicissima Greggia, che per lungo tempo raminga, sotto la condotta di questo vigilante Pastore, ti riducesti al pacifi-

co

co Ouile: che ſe Apolline il propizio Nume, con la ſcorta di bianca Colomba, nel periglio di reſtar naufraga nel Mar Tirreno, additò il lido alla vaga Partenope, che diè il primo nome all'Emporio del vaſtiſſimo Regno di Napoli.

Parthenope, cui mite ſolum, trans æquora vecta.
Ipſe Dionæa monſtrauit Apollo Columba.

Stat. Syluſ lib. 3. ad Claudiã vxor. verſ 80.

come ne rapporta Statio il Poetico racconto; Tu ancora, o Inclita, o magnifica Città di Milano, preſeruata dalle dimeſtiche Turbolenze, godeſti per ſempre vna tranquilliſſima calma, dapoiche Alfonſo qual nuouo *Mitrato Apolline*, ſotto gli auſpizij della *Panfilia Colomba*, ti ſcuoprì il Porto della vera ſalute, dichiarando tu ſteſſa, *grande nel Sacerdozio* il mio Trimegiſto, eletto all'ampio Gouerno della tua Chieſa, forte propugnacolo della Cattolica Fede, Madre feconda, ed Alleuadrice glorioſa di Santiſsimi Eroi, tu che nulla cedendo all'Auguſta Partenope, fatta capo nella Liguria, nell'Emilia, e nella Gallia Cisalpina, vanti altrettanto eccelſa l'Origine, quanto nobili, e famoſi i progreſsi: e qual argomento maggiore addur quì potrei di tua maeſtoſa grandezza, s'io diceſsi, che trasferito in Oriente l'Impero, quaſi che nauſeando l'inuecchiata Roma, di te s'inuaghirono quegli antichi Monarchi, da cui ne riceueſti così gran vantaggi, e perciò da Procopio a gran ragione, e per l'ampiezza del ſito, e per la magnificenza delle fabbriche, ſtimata frà le occidentali, la prima Città dopo Roma, quand'anche al dire d'Auſonio.

Gyrald. Syntag. 7.

Lodi della Città di Milano.

Procop. 2. Gothici Belli.

nec

Auſon. Catal. Il. luſt. Vrb.

. . . *nec iuncta premit vicinia Roma.*

S'io diceſsi, che ſour'ogn'altra encomiata foſti dalle Penne de' più rinomati Cronologi, e per l'Autorità dell'Eccellentiſsimo tuo Senato, e per la nobiltà, e ricchezze de' tuoi Habitatori, ſommiſtrando loro l'abbondanza del tutto le vaſtiſsime Pianure, i Colli aprichi, i Monti ameni, i Torrenti, i Fiumi, i Laghi fecondi, godendoſi tutto giorno ſotto clementiſſimo Cielo, ogni più bramata influenza; s'io diceſsi, che ti rendeſti al Mondo tutto famoſa, vantando frà tuoi Cittadini la noſtra Italia, Principi d'Illuſtre Proſapia, che hebbero per retaggio l'incontraſtabile Dominio d'ampliſſimi Feudi, Riparatori della natia Libertà, ſaggi Conſiglieri nelle Reggie de' primi Monarchi dell'Vniuerſo, inuitti Campioni ne' campi di Marte, famoſi Letterati ne' più dotti Licei di tutta l'Europa, eruditi Scrittori benemeriti inſigni della Letteraria Republica, Prelati ſenza numero di gran grido nella Corte di Roma, oltre il longo Catalogo d'Eminentiſsimi Cardinali, molti de' quali n'hai fin'hora ſortiti vigilantiſsimi Paſtori, e cinque dal proprio merito ſolleuati al Pontificale Camauro, per Dottrina, e per Santità di ſempre glorioſa memoria alla Romana Monarchia: tanto è vero, o Signori, che deſtinato il mio Trimegiſto all'Eccleſiaſtico Dominio di sì nobile, di sì magnifica Città, gli ſi deue per più titoli il glorioſo nome di *gran Sacerdote*, abbēche molto maggiore ne argomenti la di lui grandezza, dalle magnanime

Raphael Volaterranus Geograph. lib. 4.

Sebaſtianus Munſter Geograph. lib. 2.

Acta Mediolan. Eccleſ. *Alexandro II. Badagio li 3. Settemb. 1061. Vrbano III. Crinelli li 25 Nouemb. 1185 Celeſtino IV. Caſtiglioni 22. Settēb. 1241.*

nime Impreſe oprate da Alfonſo in difeſa della Immunità della ſua Chieſa, e in vtilità di quel fiorituſsimo Popolo a lui commeſso. *Pio IV. Medici li 25. Decembre 1559.*

Imaginatevi pur voi con quali atteſtazioni di giubilo feſteggiaſſero i Milaneſi, l'arriuo già molto tempo ſoſpirato del loro nobile Concittadino già conſegrato Arciueſcouo, accogliendolo, come Padre gli Orfani più afflitti, come Giudice le Vedoue più abbandonate, come Paſtore amoroſo le Pecorelle per lo dianzi ſmarrite: ſi viddero ad vn tratto nel Clero leuati gli Abuſi, obbligandolo con l'eſempio, alla perfetta oſſeruanza dell'*Ambroſiana Liturgia*, per cui quella Chieſa fù riconoſciuta fin da' Tempi del grande Agoſtino la Maeſtra di tutto l'Occidente; nè ſenza miſtero deſtinoſsi Alfonſo degno ſucceſsore nell'Arciueſcouado all'Eminentiſs. *Ceſare Monti*, poiche ſe allora poteuaſi dire della Chieſa Milaneſe: *Fundamenta eius in Montibus Sanctis*; riflettendo a' *Quadri*, che formano lo Stemma gentilizio del mio *gran Sacerdote*, ben io conoſco, che il Regnante allora Pontefice *Innocenzio X.* volle i di lei fondamenti, per aſsicurarla dalle ruine, ſoura *Pietre Quadrate*, come già il Sapientiſsimo nel Terzo de' Rè comandò; *vt tollerent Lapides pretioſos in fundamentum Templi, & quadrarent*, forſe per farla anche in ciò ſimile a quella ſourana Città, che dall'eſtatico di Patmos fù veduta *in Quadro poſita:* giacchè molto prima la riconobbe qual nuoua Celeſte Gieruſalemme, l'Eminentiſs. Card. *Gabriele Paleotti*

Gregorio XIV. Sfõdrati li 5. Decemb. 1590.

Pſal. 67. 6

Auguſt. Confeſſ. lib. 9. c. 7.

Pſal. 86. 1.

3. Reg. c. 5. 17.

Apoc. c. 21. 16.

In Vita S. Caroli lib. 8. c. 13.

leotti il primo Arciueſcouo della mia Patria di ſempre glorioſa memoria, dichiarandola per tale in vna publica Concione hauuta nell' Inſigne Collegiata di S. Nazaro, ammirandone la Maeſtà de' Riti, e la riforma così eſſemplare di quel ſantiſsimo Clero.

Souuengaui per tanto dell' antico Salomone, che per miſterioſo ornamento del gran Tempio di Gieroſolima, *operuit omnia Laminis Aureis opere Quadro ad Regulam*; e poi dite, che nell' Aſsunzione d' Alfonſo, ornata ſi vide con *Lamine d'oro quadrate* l'Auguſta Chieſa di Milano, eſpreſso ſimbolo delle più coſpicue doti, che in lui riſplendeuano, prendendone i Sudditi le Regole infallibili di rettamente operare. Leggete in Iſaia al 28. come l'Altiſsimo, deſtinando per fondamento alla bella Sionne la Pietra di Paragone: *mittam* (dice egli per bocca del Profeta) *in fundamentis Sion, Lapidem probatum angularē*, cioè *Lapidem probationis* giuſta il dotto Commento d'Oleaſtro) *ad cuius exemplar omnia probabuntur an iuſta ſint, ac ſi eſſet Lapis Lidius*, e poi ſappiate, che ciò s' auuerò della Chieſa Milaneſe, allor quando, come a nouella Sionne le fù deſtinata, come ſtabile fondamento, del mio gran Prelato la ſperimentata prudenza, di cui ne riconoſco nobile Gieroglifico la *Pietra Lidia*, come nell' Inſegna del ſuo Caſato, non mai diſgiunta, dall' *Oro* il più raffinato di quelle Virtù, che gli ſeruiuano di certa norma ne' ſuoi peſatiſsimi Giudizij; onde ſenza taccia d' Adulazione potrei dire, che la ſteſsa Prudenza offeriua-

3. Reg. c. 6. 36.

Quadri d' oro nell' Arme della Famiglia Litta.

Iſa. c. 28. 16.

Oleaſt. in Iſa. com. ibid.

In Fun. Raynut. I. Ducis Parmæ, Placentiæ &c. *Quadri neri nello Stemma d' Alfoſo.*

gli

gli lo Specchio, acciocchè di se ſteſſo ſi ſeruiſſe per Conſigliero nelle più difficili impreſe.

E doue, doue hora ſiete, o autentici Teſtimonij di veduta delle Azioni più memorabili d'Alfonſo? Voi quì chiamo in proua, d'hauer egli adempite le parti d'vn'ottimo Paſtore; dite pure a queſto nobile, e numeroſo Vditorio, che indefeſſo nelle Viſite frequenti di quell'ampliſsima Dioceſi, ſi moſtrò zelante nel mantenere il Diuin culto con ogni maggior decoro poſsibile, anche nelle parti più remote, e men conoſciute di quel vaſtiſsimo Territorio: dite, che ſouuente con Apoſtolica libertà, ſenza riguardo a condizion di perſone, correggeſſe i più diſsoluti, caſtigaſſe i più ſcandaloſi, ſapendo ben egli, che vna ſola Pecorella appeſtata può ral'hora infettar tutto il Grege, come già diſse il Satirico.

. . . *Grex totus in Agris*
Vnius ſcabie cadit . . .

Iuue. ſat. 2. verſ. 79. 80.

moſtratelo geloſo cuſtode delle conſegrate Donzelle, publicando perciò rigoroſi Editti ſopra l'oſſeruanza delle Canoniche conſtituzioni, togliendo affatto gli Abuſi, circa l'accoſtarſi troppo licenzioſo degli Eſterni a que' ſagri Ginecei, conoſcendo pur troppo, che nell'apriſi giornalmente l'adito a' ſecolareſchi colloquij, s'eſtingue il più delle volte quel fuoco Celeſte, che taciturne, all'vſo delle antiche Veſtali, dourebbero conſeruar intatto da ogni ſoffio mondano le Vergini al vero Dio dedicate: ſcoprite lo riformatore del

Alex. ab Alex Genial dier. lib. 3. c. 12 Iuſt. Lipſ. Synt de Veſta, & Veſtali lib. c. 8.

Clero, non conferendo alcun Benefizio, e maſsime in occaſione di deſtinar Parochi alle Chieſe vacanti, ſe non quegl'Eccleſiaſtici, la maggior parte Alunni di quel fioritiſsimo Seminario (non oſtante la potente intercesſione di qualificati Perſonaggi) e per bontà di Vita, e per Dottrina da lui ſteſſo giudicati degni di ſimili impieghi: fatelo vedere con quanta maeſtà, e religioſa modeſtia s'eſſercitaſse nelle publiche Pontificali Funzioni, con aſsiſtere immobile ſenza tedio, per lo ſpazio di molte hore, alla celebrazione di qualunque annuale ſolennità con iſtupore di quel Popolo, che in gran numero vi concorreua: rappreſentatelo con quanta liberalità ſoccorreua alle neceſsità de' più mendici, diſtribuendo egli ſteſſo, con eſsempio di rara munificenza copioſe limoſine a Pouerelli, che nel Foro Archiepiſcopale quotidianamente accorreua: hauendo appreſo da Pietro Bleſsenſe, che delle Rendite Eccleſiaſtiche eſser deue il Veſcouo non aſsoluto Padrone, ma prudente amminiſtratore: *Non Dominus ſed tutor, vt miſereatur, & commodet ad vſus Gentium, tanquam Teſtamentarius diſpenſator:* Deſcriuete gl'importantiſsimi Decreti, che in più Sinodi publicò, è in confirmazion delle Leggi de ſuoi ſantiſſimi Predeceſsori, ò per iſradicare con nuoui Ordini gli ſcandali inſorti; ch'io per me, moſso da più che veridica Fama, tacer non poſso quella inuitta Coſtanza del ſuo magnanimo ſpirito, ſtabile ad ogni ſcoſsa negli euenti d'auuerſa Fortuna, e maſsime in difendere l'Ecclе-

Pet. Bleſſ. epiſt. 20.

Celebrò il Sinodo 35 e 36.

cleſiaſtica Immunità, anche ad onta delle più inconttaſtabili potenze, che ſe gli opponeuano, ſimile appunto per l'intrepidezza d'Animo alla *Pietra quadrata*, giuſta il ſentimento d'Agoſtino: *Quadratum Lapidem, quocumque verteris ſtat; ſic ergo conquadramini, quidquid impulerit non vos euertat, ſtantem te inueniat omnis caſus:* potend'io con ragione applicare ad Alfonſo nouello *Ermete*, il concetto del mio nobile, e dotto Concittadino Achille Bocchi ne' ſuoi Simboli, allorche laſciò ſcritto:

D. Auguſt. in Pſal. 86. v. 1.

Cartar. Imag degli Dei Pag. 294.

Heroi meritò Sedes Quadrata dicatur,
Rectus enim ſemper conſtitit ille ſibi;

Ach ll. Bocch. lib. 1. ſec. Symbolicar Quæſtionum Symb. 48.

a tal ſegno, che della ſua inuincibile fortezza hebbe paneg:riſta la Fama, per cui l'Oracolo di Roma lo proclamò in quell'Auguſto Conſeſſo, *Cardine* immobile di tutta la Chieſa, annouerandolo frà que' forti, che doueuano ſeruire d'impenetrabile Trincea alla difeſa del Cattolichiſmo, prenunciati da Iſaia ſotto figura di Pietre Quadrate: *Quadris Lapidibus ædificabimus; ideſt fortibus Principibus* (come ſpiega la Gloſa) *Populum muniemus.*

Iſa. c. 9. 10. Gloſa ordina. ibid.

Io per certo deſtinato haurei per diuiſa al gran Sacerdozio d'Alfonſo, prendere in preſtito quel candidiſſimo Lino, di cui ſi fregiauano i Sacerdoti Babiloneſi, formandogli proporzionato l'Ammanto, per dichiararlo Paraninfo dell'Anime, *Pronubum Animarum*, nobiliſsimo Titolo ingegnoſamente adattato al Veſcouo dal Nazianzeno Gregorio; non v'hà dubbio,

Alex. ab Alex. lib. 4. c. 17. Greg. Nazianz. Orat. prima.

orat. facre Rhò orat. 14. di Aronne.

che alle ſue Tempia dourebbeſi quel Cinto luminoſo d'oro puriſſimo, che ſeruiua di Corona alla fronte del Sacerdote di Diana Efeſina, per ſimboleggiarui l'meſtimabile Teſoro della di lui mente, ricco, e fecondo Erario d'ogni nobile Impreſa; io sò, che i ſagri Miniſtri in Egitto, di fino Smeraldo effigiato in ſembianza della verità impreziosiuanſi il petto, ma ſarebbe forſe Gieroglifico più confacente per eſprimere d'Alfonſo la ſincerità non mai diſgiunta dal ſuo retto operare; dell'antica Veſte, che al Sacerdote aſsegnò Platone, o pure a più colori inteſsuta, come volle Pittagora, potrebbe degnamente fregiarſene gli Omeri il mio gran Prelato, per figurarci il compleſso di quelle Virtù, che già ammiraſte vnico, e prezioſo ornamento della ſua grand'Anima; nè mi ſpiaceua dell'Americano Sacerdote il miſterioſo Manto di finiſsime Piume compoſto, potendo forſe con quello eſprimerui Alfonſo la Fenice de'Sacerdoti; ma ceda pure qualunque altro ſuperbo Paludamento, alla pregiatiſſima Porpora, che per influſso benefico delle *Ghigie Stelle*, viene deſtinata condegno premio al di lui Merito, douendo il Trimegiſto comparire al Mondo *gran Sacerdote* con la Diuiſa Reale, aſcritto al Collegio di quegli Eletti, che il Principe degli Apoſtoli chiamò: *Genus electum Regale Sacerdotium* ſolleuato alla eminente dignità del *Cardinalato*, che nulla cede alla Regia grādezza, come dottamēte inſegna l'Em.mo Bellarmino nell'Apologia cōtro Giacomo il coronato Ereſiarca

E' creato Cardinale da Aleſſandro VII.

Pet. Epiſt. 1. c. 2. 9.

Bellar. in Reſponſ. ad lib. cui

ca

ca d'Inghilterra, essendo la Porpora Insegna propria de' Regi, che però Teodorico appresso Calsiodoro hebbe a dire, che *Purpura Regnantem discernit, dum conspicuum facit*. Mi dica pure il Poeta di Smirna nel secondo della sua Iliade, che i Regnanti non son altro che Pastori de' Popoli soggetti, *Pastores Populorum*; che anzi a mio proposito Filone l'Ebreo mi fà sapere nella Vita di Mosè, che l'arte di Pastore è preludio di Regnare: *præfuit Gregibus* (dice egli) *ad Principatum se præparans, nam pastoralis Ars ad regnum est Præludium*; perche s'auueri, che il ministero di vigilantissimo *Pastore*, che per molti anni con somma lode esercitò il mio *Prelato*, lo solleuò a quell'altezza d'honore, facendosi scala al *Cardinalato*, non già con altro mezo, che con la propria Virtù, meritando Alfonso arruolato al sagro Senato degli Eminentissimi Coadiutori del Sommo Pontefice nel Gouerno della Chiesa, lo stesso Elogio, con cui Plinio degnamẽte lodò il suo Traiano addotato da Cocceio Nerua per Collega dell'Impero: *nihil aliud fecit, nisi quod meruit*; aggiungendo egli più tosto splendore a quella Dignità, come del Tebano Epaminonda hebbe a dire Giustino l'Istorico: *Honores ita gessit, vt ornamentum non acciperet, sed dare ipse Dignitati videretur*.

Titul. Triplici nodo triplex. cuneus c. 4.

Cassiod. lib. 1. var. ep. 2.

Homer. Iliad. lib. 2.

Philo lib. 1. de Vita Moysis.

E tu sola fosti, che in buon punto a coronar il merito del mio *Real Sacerdote* accorresti giuliua, o amata Città di Bologna, allor quando dall'Eminentiss. Legato *Carlo Caraffa*, a nome del Massimo Pontefice

Riceue dalle mani dell'Eminentissi-

ce

ce *Aleſſandro Settimo*, gli fù impoſta la *Cardinalizia Beretta*, deſtinandoſi alla celebre fonzione quella ſteſsa Inſigne Baſilica, che ſeruì d'Auguſto Teatro alla famoſa Incoronazione dell'Inuittiſsimo Imperadore *Carlo Quinto*, quella ſteſsa, in cui altri Perſonaggi, decoro immortale della mia Patria, riceuerono altrettanto ſolenni gli Onori, e voi tutti, o nobiliſsimi, che m'aſcoltate, rammentateui le dimoſtrazioni della commune allegrezza, con cui la noſtra Città tutta gioia, tributò ſe ſtoſa al nouello Porporato gli Applauſi: il ſuono feſtiuo de'ſagri Bronzi, l'allegro ſtrepito de'Tamburri, il lieto clangor delle Trombe, il grato rimbombo de'guerrieri Metalli, che altro furono, ſe non publici atteſtati dell'vniuerſal giubilo nell'Aſsonzione d'Alfonſo a quell'eminente Dignità, in cui aſsicurauanſi i noſtri Concittadini della di lui efficaciſsima Protezione? La numeroſa ſerie di ſplendide Fiaccole, che frà l'ombre notturne, raddoppiauano il giorno, reſtandone con vaga ſimetrìa illuminate le Piazze, le Strade, i Palagi, i Portici, le Mura; quelle artifizioſe Meteore, che a Ciel ſereno per l'aria ſcorreuano, fiamme raggianti, globi ardenti, folgori, facelle, luminoſi Meandri, vn vario nembo di fuoco, ſciolto in ruggiada d'accese fauille,

uo all'ora Legato, Carlo Card. Caraffa, nella vaſta Baſilica, e Perinſigne Collegiata di S. Petronio l'Anno 1666. il giorno di S. Gioſeffo, la Beretta Cardinalizia cõ giubilo di tutta la Città, e nello ſteſſo Tempio già dall'Anno 1530 li 24 Febraro Clemente VII. Coronò Carlo V Imper. ed hebbero il Capello Cardinalizio Giacomo Iſolani da Papa Giouanni XXIII. mẽtre era in Bologna li

18 Nouẽbre 1413. *Lorenzo Campeggi da Monſig. Lorenzo Fieſchi Veſcouo di Mondouì, e Vicelegato di Bologna a nome di Leone X. li 8. Decembre 1517 Vgo Boncompagni, che fù poi Gregorio XIII. da Monſig. Gio: Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica a nome di Pio IV. li 12 Marzo 1565. Gabriele Paleotti dallo ſteſſo Monſignor Campeggi li 22. Luglio dello ſteſſo Anno a nome di Pio IV.*

Vedanſi li Croniſti di Bologna, e ſpezialmente Antonio di Paolo Maſini nella Bologna Perluſtrata Parte 2. dalla pag. 16. ſino alla 21.

uille, ſeruirono per omaggio, allo ſplendore di quella Porpora, che da ogni lato diſondeua i ſuoi benefici raggi, rinuouandoſi forſe a gli Honori d'Alfonſo nouello Mercurio Trimegiſto coronato con gran Pompa *Rè Sacerdote*, la prodigioſa Pioggia d'oro, che al riferir di Strabone, viddeſi della Città di Rodi impreziosir le Campagne nello ſteſso giorno conſegrato dagli Antichi a' Natali della ſaggia Minerua, come laſciò ſcritto l'erudito Poeta Claudiano:

Auratos Rhodijs Imbres, naſcente Minerua,
Indulſiſſe Iouem perhibent.

Strabo li. 14. apud Nat. Cõ. Mythol. lib. 4. c. 5.

Die 19. Martij. o. Baptiſta Maſculus in faſtis Martij ibi pag. 107.

Claudian lib. 3. de Laudibus Stiliconis

Che ſe poi d'indi lo vedeſte inuiarſi ſollecito all'Auguſta Metropoli del Mondo, ſappiate, che il mio porporato Trimegiſto riconoſcer doueua la gran Città di Roma degno Teatro delle ſue Glorie, l'vnica ſede della vera *Sapienza* prenunziata dal Sapientiſsimo Salomone, allorche diſſe: *Sapientia ædificauit ſibi Domum*: quella Roma, che dal Magno Leone fù intitolata: *Ciuitas Sacerdotalis, & Regia*; e non per altro quel *Maſsimo Aleſſandro* l'ornò di sì bei fregi, ſe non per dichiararlo il ſuo fedeliſſimo Efeſtione, non douendo Alfonſo ſtar più lungi dal Vaticano, ſe già maturo ne' conſigli, deſtinauaſi vnico ſollieuo di quell'Atlante, che non poteua da ſe ſolo ſoſtenere del Cattolico Vniuerſo il graviſsimo Incarco: nè vi crediate, che alla dilettiſſima Gregia Milaneſe pregiudicaſse punto la lontananza dell'Amato Paſtore, anzi che a' vicini riflessi del Ciel Romano, s'arricchì talmente la

Prouerb. 9. 1. Ita Cardinalis Pinellus in Relat. ad Paul. V. pro Canonizat. S. Caroli. Apud Carolum à Basilica Petri, in eius Vita pag. mihi 588.

Leo Magn. Serm. in Natali SS Apoſt. Petri, & Pauli.

di

di lui Porpora di pellegrini ſplendori, che di poi reſtituito alla ſua Chieſa, ne reſtò a marauiglia illuſtrato quel miſtico Emiſfero.

Non vi partite perciò di Roma, o Dotti, ricordandoui di quel Pallio così rinomato d'oſtro finiſsimo inteſſuto, che dagli antichi Idolatri conſeruauaſi colà nel Tempio di Gioue Capitolino, al di cui confronto, come atteſtò Flauio Vopiſco, ſcoloriuaſi la Porpora per altro di gran pregio dell'Imperadore Aureliano: *decolorari videbatur diuini comparatione fulgoris:* mentr'io, giuſta il Greco Prouerbio: *Purpura iuxta Purpuram diiudicanda*: prenderò motiuo di prouarui la gran finezza di quella Porpora, che ſerue di Paludamento ad Alfonſo il mio *Real Sacerdote*, ſe ſtà in paraggio di quell'Oſtro, che laſciarono fregiato di tante Eroiche azioni gli Alderici, i Galdini, i Giouanni, i Carli, i Federici, i Ceſari, e quanti altri degnamente lo veſtirono ſuoi glorioſiſsimi Anteceſſori, non perde punto di pregio, anzi ſi ſcuopre all'Eſſemplare totalmente conforme. Lo dica il Collegio Eluetico, quella dotta Paleſtra, in cui la Giouentù più fiorita dell'Eluezia tutto giorno s'eſercita nelle più difficili Controuerſie, per conuincere de'loro confinanti Eretici le pertinaciſsime menti; lo atteſti la Caſa delle Vedoue vnico ricetto delle più ſaggie Matrone; lo confermi l'ampio Domicilio de' Catecumeni, in cui s'inſtruiſcono i Candidati della Fede; lo confeſsi il magnifico Seminario, eretto a ſoſte-

Flau. Vopiſc. Hiſt. in vita Aurelian. Imperat.

Paul. Manut. Adag. pag. mihi 468.

Cardin. Milaneſi Arciueſcoui. Cotta l'anno 941. Valuſori 1166. Arcimboldi 1484. Borromei 1560. Borromei 1595. Monti 1632.

Vide Acta Mediol. Eccl. Et apud Ricciol. Chronoſog. Refor. Tom. 3. Catalogo 20.

ſtenere il Clericale Decoro, da eſso lui con eminenti fabriche ingrandito; e finalmente lo teſtifichi quella nobile, e dotta Accademia col nome d' *Ermateneo*, di pregio non inferiore all'antica tanto celebre *Ermatena* più volte commendata da Tullio a *Mercurio* per l'Eloquenza, e a *Pallade* per la Sapienza conſegrato, allor per l'appunto con maggior titolo, hauendo per Tutelare il mio nouello Ermete Trimegiſto; ſe l'efficaciſsimo Patrocinio, e la continuata aſsiſtenza d'Alfonſo, tinuouò per ſempre la memoria de'loro zelanti Fondatori, gli Eminentiſs. Arciueſcoui *Carlo* il Santo, e *Federico Borromei*: e forſe le Virtù più ſegnalate di tanti ſuoi Santiſſimi Predeceſſori non furono quegli ornamenti, con cui reſe prezioſa la Porpora col perfettamente imitarle, oſſeruando il precetto di Platone nel ſuo Timeo, *tanquam in Speculo ornare, & comparare Vitam ſuam ad alienas Virtutes*? E non ammirò dunque la ſua Patria il mio Porporato con liberale munificenza deſtinare menſuali Prouigioni a' Luoghi Pij, e a'Religioſi più poueri? e non lo vidde eſſemplariſsimo, non dirò nel ſagro Culto, ch'ei dimoſtrò verſo i Santi ſuoi Protettori, di cui ne furono chiaro argomento i ricchi Doni alle adorate loro Imagini offerti, ma ſingolare nelle frequenti eſpreſsioni di vn diuotiſsimo affetto verſo il Redentor Crocifiſso, conſeruato nell'Auguſta Cattedrale qual prezioſo Auanzo della eroica Pietà del Santo Arciueſcouo Borromei, poichè da lui ſteſſo, qual Immacolato Agnel-

Collegiſſi dati da S. Carlo, e Federico Borromei Arciueſcoui in Milano, protetti, ed accreſciuti dall' Eminentiſs. Litta.

Cic. lib. 1. ad Atticū ep. 2.

Plato in Timeo.

Crocifiſſo miracoloſo, che s' adora in vna Capella del Duo-

mo, portato in Proceſſione da S. Carlo in tempo di Peſte l'anno 1576.

lo, all'vſo degli antichi Tanagrei, portato attorno alle Cittadine Mura, acciòcche ſeruiſſe di fortunato Pronoſtico al dilettiſsimo Popolo di Milano in que' Tempi afflitto da barbara Peſtilenza. Io non vi poſſo già eſprimere la tenera diuozione, con cui ſouuente l'Eminentiſsimo Paſtore offeriua in quel ſagro Altare il Diuin ſagrifizio nelle maggiori neceſsità del ſuo Grege, ma vi sò dire, che il più delle volte ottenne fauoreuole il Reſcritto alle ſue ſuppliche; onde non iſtupiſco ch'egli a titolo di gratitudine, deſtinaſſe nell'vltima ſua diſpoſizione, per Abellimento di quella eminente Capella vn'ampliſsimo Legato, anzi elegeſſe a piè di quella Croce il Sepolcro, mercecchè il mio Trimegiſto riconobbe ella ſola per vera *Cattedra* della ſua *Sapienza*, eretto *Altare* del ſuo *Sacerdozio*, vnico *Trono* del ſuo *Regno*. Ed oh che ſenza auuedermene, col nominarui il di lui Sepolcro in Milano, ſono pur troppo coſtretto ad accennarui gli vltimi Periodi del ſuo viuere in Roma: imaginateui con qual cordoglio amareggiar mi ſento la dolce memoria delle ſue Geſte, col douerne deplorate l'inaſpettata ſua perdita: ben ſi sà, che ad Alfonſo fù glorioſo il morire, per cui rinacque a nuoua vita Immortale; sò per infallibile teſtimonianza, ch'egli intrepido nulla temè l'orrido ceffo di Morte, che l'aſſalì più volte con vn'Eſercito armato di fieriſſimi doſori da lui per molti Anni con inuitta coſtanza ſoſtenuti; sò ch'egli punto non ſi turbò all'auuiſo del douer egli la-

Pauſanias in Bœoticis pag. 298.

Hà laſciato vn ricco Legato all'Altare del detto Croc fiſſo, e d'eſſer ſepolto in quella Capella.

Muore in Roma li 28. Agoſto 1679.

ſciar il Mondo, e le di lui grandezze, poiche ſoſpirando ſolo all'eternità nell'Empireo, vnico Premio delle ſue glorioſe fatighe, armatoſi degli Eccleſiaſtici Sagramenti, dopo ſuperati i contraſti di brieue Agonia, placidiſſimamente ſpirò; ma pure contenermi già non poſſo dal compiagnere la morte dell' Eroe Defonto, per far Eco lagrimeuole a' Singhiozzi della Vedoua ſua Patria di Milano, che lo ſorti Vigilantiſſimo Paſtore; a' Gemiti di Roma, che lo acclamò per vn forte ſoſtegno del ſuo Dominio; a' Pianti della Chieſa, che lo prouò *Cardine* immobile a qualunque ſcoſſa nemica; difenſore inuitto della di lei Giuriſdizion combattuta, e lo conobbe prudentiſſimo conſigliero nelle Venerabili Congregazioni de' Veſcoui, e Regolari, della Immunità, della Signarura di Grazia, *de Propaganda*, e del Concilio; a' Lamenti inſomma della noſtra meſtiſsima Archiconfraternità, che lo ſperimentò ſuo munificentiſſimo Protettore: mi racconſola però, fra tanti motiui di giuſto dolore, vna ferma ſperanza, che Tu nouello Trimegiſto, come *gran Saggio*, eſſerciti colà nel Cielo l'aſſoluto Dominio frà le Stelle, come *gran Sacerdote* offri nel Tempio della Beatitudiue odoroſi gl'Incenſi alla ſuelata Diuinità, come *gran Porporato* veſti il Manto prezioſiſſimo della Gloria, godendo nel bel *Regno* di Pace imperturbabile il ſoggiorno; e ben m'auuiſo, che non iſdegnerai anche di la sù la Protezione di queſta ſpirituale Adunanza, che ti riconobbe quì in Terra per

Al tempo de' Pontefici Clemẽte IX. Clemente X. Innocenzio XI.

Tabernacolo d'argento in cui stà riposta la Reliquia del nostro Tutelare S. Rocco.

Incensiere, e Nauicella d'argento, denari in Somma considerabile donati per elemosina al nostro Oratorio dall' Eminentiss. Litta.

Perorò in Roma in difesa de' Priuilegij della nostra Archiconfraternità.

Monsig. Alfonso Litta Nipote dell' Eminentiss. Defonto, hà fatto Professione nel nostro Oratorio il giorno 11. Giugno 1680.

suo amorosissimo Tutelare, assicurandone di ciò della tua rara Beneficenza indelebili le memorie, poiche non bastò al tuo liberalissimo Affetto con iterati, e douiziosi Doni, arrichire di pregiati Arredi questo sagro Oratorio, che anzi dall'autoreuole tuo Patrocinio viddesi sempre mai protetto questo nobilissimo Congresso, perorando, non è guari, anche in Roma a suo fauore nelle publiche Congregazioni, in totale difesa di quegli ampij Priuilegi, di cui si compiacquero molti Romani Pontefici cortesemente arricchirlo, beneficio sì grande, che non potrà già mai cancellarsi dalle nostre menti, senza taccia di vergognosa ingratitudine: e forse non dobbiam noi riconoscere Ereditario il tuo Amore nella Persona dell' Illustrissimo Monsig. Alfonso il tuo degno Nipote, in cui si può dire, che ci lasciasti vn'altro te stesso, ascritto in tua vece al Cattalogo de' nostri Professi, potendo asserir di lui a mio proposito, ciò che l'erudito Lipsio hebbe a dire del Monarca delle Spagne Filippo il Terzo successore nel Regno a Filippo il Secondo, che a nostro gran vantaggio, succederà Alfonso ad Alfonso: *succedet, & te ipsum nobis reddet, cuius sanguinem, & partem præfert*: succederà nel proteggere questa diuota Archiconfraternità, e succederà ne' tuoi Ecclesiastici Honori, come già le ne ammira successore nel merito, seguendo a gran passi gl'impressi Vestigij de suoi gloriosi Antenati, augurandogli per hora nel primo Carico felicemente sostenuto di *Nunzio straordinario*

rio all'Imperiale Corona, per le Faſcie dell'Auguſtiſſimo Infante, quello ſteſso luminoſo *Zodiaco*, che a te, qual Sole fra' Porporati, ſeruì di ſtrada all'Apogeo delle dignità più eminenti, ſperando douergli eſsere di grande ſtimolo alla Gloria, il riflettere al nobile Ritratto del Trimegiſto, che di te ſteſso al viuo, benche ineſperto Artefice, col mio dire, a tuoi honori hò formato, rauuiſandolo appunto per vna di quelle Immagini, che Plinio chiamò: *Animorum Ingentium Imagines*, acciocche ſia al tuo gran Nipote *ſtimulatio Ingens* a quelle ſteſse magnanime Impreſe, che ti publicarono *tre volte Grande*, come fin'hora, io il minimo Panegiriſta del tuo gran merito *Inabilmente* DICEVA.

Plin. Hiſtor. lib. 35. cap. 2.

Riuſcì la ſourapoſta Orazione, ben' vdita, e vniuerſalmẽte ammirata, per lo ſapere, e per l'Arte dell'Oratore. E s'egli douеſſe dirſi in quel Tempo, annouerato frà primi, e non ripoſto trà gli vltimi ad eſprimere gli ſforzi d vn'oſsequioſo Incentiuo per illuſtre vniuerſitade, nel compiangere con tenerezza d'Amore il Porporato Defonto; Laſciarò riferirlo ai Marchiani, ai Lombardi, ai Romani, ed altri Molti, quali furono ſolleciti, non meno de'Bologneſi, ad incenſar co'ſoſpiri la partita d'Alfonſo all'altra Vita, e a coronare d'applauſi con li fiori dell'Eloquenza la longa ſerie delle glorioſe ſue Azioni; mentr'io per applicarmi al computo più numeroſo d'inſigni note di meriti, con che ſi formano Epigrafi Sepolcrali ſoura l'Auello dell'Emi-

nen-

minentiſſimo Arciueſcouo, e del digniſsimo Litta, dò mano alle leggi dell'Amicizia, ch'egli inuiolabilmente oſſeruò all'attenzione ſincera di qualunque Intereſse, che intraprendeua ad altrui profitto; e al peſo equilibrato, con che aggiuſtaua ad ogni retta poſitura il ſuo grado; E ciò non già per ripetere, ma per eſemplificare benſì quel tanto, che la Fama verace và con Ali non ſtanche, difondendo pel Mondo in memoria di vn tanto Principe.

Amicizia difficile da cõſeruarſi, come ciò s'intenda.

Colui, che poſe in Queſtione Accademica, quale foſse il Meſtiero più malageuole, che ſi trouaſſe trà l'Arti vmane, eſaminari i meriti, conchiuſe: altro non eſsere, che il mantenerſi l'Amico. L'Amicizia (diceua Egli) ſi fà preſtiſsimo, mentre vn ſolo ſaluto, ò vn tratto di gentilezza le può dar l'eſsere; mà il mantenerla per molto tempo, è negozio difficoltoſo. E con tutto che a mio credere il ſaluto non ſia principio d'Amicizia, mà benſì di beneuolenza; E che erraſſe quel tale nel preſuporre (conforme aggiongeua) che per mantenerſi l'Amico biſognauano Arti frequenti di beneficio, mentre queſti non arriuano a meritare la Conſeruazione di vn' eſſenzialità, ch'è lontana da ogni Intereſſe. Daua con tutto ciò molto bene ad intendere almeno per Indulto di Cauſa finale, che l'Oggetto della Vera Amicizia hà per diametro la benificenza. Stante il qual preſuppoſto, conuiene a dire, che Alfonſo non abbia auuto pari nella correſpettiua legge della Vera Amicizia con tutti quelli, a'

Amicizia vera è diſgionta da ogn' Intereſſe.

Beneficenza è ſoſtegno dell' Amicizia.

quali

quali profeſſauaſi Amico; e però in lui queſto Nome fù dureuole in Ogni tempo; perche ſi come niuna coſa nel Mondo, è più ferma, che l'Idea della Virtù per trouarſi queſta vnita, e conformata con la retta Ragione, così l'Amicizia, che per ſe ſteſſa hà l'eſſere Virtuoſo, ſi mantiene coſtante, e non ſi muta, perche l'Oggetto della Virtù, che l'Informa non è Oggetto, che ſia mutabile. Alfonſo, che ciò ben ſeppe, diſtinguendo le Specie dell'Amicizia, non daua, nè riceuea il nome d'Amico per l'Oggetto dell'Vtile, ò del dilettеuole; perche eſsendo nel primo ripoſti i Beni della fortuna, e nel Secondo i Beni del Corpo, non li conſideraua come proporzioni valeuoli per mantenerſi vn'Amico. Addocchiaua dunque ſolamente quei Beni, che ſono amabili per ſe ſteſſi, e conuenienti alla Natura ragioneuole, i quali abituati nell'Animo, compongono l'Oggetto dell'Oneſto, ed è il Nome più principale, e più proprio, che all'Amicizia perfetta conuenga. Era Egli per queſto altrettanto fiſſo nel mantenerſi l'Amico, quanto circoſpetto nel farſelo; aſegno che l'Amore dell'Amicizia ſimboleggiando il Parto dell'Elefante nell'impiegare gran tempo a naſcere, perche gran tempo hà da viuere, auuertiua di non profeſsarſi Amico, eccetto, che di Perſone, nelle quali concorreſsero li mantenimenti Virtuoſi, che in ſe ſteſso eccitaua per collocaruiſi a longo tempo. Trouò paſtura di vero Amico nel Cardinale Triuultio; e per queſto l'ebbe tale per ſin, che viſse,

Virtù è vna humana intelligenza non ſoggetta al le mutazioni.

Oggetto dell'Oneſto è il vero, e il più proprio dell'Amicizia.

Elefante ſtà molto tempo a naſcere, e longamẽte viue.

viſse, e doppo morto ancora. Sù l'eſtremo della ſua Vita raccomandoſſi ad Alfonſo, perche lo ſuffragaſse d'aiuti Spirituali in Duomo all' Altare del Santiſsimo Crocifiſso di S. Carlo (e del quale ſi è fatta menzione;) Tanto, e non più baſtò al Litta per proſeguire le parti di buon Amico, verſo l'Anima di chi ſi auea meritata la fermezza della ſua Amicitia. Cominciò dall' anno 1656. in cui morì il Triuulzio a mandare ogni giorno Sacerdoti di Conoſciuta deuozione a quell' Imagine Sacra, perche alternatiuamente per lui oraſsero; e per lo Corſo intiero di Anni ventitrè, e cioè, per ſin, che Alfonſo è viſsuto, hà continuata queſta pia dimoſtrazione d'Amore verſo l' Amico Defonto; come altresì hà eſsequito in Suffraggio di tanti altri, i quali hanno goduto con eſſo lui, il degno grado del Amicizia ſua.

Morte del Cardinale Triuulzio nel 1656.

Quindi conſiderando egli, che nella proſpera e nell'auuerſa fortuna deuonſi per acceſsorio morale far dimoſtranze d'Amico, ò ſia per dar Conſeglio nelle coſe agibili, è per appreſtare Soccorſi nei Caſi trauaglioſi, perciò immenſo nell'Animo ſuo era il deſiderio di giouare, o farſi benefico al Proſſimo, abbracciando non ſolamente le occaſioni, che gli offeriuano gl'Amici, mà quelle ancora, che gli metteuano per le mani Perſonaggi qualificati; ben iſtrutti dell'Inſtinto in lui Vigoroſo del ſuo operare con ſincerità (coſa, che in pochi ſi ritrouaua) e per lo quale non eſtendeuaſi mai in promeſſe più di quello, che conoſceua di

L'Amico deu' eſſere d'vtile all'altro nelle proſpere, e nelle auuerſe Venture.

poter

poter praticare, e riuſcire nell'Opera. Gli è però vero, che ſi come ſpingeua amoroſamente il proprio Genio amicheuole nel lecito delle ſue Intrapreſe, ò ricercate da altri, ò per sè ſteſso eſsibite, così per lo contrario, ſapeua ſubito ritirarſi, ò negare con facilità, etiandio con aggiongere diſpoſtiſsime rinoncie all'Amore, quando vedeuaſi incalzato per auentura di coſe non confaceuoli al retto Sentimento, ch'Egli teneua; e ſoleua dire in Conſimili Caſi: che la beneficenza, e più toſto maleficenza; perche compiacendo all'Amico, fà danno all'Amicizia, e la diſolue. E' famoſo l'eſempio di Rutilio, che richieſto da Scauro di Coſa indebita gle la negò, ancorche aueſsero inſieme vn colligamento aſsai ſtretto di Singolare Amicizia, e turbatoſi l'altro della negatiua gli diſse: qual biſogno haurò io dell' Amicizia tua ſe non mi fai beneficio? a cui Rutilio. Che biſogno hò io dell' Amicizia tua ſe debbo fare per te coſe che Ingiuſte ſiano? Per le molte occaſioni auuennute ad Alfonſo di negare ciò, che non ſtimaua bene di concedere, imparaua Ciaſcuno a domandargli in maniera che non doueſse riſpondere quello, che già riſpoſe Pericle in contenere *vſque ad Aras* le Inſtanze dell'Amicizia.

Eſempio d'Amicizia trà Rutilio, e Scauro per gl' Impegni del lecito.

Da queſti Fonti perenni d'intendimento morale in Alfonſo per conto dell' Amicizia, ſi è diramato vn limpido Ruſcelletto di moralizzate auuertenze per iſtruire l'Amico nella legge dell'eſsere ſuo; e di queſt' Onda ſincera ſi è fatto Specchio il mio Genio, per ra-

uiſarui gl'importantiſsimi Dogmi, sù l'Appoggio de' quali, hò aſsicurata l'emiſsione d'vn letterario mio Parto; che intitolandoſi *l'Amico al Balcone*, pretende d'vſcire in pubblico ad iſuelare con la diuiſa di ſuccoſe ponderazioni, l'inceſsante beneficio, che l'amicheuole Mano comparte, e ſempre a maggior pregio del Litta, che n'apportò le Regole, e ne fù pratico Maeſtro con gli eſempj, che n'ha laſciati.

L'Amico al balcon-libro dell' Autore di queſt'Opera, in Trattato Morale dell' Amicizia

Era per tanto continuo il Concorſo di Cardinali, Prelati, & altri Sogetti di qualità, & anche Miniſtri di Principi Stranieri per riceuere dalla Prudenza ſua, e pareri, e Conſegli nelle materie più ardue, e negl' Intereſsi di Stato, e per conſeguire Solieui negl'Affari del lecito; Ogn'vn di loro confidato a baſtanza nella Sua lealtà, e nella Superiore ſua Intelligenza per ogni conto. Egli, che molto Cauto faceuaſi prima, che intraprendeſse cos'alcuna per maneggiarla, intrapreſa poi, che l'aueua, giammai la perdeua di Viſta fin attanto, che non gli riuſciua di conſeguirne l'Intento. O quanto è vero il notabile del Morale nel ſuo trattato *de Beneficijs*! Molti beneficando, non ſanno beneficare; penſano d'auere fatto aſsai, quand'hanno incominciato ſenza auer perfezionato; Alfonſo con deſtrezza mirabile incominciato vn'Affare, tutto compiua. Era perciò ſolito (fattoſi Protettore d'alcun Negozio) di ſcriuerne memoria ſopra alcune Cartelle, che chiamaua *Liſtini*, e diſtingueuanſi in Varj Nomi, ſecondo la diuerſità delle materie, che con-

te-

teneuano, parte in politiche, parte in Eccleſiaſtiche, altre in Domeſtiche, altre in Eſtrane. Ed ogni ſera diligente riuiſta facendo delle materie diſcorſe; ò trattate, ſu'l riſcontro de Miniſtri, con i quali ſe n'era parlato, metteua ogni coſa in tale ordinanza, e tutto ſi regolatamente, e per la memoria, e per la ſpedizione, che moltiſsime volte hà traſmeſſo alle perſone (dopo aſſai tempo, che gli aueuano raccomandato alcun Intereſse) la non aſpettata, e bene ſpeſſo non più ſperata terminazione fauoreuole, che impetrata poſcia n'aueua; rimanendo eſse non meno ammirate, che doppiamente tenute d'vna ſi degna, e ſingolare attenzione. Molti, che aueuano l'eſperienza di tale pratica, non ſi curauano di premere, ne di ſollecitare in ciò, che bramauano di conſeguire, baſtando loro d'eſsere notati ſoura i Liſtini, e nella Claſse propria della materia, ch'eſsi ricercata auenano ſenza curar di vantaggio.

Memorie locali à chi beneficа neceſſarie a tener ſi di chi cerca beneficio.

Erano per tale cauſa, la Camera, il Letto, e i Tauolini dell'Arciueſcouo pieni di Lettere, Scritture, memorie, e di faſci di memoriali per diuerſiſsime facende; per lo che, e per le corriſpondenze numeroſe, ch'Egli teneua in tutta l'Europa Cattolica, e con qualſiuoglia condizione, o ſtato di Sogetti; e d'alto, e di ordinario Carattere, affaticaua ſe ſteſſo, e molti Segretarj, che aueua ogni ſettimana, diuidendo trà loro li Nomi delle Prouincie, ſecondo le qualità de' Corriſpondenti, e degli affari, non laſciando, che il maggior

Perſonaggio, ò il più inferiore ſuddito, ò baſsa perſona, deſideraſse la riſpoſta delle ſue lettere: Nobile teſtimonianza d'Animo grande per manifeſtare il generoſo talento d'vn Principe di grande Sfera. Tanta era dunque la ſua aſsiduità, e ſodisfazione, che ſentiua nello ſcriuere (purche la Chiragra glie lo permetteſſe) che il Cardinale Carlo Caraffa ſuo confidentiſsimo, ſcherzando ſeco diceuagli, che douendo alcuno alloggiare in Caſa ſua il Cardinale Litta, non gli poteua far maggior regalo, quanto di apparecchiarli vn quinterno di Carta, con penne, e Calamaro, e laſciarlo ſcriuere; ſopra di che, ſoggiongeua nel ritrouarlo ſempre (quando per godere del ſentenzioſo ſuo diſcorſo andaua ſpeſsiſsime volte a viſitarlo) ò ſcriuendo, o dettando con quantità di lettere ſparſe sù le Coperte, che aueua più ſcritto il Cardinale Alfonſo di quello, ch'habbia fatto il Cardinale Baronio. La riſolutezza ſua di cui ſopra diceuaſi nel dare prontamente ciò, che poteua, e in negare ciò, che non era conueniente di concedere, eſequiuaſi da lui molto più nel particolare de' Beneficij Eccleſiaſtici, per li quali mantenendo inalterabile la maſsima di buon Paſtore giuſta il preſcritto del Sacro Concilio, proueduea le Chieſe d'huomini non meno morigerati, & eſemplari, che Dotti, e ben' abili al Poſto vacante per lo ſeruigio migliore di Dio, ſenza punto badare alle frequentiſsime raccomandazioni di Sogetti Primari è autoreuoli, eziandio nella graduazione maggiore dalli qua-

Detto ami cheuole del Cardinale Carlo Caraffa ſopra lo ſcriuere meſſante del Litta.

Benefic Eccleſiaſtici, come, ed a chi deuonſi dare per degnamente conferirli.

li quali veniua anguſtiato in occorrenze di vacanze, e maſsime rileuanti; e ſoleua dire con animo intrepido d'eſsere tenuto a prouedere i Poſti, e non le perſone per mezzo de' fauori: Conſeruaua Egli perciò notizie particolari di quelli, ch'erano (ſecondo il ſuo credere) degni d'eſse premiati, e prouiſti, o per Dottrina, o per ſeruigi preſtati alla Chieſa, o per bontà, o per nobiltà, o per altre qualità ſingolari; E in occaſioni di vacanze ſi daua vna riuiſta alle note de Sogetti, mettendo a rigoroſo ſcrutinio del proprio, e dell'altrui purgato Giudicio (a ſe però confidente per caſi tali) le abilità de i medeſimi; e quello, che adeguate le poſſedeua al Poſto, ch'era da conferirſi, ſenza ch'Egli le lo penſaſse, n'era lo eletto. Faceua in tal maniera giongere improuiſa al meritevole la beneficenza, ſenza che l'haueſſe pretesa; premiata la Virtù, e ben ſodisfatto il ſeruizio di Dio, e della Chieſa ſua. Oh benedetta Regola per fare, che i germogli della Virtù maggiormente s'aumentino à beneficio, e decoro delle Città, e de Principi! Gl'iſteſsi pretenſori concorrenti, ancorche di faſtidio riuſciſſe loro il vederſi eſcluſi, non poteuano a meno di non lodarne la prouiſta; forzati a confeſſare d'eſſere ſtato conoſciuto il merito dalla ſingolare prudenza dell'Arciueſcouo. Io, che mentre ſtetti in Roma aueua l'honore di trouarmi frequente nella Camera di ſua Eminenza, anzi, e dal ſuo Letto doue quaſi ſempre negl'vltimi trè Anni della ſua vita inceppato dalla Podagra, aſcoltaua, ſcriueua, parlaua,

Virtù s'accreſße in beneficio delle Città, quando i Principi beneficano i Virtuoſi.

ed

ed operaua ſenza riguardo alcuno di ſua ſalute, vi fui in tempo, che portarono al Cardinale vn diſpaccio di Lombardia, dentroui la morte ſeguita in Milano d'vn Canonico di quel Duomo, e ſeco v'erano quantità di lettere in racomandazione di varj Concorrenti; mà l'Arciueſcouo fatto ſubbito chiamare a ſe l'Abbate Cocco venuto a Roma per Maſtro di Camera di ſua Eminenza, gli diſſe: è vn pezzo, ch' io v' hò notato per prouederui adeguatamente, ſolo adeſso hò auuto la congiontura di farlo nel Canonicato, che vi conferiſco per la morte del . . . . . che lo teneua.

Abbate Cocco Milaneſe fatto Canonico di quel Duomo ſenza ſua iſtanza dal Card. Litta.

Queſte, e ſimili beneficenze improuiſe furono frequenti in Alfonſo, ed erano li ſtimoli veri della Virtù negli Suddiri; e ſono le importanze più viue della felicità nelle Patrie. Il beneficare, & obbligare nello ſteſſo tempo il benificato, pare à tal vno faciliſſimo, che ciò ſucceda; mà non è così in vniuerſale. Molti fanno Beneficio, e diſobbligano, perche ò ſtentatamente fauoriſcono, ò con rincreſcimenti vi ſi diſpongono; ò doppo il Seruigio preſtato non tralaſciano di oggettarlo; ò lo pretendono eſattore di rimunerazioni, ò almeno di coppioſi ringraziamenti. Alfonſo non la faceua così; mà intendendola pel ſuo Verſo con Seneca, prontamente, e con illarità di Spirito faceua ciò, che poteua per beneficare, e fatto il beneficio, ſubbito ſe lo ſcordaua. Anzi: la doue altri non beneficando non obbligano; Egli obbligaua ancora

Beneficio come debba farſi, perche rieſca obbligante.

Benefattore vero è quello che prontamẽte beneficа, e ſi ſcorda del beneficio, che hà fatto.

cora benche non ſi rendeſſe benefattore tal Volta.

Faceuaſi Auuocato dell' Impegno non riuſcito a miſura della ricchieſta; e ſodisfaceua con le Ragioni, e appagaua col ſuo non finto diſpiacere di non poter conſolare; e moſtraua le ſue diligenze, e ſi eſſibiua per altri Incontri. Più di tutti la Famiglia, e Seruitù ſua lo diceua nella longa, e concorde permanenza, che aueuano nella ſua Corte; mentre la maggior parte contaua di ſeruigio preſtato ad Alfonſo, non pochi meſi, ò mutazioni ſeguite, ma vinti, trenta, quaranta, e più anni, e tutti continuati. E dauano con ciò a conoſcere la benignità, e l'Amore, e la Carità colligari nel Padrone verſo gli Seruitori ſuoi, ben trattati, ben ſalariati, e a proporzione beneficati. Gli aſſai più Vecchi, e reſi già impotenti a ſeruire, non per queſto erano licenziati di Caſa; Alfonſo riputaua pieno d' inumanità quel Padrone, il quale nega gl' Alimenti al vecchio Seruo, dà cui mentr' ebbe forze fù ben ſeruito; e diceua: Se il Padrone non hà più biſogno di lui, Egli ha biſogno del Padrone; e purche ſia benemerito non importa ſe non può più meritare; E ciò cade in Propoſito per l'auuertenza del Teſauro nel ſuo diſcorſo dei Serui; Ciò che non è (dic' Egli) Stipendio di Seruitù preſente, deu' eſſere premio della Seruirù paſſata; e ſe al Vecchio ſeruo mancano le forze di più ſeruire, creſce l'Animo negl' altri Serui alla Viſta del premio dato per più meglio, e più attentamente Seruire. Ed ecco il Leggendario corret-

Seruitori fedeli inuecchiati, come trattar ſi deuono da chi hà hauuto la loro lōga ſeruitù.

to

to della Vita di vn buon Padrone per la Concordia, ed affetto della sua famiglia in Seruirlo. Catone tenea li suoi Serui sempre discordi per sapere dagl'Vni li fatti degl'altri; parendogli, che ad vn Grande fosse necessario la Coppia degl'Esploratori. Mà il nostro Principe dannando questa Massima, e con ragione (come Vilissima produttrice di Calonnie, e di Maledicenze, e come sordido Ritrouato di mantenere spesata dalla perfidia l'inquietudine di chi gouerna,) voleua, che il proprio operare con Virtù dasse moto alle lingue de i Serui suoi per parlar bene, e mettodo alle loro azioni per tratare virtuosamente, che tanto è dire, per mantenerli Concordi. E questa, è l'altra maniera di beneficare il Prossimo nostro insinuataci da Seneca nell'Epistola sesta: *Longum iter est per præcepta; breue, & efficax per exempla; plus ex moribus, quam ex Verbis trahimus.* E gli esempj, e le parole erano in Alfonso i Telonieri delle sue seconde beneficenze, perche doue allettaua gl'Animi ad operar bene, e massime degl'Ecclesiastici, Esortandoli con Carità, e secondo i Casi amonendoli con paterna piaceuolezza, altrettanto di buon'effetto cagionaua in altri di più difficile Spirito, con la propria esemplare maniera di viuere; e secondo gl'inconuenienti, che accadeuano, daua Egli riparo, hora turgido in Volto, hora seuero nella Voce, ed hora essecutiuo nel dar le pene; mà però sempre mite, sempre amato, sempre temuto. Talmente che, mescolando Egli

Serui trà di loro discordi, cagione d'inconuenienti, e di Vizj cõtro il Padrone, a cui seruono.

Padrone buono, ed esemplare fà i Seruitori buoni.

Principe di buõ Gouerno come viua, e come procedere debba co' Sudditi,

(co-

(come fù appunto notato da chi mi diede qualche conto delle degne operazioni di lui) colla piaceuolezza il Rigore, poteuasi ragioneuolmente dire del Litta, ciò che al Conſole Onorio diſſe Claudiano.

Non odium terrore mouet, nec fræna reſoluit
Gratia; Diligimus paritèr, paritèrque timemus
Ipſe metus te noſter amat, Iuſtiſsime legum
Conditor &c.

Carità verſo il Proſſimo, e Zelo di Giuſtizia ſono Virtù gemelle conſeruatrici de gli Stati.

Van del pari nel Gerarchico Cielo delle Virtù, Carità verſo il Proſſimo, e zelo verſo la Giuſtizia. Il noſtro Cardinale, ch' eſercitò queſte parti per ſin che viſſe, e in ogni Luogo doue fù, con applauſi vniuerſali, non laſcia libero il Campo di poter dire quale di queſte due gemme del morale Teſoro riuſciſſe più ſplendida, e di più prezzo nelle mani di queſto Grande. Sia peſo delle Oratrici Virtù Cardinali, lo ſpiegarlo, ſe tanto poſſono. Ch' io contenendomi nell' eſemplificare per vltimo, vn Atto della Giuſtizia d' Alfonſo, (doppo d' auerne ſopra regiſtrati molti in ordine la ſua Carità) qui l' eſpongo del preciſo tenore, che fù per eſso lui riferito, e già per me rinuenuto frà gli Scritti Caualereſchi del fù Marcheſe Gio: Battiſta Manzini mio Compatriota, e fido ammiratore della Sapienza d' Alfonſo; accioche ſi veda qual peſo daua egli alla ponderazione di vn fatto; come bene eſaminaua le circoſtanze; come ſaggiamente concepiua il diſtintiuo delle Perſone; l'importanza del douere; il debito dell' Equità; e il fondamento della

propria diffinizione; tutte parti vnitiſſime per lo Carico di vn Retto Principe.

Gouernatore, che introduca nouità, ſi pone in pericolo d' eſſere odiato da i Sudditi.

Prima che ad Alfonſo (mentr'era Vicelegaro in Bologna) foſſe vnita la Commiſſaria generale dell' Armi Pontificie, n'era iui Comandante Superiore vn Perſonaggio Straniero, amatore di nouità nel Gouerno, e perciò poco amato da gli Ordini delle Magiſtrature. Fuſſe, o accidente, ouero induſtria, venne introdotta nel Tribunale ſuo certa lite ciuile, che dauanti Giudice competente aggitauaſi alla gagliarda trà vn tal Loina plebeo, e il Dorbi Cittadino onorifico, ch' era il Reo conuenuto. Per vna variazione di Foro sì clandeſtina ſentendoſi notabilmente aggrauato il Dorbi, ſtudiaua per ogni Via ragioneuole di fare tornar l'Acqua al ſuo Corſo. Mà riuſcendo all'incontro, riſoluto il Comandante di decider' egli il litigio, ſenza punto conſiderare il diſcapito, che ne ſeguiua alla Giuſtizia del Reo, e queſto facendo le parti ſue per ſottrarſi, ed oppoſi alle violenze, che ſi palpauano, ripiegò il Commiſſario, (già diuenuto per ignoranza, o per malizia de' ſuoi Miniſtri fautore occulto del torto aſſai paleſe ch'ebbe il Loina) di facilitare il ſuo Intento con chiamare in aſſiſtenza del ſuo volere, la manieroſa mediazione d' vn Patrizio Eccleſiaſtico, perche parlaſſe al Dorbi, e l' induceſſe a cedere. Seguì per tanto l' inuito dell' Vno per abboccarſi con l' Altro; che prontamente portatoſi nella Caſa del Caualiere Inſtante, e quiui doppo varie diſcuſsioni, reſtata

ſtata al Dorbi la lecita libertà di eſſaggerare ſopra le indebite parzialitadi del Commiſsario, e non ſenza dar fumo di nudrir ſentimento di far Riccorſi al Tribunale Supremo per riceuere le douute reintegrazioni, quando per via di forme più conueneuoli non gli veniſsero accordate, diedeſi l'Eccleſiaſtico Inſinuatore a ſregolate impazienze; a prorompere in parole ingiurioſe; e repplicatamente offenſiue contro l'eſtimazione, e il decoro del Dorbi; e come ſe il negozio principale, di cui trattauaſi, doueſse in alcun' articolo ſpettare all' Abbate (che tal'era il Caualiere, col nudo Vfficio d'interpoſitore) s'arrogò la facenda altrui per coſa ſua; e volle imprimere nell'Animo di ſe ſteſso la mendicata occaſione di caricare il Dorbi, tacciandolo d'impertinente, ancorche fuſſe ſuo debito d'aſcoltare, come Mezzano, di compatire come prudente, e di pazientare, come deputato in quel Caſo ad vſare diſcrete fogge per ſopire, e non per più eſacerbare la paſsione di chi parlaua in isfogo de'proprj danni.

Mediatore prudente, frà priuate diſſẽſioni, come debba cõtenerſi per comporre gli Animi.

Vna maniera ſi ſtrana di voler guadagnare l'altrui volonta col maneggio degl'improperj, diſpiacque notabilmente al Dorbi; il quale conſiderando in vn ſolo operare di mẽte, com'egli ſi ritrouaua in Caſa d'altri, e nelle Camere interne guardate da Seruitori non ſuoi, e ſouuerchiato da diſcorſi iracondi d'vn Patrizio autoreuole, diſſimulò la qualità dell'Offeſa, che riceueua, negò l'impoſtura, e deſtreggiò, tãto che fù baſteuole a partir via cõ apparenze di nõ precorſi rancori. Vscito nulla-

dimeno il Dorbi, non ſi toſto ebbe di primo Incontro vn Gentilhuomo ſuo Amico, che l'informò del ſeguito in Caſa dell'Abbate, proteſtando che per non dare ai Seruitori ſuoi campo alcuno di far Colloquj a ſe pregiudiciali, era di là partito con apparenza di buon'Amico verſo quel loro Padrone, mà non per queſto intendeua di rinonciare al ſentimento di ragione, che gli affliſſeua, per ſempre biaſimare l'Ingiuſtizia delle offeſe fattegli, e per lo cui riſarcimento, dichiarauaſi, che il proprio honore, e il carattere di nobile Cittadino, ch'egli portaua, l'auerebbero indotto a domandarne conto all'Abbate, ſe l'habito Eccleſiaſtico di lui aueſſegli potuto permettere l'adoprar Spada per opportunamente riſponderli con legitime ſodisfazioni.

Diſcordie priuate ſono al Gouerno buono danno ſe.

Era il Dorbi molto grato al Litta, che molto aſſieme ſtimaua le qualità dell'Abbate; e ſu'l rapporto venutogli di cotal ſerie di Fatto, preuedendo egli qualche auuenimento di male da ſomminiſtrarſi pur troppo, ſe non all'hora, forſe almeno col tempo, da vna riſentita ragione; e in ogni caſo, parendogli neceſſario per la quiete del ſuo Gouerno, di non dar piede a priuate amarezze trà le perſone, maſſime condizionate, ſi ſeruì del Caualier Manzini ſopra tal contingente, perche riſcontrando la verità del Fatto eſpoſto, parlaſſe in ſuo nome all'Abbate, e lo diſponeſſe a domandarne ſcuſa al Dorbi, e con ciò ſodisfaceſſe al douere. Fù trouato verace il Racconto, mà non diſpoſto

ſto l'Abbate; parendogli di non eſsere tenuto ad iſcuſarſi con chi gli era inferiore di grado, e di Condizione, e ſe non lo conuinceua qualche aggiuſtato motiuo di Monſignore, riſoluto moſtrauaſi di non farn'altro. Stomacoſsene il Litta, quando ciò intele; e però diſse: *Mentre l'Abbate è biſognoſo di Scuola per ſomiglianti lezioni, non laſci il Conte Lucio Maluezzi, Giouine come lui, mà piu di lui raſsignato, e capace nell importante Giuſtizia per le azioni Caualereſche; e ſenza il di cui peſo, ſi può dir vacillante, e non ſtabile, la ſtima di Caualiero.* Pregollo, ciò non oſtante, il Manzini a compiacere l'Abbate di qualche ſuo ſentimento per più obbligarlo; e Alfonſo condeſcеſe, coſi ſcriuendo.

Co: Lucio Maluezzi Bologneſe accreditato Maeſtro nell' Arte Caualereſca.

Sig. Caualiere Gio: Battiſta Manzini.

Offenditore deue riparare per Giuſtizia morale il danno, l'ingiuria, e l'eſtimazione dell'Offeſo.

IL Fatto rappreſentatomi fà conoſcere per neceſſario il premettere: eſſere conueneuole all' humano comercio, che ſe tal'vno daneggia, offende, ouero ingiuria, debba riparare il danno, l'offeſa, e l'eſtimazione, acciò che ſi conſerui l'egualità, ch'è volſuta dalla Giuſtizia morale, principale ſoſtegno d'ogni Republica. Habbiamo a tal effetto ſacroſante prouiſioni di Leggi ſotto i titoli de Iniurijs, de noxis, de Furtis, *& altri ſimili; per li quali viene obliga-*

to ciaſcuno a mantenerſi nel ſuo douere; e ſe pure taluolta preuaricando, commette contro le leggi qualche male in odio, o in danno altrui, ſono aſsignati li remedij conueneuoli, o di parole, o di fatti, perche riceua chiunque ſia la ſodisfazione douutagli; talmente che, non ſi deue eccettuare, ne chi è grande, ne chi è picciolo; ne ricco, ne pouero; ne nobile, ne plebeo, dal compire a queſti atti, quando auuenga, che la prouiſione legale lo coſtringa all'eſecuzione. Sarebbe troppo infelice la condizione d'vn Huomo volgare nel Mondo, ſe perche nacque tale, foſse ſottopoſto ad eſſere vilaneggiato, offeſo, e diſonorato da alcun Poderoſo, ſenza vederlo punito; perche ſe bene v'è diferenza grande trà il maggioraſco, e l'abietto per ragion di fortuna, o per Natura, queſto però è vn accidente, che non laſcia derelitta la ſoſtanza della ſpecie, nella quale naſcono tanto l'Alto, quanto il Baſſo. Ogn'vno finalmente è Huomo; e come tale, ſiaſi, o potente, o nò, conuiene riſpettarlo, trattarlo, e conſiderarlo con gli vfficij della vera eſemplare Humanità; altrimenti facendoſi, non ſono ſcarſe le leggi delle loro ben' auuertite prouiſioni, in concedere an-

che

che all' Infimo trà gli Huomini, il propulſare le ingiurie hauute, il rifarſi ne i danni datigli, il ripararſi dalle offeſe, che gli poſſono venire, con quelle cautelate riſoluZioni, delle quali ſi deue fare gran caſo, per quel tanto, che impariamo dal titolo de Iuſtitia,& Iure *nel primo de i Digeſti. Ogn' Intelletto Caualereſco, che ſia di mediocre apprenſiua, capirà per indubitato, che il ſuo vero ſtudio per maneggio dell' Arte di Caualiere, deue aſſodarſi, e ſtabilmente fermarſi ſoura le intelligenze legali; perche in altra maniera, vrterà ne ſcogli quando crederà di nauigare in Mare piano; e farà per appunto riuſcire l'operato ſuo, come l' Immagine di Pandora, belliſsime in tutto il Corpo, per le degne ſimetrie, e per gli Habiti bene coloriti; ſtimabile in ſommo grado, perch' era fattura del grande Apelle; mà però diffettoſa in eſtremo; perch'era Immagine ſenza Capo.*

Ingiuria può eſſere propulſata anche dall' infimo Offeſo contro il potente Offenditore.

Arte Caualereſca deue regolarſi ſecondo le leggi Imperiali, e comuni.

Immagine di Pandora fatta sẽza Capo.

Premettaſi in oltre: non eſſere vero ciò, che tal'vno equiuocamente diſcorſe, e cioè: che non ſi dia carico d' Honore ſe non trà gli eguali; quaſiche il biſolco toccato sù l' Honore dal Gentilhuomo non poſſa dirſi caricato; o come ſe per acci-

Carico d'honore ſi dà eziandio tra gl' Ineguali.

accidente di natali, neſſun' altro che il nobile, e il Caualiero douеſsero dirſi honorati; e pure habbiamo per regola di preſonzione, che ciaſcheduno nel Mondo ſi preſuma huomo da bene, & huomo d'bonore; potendo ogn'vno, etiandio che ſi troui in vmiliſsimo grado, tener buon conto dell'honor ſuo, e della ſua, qualunque ſiaſi, riputazione da vmile, anzi e con obligo iuridico di douer ciò adempire, contro qualſiuoglia, che tentaſſe di minorarglielo. Vn pezzo d' oro ridotto al peſo d'vn'oncia hà la virtù medeſima (perciò che importa l'eſsẽza naturale di tal metallo) che reſta communicata ad oro ſimile in quantità di più libre. Sarà maggior il prezzo, perch'è più graue il peſo; ma non per queſto ſarà diuerſa la naturale ſoſtanza dell' Oro. Il carico dunque ch'altro non è, che vn'obligazione di ribbattere, o ripulſare alcuna offeſa, ouero ingiuria di parole, o di fatti; o ſecondo i moderni, vn debito, che a noi corre di far proua, che alcuno malamẽte operò a trattarci male, o ad offenderci; s'addoſſarà ſempre a chiunque di buon ſpirito non s'accomoda ad acquietarſi a gli altrui detti ingiurioſi, o alle offeſe, ch'egli riceue. Ne quì v'hà

Obligatione ingionta hà ciaſcuno di tener conto del ſuo honore.

Carico in materia di Caualeria, è obligo di ribattere, e ripulſare le ingiurie, e le offeſe.

luogo

luogo la Maſsima dell'vguaglianza, di cui hò ſcritto; perche ſe il Caualiero maltratta vno a lui inferiore di condizione, ſi pone ſeco in Impegno di contrattar parità; eſſendo aſsioma accettato, che chi fà contraſto, fa contratto; e mentre l'inferiore ingiuriato, o pure offeſo, vuol liberare ſe ſteſſo dall'aggrauio addoſſatogli, o per le offeſe di fatto, o per le imputazioni ingiurioſe, e ne dà ſegno, o negando, ouero operando, è obligato chi prima diſſe, o primo ingiuriò a farne proua, ed ecco in Campo vn Giudizio formato, eſſendo Reo chi offende, e Attore chi ripulſa, e Giudice l'accreditata opinione del Mondo Caualereſco.

Offenditore, che offende vn Inferiore, lo fà ſuo pari, e per qual cagione.

Negatiua in materia d'Ingiurie di parole obbliga l'Ingiuriāte a prouare il ſuo detto.

Ciò ſtante, poſſo ben credere, che il Sig. Abbate s'appagarà di rauederſi, e di dar per Giuſtizia al Sig. Dorbi quel tanto che gli è douuto da lui, per hauerlo ingiuriato, come ſtà in fatto, non potendoſene eſimere col ſuppoſto di Maggioranza; perche ſe bene v'e nell'Ordine Equeſtre chi tiene non douerſi all'Inferiore offeſo, o ingiuriato poſitiua ſodisfazione; mà bensì qualche atto, che denoti poſteriormente vn' animo meglio aggiuſtato a pro di quel tale, queſto però deue intenderſi in ogni Caſo, quando foſsimo in vna di-

Sodisfazione in affari d'ingiurie, o di offeſe quādo ſi debba dare all'inferiore

ſuguaglianza eſorbitante, ed eccesſiua, come ſarebbe trà vn Caualiere grande, e vn guarda pecore, o altro tale; E queſta diuerſità in eccesſo non sò vedere, che ſia frà i nominati ſodetti, l'vno è Caualiere titolato, l'altro è Cittadino; Nobile, sì per l'origine onorifica di ſua famiglia, sì per le dignità perſonali ſue proprie, sì ancora per eſſere dichiarato Gentilhuomo di Principe Sourano, e ſi tratta da tale, e comunemente è conoſciuto per tale. Si che, togliendoſi di mezzo l'obietto della diſuguaglianza, deue farſi aſsicurato bilancio di quel tanto, che l'vno è tenuto di dare all'altro, e ſecondo il mio computo, ſtimarei che ſi doueſſe notare.

Ingiuria attroce quale ſia ſecondo il dire delle Leggi.

Trà le Ingiurie più graui, quella ſi dice più atroce, che ci viene fatta, e detta in Caſa noſtra, o con atti ſuperchieuoli in Caſa dell'ingiuriante, e queſta è conſideratione di legge viua, e non amette modificatione. Si vede in Fatto, che l'Abbate in Caſa propria, e nelle interne ſue Camere, e guardate dalli ſuoi ſerui, s'alterò contro del Dorbi per parole eſaggerate, e non altrimenti dette à ſe, mà contro la preteſa ingiuſtitia hauuta per volontà di Perſonaggio, che iui non era,

e che

e che non gli era o parente, o Congionto; e dall'alterazione paſsò a voler fare propria la Cauſa d'altri, e nella quale intrauenuua, come ſemplice mediatore, ingiuriando l'eſaggerante, e trattandolo da impertinente, e con altre ſimili parole, che offendono l'eſtimazione d'vn Huomo di riſpetto; onde non ſi può negare, che ſtante l'eſpoſto, l'ingiuria di parole, di cui parliamo, è ſtata fatta a torto, e però è ingiuſtizia; & è ſtata eſequita ad effetto di offendere, e di ſprezzare, e però è colpo, che mortalmente inueſtiſse la riputazione dell'ingiuriato; E ſi è bauuta da vn Superiore di grado, che hà mancato perciò al ſuo conueneuole, non douendo, chi è ſuperiore opprimere colui, che inferiore non può reſiſtere; Ed in ſua Caſa, e frà le pronte commodità de ſuoi ſerui; e vuol dire (per la conſiderazione del Luogo, e del Tempo) con biaſimeuole ſuperchieria, perche doue è ſicurezza per chi offende, e mala ſicurezza per chi reſta offeſo, iui biſogna dire che ſia vn commodo ſuperchieuole, il quale con linguaggio canaleresco douria chiamarſi viltà.

Ingiuria fatta a torto è vn'aggrauio d'Ingiuſtizia.

Superchieria azione vile ne Caualieri, e biaſimeuole.

Ne per eſimerſi l'offenditore dal compire al ſuo debito, può allegare la diſsimulazione oſſer-

uata nell'offeſo, mentre vsò ripieghi per non partire in apparenza di diſguſtato, togliendoſi forſe per metodo, che il diſsimulare leui l'offeſa; imperciochè, doppo che il Dorbi hà detto all'Abbate non eſſer qual vien tenuto da lui, e per tal negatiua ha ſeco hauuto conteſtazione di litigio, e ſi leua il ſuppoſto, ch'habbia diſsimulato; qualunque altro modo, che l'offeſo habbia per ſe abbracciato, a fine di laſciare l'offenditore ſenza impegnare ſe ſteſſo, o l'honor ſuo in anguſtie più rileuanti, tutto è ſtato effetto di prudenza, e Virtù di Manſuetu dine, la quale conſiſte (per chi nell'hauuta offeſa, ne ſi adira, ne ſi placa, ſe non per la ragioneuole conuenienza) nella moderazione dell'iraſcibile, non riſcaldandoſi, ne raffredandoſi, ſe non per la ragione, che deue, e nel modo che ſe gli deue.

D'ſſimulazione dell'auuta offeſa la leua, e libera da ogni debito l'offenditore, e come ciò s'intenda.

Virtù di Manſuetu dine come ſi eſerciti in occaſione di offeſe.

E tanto più: che appena vſcito da quella Caſa il Dorbi, & incontratoſi in Gẽtilhuomo Amico ſuo lo fece conſapeuole dell'occorſo, e ſeco ſi proteſtò non ſodisfatto, e con quello di più, che hà dimoſtrato il Racconto. Per le quali eſpreſsioni, ſi come aſſai ſi comprende mantenutoſi il riſentimento d'honore nel vigor ſuo per l'aggrauio

poco

poco prima riceuuto, così facilmente si leua il ſuppoſto della diſsimulazione, la quale in buona deffinizione, ſecondo il parlare de Caualieri, altro non è. che vn negare in aperto d' hauere hauuto ingiuria, ouero offeſa. E perche noi in queſto Caſo non ſiamo, mentre il Dorbi nõ ſolo non hà negato d' eſſere ſtato offeſo, ma ſe n'è dichiarato a fine, che ſi conoſca ch'egli non diſsimula per debolezza di ſpirito, mà che aſtenendoſene dal manifeſtarlo in vigore, ciò faceua per lo riſpetto douuto all'Habito di Eccleſiaſtico, baſtò queſto per preſeruargli la ragione ſua di douer eſſere ſodisfatto cõforme la Giuſtizia morale richiederebbe.

Diſsimulazione d'ingiurie o di Offeſe coſa ſia.

Quando il Sig. Abbate col mezzo di V. S. ſi chiamarà perſuaſo da queſti miei ſentimenti, per conoſcerſi in debito di ſodisfare, all' hora penſaremo inſieme di qual peſo debba eſſere la douuta ſodisfazione, anche in genere di chiedere ſcuſa, parendomi, che il Carattere ſuo di Religioſo debba obligarlo a qualche vfficio di più di quello che obligato ſaria, ſe foſſe offenditor ſecolare. Queſto è quel Canone grande, che noi Chierici dobbiam pagare con tutta puntualità, ed a rigore. Gli atti noſtri di mal eſempio, che muouono i ſecolari

Offenditore Eccleſiaſtico in materia di dare ſodisfazioni e più tenuto del Secolare.

colari a fare coppie cattiue, deuono essere per noi ritratti con vantaggio della publica edificazione. E se il secolare usa virtù quando si vmilia al Religioso offendente, conuiene che il Religioso non si lasci superato dal secolare in materia di sodisfarlo. La Chiesa è coltrice della Giustizia; e di si degna Coltura noi altri Chierici siamo i Ministri. Questo è quanto posso per hora dirle, e caramente la saluto.

Secolare fà azione di virtù vmiliando si ad Eccle siastico che l'offende.

A tenore della raccontata discussione, creda per indubitato chi legge, auere il nostro Ecclesiastico Principe misurato in tutt' altri diuersi Casi, gli Spazj della Giustizia, quand'egli n'è stato fatto Scruttatore, conforme ancora si nota per la Causa famosa di D. Virmondo dei Marchesi Corij di Milano, commessagli da Papa Clemente X e terminata con Voto di rettitudine sotto il 1673. E però a Registro di tali esempj compongasi hora in meglio l'Epigrafe del suo Sepolcro; e fregi siano per adornarne il Contorno, le doti rammemorate del suo grand' Animo. Lo Scacchiere auito di sua Nobilissima Famiglia, serua in mezzo al Marmo Sepolcrale per Corpo d' Impresa degl' altrui sperati auuanzamenti; e inscriuendoui per motto il *Sors nequaquam* vsato dal Picinelli nel suo Mondo Simbolico al Libro decimo Ottauo in tal proposito', vada mostrando ai descendenti, ed agl'Esteri essere il solo merito delle Virtù, e non l'aura fugace de'fauori l'in-

Scacchiere arma di Casa Litta cõsiderato conallegoria.

se-

ſegnamento vero per vincere lodeuolmente nel Gioco della Gloria frà gl' Huomini. E poiche il ſolo Scacchiere vi dourà eſsere inciſo, mà ſenza i pezzi Stacionarj, che vi ſi adoprano, ſcolpiſcaſi la Fama coronata di Raggi, la quale con la Tromba d' Oro moſtri faſcia volante intr itteui queſte parole: *Latrunculi procul*: E ſarà vn far vedere la mente, ch' ebbe Alfonſo in ogni tempo alieniſsima dall'intereſſe, e la Corte, che ſempre tenne di Miniſtri diſintereſsati per inſtruire chi è Principe a mantenere in Trono la Maeſtoſa Giuſtizia corteggiata dalla benignità, aſsiſtita dalla Compaſsione, e Seruita dalla Beneficenza che ſono le Guardie Cuſtoditrici per tenere eſclusa la Cupidigia dal luogo, oue ſoggiorna il bel Nume della Rettitudine. Indi per Compimento dell'Opera, ſcriuaſi a piè del Marmo a Caratteri aurati l' auuertimento di Baſilio Imperatore al ſuo figliuolo Leone. *Conſultores adhibe expertes, rerum prouidos perſpicaces, qui ſimplici Animo, & incorrupto ſunt, nullumque ex ijs rebus lucrum quærunt*; E ſarà profitteuole la norma a chi gouerna per immitare le Veſtigia d' Alfonſo conſtituite etiandio dal Miniſtero di vn Marmo, e dureuoli, e permanenti. Sù l'orlo Inferiore dell'Arma notiſi quel motto del P. Orrenſio Pallauicini già eſpoſto frà le ſue Impreſe, all'hora quando fù fatto Arciueſcouo Alfonſo. *Quouſque regnet*; E inſinuando con ciò le Sorti della Pedona, la cui felicità gradatamente ſi và auanzando, tanto, che arriui ad ottennere il Carattere di Regina,

Principe deue tener lontano da i Tribunali l'intereſſe, & vnir ui la benignità, e la Giuſtizia.

Auuertimento di Baſilio Imperatore ſopra l'elezione de i Giudici, e de i Miniſtri della Ragione.

gina, ſpieghi del gran Perſonaggio defonto il preſagio in lui verificato, nella Porpora poſcia ottennuta per li gradi delle Inſigni Virtudi ſue; e laſci altrettanto di luogo a preconizzare Oſtri Conſimili alle Rare inclinazioni d'vn altro Alfonſo, il quale per i gradi del merito facendo in Roma progreſsi e nella Dottrina, e nella Prudenza, e ſopra tutto, nell' ammirata ſua propenſione ad immitare felicemente le Virtuoſe pedate del ſuo Eminentiſsimo Zio, và tutt' hora col miſterioſo Scacchiere dell'Arma ſua, più ornamentando l' Inſegna della ſua Gloria, e maggiormente inuitando gli apparati del Pregio a formargli le Velti, che al ſuo gran Zio furono vaticinate con queſti Verſi.

Monſig. Litta immitatore delle Virtù del Card. Alfonſo ſuo Zio.

Vaticinio poetico per la Porpora d'Alfonſo:

Donec Septrigeros, Regni anceps, regnet honores,
... ... lactet, & inuictum in Principe Sede Caput.
Magnanimus ruet obluctantes paſsibus hoſtes,
Doctè erant Protheus viribus, arte Sagax.
Ludor? An hic Alphonſe tua Virtutis Imago
Luditur, & de te eſt muta tabella loquax?
Donec adorato vitam oſtro Auguſte manues,
Tergeminique apicis Numine Regna premas:
Sudata te vrgebit honos Virtutis honores
Supra: Auſter facilis, Sanguinis aura vehent.

Il fine della Terza Parte.

DEL

DELLA VITA DEL CARD. ALFONSO LITTA ARCIVESCOVO DI MILANO.

PARTE QVARTA.

SI come l'Ombra è ſeguace del Corpo, perche ſi fa prodotta dal Corpo, così la Lode, per lo Scritto di Seneca nella Epiſtola ſeſsantanoue, ſi dice eſser'Ombra della Virtù, perche la Virtù la produce. Abbiamo veduto Alfonſo, già douentato Cadauere, ſtarſene in Tomba riuerita frà l'ombre religioſe, che tuttauia lo corteggiano, come fide Congionte alla Religioſità del ſuo eſsere. In queſta vltima Parte reſtarà da vedersi vn coppioſo Aggregato di ſcientifici Encomj, Parti reconditi d'Ingegni nobili, offerir la diuiſa de i loro dotti penſieri al glorioſo Sereno dell'alto ſuo Intendimento. Anche dalle tenebre d'vn Sepolcro deuonſi tramandare que'lumi di Gloria, che il contenuto depoſito fece in ſua Vita vedere; nè ciò per altro mezzo, che della ſplendida Lode, la quale

Lode è ſeguace, & Ombra delle Virtù, & è ſuo lume.

eſt ſermo elucidans Magnitudinem Virtutis, come la definì Ariſtotile nel primo della Rettorica. Poiche pertanto, nelle altre diuiſioni di queſto Libro ſi è in più Luoghi promeſſo il puntuale Regiſtro di tutto quanto fu eſpoſto, e conſacrato da varie penne erudite, e da i ſinceri godimenti de i Milaneſi all'eminente Stima del noſtro Litta defonto, e per l'Ingreſſo, ch' egli ebbe, Solennizzato con regal Pompa in Milano, quando vi fù riceuuto Arciueſcouo, e per la ſua prima Viſita, che diede al diletto ſuo Seminario, quando v'entrò Cardinale, qui traſontato con fedeltà ſi ſomminiſtra alla Cuſtodia de i Letterati, per mantenere Alfonſo tanto più viuo ad ogni Poſterità anche per mezzo d'eſſi, con Memorie sì vigoroſe. Eſſendo certo (per lo ſcriuere di Marco Tulio) che non merita nome di Vita vna corporea Soſtanza, alla quale dia mouimenti Vitali lo Spirito; mà ſolamente quella, che reſpira, e ſuſſiſte nella Memoria de i Secoli; Quella, che riceue alimento da i Riccordi glorioſi de' Poſteri; Quella inſomma, che viene riſguardata per ſempre dall'occhio beatiſsimo della ſteſſa Eternità.

Vita, che reſpira, e ſuſſiſte nella memoria de gli huomini, è vera Vita.

Trouarà dunque chi legge nel rimanente di queſto Libro, eleganti, e dupplicati Compendj degli Atti preclari operati dal noſtro Litta nel Teatro ſublime dell'ammirazione Mondana. E ſe gli eſteſi ragguagli delle Azioni eſemplariſsime altrui ſono raſomigliati (ſecondo Maſsimo Tirio) ad vna Menſa con lautezza imbandita, ed alla quale conuitati ſono gli appetiti

Mo-

Morali, perche da i Condimenti apparecchiati di tante eſpoſte Viuande di Virtù, riceuano i Comentali alimentarie delizie proporzionate al guſto di ciaſcheduno; dourà godere il Lettore di ritrouare nell'vltimo di queſta Tauola il più di Saporoſo, e il più di delicato, che appunto biſognauagli d'auere, per liberarſi dalle nauſeanti Paſture, che forſe l'inſipida Imbandigione mia, nelle trè antecedute Parti, gli auerà, con inſufficiente sì, mà però con deuota Cura, eſibite.

Azioni di buon' eſempio raſomigliati ad vna lauta Menſa.

Molto più riferirà il Compendio, di quello che auerà riferito il mio Racconto; auegnache frà le Comiſtioni di Emblemi, d'Elogj, e d'Iſcrizioni, trouarà il Lettore allegorici ſignificati, che alludono ad altri molti, e degni Eroi, per linee laterali, ed oblique, Agnatizj dell'inclita Caſa Litta; mentr'io non hò auuto diſcorſo che per le ſole Aſcendenze de i Genitori d' Alfonſo. Mà ricordiſi chi auerà ſcorſa queſt' Opera, ch'io proteſtai d'aſtenermene per non entrare in vn Pelago. Troppo è vaſta la Materia; e per iſcriuere tutto, io troppo inabile ſono. Non fù poco ch'io foſsi in queſto auuertito di laſciare il meglio nel fine; e che al terminarſi del Paſto regale quì dato, mi ritiraſſi a dar luogo alle Muſe Lombarde, perche compiſcano l'Opra con l'armonico metro degli loro poetici applauſi alle Glorie d' vna Proſappia sì celebre. Coſtumauano i Perſi di ſpecchiarſi in Onda limpida doppo d'auer preſo Cibo. A me può molto ben baſtare d'eſ-

Perſiani coſtumauano di ſpecchiarſi doppo d'eſſerſi cibati.

ſere ſtato proliſſo nella teſſitura di queſte pubblicate notizie per lo recondito del noſtro Alfonſo; ch'è tanto come s' io dica, d' auere eſpoſto al Mondo vno Specchio ben terſo di Virtuoſiſſimo eſempio, in cui (doppo che alcuno ſi ſara cibato de i ſoſtanzioſi refocilamenti, che ſoprareſtano ne i ſeguenti fogli) abbia di che potere conferire a ſe ſteſſo materia da immitare, e per la limpidezza de' Coſtumi, e per la chiarezza della Virtù, e per la candidezza dell' Animo.

D'vna Famiglia di tanto grido, e felicemente diramataſi in tante Caſe, com'era queſta de i Litta, non ha volſuto Iddio (per ſuo venerato, e imperſcrutabile fine) che le Propaggini illuſtri s'aumentino; De i più Congionti al nobiliſſimo Ceppo d'Alfonſo, rimane tuttauia per decoroſo Stipite d'altri futuri Eggregi, la diſcendenza del già D. Girolamo Litta Comendatore della Religione di S. Stefano, che fù degno Germano di Monſignore Aleſſandro Auditore della Rota Romana, Auuocato regio, e Conſigliere di Sua Maeſtà Cattolica. Il celebre Cardinal d'Eſpinoſa, che collocò Donna Anna ſua Nipote in Moglie di D. Girolamo ſopra enunciato, laſciò che dalla miſtione di sì chiari Sangui, deriuaſſero tralci di Maeſtoſi onori; E nel Nipote, che dipoi nacque, (e fù Aleſſandro Litta), ed inſieme ne i Pronepoti, che da Aleſſandro diſceſſero, (e ſono li medeſimi, che attualmente adoperati ſi trouano in Cariche pubbliche, e

Monſig. Aleſſandro e Commendatore D. Girolamo fratelli de i Litta.

in

in rileuanti maneggi per ſeruigio della loro auguſta Patria) ſi vedeſſe auerato per diſpoſizione celeſte: che ogni Linea dell'Agnazione de i Litta tende mirabilmente al punto del bene operare per toccar ſempre il Centro d'vn viuere perfetto; eſſendo articolo incontraſtabile, che l'Abito virtuoſo, all'hora tener ſi deue che ſia gionto alla perfezione, quando chi ſe ne veſte coſtantemente s'inoſtria nell'operar bene. L'Abbate Agoſtino Federico Litta, che da queſto Ramo deriua, non ſi fà minore di qualonque altro nel poſſeſſo delle dottrine, e nel Dominio d'vn ottimo prudenziale per degna direzione di chi che ſia. Tutti inſomma con lodeuoli gare accreſcono Magnificenze alla imbandita Menſa de i Meriti; e tutti appreſtando chiarori al Mortorio del Cardinale Alfonſo, e moltipplicando i Requiſiti della loro vera nobiltà per maggiormente coronare i faſti del iumore Alfonſo Prelato, e con i lumi, e con li Specchi delle proprie qualità ſingolari; dan riuerberi grati a gli occhi de Spettatori, e compite chiarezze alla Viſta di tutto il Mondo.

Abito virtuoſo diuiē perfetto quando ſi gode di operar bene.

Abbate Agoſtino Federico Litta comendato.

RACCONTO del Soléne Ingreſſo auuto in Milano dall'Arciueſcouo Alfonſo Litta li 17. Nou. 1652. per deſcrizione fattane con elegantiſſimo Stile dal dotto Luigi Pionni Cancelliere del Tribunale di Prouiſione di Milano, notatoſi nel ſuo Libro a fogli 10. e promeſſo da me nella ſeconda Parte di queſto Libro ſotto il foglio 165., e così dice.

Deſcrizione delle Pōpe fatte in Milano per riceuerui l'Arciueſcouo Litta.

De-

Destinò finalmente la Domenica 17. del sudetto Mese di Nouembre per il suo Solenne ingresso, giorno da tutta la Città sospirato, e bramato, per accogliere, per riuerire, per riceuere le Sante Benedizioni del suo diletto Pastore, perilche restorono compite le Macchine, gl'Apparati, e gl'Archi tra quali furono Maestosi li duoi drizzati per ordine del Consiglio generale della Città, seguendo il disegno di Carlo Butio Architetto d'essa l'vno sopra il Corso di P.T. presso S.Eustorgio come segue.

Carlo Butio Architetto Milanese lodato.

Posaua la Vasta Mole le smisurate piante sopra il terreno Natiuo dell'Arciuescouo, alle cui glorie esponeua quel Suolo sotto il pesante incarco volonteroso il dorso: indi su piedestalli animati con imprese dirizzando Maestose colonne con proporzionato riparto, apria nel mezzo spatiosissimo vn arco, e due minori da lati: Sopra queste colonne, e suoi corrispondenti capitelli, quasi sopra poderose coscie, formaua con Architraui, cornici, e freggi dall'Ingegnoso Architetto con bellissimo ordine compartiti, e connessi di questa mole il corpo a cui guarniuano con maggior pompa il Seno le Arme del Pontefice, e di S. M. N. S. Filippo il grande, con quella dell'Arciuescouo alle sudette pendente; poi da Sporti, e risalti riceuea l'Architettate braccia, e finalmente di bellissime Statue, inspirate dall'eccellente Scalpello di Gio:Pietro Lasagna ergea superba il Capo; e perche fù altrettanta la Gioia, ch'in se riteneua la Città, quanta la pompa, ch'alla

Pietro Lasagna Scoltore comèdato di Milano.

vc-

venuta esponeua, corrispose con l'istessa Magnificenza la parte interiore dell' Arco allo esteriore, anzi la cagione del giubilo publicaua con ampio Quadro in cui staua dipinto il Pontefice, che ornando del Sacro Palio il Pastore consolaua insieme questo Publico.

Vestirno la già perfetta Machina Virtuosi pennelli con viuacissimi colori, e le diedero l'Anima le Imprese, le Inscrizioni, gli Elogj, e Significati, tutti parti fecondi de'RR.PP. della Compagnia di Giesù disposti con l'Ordine seguente.

PP. Gesuiti compositori delle Pompe letterarie a lode dell'Arciuescouo Litta.

Rappresentaua questo primo Arco sì nobilmente architettato le Virtù, e pregi glorioſi della Persona, e Casa Illustriss. dell'Arciuescouo, inducendosi la Città di Milano, quale per non potere più degnamente riceuere il suo dignissimo Prelato in questa condizione de'tempi, prendeua in prestanza da esso, e da maggiori di lui li Ricchi Ornamenti per onorare l' entrata Pontificale. Questi ornamenti di Virtù veniuano espressi in dodici Imprese da accennarsi di sotto, e quattro gran Statue di tutto rilieuo, imbronzate, e figurate con gl'abiti, e geroglifici suoi; la prima rappresentante Astrea, cioè la Giustizia, e singolare integrità d'animo sempre incorrotto dell'Arciuescouo, ne' suoi molti maneggi di Prelatura, & importanti Gouerni, e de' maggiori suoi. La Seconda rappresentante la Prudenza finissima di esso, come anco de'suoi Antenati ne' glorioſi Impieghi di pace, e di Guerra. La terza Pallade, cioè la Sapienza tanto cimentata nel

no-

noſtro Prelato, & Aſcendenti ſuoi negl'affari politici, e ne'gouerni dell'Armi. La quarta la Fortezza pur de'Guerrieri ſuoi nelle Battaglie, e dello ſteſſo Arciueſcouo in ogn'incontro, e cimento, con ſicuriſſimo preſagio del futuro valore nella difeſa dell'amato ſuo gregge contra i Nemici inuiſibili. Sopra dell'Arco nel mezzo ſorgeua la Statua, ò Coloſſo della Fama pur di tutto rilieuo, che Ambaſciatrici della Città inuitaua il nuouo Arciueſcouo ad entrare per mezzo il Trionfo delle ſue glorie, ben accolto, & accompagnato dal numeroſo Corteggio delle proprie Virtù con l'Inſcrizione ſeguente poſta di ſotto.

Ingredere per tuorum triumphos decorum
Maxime Vrbis Archipraſul Alphonſe Litta:
Amantiſsima Patria Fama præconio inuitans
Cum nil melius habeat,
De Auita Gloria ornamentis accipit, ac tuis,
Quo te dignus excipiat.
Nil melius ornare Arcus poteſt
Trophæis, ac titulis tuis
Dum Tu igitur occurris Tibi
Stipatiſsimus, ac ornamentis ades.

Nel lato deſtro dell'Arco ſotto le Statue della Giuſtizia, e Prudenza per ſpiegazione di eſse Virtù tanto riguardeuoli dell'Arciueſcouo noſtro, ſi leggeua la ſeguente Inſcrizione, *Huc*

Huc ades Præſulum Gemma
Aurea maiorum tuorum catena religanda,
Innocentiæ vnio, cuius Dos in candore eſt;
Conſtantiſsimæ æquitatis tuæ Adamas,
ſemper adamas,
Quam bene niteſcunt in Anulo Littæ
nobilitatis antiquæ,
Cuius torqui idem es Bulla pratioſior.
Dum ſemper probata Virtus pluribus te
exercet Præfecturis.
Tanti fuit tanto Sacerdotio
inaugurari.

Nel lato ſiniſtro ſotto le due Statue della Sapienza o Pallade, e della Fortezza guerriera era poſta la ſeguente Iſcrizione; ſpiegante ancora le ſottopoſte Impreſe.

Tibi optime Antiſtes Alphonſe
Bellica maiorum decora minora ſunt,
Quia maioribus decoranda.
Bellona, & mauors tuis ſtipendijs militant,
Sed meliore triumpho Virtutum:
Herculis cum Lernæo Vitiorum monſtro
congreſsus

Tua fortitudinis vota sunt,
Dum Aeternitatis Collimas in Anulum,
Non est mortale quod optas.
Gaude Grex felix
Cui Tantus Pastor praest.

Ne Piedestalli delle Colonne erano le seguenti Imprese co' suoi colori al viuo da buon pennello espresse.

Prima, sotto la Statua della Giustizia auea dipinta per Corpo vn Bussolo, con clamita, sempre riuolta al Polo, o Tramontana sopra vna Carta da nauigare, col motto.

Non aliam aspicio.

Rettitudine, e Onestà di costumi sono la Tramontana dagli Animi grandi.

Per significare, che il nostro Prelato in ogni sua azione, e gouerno tiene; & hà sempre tenuto ogni affetto dell animo suo riuolto alla Stella polare del retto del giusto, e dell honesto, vera tramontana de gli Animi grandi, quantunque hor quasi tramontante dall' Orizonte d'animi interessati, e corrotti ne lor Gouerni.

Seconda in vn lato dello stesso Piedestallo mostraua dipinta per Corpo vna mano, che impugnando la lancia giostraua, inuestendo l'Anello col motto.

Nil mortale.

Dando ad intendere, che l'Arciuescouo costuma di bersagliar maisempre nell'anello dell' Eternità, caminando in ogni cosa con principij eterni del giusto, e

dell'

dell'honeſto, e non con humani, e politici; onde dir poſſa di ſe medeſimo.

Nil mortale peto.

La terza Impreſa ſotto la Statua della Prudenza pure nel piedeſtallo aueua per Corpo lo Scacchiero preſo dall'Arma Litta col giuoco de Scacchi portando per motto.

Scachierò da Giuoco ſimbolo d'accortezza, e d'Ingegno.

Ingenio non ſorte.

Con cui ſi daua ad intendere, che come la Vittoria in tal giuoco è d'arte, e non di ſorte; d'Ingegno, & accortezza, e non di caſo; così al ſapere, all'auuedimento, & al valore del noſtro gran Prelato s'aſcriuono li di lui glorioſi progreſsi, & aſcendenze.

La quarta da vn lato del Piedeſtallo moſtrando dipinto quel Peſce, che vien detto Vranoſcopo, con vn ſol occhio a galla ſoura del Mare, aueua per motto.

Peſce Vranoſcopo al luſiuo alla prouidenza di Principe.

Vno omnia lumine.

E daua a conoſcere, che come queſto Peſce con vn ſol occhio al riferir d'Iſidoro, & altri Autori vede, e fugge ogn' Inſidia; & aguatto, che ſe gli tenda, così l'occhio perſpicace della prudenza nell' Arciueſcouo il tutto vede, e a tutto prouede.

Quinta dall' altra parte ſotto di Pallade auea per Corpo vn Trofeo d' Armi, ſoſpeſo ad vn tronco d' Albero, e per motto.

Meliora manent.

Con che facilmente s'intendeua quanto più glorioſi Trofei di Spirituali Vittorie ſi vadino apparecchiando

al noſtro Paſtore, di quello ſiano i trionfi benche memorabili de' ſuoi Valoroſiſsimi Capitani Antenati.

Caduceo di Mercurio geroglifico d'eloquenza, e di dottrina.

Seſta daua a vedere dipinto il Caduceo di Mercurio, geroglifico d'eloquenza, e di Sapienza col motto.

Concedat Laurea.

Preſo dal Verſo di Tullio, glorioſo per le Vittorie di ſua lingua, & eloquenza trionfale.

Cedant Arma Togæ, concedat laurea lingua.

Per dar ad intendere, che gl'Allori, e Palme Vittoriole de' prodi Capitani di queſta nobiliſsima Caſa Litta douean cedere a preggi della Vincitrice lingua, e ſapienza del loro Nipote Mitrato.

Settima nella fauola notiſsima dell'Hidra di Sette Capi ſotto la Mazza Herculea, col motto.

Maius Opus Molior.

Si daua ad intendere qual ſia l'animo del forte Paſtore d'abbattere con più che Herculeo valore l'Hidra più infeſta al ſuo Gregge con ſette Capi di Vitij, operando per Verità di Storia ciò, che finſe l'antichità per vanità di Poeſia.

Ottaua aueua dipinta vna Spada, & vn Baſtone Paſtorale quaſi in forma di Croce col motto.

Pietate potentior.

Moſtrando, che ſe bene potentiſsima, e glorioſiſſima ſia ſtata la Litta famiglia per il valore dell'armi ne' ſuoi Capitani; più però per la Religione s'è auuanzata nella dignità, e diuenuta potente con gl'honorati

cari-

carichi, comandi, gouerni, e finalmente con la dignità Archiepiſcopale di grande Metropoli, conſeguita da Monſignor Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Alfonſo Litta.

Nella parte adietro dell'Arco ſotto il Quadro in cui, come ſopra s'è detto, vedeuaſi dipinto il Romano Conciſtoro nel quale dalla Santità di Noſtro Sig. Papa Innocenzo X. il noſtro Arciueſcouo riceueua il Palio, leggeuaſi la ſeguente Iſcrizione al di lui Merito eretta, quaſi memoria immortale della publica oſſeruanza verſo il loro Paſtore de' Signori Vicario di Prouiſione, e Seſſanta Decurioni della Città.

Tributo d' oſſequio al l' Arciueſcouo Litta in eſpoſte Memorie dalli Sig. Vicario di Prouiſione, e Seſſãta Decurioni di Milano.

Alphonſo Litta
Comiti, Demarco, Archiepiſcopo meritiſsimo,
Splendore natalium, indolis morum,
Vel a teneris ſuſpiciendo
Mox maiore incremento Virtutis, quam ætatis
Peragrata felici Gubernatione
Romana Ditione pene vniuerſa,
Relictis vbique laudum veſtigijs firmiter fixis
ad memoriam ſempiternam
Per ſeptem Inſignes Romanæ Eccleſiæ
Prafecturas voluti Gradus
Ad ſummum Mediolanenſis Metropolis
Sacerdotium inuecto,

Et

Et adhuc maiora in hoc Pontificatu molienti
Ad Patriæ decus, & Religionis Incrementum
Bernardus Comes Barbouius
Vrbis Præfectus.
Et Sexaginta Decuriones,
Dum publicis votis læti venientem excipiunt,
Publica obseruantia erga Antistitem Optimum
monumentum hoc pos.

Ne due lati correſpondenti a quelle della facciata dell'Arco ſtauano ne ſuoi Cartelloni le ſeguenti Iſcrizioni ſpieganti la Nobiltà antica, Virtù, e valore della Famiglia, e Perſona dell'Arciueſcouo. Alla parte deſtra era la ſeguente.

Quantus ſit Archiepiſcopus Tuus
Metire Patria ex Auita Virtutis Coloſſo,
Dum ad ſumma omnia natos
Littas Duces, Aulicos, Comites, Demarcos,
Equites Laureatos,
Triumphatores ſuſpicis.
Hic, dum ſuos omnes in Pectore marios gerit
Quantus eſt! En ſydera Vertice ferit.

Alla ſiniſtra ſtaua queſt'altra, che ſiegue.

Accur-

Accurrite Ciues
Poſt longam Parentis Veſtri orbitatem
Optatus adeſt Patria optimus futurus Pater,
Quia optimus, & clariſsimus filius
Hic cum Genus ſuum ducere poſsit a Regibus,
Mauult tamen petere a Cœlo
Illùc nempè collineat, vbi gentilem habet
Infulatum.
Altius in ſpem conſurge Patria:
Patrem habes, cuius Genus eſt Sanctitas,
Aeternitas ſcopus, & meta Gloria.

Sotto ne' Piedeſtalli delle Colonne ſtauano ſimilmente come nella facciata d'auanti, le quattro Impreſe, che ſi ſoggiungono.

Prima vn Ceſpuglio di Roſe in vn giardino non ancora fiorite, trà quali vn bottone di Roſa più grande verdeggiante ancora, mà eſpoſto al Sole, & vicino al fiorire. Col motto. *Roſe vicine a fiorire alluſiuo alla proſſima dignità di Sacra Porpora.*

Mox Rubeſcet.

Con cui ſi faceua felice preſagio al Merito, & alla Virtù ben meritata, e fauoreggiata dal Sourano Pianeta della dignità Cardinalizia per decoro, e compimento di tanto Arciueſcouo.

Seconda eſprimeua vn Cielo, fregiato di Stelle verſo di cui erano auuentate alcune Saette, mà indarno, perche niuna arriuaua a toccarlo, ò ferirlo. Motto. *Nulla*

Nulla ferit.

Per ſignificare, che il Cielo incorrotto dell' integrità, e Virtù non può eſſer ferito da Saetta di lingua maledica: non trouando il liuore, e maledicenza coſa degna di taccia ne' lodeuoliſſimi gouerni di Monſig. Litta Arciueſcouo.

Terza daua a vedere vn'Arco, e Saette ſoſpeſe nella faretra in alto d'vn Tempio, a punto l'Arco, e faretra di Cupido ſoſpeſa già anticamente nel Tempio della caſta Diana. Col motto.

Arco e faretra di Cupido ſoſpeſi nel Tempio di Diana, e ſuo ſignificato morale.

Nil, quod lædat habet.

Additando la ſingolar Modeſtia, & Innocenza de' Coſtumi del noſtro Prelato, Superiore ad ogni humana paſſione, e cupidigia men regolata.

Quarta era l'Arca di Noè, che s'inalzaua col creſcere dell'acque del diluuio. Col motto.

Arca di Noè ſopra l'Acque del Diluuio Simbolo di Coſtanza in Gouernatore Eccleſiaſtico.

Creſcentibus eleuor vndis.

Belliſſimo Simbolo della Conſtanza, e Fortezza d' animo del noſtro Prelato.

L'Arco ſecondo della Città fù drizzato allo sboccare nella Piazza del Duomo, con differente diſegno dal primo, mà con eguale magnificenza, e ſe bene la ſtrettezza della Strada non laſciò eſprimere maggiore la Machina, tuttauolta fù così ingegnoſa l' Architettura, e corriſpoſero sì fattamente le colonne ſmiſurate a miſura, gli capitelli, Architraui, riſalti, cornici, & altri concorrenti, che trapaſſando nell' altezza con Statue quaſi ſpiranti li Vicini edificj, e con la Maeſtoſa

ſtoſa Proſpettiua ſuperando l'anguſtia del ſito, ammirò ogn'vno fra sì ſtrette Mura cosi riguardeuole Teatro, al quale ſi come non fù ſcarſa la Viuacità de' colori, così non mancorono i Virtuoſi Senſi delle Iſcrizioni, Impreſe, e Statue.

Si rappreſentaua in queſta Mole l'antico e grande Arciueſcouo di Milano S.Lorenzo Litta degno Antenato del nuouo Arciueſcouo; quale riceueua il ſuo degno Nipote, ſucceſſore nella dignità, & Imitatore della Santità ſua; moſtrandoli non tanto le Virtù di molti Santi Arciueſcoui di Milano, quanto in Idea domeſtica le ſue proprie Paſtorali da imitare; ch'erano in particolare le quattro eſpreſſe nelle Statue rizzate ſoura dell'Arco due per parte. Prima la Fede, e Religione del Santo, ſingolariſsimo difenſore di eſſa, e della Sede Apoſtolica contro gl'Eretici, & i Sciſmatici.

S.Lorenzo Litta Arciueſcouo, figurato per oggetto principale nell'Arco ſecõdo drizzato a gloria d'Alfonſo

Seconda la Carità così ardente nel Santo verſo il ſuo Popolo di Milano in tempi calamitoſiſsimi, ne' quali fu aſsediata, e preſa la Città da Teodorico Rè d'Italia, & altri, fù preda de' Tiranni, & afflitta: Carità così benefica nell'erettione di tante Chieſe, e luoghi Pij &c.

Milano preſo da Teodorico Rè d'Italia e da altri.

Terza la Patienza nella Sofferenza di tanti trauagli, e prigionie per la Cattolica Religione, e Giuſtitia.

S.Lorenzo Litta patiſce prigionie per la Cattolica Religione.

Quarta la Vigilanza Paſtorale in cuſtodire il ſuo Gregge all'hora infeſtato da tanti Lupi di Tiranni Eretici, Sciſmatici, & altri Nemici, come nelle ſei Impreſe poſte di ſotto.

Fiorì queſto Santo Arciueſcouo più di mille anni ſono, a' tempi del gran Pontefice Simmaco d' Ennodio, & Epifanio Santiſſimi, e dottiſsimi Veſcoui, da quali ne riportò eterni encomj di lode, come ſi legge preſso Ennodio ſteſſo preſso il Baronio, e più ampiamente hà ſcritto l' erudita, & accurata penna di moderno Autore.

Sopra la Cima dell' Arco ſtaua la Statua di eſſo S. Lorenzo Pontificalmente veſtita riuolta alla Strada de' Ricamatori, e ſotto queſt' Iscrizione all' Arciueſcouo entrante riuolta.

Attolite oculos Præſul ampliſsime
Inſulatæ Virtutis Gentilis hic tibi ſurgit Idea
Aliorum exempla ne quære Pontificum,
Sint licet Mediolanenſis Eccleſiæ faſti
ſemper faſti,
Sanctus Laurentius Litta huius Vrbis
Archiepiſcopus
Fax Præſulum in tenebris vetuſtatis
Paſtoralium decorum Volumen eſt
Huius laudes ſi quæris:
His olim Vaticani Oraculi oppigneratus eſt ſtilus
Gaude hæ tuæ ſunt, quia factis
exprimere capiſti.

Nell'

Nell'altra parte dell'Arco, riguardante la Piazza del Duomo si leggeua quest'Iscrizione.

Simulacrum, quod a fronte emineri
conspicis Ciuitas
Sancti Laurentij olim Mediolanensis
Archiopiscopi
Idem est, atque Virtutis;
Quod Decorum fabra Dedalea Litta Domus
expressit aternitati
Fides, Religio, Patientia, Charitas,
Beneficentia sanctitas colores sunt;
Et ne mortua Imago sit, tota Numen spirat
Viua Præsulum Idea.
Bene tibi, ac feliciter Patria
Quia ex hac Cedro Mercurius tuus.

Sotto ne'piedestalli delle Colonne dall'vno, e l'altro lato erano dipinte le sei seguenti Imprese.

Prima sotto la Statua della Fede era dipinta vna Naue, che nel borascoso ondeggiamento del Mare si fermaua, & assicuraua con vna grande Ancora. Col motto.

Vna Salus.

Tale fù appunto il Santo Arciuescouo Lorenzo Litta, ancora alla Naue di S. Pietro nelle tempeste perico-

loſe ſuſcitate in quel tempo da Scismatici contro il Nocchiero di lei Simmaco Papa, a cui aſſiſtè ſempre Lorenzo fauoreggiandolo, e difendendolo da Nemici ſottoſcriuendo il primo al Concilio di Rauenna in fauore della Chieſa, e del Pontefice contro gl'Eretici, e calunniatori.

S. Lorenzo Litta nel Concilio di Rauenna difende l'autorità Pontificia contro gli Eretici.

Seconda, aueua per Corpo vna Gallina, ſotto all' Ali di cui ſtauano ricouerati i pulcini, portando per motto.

Hinc Amor, inde timor.

Per dimoſtrare l'amante ſollecitudine di conſeruar i ſuoi figli inſidiati da rapaci inuolatori di tanti Eretici, nella Cattolica Religione in tempi tanto trauaglioſi.

Terza, ſotto la Statua della Carità era vn Pellicano, che paſce i figli col proprio Sangue, col motto.

Sua per diſpendia.

Eſprimendo l'Amor ſingolare del Santo verſo il ſuo amato Popolo, per cui in grandi neceſsitadi fù prodigo non ſolo dell'auere, mà anco di ſe ſteſſo, a cui laſciando di viuere, ſolo all' altrui bene, e ſalute impiegaua la Vita.

Nella quarta ſplendeua co'ſuoi colori vn gran Specchio concauo, che riflettendo la luce, & i Raggi riceuuti dal Sole, feriua, & abbruggiaua vn mucchio di paglie. Col motto.

Cæleſti ab Igne.

Che fuoco a punto fù quello del Zelo, che riceuendo il Santo Arciueſcouo dal Cielo, allumato di

Diui-

Diuina Dottrina, riflettè con le parole, e ſaluteuoli correzioni negl'Imperfetti, per conſumare in eſsi con incendio felice le paglie de'Vizij, & introdurre il fuoco di carità Diuina, vero Specchio vſtorio di ardori Celeſti.

La quinta ſotto della Patienza aueua dipinto vn Inſtromento Muſico, picciolo Organino, che ſi ſuona col fiato riceuuto a guiſa di piua paſtorale con il motto.

Dulce ſonat preſſus.

Dando ad intendere, che come in quello Stromento Muſico l'Aria col premere, vſcendo da vn picciol Vtre forma vn armonioſo concento, così il Santo Arciueſcouo trà le preſſure di Carceri, e di trauagli patiti per la Giuſtizia fece riſuonare il marauiglioſo concerto, & Armonia della ſua ſingolariſsima patienza, e fortezza.

La teſta ſotto la Vigilanza daua a vedere l'Vcello detto Grue, che per non adagiarſi in ſonno profondo, tiene trà l'vgne vn ciottolo, ò picciol Saſſo viuo. Col motto.

Gruе Vcello per non dormire a facietà tiene vn ſaſſetto frà l'vgne ſimbolo di vigilãza religioſa.

Vt Vigil excubet.

Vero Simbolo della Vigilanza continua di S. Lorenzo Arciueſcouo ſoura il diletto ſuo Gregge; onde tanto rubbò al Sonno, quãto donò alle fatiche profitteuoli a'ſuoi; ſolleuando la Veglia continua con l'aſsiſtenza del Cibo, & aggrauando l'aſtinenza, e digiuni con altri patimenti, e corporali aſprezze.

Vago

Vago non meno, ch'ingegnioſo fù poi l'accompagnamento fatto alla ſuperba fronte del Tempio Maggiore d'ordine de' Sig. Deputati alla fabrica di eſſo, e diſpoſto dal ſopra accennato Ingegnere Butio, perche ſenza oltraggiare alcuna parte di quello, che già ſi vede con finiſsimi Marmi, a Scalpelli più eccellenti perfetto, v'aggionſe il Virtuoſo Architetto con sì bell'ordine rileuate colonne, ed ornamenti Vaghi, che gareggiando il Poſticio col Sodo, formoſsi vn Miſto peregrino di pompe, al riceuimento del noſtro Arciueſcouo. Il quale tanto più ſi reſe ammirando, quanto, che nel Trionfo de'glorioſi attributi, così proprij del Paſtore, come ereditarj de' ſuoi antepaſsati, campeggiarono le Statue, l'Imprese, e le Iſcrizioni ſeguenti.

S. Barnaba Apoſtolo fondatore della Chieſa Milaneſe.

Auanti alla ſudetta Machina ſopra duoi grandi piedeſtalli ſtauano poſte due Statue. La prima alla deſtra di S. Barnaba Apoſtolo, quale come fondatore della Chieſa Milaneſe teneua nelle mani vna Chieſa, ſoſtentandola & offerendola a Dio co gl'occhi riuolti al Cielo.

S. Lorenzo Litta ſi preſenta a Teodorico Rè de'Gothi venuto contro Milano, e lo placa.

La ſeconda dalla Siniſtra di S. Lorenzo Litta Arciueſcouo di Milano, che per auere con la ſua Ambaſciata acquetato il furore di Teodorico Rè de' Gothi, e de' ſuoi barbari ſeguaci contro l'Italia, teneua la deſtra mano in atto d eſporre vna graue ambaſciata, e nella Siniſtra portaua il baſtone paſtorale.

Sopra l'Arco nel luogo più eminente, vedeuanſi due

due Statue rappreſentanti la deſtra la Religione, e la ſiniſtra la Magnificenza, ambidue Virtù proprie della nobiliſsima Caſa Litta. Fù la Religione inuentrice, e la Magnificenza eſecutrice della ſontuola fabrica del Duomo, e la preſentauano al nuouo Arciueſcouo per Sede Metropolitana.

Religione, e Magnificenza propria condizione di Caſa Litta.

Seguitauano ne lati dell'Arco altre due Statue rappreſentanti il Conſeglio, & il Zelo, come quelli, che mantengono la Vigilanza, e la Prouidenza, e neceſſarj a' buoni Paſtori per felicità della Greggia.

Virtù neceſſarie a buoni Paſtori Eccleſiaſtici.

In faccia moſtrauano due altre Statue, la Vigilanza, e Prouidenza, alle quali ſi riducono tutte le Virtù d'vn buon Paſtore dell'Anime, i primi ſplendori de' quali ſi ſcorgono nel nuouo Arciueſcouo. Dalla parte deſtra leggeuaſi la ſeguente Iſcrizione.

Aſſurge auſpicatiſsime Antiſtes ad ſolium
Quod tibi Inſubria Apoſtolus
Supra Idolatria ruinas Barnabas erexit
Hareſi domita,
Ambroſij ſapientia ſeruauit
Impietate profligata
Caroli ſanctitas ornauit
Innumeri Sanctiſsimi Archipraſulis
Nobiliſsimis Virtutibus illuſtrarunt,
Cœlum decreuit
Orbis terrarum gratulatur

S. Ambrogio, e San Carlo Arciueſcoui di piamente memorati frà le pompe di Milano per l'ingreſſo d'Alfonſo.

In

In omnibus nunc te colimus
Aliquando in te omnes colentur
Ità ſecunda huius Romæ
Patritij, Equites, Plebs;
Suo ſacrorum Regi, & Patriæ Patri
Auſpicantur, & plaudunt.

Trae la ſodetta Iſcrizione dalle ſantità, e Virtù de Predeceſſori Arciueſcoui, l'Inuito, & applauſo di tutto queſto publico al nuouo Prelato.

Dalla parte ſiniſtra corriſpondeua queſt'altra Iſcrizione.

Leto Rè Longobardo Origine di Caſa Litta.

Impone Capiti nobiliſsime Archipræſul Tiaram
Quam è Lari Longobardorum Regis Corona
Coronata inter faſtos Gentiles ſtirpis tuæ
In ſacrum Diadema explicatam
Nobilitate Auream,
Gemmis omnigenæ ſanctitatis illuſtrem,
In Theodorico Gothorum Rege
Barbarie repreſſa,
Et Hæreſi domita triumphalem
Sanctiſsiſsimus Archiepiſcopus Laurentius
tuus Litta
Hæreditariam tibi tranſmiſit

Suc-

Succede Iure Sanguinis ſimul, & pietatis
Ille Eloquentiæ ſuæ admirabilis
Sanctimoniæ ſingularis
Gloriæ Æuo Coæue Famæ Mundo maioris
Et omnium ſuarum Virtutum
Infulatum è Cœlo dudum ſcripſit Hæredem.

S'allude alla diſcendenza della nobiliſſima Famiglia Litta, come la mettono molti Scrittori, e vien riferito in altre relazioni autoreuoli, il che può eſſer vero, ancorche i Longobardi abbino regnato molto tempo doppo i Goti, coſa molto ben ſaputa dall'Autore dell'Iſcrizione.

Pendeuano dalle ſodette Iſcrizioni due Impreſe, ch' aueuano per Corpo lo Scacchiere, arma di Monſignore Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Arciueſcouo, quello della parte dritta era vuoto, e da vna mano ſopra la terza riga pareua ſi moueſsę vna Pedina col motto.

Quouſque Regnet.

Perche và ſempre inanzi ſinche diuenta Regina, ſignifica il merito di Monſignor Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsiſſimo Arciueſcouo, che lo promouerà ſinche regni nella Porpora Cardinalizia, ſtante che i Cardinali *æquiparantur Regibus*, & anche nel Triregno Vaticano.

Cardinali paragonati dall'autorità pontificia alla grandezza de i Rè

Alla ſiniſtra haueua lo Scacchiere vna Pedina inan-

zi alli altri pezzi, & il Rè ben guardato, con il motto.

Cum Rege Victrix.

Stando, che perso il Rè, e perto il gioco, nel che si dimostra la felicità del gouerno di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo congionta con le Reali Vittorie, e sue prosperità.

Più balso compariuano vagamente quattro altre Imprese corrispondenti alle quattro altre Imprese corrispondenti alli quattro freggi di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo espolti nelle Statue del Conseglio, del Zelo, della Vigilanza, e Prudenza.

Cicogna Vcello simboto d. Sollecitudine al ben'operare.

La prima mostraua vna Cicogna sopra vn' alta Torre, che sueglia il dormire dell'altre, col motto.

Vna omnibus.

S'espone la Vigilanza del nostro Pastore, che veglierà alla custodia della Chiesa di Milano, anco nelle sonnolenze della sua Greggia.

Fuoco nominato S. Elmo frà le borasche di Mare presagisce bonaccia.

La seconda conteneua quella fiamma, che nelle borasche compare a' nauiganti sù l'antenne detta S. Elmo, e suol portare bonaccia con il motto.

Opportuna refulget.

Si riferisce all'alta mente del Prelato, quale col suo Consiglio saprà abbonacciare ogni tempesta nella sua Greggia.

Vcello di Paradiso Simbolo di Prouidenza.

Alla terza seruiua per Corpo l'Vcello di Paradiso detto Monucodiata, senza piè, che non posa mai in terra, con il moto.

Im-

Ima'deſpicit, ſumma tenet.

Perche s'intenda non eſſere la Prouidenza di queſto noſtro Arciuelcouo fondata in terra, ma ſollcuata al Cielo.

Nella quarta reſtaua dipinto il Peſce Lucerna, la cui lingua fiammeggia in Mare nell'ombre della notte, col motto.

Peſce Lucerna hà la lingua fiammeggiante frà l' Ombre noturne in Mare.

Externe non indiga.

Perche il noſtro Preſule non haurà biſogno d'altra luce, o fiamma, che dell' innata nel proprio ſuo Zelo.

E finalmente reſtarono le lodette Impreſe tramezzate da due Trofei Eccleſiaſtici di Mitre, Croci, Libri, Baſtoni paſtorali, e ſimili legati, da due ſuolazzi, nell' vno de quali leggeuanſi li ſeguenti due motti.

Alla parte ſuperiore.

Euerſa Idololatria.

All'inferiore.

Religione fundata.

L'altro Trofeo elprimeua in cima queſto motto.

Hæreſi repreſſa.

E ſotto.

Propagata Pietate.

Il reſto dell'apparato di tutto il Corſo, ſi come terminò frà le grandezze del lodetto Tempio maggiore, così traſſe il principio nella celebre Chieſa di S. Euſtorgio de' RR. Padri Predicatori, la quale ſe bene per ordinario nelle molte ſue ſolēnità compare ricca de vaghi ornamenti, & argenti, in queſta ſonzione rappreſen-

S. Euſtorgio Chieſa de' Padri Predicatori in Milano, e ſuoi pompoſi ornamenti

taua ne ſtellati adobbi vn Cielo, ne rilucenti ſplendori vn Sole, ne variati colori vn' Aprile, nell' ingegnoſe Impreſe vn' Accademia, e nelle ſpiritoſe Iſcrizioni vn Liceo. Ben' è vero; che non riuſcirono molto difficili queſte operazioni per altro non ordinarie, poiche il merito del noſtro Prelato deſtaua in vn medeſmo tempo affezione ſtraordinaria per honoreuolmente riceuerlo, e ſomminiſtraua inſieme materia ſourabondante d'eſporre con moltiplicate inuenzioni l'innumerabili ſue lodi, ed augurarli ogni più ſublime aſcendente.

Confalonieri Milanesi han priuilegio di ſeruire all' Arciuescouo nelle Pontificie funzioni.

In queſta Chieſa arriuato Monſignor Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Arciueſcouo noſtro fù da quei Padri con ogni riuerenza riceuuto, e circa le hore ventidue Pontificalmente veſtito conforme all'vſo de Preceſſori, aſsiſtendoui ſempre quindeci Signori Confalonieri ſuperbamente veſtiti, quali per Virtù de loro Priuilegi, & antichiſsimo poſſeſſo ſe gli preſentarono riuerenti, palsãdo prima l'officio d'affettuoſa congratulazione, poi offerendoſi di ſeruirlo. Indi preceduto da quelli, ſeruito da queſti, e ſeguitato dalli Illuſtriſsimi, e Reuerendiſsimi Veſcoui d'Aleſſandria, Tertona, & Aique, s'auuiò all'Arco Trionſale, doue era arriuato il Clero, & il Capitolo del Duomo con li Tribunali, nel qual paſſaggio conobbe bene Monſignor Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Arciueſcouo auer più poruto ne' Popoli la diuozione, e l'affetto per radunarli in tanto numero a riuerirlo, che gli commandi',

e le

ele forze delle numeroſe guardie per rimouerli almen tanto, che commodamente ſi portaſse all'Arco.

Deſcrizione della Caualcata e viaggio proceſſionale d'Alfonſo Litta.

Piegò collà arriuato, le ginocchia ſopra vn ricamato Coſcino, a cui ſoggiaceua ricco tapeto, e baſciò la Croce d'Oro conſueta, che Monſig. Arciprete gl'eſpoſe: Indi da quattro de' medeſimi SS. Confalonieri, che ſcopetti lo ſeruirono poi ſempre, due alle Staffe, & altretanti al freno fu poſto in Sella ſopra vna belliſſima Chinea bianca ornata de corriſpondenti addobbi, ed altri otto SS. Confalonieri pure ſcopetti lo riceuettero ſotto il belliſsimo Baldachino di tela d'argento, portato con otto haſte inargentate dalli ſteſſi SS. Confalonieri, quali tutti erano di Raſo Cremeſile vagamente Veſtiti: li altri trè Confalonieri precedeuano a Cauallo immediatamente l'Arciueſcouo, e furno il Sig. Camillo Canonico di S. Steffano veſtito alla lunga, il Sig. Pietro Paolo veſtito di tela d'Oro, con il baſtone da Maſtro di Campo, e l'altro Sig. Pietro Paolo Dottore Collegiato con la Toga lunga, tutti di coloi Cremeſile.

Ed ecco finalmente, ò Milano il tuo Monſig. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Conte Alfonſo Litta, che Figlio al Sen ritorna, Padre t'accoglie, Paſtore ti cura, e paſce, Arciueſcouo ti benedice. Ecco ſodisfatti i tuoi Voti, compite le tue brame, conſolate le tue doglie. Eccoui Anime fedeli l'Iride bramata, di pacifico Cielo meſſaggiera felice, e de'celeſti fiutti fortunata preſaga. Eccoui chi naufraganti al Porto, combattute allo

lo Scudo, sbandite alla Grazia, vbidienti alla gloria vi riconduce.

Frà i Suoni delle trombe, rimbombo delle Campane, acclamazioni delle Lingue, e concorsi de' Auori, diedesi principio alla Processione alla quale precedette la Corte dell' Arciuescouo riguardeuole in quantità, e qualità de'Soggetti, con dodici Muli carichi, e coperti de'panni ricamati dell'Armi sue; Indi s'inuiarono sotto le Croci molti giouanetti in abiti d' Angeli, e rappresentanti le Virtù, cauati dalle Scuole della Dottrina Cristiana: seguitarono con il solito ordine li Disciplini, poi li numerosi Conuenti de'Regolari, e doppo il Clero con le Collegiate, li Chierici del Collegio Eluetico, e del Seminario, e finalmente il Capitolo del Duomo con le sue dignità, e li tre sopraminati Confalonieri a Cauallo auanti a Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Arciuescouo, al quale seguirono immediatamẽte sopra Mule coperte di Valdrappe li trè Illustriss. Monsig. Vescoui sudetti, l'Illustriss. Sig. Gran Cancelliere, coll' Eccelentiss. Senato, e li duoi Regj Magistrati Ordinario, e Straordinario, il Vicario di Prouisione con il Conseglio generale della Città, e Tribunale de'Dodici, il Collegio de' Dottori, & altri Nobili tutti a Cauallo.

Comparuero ancora molte quadriglie de'Cauaglieri, quali con Superbi ornamenti, e più Superbi Caualli precedendo interpolatamente a Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Arciuescouo, faceuano comparire il

brio,

brio, & il lucimento della Nobiltà Milaneſe.

Andauaſi la Proceſſione auanzando a paſsi lenti per la moltitudine de' Popoli concorſi non ſolo da queſta Città, e Terre vicine, mà da tutte le Città dello Stato a quali le Strade, benche ſpatioſe, e lunghe furno anguſto ricetto.

Le Strade erano ſtate antecipatamente polite, e nette, e quel giorno reſtorno tutte coperte de' panni, corriſpondendo al commando publicato d'ordine del Tribunale di Prouiſione.

Gl'adobbi delle Mura furno pregiatiſsimi, e ſempre continuati con Arazzi, e quadri riguardeuoli, alle fineſtre pendeuano pretioſi tappeti, e quelle ò foſſero alte ò baſſe, tutte erano ripiene de'Spettatori, tanto ch'il corſo tenuto da detta funzione reſtò da tutte le Parti ornato a figure, il Suolo n'era così coperto, che ne anco da chi lo premeua poteua vederſi; le Mura, ò ſia d'animate alle fineſtre, e poggi, ò pure di Vagamente colorite nelle Tapezzarie, e quadri tutto era figurato. Et inſino il Cielo ch' in Stagione poco ſerena, ne'giorni preuj auea con denſe Nubi fatto dubitare di peggio, con la figura di lucido Sole reſe le ſteſſo ornato, e queſta fonzione tutta riſplendente: Coſa che diè materia a gentiliſsimo ſpirito, applaudendo a sì felice giornata d'eſporre li ſeguenti Verſi.

Riflesso poetico per la ſerenità del giorno, in cui ſeguì

Languentes cæca Cœli caligine Ciues
Præſulis aduentu clara dies hilarat.

Quis

La ſolenne Entrata del Litta.

Quis fortunatum non dicet Ouile futurum,
Si tàm propenſo Sydere Paſtor adeſt?

Anco i Cuori ritenuta in ſe la ſola diuozione cauarono quel giorno dalle loro guardarobbe le porpore per adornare le guancie, al comparire del riuerito oggetto.

Arco triõfale drizzato da Scolari di S. Aquilio o ſia della Crocetta in honore d'Alfonſo.

Paſsò la Proceſsione vicino alla Chieſa inſigne di S. Lorenzo, preſſo la quale da Scuolari della Crocetta di S. Aquilino reſtò formato con panni coloriti, & ornato con belliſsime tapezzarie, e quadri, vn Arco Trionfale, ſopra la cui Porta veniuano eſpreſse in parte le pregiate lodi del Santo Arciueſcouo noſtro Lorenzo Litta nell' Iſcrizione ſeguente.

D. O. M.
O quam felicibus auſpicijs
In Alphonſo Litta Archiepiſcopo
Redituum iam tandem habemus
Eiuſdem familiæ, ac Dignitatis
Laurentium Sanctiſsimum
Hinc ille Vrbem, fade dirutam,
Reſtaurauit, amplificauit,
Hanc ille Eccleſiam
Per omnia Virtutum Genera
Breuius inſtituit exemplo.

Mul-

Multas ille Basilicas extruxit exornauit.
Pro Romana etiam, & Apostolica Sede
Contra Scismaticos accerime decertauit
Feliciterque triumphauit.
Sydus Ecclesiarum, & sacrorum custodia
Canonum Ille fuit.
Io triumphe nos item canamus vna omnes,
Letique ab Alphonso non minora
Expectemus.

Et immediatamente seguiuano le sedici antichissime Colonne poste auanti il sodetto Tempio di S. Lorenzo risarcite con vaghi ornamenti di seta, a ciascuna delle quali pendeua l'Imagine d' vn' Arciuescouo di Milano, e nella sommità con vaghi ornamenti di panni, ad onta del Tempo, dimostrauano, che le Cascate a quali già per le di lui ingiurie soggiaceuano, hora gli seruiuano di riguardeuole adobbo.

Ricenimento fatto di Alfonso alle sogl e del Duomo di Milano da quel Capitolo.

Gionte finalmente il nostro Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo col medesimo ordine, e sempre con maggior applauso, anzi con quasi souerchio concorso, alli scalini del Duomo, oue smontato, lasciata la Chinea con il Baldachino a parte de Confalonieri, seguito inanzi da altri, accompagnato da Monsig. Archidiacono, e dal primo Diacono, seguitato dalli sopradetti Vescoui, Gran Cancelliere, Senato Magistrati, Vicario con li Sessanta, e Dodici di Prouisione,

Colleggio de Dottori, & altri Nobili tutti a quella parte concorſi, inuioſsi alla Chieſa ſopra la cui Porta fulli preſentato da Monſignor Arciprete l'Aſperſorio, col quale aſperſe ſe medeſimo, e i circoſtanti, e benedetto l'Incenſo fù dall' iſteſſo Arciprete incenſato; Indi portoſſi nel ſpatioſo Teatro dell' amirando Tempio, ne' cui pompoſi ornamenti riceuette Superba Corona, e Maeſtoſo Epilogo il già deſcritto delle Chieſe, delli Archi, e delle Strade pregiatiſsimo ammanto. Ed altretanti lumi dall' arte ſi vedeuano nell' aere appeſi, quanti eſpoſti dalla Natura ne' volti, quelli acceſi da fuoco materiale, queſti d' Amoroſa deuozione, e ſe gli vni riceueuano dall'Olio il ſoſtento, alli altri non mancarono lagrime di tenerezza.

Quiui furno in vn ſubito con ordinati, e rimbombanti ripieni animate le Trombe, inſpirati gl' Organi, ſnodate le lingue, ed inalzate le Voci in riſuonanti accenti d'allegrezza, ſin tanto, che ſendo tutti li ordini accommodati ne' ſuoi poſti, Monſignor Arciprete cantò alcune Orazioni, doppo le quali l' Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Arciueſcouo ſi portò a bacciare l'Altare conforme al Rito, ſeruito da SS. Confalonieri, e da medemi reſtituito alla Sede Archiepiſcopale, preſtando li ſteſſi Confalonieri nelle ſue mani ſopra il Libro de' Vangeli il ſolito giùramento di fedeltà per atto autentico dall' Attuario Archiepiſcopale regiſtrato.

Ciò fatto l'Illuſtriſs. Sig. D. Diego de Zapata Gran Can-

Cancelliere ſopranominato, leuato dal Maeſtro di Ceremonie, fù condotto entro al Choro, oue fatto riuerenza al Santiſsimo, poi all'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Arciueſcouo, dal quale fù con inchino riſalutato, rele con vna compitiſsima Orazione latina altretanto erudita, e graue, quanto breue, e galante, le grazie a Dio, & al Pontefice per il riceuuto Arciueſcouo, eſpoſe le lodi ſue, rallegroſsi con eſſo lui, ed a nome della Maeſtà del Rè N. S. gli offerſe ogni buona corriſpondenza. Al che riſpoſe l'Illuſtriſs. e Reuerendiſs Arciueſcouo riflettendo con gentiliſsimi concetti le grazie a Sua Maeſtà, & a Sua Sig. Illuſtriſs, eſsibendoſi altresì pronto in ogni occorrenza, &c E con quello, che ſegue.

D. Diego de Zapata gran Cancelliere in Milano, hà in Duomo vn'Orazione latina in lode d'Alfonſo.

SODISFATTO il Lettore dell'aggiuſtato Ragguaglio del Pionni per lo ſolenne Riceuimento, che l'oſſequio vniuerſale de' Milaneſi fece con Magnifica Generoſità, del ſuo amatiſsimo Arciueſcouo Alfonſo; e ben diſcuſſa la Serie delle ſtudioſe Contribuzioni, che in tale Congiontura felice abbondarono frà quei Popoli per accreſcere di Ritrouati ingegnoſi gli Ornamenti coſpicui, che diſegnò, e poſe in moſtra la comune Oſſeruanza di Milano per riuerire con più euidente forma il ſuo acclamato Paſtore; reſtarà da vederſi il letterario, e poetico Apparato, per me promeſſo in lettura nella Terza Parte di queſt' Opera a fogli 244. e del quale ammantarono gli Seminariſti quel loro vaſto, e Sontuoſo Liceo, per quando Alfonſo

lo visitò (già fatto Cardinale) nel 1673. Il Prefetto Carlo Francesco Orsini, che in elegante latino Idioma lo descrisse, e descritto lo pubblicò, sparso di vaghe Prolusioni l'ammirata armonia di que' Cigni Lombardi, che poeticamente cantorono. Io però, per più facile intelligenza d' ogn'vno, le ristringo in volgare, senza punto scemare il pregio a gli Scritti purgati dell' Autore, che ce le diede.

La Nobile, e venusta facciata del grande Seminario Milanese, per la beltà del suo essere, non abbisognaua d'Ornati. Solamente la Porta fù abbellita esteriormente d'vn generale Inuito, che a Passaggeri faceuasi, con la seguente chiamata scritta sopra gran Tauole, e diceua così.

Ingredere tuas Athenas Eminentiſs. Princeps,
Obuiam tibi veniunt Pietas, & Sapientia
Tuarum virtutum agmen ducentes,
Seminarienſe Muſæum
In Parnaſſum ſe attollit, vs Eminentia tua
aſſurgat
Ad tua Purpura Radios
Ipſa ſaxa, vt Memnonis ſtatua vocalia ſunt.
Peripatetica Porticus, Academicum Licæum
Te exceptura eleganter ſe comunt.
Eloquentia vel rudes parietes ad tui encomium
eruditit.

Apol-

Apollo Cythara intentus arcum tibi ſuſpendit
In triumphum,
Sapientia ſua Regia columnas tibi erigit
in trophæum.

Vedeuanſi appeſe in alto ſopra la Cima anteriore della Porta del Seminario, le Armi di quattro Pontefici, & erano: di Vrbano VIII. d'Innocenzo X. d'Aleſſandro VII. e di Clemente IX. come quelli ſotto il comando de quali, aueua Alfonſo conſumata lodeuolmente la ſua Giouentù in Cariche graui, in Gouerni ſcabroſi, e in tante ſoſtennute fatiche per ſeruigio della Santa Sede, conforn e hò diuiſato nella ſeconda, e terza Parte di queſto Libro. Che però: la quadripartita diſtribuzione delle medeſime gouernate Prouincie, e ſopra Tauole eſpreſſe in pittura, ed iui con auuertenza diſpoſte, daua materia di conoſcere il ſentimento alluſiuo a gl'interni Apparati, per la notizìa de quali, ſeruiua di preliminare argomento, vna ſcritta eſpoſizione in grande, che fuori di eſſa Porta vedeuaſi, ed era.

Alphonſo Litta
Infulà coronato, purpurà ornato
Sapientiæ Theatrum pandimus.
Eminentiſsimo Principi
Sacri muricis honores gratulamur
Quatuor coronati Pontifices multiplicem
Illi

Illi coronam elaborant;
Quem a Clemente maximis auctum honoribus
Vrbanus Præsulem, Innocentius Antistitem
Alexander Cardinalem
Crearunt.
Aurea Apis purpureum apicem,
Argentea Columba.
Auream Tiaram
Astra ostrum, Quadra quadratam Ecclesiæ
basim
Præmonstrarunt.

Visto il di fuori, godeuasi dentro le logge, che cingono in quadro l'ampia Corte del Seminario, vn concerto di Pitture, di Emblemi, di Trofei, di Simboli, tutti esplicanti, e con motti, e con Elogi le Virtù insigni, che decorauano l'Ostro del Cardinale Arciuescouo; e l'Ordine era tale. Nel Portico situato a mezzo giorno, e che all'accademico Appartamento conduce, vedeuasi il Ritratto d'Vrbano, che conferì ad Alfonso i primi Honori di Prelature; e nel rouescio del Quadro erano dipinte le Api, che il loro Rè seguitauano, sottoui vn motto d'Orazio, *Regis ad exemplum*, con che mostrauasi il Co: Alfonso Litta essersi sempre conformato nelle ardue Cariche auute, l'esempio regale delle Api Barberine, gentilizie di Papa Vrbano.

Con

Con quali auſpicj proſperoſi ſia ſtato il Conte riceuuto in Roma, la prima volta che v'andò, addottorato in Leggi, e Collegiato in Milano, moſtrauaſi in altra Tauola, in cui dipinta vedeuaſi, a ſomiglianza del grande Seminario Milanese, l'auguſta Cata del Rè Latino, della quale dicea Virgilio

Tectum Auguſtum, ingens, centum ſublime Columnis
Vrbe fuit Summa, Laurentis Regia Pici.

Fabbrica del Seminario di Milano raſomigliata alla Reggia Sotuoſa del Rè Latino.

Eraui per Simbolo vn Lauro, sù la cui Cima aſſidendoſi le Api, preſagiuano la venuta d' vn'Huom Straniero, che iui auerebbe auuto dominio, ed il Motto diceua *Hìc domus*. Virgilio racconta il fatto nel ſettimo dell'Eneidi, e ſecondo il Pontano, ſi riferiſce così. Latino Rè, figlio di Fauno, Nipote di Pico, e Pronipote a Saturno, regnaua nel Lazio con Amanta ſua Moglie. Vna ſola vnica figliola aueuano, e ſenza prole Maſchile, e chiamauaſi Laumia; e perche queſta trouauaſi:

Rè Laitno chi foſſe, e ſuo preſagio dalle Api.

Iam matura Viro, iàm plenis nubilis Annis;

Era dalli Giouani della prima Nobiltà di tutta Italia domandata in Iſpoſa. Anche Turno belliſsimo Giouine, e Rè potente de i Rutuli, la domandò; mà il Fato deſtinata l'aueua alla Regia prole di Enea dominatore Straniero; il quale doppo la deſtruzione di Troia, venuto sù'l Lazio, quiui conobbe che gli Nipoti ſuoi ſarebbero ſtati fabbricatori di Roma, la quale:

Imperium Terris, Animos æquaret Olympo.

Eſsen-

Eſſendo dunque Enea gionto sù'l Lazio in vicinanza del Villaggio Laurento, fù veduto nella Magione Regale vno Sciame d'Api fermate sù la ſommità di certo Aloro, già ripoſto dal Rè Latino ne i penetrali della ſua Reggia, e conſacrato a Febo. Enea per intendere qual preſagio da ciò capir ſi doueſſe, ricorſe a i Vati, e fù riſpoſto, che per mezzo delle Api dimoſtrauaſi vno Straniero, che in quel Luogo auerebbe dominato. Hor, perche in tale Tempo Enea, e li Compagni ſuoi penuriando di Vitto, ſtauano ſotto arbori a refocilarſi di Pane, ch'era il Cibo, e la Menſa, ch'eſsi teneuano, fù conſiderato eſſere da interpretarſi in loro bene ciò, che Cileno già tempo fù predilce, cioè: che all'hora auerebbero dato fine alle proprie fatiche, ed auerebbero da gli Dei conſeguito in quel Luogo e Città, e Regno, quando aueſſero mangiato le Menſe. E però Enea, ricordeuole del Vaticinio, e di quanto il ſuo Padre Anchiſe gli auea già predetto, riempitoſi di ſommo giubilo, e riuolto ai Compagni, così proruppe.

Api in Sciamo ſopra d'vn Lauro, e loro augurio per lo dominio d'Enea.

Vaticinio di Cileno per le Meſemangiate, quale foſſe e come ſi aueraſſe.

Hìc domus; hæc patria eſt; Genitor mihi talia namque
(Nunc repeto) Anchiſes fatorum arcana reliquit,

E da queſti Verſi fù deſsonto il Motto: *Hìc domus*; Imperciochè eſſendo parſo che in certo modo le Api Barberine riſedeſſero vnite sù la Laurea d'Alfonſo con preſagirgli Grandezze; di quì ſi deduceua l'Augurio, ch'egli fuſſe vna volta per douer reggere i Popoli nell'alto Imperio latino di Roma: E però col ſignificato

del

del Lauro ſi compone il ſeguente Serto poetico per coronar tali Auſpicj.

Teſtati Phrygium Dardanio Ducem
Aduentare ſolo florilegi greges
Obſedere fugaci
Laurum Pieriam manu.
Fragranti virides, vt redolent thymo
Frondes vt patulo roſcida vertice
Sudant mella, volucres
Et dulces glomerant fauos!
Heroi Auſonia Inſubrico domos
Pandant melliferis Caſtra cohortibus
Portendere Latinum
Qua proli Veneris thronum.
Tarpei rutilas deſpicies Iouis
Flammas, Deliata cinctus adoreà
Iunget Roma tumenti
Fontem Littiacum Tybri.
Ornatus nitidas Aonijs comas
Dum Romana petis culmina frondibus
Dulcis mella Suada.
Vrbana relegent Apes.

Pe'l terzo Emblema era mostrato Alfonſo come di già promoſso alla Prelatura de'Referendarj Pontificj, e

 ciò

ciò veniua espresso dal Monte Parnasso, la cui sommità tutta di Lauri adornata, e bipartita in due Cime, daua a diuedere che soura i Colli Romani in più eminenza s'ergeua. Vedeuansi dunque, pascere sù questo Monte l'Api d'Vrbano; tasteggiare la Cetra il Nume Apollo, e il Pegaso alato ferir col piede il terreno; e scaturirne la Fonte, dalla quale i Poeti han beuande di furore per la sete di Poesia, conforme il sottoposto Epigramma lo spiega.

Quæ modo cærulei manebat gurgite Tybris,
Bellica Cirrhais Roma redundat aquis.
Quã Lupa martigenæ peperat blandina Quirino,
Bellorophontæo terra superbit equo.
Scilicet Ausonias Pindus supereminet arces,
Nec metuit Latijs altius ire Dij,
Cynthia septenos superant fastigia colles
Littiacus Romæ culmina vincit Apex.
Luminibus, Præsul, consurgit vertice Pindus:
Montibus hic maior prominet, ille Viris.
Ergò Polo radia; superes cum vertice terras,
Aequabunt apicis Sydera sola duos.

Immagine della Sapienza come sia figurata.

Questi preliminari d'Onori estendeua l'Immagine della Sapienza; Matrona di Volto assai Vago, la quale con vna Mano portando Sagri Volumi, teneua con

con l'altra vna Face, per cui fuggiuano le tenebre dell'Ignoranza, & alludeuaſi alla Sapienza dell'Eminentiſsimo Arciueſcouo, eſpreſso con queſto Elogio.

Vt metam Alphonſus attingat,
Sapientia lampadem tradit:
Vt libram æquà lance teneat librum præbet.
In eo præclara rerũ a ſe geſtarum facinora leget.
Defert in pectore Solem;
Nam Alphonſo nuptura, Apollinem
Paranymphum habet
Aureo ſe illi deſpondet anulo,
Vt Muſæ, non amplius in Pyrrhi achate,
Sed in Præſulem gemmà, Parnaſſum habeant,
Romuleos inter colles
Ipſe ſibi Parnaſsus, Helicon, Muſa, Phœbus,
Priùs mentem ornauit doctrinà,
Quam caput cingeret Infula;
Iuris Laureà redimitus,
Eques, ac Comes Palatinus creatus,
Annuente Pallade, Iouis templum ingreditur,
Palladem ipſam, non è Iouis,
Sed ex Alphonſi capite natam diceres
Laureis innutritus triumphum in Capitolio meditatur.

Eius Laureæ Vrbani Apes insederunt,
Insignem Virum Romam aduentasse testantes,
Cuius Delphica è lauro
Arduis in rebus peterentur oracula.

Ibla Mõte della Sicilia abbondante di Miele.

Il Monte Ibla nella Sicilia celebrato già da Poeti, perche abbondante di Miele, apriua florida Scena de gli espositi significati. Il Rè dell'Api condottiere d'vn grande Sciame, con il motto *Maestate tantum*, simboleggiaua le forme, con le quali Alfonso Litta, con maestosa piacevolezza, e non con la forza, o con l'Armi, conteneua in Officio i Popoli alla sua direzione pastorale consegnati. Che però scrisse Eliano, che i Rè dell'Api sono priui d'aculei; ancorche Aristotile dicesse che hanno aculeo ben sì, mà non l'adoprano. Tutte l'altre Api portono l'aculeo, mà alla presenza del loro Rè lo nascondono. Quindi si nota: che essendosi presentato Alessandro Macedone con Asta, e in Armi, a Diogene (perciò che riferisce Dione Crisostomo) gli fù da questo così parlato: *Rex Apum caret aculeo; tu verò mihi videris non solum ambulare sed etiam dormire in Armis. Nescis, quod timidi hominis est gestare arma?*

Rè dell'Api è senza aculeo.

Api nascondono i loro aculei alla presẽza del Rè

Detto morale di Diogene ad Alessandro Magno ne dutolo armato.

Ciò diceua Diogene per esortare Alessandro a mantenersi munito più tosto con la Beneficenza, e con lo Studio della Giustizia, che con il materiale dell Armi. (Lo che in Alfonso Litta non tanto fù singolare, quanto ammirabile) Quindi è: che i Tribuni

buni delle Soldateſche preſso i Romani portauano le Spade ſpuntate, per accennare, che i Condottieri d' Eſerciti deuono correggere i Soldati, mà non vccciderli; a ſomiglianza del Rè dell'Api, gouernandole ſenza rigore. Diceua in propoſito Battiſta Mantouano, che vn Rè di Francia entrato Vittorioſo in Città ſoggiogata, decorò la ſua Clamide, perche (dipinteui l'Api,) fece apparire in mezzo d'eſſe il Rè, mà ſenza aculeo; e come ſegue.

Tribuni de Soldati Romani portauano la Spada ſenza punta, e per qual cauſa.

In medio Rex victor, equo ſublimis in alto,
Murice conſpicuus, rutilanti ſplendidus auro.
Signabatur Apum paſsim toga tota figuris,
Cumq; apibus Regnator apum fulgebat in oſtro,
Pictus acu, ſcriptumq; notis Epigramma latinis
Rex mucrone caret.

Da queſti Fiori d'Ibla, fù chi (a guiſa d'Ape matutina) cauò ſoſtanza di Miele, per farne coſparſa la venuſtà di queſt'Oda.

Quà ſurgit varijs picta coloribus,
Et verno tenues Hybla cacumine
Auras exhilarat, dulcibus obſtrepunt
Mellita volucres Thymis.
Toto ſplendidior corpore prauolat
Rex, qui florilego clarus in Agmine

Non

Non dira exacuit ſpicula; regium
Commendat ſpecies Ducem.
Qua blandè minimas dirigat alites,
Et ſauos tacito nouerit impetus
Sedare imperio fulgida melleo
Maieſtas nitet oſculo.
Sed quam Littiaci gloria germinis
Alphonſus niteat, regius admonet
Splendor, quaque ſacri viuida Præſulis
Vultu nobilitas micat.
Num, dira vt ſcelerum diſsipet agmina,
Vltor Virgineum ſtringat acinacem?
Immoto feriet lumine perditos
Viſu fulmineo necat.

Seguiua vn allegorico Lume, per cui moſtrauanſi le Prefetture, e i Gouerni d'Alfonſo auuti in Rimini, in Oruieto, in Spoleto, e in Camerino. Appariua per tanto Nettuno, che col tridente perforando il Terreno, fece ſcaturire vn Fiume, e Pallade armata percotendolo con l'Aſta, fece pullulare vn Oliuo. Era Pallade loricata, mà ſenza l'Elmo in Capo; onde in quello vedeuanſi l'Api a fabbricare il Miele, immitandoſi con ciò l'Alciato, che con Emblema elegante moſtrò che in tempo di Pace melificaſsero l'Api entro vn'Elmo guerriero. Fù conteſa gagliarda trà Minerua, e trà Pallade, e il Dio Nettunno, chi di loro

Cõteſa trà Pallade, e

do-

douesse auere in tutela la principale Città della celebratissima Grecia. Ricorsero per questo a Gioue, che ditcussa la Causa, prononciò, quello douersi dire datore di Nome, e di assistenza alla Città Capitale, che alla medesima auesse dato per via di dono pregagio di maggiore felicità. Nettuno incontinente, percosso ch'ebbe col suo Tridente il Suolo, fece vscire vn Cauallo, e Minerua vna Fonte; e Pallade con l'Asta sua facendo apertura in Terra, vidde sorgere l'Oliuo; ond'è, che toltosi il Cauallo per prenoncio di Guerra, e l'Oliuo per geroglifico di Scienze, fù Nettunno rigettato, e Pallade ricouuta, dando i Greci alla Città il nome di Minerua, col chiamarla Atene, perche *Athinan* in Greco suono, vuol dir Minerua in volgare. Così: per molti, che delle Prefetture accennate ambirono la concessione, questa toccò ad Alfonso, dal cui Intelletto, come dal Capo di Gioue n'è vscita Pallade. Vn si ingegnioso comento, che fù seguace di questo senso allegorico, era da gli sottoposti Versi graziosamente esplicato.

Nettunno per cagione d'Atene. e sua moralità.

Minerua, o Pallade, con il mezzo di germogliato Oliuo è fatto Assistente, e nominatrice d'Atene.

Pallade è nata del Capo di Gioue.

Quis Regat Actaas nutu, certatur Athenas;
Vrget dissimiles feruida cura Deos.
Rex Pelagi Neptunus adest, & prouida Pallas,
Cuius in armatà cassidè ludit Apis.
Pulsat vterque solum virga; fontem ille perennem

Monſtrat, huic virides pandit Oliua Comas.
Quis rectè Auſonias moderetur legibus Vrbes,
Quo Camerienſis terra regenda Viro,
Spoleto, Orueto quis præſit, Ariminon aquis
Quis Regat Imperijs, ardua lis oritur.
Litta ſecat litem; fluctus dabit ille ſonantes,
Ille fauos, oleas deferet, ille reget.

Succedeua vicino l'Immagine della Prudenza, la quale ſecondo Artemidoro nella ſua vecchia Teologia, era riceuuta per la ſteſsa Minerua; appariua ella di doppio volto, vno femminile, e l'altro d'Huomo; per ſignificare che con gli occhi moltipplicati, ogni coſa indagando, tutto l'è noto. Teneua con la deſtra mano vna Remora ſaettata, con cui moſtrauaſi ciò che nell'antico prouerbio ſtà ſcritto: *Feſtina lentè*. E con la ſiniſtra vno Specchio, ch'era il ſimbolo delle Virtù. Vedeuaſi ornata di gemme, per darci ad intendere, quanto gran Teſoro ſia la Prudenza; e per eſsere alta di ſtatura, ci auuiſaua di qual'eminenza ella foſse ſopra le alte doti dell'Animo. A ſuoi piedi giaceua il Ceruo; e del tutto meglio narraua l'Elogio, che quì ſi pone, fatto con tal ſtudio, che la penna non cedeua al penello; perche ſe queſto daua l'ombre, quella i lumi vi diſponeua.

Dupli-

Duplici facie Prudentia, triplici loricà fortior
Triplicem Alphonſo ſpondet coronam,
Qui multiplici oculo videt, & prouidet.
Virtutum pulcherrima, cuiùs munus eſt
Omnia intueri,
Obijcit Alphonſo ſpeculum,
Vt arduis in rebus ſe ipſum in conſiliũ adhibeat.
In eo ſe ſuis virtutum coloribus expreſſum videt.
Quid enim aliud eſt Prudentia,
Quàm Alphonſi imago?,
Eubulia, Syneſis, Gnome, Prudentia,
Charites, & ancillæ
Pellucidum hoc cryſtallum Præſulis oculis
admouent.
Ipſa Virtutum omnium Imperatrix Prudentia
Famulatur Alphonſo.
Auream lampadam, quam Pallas Vlyſſi dedit
Eidem prefert,
Vt latentes inſidias meliori conſilio eludat.
Sapientiſsimus Præſul
Mentis acie hoſtium aciem fugauit,
Teſſellato ludo ſuæ Gentis inſigni
Feliciſsimam ſemper aleam iecit.
Et vel ipſa Principum bella ludicra reddidit;
Adeò mens vna vincit plurimorum manus.

La Stella di Caſtore, portando le Veci di Polluce, che appariua in diſtante Veduta, & indrizzando al Porto vn' aggitata Naue nell' Oceano, esù i Roſtri della quale per augurio felice, ripoſauano l'Api, eſprimeua in Simbolo proporzionato, come il Co: Alfonſo Litta eſercitaua nella Legazione della Città di Bologna le Veci rileuanti dell'Eminentiſsimo Principe Antonio Barberini. Vi ſcriſse il Pittore per motto: *Pro Polluce rubens:* tolto da Claudiano, che così dice.

Iam per noctiuagos dominetur Olibrius Axes
Pro Polluce rubens, pro Caſtore fiãma Probini.
Ipſi vela regent; ipſis donantibus Auras,
Nauita tranquillo moderabitur æquore pinum.

Era ottimo preludio di Porpora la Stella di Caſtore, che riſplendeua di roſeo Lume; come ancora; lo erano quelle Api, che i Roſtri della Naue tramutarono in Alueari, ſi come cantò Mario Molza degli Roſtri Nauali conuertiti in Alueari d'Api, con queſti Verſi.

Ferrea roſtra olim preſsis erepta carinis,
Qua Nili fractas teſtificantur opes,
Ecce pares Apibus pandas prapandimus aulas:
Congeſto redolent (quis putet) ara Thymo.

Caſa-

Cæſaris hæc ingens laus eſt, quo vindice pacis
Iucundos fructus arma inimica ferunt.

Vn tale Simbolo era con degno metro dichiarato dall'Oda, che quì ſuſſegue.

Quàm tuta Fratrum ſidere prauio
Nauis profundum ſollicitat Mare?
Eurique bacchantes furores
Non metuens dominatur vndis?
Atro nigreſcant Aequora Turbine;
Orci tenebras ſidereus nitor
Depellit, & flammis fugabunt
Aeolias Gemini cohortes.
Iam clariori luce Benonia
Infida ſoſpes per freta ducitur
Dum præſtat Atlantis nepoti
Litta ſuos vigilans labores.
Pollucis alter lamine purpura
Æquat nitorem, Caſtor in altero
Splendore Virtutum refulget,
Et patrij radys honoris.
Vtroque puppis ſidere tutior
Quòd ominoſas non fuget alites
Miraris? hyblæa cohorte
Exitium minitatur Orco.

Riferiſce Plutarco, che l'Eſercito di Bruto ſi diede alla fuga, perche nelle ſue Tende furono veduti Sciami d'Api a ſoggiornarui, e ciò dall'Augure fù interpretato di ſiniſtro prelagio a Bruto, a Caſcio, e a ſuoi Confederati. Quſto rappreſentato Succeſſo ſeruì di Emblema per rammemorare la ſtrenuità felice, e glorioſo coraggio del Conte Alfonſo; Imperciochè deſignando le Armate de' Principi Italiani di fermare i loro Quartieri d'Inuerno nelle contigue parti dell' Eccleſiaſtico Stato, ſpinſe colà Vrbano vn conſiderabile Corpo di Genti (fattone Condottiero il ſuo fratello Carolo Generale Capitano di Santa Chieſa) perche la incominciata Fortezza (denominata Vrbana, e ſituata sù li Confini della Strada Emilia) ſi rendeſſe finita, e ſeruiſſe di ſicuro antemurale del Pontificio Dominio. Il Co: Alfonſo, che delle Romane Coorti fù coſtituito Queſtore, appena laſciò vederui miſchiate le Pecchie Barberine, che a cotal viſta, i Principi della Lega abbandonorono il Campo. Frà queſti rimbombi guerrieri, furono conſiderate le Api non tanto fabbricatrici di pacifico Miele, quanto diſpoſitrici di belliche Cere per ciò, che in più giuſti ſignificati proponeua queſto Epigramma.

Eſercito di Bruto in fuga per auere veduto vno Sciame d' Api ne' ſuoi Alloggiamenti militari.

Forte Vrbano fabbricato da Vrbano VIII. sù i Cōfini Occidentali del Territorio Bolognese.

Melliſer Auſonijs, exercitus obſtrepit Armis
Romuleas terrent agmina parua manus.
Portentum mirantur Apum, quaſitus Aruſpex
Talibus armigeros caſtra mouenda docet.

Dirige

Dirige Belligeras aliò, Dux Brute, cateruas,
Fulmina nunc Aquila plurima temnit Apis.
Martia florilegis cedas tentoria turmis,
Tela vibrat miles? ſpicula torquet Apis.
Dixerat: horrentis miles tentoria Martis
Commutans, aliò territa Caſtra mouet.
Italicos proceres mentem mutare coegit
Littus oſtentans ſpicula Preſul Apum.
Agmen melliferum Alphonſo monſtrante, quieſcunt.
Spicula ſi feriant, funera cera feret.

Virtù di Fortezza come foſſe ideata da gli Antichi.

Terminaua il Corſo di queſto Portico la Fortezza; non già ornata di fiori; mà veſtita, e cinta di coadunate Virtudi. Eſſa non portaua aſperſa di belletti la faccia, mà di poluere; non di minio, ma di Sangue; Appariua nõ con luſsureggianti Capegli; mà con chioma decoroſamente raccolta. Aueua il Volto più conſaceuole ad Huomo, che a donna; Con la ſiniſtra abbracciaua vna Colonna; e con la deſtra teneua vn' Aſta, e ad vna tanta Virtù corriſpondea queſto Elogio.

In Paleſtra virtutis FORTITVDO triumphũ
Alphonſo prabet;
Qui non aſtu, ſed haſtà pugnans
Pu-

Publicam mercatus eſt felicitatem
Solida innixum columna
Nec aura pellexit, nec turbo deiecit.
Prima ſtipendia Pontifici facturus
Venit è Capitolio.
Vt Latium tueatur, vrget ſuam Spartam
Solus, qui poſsit leges ducere, & legiones ducere.
Eccleſiaſticas copias ducturus
Virtutes omnes auxiliarias habuit.
Vt hoſtes frangeret, pugnauit infracto animo.
Mutauit ſæpius fortuna rerum faciem,
Nunquam Alphonſus vultum,
Iniquam ſortem, æquo animo ferens.
Clangentis æris tinnitu
Vrbani Apes vocauit ad prælium.
Vt pacis mella figeret, exeruit in hoſtes aculeum.
Eius virtus, vel in hoſte probata,
Amorem extorſit.
Et frendente Marte, triumphum
ſine Marte vidit.

Quiui a gli Stipendj d'Vrbano militando Alfonſo, intermiſe quelle fatiche, le quali ſotto gli auſpicj del Succeduto Innocenzo, gloriolamente reaſonſe. Doue nel Seminario comincia l'altro Portico ſituato all-

Occi-

Occidente, ſi vagheggiauano con ordinata ſerie di preclare azioni del noſtro Eminentiſsimo Principe, di' ſtribuite Impreſe a corteggiare l' Efigge d' Innocenzo X. nella cui oppoſta tela era dipinta vna Colomba con vn Ramo d'Oliuo in bocca, ſopraui queſte parole: *Quid non ſperandum?*

Nel più vicino ſpazio vedeuanſi rappreſentati li Soldati d' Auguſto recidere vna Selua per collocarui gli alloggiamenti militari; ſaluandoui però vna Palma per Comando dell'Imperadore, come che iui oſſeruata, che ſeruiua di Nido alle Colombe, ed alla cui veduta concepì il Principe vna ſicura ſperanza di ſua felicità. Queſto Succeſſo iſtorico allude ai Popoli Aſcolani, che tumultuoſi, furono da Alfonſo moderati, e ſommeſſi, e poſcia con ſomma viuacità gouernati.

Colomba è preſagio di buon auuenimẽto.

Sempre le Colombe furono credute prenonciatrici di felicisimi euuẽti. Aleſſandro Seuero tenne per preſaggita la felicità del ſuo Imperio da quella Colomba, che fù preſentata in dono alla Sua Madre nel giorno ſteſſo che fù da lei partorito. Che però Seruio, intitolaua la Colomba per Regio Vcello; perche ſiccome ella non vola mai ſola, così chi è Rè mai cammina ſenza il Seguito della Sua Corte. La Poeſia, ch' è giuliua Sorella della Seria Pittura, riferiua l' eſpoſto con queſti Verſi.

Colomba donata alla Madre di Aleſsãdro Seuero nel giorno, che lo partorì fù augurio per lui di felice Imperio.

Vt ſuà Cæſareus figat tentoria miles,
Silua cadit; querulas deprimit iſta comas,
Robora ſumma ruunt; alto ſed vertice Palma
Victuri auſpicium Cæſaris vna manet.
Hæc viridi Paphias recipit mox fronde Colũbas,
Collocat hic nidos blandula turba ſuos.
Victrici vt molles planta inſedere volucres!
Vt forti potuit Marte rigere Venus?
Bellica ſic Littæ ſeruatur pectore virtus,
Aſculi vt elatos mors premit vna viros.
Sic hilaris iuſtum lenit clementia numen,
Dum placidà mauult ſtringere ſceptra manu.

Arbore d'Oro qual foſſe, e quale la ſua proprietà, e ſua allegoria.

L'Arbore d'Oro, fù vn'aureo Simbolo, che ſpiegaua del Conte Litta l'affabilità, e la ſagace deſtrezza con la quale riuſcì moderatore lodato ne i Gouerni di Campania; ed eraui per motto: *Aliter non viribus vllis*. Imperoche ſiccome le Colombe guidarono all'Arbore d'Oro Enea per riceuerne quel Ramo, che ſpontaneamente gli aueſſe conceduta la Pianta, e ſenza di cui, vietauano i Fati, ch'egli giammai foſſe poturo giongere a riuedere sù gli Elſij Campi, Anchiſe il Padre, come così n: fù auuertito dalla Sibilla con tali accenti;

Car-

Carpe manu: namque ipſe volens facilisque ſequetur.
Si te fata vocant; aliter non viribus vllis
Vincere, nec duro poteris conuellere ferro.

Non in diuerſa maniera il Conte Alfonſo, condotto dalla Colomba d'Innocenzo Pontefice ai Gouerni della Campania, regolò a piacimento ſuo con l'amoreuolezza quei Popoli, i quali con niuna forza aueria potuto inclinare a gli oſſequj, nel modo appunto che i Rami dell'aurea Pianta, non poteuano dal vigore di forza alcuna eſſere mai diuelti, o ſpezzati. Accreſcea lo ſplendore di queſti Rami d'Oro il luminoſo fregio di queſt'altr'Ode.

Vt caca Ditis panderet atria
Troianus Heros, dicitur aureum
Carpſiſſe ramum, Diua gratas
Prætulerat genitrix Columbas.
Verùm ſuperno calica lumine
Arcana vates nouerat, horrido
Ignota qua pandens ab antro
Has rabido dedit ore voces.
Qui fœtus altà conditur arbore,
Dux alme, fortes cedere neſcius
Eludet ictus: blanda flauum.

Sola trahet ſibi dextera manus.
Campana duris pectora lurgijs
Ardent: furentes perfida concipit
Iam turba flammas, & feroci
Seditio reſonat tumultu.
An Litta iuſto ſæuiat agmine?
Vt bellicoſos comprimat impetus,
Clementiâ vincit; benignum
Arma cadunt venerata Numen.

Dauaſi quindi eſpoſta la CLEMENZA alla Cura de' Spettatori. Per dipingerla bene, parue che il Pittore eſtraeſſe la luce da gli Aſtri; e che per colorirla, ne riceueſſe il Miſto dalle Specie della ſteſſa Venuſta. Teneua con la deſtra l'Oliuo, e ſotto i piedi gli Archi, le freccie, gli Scudi, le Armature, e gli Vſberghi, e vna Cataſta di Marziali Trofei, conculcandoli con vmana moderatezza; ed a guiſa di tuono, mà ſenza fulmine, imponendo terrore, ſenza però ferire.

Aetherei patris exemplo, qui cuncta ſonoro
Concutiens tonitru Cyclopum ſpicula defert
In ſcopulos, & monſtra maris, noſtrique cruoris
Parcus in Aethereis exercet fulmina ſyluis.

A quel-

A quella dunque, così colocata, ed espressa discorrea quest'Elogio.

Iustitia Clementem, Clementia iustum
Alphonsum pradicat.
Aequà lance lanceam Iustitia vibrat,
Cum eam Clementia manu intorquet
Lauro coronata, & oleà.
Arma calcauit Alphonsus, fasces protriuit,
Vt metu Ciues solueret, securem fascibus
illigauit.
Nunquam tàm securus, quàm cum securim
deiecit.
Postquam Petri clauibus Iani Templum clausit,
Arma proiecit.
Decerpsit ex olea ciuilis Prafectura virgam
Ex qua Hercules clauam.
Populorum morbos oleo curaturus, non ferro,
Duras ceruices maluit emollire, quàm frangere.
Dexterà, quà ad pugnam vti debebat,
vsus est ad fœdus.
Sontes nouo vltionis genere puniuit,
Numquam supplices, nisi coactus,
addixit supplicio.
Ciuilem motum monitu compescuit

Ruborem elicere maluit, quàm ſanguinem,
Satiùs exiſtimans Ciues parere, quàm perire
Cedere, quàm cadi.

Arione Muſico, e Citariſta ſopra il Delfino per Mare, e ſuo ſignificato allegorico.

Succedeua al ſignificato della Clemenza l'Immagine d'Arione, ſopra il Delfino, che gli ſeruiua di Naue per l'Onda tumeſcente del Mare. Egli con la Cetra, e col Canto mitigaua l' Ira delle infuriate procelle, e ſiccome Orfeo col dolce ſuono ſi feee vbbidir dalle Selue, così Arione, e Muſico, e Citareda, imperaua all'Oceano.

Colombe dedicate a Venere.

Doppo queſto, vedeuaſi Venere ſoura Carro guidato dal Volo di quattro Colombe; eſſendo noto eſſere queſti Augelli dedicati al ſuo Nume, e (come Ouidio pone nel decimoquinto delle ſue Metamorfoſi) deſtinate all'Vfficio di Deſtrieri per tirare il ſuo Cocchio. Alludeuano queſti Emblemi a que' Luoghi Maritimi, e in vicinanza del Mare, che formando Prouincia di Popoli tempeſtoſi, e furenti (perciò, che da me ſi è notato nella Seconda Parte) appena vi comparue Alfonſo, che con la ſua naturale ſoauità, e dolcezza de' ſuoi Coſtumi, ogni aſpetto di furibonde amarezze, ed ogni petulanza diſperſe, e reſtò ciaſcheduno nella ſoggezione douuta al Romano Pontefice, perche con ripieghi ſagaci reſe tutti vbbidienti, e flеſſibili ai dettami del Ragioneuole In queſto figurato Mare moſtrauanſi ai Lettori li Sali di Sentimento graue nell'Epigramma, che ſegue.

Hor-

Horrida dum reſonant illiſis Aequora ſpumis,
Reſpondent blandæ, lympha, fretumque lyræ.
Mitigat inſanos fluctus modulator Arion,
Et ligat iratam conſona chorda Thetim.
Expugnat tumidos vectus Delphine furores,
Suſtentãt Paphiam currus, & vnda Deam.
Sed fidibus Nereus, Litta diſcordia ceſſit,
Et rapido nomen, qua trahet ora mari;
Iàm charites, molliſq; cohors exultat amorum,
Quà ferus iratas Auſter agebat Aquas.
Tù pacem inducis bello, placidæque volucres
Regnant; & poſito cedit amore furor.

In quale forma, e con quale Studio eſercitato aueſſe queſto degno Prelato la Prefettura, ch' ebbe della Marca Maceratenſe, lo diceuano tanti Alori, quante ſono le Città, beniſſimo per lui gouernate in quella Prouincia; e però qui apparendo vna Colomba aſsiſa in ciaſcheduno degli additati Lauri, vi fù vnito per motto: *Metuenda voluntas*. Et Inrerprete di cotal Simbolo fù l'Oda, che ſi ſpiegaua così.

Quid ſacra niuei candidus miles gregis
Obſedit audax culmina?
Nec verna Cypri paſcua, aut lata Paphi
Legit vireſcentes plagas?

An

An plena Lauro deſerens Pindi Iuga
Cygnus Columbas intulit.
Seu fronde tenerà ſedula nidos parant
Naſcente matres pignore?
Imbelle Veneris agmen innupta ſedet
Daphnes odoro vertice;
Nec in volucres tela venator vibrat,
Spernente lauro fulmina.
Alphonſe, domiti victor auguſtus ſoli,
Lauro decorus Cynthiâ,
Superba qualis arbor audaci Comâ
Syluas minores deſpicit;
Lucoue qualis arbor antiquo ſata.
Annoſa tendit bracchia.
Victrice ſauus fronde Picenum domas,
Mitique mulces alite.

Virtù della Giuſtizia, e ſua Immagine

Il Simolacro della GIVSTIZIA, che ſeguitaua nell' Ordine, aſsicuraua con la ſua Spada la Clemenza del Conte Alfonſo; imperoche: ſe ben egli procliue fù ſempre alla piaceuolezza, non per tanto ſofrì giammai, che le bilancie d'Aſtrea foſſero vedute o conficcate da qualche chiodo d'argento, o gemebonde ſotto il pelo dell'Oro. Vn'applicato Elogio, che da eleuato Sito pendeua, il penſiero eſplicaua come in appreſſo.

Ex

Ex quo Alphonſi manu Iuſtitia lances librauit,
Enſem in ſeleſtorum viſcera adegit;
Iuſtitia, quæ cæca pingebatur, oculos aperuit,
Probos ab improbis ſecreuit,
Non ſecus, ac aureos in ſtemmate colores
A nigris ſeiunxit.
Vitiorum agmini Præſulis Iuſtitia
iuſtitium indixit,
Quibus iuſto fulmine iuſta celebrauit.
Statim, ac Alphonſus leges rogauit,
Scelus abrogauit.
Cum Iura ſcripſit, Iniuſtitiam proſcripſit.
Eius calamus Innocentiæ abſtulit calamitatem.
Ad Alphonſi tribunal
Nullus auri tinnitu Aſtreæ aures obtundit;
Nam inempti faſces iura non vendunt,
Aſtreæ vocem, Ius iuri, ſpiritū æquitati reddidit.
Magiſtratu non hominē, ſed Heroem ſe probauit
Reipublicæ adminiſtrandæ artem
Vrbani Apes oſtenderunt.
Docuit Innocentij Columba
In moderandis populis non vngue vtendum,
& roſtro; ſed Iuſtitiam
Sine felle colendam.

Apol-

Apollo mitrato chi fosse, e suoi significati Poetici.

Apollo mitrato (per lo fingere de' Poeti sù i rapporti di Vicenzo Cartari nelle Iconologie de gli Dei antichi) perche dagli Omeri suoi spiccolsi vna Colomba a volo ad essere condottiera di Partenope, che natante nel Mare, senza saper doue andasse, la guidò al Lido, rammemorò quel giorno, in cui Alfonso ebbe la Mitra Arciuescouale di Milano, ch è tanto a dire: in cui il Popolo Milanese cominciò ad essere da lui guidato al Porto della Salute, e a vedersi poi preseruato per opra lua, da i pericoli scorsi, e liberato da gl' Infortunj.

Partenope Sirena, e suoi rappresentati Successi.

Finzione fù de' Poeti, che le Sirene, ternarie di numero, fussero poi singolari nell' armonia del Suono, e del Canto. Di queste la Soaue Partenope, perche non puote col dolce canto suo allettare la Sagacità d'Vlisse ad appressarsi a gli Scogli, e quì perire, ch' anzi per deludere quell'Incanto canoro, si turò le Orecchie, e si fe sordo, essa per pura doglia precipitolsi nel Mare. Apollo poi col mezzo della Colomba, di cui sopra, le fù scorta, e dirrettore per ricondurla in saluo, conforme Stacio disse.

Vlisse turandosi le Orecchie per non sentire il Canto delle Sirene, si libera dalle loro insidie.

Parthenope, cui longa viam trans æquora vectæ
Ipse Dionæà monstrauit Apollo Columbà.

Napoli già detta Partenope dalla Sirena di tal nome, che vscita dai pericoli

Doue poi arriuò la Colomba a porre in saluo sù'l Lido l'addolorata Partenope, iui fù fabbricato Napoli, Bellissima Città di Campania, che dal nome della Sirena, Partenope fù nominata. A Napoli però non cede quell'ampia Città, che essendo Capo

glo-

glorioſo della Liguria, dell' Emilia, e della Gallia Ciſalpina, fù ſottopoſta al Sagro Principato dell' Eminentiſsimo Litta. Città ſituata ſoura ferace Terreno, dominatrice d'vn'ampia, e duuizioſa pianura ſopra d'ogn'altra, e priuilegiata di vberrimi Paeſi, conforme egregiamente Auſonio la decantò, dicendo:

de Mare, ſi fermò sù'l Lido, oue ſi fabbricò la Città.

Milano Città grãdiſſima, e ſue vaſte prerogatiue.

Et Mediolani mira omnia, copia rerum;
Innumera, cultaque domus, facunda virorum
Ingenia; antiqui mores: tum duplice muro
Amplificata loci ſpicies, populique voluptas
Circus, & incluſi moles cuneata theatri:
Templa, Palatinaque arces, opulenſq; moneta,
Et Regio Herculei celebris ſub honore lauacri,
Cunctaque marmoreis ornata periſtyla ſignis
Meniaque in valli formam circumdata limbo.
Omnia, quæ magnis operum velut æmula formis
Excellunt, nec iuncta premit vicinia Roma.

E in oltre queſta Città Propugnacolo della Cattolica Fede; fecondiſsima Genitrice di ricchiſsime Famiglie; Nudrice amoroſiſsima di molti pegni di Gloria, che al proprio Seno ſi ſtringe, e li fomenta, e li perfeziona. La Mitra paſtorale d'Alfonſo per sì gran Dioceſi, rimaſe viepiù adornata di gemme da queſto vago Epigramma.

Dulcia Rex Ithaca vitarat funera ceris;
Mulserat haud lata nania voce latens.
Syrenum decepta cohors lacrymatur, & altos
Desilit in fluctus, mergat vt vnda nefas.
Parthenopi miseratus opem fert clarus Apollo
Ne misera soles auferat ira freti.
Sublimi solio redimitus tempora mitrà
Ornamenta gerens persica Phabus adest.
Imperat ex humero celerem volitare Colũbam,
Fluctiuaga vt tutum prauia monstret iter.
Hac duce securas emergens aquore terras
Attigit innocuis sic Venus exit aquis.
Mergitur ingenti lugens Insubria fletu,
Quod sibi sublatus Cæsar in axe nitet.
Improuisus adest sacrata in sede refulgens
Alphonsus, rutilans fronte tiara micat.
Lumina ne perant, pelagi ne sæuiat ira,
Pacifero fulgens alite Phabus adest.
Subtrahit Insubricam lacrymosis fluctibus oram,
Sospes in Alphonsi nomine Littus habet.

Vedeuasi vna Colomba, che da Roma a Milano portando a questi Popoli vna chiusa lettera, auea per motto: *Nuncia veri*. E significaua quella lettera medesima, che Innocenzo Pontefice scrisse al Prefetto,

ſetto, e alli Decurioni Milaneſi in degno encomio d' Alfonſo, e della quale io pure hò parlato ſopra nella terza Parte di queſto Libro. Di tali Colombe (chiamate Tabellarie) varj eſempi le Iſtorie ci ſommini-ſtrano. Mà quello più di tutti è oſſeruabile, che narra Egnazio, ed è: Aſſediauano li Franceſi, e i Veneziani l'antica Tolemaide; quando ſourauolando il Campo vna Colomba, e veduta da quelle Schiere accampate, tutte dieronſi ad vn concorde, e ſtrepitoſo clamore; ed eſsa ſtordita, cadde a terra, e le fù trouata ſotto l'Ali alligata vna lettera, che conteneua la certezza a gli Aſſediati di douer eſſere frà trè giorni ſoccorſi da poderoſo eſercito, che conduceua il Soltano. Ciò lettoſi da Criſtiani, mutarono l' auuiſo, e ſcriſsero in oppoſto: che il Soltano per all'hora impotente, ed impegnato in cure più graui, non li poteua ſoccorrere, e permetteua loro di conſoltare, e di cedere, come così poi ſucceſse per lo giongere della Colomba con la lettera, che portò, mà cambiata. Somigliante Caſo d'altra Colomba, che fuggendo vn' Auoltoio, cadde nel Campo de i Latini, che aſſediauano Geruſalemme, viene riferito da Emilio. E nouamente vn ingegnioſo Poeta, che loda le Colombe meſsaggere di lettere ai Capitani Romani nell' aſsedio di Modona, così frà Verſi diſcorre.

Colombe tabellarie quali foſſero loro Offici, e loro Eſempi.

Brute, vides ſeptam telis hoſtilibus Vrbem,
Et dura muros obſedione premi.

Tu, quod terra negat, petis aere; manibus in-
ſtent.
Dira acies: Cœli ſemita aperta tibi eſt.
Remige nam pennà fertur per inane Columba,
Signataſque gerit nuncia miſſa notas.
Illa volat, volitatque ſimul ſecreta papyrus;
Qua ſcripta eſt pennà littera, penna vehit.
Hoc mirum, imbelles generosè audere Columbas
Romanas Aquilas dum trepidare vides.

Queſta Lettera fù apertamente ſpiegata dall'eſpreſ-
ſione d'vn'Oda, il cui tenore così diceua.

Quid maia natus talaria iactitet ales,
Quòd gemino commercia Mundo.
Sublimis faciat; ſe ſe per Nubila librans?
Conſpicuas pernicior alas
Sapius explicuit Veneri dilecta Volucris,
Iuſſa ferens felicia pennis.
Imbellẽ quis dicat auem,? per Caſtra, per Arma,
Non Aquila deterrita telis.
Facundas muto circumtulit ore tabellas,
Pacis auens imponere leges.
Quid ni bellipotens deponeret arma, miniſtram
Cum Veneris ſpectaret adeſſe?

At

At nunquam meliora tulit diplomata roſtro,
Quam Litta laudantia robur.
Candidiora ferens acceſsit candidus Ales,
Et lauro meliora reportans.
An magis Alphonſi celebraret nomina praco,
Sit dubium, vel nuncia laudis.
Alcidem meritis ornarat laudibus Atlas,
Aſtra volans ſuperextulit ales.

Poneua il termine alle bellezze letterarie di queſto Secondo Portico la VIGILANZA, ch' è la dote dei Veſcoui, e della quale è giuſto, che qui ſi dica l'aſſerto di Corippo:

Sed non in Segnes ſoluerunt pectora Somnos;
Inuigilant animi, quibus eſt pia cura regendi
Tot populos.

Virtù della Vigilanza, e ſua Immagine

La vigilante Vergine veſtita di decoroſo Velo, teneua gli Occhi riuoltati alle Stelle, ed il Pittore le poſe ſotto de' piedi vn Leone, & vn Gallo, con lo Scritto ſeguente.

explaudentibus alis
Auroram clarà conſuetum luce vocare.

Il cui eſpoſto Senſo era più chiaro per queſto Elogio.

Qui

Qui Leo ad Vigilantiæ pedes excubat,
Toti Insubrum Prouinciæ excubabit,
Nunc Leonem ouibus præposuit
INNOCENTIVS,
Quem ex Zodiaci fasciâ ad Ecclesiæ
fasces vocauit,
Vt pio vngue impiorum viscera discerperet.
Gemmæ illi pro oculis stellæ in capite splendent,
Vt vigilet nobiliori iubare quàm iubâ
Errorum Tenebras fugans dormit aperto lumine,
Ne incauti allidantur ad Cautes.
Patriam prospiciens, patriæ prospexit.
Mediolani Patritius, mox Pater,
Vt Apollo Parthenopem, fluctuantem Patriam
Collocauit in tuto.
Et, quam in ea vitiorum Africam reperit,
Pontificio Scipione percussit.
Non poterat tot Vrbium caput, nisi Alphonsi
mente regi.
Illi Mediolanensis Ecclesia desponsa fuit
Ab INNOCENTIO X.
In amoris arrham anulus traditus,
Cui pro gemmâ virtus radiat.
Contracta Fortunæ Rota
Aureum circulum format.

La Sce-

LA SCENA del terzo Portico tutta illuſtrata di dottiſſime acutezze, aueua per principale Proſpetto il Ritratto d'Aleſsandro Settimo. Fabio Ghiſio fù detto; ed altri veracemente l'auerebbero nominato per Fabio Maſsimo, ſe fuſse ſtato immobile sù quella Tauola. Mà il Pittore gli diede moto, e ve gli aggionſe lo Spirito. L'ordine triplicato de i Monti dell'Arma ſua, con la Stella, che ſourapoſta vi riſplendeua, daua vn Nobile Simbolo animato dal motto: *Hàc itur ad Aſtra.* Significando: che neſsuno può ſalire al Cielo della Virtù, ſe prima non hà ſuperato li Monti più ſcoſcesi de gl'Incontri più difficoltoſi.

Armagentilizia de' Ghiſi cō li Monti, e cō la Stella, e ſuo allegorico ſignificato

La Fontana, che ſi vedeua ſcaturire sù la cima del Monte ſotto apparenze Stellate, dimoſtraua la Stella gentilizia d'Aleſsandro, che inalzò Alfonſo Litta alla ſommità de'ſuoi Monti, perche godeſſe Eminenze, e così diceua: *Arcana vi.*

Ed il Fonte, che ſi vedeua bollente ſoura l'erto del Monte figurato, e che pieno ſcorreа de i gurgiti Caballini, veniua accompagnato dall'abbondante Vena d'vn'Oda, e per appunto diceua.

Quid confragoſo candidior iugo
Latex redundat? quid vitreis madent.
Colles inacceſsi fluentis,
Et viridi fluit vnda rupe?
Non miror: altis ſidera montibus

Au-

Aurata vibrant; caruleos amor
Arcanus attraxit liquores.
Et riguo iuga fonte ditat.
Enata duris flumina montibus
Iungunt amici pignora fœderis,
Arctoque deuinctis amore
Collis aquis, aqua colle gaudet.
Alphonſe, claro murice nobilis;
Et purpurato ſtamine ditior,
Herois alti fœderatos
Fonte petis meliore colles.
Inter virentes, gloria fontium,
Alphonſe, montes naſcere, Ghisij
Lumen refulgens imperantis
Littiacis orietur vndis.

Vedeuanſi nello Spacio, che ſuſſeguiua li duoi Fratelli Caſtore, e Polluce, che armati, ſtauano come in atto di voler pugnare, aſsettati ſopra Deſtrieri; dalle bocche de' quali pareua che vſciſsero ſpumanti fiumi, e che ſpiraſsero dalle Narici fumoſitadi ignite. Nota è l'Iſtoria per ciò, che ſcriſsero Tito Liuio al Libro ſecondo, e Lucio Floro al libro primo capitolo vintidue.

Caſtore, e Polluce quali foſſero, e loro iſtorici ſucceſſi.

Dedicoſsi già frà i Romani vn Tempio a Caſtore, e Polluce, perche alla Tutela di queſti pare Roma già dedi-

dedicata. A. Postumio Dittatore fù quello, che tale Fabbrica fece, e fatta la dedicò, e ciò non per altra cagione, se non perche trouandosi accinte, e preparate alla pugna le due Armate Nimiche, furono veduti duoi Giouani di bella, e procera statura precedere la Caualleria de' Romani, e con l'Aste ferire da vicino, e sforzare alla fuga le Fallangi auuersarie. E di nuouo quei Giouani, doppo fugati i Latini, e presi che furono li loro militari Alloggiamenti, lasciarousi vedere nel Foro di Roma, con i Caualli sudati, nella stessa maniera, e con la vaghezza medesima, nella quale furono osseruati a pugnare. Interrogati pertanto cosa di nuouo recassero dal Campo, diedero per risposta la certezza della Vittoria ottenuta, e ciò detto sparirono dagli occhi de Spettatori, ed a gli stessi, come a Numi Auuisati fù fabbricato quel Tempio.

Applicauasi la Storia al Sentimento ch'ebbe Alessandro Settimo, come che difensore della Chiesa, e mantenitore delle ragioni sue, di volere sempre Compagno alle sue Operazioni il Conte Alfonso, a cui portaua il Pontefice tanto d'Amore, che con esso aueria diuisa l'immortalità nel Mondo, se di questa n'auesse auuto il priuilegio dal Cielo. Era ciò meglio espresso da i sensi arguti dell'Epigramma, che ai riguardanti rappresentauasi tale.

Armigeras Aquilas vrgent in bella Quirites
Indomiti bello regna latina petunt.
En gemini fratres Romanas axe phalanges
Spectant, & Cælo prelia tuta vouent.
Candidus armigeros ſonipes fert æthere fratres;
Romulei vt vincant, ſidera bella mouent.
E domet vt fidei Romani muricis Atlas
Hoſtes, iam ſequitur prælia Litta comes.
Præſtat opem Alphonſus, ſocius decertat in hoſtes,
Alphonſo iunctus Ghiſius ibit ouans.
Tyndarides oſtri meliori lumine gaudent,
Cœlo immortalis frater vterque micat.
Scilicet interijt Pollux, dominabere, Litta,
Ghiſia qui redimat ſidera, Caſtor erit.

La RELIGIONE, che a gli Altari de'Numi, aueua Alfonſo prepoſto, accompagnaua la pompa letteraria correſpondente a ſuoi pregi con gli affetti di queſto Elogio.

Suas Aras Alphonſo Religio debet,
Qua velatà facie numinis arcana reuelat.
Dexterà crucem, ſiniſtrà facem gerit;
Vt hac claua, hoc igne
Sacer Alcides Hareſum Hydram domet,
Qui traditos ſibi populos Religioni ſubiecit.

Ad

Ad Diuæ aram Litta Numinis cultor, & vltor
Luctat, & militat.
Coacta est Hæresis suum venenum resorbere
Ex quo refectas Orbis plagas hac flammâ
Alphonsus purgauit.
Secũda Romæ alter Numa diuini cultus amator.
Ab omnibus coli meruit, & amari.
Religio, qua Iouem excluſit è Capitolio,
Reges deiecit è ſolio, Imperatores è throno,
Sacram Alphonſo purpuram detulit.
Cui Vaticani montis Regium apicem aſcendenti
Triplicem coronam parat.
Interim tanto Præſuli
Noſtra Templa, Aræ, foci, penates,
Incolumitatem debent.

Monti fauoloſamẽte ſourapoſti da i Gigãti per ſalire al Cielo, come s'intendano in ſenſo Morale.

Li Monti Olimpo, Pelio, ed Oſsa, l'vno a l'altro ſourapoſti perche foſſero Scala da ſalire al Cielo, con quante fatiche aſcendeſſe Alfonſo all'eminentiſſimo grado degli Onori, lo manifeſtauano con queſto motto. *Catenati labores*. Nota è la fauola: Affettauano i Giganti di poſsedere il Cielo; e quello poſcia occupato, coſtringere Gioue, e gli Dei a reſtar Schiaui, o a dipartirſi fugati. Non però (con ſenſo d'allegoria fauellando) faticorono così i Giganti nel ſouraponere Monte a Monti per eſpugnare le Sfere,

quanto Alfonſo operò faticando per diffendere la Chieſa, e ſoggiogare le oppoſizioni, che frequenti patiua l'Eccleſiaſtica ſua Dioceſi. L'Ode, che ſegue, meglio ſpiegaua il Concetto.

Armata terris dextra potentium
Saeuit Gigantum, ſidera Praſulis
Accendit, & funus timendum
Sidereo minitatur Orbi.
Colles ſupremis montibus erigens
Pondus reclinat cæliuolus Gyges:
Spectant Giganteï labores
Sollicitos trepidare diuos.
Offendit auras machina montium,
Atlas Olympo celſior incubat,
Et montium ceruicem texta
Anguipedum ferit aſtra proles.
Serena ſcandit ſidera Ghiſia
Alphonſus altis collibus imperans,
Vincens catenatos labores
Purpureo radiat nitore.
Irata ſæuis dextra Gigantibus
Summi Tonantis fulmina deïjcit,
Proles ruit Phlegræa; maior
Litta Gigas tenet aſtra Cœli.

Nei

Ne i liminari del Tempio ſtaua l' Augure colla curuata ſua Verga, ed operando con Segni hor' alle parti del Mondo, hor verſo il Cielo, daua ad intendere d'auer preſagito Fortune. Moſtraua alla ſiniſtra roſleggiante l'Aria; eſſendo augurio buono, quando in mezzo al Sereno aueſse Gioue col mezzo de' Tuoni, fatto apparire lo ſplendido balenare de Fulmini; che però veniua in prouerbio: *Tonuit à læuâ*;

Augure antico in qual modo recaua i preſagi d' auuenimẽti proſperoſi.

Auegnache: la parte del Cielo, che a noi rimane alla ſiniſtra, corriſponde alla deſtra di Gioue, ch' è la Sede della felicità. Vn tal coſtume d' indagare, e riportare gli Auſpicj per cotal guiſa, viene riferito da Celio Rodigino, e da Aleſſandro ab Alexandro, che così dice *Quotieſcumque ex Arce augurium petebant, lituum ſine nodo, hoc eſt, baculum à ſummo inflexum, in parte, qua robuſtior eſt, quod inſigne augurale fuit, tenebant, quo Cæli Regiones, & certa Spatia, quibus videnda ad ſe pertinere volebant, quæ templa dicta ſunt, præfinirent, & certâ finitione ſignarent, vt quod dextrum, quodue ſiniſtrum eſſet, inculis, & Animo metiri poſſent; nàm manu Cæli ſpatia notare, Saluis auſpicijs, non licebat. Quo quidem lituo augur, proſpectu in Vrbem, atque agros captato, regiones ab Oriente ad Occaſum terminabat, limite decumano, & cardine ex tranſuerſo, Signo metato, quò oculi ferrent quàm longiſſimè.*

Queſti Preſagi di felicità ricenuti a ſiniſtra, come ſi è detto, ſeruiuano di preludio alla Porpora d'Alfon-

ſonſo Litta; e ſopra di eſſa, come che degnamentē per mezzo delle Virtù ſue prelagita, ſcherzaua con proprietà di concetto vn poetico Genio nell'Epigramma, che ſegue.

Quæ manus incuruo deſignat ſtipite Cœlo?
Quis præmit audaci limina ſacra pede.
Iam medio findit decumanus ab Axe triones
Limes, & extortùs, interituſque notat.
Sceptrane promittit lituus? velataque ceruix
Præſagit rutilis regia ſerta Comis?
Falleris: ardenti murex en fulgurat axe,
Et rubet aereis purpura mixta plagis.
Qualis agit rubros naſcens aurora colores;
Qualia ſuut Tyria ſtamina picta manu.
Scilicet Alphonſo rubri dant omnia Cœli,
Qui regit aurato templa ſacrata Pedo.
Iam lituo terras; lituo iam ſidera ſignas;
Auſpicijs ſupereſt, vt micet æthra tuis.

Bellerofōte ſopra il Pegaſocōtro la Chimera è Immagine della Virtù contro de' Vizj.

Il BELLEROFONTE aſsiſo, armato d'Aſta, ſoura il Pegaſo alato, e che vibraua ferīte alla ſottopoſta Chimera, ſeruì per Immagine della Virtù, quale appunto vedeuaſi nelle monete di Lucio Vero, ſecondo il Ripa nelle ſue Iconologìe, parte terza. Queſta Pittura dunque ſpiegaua la Virtù del noſtro Arciueſco-

uo,

uo, della quale poteua dirſi ciò, che l'Alciato diceua nel ſuo Emblema.

Bellerophon, vt fortis equus, ſuperare Chimæram,
Et Lycij potuit ſternere monſtra Soli.
Sic tu Pegaſeis vectus petis æthera pennis,
Conſilioque animi monſtra ſuperba domas.

Lo ſteſſo, mà con ſentimenti più graui, dicea l' Elogio.

Monſtra domare Virtus aſſueta
Bellerophontem Pegaſo inſidentem erigit
in Stemma.
Generoſus equus ſolo hinnitu Chimæram fugat,
Leonino capite, & anguineà caudà timendam;
Inſcitia, & improbitas portenta ſunt.
Hæc Monſtra, Alphonſe, vinces,
Cuius virtus monſtrum eſt.
Pegaſi tergo inſidens, vitia obſidebis a fronte,
Exultante virtute; exulante improbitate.
Agnoſcit ſonipes ſeſſorem ſuum,
Et lato hinnitu Cælo inhiat, anhelitu
gloriam anhelat.
Sua Quadra reliquit Alphonſus,
Vt virtutem in arduo quæreret.
Cataphractus equus, infractus Eques,
Fama pennis ad Cælum fertur.

Æmu-

Aemula virtus ſtimulos addit,
Vt vel in aere imprimet ludum veſtigia.
Equum volantem ne mireris:
Nulla via virtuti inuia eſt.
Alphonſus ad metam volare debuit, non currere.

Vello d'Oro portato da Friſſo in Colco, e tolto da Giaſone, ſua Fauola, e ſuo ſignificato allegorico

Illuſtraua la Pittura ſeguente il Sole, che appariua in Zodiaco d'entrar nel ſegno d'Ariete con queſto motto: *Imperio explebit*. Seneca in Medea c'auuiſa per fauola, qualmente Friſſo, o Frigio paſſato ch'ebbe il Mare, e peruenuto in Colco, ſagrificò a Marte vn'Ariete d'Oro, che ſeco portato aueua, quale poſcia fra le Stelle fù collocato. La pelle dunque ch'era d'vn'aurea lana, rimaſe ſoſpeſa nel Tempio, e quì guardata da vn Toro, e da vn Dragone, fatali cuſtoditori di eſſa. Mà perche doppoi fù diuolgato in Oracolo, che quel Regno ſaria paſsato al dominio di Colui, preſſo del quale foſse reſtato il poſſeſſo di cotal pelle; perciò Giaſone, per conſiglio, ed aiuto preſtatogli da Medea figliuola del Rè di Colco, adormentate ch'ebbe, ed inſieme domate, le vigilanti Beſtie, leuò quel Vello d'Oro, ed altroue lo portò ſeco. Di quanto felice Augurio foſſe idea tal Geroglifico, ſi conoſca da queſto: che nello ſteſso tempo, in cui nell'Ariete celeſte ſe n'entra il Sole, e lo rende purpurato con gli ſuoi Raggi, fù l'Eminentiſsimo noſtro chiamato a Roma dal Papa, e colà inuioſsi, ſpiegando l'Oda il reſtante.

Emi-

Enitescentes Aries fauillas
Dum capit, Solis radijs corruscans
Phabus, & lustrat rutilans amico
Lumine sidus;
Italus Romam fugiens secundam
Ad Quirinalem peregrinus aulam
Pergit, vt Littæ videat recentes
Roma triumphos.
Nescit Alphonsus latebras viarum,
Dum micat lucens Aries, timere:
Et regit gressus, rutilante Cœlo,
Sidus in Axe;
Aurei signum radians Olympo
Velleris, Littæ Tyrios colores
Misit è Cœlo, rubicunda sacri
Pignora Regni.
Romæ cum tradit roseos amictus,
Vellus, & defert Aries nitescens,
Præsul Alphonsus gemino rubescit
Murice felix.

In altra nobile Tauola vedeuasi Giunone assisa sù regal Trono; e Pallade discostando il suo Seno da Ercole infante, doppo d'auerlo lattato, (tanto fù detto, che Pallade alle volte facesse, mentre la sua Ma-

Pallade rappresentata nutrice d'Ercole Infante.

dre Giunone dormiua) ſpremendo latte da vna Mamella, formaua la ſtrada lattea ſu'l Cielo, e dall'altra Poppa ſpruzzi candidi vſcendo, con eſſi inueſtiua di color bianco, la venuſtà de i Gigli, che per prima naſceano Gialli. Quì dunque nella figurata Giunone fù eſpreſſa da chi poetò la Maeſtà Pontificia d'Aleſsandro Settimo, la quale non tanto con li floridi gentilizj ſuoi Monti, quanto con le ſue Stelle aurte, coronò Alfonſo di Gloria. Ingegnioſamente ciò moſtra l'Epigramma, che qui ſi pone.

Via lattea in Cielo così creata dal fauoloſo latte di Pallade.

Eminet aurata Iuno Saturnia ſede,
Et pede gemmatas diuite calcat opes.
Admouet Alcidem mammis Tritonia Pallas:
Qui dextram tinget ſanguine, lacte madet.
Hinc bibit ambroſios puerili fauce liquores;
Indè premit ſolers vbera plena manus.
Qua recidit niueo ſuffundet gutta colore
Lilia, ſidereum, qua fuit, ornat iter,
Tu quoque regnabis terris, regnabis, & Aſtris
Litta: dabunt ſceptrum ſidera, tradet humus,
O' dignus Princeps, toto vt domineris in Orbe
Cui certant ſertum texere terra, polus.

Liberalità è Virtù propria de

La Lileralita, ch'è vna Virtù regale, verſando dal Corno di Amaltea in coppia grande Oro, e gemme,

me, vedeuasi coronare le altre Virtù, e dimostraua come il porporato Arciuescouo degnamente con la propria Magnificenza, e con la grandezza del suo Intelletto si rendeua eguale agli Rè. Comendaua l' Eccellenza di sì Maestola Virtù il terso dire di questo Elogio applicatoui.

i Prencipi & esercitata da i veri Nobili, e dunizioſi.

Alphonſi virtuti Liberalitas ſuppetias attulit,
Copijs Cornucopiæ effluentibus.
Parum erat tot onera nauiter ſuſtinuiſſe
Niſi, & ſplendide.
Ciues; ſicut, & Arces
Aureis machinis feliciùs quatiuntur,
quàm ferreis.
Ex Alphonſi manibus fluit auri vena,
Vt in Alphonſum refluat.
Aureos mores auro mercatus,
Solam virtutem habuit in pretio,
Non auri, ſed morum grauitatem ponderans.
Aurum aurâ leuius iudicauit;
Probitatis pondus probauit.
Libertatem quærentes liberalitate donauit,
Et vt magis liberalis eſſet ſe ipſum omnibus
tradidit.
Suis opibus tulit opem inopibus,

Nihil pretioſum ſibi retinuit, niſi nomen
Poſuit omnes quæſtus in animorum lucro,
Vile reputans quidquid Numini
pretioſum non eſſet.
Iunonis lacte nutritum Alphonſum diceres:
ALEXANDER tantam liberalitatem
ſuis ſideribus coronauit.

Perche Aleſsandro Settimo, ch'ebbe le Chiaui di Pietro in Terra, s'aprì nella ſua morte il Cielo con le medeſime, vedeuaſi l'vltimo Portico inueſtito di pregi ſotto gli auſpicj di Clemente IX. ſuccedutogli nel Pontificato. L'Immagine ſua rappreſentaua vn'Huomo di graue etade, che di freſco promoſso al ſupremo Gouerno di tutto il Mondo Criſtiano, moſtraua nell'inargentato ſuo Crine il candore coſpicuo della ſua Mente. Li dolciarj figurati a Rombi nell'arma ſua gentilizia, dauano ad intendere il Simbolo della Clemenza, tolto da Claudiano in quel ſuo detto: *Cuſtos Clementia Mundi.*

Clemente Nono è cō li Rombi dell' Arma ſua fatto Simbolo della Clemēza.

Vn Campo ameno di biondeggianti Spiche da vn Fonte irrigato, offeriua all'altrui Guardo Oggetto di amenità, & al giudizio altrui proſpetti dilettenoli di peregrini penſieri, per lo eſpreſſo in pittura col moto: *Redeunt Saturnia Regna.* tolto da Virgilio nell' Egloga quarta. In sì ferace terreno prorompeua in ruſcelletti vaganti vna Fontana di latte, che produceua

Cerere Dea delle biade, e ſuoi ſignificati.

infie-

insieme nelle Spiche granelli d' Oro. E Cerere che portaua grauido il Seno, e biondo il Crine, faceua oblazione della sua riceuuta Vbertade ad Alfonso, che con le ricche Fontane delle sue Grazie (espresse nell' intrinseco del Nome suo) fecondaua le Glebbi de' Costumi perfetti, ed arricchiua di prouisioni salutari li Reconditi della sua Chiesa. Vicine a questo Fiume, sedeuano le Muse, e scherzauano con tal'Ode, allusiua alla loro Cetere.

Aurata frugum munera fertili
Tellure surgunt, inclyta diuites;
Pandens aristas Diua gaudet
Irriguo radiare Campo.
Hinc dulce blando murmure perstrepit
Flumen; beatis vndique lacteus
Exundat agris humor, albet
Nectareo seges alta fluctu.
Num lapsa rursum tempora fulgido
Saturnus axi redditus aduehit?
Facunda seu nullo feraces
Terra sinus aperit labore?
Iam Regna Clemens obtinet, aurea
Orbi redibunt secula, candidas
Dat Pontifex fruges, vetustos
Flaua Ceres renouat triumphos.

Al-

Alphonſe grato cœlica nomine
Fers dona, lactis flumine dulcior,
Hoc fonte mellito perennis
Auſonia fluit unda terra.

Nel Tempo, che nell'Aſſedio di Troia, gli Eroi della Grecia s'aſtenevano dalle oſtilità, per loro diuertimento giocauano a Scacchi, ed attraeuano la curioſità di ciaſcuno all'attenzione di Gioco tale. Narrano Sofocle, ed Aleſſandro ab Alexandro, nel capitolo 21. che mentre nella Guerra Troiana l'Eſercito Greco penuriaua di Vittouaglie, Palamede, e Clemene figlio della Sorella di Agamennone, Poeta, e Filoſofo, furono gl Inuentori del Gioco de' Scacchi; perche attendendoſi a queſto con ripoſo della perſona, andauano per cotal modo minorando in eſſi la fame, che aſſai patiuano, e la quale ſapeuano farſi maggiore, e più auida col mezzo dell'eſercizio. *Ludus calculorum precipuè veteribus in more fuiſſe traditur, qui, & latrones dicti; hi autem in duas diuiſi turmas erant Colore diuerſi, quorum alij Milites, alij hoſtes: horum luſus erat, vt turmis inſtructis veluti, qui congredi Acie parant, hinc inde ſub hoſtium imagine procederent ac præcripto fine, quoad quiſque progredi debeat, ità cauere oportebat, vt dum hoſtem quiſque inuadere nititur, alterius non pateat incurſibus, quem Palamedes inueniſſe proditur ad comprimendas otioſi exercitus Seditiones.*

Gioco da Scacchi da chi foſſe inuentato, e per qual fine.

Quin-

Quindi è, ch'Euripide praticaua queſto armiggero Giuoco in Aulide, inducendoui Palamede, Achille, Diomede, Proteſilao, li duoi Aiaci, li primati Argiui, e gli altri Greci Eroi ne i Tempi delle loro diſtrazioni dalle militari incombenze per tollerato, e neceſſario diuertimento de gli Steſsi.

Aſpice duos Aiaces in vna Sede ſedentes,
Proteſilaumque
Teſſerarum oblectatos
Formis variè tortis
Et Palamedem &c.

Nella medeſima Tauola vedeuaſi in appreſso auicinare l'accompagnamento degli rappreſentati Dolciarj, per lo ſignificato de i Rombi Roſpiglioſi, e qui per tal'eggregio Emblema compoſto dallo Stemma del Pontefice Clemente IX. e dell'Eminentiſsimo Litta, inuitauaſi Alfonſo a vigoroſamente pugnare per la ſua Chieſa, con la ſicura ſperanza di douere ſempre conſeguire l'aiuto d'vn sì ottimo Papa in Cimento sì rileuante. Queſti medeſimi Senſi erano con elegante acutezza eſpreſsi dal ſottopoſto Epigramma.

Inclyta Dardania Palamedes mania Troia
Victurus, gemino pralia marte gerit.
Barbara ne raperent triſtem ieiunia vitam,
Ludrica diſpoſito bella latrone ciet.
Inde per armatos cerealia lata miniſtros
Munera ieiuni militis ora fouent.

Viue

Viue, Alphonſe, tuis melior Palamede triumphis,
Te duce Pierij militat Aula Chori.
Cum tibi dat Cereris Romanus munera Clemẽs,
Victricem hoſtili ſanguine tinge manum.
Ilicèt impura domiturus Crimina Troia,
Non tibi quæſitam Roma negabit opem.

Alla Figura della TEMPERANZA, che con la mano deſtra teneua vn Freno, per manifeſtare la moderazione, nella quale deuono contenerſi i Moti dell' Animo humano, e con l'Elefante giacente a ſuoi piedi, correſpondeua l'Elogio di eloquente artificio, com'è quì dato.

Vt Vitio lugum Temperantia imponat,
Ponit cupiditati franum.
Alphonſus ita Animi motus eſt moderatus,
Vt Virtutem potius, quam gloriam quæſuerit,
Vixiſſet vt Curius,
Niſi publica cura illum vocaſſent ad Curiam.
Modico contentus, vt opulentam redderet
Virtutem.
Frugalis ſibi, vt alijs frugi eſſet.
Ad honorum faſtigium ſine faſtu aſcendit.

Ma-

Maxima illi virtus fuit, virtutis laudes
non audire.
Miſcuit dignitate moderationem
Maieſtate comitatem,
Vicit, vt parceret: pepercit, vt vinceret
De hoſtibus, & de ſe ipſo triumphans
Paruo contentus
Probis moribus alendis omnia inſumpſit,
Vt Temperantiam coleret,
Eccleſiaſticos prouentus, & domeſticos reditus
Diuino cultui augendo
Sacrauit.

Il Tempio, in cui conſeruauaſi la Menſa della Propoſizione, come ci viene deſcritto da Moisè nell' Eſodo al 24., vedeuaſi in pittura eſpreſso nello Spazio, che ſuſſeguiua. Sopra quadrata Pietra trouauanſi collocati dodici Pani di Propoſizione. Per aſcendere a cotal Menſa, più gradini ſtauano diſpoſti al d'intorno. Queſti Gradi erano compoſti diuerſamente, e di piccioli pietre quadrate; talmentechè la parte inferiore formauaſi di quadretti, altri d'Oro, & altri Negri, e la parte ſuperiore, di giallo, e di Ceruleo. Coſi alludendoſi alle Inſegne gentilizie di Clemente IX. e d' Alfonſo, moſtrauaſi, che per tali Gradini coſì compoſti, era il Litta ſalito all'Alto della Chieſa.

Rombi dell' Arma Roſpiglioſi eſpoſti in ſignificato di compoſti dolciarj.

Arciueſcouale di Milano; E ſe gli daua Augurio di più ſublime Aſceſa nella Chieſa di Dio. Vn Simbolo sì graue animato ſcorgeuaſi da vn motto di Virgilio: *Dona laborata Cereris*. In quale guiſa dunque, con queſto Pane dolciario abbia ſempre il noſtro Milaneſe Paſtore paſciuta la numeroſa ſua Greggia, queſt' Ode ce lo ſpiegaua.

Sacrario Solymi Regis in ædibus
Aris ſplendidior menſa quid emicat?
Fulgenteſque metallo
Mirantur ſuperi Thoros?
An Diuum liquido ſplendida nectare
Decantata Polo Numina deuocat?
Arcet candida Templo
Prauos Religio Deos.
Sic menſa nitido lumine purior
In templo Solyma Rex Cerealia
Vſto munera thure
Libabat Salomon Deo.
Subdit ſidereis aurea ferculis
Summus Littiaci Stemmata Præſulis,
Clemens atheris Atlas,
Commiſsum, vt ſaturet gregem.
Inſubres Populi Pontificis ſacram
Guſta-

Guſtabunt Cererem, nectareum dabit
Præſul nomine fontem,
Quo Diui labra proluunt.

Ridolfo Rè de gli Heruli ſtà giocando a Scacchi a viſta del ſuo Eſercito mentre combatteua con l'Inimico.

Nella ſeguente Tauola ſi vedeua Ridolfo Rè degli Heruli, in alto Sito, giocare a Scacchi, e veſtito alla Regale d'abito alla tragica, oſseruare con intrepidezza il combattimento de' ſuoi Soldati con le fallangi Nemiche. Era queſto Rè talmente ſicuro in ſe ſteſſo di conſeguire Vittoria, che fatto aſcendere vn ſuo Seruo la ſommità d'vn'Arbore aſſai alto, colaſsù teneualo, perche tanto più preſto, e con più di certezza gli foſse Nuncio de' ſuoi ſperati Trionfi. Racconta Paolo Varnefredo nel libro primo de i fatti Longobardi, che mentre frà queſti, e gli Heruli, era in calore vna fieriſsima Pugna, ſenza però conoſcerſi a quale degli azzuffati Eſerciti propendeſse l'euento di Vittorioſo Succeſſo, Ridolfo ſalito in vn Luogo, doue potea vedere commodamente il Campo, *Horum itaque viribus* (dice il Relatore) *indubitanter Rex ſidens, dum ipſe ſecurus ad tabulam luderet, vnum è ſuis in Arborem, quæ forte aderat, aſcendere iubet, quatenus ei ſuorum Victoriam celerius referret.*

Additaua l'Emblema con qual coraggio Alfonſo abbia combattuto per la ſua Chieſa; mentre con il Conſeglio, non con la mano; con l'Arte, e non con Marziali Stromenti, auendo guerreggiato, di tutti gl'Incontri oſtili, ed auuerſi, hà ſempre conſe-

guito Vittoria. Ad vn tale fragore d'Armi fù meſchiato nel quì eſpoſto Epigramma il Canto delle Muſe, e l'armonico metro era tale.

Barbara crudeles expugnant arma phalanges
Et leuis Inſubres vngula pulſat Agros.
Bella iocis Herulus miſcet; dum ſeria pugnant
Agmine, nugaci milite ludit, ouat.
In campo miles, ſecurus in aggere ductor:
Latior hic riſu perſonat, ille tubà.
Alter barbaricos ſtrato petit hoſte triumphos;
Alter habet poſitis ludrica bella Quadris.
Scilicet ingenium pugnat; non Marte, ſed arte
Vincitur; haud ſolà palma ferenda manu.
Lude Quadris Alphonſe, tuis pralude triũphis;
Hoſtes namque tibi vincere ludus erit.

Virtù di Carità principale Dote de i Prelati.

La CARITA, ch' è principale Virtù de i Prelati, quanto fuſse in eminente ſtima nel Cuor d' Alfonſo, e da lui praticata, diuolgauaſi in queſt'Elogio.

Alphonſum mulcet Charitas, inopia Charitatẽ
Multiplici fatu numquam effatam.
Amantiſsimus Paſtor,
Vt paſcat Oues, ſe ipſum emungit,

Poſt-

Postquam suas fortunas Ciuium inopia
vectigales fecit.
Clementis panes Alphonsi lacte conditi
Homines Deorum conuiuas faciunt.
Vt illo coronato Pontifice,
Hoc purpurato Antistite,
Terrarum Orbis vsque ad Cœli delicias
luxuriet.
Vbi lactis flumina decurrunt,
Saturni regna redeunt:
Aurea Ceres argenteo in Alphonsi Fonte
fluctuat.
Spice lacte irrigata ferrea non horrent spicula.
Sub Clementis auspicijs
Pietatis lacte aristas irrigauit Alphonsus;
Nam Cœli clementia terrarum est fœcunditas:
Palladis Alumni
In Alphonsi sinu gemino Charitatis ab vbere
Lac sugunt;
Et candidos cum lacte mores bibunt.
Charitas Cœli filia, terrarum nutrix
Sola homines Dijs aquat.

Trono di Salomone simboleggiato nel Soglio Pontificio.

Mediante il Regal Trono di Salomone, sopra Gradi eminenti, di quadrate pietre composti, (e custodi-

ſtodito per ogni lato da Leoni, col moto: *Alter Alterius*) ſugurauaſi ad Alfonſo doppo alcun Corſo di mondane Vicende, il Pontificio Soglio, che da queſt' Oda lirica parimente ſe gli preſagiua.

Templa quà magno Salomon Tonanti
Condidit ſacra dominator Vrbis
Fertur auratà nituiſſe Regis
Purpura ſede.
Ille biſſenos gradibus Leones
Addidit: pigras oculi tenebras
Neſciunt: ſummo Vigiles labori
Lumina pandunt.
Ecce quadratis ſolium lapillis
Tollitur; mixti radiant colores;
Teſſeras ornat nitidis auito
Stemmate Clemens.
Impiger ſacrum validis Atlantem
Viribus Princeps iuuat, & timendo
Praripit dignas animoſa virtus
Hercule palmas.
Neſcius vinci geminat ſacratos
Pontifex gratis vicibus nitores;
Mutuis certant ſtudijs ſupremas
Scandere ſedes.

Va

Vn Mare placido, quale per appunto fù all'hora, che le Nozze seguirono trà la Terra, e l'Oceano, per lo dire di Vida nel suo erudito Poema, e nel qual Tempo, le Nereidi, le Sirene, e gli altri Numi Maritimi, raccolte ch'ebbero doppo il regale Conuitto, le soprauanzate Viuande, giocauano per loro recreazione, sopra il dorso d'vna Testuggine distinto a Scacchi, dimostraua con l'Epigramma vnitoui, il giubilo della Chiesa Milanese, congionta in Sagro Conubio al virtuoso Cuore d'Alfonso.

Maritaggio poetico della Terra e del Mare, e sua allegorica applicazione

Cærula quid placido considunt numina Ponto:
Quidue silens festas contegit vnda Deas?
Luditur, & stabili fictas Testudo phalangas
Tegmine fert: Reges exhibet illa duos.
Ludicra deuexo gestat discrimina tergo,
Blandior vt tuto murmurat vnda solo.
Tutior at Petri placata per Equora puppis
Labitur, & terras temperat alma quies.
Compescit tumidos regnans Clementia fluctus,
Et Zephyri molles aurea secla ferunt.
Ergo age, Littiaco fas est certamina ludo
Fingere, Pax miti ludere marte docet.

Seruiua di punto fermo alla Pompa letteraria l'Immagine della DIGNITA'; Matrona di fattezze regali, eleuata vedeuasi in Trono Augusto, con la Clamide ricca-

Immagine della Dignità,

riccamata d'Oro, e di gemme; e con la deſtra mano ſtringendo due Chiaui, con la ſiniſtra ſoſtenneua vno Scettro. Gli Ornamenti prezioſi di sì gran Principeſſa riſplendeuano maggiormente nell'Elogio, che così diceua.

Excelsà ſede ſublimis Dignitas
Alphonſum veneratur,
Alterà manu ſceptrum porrigit,
Alterà aureis clauibus Honoris Templũ aperit.
Ad Mediolanenſis Eccleſia clauum ſedens
Romano laticlauio donatus fuit;
Vt omnium honorum gradibus
Ad thronum aſcenderet.
Debuit eminere virtus, cui Quadra
Alphonſus ſuppoſuit.
Moderator Litta Eccleſia nauigium
appellet ad litus.
Dabit iura Orbi, ſi ſuperi incolumen ſeruent.
Tunc Phœbi myſta, non amplius è Tripode
Sed è Quadro petent oracula.
Ne Præſulis gentilitius ludus
Spes noſtras elludat,
Et aureis calculis nigros æquet,
Nouos a Clementis Stemmate
eſt mutuatus colores,

Diſ-

Diſcolor hic ad ſolium aſcenſus Alphonſi
Virtuti concolor eſt.
Vincent aurei calculi nigrum Theta
Quotquot hic cernis virtutes fauſta
ſuffragia ferent.
Alexander purpureum aſcenſum,
Clemens aureum ſubſellium
Gentilitia Quadra ſtationem dabunt.

All'eſtremità di ciaſcun Portico, do ue per la poſitura di quattro Scale ſi gode il commodo di quadrupplicata ſalita dalle conterranee alle Superiori Abitazioni, appariuano le Muſe in compagnia delle Grazie, quaſi che(incamminandoſi per quei Gradi al loro alto Parnaſſo per verſeggiarui vnite,) aueſsero elletti li ſuperiori Alberghi del Seminario per Teatro de i loro Canti, in varie guiſe applaudeuano alternatiuamente al porporato Principe, così cantando.

E fù per prima CALLIOPE, che vuol dire buon Canto, la quale trouò le lettere, e s'inuoca nell' Eroico Stile di qualonque degna Iſtoria.

Calliope Muſa vuol dir buon Canto, e trouò le lettere.

Quos olim cecini carmine Præſules,
Vel quos ex gremio Palladis editos,
Quos Martis faciunt prælia nobiles,
Alphonſi ſuperat decus.

Lernea repetant horrida bellua
Deuicta Stygij litora fluminis,
Quas cadit calamo; quas rutilo fugat
Litta purpura lumine.
Hinc pluſquam geminà Præſul adoreà
Vinciri meritò tempora geſtiet,
Quæ trino ſolium cum diadematem
Romano excipiet ſolo.

Clio Muſa vuol dire Fama.

Poi s'vdì CLIO, che ſignifica Fama, e cognizione all'imparare le Virtù.

Quid fulminantes Martis acinace
Ornata lauro concelebras Viros?
Quin luce maiori vibrantes
Littiacos recinis triumphos?
An, quid cruentos Caſtalio Duces
Fonti canoris intuleris metris,
Inferre non audes colore
Semideum Tyrio rubentem?
Alphonſus vndas nominis exhibet;
In fonte ſacra ſtamina purpura.
Emerge; ſic Phœbi reſurgens
Inſubria radiabit oſtrum.

Indi

Indi, cantò ERATO, che vuol dire Amore, & Inuenzione, e trouò la Geometria, e s'inuoca nelle Elegie. *Erate Musa significa Amore, inuentrice di Geometria.*

Floreas, ciues, capiti corollas
Texite, Alphonſum melior Virago
Litteris iungens nitidos amores
Muſa celebrat.
Telifer lumen viduat Cupido,
Nec Venus dextras ſociat iugales;
Vna ſed Pallas pudibunda mentis
Luminas prafert.
Fulget aurato metuendus oſtro
Præſul, at ſacris placidus Camænis
Iungitur, gratas iterum laborat
Viſere Sedes.

Poi verſeggiò TALIA, che s'interpreta fiorire, ouero capacità, e s'inuoca nelle Comedie. *Talia Musa, e ſuo ſignificato.*

Inclyte, Romuleo quid murice pandere differs
Optata, Princeps, lumina?
Magne redi, & ſædo recreet ſqualore nigrãtes
Aurata ſedes purpura.
Regia, quæ ſacro maieſtas fulget in ore;
Terrere mentes neſcia,

Erigit, & ſuaui cœleſtis numine ſplendor
Amica vibrat ſpicula.
Ceu ſpargit, rutilos conſcendens æthere currus,
Benigna Phœbus munera.
Sic blandus patrio pellens fulgore tenebras,
Alphonſe, Muſis aduenis.

Melpomene Muſa ſignifica meditazione, e ritrouò le Tragedie.

Succeſſiuamente MELPOMENE, che vuol dire Canto, e meditazione, e queſta inuentò le Tragedie.

Illa ego, quæ cecini, tragicos induta cothurnos,
Horrida funeſtas commiſerata neces,
Latior auguſtos Alphonſi Muſa triumphos
Concino, & inuidia triſtia fata fero.
Ceſſerit Herculeis triplici canis ore timendus
Viribus, & damnis Hydra renata ſuis.
Immane Alphonſo rabidos pandebat hiatus
Monſtrum, vipereas preſſerat ore dapes:
Victor at ille feram compeſcuit Hercule maior,
Præſulis & Virtus clarior inde micat.
Littiaci palmam ludi mirere: trophæum
Ludicra non fictum ſcena referre parat.

Terſicore Muſa, ſignifica letizia.

Cantò TERSICORE, che vuol dire letizia, e diletto; e s'inuoca negli Poemi.

Exor-

Exornat virtute ornantes Præſul honores,
Alphonſus ſacri culmen honoris habet.
Tradidit Vrbanus natiua mella volucris,
Dulcia Litta ſuo pocula fonte dedit.
Alphonſum mitra decorauit Pamphilus Ales,
Fulſit ad Italici lumina ſolis Auis.
Ghiſius Alphonſo radianti ſidere Cœlum
Detulit, at fixit ſidera Litta Quadris.
Alphonſus maiora dedit, cum maxima ſumpſit
Quolibet ingenti munere maior adhuc.
Sic gratus cunctos excepit Præſul honores,
Et iam, quod tradat, non habet arca Iouis.

Euterpe Muſa uuol dire dilezione, e ritrouò le Tibbie.

Doppoi EVTERPE, che denota dilezione, e fù inuentrice delle Tibbie.

Fontis Caſtalij Numina plaudite,
Alphonſum viridi cingite laurea;
Dulces edite plauſus:
Euterpe ingeminat cohors.
Mecum dulciloquis carmina vocibus
Victori ſocia pangite; clarior
Lætà fronte, ſorores,
Phœbus collibus aduenit.

Lan-

Languentes tacito pectore ſpiritus
Blandi latificant lumina Principis,
Sacro Numine plenas
Vrget Pierides furor.

Polinnia Muſa vuol dir memoria, inuentrice della Rettorica.

Doppoi s'vdì POLINNIA, che ſignifica Memoria, è s'inuoca nel cantare delle Armi, e trouò la Rettorica.

Alphonſo radiante, cohors facunda ſilebit?
Plauſibus Aonij non ſtrepet aula chori?
Memnonia excepi Phabo ſimulacra micante
Elingui quondam fauce dediſſe ſonos.
Tergeminis reſonet fas eſt tibi vocibus Aether,
Cum luſtras noſtros, Phabe, beaſque lares.
Littiacos qua Fama loquax fert ore triumphos,
Noſtra nec Alphonſo plaudere plectra vetat?
Purpureos, ſacro rutilant qui murice, flores,
Nunc benè Caſtalijs fluctibus vnda rigat.

Vrania Muſa, per lo furore poetico.

Suſſeguiua VRANIA ſignificata da alcuni per lo furore Poetico, e per ritrouatrice degli Stromenti Muſicali da fiato.

Aſpice venturos, Litta dominante, triumphos,
Qua Regis arcanum, praſcia Virgo, polum.

En

En noua præclaris oriuntur ſidera Cœlis
Sidera, purpureum quæ peperere iubar.
Nec freta Tyndarides placãt, nec Oriona Põtus
Horret: Littiaco ſidera fonte micant.
Iam rege Romanam triplici diademate puppim,
Ghiſia ſicurum ſtella recluſit iter.
Omina conſulto veniant felicia Phœbo;
Mox poterit Soles Roma videre duos.

Altercauano ſtudioſamente con le Muſe le Grazie per tributare Oſequj all Eminentiſsimo Arciueſcouo E perche queſte trè Diue non apparilsero del tutto ignude in vn Teatro totalmente Morale, le coprì il Pittore di Velami ſottili, e di rada inteſsitura. Vedeuanſi tra di loro abbracciate in poſitura tale però, che la ſituata nel mezzo ſtaua riuoltata dall'Aſpetto de'riguardanti; e le altre due ſi conteneuano in oppoſto. Con ciò volendo ſignificare gli Antichi, che per vna ſola grazia riceuuta, rendere poi ſe ne doueuano due per retribuirne il datore; aueguache ne gli Vfficj del rendere grazie per la grazia conſeguita, dobbiamo immitare la feracità de'Campi, i quali molto più producono di quello che in ſe riceuono.

Grazie perche ſi rappreſentino abbracciate trà di loro e riuoltate in due verſo li riſguardanti.

Le trè Grazie dunque, non ſolamente ſpiegauano del noſtro Principe la Munificenza, mà inſieme tutte l'altre Virtudi ſue. Imperciochè, ſiccome al Simulacro d'Apollo aſsiſteuano le trè Grazie, tenendo

do

Grazie assisteuano al Simolacro d' Apollo con Instromẽti Musicali, e per qual fine.

do nelle mani, vna la Cetra, l'altra la Piua, la terza il Flauto; e le quali (conforme sopra si è detto delle Sirene) indicauano il tripplicato genere del dire, graue, mediocre, ed acuto, così cadauna di esse col proprio Suono della naturale sua Voce, applaudiua all'Eloquenza d'Alfonso, come in appresso.

AGLAIA.

Nomi delle trè Grazie quali siano.

Quìdinter candidas, Alphonse, Gratias,
Musasque, Phabe cerneris?
Sic inter blandulas, nudasque Virgines
Spectaris ostro fulgidus?
An Atlanti licet nefas, quod Herculis
Contaminauit gloriam.
Quin vltrò Ducis impigros latrunculos;
Vobis cauete, Virgines.
At parce; si loci ministra luserit
Alphonse, ludum tactitas.

THALIA.

Quà ducit festas virtutum turba choreas,
Plaudere Litta potes.
Sic inter latas Ascreo in colle sorores
Ducit Apollo choros.

Vt

Vt plaudas, Præſul, feſtino pollice Phœbus
Nobile reddit ebur.
Cultaque gaudentes modulãtur carmina Muſæ,
Et canit albus olor.
Nec rubet inſpecto geniales murice ducens
Gratia nuda choros.
Ergo, tuis melior plaudas vt, Phœbe triumphis
Pulſat Apollo chelym.

EVFROSINA.

Dum noua purpureo rutilant velamina crine,
Et decorant meritas flamina rubra comas
Aut Solem pariunt fluctus, aut æmula Solis
Littia Phœbeis purpura ſurgit aquis.
Fallor: aquas Alphonſus habet, Clementia, fonte
Largior, immenſas prodiga ſpargit opes.
Hunc Tyria veſtes, & amicà purpura luce
Ornant: huic murex ardet, & ardet amor.
Hunc ignes, vndique colunt. Clementia regnet?
Fons erit; ardet amor pectoris? ignis erit.

Dauano compimento a gli Ornati pompoſi del Seminario nelli quattro Spacj angolari eſterioti de i quattro Portici, le Armi, e Inſegne gentilizie del Cardi-

nale Alfonſo, ſottopoſteui altrettante Iſcrizioni metriche, & elogiache, riſpondendo eſse l'vna a l'altra, e tutte a concerto corriſpondendoſi. L'Elogio dunque poſto all'angolo Settentrionale, raccontaua in compendio le azioni eggregie di Sua Eminenza, e nel modo, che quì ſi pone.

Virtuti purpuram,
Dignitati ſplendorem,
Sibi ſuum redditum decus
Mediolanenſis Ciuitas gratulatur.
Agnouit Alexander ſuum Hephaſtionem:
Nouit Litta Quadra apta ad Eccleſiæ baſim.
Micat nouâ luce Mediolanenſis
Eccleſiæ Lumen,
Ipsâ oris maieſtatem maioribus radijs coruſcat.
Amicitur ſuâ purpurâ Phœbus;
Certant cum purpuræ fulgore
Virtutis ſplendor, ingenij lumen, morum nitor.
Liceat maiora purpurato Antiſtiti auſpicari.
Purpureus enim apex, qui ſplendet,
Felicitatem ſpondet.
Nouum interim decus
Hermathenaicorum Academia
Suo Principi gratulatur.

Per

Per l'Arma Litta posta nell'angolo orientale, scherzaua vn' Ode sopra il Giuoco da Scacchi, e perche questo appariſce vna ſpecie di Campo guerriero, doue a diſtinzioni di ſquadre azzuffate ſi mirano in ben' auuertita pugna, le ſchiere, bianche, e le Nere, cadauna delle quali, ſotto gli ordini militati di Fantaria, gode l'aſſiſtente ſpalleggiatura della Caualleria, con la direzione degli Officiali, Capitani, Alfieri, Prouigioni d' Elefanti, munizioni di Rocche portatili, conforme coſtumauaſi nelle antiche ſpedizioni di Guerra; tutto ciò conuertiuaſi in oſſequioſa alluſione al ſommo Onore di queſto Arciueſcouato d'Alfonſo, così dicendo.

Giuoco da Scacchi in figura di Campo Guerriero e ſua laconica deſcrizione.

Lude, quid ceſſas? Tibi namque ficti
Bella mentitur ſpecies theatri;
Alba, qua nigris inimica Quadris
Ducit in orbem.
Lude; virtutum niueas tuarum
Axe deducit niueus coruſco
Signifer turmas, repetunt nigrantes
Antra phalanges.
Lude; flagranti ſonipes anhelat
Ore, ſeu colles quatiat Quirini,
Seu plagas ſacro repetat paternas
Fulgidus Oſtro.

Lude, turritam gerit alta molem
Bellua, vt ſacra venerandus Atlas
Ardua excelſis humeris reponat
Pondera molis.
Lude; qui ſuluà rutilat corona,
Præparat triplex diadema fronti
Alma Pax terris rediens beato
Ludet in Orbe,
Ludat vt Orbis.

L'Elogio, ch'era all'angolo di mezzo giorno, rappreſentaua ai Lettori il rimanente delle operazioni virtuoſe, & illuſtri del noſtro Eroe.

Alphonſus Litta
E gentilitijs Quadris
Eminentiſsimo Eccleſiæ in Apice fulget;
Illius Quadris ſuas rotas iunxit fortuna,
Vt triumphali Pompa Capitolium ſcanderet,
Didicit tunc primùm amica eſſe virtuti.
Debuit Antiſtitum Roſa
vel in Hyeme pupuraſcere,
Ex quo Aquarius roſeum imbrem
Conchylium oſtrum effudit in litus,
Vt in Litta regnent trabeatæ virtutes,

Qui

Qui vitiorum cruore purpuram ſibi tinxit.
Attulit illi muricem ora maritima,
Gloria ſegetem Campania.
Totum Picenum, ac Aemilia,
Ab ipſo adminiſtrata Prouincia
Capitolium aſcendentem comitantur,
Dies margarito ſignandus,
Quo Praſulum gemma nouo ſplendore illuxit.
Illum accenſis facibus auximus,
Miſſilibus ignium iocis ſeriò plaudentes.
Hos ignes Alexandri VII. ſidus accendit,
Vt Stellarum globi
Luderent in Litta Quadris.

Per la parte Occidentale, nella cui Poſitura trouaſi l'Ingreſſo nobile, che conduce all'Accademia de i Seminariſti, era eſpoſitrice, nella ſituazione ſuprema, queſt'Ode.

Quantus Alphonſi venientis orè
Splendor effulget? modulare Diua,
Quem virum, noſtros ſubiens penates
Ambiat Oſtrum.
Inclyti noſco trabeam Senatus;
Noſco Virtuti meritos honores,

Vin-

Vincit at clari Tyrios colores
Purpura Vultus.
En ades, crebris memorate votis,
Præsul: hic Pallas tibi noſtra plaudit;
Stamen aruatum meliore Phabus.
Murice tingit.
Musa, quid mollem reſidi moraris
Barbiton dextra? modulare Carmen,
Euge; iam clarà nitidus refulget
Præsul in Aulà.
Perge iam noſtro rutilare Princeps
Perge, Parnaſſo; tibi dulce plaudet
Interim plectrum, Tyrioque pinget
Stamina cocco.

Concorſero tanto più le Muſe ad ornamentare queſto Palladio accademico di Emblemi, e di Simboli, quanto che per le funzioni frequenti di letterarie diſcipline, che vi ſi fanno, fù ſempre, e lo ſarà, la propria Sede degli eſercizj ſtudioſi de gli Seminariſti; Quì pertanto ne i ſiti appropriati faceuano conſonante Corteggio altri applauſi poetici alle Arti liberali, ed alle Scienze; le Immagini delle quali, induſtrioſamente ſimboleggiate veniuano, non meno dal pennello, che dalla penna.

Principale di tutte, il primo luogo teneua la TEOLOGIA

LOGIA, portando vn'aureo Diadema ſul Capo, e sù la Faccia vn Velo. Teneua con la deſtra mano vn Calice accompagnato da vna Croce, e con la Siniſtra vno Scettro. Sotto de' piedi aueua l'inuitta Vergine vn Drago di Sette Capi, dimoſtrando in tal modo, come l'Idra peſtifera dell'Ereſia reſtaua conculcata, ed oppreſſa dal teologico piede.

Teologia come ſi dipinga, e ſuo ſignificato.

Scientiarum omnium Imperatrix Theologia
Cœlo nata, diuina, & humana mentis filia,
Vt Numinis maieſtatem in Alphonſo
Veneretur, aſſurgit.
Cœli nuncia, auctoritate diuinà,
Ratione humanà,
Superum, hominumque negotia cum Litta
Optimè gerit.
Porrigit Alphonſo dexteram
Fidem Alphonſus ſpondet.
Sic illi diuinitatis arcana reuelat,
Qui Alphonſum audit,
Eloqui Numen putat.

In vicinanza della Teologìa vedeuaſi dipinta l'ELOQVENZA, coronata il Capo d'vn aurea tripplicata Catena, che dalla bocca le vſciua; tenendo in mano il Caduceo, e veſtita con Manto riccamato di fiori. Premeua con

Eloquenza ſua figura, e ſuo ſignificato.

con vn piede la Chimera, e con l'altro vn Vaſe, che traſmetteua fiamme. Quelle trè Cattenelle ſignificauano li trè modi del dire, vmile, mediocre, e ſublime, con il vigore de' quali abbonda d'Arte il ripiego dell' Oratore. Il ſuo Manto eſprimeua la vaghezza, e varietà delle parole. Il Caduceo, che viene rappreſentato per la Verga di Pace, alludeua all' arte dell'Eloquenza nell' aggiuſtare le altrui diſcordie. E il fuoco ſottopoſto a ſuoi piedi, daua ad intendere l'ardore dell'eloquente orare nell' attiuità del perſuadere.

Animorum triumphatrix Eloquentia,
Sapientiæ filia,
Aureo diademate coronata Alphonſo occurrit,
Qui in purpura Roſas loquitur.
Principum gemma ſuis floribus ornat,
Gemmis onerat.
Sed Purpuræ ſplendor virtutis luci additus,
Ipſa eloquentiæ lumina obſcurat.
Ab illius maieſtate ſuam diſcit grauitatem,
Cuius in Ore videt ſeſsitare ſuadam.
Nunquam Eloquentia melius,
Quàm Alphonſi ore perorauit.

Compariua l'ERVDIIZONE, in atto di ſcriuere a lume

lume di Lucerna le indagate verità delle antiche notizie per pubblicarle in aiuto de i letterati, & in ſolieuo delle Scuole. Vedeuanſi a lei congionte quantità coppioſe di Libri, per dinotare, che mai ceſſaua dalla fatica di ſcriuere. E queſte ſue applicazioni indirizzate ad oſſequio d'Alfonſo, gli ne faceua Olocauſto col mezzo di queſto Scritto.

Erudizione, quale ſia in Immagine, e ſuo ſignificato.

Sacra æquè, ac prophana Eruditio,
Eloquentiæ magiſtra
Capacem Alphonſi mentem implet.
Aerarium, quod à temporis iniuria ſeruauit,
Purpurato Principi donat;
Qui è fauſtis fauſta
E mentis penu promit penitiora
Alphonſi mens recónditæ Eruditionis
promptuarium eſt.
Sic Reip. adminiſtrandæ natos Principes
Antiquorum monumenta monent,
Rudera erudiunt.

Suſſeguiua l'ISTORIA; quale appariua dipinta in virginale aſpetto, e con trè bocche nel Volto, e con trè Chiaui in vna mano, mentre con l'altra teneua gl'Iſtromenti di regola, e di miſura. Col piede deſtro calcaua il Mondo; e alle operazioni d'Alfonſo

Iſtoria, e ſua Immagine, e ſua allegoria.

contribuiua il più ſcelto de' ſuoi ſignificati. Per le trè bocche accennate, auuanſi le trè parti neceſſarie all' Iſtorico; narrazione delle coſe paſſate; documento delle preſenti; e ponderazione delle future; imperciocche per lo dire di Tullio, è l' Iſtoria teſtimonio de i Tempi, luce del Vero, Vita della memoria, Maeſtra dell'vmano viuere, e Noncia dell'Antichità. Quindi è, che ſe le dan le Chiaui per diſaſcondere qualonque coſa occulta, e paleſarla a beneficio della Verità. E però ad Alfonſo facendo Incontri Studioſi nel letterario Teatro, eſprimeuaſi con tali detti.

Obblighi dell' Iſtorico quali ſiano.

Hiſtoria, qua luce orbatos collocat
meliori in lumine,
Alphonſo Heroum facta narrat, facienda monet.
Antiquitatis nuncia vetuſta recenſendo,
Recentia facit.
Fato maior Vitam elargitur extinctis,
Quorum res geſtas Veritatis face explorat.
Praclara mox Alphonſi facinora enarrabit:
Inter faſtos eius virtutes reponet:
Suis annalibus annos illi augens.
Aeternitatem promittit.

Frà le altre Virtuoſe comparſe in queſto Albergo delle Muſe, fù condecçnte quella della POETICA. Cingeua

geua ella di Lauri la fronte, e con i quali ſuol corona- *Poeſia come ſi dipinga, e ſuoi ſignificati.*
re la fronte altrui. Portaua Cetre, Lire, Flauti, Trombe, con i cui ſuoni, non tanto le giocoſe ozioſitadi de i paſtorali congreſſi aiutaua, quanto le Guerre de gli Eroi con romoreggiati concerti, e con orrido canto eſponeua. Era ella d'alta ſtatura, e vicino teneua vn Cigno, che gli altri del Parnaſſo inuitaua a canori trattenimenti. E come che la pittura ſia vna tacita poeſia, e queſta ſi riconoſca per vna loquace pittura, perciò dipinta ella con i fiori della locuzione, ad Alfonſo in ſua lode, fauellaua con tali accenti.

Quæ, blanda tenui plectra prætentans fide
Dulcem magiſtrà barbiton pulſat manu,
Famulata magno Principi, pleno ſinu
Flores Poeſis cumulat; hinc mixtà Roſas
Violà rubentes; indè vernanti cedros
Miſcens acantho. Maximum terris caput
Oſtro micanti vibrat, intextum comas
Tyrio coronat flamen emiſſum ſolo
Ornatus ipſe purpurà ornat purpuram.

Eraui in appreſſo l'Immagine della FILOSOFIA, am- *Filoſofia, e ſua Immagine ſimboleggiata.*
mantata di veſtimento color celeſte, mà diſcinta, e ſcapigliata. Portaua con la deſtra vn ben guernito Volume, e con la Siniſtra ſoſteneua il Globbo della Terra, e del Cielo. Veniua ella ſeguita dall' Aquila, quaſi contenta di eſprimere la velocità della Filoſofia

in contemplare, e l'acutezza del ſuo Intelletto in apprendere. Queſta, comeche anticamente profetiua gli Oracoli per via di Verſi, quì ancora ſeguitando il coſtume primiero, ſalutaua i Pregi d'Alfonſo, verſeggiando come in appreſſo.

Præclara virtus, cuius Imperio Poli,
Telluſque parent, Maximum Inſubriæ Iouem
Sophia laudat. Veſte præfulgens nouâ,
Vtraſque Phabi teritat ſceptro domos.
Micat inter omnes; iam pari ſuperis manu
Diuina tractat munera, & terras regit;
Mole, & fatiſcens ſiderum, & Cælo vibrans
Virtute regnat; Virtus imperium dedit.

Tutto quanto ſi è detto veniua per fregio principale adornato, dall'Effigge del Cardinale Alfonſo. Negli Accademici Siti del Seminario Milaneſe aueuano, (ſiccome l'hanno tutt'hora) ſtabile Poſto varj Elogj, in Tempi varj dedicati da Maeſtra penna ai pietoſi Benefattori di sì gran Luogo, come dire, a S Carlo Borromeo perche ne fù il Fondatore; all'Arciueſcouo Gaſpare Viſconti come Conſeruatore; al Cardinale Federico Borromeo, come a ſuo Mecenate; e al Cardinale Cefare Monti, che ſe ne reſe Tutore. Non mancauano altre immobili note di ſtudioſa gratitudine verſo l'Angelico d'Aquino come Protettore

tettore di queſta Giouentù Studioſa; e alli Santi Dottori inſigni della Chieſa, Agoſtino, Gregorio, & Ambroſio come Specchi celeſti in Santità, e Dottrina. Che però, al Ritratto d'Alfonſo, quaſi a Corona dell'Apparato veduto, dirigendoſi tutte le deſcritte Immagini delle Virtù, degli Arciueſcoui, delle Scienze, e delle Muſe, offeruano in compimento di letterarie fatiche le Scuole del Seminario col mezzo de' ſuoi Studenti queſto breue, mà deuoto atteſtato della loro oſſeruanza, dicendo.

Alphonſo Litta
Linguis, & calamis litamus,
Qui extructam à Federico Academiam
Amplificauit.
Creſcentibus Muſis, Muſæum auxit:
Hermathenæi anguſtas ædes
In auguſtum Athenæum
Extendit:
Palladis penetrale
In Regiam vertit.

Introddottoſi il Cardinale Alfonſo nella Sala Maeſtoſa, o più toſto, nello Agone letterario per gli Eſercizj di tanti ſeguaci di Pallade, e ſeruito da gli Alunni Seminariſti, che inueſtiuanſi di giubilo per l'Aſpetto benigno del loro Eminentiſsimo Arciueſco-

uo,

uo, tutti riconoſceuano in queſto Principe la grandezza dell' Animo regale, che ſopra d' ogn' altro fù ſcritto eſſere mirabile nel Rè Agamennone, e l' eccelſo vigore dello Spirito, che traſpiraua dalla bocca, e da gli occhi, e giuliua, e riſplendenti, come ad Auguſto fù aſcritto. Talmenteche, riceuuto, ſeruito, e corteggiato da i Rettori, dagli Scolari, e da gli altri principali del Seminario, portoſſi Alfonſo al preparato ſuo Seggio, per quiui aſcoltare da vn ingegnioſo Alunno, a maggior faſto del proprio Merito, e per oſſeruata Giuſtizia verſo l' Alto delle propriè Virtù, vna dottiſsima Orazione, che portata con Maeſtria, e veſtita di eleganti, non meno, che di ſcientifiche fraſi, riuſcì applaudita da i numeroſi Concorſi di tanti nobili Intelletti quì adunati per vdirla; e n'aggradì il portamento la virtuoſa modeſtia d'Alfonſo, eſprimendoſi l'Oratore, come in appreſſo.

Orazione latina recitata nel Seminario di Milano in lode del Cardinale Litta.

QVod Votis omnibus à ſuperis precati ſumus, vt ſua rederetur Virtuti dignitas, Dignitati ſplendor, Vrbi columen, Patriæ decus, ſacris Magiſtratibus reuerentia, Mediolano felicitas, Eminentiſsime Princeps, id hodierna luce conſecuti ſumus, qua, feliciſsimo tuo in Vrbẽ aduentu, ſuum Templis redi-

reditum eſt numen, Aris Religio, Inſulæ gemma, Ciuibus Pàrens, Muſis Apollo, Litteris mecænas, Virtuti præſidium, Pietati aſylum, Vrbi demum Inſubrium Principi dignitas, ac maieſtas. Nihil nobis infelicius contigit ea die, quæ te noſtris templis eripuit Romano datura Capitolio; nihil ea felicius, quæ te nobis, aucta maieſtate, reſtituit: doluimus quod tàm celeriter abieris, tàm ſerò redieris: geminauimus Vota, fatigauimus Numina, ac penè noſtræ omnium fortunæ iraſcebamur, quæ te nobis ſtatim ereptum, nondum reditum demonſtraret. Confertiſsima Ciuitatis multitudo, quæ adoptatiſsimum delati ſibi muricis Nuntium in tuas ædes, & gaudio ſoluta, & penè ſui impos confluxerat, adhuc plauſus ingemminat, & nondum extincti ſunt ignes, quos Vaticana purpura lumen accendit. Quidni igitur, & Seminarienſes Muſæ, quæ te diutius abeſſe agrè ferebant, iam gaudio triumphent, vbi eis propiores ſui Apollinis radij affulſerint: quidni Voti compotes littere ſuo ſibi redito Antiſtiti gratulentur, & latior ſuo Ioui Hermathænaica Pallas occurrat? Par erat vt Vota quæ tuo Alphonſe, pro reditu nuncupauimus,

mus, Numini ſolueremus, & tot ſapientiæ Templo tabulæ affigerentur.

Auſpicatiſsimà die, quæ optatiſsimi Principis aſpectum nobis Numina conceſſere, geſtiunt animi, triumphant gaudio pectora, ſenſus omnes lætitia occupat, ac intima præcordia, percurrente voluptate, perfundit. Quàm enim te ſpectantes oblectat regia Corporis excelſi moles, par animi magnitudini proceritas, geſtientium oculorum ſplendor, oris planè auguſti, & dignitas, & tanto Principe digna maieſtas? Quàm iuuat ad exterorum omnium Inuidiam optatiſſimo Præſulis aſpectu recreari, cuius gentilitium nomen Sanguinis æquè, ac Virtutum ſplendore cõmendatum, & ſi efferat triumphales Heroum lauros, Antiſtitum Infulas, Regum ſceptra, Imperatorum diademata, glorioſiùs tamen ſua purpura radijs coronatur? Spectetur in Principum aulis pretioſa ſuppellex: auro, argentoque ornata cubilia niteant: parietes purpurâ veſtiantur; Stragula varijs imaginibus picta oculos oblectent; noſtri Principis Aula pietate fulget, rerum præclarè geſtarum claritate, ac eruditione coruſcat. Ornas dignitatem, Ampliſ-

ſime

ſime Antiſtes, qua cæteri ornantur: illuſtras purpuram, qua noſtra ætas nihil habet illuſtrius, iamque omnibus liquet te virtutis ſuffragijs, Purpuratorum Patrum albo adſcriptum non accepiſſe ornamentum potius, quam dediſſe. Maiora nimirum merueras, ſed maiora dare non poterat Alexander. Ciuilis prudentia, bellicæ fortitudinis laus, ſacri Magiſtratus, ſupremique Imperij faſces te ad Principatum erudierunt, iamque erubeſcebant virtutes, quòd purpura non ornaret Antiſtitem ipſâ purpurâ clariorem. Quid enim proderat tot Vrbibus præeſſe, tot Prouincijs præſici, Gentes in Officio continere, Legationes obire, Principum amorem, Pontificum beneuolentiam tibi conciliare, omnium animos expugnare, niſi candido Purpuratorum Patrum iudicio Eccleſiaſtici Orbis Imperator Alexander te ad ſacri honoris apicem elegiſſet. qui iamdiù ſuſcepto Eccleſiæ Mediolanenſis ſceptro, tantâ prudentiâ populum felicibus natum auſpicijs ampliſſimâ in Vrbe gubernares? Depoſitâ prætextâ in regnantis Vrbani aulam te contuliſti, vbi ad plures Magiſtratus ſummus ille in terris rerum moderator

te euexit, cum Arimini, Orurieti, Spoletij, Camerini faſces tibi ſubiecit, quem tandem Cardinali Antonio Barberino fratris filio ſocium, ceù Achatem Aeneæ, adiunxit. Arx Vrbana ad Bononienſis Agri fines tuo magis conſilio, quàm armorum apparatu munita hoſtium impetus immota ſuſtinuit. Debebant Vrbani Apes ad eum aduolare, in quo tot virtutum flores redolerent. Duxit Innocentius ſuarum partium eſſe maximis quibuſque muneribus te præficere, vt iudicium, quod te ante Comitia tulerat, additis virtuti ſuffragijs indicaret. Anconitana Prouincia nunquam te inſpexit, quin ſuſpexerit: Campania non alium Præfectum minus verita eſt, magis reuerita: Ora maritima publicis tempeſtatibus erepta trãquillo in portu quieuit: totũ Picenum, te iniquiſsimis temporibus turbinum depulſorem: & publicæ ſalutis cuſtodem coluit, prædicauit. Ità æquum fuerat, vt illi, cui Vrbanus totam Aemiliam adminiſtrandam commiſerat, Innocentius totius Piceni Imperium demandaret. Introſpexit præclaras animi dotes Pontificum maximus, teque rerum vſu, & experientiâ eum eſſe agnouit, quem multis laboribus

bus egregiè perfunctum Mediolanenſi Inſulà coronaret. Debebat tuis inniti Quadris Eccleſia, ſibique Gentilitio tuo in ludo non omninò fortunam agnoſcere aduerſantem. Extulit te ad ſupremum honorum gradum, noſque vnà ad felicitatis verticem Alexander, qui nihil niſi magnum donare poterat; euexit ad excelſum Ordinem, adſcripſit Eccleſiæ Principibus, optimè ſe facturum ratus, ſi tanto Antiſtite Purpuratorum Patrum Collegium illuſtraret. Solus Alexander poterat nouos Orbes Alphonſo tradere, vt Ghiſia Sidera noſtrum Solem coronarent, & aurei Aſtrorum claui volubilem fortunæ rotam ſiſterent, ac patrijs Alphonſi in Quadris collocarent. Annibale melius ſummi illius Atlantis excelſos montes potuiſti non aceto, ſed ſudoribus ſuperare. Impleuit vota noſtra Principum maximus, nec plura illi dare poterat neque nos exoptare. At honoris causa à noſtris oculis non animis inter omnium plauſus ereptus; quàm fueris Pontifici carus, vel ex eo aſpectu conijcere potuiſti, quo te inſolità pompà in Vrbem admiſit, hilari vultu excepit, & totum ſe ſe tuum in ſinum effudit. Tu verò acceptior Ale-

xandro Hephæſtion omnium animos ſic meritis deuinxiſti, vt ſinguli tuis ſtuderent obſequijs, & Principes ipſi nouo Principi arctiori amicitiæ vinculo necterentur, noſtraque inuidentes felicitati, tuum nobis diutius reditum retardarent. Ingens Eccleſiæ columen: virtutibus omnibus exultũ nullo ſub pondere gementẽ, & fulcidi ſacra reſtarem Clemens pro concione ſæpius laudauit, niſi Eccleſiæ Principem inueniſſet, qui eatenus ad ſummum illud faſtigium extuliſſet. Nam tenim in te omnes virtutes ſunt, Eminentiſſime Princeps, ſed Iuſtitia ſine ſeueritatis notâ primum locum obtinet; odiſſe cum nihil ſcis præter ſcelera, amores omnes pignera-tus es innocentiæ. Et ſanè ſi ſtoica Diſciplinæ defenſor Chryſippus audiendus eſt, ſeuero metuendam aſpectu mortalium ſeſe præbet oculis, animiſque iuſtitia ſcintillantibus oculis, impe-xis crinibus ſæue minabundo, dexterâ ſiuè gladium exerens, ſiuè fulmen eiaculante terribilis, at illum in Alphonſo contemplamur, mitescit aſpectu, geſtit oculis, ac blanditur, ita aut oris ſpeciem crederes cum ſorore Clementiâ permutaſſe.

Vi-

Viuat igitur, Purpuratus Antiſtes, ſacræ Militiæ, cui triumphos inſtruit, viuat Religioni, quam propagat, litteris quas illuſtrat, Ciuium bono, quod roborat, Mediolano, quod beat, Purpuræ, quam exornat. Viuat maieſtate verendus, officio emandus, cuius nota virtus, perſpecta prudentia, ingens conſilium ad totius Eccleſiæ felicitatem perennent. Nos interim felicem tuæ rerum exitum auguramur tuos ad pedes prouoluti, quos aliquando terrarum Orbis ytinam decoletur.

Così detto, che fù l'Orazione; ebbe vn applaudito Periodo il degno, e magnifico Riceuimento d'Alfonſo nel letterario congreſſo de ſuoi Seminariſti.

Ed ecco di già terminato il mio Scritto ſopra le Glorie d'Alfonſo Cardinale; mà non però finita la materia vaſta di ſcriuerne. Gli Ozj di lettere dedicati da tanti, e tanti alla ſublime parte de ſuoi eggregi talenti, non laſciaranno, che il Nome ſuo (fatto celebre per ogni ſecolo) rimanga in alcun tempo, ſenza [illegible] d'oſſequioſi Riccordi per ogni penna. Era mia intenzione d'vnire alle moltiſsime Lodi altrui, per me collazionate sù queſto Libro, altre tali, e più abbondanti ancora, nel toſcano Idioma elegantemente contutte, e in Poeſia volgare ſoauemente con-

condite, già già mandate alle Stampe da chi ne fù compositore, in Milano, in Roma, in Bologna, e in altre Città; non solamente per moltiplicati Applausi, concorsi a corteggiare le sue meritate Grandezze, mà insieme per varie dedicazioni vscite a secondare il virtuoso suo Genio negli auuti Regimenti, Secolari, & Ecclesiastici. Mà mi mutai di pensiero, per non mettermi a tessere con gli altrui fili rettorici, Volumi pieni di repetite memorie per panegirici affetti. Chiunque desidera di vagheggiare le Tesi (onorate col Nome d'Alfonso Litta, e fregiate delle sue illustri, ed esemplarissime Azioni) può leggere il Libro di Lettere del Cardinale Sforza Pallauicini; Il Mondo simbolico dell'Abbate Puccinelli; le Panegiriste Orazioni del Canonico Guerini di Bergamo; le Memorie degli miei Coaccademici Gelati del Conte Valerio Zani Bolognese; l'Huomo Euangelico dell'Abbate Bonini; gl'Encomj del Conte Gualdo Priorato per le doti magnanime di questo Grande, & altri Molti. Scrittori sì accreditati hanno di già composte Ghirlande vaghe di Religiosi Ligustri al bel Grido d'Alfonso, pria che morisse, e doppo morto ancora; contribuendo insieme tuttauia fragranti Ommaggi [illegible] membranze ossequiose al Simolacro suo, che degnamente s'ammira nell'altro Alfonso, che viue, per così dare Inuito all'altrui sguardo, che legga, e all'altrui penna, che scriua, in lode continuata di Casa Litta, e di questo suo Porporato.

Scrittori, che hanno fatto nobili commemorazioni del Cardinale Alfonso Litta.

Qui

Quì conſiſte per tanto il tenore in Compendio di quanto nella preſente Opera mia ſi è diſcorſo. Gli Huomini Grandi per fatti Eroici, ſono tali per grandi Eſempj; La Banditrice alata, che loro Serua ſi rende nel diuolgarle al Mondo, chiama il Mondo medeſimo a farſele immitattore per ogni Secolo; L'vna con Tromba d'Oro, l'altro con fogli impreſsi, raddoppiano gli Vffici maeſtreuoli per dettare all'Vniuerſo le Maſsime del vero viuere; E perche Vita migliore nõ ſi può auere quaggiù, di quella, che và reggendoſi con il ſoſtegno delle Virtù morali, e delle diſcipline ſcientifiche, perciò merita Grido immortale la Vita del Cardinale Alfonſo, che in facoltadi sì belle, hà auuto Capo sì eccelſo.

Per tal motiuo: quantunque il Libro, che hò per lui ſcritto rieſca piccolo di Corporatura, lo ſpirito che in le racchiude per la materia, che vi ſi tratta, è nondimeno Eminente. Vn'Eſemplare cotanto nobile hà da eccittare gl'Intelletti ragioneuoli a farne coppia per ogni Cuore; perche l'eſempio buono è Maeſtro per ogni Scuola. Diceuaſi del gran Macedone:

Aleſſandro Magno era picciolo di Corpo.

Magnus Alexander Corpore paruus erat.

Ciò non fù vn tacciarlo di deformità per conto del Corpo ſuo; mà vn' eſſaltarlo per lo riſpetto della ſua generoſa natura, che in sì breue continente perfezionata ſi reſe per prorompere in ammaeſtramento d'Eroi. A diffeſa dunque di queſto picciolo Volume, non ſenza il perche, vi hò inſerite le diuerſe Orazioni,

ni, del P. Rodenghi, del Canonico del Frate, e del Seminario Milaneſe; poſciache, ogn'vna di eſſe, Compendiando in pochi fogli le dilatate notizie del noſtro Eminentiſsimo Alfonſo, hà dimoſtrato, che ogni rarità di merito manifeſtata frà i popoli per loro documento, baſta per vn tal fine, che appariſca la grandezza di Merito tale, ſenza ch' abbiſogni di groſſa mole, o di Libro voluminoto perche ſerua di doppio Errario al l'eſoro di ſe medeſimo. Il noſtro erudito Gio: Franceſco Bonomi ſoprapoſe ad vn Libro di poco Corpo, mà di grand' Anima, queſto motto ſuccoſo: *Quale, non quantum*; e n'addusſe la ragione con dire.

Dott. Gio: Franceſco Bonomi Bologneſe erudito, e praticonelle Lettere vmane.

Quale, at non quantum Confundunt maxima. Paruus Ingenia illuſtrat grandia ſepè Liber.

Ad Oggetto dunque di ſtima verſo gli Operoſi Riſtretti, e gli Studioſi Compendj degli Auttori ſopra norati, hò volſuto ancor' io ſcriuere poco, perche il ſoſtanziale, ch'è molto ſi protragga a beneficio di rutti, ſiccome Alfonſo (con li ſuoi ſoſtanzioſi coſtumi) ſi difuſe per ſin che viſſe, a profitto di ciaſcheduno. Per catiuo che vn Libro ſia (diceua Plinio il giouine nel Libro ſecondo delle Lettere) ſempre ſi fà gioeuole in qualche patte. Giouarà dunque in tutte le parti ſue queſto Compoſto pe'l Litta mentre il midollo, che tiene, è tutta ſoſtanza, ch' è buona. Altro di guaſto non può trouarui il Lettore, che la dicitura mal concinnata, quando la voglia rauuiſare per eſpreſsione Rettorica,

Libro per catiuo che ſia contiene in ſe qualche parte gioueuole in alcun caſo.

ed

ed vnita alle Figure per l'artificio del dire. Mà comeche vna tale auuertenza non fu da me creduta opportuna, doue i Fatti reconditi d'vn sì gran Principe di Santa Chiesa fauellano per se medesimi, e diuengono Oratori facondi senza l'altrui scrittural'energia, dourà però chi legge considerare il mio stile, tutto simile al Tempio della Verità frà gli Antichi, fatto alla Dorica, e senza pompa, come che dedicato ad vn Nume, che pompeggia per l'essere suo, e disgionto dagli Ornamenti, perche includeua vna Deità, ch'è l'Ornato delle Virtù.

Tempio della Verità fra gli Architettura Dorica, e per qual causa.

Chiunque vorrà per tanto soddisfarsi in lettura per ciò, che importano li documenti veraci, che si cauano da questa Vita d'Alfonso, trouarà senza dubbio, simetria per ogni Bene, essendo ella vno Specchio, e vn' Oggetto per ogn'Idea. Si camminа tal volta alla Gloria per strade obliquesil giungerui per sentiero battuto fù facilissimo al Litta, che s'istradò per le Vie virtuose, e seppe assodare il piede frà i crolli de' suoi pericoli scorsi, che gli aprirono varie voraggini per impedirgliene il Passo. La generosità d'vno Spirito ben educato si conosce ai Cimenti; Piega con subitezza chi hà debol lena quand'è in contrasto di ben versato intelletto. Aura leggiera, che spiri, commoue, e scuote ogni cannuccia palustre; mà la Palma, ch'è stabile, e ch'è radicata nel suolo, flagellata da Venti, non cede; e vrtata dagli Aquiloni, resiste. Honorò Alfonso la nostr'antichissima, non men che nobile,

Alfonso Litta fù Accademico Ge-

ato in Bologna, e sua Impresa.

Accademia de i Gelati, con prenderui Posto sotto nome d'*Imperturbabile*, perche formandosi l'Impresa di tale illustre Accademia con la rappresentata figura d'vna gelida Selua, allude il nouuo Accademico al significato comune, con la fioccata Neue, ch'esprime, e col Maglio sourapostoui, ad effetto poi di comprimerla, esponendola per proprio Stemma col motto: *Compressa, solidior*. In quelle sole parole stà compendiata la vera Filosofia, per cui si conduce l'Huomo a godere il possesso di douuta estimazione frà gli Huomini. Asodar l'Animo retto frà le pressure corrotte: farsi giuliuo frà i contrasti delle auuersità: saper deludere l'Arte degl'Infortunj con l'Artificio della prudenza: questo è il Masiccio delle discipline morali, che si possono apprendere dagli Esempi del nostro Alsonso.

Selua gelata Impresa accademica de i Gelati di Bologna

Viue tal'vno, non à se stesso, mà a gli altri; e li Respiri della sua Vita, sono tal volta Sospiri per l'altrui Pace: mà procurata senz'ordine, mendicata senza modo, e bene spesso suanita, perche freddamente abbracciata. Vorei, che chiunque hà prurito amoroso, o di Carità pe'l prosimo, ò di Sangue per gli Attinenti, o di sonuenimento per l'Amico, veniste a ponderare queste lezioni lasciate dal nostro Cardinale; ed auuertisse il come, il quando, e il perche, deue ogn'Huomo che può, praticare il suo potere in seruigio dell'Huomo.

Benefattori Amici dell'Autore di

Tengo per indubitato, che il Capitano Gasparo Goffredi Gentilhuomo di Fondi; che il Tinassi Nicolò Angelo Camerale in Roma: che il Canonico Alessan-

ſandro Fontani in Bologna: che il Conte Ferdinando Ariuabeni in Mantoua: (per tacere del Padre Giuſeppe Carlo Amici Bologneſe, e del Saoli Mercante di Milano, e d'altri) imparaſsero dalle notizie eſemplari d'Alfonſo, l'opportunità, la prontezza, e la generoſità, negli ſoccorſi, che reſpettiuamente mi diedero all'hora che, o lontano dalla mia Patria, o non ben corriſpoſto da chi mi era obbligato, o per ageuolarmi il paſsaggio a Fortune decoroſe, o per ſtabilirmi nelle di già ottenute; ſenza conoſcermi più che tanto; ſenz'aſpirare a ricognizione veruna; o a vantaggio immaginabile; Amici nel Conſeglio per ben diriggere i paſsi miei; Amici nell' aſsiſtenza per ben' aſsicurarmi dall'altrui Emulazione Amici nel ben parlare di me per confondere l'altrui Liuore; Amici nel ſomminiſtrarmi a centennaia i Commodi degli loro Peculj per riparar-mi dalle anguſtie, alle quali in Paeſi ſtranierimi trouauo ſoſpinto, e dirò dalle procelle di Mare, per non dire più di coſi.

Due ſ'opera da lui commemorati.

Faccio commemorazione di tanti auuti Beneficj da i veri Amici per far Giuſtizia ai medeſimi; e per moſtrarmi grato al loro diſintereſſato affetto, almeno con pubblicarlo aderente a gli Eſempi del noſtro Litta, per poi replicarne i Ricordi nel mio Trattato de L' AMICO AL BALCONE, perche di là ſi veda meglio, il vero, e giuſto prezzo, che può valere vn' Amico.

Vorei finalmente, che l'alteriggia di cert' vni, educata in eſsi dall'Opinione d'eſſere ſtimabili, perche

nati da sfere eccelse, leggessero negli Esemplari d'Alfonso la regola di moderarsi per douentare più degni. Nascere illuttre, prosperoso, e frà gli Ostri, è capriccio dell'accidente. Farsi Grande, e singolare nel Mondo per lo mezzo delle Virtù, è sostanziosa Industria, per cui si rende nobilitata la Nobiltà, e si fà amabile l'Amore, e douenta suddita la dominante Fortuna; perche auuezzandosi l'Occhio in tempo sereno a non curar de i chiarori, che trà poc' hore tramontano, non proua rincrescimento, se poi gli conuenga talvolta ritrouarsi colla pupilla frà le tenebre, che souragiongono. Lo Scacchiere d'Alfonso ciò addita, ed egli per lo significato di cotal Giuoco, ciò auuisa. Vegezio intorno questo, nel Libro primo del Capitolo disdotto, scriuendo degli Soldati Romani, che vi attendeuano, dice così: *Hoc enim continua meditatione faciebant, scilicet vt in tumultu prælij sine mora ascenderent, qui tam studiosè exercebantur in Pace.* Legga dunque ciascuno nella Vita d'Alfonso, il capitolo del proprio studio; e sarà gloria, e ventura sua d'auer l'auuta Maestra per istruzione fedele del proprio viuere.

Soldati Romani giuocauano a Scacchi per esercizio di Guerra secondo Vegezio.

Fine della Quarta, & vltima Parte.

Gli errori di Stampa occorsi nel presente Libro, si trouano corretti doppo l'Indice, che segue delle cose notabili, lasciandosi alla cortesia del Lettore di correggere a gusto suo gli errori d'Ortografia.

IN-

INDICE

Delle Materie più notabili marginate nel Libro sopra la Vita dell' Arciuescouo Cardinale Alfonso Litta.

A

ABbate Alfonso Litta. Vedi sotto la parola *Monsignore*.
Abbate Cocco Milanese fatto Canonico del Duomo di Milano. Pagina 310
Abbate Agostino Federico Litta Commendato; 333
Abbazia di Dolzago nel Nouarese conferita dal Papa ad Alfonso Litta, il Seniore. 85
Abbazia di S. Giouanni d'Appiano datagli dal Papa. 97
Abito. Vedi *Habito virtuoso*.
Accademia de' Gelati in Bologna, e sua Impresa. 458
Accademia. Vedi *Infecondi*.
Accensioni vicine a finire sono più splendide. 247
Afflizioni del Prossimo sono ignote à chi non sente afflizione in se stesso. 159
Aggrauio d'Ingiustizia è l'Ingiustizia fatta a torto. 323
Agostino Litta Marchese, il Seniore, Caualerizzo maggiore della Imperatrice Maria d'Austria. 38. Suoi successi in Guerra pe'l Rè Cattolico. 79. E' fatto Capitano delle vndici Compagnie di Milano. 80. & è vno delli Sessanta Decurioni della Città. *ini*. Si sposa con Donna Maria figlia del gran Cancelliere Ferrer. *ini*.
Agostino Marchese Litta Iuniore fatto dal Rè di Spagna Caualier di S. Iago. 55
Co: Alamanno Isolani vieta in Bologna alcuni Inconuenienti graui frà gli Scolari Lombardi, e Romagnoli. 66
Albergati Marchesi Patrizj di Bologna Amicissimi del Litta. 64

Alel-

I N D I C E.

Aleſſandro. Vedi *Papa Aleſſandro*.
Aleſſandro Magno era picciolo di ſtatura. 455
Aleſſandro Mariſcotti preſenta in Bologna ad Alfonſo Litta la Beretta Cardinalizia per mano del Card. Caraffa Legato nella Chieſa di S. Petronio. 224
Aleſsandro Seuero nel giorno del ſuo Parto riceue augurio di felice Imperio. 383
Alfonſo Rè Portogheſe ſi diffende da gli Eſerciti di cinque Regi Africani. 23. Numero debole de ſuoi diffenſori. 25. Teme di reſtar perditore, e raccommanda a Dio la ſua Cauſa. 26. Riceue in ſogno la Viſione delle ſue non ſperate Vittorie. 27. Gli le vengono promeſſe da vn Romito per parte di Dio. 28. Vede in aria di notte tempo Giesù in Croce circõdato di Raggi, e reſta aſsicurato delle ſue Vittorie vicine. 29. Combatte con gli Nimici Africani, e li vince, e li diſsipa. 30
Alfonſo Michele, Nomi del Card. Litta, e ſuoi ſignificati morali. 11. Hebbe in Padre il Marcheſe Pompeo de i Seſsanta Decurioni Milaneſi. *ini.*
Alfonſo Litta ebbe in Madre, Donna Lucia Nipote del Card. Cuſſano. 12. S'inclina da piccolo alla Religione. 13. & a farſi Capuccino. 15. & 16. per la ſua debole compleſſione, ſe n'aſtiene. 17. Sue Opere poetiche mentr'era adoleſcente. 21. E' ſtimato dal Cardinal Borromeo. 31. e dal Duca di Feria Gouernatore di Milano. *ini.* E' inuitato alla Corte di Spagna dal Duca dell'Infantado, e vi ſi diſpone. 35. E' in viaggio a quella volta col ſuo fratello, e col gran Cancelliero Ferrer ſuo Padrigno. 37. & 40. Diuerte con ragioni il Conte Trotti dalla riſoluzione di ſeguitarlo come Amico. 37. Diffende con pericolo di ſua Vita vn Caualiere ſuperchiato in Queſtione. 41. & 42. aggiuſta col Fratello le Paci trà l'Offeſo, e l'Offenſore. 44. 45. 46. & 51. Vicerè di Valenza in grazia d'Alfonſo rimette li Caualieri pacificati. 53. Soddisfa egli col ſuo danaro la Curia di Valenza per la loro liberazione. *ini.* E' fatto Rettore della Vniuerſità di Salamanca. 55. V' introduce Congreſſi, e Contribuzioni in aiuto de Poueri. 57. Ritorna col Fratello a Milano. 61.

Alfon-

Alfonſo Litta Và a ſtudiare Leggi in Bologna . 62. Marcheſi Riario, Albergati, e Maluezzi Bologneſi ſuoi primi Amici in queſta Città. 64. Vi ſi fa Confratello ſpirituale nell'Arciconfraternità della Morte. *iui*. & 277. E' auuto in ſtima dal Card. Vbaldino Legato. *iui*. E' fatto da lui Priore dell'Vniuerſità di Bologna. 65. & 277. Ha cõmiſſione dal Card. Vbaldino di pacificare le Nazioni diſcorde degli Scolari, e le riconcilia. 68. Se gli confida dal Card. Bernardino Spada il quieto Reggimento degli Scolari. 70. Si addottora in Bologna nel 1628. *iui*. & pag. 277. E' aggregato nel Collegio degli Auuocati di Milano pag. 70. & 278. à perſuaſione del Card. Arciueſcouo ſuo ſi diſpone di viaggiare a Roma . 71. E' fatto Referendario di Signatura da Papa Vrbano VIII. pag. 73. & 279. E' ſtimato dal Pontefice. 76. E' fatto Giudice dell'Oſpitale di S. Spirito di Roma . *iui*. Se gli fa Benefattore pag. *iui*. E' auuantaggiato nelle dignità in Roma dall'Ambaſciatore Cattolico ſuo Affine. 79. S'auuanzano le ſue Fortune per gli ſucceſi di Monſignor Mazzarini a Caſale. 83. Riceue da Papa Vrbano la Carica ſopra le Inibizioni, e il non grauetur. 83. Gli è data l'Abbazia di Dolzago nel nouareſe. 85. E' Gouernatore di Rimini con independente Giuriſdizione. *iui*. Pacifica, e compone famiglie Nobili di Rimini. 87. Fabrica, e riapre quel Porto di Mare. 88. V'introduce il Capitaniato, e ue lo conſerua. 89. E' Gouernatore d'Orui eto nel 1637. pag. 90. Poi del Ducato di Spoleti nel 1638. *iui*. Dà Alloggiamento in Spoleti all' Abaſciatore di Ferdinando terzo Imperatore. 93. E' Gouernatore di Camerino nel 1639. pag. 96. Reſtaura l'Oſpitale fabbricatoui da i Principi Varani. 97. Hà l'Abbazia di S. Giouanni d'Appiano dal Papa nel 1641. pag. 97. E' Commiſsario Apoſtolico delle Communità di Fabriano, e Gualdi, di Nocera. 90. Poi Vicelegato di Bologna nel 1643. pag. 98. & 280. Souraintende a tutta la Legazione, & al Forte Vrbano. 99. E' Cõmiſsario Generale dell'Eſercito del Papa, 102. Gli è cõfermato il Gouerno, e Generalato dell'Eſercito dal Collegio de' Cardinali. 107. & 281.

Alfonſo Litta ſoccorre Monſig. Caraffa di alquante migliaia di Scudi, mentre era prigione di Guerra de i Veneziani. 108. Eſequiſce i Capitoli della Pace con i Prencipi della Lega per ordine del Papa. 110. Scopre vn trattato d'armi contro Milano, e lo rende vano. *iui*. Diſpone lo sbandamento delle Soldateſche Pontificie perche non danneggino Milano. 113. Rieuſa dal Gouernatore di Milano vn dono di dodici mila Scudi mandatigli per tal cagione. 114. Hà il Gouerno, e Commiſsione d'Aſcoli, e Terre adiacenti 115. Rende conto de ſuoi maneggi auuti, con la conſegna al Papa di molte migliaia di Scudi non ſaputi da alcuno. *iui*. Hà il Gouerno libero delle Prouincie di Campania, e Maritima. 118. & 283. Corre pericolo di morte per opera de ſuoi Auuerſarj. 130. E' diffeſo, e cuſtodito in Fraſcati d'ordine del Papa, a ſpeſe della Camera. 131. E' fatto Gouernatore della Marca nel 1648. pag. 132. Ripara le Careſtie de' Marchiani. 135. Ripara, & acconcia Strade pubbliche, e impraticabili per quella Prouincia. 146. E' perſuaſo di domandare l'Arciueſcouato di Milano, e ſe n'aſtiene. 141. E' fatto Arciueſcouo di Milano da Innocenzo Papa X. 142. & 283. Communica d'ordine del Papa con tutte le Nonciature per gli affari di Stato. *iui*. E' honorato da i Patrizj Bologneſi nel ſuo paſsaggio a Bologna. 163. E da i Decurioni, e Vicario di Prouiſione di Milano nel ſuo Ingreſso in quella Patria. 341. Sua prima Viſita Dioceſana per li luoghi Alpeſtri. 176. Sua prima Sinodo in Milano. 179. Suoi ordini per le buone educazioni degli Seminariſti. 180. Accreſce di fabbriche illuſtri il Seminario. 184. Accreſce le rendite al Collegio de Nobili in Milano. 187. Soccorre giornalmente la pouertà Milaneſe. 188. E le Religioni Mendicanti; Carcerati; Infermi, & altri. 189. Sue Opere di Pietà in Milano, & altroue. 190. & 191. Permette l'Armi a gli Eccleſiaſtici in diffeſa di Milano. 194. S' adopra per la Cuſtodia, e indennità delle Religioſe, e Luoghi Sagri del Territorio Milaneſe dalle ſcorrerie, e libertadi de Soldati Nimici. 196. Incontra nuoue auuerſità per diffendere l'immunità Eccleſiaſtica. 213.

Alfonſo Litta fà la ſeconda Viſita Dioceſana in Valſolda, e per le Terre de gli Suizzeri. 216. E' fatto Cardinale nel *1666.* pag. 218. & 292. E n'è auuiſato dal Card. Chigi Nipote del Papa. 219. E' riceuuto in Bologna con pompa dal Cardinale Caraffa. 223. & 293. E' fatto in Roma confidente del Pontefice. 237. Non acconſente in Conclaue ai trattati, che vi ſi aueuano per promouerlo al Pontificato. 241. Perſuade i Cardinali a fare Papa il Cardinale Roſpigliosi, e viene abbracciato il parere. 242. Si fabbrica nel Duomo di Milano la Sepoltura. 245. Fà Laſciti pecuniarj, e di ſuppelettili ſagre all'Arca di S. Carlo Borromeo. 246. & 298. Sue Infermità di Podagra p. 248. & 251. Sua morte nell'Agoſto del *1679.* p. 252. & 298. E' ſepelito nella Chieſa di S. Carlo al Corſo di Roma *iui.* Suo Ritratto. 254. Si commemora frà gli Accademici Gelati di Bologna. 457. Suo Nome, e ſua Impreſa Accademica. *iui.*

Allegrezza. Vedi *Letizia.*

Altini. Vedi *Monſignore.*

Ambaſciatori Patrizj di Milano per far Incontro ad Alfonſo Litta loro nuouo Arciueſcouo. 164

Ambaſciaria d'Alfonſo mandata al Duca Franceſco d'Eſte per indennità delle perſone, e Luoghi Sagri del Territorio di Milano. 196

S. Ambrogio, e S. Carlo Arciueſcoui Milaneſi piamente memorati frà le pompe di Milano, per l'Ingreſso d'Alfonſo. 351

Amicizia difficile da conſeruarſi, come ciò s'intenda. 302

Amicizia vera non ſi diminuiſce per lo ſepararſi degli Amici. 40

Amicizia vera è diſgionta da ogni Intereſse. 302

Amicizia è ſoſtenuta dalla Beneficenza. *iui*

Amicizia hà per ſuo vero, e proprio Oggetto, l'Oneſto. 303

Amicizia eſemplificata frà Rutilio, e Sicauro per gl' impegni del lecito. 305

Amico deu' eſsere d'vtile all'altro nelle proſpere, e nelle auuerſe fortune. 304

Amico al Balcone: Libro dell'Autore di queſt'Opera in trattato morale dell'Amicizia. 306

Amore beato hà l'Ali di fuoco. 147
Amore hà in ſuo ſignificato Erate Muſa. 427
Angioli. Vedi ſotto la parola *Veſcoui.*
Animo generoſo difficilmente hà timore di qualunque auuerſa fortuna. 129
Animo generoſo, e magnanimo quali ſentimenti hauere debba. pag. 171
Animo generoſo è attratiua d'infortunj per eſercitarſi in generoſità. 211
Ape ſimbolo della conformità de i Genj virtuoſi frà gli Amici in altrui ſeruigio. 156
Ape forma il Miele, perche lambiſce varietà di fiori, e ſua allegoria. 75
Api in ſciamo ſopra d'vn Lauro, e loro Augurio per lo Dominio d'Enea. 368
Api hanno il loro Rè ſenz'aculeo. 372
Api naſcondono li aculei alla preſenza del loro Rè. *ini.*
Api in ſciamo vedute dall'Eſercito di Brutto negli ſuoi alloggiamenti militari, lo mettono in fuga. 380
Apelle Clio, e ſuo eſempio in aiutare le miſerie de i Virtuoſi. 109
Apollo mitrato chi foſse, e ſuoi ſignificati poetici. 392
Arbore d'Oro qual foſse, e quale la ſua proprietà, e ſua allegoria. 384
Arca di Noè ſopra l'acque del Diluuio ſimbolo di Coſtanza in Gouernatore Eccleſiaſtico. 344
Arcani celeſti ſi laſciano conoſcere per mezzo della Filoſofia. 181
Arciconfraternità della Morte. Vedi *Eſequie.*
Arciueſcouo di Milano; ſua Giuridizione, ſue Ricchezze, e ſua Autorità. 140
Arco, e Faretra di Cupido ſoſpeſi nel Tempio di Diana, e ſuo ſignificato morale. 344
Arco Trionfale drizzato in Milano dalla Scuola di S. Aquilio, o ſia della Crocetta in honore d'Alfonſo Arciueſcouo. 360
Aria di Roma contraria alle fluſsioni podagroſe. 248
Areſto di Principe fautore di Fuoruſciti, fatto nella Campania

per

per Comando d'Alfonſo. 125
Arguto buono titolo di ſtima dato da Papa Vrbano VIII. ad Alfonſo Litta. 76
Arione Muſico, e Citariſta ſopra il Delfino per Mare, e ſuo ſignificato allegorico. 388
Arma gentilizia di Caſa Litta, e ſua nobile allegoria del Guerrini. 143
Arma gentilizia de Ghiſi, e ſua allegorico ſignificato. 399
Armata Franceſe tenta il paſso per lo Stato Eccleſiaſtico contro il Regno di Napoli, ma viene impedita. 127
Armata di Francia sù lo Stato di Milano nel 1655. 193
Arte Oratoria. Vedi *Parte di Eloquenza*.
Arti Caualereſca deue regolarſi ſecondo Le leggi comuni, & Imperiali. 331
Attentati micidiali, mà non riuſciti, contro d'Alfonſo Litta, mentr' era Gouernatore di Campania. 130
Augure antico in qual modo recaua i preſagi d'auuenimenti proſperoſi. 405
Auuertimento di Baſilio. Vedi *Baſilio Imperatore*.
Auuertimento in verſi nella Minerua di Roma, per conſeruare la ſanità in quella Patria. 78
Azione vile ne i Caualieri è il fatto di ſuperchieria. 323
Azioni di buon' eſempio raſsomigliaſi ad vna lauta Menſa. 331

B

BArberini, e loro Creature non ben vedute da Innocenzo X. e per qual cauſa. 110
S. Barnaba Apoſtolo, fondatore della Chieſa Milaneſe. 350
Baſilio Imperatore quale auuertimento daſse ſopra l'elezione de i Giudici, e de i Miniſtri. 327
Bellezza. Vedi *Vbertà de Campi*.
Belletofonte ſopra il Pegaſo contro la Chimera, è Immagine della Virtù contro i Vizj. 406
Benefattore vero è quello, che prontamente benefica, e ſi ſcorda del beneficio fatto. 310
Benefattori Amici dell'Autore di queſt'Opera, da lui commemo-

morati. 458
Beneficj Eccleſiaſtici, come, e da chi deuonſi dare per degnamente conferirli. 308
Beneficio vero quale ſia, e come debba eſsere fatto perche ſia perfetto. 109
Beneficio come debba farſi, perche rieſca obbligante. 310
Beretta Cardinalizia data in Bologna ad Alfonſo Litta per mano del Legato, dal Caualiere Aleſſandro Mariſcotti in S. Petronio. 224
Frà Bernardo di S. Natolia Cappuccino di gran bontà di Vita, è commemorato. 173
Bidaſsoa. Vedi *Fiume*.
Bologna afflitta dalla Peſtilenza nel 1630. 73
Bologna, e ſuo Territorio mantenuti da Alfonſo liberi dalle grauezze per gli Alloggiamenti militari. 106
Bologna per mezzo de ſuoi Pattizj fà honori all'Arciueſcouo Litta nel ſuo paſsaggio à Milano. 163
Bologna è Città fatta in figura di Naue. 280
Bologneſi, e loro veri Genj quali ſiano. 99
Bologneſi raſsomigliati alle degne condizioni di nobile Deſtriero. 100
Bologneſi han Vittoria contro l'Armi de i Principi della Lega. pag. 102
Bonaccia di Mare viene preſagita dal fuoco nominato Sant'Elmo. 354
Breue di Papa Vrbano VIII. ad Alfonſo, deputato ſopra le Inibizioni, e il non grauetur. 83
Breue del Gouerno di Rimini, dato con indipendenza d'altro Superiore, fuorche del Papa, ad Alfonſo. 86
Breue del Commiſsariato generale dell'Eſercito Pontificio dato al medeſimo. 103
Breue d'Innocenzo X. di facoltà pieniſsima data allo ſteſso pe'l Gouerno di Campania, e d'altre Prouincie. 120
Bruto, e ſuo Eſercito fuggitiuo. Vedi *Eſercito di Bruto*.
Buon'auuennimento. Vedi *Colomba*.

Buoni perſeguitati, ſono ſempre per diuina bontà, proſperoſamente eſaltati. 222.

C

Caduceo di Mercurio geroglifico d' Eloquenza, e di Dottrina. 340.
Calliope Muſa trouò le lettere, e ſignifica buon Canto. 425.
Capi Squadre de Cardinali in Conclaue trattano di promouere Alfonſo al Pontificato, ed egli non v'acconſente. 241.
Capitaniato al Porto di Rimini introdotto, e conſeruato da Alfonſo Litta. 89.
Capitoli della Pace con i Principi della Lega, eſſequiti da Alfonſo per ordine del Papa. 110.
Capo Bandito. Vedi. *Grulli*.
Capuccini di Milano giornalmente aiutati dal Litta Arciueſcouo. 188.
Capuccini. Vedi *Bernardo*, e *Gio: Maria*, e la parola *Generale*.
Cardinale Panfilio fatto Pontefice col nome d'Innocenzo X. 108.
Card. Rapacciolli, Vedi *Lodi*.
Card. Monti. Vedi *Morte*.
Card. Chigi Secretario di Stato (che fù poi Aleſſandro VII.) communica d'ordine del Papa le materie politiche al Litta, che corriſponde con tutte le Nonciature. 144.
Card. Chigi Nipote d' Aleſſandro VII. auuiſa il Litta della ſua promozione al Cardinalato. 219.
Card. Sforza Pallauicini fà Elogi in lode d'Alfonſo. 220.
Card. Caraffa Legato in Bologna vi riceue con Pompa Alfonſo, Cardinale. 223. Detto amicheuole per lo ſcriuere inceſſante del Litta. 308.
Card. Benedetto Odeſcalchi fatto Papa col nome d' Innocenzo XI. e ſue meritatiſsime Lodi. 250.
Card. Giacomo Iſolani Bolognese. Vedi *Giacomo*.
Card. Lorenzo Campeggi. Vedi *Lorenzo*.
Card. Boncompagni. Vedi *Ygo*.

INDICE.

Card. Paleotti. Vedi *Gabriele*.
Card. Triulzio. Vedi *Morte*.
Cardinali paragonati dall'Autorità Pontificia alle grandezze dei Rè. 353.
P. Camillo Rodenghi Gesuita letteratissimo, e Predicatore. 224. Sua Orazione lattina auuta in S. Petronio di Bologna per la solenne fonzione della Beretta Cardinalizia data ad Alfonso. pag. 225
Carcerati soccorsi in Milano da Alfonso. 189
Carestia nella Marca, e suo riparo per industria d'Alfonso. 135
Carico Episcopale. Vedi *Peso di Vescouo*.
Carico d'honore si dà eziandio frà gl'ineguali. 319
Carico in materia di Caualeria è l'Obbligo di ribbattere, e ripulsare le ingiurie, e le offese. 320
Carità verso il prosimo. Vedi *Giustizia*.
Carità, principale dote de i Prelati. 420
Carità verso de bisognosi con quale regola debbasi distribuire pagina. 192.
Carità verso il Prosimo, perche sia meritoria, quale condizione debb'auere il Caritatiuo. 192
Carlo Francesco Orsini Prefetto del Seminario di Milano commendato. 364
Carlo Caraffa. Vedi *Monsignore*.
Carl'Antonio Airoldi Canonico, Agente del Cardinal Arciuescouo di Milano in Roma. 217
Carl'Antonio del Frate Oratore nell'Esequie fatte ad Alfonso in Bologna. 260. & 271
Carlo Butio Architetto Milanese lodato. 334
S. Carlo Borromeo. Vedi *S. Ambrogio*.
S. Carlo Borromeo è insidiato nella Vita da Frà Farina: 185
Castore, e Polluce quali fossero, e loro istorici succesi. 400
Castel Ghelfo, libera Signoria del Marchese Maluezzi di Bologna. pag. 65
Catafalco, e suo disegno, fatto per l Esequie del Cardinal Litta in Bologna nella Chiesa della Morte. 269

Cere-

I N D I C E.

Cerere Dea delle biade, e ſuoi ſignificati. 412
Celare Litta morto Capitanio in ſeruigio dell'Arcidnca Erneſto d'Auſtria. 38
Chieſa dell'Arciconfraternità della Morte in Bologna. 271
Clemente IX. Pontefice con li Rombi dell'Arma ſua, è fatto ſimbolo della Clemenza. 412
Clemente VII. Pontefice coronò in S. Petronio di Bologna Carlo V. Imperatore nel 1530. Vedi *Papa*. 294
Clemenza, e ſua Immagine. 386
Clima ben temperato non laſcia correre Fulmini ſenza precedente rumor di tuono. 178
Clio Muſa vuol dire Fama. 426
Cicogna Vcello, ſimbolo di ſollecitudine al ben operare. 354
Cieli. Vedi *Stelle*.
Cilenio, e ſuo Vaticinio. 368
Cimone Atenieſe leuaua le Siepi a ſuoi Poderi perche ogn' vno aueſse libertà di goderli. 32
Ciro Mareſcotti Senatore nobiliſsimo di Bologna, e ſuo detto Sauio in lode d'Alfonſo. 107
Città di Caſale aſsediata da Spagnoli. 79
Cittadino buono poſpone ogni ſuo commodo ai commodi della Patria. 156
Collegio de Nobili di Milano fondato da S. Carlo, & accreſciuto di rendite da Alfonſo. 187
Collegi fondati da S. Carlo, e dal Card. Federico Borromei Arciueſcoui di Milano, protetti, ed accreſciuti dal Litta. 297
Colomba è preſagio di buon'auuenimento. 383
Colomba donata alla Madre di Aleſsandro Seuero nel gorno, che lo partorì, fu augurio per lui di felice Imperio. 383
Colombe dedicate a Venere. 388
Colombe tabellarie, quali foſsero, loro Vfficj, e loro eſempj. pag. 395
Combattimento d'Africani in uumero di 150. mila contro il Regno Portughese. 24
Comedie hanno per Muſa loro Talìa. 427

Com-

Commiſſariato Apoſtolico ſopra le Communità di Fabriano, e Gualdo di Nocera, ad Alfonſo. 98
Commiſsariato generale dell'Eſercito del Papa allo ſteſso. 102
Commiſsariato d'Aſcoli, al medeſimo. Vedi *Gouerno libero.*
Concento ſcientifico. Vedi *Enciclopedia.*
Confalonieri Milaneſi han priuilegio di ſeruire all'Arciueſcouo nelle fonzioni Pontificali. 356
Congreſsi legali, e contribuzioni introdotte in Salamanca dal Litta per aiuto de litiganti poueri. 57
Conſiderationi di Giudizio aſtrologico, per qual cauſa ſono dannabili. 12
Conſolazione di Mondo non và diſgiunta da qualche tribulazione mondana. 259
Conſecrazione d'Alfonſo in Arciueſcouo di Milano fatto in San Carlo al Corſo di Roma. 144
Conte d'Ognatte Vicerè di Napoli in tempo delle Riuoluzioni popolari. 128
Contegno neceſsario per lo decoro Eccleſiaſtico deu'eſsere mantenuto da chi preſsiede al Gouerno di Chieſa. 170
Conteſe trà Pallade, e Netunno per cagione d'Atene, e ſua moralità. 374
Corpi celeſti non ſono ſottopoſti alle corruzioni. 145
Corſi delle humane operazioni, come ſi rinouino. 212
Corti de Principi ſono Teatri della ſimulazione, e delle Buggie. pag. 33
Corti di Roma, e di Spagna accordano il Ceremoniale trà Alfonſo, e il Gouernatore di Milano. 169
Cortigiano Eccleſiaſtico quali doti hauere debba. 75
D. Coſtanza Litta Sorella d'Alfonſo Cardinale, Spoſa di D. Aleſſandro Viſconti. 38
Conſtituzioni corporee d'Ercole, il forte, quali foſſero. 254
Coſtanza in Gouernatore Eccleſiaſtico hà per ſimbolo l'Arca di Noè ſopra l'acque del Diluuio. 344
Coſtume nelle Iſole Baleari per auuezzare i fanciulli a ſaettare qual foſse. 15

Croce-

Crocefisso, che s'adora nel Duomo di Milano, portato in processione da S. Carlo Borromeo in tempo di Peste. 298

D

DEcoro Ecclesiastico deu'essere mantenuto da chi hà Gouerno di Chiesa. 170
Deffinizione della Giustizia distributiua, e commutatiua. 117
Delicatezza del Corpo humano non è confaceuole alla natura dell'Huomo. 78
Descrizione delle Pompe fatte in Milano per riceuerui l'Arciuescouo Litta. 333
Descrizione della Caualcata, e Viaggio processionale del medesimo nella Città di Milano. 357
Detto morale per insinuare ad ogn'vno il debito d'immitare gli huomini virtuosi. 74
Detto affettuoso del B. Pio V. Bolognese al Card. S. Carlo. 185
Detto amicheuole del Card. Caraffa per lo scriuere incessante del Litta. 308
D. Diego Zapata gran Cancelliero di Milano recita in Duomo vn'Orazione Latina in lode d'Alfonso. 363
Diogene, e suo detto ad Alessandro Magno, vedutolo armato. pag. 372
Dignità grandi corrono dietro à chi le fugge. 72
Dignità, secondo l'humana politica, è quella che fà l'Huomo. 168
Dignità, secondo la ragione, è resa estimabile dall'Huomo, *ini*
Dignità, e sua Immagine. 423
Diletto d'Armi proprio de Fanciulli, secondo Platone. 13
Dilezione. Vedi *Euterpe Musa*.
Discordie priuate sono al Gouerno buono dannose. 316
Disordini graui nelle Prouincie di Campania, e Maritima, a causa della sollcuazione di Napoli. 119
Dispareri ragioneuoli d'Alfonso con le Classi maggiori del Gouerno di Milano sù'l principio del suo Reggimento. 169
Dissimulazione dell'auuta offesa, la leua; e libera da ogni debito l'Offenditore; e come ciò s'intenda. 324

Diſsimulazione d'Ingiuria, e di offeſa, che coſa ſia. 325
Donare per hauer lode, è vn diſperdere il ſuo ſenz'eſsere lodato. pag. 109
Doni di Natura, come, & à chi compartiti, e per qual fine. 3
Doni liberali, e precioſi del Card. Litta all'Oratorio dell'Arciconfraternità di S. Maria della Morte di Bologna. 300
Dono. Vedi *Regalo*.
Doti del Cortigiano Eccleſiaſtico quali ſiano. 75
Duca di Parma porta l'Armi ſue contro lo Stato di Milano. 112
Gli viene aſſediato Piacenza. *ini.*
Duca Franceſco d'Eſte Generale di Francia in Italia. 195. Sua benigna riſpoſta a gl'Inuiati d'Alfonſo per lo riſpetto a i Luoghi Sagri, & alle Femmine Religioſe. 196. Dà Ordini rigoroſi per la loro conſeruazione, e indennità, e puniſce li traſgreſſori. 197

E

ECcleſiaſtici in Armi per diffeſa di Milano. 194
Eccleſiaſtico zelante dell'altrui ſalute, è lucerna Euangelica. 2
Elefante ſtà molto tempo a naſcere, e longamente viue. 303
Elogi varj fatti da gli Orientali alle Glorie d'Alfonſo Litta. 91
Elogio del Card. Sforza Pallauicino ad Alfonſo pe'l ſuo Cardinalato. 220
Eloquenza, ſua figura, e ſuo ſignificato. 439
Enciclopedia, ouero Concento ſcientifico, ſecondo Platone, quale debba dirſi. 182
Enea prende Augurio di Dominio dalle Api in ſciamo, vedute ſopra d'vn Lauro. 368
Ercole, il forte; quali conſtituzioni di Corpo egli aueſſe, 254
Ercole, mentr'era Infante fu nutrito da Pallade. 409
Eroe, come, e per qual cauſa foſſe dagli Antichi collocato trà Dio, e l'Huomo. 132
Eſercito di Bruto in fuga per vno ſciamo d'Api veduto nelli ſuoi Allog-

Alloggiamenti militari. 380
Eſsequie ſontuoſe fatte in Bologna ad Alfonſo dall'Arciconfraternità della Morte. 259. Suo diſegno, Catafalco, e deſcrizione per gli apparati. 260. 270. & 272. Orazione funebre auuttaui dal Canonico Carl'Antonio del Frate. 260. & 271
Eſtimazione dell'Huomo ſecondo il morale, per quali azioni ſi renda tale. 158
S. Euſtorgio, Chieſa de PP. Predicatori in Milano, e ſuoi pompoſi Ornamenti. 355
Euterpe Muſa, vuol dire dilezione; e ritrouò le Tibbie. 429

F

FAbbrica del Seminario di Milano raſſomigliata alla Reggia ſontuoſa del Rè Latino. 367
Faſtoroſi. Vedi *Maluuenti*.
Fama, ſignificata per la Muſa Clio. 426
Famiglia de i Litta Milaneſe diſcende da Leto Rè Longobardo. 7 & 275. Operazioni morali habituate negli Stipiti, e deſcendenti di quella Caſa. *iui*. Famoſi ſuoi memorati dagli Scrittori di Milano. 8. Beneficata ſempre dalli Rè di Spagna. 81. Atteſtati fauoreuoli per eſſa fatti a S. M. C. dal March. Caracena Gouernatore di Milano. *iui*. E' fatta in perpetuo nobile Concittadina di Rimini. 88. Hà in ogni tempo auuta per proprio eſercizio, la Religione, e la Magnificenza. 351
Famiglia de i Leti Spoletana, e ſua creduta deriuatione da i Litta di Milano. Vedi *Monſignore*. 94
Famiglie nobili di Rimini in diſcordia, ſono pacificate da Alfonſo. 88
Fanciulezza ben'educata è argomento di dureuole bontà di Vita. pag. 14
Faretra, & Arco di Cupido ſoſpeſi nel Tempio di Diana, e ſuo ſignificato morale. 344
Farfalla è ſimbolo del ſuperbo. 239
Fauorito vero di Principe quale debba dirſi, e quale ſia. 237

Fauorito vero ſi deue dire chi hà maneggi di confidenza nelli affari reconditi del ſuo Sourano. 238
Fedele nel ſeruizio di Dio non viue ſenza perſecuzioni. 215
Filippo Secondo Rè di Spagna con Armata ſopra il Regno di Portogallo. 21
Filoſofia ci fà vicini a conoſcere gli Arcani celeſti. 181
Filoſofia, e ſua Immagine ſimboleggiata. 443
Fiſionomia di Pallade riconoſciuta nelle fattezze d'Alfonſo Litta. 254
Fiume Bidaſſoa diſgionge la Francia dalla Spagna, e fù eletto da gli Miniſtri delle Corone per ſtabilirui la Pace. 203
Fonzione in S. Petronio di Bologna ſolennemente ſeguita per la Beretta Cardinalizia data ad Alfonſo. 224
Forte Vrbano dato alla libera ſouraintendenza d'Alfonſo. 99
Forte Vrbano fabbricato da Vrbano VIII. sù i confini occidentali del Bolognese. 380
Fortezza Virtù, come foſſe ideata dagli Antichi. 381
Fortezza. Vedi *Virtù*.
Fortune mondane come che inſtabili, veniuano ricordate per tali a gl'Imperatori Latini. 160
Franceſco Antonio Ghiſelli Canonico Bolognese, ſcrittore Iſtorico. 250
Franceſco Ferrari Dottore, e degno Vmaniſta, e Poeta Latino Bolognese. 260
Frate Farina attenta d'vccidere S. Carlo Borromeo. 185
Frati Cappuccini amati, e ſouuenuti con aſsidue limoſine conſiderabili dalla pietà d'Alfonſo. 78
Frati Vmiliati, e loro Religione eſtinta. 185
Fulmini non ſcoppiano ſenza preceduti tuoni nel Clima ben temperato. 178
Fulmini ſi fanno di vapori groſſi aſceſi alla Regione eleuata dell'Aria.
Fuoco è geroglifico del Principe, e per qual cagione. 239
Fuoco nominato Sant'Elmo frà le boraſche di Mare preſagiſce bonaccia. 354

Furo-

Farore poetico ſignificato per la Muſa Vrania. 430

G

GAbriele Card. Paleotti Bologneſe riceuè in S. Petronio di Bologna il Capello Cardinalizio da Monſignor Gio: Battiſta Campeggi li 22. Luglio 1565. a nome di Papa Pio IV. pag. 294
Generale de Cappuccini concede alcuni Frati di gran bontà di Vita in aſſiſtenti ſpirituali d'Alfonſo. 174
Genio degli Atenieſi figurato nelle qualità perſonali d'Alfonſo. pag. 171
Genio de i Bologneſi quale ſia. 99
Genſerico. Vedi *Rè Genſerico*.
Geometria da chi foſſe inuentata. 427
PP. Geſuiti componitori delle pompe letterarie a lode dell'Arciueſcouo Litta in Milano. 335
Giano, deità di due faccie, vna di Giouine, l'altra di Vecchio, e per qual cauſa. 238
Giacomo Iſolani Card. Bologneſe riceuè il Capello Cardinalizio in S. Petronio di Bologna da Papa Giouanni XXIII. li 19. Nouembre 1413. 294
Giaſone. Vedi *Vello d'Oro*.
Giganti. Vedi *Monti*.
Gio: Battiſta Marcheſe Airoldi da Milano in età d'anni 15. ſtudioſiſſimo in tutte le ſcienze. 182
Gio: Franceſco Bonomi Dottore Bologneſe erudito, e pratico nelle ſcienze, e Lettere Vmane. 456
F. Gio: Maria da Fermo, Cappuccino di gran bontà di Vita commendato. 173
Giouentù virtuoſa ſi mantiene nella vecchiaia, eſemplare per gli huomini. 183
Giudici come debbanſi eleggere, ſecondo l'auuertimento di Baſilio Imperatore. 327
Giuoco da Scacchi da chi foſſe inuentato, e per qual fine. 414

Sua figura, e ſua deſcrizione. 435
Giuſeppe Arciduchino primogenito dell'Imperatore nato nel Luglio del 1678. 250
Giuſtizia commutatiua, e diſtributiua, quale ſia. 117
Giuſtizia. Vedi *Virtù*.
Giuſtizia verſo ciaſcuno, e Carità verſo il Proſſimo, ſono Virtù gemelle conſeruatrici degl'vſtati: 313
Giuſtizia, e ſua Immagine. 390
Giuſto derelitto, e Virtù abbandonata non ſi vede nel Mondo. pag. 223
Gloria vera de' Guerrieri Criſtiani è il militar per la Fede. 24
Gloria vera dell'Huomo nel Mondo è laſciar di ſe ſteſſo buon Nome in ogni Luogo. 60
Gloria morale s'acquiſta per mezzo di peregrinationi difficoltoſe. 74
Gloria vera delle Azioni, in che conſiſta. 133
Gouernatore di Milano manda per gratitudine ad Alfonſo dodici mila ſcudi di regalo del ſuo operato a fauore dello Stato Milanele, ed egli li ricuſa. 114
Gouernatore di Stato, che v'introduca nouità, ſi pone in pericolo d'eſſere odiato da i ſudditi. 314
Gouerno di Rimini con facoltà indipendente, dato ad Alfonſo Litta 85. D'Oruieto, conferitogli nel 1637. pag. 90. Del Ducato di Spoleti, nel 1638. pag. 90. Del Ducato di Camerino nel 1639. pag. 96. Dell'Eſercito Apoſtolico in tempo di Sede Vacante. 107. Del Commiſſariato d'Aſcoli, e Terre adiacenti. 115. delle Prouincie di Campania, e Maritima con aſſoluto dominio nel 1646. pag. 118. Della Marca, e ſua Preſidenza nel 1648. 132
Gouerno marauiglioſo, e diſcreto fà il ſuddito oſſeruante, ed eſemplare. 101
Gouerno ottimo, quale ſia, *iui*.
Gouerno di Chieſa deu'eſſere accompagnato da decoroſo contegno. 170
Gouerno Eccleſiaſtico hà per ſua propria Virtù l'Vmiltà, 176

Go-

Gouerno buono resta dannificato dalle discordie priuate. 316
Gra.e degli Antichi, come debbansi moralmente intendere. pag. 10
Grazie, perche si rappresentano abbracciate trà di loro, e riuoltate in due verso li risguardanti. 431
Grazie assisteuano al Simolacro d'Apollo con Instromenti Musicali, e per qual fine. 432
Grazie, come si chiamino, e quante siano. 432
Gregorio Papa XIII. di Casa Boncompagni Bolognese, benefico del Seminario di Milano. 186
Grue Vcello, per non dormire a sacietà, tiene vn sasserro fra le Vgne; simbolo di Vigilanza Religiosa. 349
Grulli, Capobandito famoso in Prouincia di Campania. 124
Guerrini Accademico lodato di Bergamo. 143

H

HAbito virtuoso diuien perfetto, quando si gode di operar bene. 323
Hom.ne, deu'essere tenuto in conto da chiunque siasi, e di qualsiuoglia stato, e Condizione, ancorche abietta. 320
Huomo di lodeuole conuersazione, come, e quale essere debba. 20
Huomo naturalmente cerca di perfezionarsi con l'acquisto delle Scienze, per mezzo delle Peregrinazioni morali. 74
Huomo Vrbano, secondo Aristotile, qual sia. 75
Huomo per quali Azioni si renda moralmente estimabile. 158
Huomo, secondo la Ragione, fà estimabile la Dignità. 168
Huomo, secondo la Politica vmana, è fatto estimabile dalla Dignità. ini.
Huomo sauio, simboleggiato nelle Ruote di regolato Orologgio. ini.

I

IBla Monte della Sicilia abbondante di Miele. 372
Iddio non fa grazie, che non le faccia perfette. 9

Imma-

Immagine del vero Magnanimo, quale ſia. 170
Immagine di Pandora, fatta ſenza Capo. 319
Immagine della Sapienza, come figurata. 370
Immagine della Clemenza. 386
Immagine della Giuſtizia. 390
Immagine della Vigillanza. 397
Immagine della Virtù contro de Vizj quale ſia. 406
Immagine della Dignità. 423
Immagine della Eloquenza, e ſuo ſignificato. 439
Immagine dell'Erudizione. 441
Immagine della Poeſia. 443
Immagine della Filoſofia. *ini.*
Immunità Eccleſiaſtica diffeſa conſtantemente da Alfonſo. 172
Imperatori Latini ammetteuano nelle loro felicità, ch'altri li ricordaſſero le inſtabilità delle fortune mondane. 160
Inclinazioni giouanili d'Alfonſo Litta alla Religione, e a farſi Religioſo. 13
Indulti d'Vrbano VIII. a fauore de Seminariſti di Milano. 186
Infanta Tereſa Maria d'Auſtria maritata al Rè Lodouico XIII. di Francia. 201
Infecondi, Accademici di Roma profeſsori di Poetica ſagra, e morale. 181
Infermi poueri, ſoccorſi, & aiutati giornalmente da Alfonſo. pag. 189
Inferiore offeſo douenta eguale al ſuperiore, che offende, e per qual cagione. 321
Ingegno ſcientifico, quando debba dirſi più ſtimabile. 20
Ingiuria puol eſſere propullata, anche dall'infimo Offeſo contro il potente Offenditore. 319
Ingiuria atroce, quale ſia, ſecondo il dire delle Leggi. 322
Ingiuria fatta a torto, è vn aggrauio d'Ingiuſtizia. 323
Ingiuriante di parole è obbligato a prouare il ſuo detto, quando l'Ingiuriato dà la negatiua. 321
Ingiurie, ouero Offeſe, quando ricerchino ſoddisfazione all'Ingiuriato, o all'Offeſo Inferiore. *ini.*

Ingra-

Ingrato hà per ſuo ſimbolo la Rondine, e per qual cauſa. 195
Ingreſso. Vedi. *Solenne ingreſſo.*
Innocenzo X. Panfilio è fatto Papa. 282
Innocenzo X. dà ad Alfonſo l'Arciueſcouato di Milano. Vedi *Papa Innocenzo.* 142
Intemperanza de i Cibi, cagione di graui mali pe'l Corpo, e per l'Anima. 77
Iſmaele Rè Africano con Eſercito potentiſsimo contro il Regno di Portogalo. 23
Iſtoria, ſua Immagine, e ſua allegoria. 441
Iſtorico quali obblighi habbia. 442

L

LAſciti, o Legati conſiderabili pecuniarj, e d'argenteria, e d'altro all'Arca di S. Carlo Borromeo fatti da Alfonſo. 246
Legazione di Bologna data alla ſouraintendenza ſua. 99
Leggi Imperiali, e comuni ſono la regola dell'Arte Caualereſca. pag. 319
Leone, non ſi cimenta, che con Fiere tremende. 172
Leto Rè Longobardo, Origine di Caſa Litta. 6. & 352
Lettera Paſtorale d'Alfonſo al Popolo, e Clero di Milano. 147
Lettera di ringraziamento, e di giubilo mandata al Papa dal Pubblico Milaneſe per hauergli dato in Arciueſcouo Alfonſo. 161
Lettera reſponſiua del Papa al Pubblico di Milano in ſomma lode d'Alfonſo. 161
Letizia ſignificata per la Muſa Terſicore. 428
Lettere da chi furono ritrouate. 425
Liberalità, e ſuoi gradi, come s'intendano. 109
Liberalità, è Virtù propria de i Principi, e de i veri Nobili. 410
Libro per catiuo che ſia, contiene in ſe qualche parte gioueuole per alcun capo. 456
Lode grande di chi gouerna Popoli, è il conſernarli immuni nelle pratiche de i loro Priuilegi. 92
Lode, è ſeguace, & Ombra della Virtù, & è ſuo Lume. 329

Lodi del Card. Rapaccioli date in pubblico ad Alfonſo. 117
Lodi. Vedi *Milano*.
S. Lorenzo Litta Arciueſcouo di Milano nell'Anno 450. pag. 7. ſue raſsomiglianze morali nel Card. Alfonſo. 9. E' figurato per l'Oggetto principale del ſecondo Arco drizzato in Milano a gloria d'Alfonſo. 345. Patiſce prigionie per la cattolica Religione. *ini*. Nel Concilio di Rauenna diffende l'Autorità Pontificia contro gli Eretici. 348. Si preſenta a Teodorico Rè de Goti venuto contro Milano, e lo placa. 350. morì nel 540. pag. 284
Lorenzo Campeggi Bolognese riceue in S. Petronio di Bologna il Capello Cardinalizio da Monſignor Lorenzo Fieſchi Veſcouo di Mondouì, e Vicelegato di Bologna a nome di Papa Leone X. nel 1517. 294
Lottatori Romani ſi ongeuano d'Oglio, e loro ſimbolo, per le tatiche neceſsarie dell'Huomo. 35
Lucerna. Vedi *Peſce*.
D. Lucia Nipote del Card. Cuſano, Madre del Card. Alfonſo. 12
Co: Lucio Maluezzi Bolognese, acreditato Maeſtro nell'Arte Caualereſca. 317
Luigi Pianni Cancelliere del Tribunale di Prouiſione di Milano, commendato. 165. Sua deſcrizione delle pompe fatte in quella Città per l'Arciueſcouo Litta. 333
Luigi Magni Bolognese, in età d'Anni dieci è adottorato, e diffende pubbliche concluſioni in Filoſofia, e Medicina, e n'è fatto pubblico Lettore in Bologna. 183

M

MAgnanimo vero, e ſua Immagine, quale ſia. 170
Magnanimità vera, è la pronta fatica per ſeruizio del Proſsimo. 36
Maluiuenti, e Facinoroſi puniti, e diſperſi nelle Prouincie di Campania, e Maritima per diligenza d'Alfonſo. 124
Mantoua liberata da i Tedeſchi, è reſtituita al Duca Carlo Gonzaga

zaga, che vi si fortifica. 81
Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia in Roma. 126. Per politica di Stato s'adopra col Papa contro del Litta, mà senza frutto. 128
Maritaggio trà l'Infanta Teresa Maria d'Austria, e il Rè Lodouico Decimoterzo Rè di Francia. 201
Maritaggio poetico della Terra, e del Mare, e sua allegorica applicazione. 423
Masaniello di Napoli. Vedi *Solleuazione*. 118. sua Morte. 119
Mediatore prudente frà priuate disensioni, come debba contenersi per comporre gli Animi. 315
Melpomene Musa, significa Mediazione, e ritrouò le Tragedie. pag. 428
Memoria, significata per la Musa Polinnia. 430
Memorie. Vedi più sotto nella parola *Monumento*.
Memorie locali necessarie per chi benefica, e a chi cerca beneficio. 307
Mensa lauta, idea delle azioni di buon' esempio. 331
Mense abbodanti di Cibi contrasegni d'Intemperanza. 200
Mense mangiate. Vedi *Vaticinio*.
Meriteuole vero è chi sprezza la lode del proprio merito. 72
Merito, come fosse lodato dal Rè Genserico. 167
Milano, Città imperiale, e sue lodi 5. & 285. E' presa da Teodorico Rè d'Italia, e da altri. 345. E' Città grandissima, e sue vaste prerogatiue. 393
Minerua. Vedi *Pallade*.
Ministri fedeli deuono essere premiati, e sostenuti da i loro Principi. 129
Ministri degni, e timorati di Dio, sono la felicità de i loro Principi. 165
Ministri viziosi, Ingiusti, e interessati seruono di rouina à se stessi, e a i loro Principi. 166
Misericordia verso le altrui afflizioni, se debba dirsi Virtù secondo il Filosofo. 198
Misericordia, è creduta vna passione simpatica. 198

Mondo, non dà consolazione, che non l'accompagni con qualche tribulazione mondana. 159
Monache del Territorio Milanese oltre il numero di 400. ricouerate, e prouedute in Milano in tempo di Guerre, per diligenza d'Alfonso. 197
Monsignor Mazzarini Noncio Apostolico frà Sauoiardi per l'affare di Casale. 82
Monsig. Filippo Leti Vicelegato in Bologna nel 1690. 95
Monsig. Emilio Altieri Vescouo di Camerino, fù poi Papa Clemente X. 96
Monsig. Carlo Caraffa succede ad Alfonso Vicelegato in Bologna. 108. E' fatto prigioniero di Guerra da i Veneziani, & è condotto nel Forte di Verona *ini*. Riceue da Alfonso in proprio souuenimento alquante migliaia di Scudi. 108
Monsig. Altini per ordine del Papa inuita Alfonso a domandare l'Arciuescouato di Milano, ed egli se n'astiene. 141
Monsig. Fossati Milanese prende in nome d'Alfonso il possesso dell'Arciuescouato di Milano. 145
Monsig. Alfonso Litta iuniore, Nipote del Card. Alfonso Arciuescouo, e Prelato stimabile. 249. E' fatto Nõcio straordinario dal Papa a portare le fascie benedette all'Arciduchino Infante dell'Imperatore. 251. Hà professato nell'Oratorio dell'Arciconfraternità della Morte in Bologna nel Giugno del 1680. pag. 300. E' immitatore delle Virtù del Cardinale suo Zio. 328 Presentemente è Chierico della Camera Apostolica.
Monsig. Alessandro Litta già Auditore della Rota Romana, e D. Giuliano suo suo fratello memorati. 332
Monti fauolosamente souraposti da i Giganti per salire al Cielo, come s'intendano in senso morale. 403
Monumenti di Marmo eretti ad Alfonso Litta Gouernatore; da i Rimineſi nel 1638. pag. 89 dalli Macerateſi 136. e nella Marca 138., & 139
Morbi epidemici in Macerata, e Mortalità occorsaui. 134
Morte del Card. Baronio nel 1608. 10
Morte di Vrbano VIII. seguita nel 1644. 107

Morte del Card. Monti Arciuescouo di Milano. 140. & 283
Morte del Marchese D. Agostino Litta nel 1612. 158
Morte di Clemente X. Papa Altieri nella Canicola nel 1676. 349
Morte del Card. Triulzio nel 1656. 304
Mossa della Lega contro il Papa, e suoi auanzamenti. 98
Motto. Vedi *Orologgio*.

N

NApoli, già detta Partenope dalla Sirena di tal Nome, che vscita da i pericoli di Mare si fermò sù'l Lido, oue si fabricò la Città. 393
Napolitani inclinauano in tempo delle Riuoluzioni di darsi al Dominio de Francesi. 119
Nascimento d'Alfonso Litta Card. nel 1608. 10
Natura produce ogni cosa per conseruazione dell'Huomo. 16
Natura non hà alcuna parte, che non sia sempre in moto. 34
Nazione Milanese stimata in Europa sincerissima, e fedele. 48
Negatiua in materia d'ingiurie di parole, obbliga l'Ingiuriante a prouare il suo detto. 321
Netunno, e Pallade contendono per cagione di Atene, e sua moralità. 375
Nobile ridicolo, quale sia. 5
Nobiltà vera consiste nell'operare virtuosamente. 4
Nomi delle trè Grazie, quali siano. 432
Nouità di chi gouerna, introdotte ne i sudditi, sono cagione d'Odio, e non d'Amore. 314

O

OBligazione ingionta à ciascheduno di tener conto del proprio Onore. 320
Obblighi dello Istorico, quali siano. 442
Obbligo di ribattere, e ripulsare le Ingiurie, e le Offese, è quello, che si chiama Carico, in materia di Caualeresco sentimẽto. 320

Ode-

O Ieſcalchi Cardinale fatto Papa col nome d'Innocenzo XI. 250
Offenditore deue riparare per Giuſtizia morale il danno, l'Ingiuria, e l'eſtimazione dell'Offeſo. 317
Offenditore, reſta libero da ogni debito di ſoddisfare, mediante la diſſimulazione dell'Offeſo. 324
Offenditore, che offende vn'Inferiore lo fà ſuo pari, e per qual cagione. 321
Offenditore Eccleſiaſtico in materia di dare ſoddisfazioni, è più tenuto del ſecolare. 325
Offeſe, ouero Ingiurie, quando ricerchino ſoddisfazione all'Offeſo, o all'Ingiuriato Inferiore. 321
Offeſo, per infimo di condizione, che ſia, può propulſare l'Ingiuria fattagli da Offenditore autoreuole, e potente. 319
Oggetto dell'Oneſto è il vero, e proprio fine dell'Amicizia. 303
Ombra, e lume della Virtù è la Lode. 329
Oneſtà. Vedi *Rettitudine*.
Onori fatti in Bologna da ſuoi Patrizj a Monſignor Litta nel ſuo paſſaggio a Milano. 163
Operazioni forti, e giudicioſe ſono proprie del temperamento bilioſo, e flemmatico. 211
Operazioni vmane, sì buone, come Ree, come, e quando ſi rinouino. 212
Opere meritorie non ambiſcono lode mondana. 54
Opere di pietà, fatte, e continuate da Alfonſo in Milano, e altroue. 190
Orazione latina recitata da D. Diego Zapata gran Cancellicro all' Arciueſc. di Milano pe'l ſuo primo riceuimẽto in Duomo. 363
Orazione latina recitata nel Seminario di Milano in lode del Card. Litta. 446
Orazione funebre fatta nell'Eſſequie del Card. Litta in Bologna Canonico Dottore Carl'Antonio del Frate. 260
Orazione. Vedi *Panegirico*.
Orologio, 6. ſuo moto, in alluſione ſcientifica de i Principi. 238. Sue Rote ſono Immagini dell'huomo Sauio. 239
Ven. Orſola Benincaſa di Napoli, e ſua propoſta beatificazione. pag. 97.

Oſpi-

Ospitale di Camerino fondato da i Principi Varani. 97. E' ristaurato da Alfonso. *ivi.*
Ospitale instituito da Alfonso nel proprio Palazzo Arcivescovale per poueri, e forastieri Infermi. 191
Ozio, e suoi pernitiosi effetti, e massime nelle Corti. 33

P.

PAce seguita frà le due Corone col Maritaggio della Infanta Teresa Maria d'Austria nel Rè Ludouico XIII. di Francia. pag. 201
Padrone dà causa d'inconuenienti contro se stesso, quando tiene seruitori trà di loro discordi. 312
Padrone buono, & esemplare fà li seruitori buoni. *ivi.*
Pallade, e Netunno trà di loro in contesa per cagione di Atene, e sua moralità. 374
Pallade nata dal Capo di Giouc. 375
Pallade, o Minerua col mezzo del germogliato Oliuo, è fatta sopra intendente ad Atene. *ivi.*
Pallade, rappresentata nutrice d Ercole Infante. 409. Suo fauoloso latte per la Via lattea del Cielo. 410
Pane più saporito dell'altro in senso morale, qual sia. 200
Panegirico latino hauuto in S. Petronio di Bologna dal P. Camillo Rodenghi Gesuita per la Beretta Cardinalizia data ad Alfonso. 274
Papa Innocenzo X. su'l principio del suo Pontificato non benenole alla Casa de' Barberini, nè alle loro Creature. 110
Papa Innocenzo X. mantiene a spese della Camera, seruito, e difeso Alfonso in Frascati per sua sicurezza. 138
Papa Innocenzo X. scriue lettere al Pubblico di Milano in somma lode d'Alfonso. 161
Papa Alessandro VII. fà promozione di Cardinali nel 1666. e vi dichiara compreso Alfonso. 218
Papa Clemente VII. de' Medici coronò con pompa maestosa in S. Petronio di Bologna Carlo V. Imperatore nel Febraro del 1530. 294

Papa Clemente Nono per li Rombi dell'Arma ſua, è fatto ſimbolo della Clemenza. 412
Papi ſotto de quali hà Alfonſo Litta gouernato l'Arciueſcouato di Milano. 299
Parte di Eloquenza,& Arte Oratoria immitabile, quali ſiano. e come eſemplificate. 157
Partenope, Sirena, e ſuoi rappreſentati ſucceſsi. 392. Dà nome alla Città di Napoli. *ini*
Paſtore Eccleſiaſtico hà trè ſorti di Voci, e quali ſiano; e con chi le deue vſare. 177
Peccatori raſſomigliati al Popolo Iſraelitico ſpogliato da Arone. 154
Peregrinazioni frequenti fan conſeguire Prudenza, e Sapere. 63
Perſecutori de Buoni, per diuina bontà ſono forzati à vederli felici, & eſaltati. 222
Perſiani coſtumauano di ſpecchiarſi doppo d'eſſerſi cibati. 331
Peſce Vranoſcopo alluſiuo alla Prouidenza di Principe. 339
Peſce Lucerna hà la lingua fiammeggiante frà l'ombre notturne. pag. 355
Peſo di Veſcouo è formidabile per ſino agli homeri degli Angioli. 150
Peſtilenza in Bologna, e nell'Italia nel 1630. 73
Piacenza aſsediata dalle Armi Spagnole. 112
Pietro Laſagna Scoltore Milanese commendato. 334
Pietra Spogna di luce, e ſua marauigliosa natura. 14
B. Pio V. Pontefice Bolognese, e ſuo detto affettuoſo a S. Carlo Borromeo. 185
Poeſia, come ſi dipinga, e ſuoi ſignificati. 443
Polimnia Muſa, ſignifica Memoria, ed è Inuentrice della Rettorica. 430
Politica humana, vuole che la Dignità faccia l'Huomo, e la Ragione fa che l'Huomo renda eſtimabile la Dignità. 168
Pompeo Marcheſe Litta Padre del Card. Alfonſo, e ſue Dignità. 11. Benefattore di Valenza, e Menino del Rè Cattolico Filippo Secondo. 47

Popoli

Popoli vizioſi, cagione di Guerre, e di miſerie nelle loro Patrie. pag. 205
Porto di Mare di Rimini, è fabbricato, e riaperto per opera d'Alfonſo. 88
Pouertà Milaneſe giornalmente ſoccorſa da Alfonſo. 188
Pratiche di ottimo Gouerno quali eſſere debbano. 101
Principe difficilmente ſi troua, che in vn medeſimo tempo ſia amato, e temuto da i ſudditi. 91
Principe di Echembergh Ambaſciatore ſtraordinario dell'Imperatore Ferdinando Terzo al Papa, riceue alloggiamento in Spoleti da Alfonſo con 2000. perſone di ſuo ſeguito. 93
Principe buono deue dar premio ai meritevoli ſenz'aſpettare di eſſerne ricercato. 141
Principe degno, e giuſto conferiſſe le Cariche de i proprj Stati a gli Huomini degni, e ſeguaci della Giuſtizia. 165
Principe, chi habbia per vero ſuo fauorito. 237. & 238. Hà per ſuo geroglifico il fuoco, e per qual cagione. 239. Oggetto ſuo alluſiuo è il Sole. *ini.*
Principe di buon Gouerno, come procedere debba co' ſudditi. pag. 312
Principe deue tener lontano da i Tribunali l'Intereſſe, ed vnirui la Benignità, e la Giuſtizia. 327
Principi Varani di Camerino, e loro deſcendenza in Ferrara, & in Mantoua. 97
Principi della Lega ſi pacificano col Papa. 110
Principi deuono ſoſtennere li loro Miniſtri longamente eſperimentati per meritevoli. 129
Principi ſono felici, quando hanno Miniſtri degni, e timorati di Dio. 165
Principi ſono infelici, & eſpoſti alle rouine, quando tengono al loro ſeruigio Miniſtri Vizioſi, Ingiuſti, & Intereſſati. 166
Principi accreſcono di Virtù le Città, quando beneficano i Virtuoſi. 309
Principi deuono hauere per loro Virtù propria la liberalità. 410
Priuilegi de' Studenti nelle publiche Vniuerſità, come, e quando deb-

debbano operare a prò d'essi. 58
Priuilegi de Sudditi deuono essere conseruati da chi gouerna. pag. 92
Priuilegi ben diffesi da gli Sudditi, che li godono, fanno i Popoli degni di lode. 100
Professori di Poetica hanno Instinto d'Animo Eroico. 181
Professori di Poetica sagra, o morale sono gli Accademici Infecondi di Roma. 181
Promozione di Cardinali da Papa Alessandro VII. fatta nel 1664. inclusoui il Litta, benche non dichiarato. 215
Prouidenza simboleggiata nell'Vccello di Paradiso. 354
Prudenza. Vedi *Virtù*.
Prouincie di Campania, e Maritima, date in gouerno ad Alfonso nel 1646. 118
Pubblico Milanese scriue al Papa lettera di ringraziamento, e di giubilo per hauergli dato in Arciuescouo Alfonso. 161
Puntigli di riflessi Caualereschi di chi si pretende aggrauato deuonsi rimettere all'arbitrio di Mediatore. 50

Q

QVadrata pietra secondo il sentimento di S. Agostino quale sia. 291. & a chi alluda. *ini.*
Quadri d'Oro nell'arme della famiglia Litta. 288
Quadri Neri nello Stemma d'Alfonso. *ini*. E vedi sotto la parola *Scacchi*, e *Scacchiere*.

R

RAgione fà che l'Huomo renda estimabile la Dignità. 168
Rassomiglianze morali trà S. Lorenzo Litta; e il Cardinale Alfonso di tal Cognome. 9
Rè di Spagna è contento della promozione d'Alfonso all'Arciuescouato di Milano, e gli spedisce il suo placet. 145
Rè Genserico de i Vandali, e suo nobile detto in lode del merito. pag. 167

Rè Latino, chi fosse, e suo presagio dalle Api. 367
Rè dell'Api è senz'aculeo. 372
Rè Lodouico XIII. di Francia sposato alla Principessa Teresa Maria d'Austria. 203
Regalo di dodici mila Scudi mandato dal Gouernatore di Milano ad Alfonso, è da lui ricusato. 114
Regi di Spagna sempre stati benefici alla Famiglia de i Litta. pag. 81
Regina di Suezia in Roma loda in pubblico Alfonso. 241
Religione de Frati Vmiliati estinta. 185. Suoi Beni restano vniti al Seminario di Milano. *ivi.*
Religione, e principio, e fine di tutte le Virtù. 256
Religioni mendicanti aiutate da Alfonso. 188
Rettorica inuentata dalla Musa Polinnia. 430
Rettitudine, e onestà di costumi sono la Tramontana degli Animi grandi. 338
Ricchezze mondane sono fomenti di Virtù, mà più de Vizj. pag. 2
Riccordo del B. Pio V. Pontefice per chi cerca di non patire caldo in tempo dell'Estate in Roma. 77
Riceuimento fatto di Alfonso nel Duomo di Milano da quel Capitolo, e sue fonzioni pompose. 361
Ridolfo Rè degli Heruli stà giocando à Scacchi a vista del suo Esercito mentre combatteua con l'Inimico. 419
Riflesso poetico per la serenità del giorno in cui seguì la solenne entrata in Milano dell'Arciuescouo Litta. 360
Rito Ambrosiano per le fonzioni Ecclesiastiche mantenuto in Milano. 257
Ritratto del Card. Alfonso Litta in sentimenti allegorici. 254
Rombi dell'Arma Gentilizia Rospigliosi, in significato di Clemenza. 412. Ed in simbolo di dolce pastura per le Anime. pag. 417
Rondine Vcello, simbolo dell'Ingrato. 195
Rose vicine a fiorire, allusiue alla prossima Dignità di Sagra Porpora. 343

Ruote di regolato Orologio ſono ſpecioſa Immagine dell'Huomo Sauio. 239

S

SAcrificio della Santa Meſſa come debba eſſere celebrato deuotamente. 256
Santità de Veſcoui è cagione della felicità negli Sudditi. 149
Sapienza, come ſi rappreſenti in Immagine. 370
Sbandamento delle Soldateſche Eccleſiaſtiche diſpoſto da Alfonſo per togliere loro l'andarne contro Milano. 113
Scacchiere, o Quadri, Arma de i Litta in allegoria di Prudenza ideato da i Rimineſi. 88. In ſimbolo d'auuanzamenti perſonali. 326. Geroglifico d'accortezza, e d'ingegno. 339. Suo Giuoco, da chi foſse inuentato. 414
Scandalo in chi è Chierico, dà fomenti ſcandaloſi ai Secolari. pag. 179
Scrittori, che han' fatto nobili commemorazioni del Card. Alfonſo Litta. 454
Secolare è meno tenuto alle ſoddisfazioni di offeſe di quello ſia l'offenditore Eccleſiaſtico. 325
Secolare fa azione di Virtù vmiliandoſi ad Eccleſiaſtico, che l'offende. 326
Selua gelata, Impreſa Accademica de i Gelati di Bologna. pag. 458
Seminario di Milano fondato da S. Carlo Borromeo. 180. Suoi Inſtituti pubblicati dall'Orſini ſuo Prefetto. *iui*. Suoi ordini per l'Educazione de i Seminariſti. *iui*. E' accreſciuto di nobili fabbriche da Alfonſo. 184. Hà diuerſi Pontefici ſuoi Benefattori. *iui*.
Seminariſti di Milano, non poſſono farſi Preti Regolari, ne Cappuccini, ſecondo le diſpoſizioni Pontificie. 186
Sentimenti d'Animo generoſo, e Magnanimo, quali eſsere debbano. 171
Sentimento di ragione, e di Ciuiltà deu' eſsere contrapoſto a qualonque affetto del Sangue, e della Patria. 39

Sepoltura d'Alfonſo fabbricataſi nel Duomo di Milano. 245
Sua Inſcrizione ordinataui dallo ſteſso. 246
Serui, trà di loro diſcordi, ſono cagione d'Inconuenienti, contro il Padrone, a cui ſeruono. 312
Seruitore buono, douenta tale, ſe il Padrone è tale. 312
Seruitori buoni inuecchiati, come trattar ſi deuono da chi hà hauuto la loro longa ſeruitù. 311
Silenzio delle fatte Operazioni di merito, è il vero mezzo per eſſaltar l'operante. 61
Simetrie corporali del Forte, e del Prudente dimoſtrate in Alfonſo. 254
Sinodo celebrata da Alfonſo in Milano. 179
Sole, ſimbolo del Principe, e della regolata ragione. 239
Soddisfazione in affari d'Ingiurie, e di offeſe, quando ſi debba dare all'Inferiore. 321
Solecitudine nelle intrapreſe a gloria di Dio, & a beneficio del Proſſimo, deu' eſſere ſenza frapoſizione di Tempo. 49
Sollecitudine al ben' operare, ſimbolegiata nella Cicogna. pag. 354
Solenne ingreſſo d'Alfonſo in Milano, ſecondo le relazioni del Pionni. 165
Solleuazione popolare in Napoli nel Luglio del 1646. per opera di Maſaniello. 118. Cauſa di graui diſordini nelle Prouincie di Maritima, e Campania. 119
Soprauanzo di molte migliaia di ſcudi non ſaputo da alcuno, è fedelmente portato al Papa da Alfonſo per ſaldo del ſuo maneggio. 115
Specchio d'Onori per gli Huomini è la Giouentù virtuoſa. 183
Spettacolo grande nel Mondo è la Virtù prouocata. 172
Stelle, e Cieli perpetuamente ſi muouono per noſtro bene. pag. 152
Strade Campeſtri impraticabili ſu'l Marchigiano, ſono reſe acconcie, e riparate da Alfonſo. 136
Succeſsi iſtorici d'Alfonſo Rè Portogheſe nel 1152. 22
Succeſsi faſtidioſi in Bologna frà gli Scolari delle Nazioni Lombarda,

barda, e Romagnola. 66
Succesi del Marchese Agostino Litta in fazioni di Guerra pe'l Rè Cattolico. 79
Succesi di Monsignor Mazzarini a Casale, seruono di fortuna ad Alfonso. 83
Sudditi lodeuoli sono quelli, che diffendono l'immunità de i loro Priuilegi. 100
Sudditi riescono osseruanti, & esemplari per mezzo del Gouerno manieroso, e discreto. 101
Sudditi han' motiuo d'odiare il Gouernatore, che frà essi introduce nouità. 314
Superchiaria, è azione vile, e biasimeuole ne i Caualieri. 323
Superbo hà per suo simbolo la Farfalla. 239

T

TAllìa Musa, e suo significato. 427
Temperamento bilioso, e flemmatico, è proprio per le giudiciose, e forti Operazioni. 211
Temperanza. Vedi *Virtù*.
Tempj della Virtù in Roma, fabbricauansi dagli Antichi sempre con vn solo modello, e per qual causa. 243
Tempio della Verità, era d'architettura dorica, e per qual fine. pag. 457
Terra, e suo maritaggio poetico al Mare, e sua allegoria. pag. 423
Tersicore Musa, significa letizia. 428
Tibbie, da chi fossero ritrouate. 429
Torri con memorie di Marmo al Ponte Asciato nella Marca in lode d'Alfonso. 138
Tragedie, da chi fossero inuentate. 428
Tramontana degli Animi grandi, è intesa per la rettitudine, e Onestà de costumi. 338
Trattato occulto di mandare vn Corpo d'Armata contro Milano, scoperto, è reso vano d'Alfonso. 110

Tribu-

Tribuni de Soldati Romani portauano la Spada ſenza punta, e per qual cauſa. 373
Trono di Salomone ſimboleggiato nel Soglio Pontificio. 422

V

VAlſolda, parte Dioceſana del Milaneſe, ſottopoſta anche nel Temporale, all'Arciueſcouo di Milano. 177
Vapori groſsi della Terra, alceſi alla regione dell'Aria, ſono materia di fulmini. 205
Vaticinio poetico per la promozione d'Alfonſo Litta alla Porpora. 328
Vaticinio di Cileno per le Menſe mangiate, quale foſse, e come ſi auueraſſe. 368
Vbertà, e bellezza de Campi manifeſtano la maeſtria delli Agricoltori. 151
Vcello Cicogna, ſimbolo di ſollecitudine al ben' operare. pag. 354
Vcello di Paradiſo, ſimbolo di Prouidenza. 354
Vcello Grue, ſimbolo di Vigilanza Religioſa. 349
Vello d'Oro tolto da Giaſone, ſua fauola, e ſuo ſignificato allegorico. 408
Venezziani fan prigione di Guerra Monſignore Carlo Caraffa, e lo mandano nella Fortezza di Verona. 108
Verità haueua il Tempio fabbricato alla Dorica, e per qual cauſa. 457
Veſcoui ſono chiamati Angioli, e per qual cagione. 153
Veſpaſiano Imperatore teneua perduto quel giorno, nel quale non faceua beneficio ad alcuno. 91
Via Lattea in Cielo così creata dal fauoloſo Latte di Pallade. pag. 410
Vgo Card. Boncompagni Bologneſe riceue in S. Petronio di Bologna il Capello Cardinalizio da Monſig. Gio: Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica in nome di Papa Pio IV. nel Marzo del 1565. 294
Vicelegazione di Bologna data ad Alfonſo nel 1643. 98

Vigi-

Vigilanza, Virtù, e ſua Immagine. 397
Vigilanza Religioſa hà per ſimbolo la Grue Vcello, e per qual Cauſa. 349
Vliſſe turandoſi le Orecchie per non vdire il Canto delle Sirene, ſi libera dalle loro inſidie. 392
Virtù, e Fortuna rare volte ſtanno inſieme, 1
Virtù non ſi può acquiſtare che con fatica. 4
Virtù morali frenano i Vizj anche in mezzo alla libertà del ſecolo. 19
Virtù è contraſtata dalla malignità, e dall'Inuidia. 129
Virtù prouocata è ſpettacolo grande nel Mondo. 172
Virtù dell'Vmiltà, è la più propria per lo Gouerno Eccleſiaſtico. pag. 176
Virtù ſtà ne i difficili, & hà per ſuo vicino il tentatiuo del Vizio. pag. 177
Virtù abbandonata, e Giuſto derelitto non ſi vedono mai nel Mondo. 223
Virtù haueua i Tempj in Roma fatti d'vno ſteſſo modello, e per qual Cauſa. 243
Virtù di Prudenza, come ſi renda efficace in concetto del Mondo. 252
Virtù di Giuſtizia, riſiede nella retta volontà d'eſſere Giuſto con tutti. 253
Virtù di Fortezza, accreſce il proprio merito negli Vffici delle moderate paſsioni vmane. 253. Come foſſe ideata dagli Antichi. 381
Virtù di Temperanza, come s'adoperi eziandio per Oggetto della Cupidigia, e del dilettenole. 254. Sua Immagine. 416
Virtù, è vn' Vmana Intelligenza non ſoggetta alle mutazioni. pag. 303
Virtù và creſcendo in beneficio delle Città, quando i Principi beneficano i Virtuoſi. 309
Virtù, che conſeruano gli Stati, quali ſono. 313
Virtù di manſuetudine, come ſi eſerciti in occaſione di offese. pag. 324

Virtù hà per ſuo lume, e per Ombra ſua la Lode. 329
Virtù neceſſarie à buoni Paſtori Eccleſiaſtici. 351
Virtù contro de Vizj, figurata nel Bellerofonte ſu'l Pegaſo contro la Chimera. 406
Virtù di Liberalità, è eſercitata da i Principi, e da veri Nobili. pag. 410
Virtù di Carità, principale dote de i Prelati. 420
Virtuoſo, è inuidiato, e malignato; e perche. 129
Viſita prima Dioceſana d'Alfonſo per luoghi alpeſtri del ſuo Arciuescouato. 176
Viſita ſeconda Dioceſana d'Alfonſo, nel Principato di Valſolda, e in altre Terre dello Stato de Suizzeri. 216
Vita ſolitaria, e fuori del Secolo, quali beni produca per l'Anima. 18
Vita de Santi deu' eſſere Inſtruzione de i Popoli. 149
Vita, che reſpira, e degnamente ſuſsiſte nella memoria degli Huomini, è vera Vita. 330
Vizj, e peccati ne i Popoli ſono attratiue di Guerre, e di miſerie nelle loro Patrie. 205
Voci del Paſtore Eccleſiaſtico ſono di trè ſorti, e quali ſiano, e con chi ſi debbono vſare. 177
Vrania Muſa, ſignificata per lo furore poetico. 430
Vrbano VIII. Pontefice, muore nel 1644. 107

Fine dell'Indice per le materie marginate.

CO-

COGNOMI
DELLE FAMIGLIE,

Italiane, Spagnoli, Franceſi, e d'altre Nazioni, indicate negl' Iſtorici Racconti di queſto Libro ſopra il Card. Alfonſo Litta.

Airoldi. Pagina 182. 217
Albergati. 64. 163. 247
Albornozzi. 114
Altieri. 96. 97
e nelli luoghi doue ſi parla di Papa Clemente X.
Altini. 96. 141
Arcimboldi. 296
Balbiani. 185
Barberini. 98. 102. 111. 113. 127. 186. 279. 280. 282. 366. 378. 380. e 450
Barboui. 342
Baronio. 10. 308
Benincaſa. 97
Bichi. 111
Birago. 21
Bocchi. 291
Bolognini. 164
Boncompagni. 185. 294
Bonini. 454

Cognomi delle Famiglie.

Bonomi. Pag. 456
Borgheſe. 85
Borri. 164
Borromei. 31. 71. 73. 169. 180. 184. 245. 257. 296. 297. e 444
Boſca, nell' Albero della Famiglia Litta doppo la Lettera Dedicatoria.
Boſsio. 8
Bricio. 164
Butio. 334. 350
Campeggi. 294
Caracena. 81. 170
Cardano. 21
Caraffa. 77. 107. 144. 223. 293. 308
Caranaggio. 80
Cartari. 392
Caſtiglione. 79
Cattanei. 217
Caucio, nelle approuazioni de Superiori.
Chigi. 144. 161. 218. 223. 240. 292. e 299. a 412. *doue ſi parla di Papa Aleſsandro VII.*
Cricchi. 240
Cocco. 310
Coligola. 24
di Cordoua. 79
Corij. 8. 326
Cotta. 296
Cuſani. 12

Echem-

Cognomi delle Famiglie.

Echembergh, 93
Eſte. 195
Fachenetti. 241
Farneſi. 98. 212
di Feria. 31
Ferrari, nelle Poetiche doppo la Lettera al Lettore, & a pag. 260. & 261
Ferrer. 37. 80
Fieſchi. 294
Fontanè. 126. 128. 129. 131
Foſsati. 145
del Frate. 260. 456
Gaetani. 76
Galuani. 8
Ghiſelli. 250
Ghiſilieri. 185
Giacconi, nella pagina delle approuazioni de' Superiori.
Gonzaga. 82
Gualdo Priorato. 454
Guerrini. 143. 454
di Guiſa. 119
Iacopini. 117
dell' Infantado. 35
Iſolani. 66. 294
Landi. 98
Landriani. 164
Laſagni. 334
di Leganes. 79

Le-

Legrans. 125
Leti. 94
Liceti. 14
di Lionè. 111
Loſchi. 22
Magni. 183
Maluezzi. 64. 65. 163. 317
Manzini. 313. 316. 317
Mararldi. 84. 85. 106. 123
Mareſcotti. 107. 163. 224
Marinoni. 8
Martorelli. 94
Mazzarini. 82. 83
Medici in Clemente VII. 294
Mendozza. 165
Montalto. 114. 126
Molza 378
del Monte. 241
Monti. 140. 141. 169. 257. 283. 287. 296. 444
Odeſcalchi. 242. 249. 250
d' Ognatte. 128 132
Orighetti, nel foglio delle approuazioni de Superiori.
Orſino. 127. 180. 254. 364
Palauicini. 220. 327. 454
Paleotti. 287. 294
Panciroli. 186
Panfilio. 108. 282. 285. & 383. *ad* 391. *doue ſi parla d' Innocenzo X.*

Pardo. 79
Pianciani. 24
Picinelli. 24. 107. 326. 454
Pionni. 165. 333. 363
Pozzobonelli. 164
Puricelli nell'Arbore della Famiglia Litta.
Radice. 217
Rainoldi. 164
Rapacioli. 117. 161
Rhaudi. 210
Riario. 64
Riva. 406
Rodenghi. 224. 225. 236. 456
Roma. 144
Rosari. 94
Rospiglios. 240. 242. 412. *e dove si parla di Clemente IX.*
Serbellone. 164
Settala. 164
Sforza. 220
Simela. 114
Siri. 98
Soffia. 128
Sousa. 28
Spada. 70. 144
Spinola. 79
Tassoni. 111
Tesauro. 109. 132. 199. 254. 311. *e nell'Albero de' Litta.*

Toraldi. 119
Triulzio. 303. 304
Trotti. 37
Vacuna. 58
Valuasori. 296
Varani di Camerino. 97
Vbaldini. 64. 69
di Velada. 111
Villa. 107. 111
Visconti. 38. 164. 257. 444
Volpiani. 137
Zani. 454
Zapata. 362

Fine di tutta l'Opera.

Errori di Stampa notati per più essenziali, e loro correzione; oltre quelli d'Ortografia, che si lasciano da correggere alla particolare soddisfazione del Lettore.

Pag.	lin.	Errori.	Correzioni
8	14	Influsi	Influsi.
	20	e s'appaghi	o s'appaghi
12	14	mertamente	meramente
17	10	di possessione	di professione
18	9	souenute	souente
	28	campati	acampati
19	11	fatta insigne	che fatta insigne.
29	25	chi à auuto	chi hà auuto
32	4	e della quale	e dalla quale
	12	e nel vedersi le acquistate	e nel custodir le acquistate
35	17	trattauan dunque	trattauasi dunque
56	12	compe	come
	28	alli studj	agli studj
60	3	si vedeua esposto	si vedeua espresso
62	12	delle ue	delle sue
63	25	Tiraneo	Tianeo
71	6	che passar hui	che passar egli
72	3	dispregiante	dispregiatore
73	11	che inseri	che inseri
77	5	egli rispose iui m insegnò	e gli rispose n' insegnò
84	15	*iuxtà tantum*	*iuxtà tenorem*
86	7	*& adstrictus*	*& districtus*
	23	*dicta Ciuitatis*	*dictæ Ciuitatis*
87	11	*super confiscationis*	*super confiscationibus*
88	1	per interceſsi	per interesi
	18	e massimo	e massime
	24	distrazione	dimostrazione
96	16	molto giorieuole	molto giouenole
	19	Monsig. Altieri	Monsig. Altini
	21	peso di si	il peso di si
97	25	Alfonso per lasciarui	era Alfonso per lasciarui
98	14	da Barberini	de Barbetini
100	10	dolcissimo	docilissimo
	13	si lascia	si lasciaua
101	3	disordini ciuili	disordini inciuili
	7	e mandandoli	e mandarli
103	4	*fide*	*fides*
	6	*affectionem*	*affectio*
104	14	*stipenda*	*stipendia*
107	12	Pucinelli	Picinelli
112	6	sbandimento	sbandamento
114	15	Marchese Valada	Marchese Velada
116	12	*cuiuscunque ordines*	*cuiuscunque ordinis*
120	13	e dalla quale	e della quale
	16	*dilectè tibi*	*dilecte Fili*
	20	*Banitis*	*Bannitis*
130	14	da ignoe	da ignote
131	21	da altro	da altra.
133	22	non si consetisse	non si conferisse
135	1	cessata	cessate
136	8	*negletis*	*neglectis*
	9	*Vitæ tuæ periculi*	*Vitæ suæ periculis*
138	15	*Imperiumque*	*Imperiamque*
152	18	a quei mancamenti	a quei mouimenti
157	24	del suo Cuore	del suo Interno
159	6	e meschio	e meschiò
162	2	*Regimni*	*Regimini*
177	7	del merore	del merito
	11	e con ammaestrati	e con amministrati
187	27	*trecentum*	*tercentum*
192	18	*præbit-*	*præbet*
227	5	*subijcis*	*subijcitis*
241	21	seruendo	con seruire
249	8	soleuò	solieuo
250	9	ed appresi	ed appresi
255	13	*miror*	*moror*
	17	*vt sapientiæ*	*vt sapientia*
280	1	nella tua	nella sua
317	25	*de Noxis*	*de Noxalibus*
326	28	e non i'aura	e non l'aura
328	2	vetificato	verificato
	12	*dolè erant*	*dolè errans*
	21	*Vitam*	*Vittam*

volu-

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
338	11	con clamita	con calamita
341	23	*voluti gradus*	*veluti gradus*
	25	*inuecto*	*euecto*
346	12	*attolite*	*attolle*
358	5	de Auori	de Cuori
364	3	ſparſo	ſparſe
	19	*vs*	*vt*
	23	*Licæum*	*Lycæum*
366	24	il eſempio	all'eſempio
368	21	*domuc*	*domus*
369	16	*adoreà*	*adorcà*
	20	*fiondibus*	*frondibus*
370	10	*manebat*	*manabat*
	15	*Dij*	*Dijs*
371	3	eſpreſſo	eſpreſſa
	14	*Præſulem*	*Præſulum*
372	20	*mibi vident*	*mibi videris*
376	3	*Quo Camerienſis*	*Quo Camerinenſis*
377	5	*Omniæ*	*Omnia*
	17	*Lampadam*	*Lampadem*
379	17	*lamine*	*lumine*
382	9	*auxiliarias*	*auxiliares*
386	1	*manus*	*munus*
389	2	*liræ*	*lyræ*
391	15	*obtundit*	*obtudit*
393	11	*loci ſpicies*	*loci ſpecies*
	16	*Meniaque*	*Mæniaque*
	18	*præmit*	*premit*
398	3	*Nunc*	*Hunc*
400	18	aſſettati	aſſeſtati
	25	pare	parue
401	1	A	A.
404	15	*ceruicem texta*	*ceruice texta*
405	20	*inculis*	*oculis*
406	5	*Cœlo?*	*Cœlos?*
408	2	*ludum*	*laudum*
410	18	*quæ fuit*	*quæ fluit*
418	8	*Sacrario Solymi*	*Sacratis Solymi*
421	13	*ſpice*	*ſpicæ*
426	7	*cum diadematem*	*cum diademate*
	15	An, quid	An, quòd
432	16	ſi loci	ſi loci
438	5	*aruatum*	*auratum*
440	16	*gemma*	*gemmam*
441	13	*eſauſtis*	*eſaſtis*
444	9	*teritat*	*territat*
454	14	Pucinelli	Picinelli

Nella pag. ſudetta 444. lin. 8. manca il ſeguente verſo.
Omnis timendus Orbis, & Cœli plagà

Alcune Omiſsioni di note nell'Indice delle materie, e quì additate e quì additate per correzioni.

Sotto la lettera C alla parola Carità, deueſi aggiunger Carità d'Alfonſo verſo de Poueri. Pag. 290.

Sotto la paro la S: Lorenzo Litta, doue dice che fù Arciueſcouo di Miiano nel 450. deue dire nel 490.

E doue dice, che morì il Santo nel 540. indicando la pagina 284. deue dire che morì nel 513. perche tenne la Sede Arciueſcouale anni 22.

Sotto la lettera Q alla parola Quadri, deuonſi aggiongere li ſeguenti numeri. Pag. 287. 288. 291.

E nel Margine della Pag. 386. manca l'indicazione ſeguente.
Immagine della Clemenza,